MAGGIORE EUGENIO MASSA

PARMA: CITTÀ E PROVINCIA

NUOVISSIMA GUIDA REGIONALE ILLUSTRATA

1913

Maggiore EUGENIO MASSA

PARMA

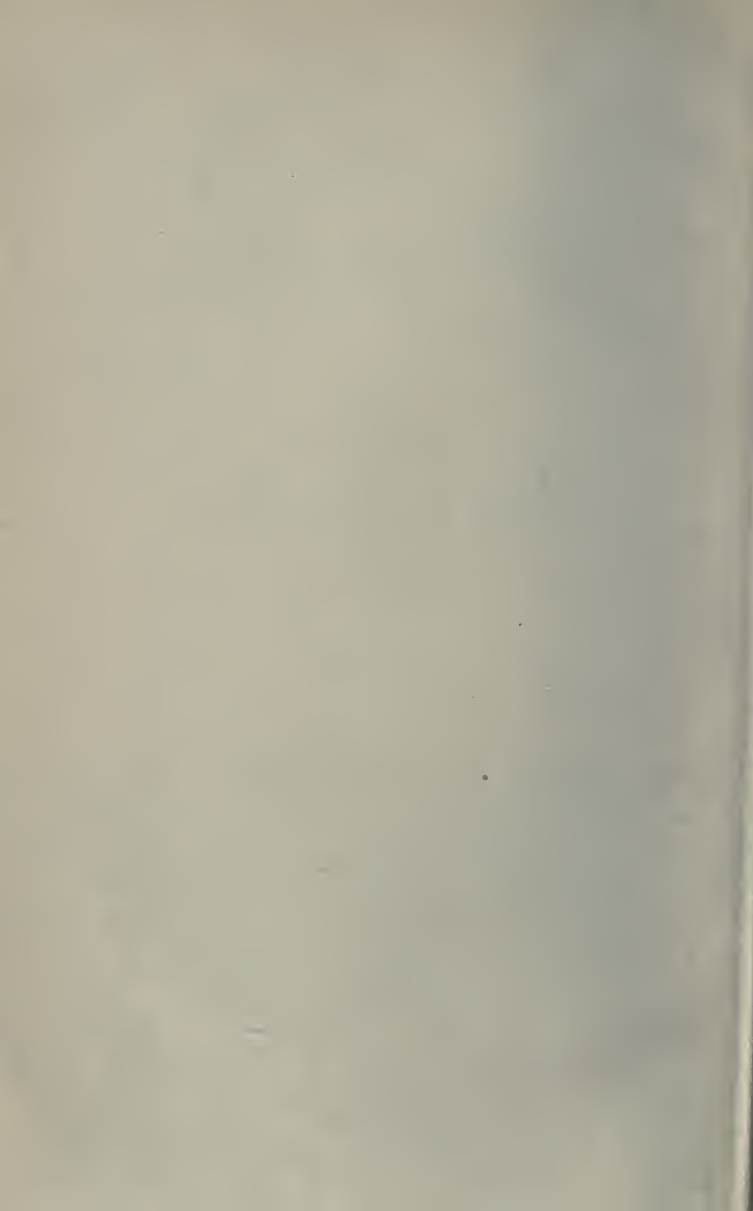
CITTÀ E PROVINCIA

NUOVISSIMA GUIDA

REGIONALE ILLUSTRATA

CON ANNESSA CARTA TOPOGRAFICA

Pubblicazione fatta sotto gli auspici della Provincia, del Comune, dei Comuni foresi, del Touring Club Italiano, del Club Alpino (Sez. dell' Enza) ed Enti pubblici.

Parte I. - LA CITTÀ

La Città

La città di Parma, divisa quasi in due dal torrente omonimo, che l' attraversa da Nord a Sud, nel senso di sua maggior lunghezza, da ponte Dattaro a ponte Vittorio Bottego, è posta in piano (metri 58 sul livello del mare) a cavaliere della storica via Emilia che la percorre da ovest ad est tra i due estremi di porta Vittorio Emanuele e Barriera Massimo d' Azeglio.

Capuoluogo di provincia, con una popolazione che si approssima ai 325.900 abitanti (censimento del 1912), Parma fra le varie città di provincia della nostra Italia, è una delle più graziose, vuoi per bellezza di strade adorne di bei palazzi, per ricchezza di negozî, per monumenti d' arte, vuoi per costumanze moderne, attività di commercî, sviluppo d' industria e gentilezza di popolazione.

Cenni storici

Colonia militare per effetto dell' emigrazione di una tribù di duemila cittadini romani, venuti a sovrapporsi agli Etruschi, successi ai Liguri nell' occupazione delle terre dell'Emilia, la città di Parma sorse sui paludosi terreni posti a cavaliere della via Aemilia.

Soggiogati i popoli vicini, vinti in guerra i popoli lontani, Roma, per avvalorare la padronanza sulle terre conquistate, creò le colonie militari, che altro non erano che vere e proprie guarnigioni, o posti militari avanzati.

Premendo alla repubblica di stabilire lungo la grandiosa strada emiliana (l'unica via di comunicazione che, continuando la via Flaminia, unisse Roma alla Gallia) alcuni depositi di approvvigionamento per gli eserciti sempre in moto, e delle basi secondarie di operazione,

Panorama.

venne, dal console Marco Emiliano, decretata la costituzione di nuove colonie nei pressi del medio Po.

E fu così che verso l'anno 570 di Roma (183 avanti Cristo), una frazione della tribù Pollia sostò presso il torrente Parma, nella parte meno bassa, e gettò le fondamenta della nuova città, che fu chiamata Parma, in omaggio alla forma da essa assunta, di uno scudo di cuoio quasi circolare, dai romani chiamato « Parma ».

La colonia parmense fu al suo sorgere eminentemente agricola, e tale si mantenne per lungo volger di secoli. Gli uomini della tribù, avuti da Roma due iugeri di terreno per ciascuno, e diritto al pubblico pa-

scolo, si diedero con alacrità a dissodare le terre ed a bonificare i paduli, efficacemente aiutati dall'opera dei consoli della madre patria, che fecero scavar canali per lo scolo e la raccolta delle acque. Crebbe così grado a grado la popolazione, e col lavoro attivo dei campi crebbe forte e virile, e si estese a poco a poco la città, tanto da poter fornire a Roma battagliera, braccia salde e animi generosi per rafforzare le legioni.

Prosciugate le paludi formate dal ristagno delle acque dei torrenti e dai rigurgiti del Po, e risanato il clima, prima pestifero e malsano, Parma in breve fiorì a vita novella e prosperosa, diventando stazione importante sulla via Emilia, e centro di traffico e d'industria.

Giulio Cesare, a compensare Parma per aver mandato sotto il legato di Quinto Pedio le sue milizie in Gallia per la grande c titanica lotta di conquista, e di averlo più tardi sostenuto nella guerra civile contro Pompeo, conferì alla città il nome di Julia, concedendole magistratura propria, municipio, cittadinanza romana, col diritto di partecipare ai suffragi nei comizî. Cesare Augusto, quale premio di fedeltà, aggiunse a Parma il titolo di Augusta.

I due primi secoli dell'impero furono per Parma il miglior periodo della sua vita antica; essa ebbe lustro di Municipio, Foro, Teatro, Circo, Terme, Scuole, tutti gli agi, cioè, che si addicevano ad un centro di grande importanza, e dal quale venivano alla metropoli magistrati supremi, sacerdoti e uomini illustri. Di Parma romana non mancano memorie ed avanzi notevoli nel museo di antichità alla Pilotta.

Quando verso il terzo secolo dell'êra volgare scesero dalle Alpi le genti germaniche designate coi nomi di Svevi, Goti, Marcomanni, a spargere il terrore e lo sterminio nella vallata del Po, Parma seguì le sorti delle città consorelle.

Devastata dalle invasioni barbariche, e più specialmente dagli Unni bianchi di Attila, Parma trovò protezione e difesa in Teodorico Amalo, quando il regno di questi, estendendosi su tutta la prefettura Costantiniana d'Italia e su gran parte della vecchia Europa, ebbe per prima linea di confine e di difesa il Reno e il Danubio. E Cassiadoro, consigliere di Teodorico, nei

suoi scritti ci narra che, per effetto della volontà regia, venne provveduto al ristauro dei danneggiati monumenti, all'erezione di nuove chiese, alla costruzione di acquedotti che portavano abbondante acqua dai prossimi monti, e al getto di un solido ponte sul torrente.

Nella lotta tra Goti e Greci, per il dominio d'Italia, Parma pagò a caro prezzo le alternate occupazioni del suo suolo per parte degli eserciti belligeranti, tanto che Totila ne ordinò la distruzione.

Riconquistata da Narsete, che fece della città uno dei centri più avanzati ed importanti dell'occupazione bizantina dell'Italia settentrionale, Parma riprese lena ed assurse al titolo di Crisopoli, ossia la città aurea per splendore e per ricchezza (anno 556).

Fu ducato longobardo con Alboino (559); sotto la dominazione dei Carolingi, la città di Parma subì le ire di Carlo il Calvo, finchè con Carlomanno II non passò sotto la signoria dei vescovi, godendo di un periodo di benefica tranquillità, interrotto dalle incursioni degli Ungheri e dal disastroso incendio del 920, che la distrusse quasi completamente.

L'abile tergiversare dei vescovi-conti nelle alleanze pro e contro gli aspiranti alla dominazione italiana, tra i prìncipi nazionali ed i re di Germania, accrebbe il dominio e la possanza del potere vescovile, che cominciò ad esercitare funzioni politiche e temporali di grande importanza, e permise alla città di sviluppare gradatamente una forza propria, destinata più tardi a trionfare sull'autorità feudale e su quella episcopale, affermando sovrana l'autorità del popolo.

Nel 1005-1006 Parma fu messa a durissima prova dalla carestia e dalla pestilenza che afflissero tutta la Lombardia, a cui si aggiunsero poi le molestie della guerra occasionata dagli ultimi e vani tentativi di Arduino d'Ivrea per riprendere il perduto suo regno. Ed è fra queste vicende, sull'inizio di un secolo annunziantesi procelloso e grave, che vediamo sorgere in Parma quello Studio che fu l'embrione della futura università, ove si dettavano e studiavano i principî del jure.

Centro dello scisma religioso contro l'elezione a pontefice di Alessandro II, tra scomuniche e interdizioni continue, Parma raccolse sotto le bandiere del suo

ex vescovo Cadalo, proclamato antipapa col nome di Onorio II, un esercito di ribelli al romano pontefice, esercito che, ingrossato da nuovi soldati forniti dai fautori dello scisma, marciò su Roma (aprile 1062).

In lotta coi Cremonesi, e colle milizie della contessa Matilde, Parma, ferma nella fede scismatica, sostenne l'urto dei milanesi, piacentini e lodigiani, combattendo or con felice or con avversa fortuna epiche battaglie, finchè venuto a morte l'imperatore Enrico IV (1106),

Ponte di Mezzo.

essa, rimasta senza l'appoggio di altre armi alleate, dovette, suo malgrado, tornare in braccio alla Chiesa.

Coll'imperversare delle guerre tra Guelfi e Ghibellini, Papi e Imperatori, signori e vescovi, baroni e baroni, sorsero i Comuni, elemento grandissimo di civiltà in Italia, e Parma ebbe la sua milizia cittadina ben armata e ben equipaggiata.

In lotta coi borghigiani di S. Donnino, con Cremona, con Piacenza, le armi del comune di Parma mostrarono di saper combattere con valore pari ad audacia, e non invano il gonfalone parmense fe' tremare più di un comune limitrofo. Fedele al Barbarossa, Parma pose le sue truppe a servizio dell'Impero e concorse ai formi-

dabili assedi di Crema, Milano, Verona, in odio ai Comuni italiani. Svincolatasi, sebbene un po' tardi, dalla lega imperiale, combattè a Legnano stretta alla Confederazione popolare col giuramento di Pontida. A Costanza, ove fu suggellata la pace, Parma aveva i suoi rappresentanti comunali ed essa fu dichiarata esente dal vassallaggio imperiale.

Un periodo veramente grandioso per lotte aspre sostenute con indomito coraggio e con fede battagliera, è per Parma quello delle lunghe controversie scoppiate tra l'imperatore Federico II e la Chiesa, per le investiture dei regni nei quali il Papato vantava diritti e prerogative.

Ghibellina durante la campagna combattuta da Federico in Lombardia, guelfa con Gherardo da Corniglio (1267), Parma fu centro di lunga lotta nella quale erano in campo, una contro l'altra armate, le milizie di quasi tutta l'Italia settentrionale, e, più tardi, dopo le scomuniche papali, le orde valorose e brutali di Saraceni venute dalla lontana terra di Puglia.

Sostenuta da Bianchino da Camino e da Alberico da Romano, che con un forte nerbò di ottime milizie accampavano trincerati sulla destra del torrente, nella parte settentrionale della città, la guerra si ridusse ad una specie di blocco, coll'occupazione dei castelti feudali limitrofi per impedire il vettovagliamento, ed a scaramuccie coi saraceni; e più tardi ad un vero e stretto assedio, infranto felicemente dai parmigiani colla distruzione della città *Vittoria* e colla completa disfatta dell'esercito ghibellino.

Libera dalle minacce di Federigo e di Re Enzo, la città si resse a repubblica e finì per cadere sotto la tirannide dei Rossi, dei Pallavicino, dei Sanvitale, dei Correggio, e dei Lupi, che molto la travagliarono con interne discordie.

Venduta segretamente da Azzo da Correggio a Obizzo d'Este per la somma di 60.000 fiorini d'oro e da questi rivenduta (1346) ai Visconti, la città di Parma passò di dominio in dominio, quasi ceduta qual merce la più vile. Liberata temporaneamente dalla soggezione dei Visconti, da Otto Terzi, vi ritornò in breve a soggiacere, e tra le lotte e gli assalti alle turrite sue mura, dei Torelli, dei Pallavicino, degli Sforza e di Filippo

XII di Francia, finí soggiogata sotto il potere della prepotente vicina di oltre Alpi.

Per effetto della lega santa, promossa da Papa Giulio II, dopo la rotta di Ravenna, quando i francesi furono respinti al di là delle Alpi, la città di Parma passò sotto la signoria dei Papi. Ritornata ai francesi dopo la vittoria di Francesco I a Marignano e da questi passata novellamente ai pontefici, venne da Paolo III di casa Farnese, con la sua bolla pontificale in data 15 settembre 1545, separata dallo Stato pontificio per formare con Piacenza un ducato pel figlio Pier Luigi Farnese, in un momento in cui essa era travagliata da intestine discordie e aggravata dagli oneri dei feudatari.

Al mal governo di Filippo Maria Visconti, che pesò come un incubo per 32 anni; al dominio degli Sforza (anni 1449-1500) inasprito dalla famosa pestilenza del 1468 e dalle cruenti lotte delle squadre dei parteggianti, erano succeduti 12 anni di tirannide francese e poscia le delizie dello sgoverno pontificale; onde speravano, e con diritto, i cittadini del ducato, nell' energia di un governo autorevole sotto un principe, fosse pure assoluto, ma indipendente, capace ed operoso.

E il popolo, più che i signori, aveva accolto con grandi speranze il principe destinato dal pontefice, per quanto quell' elezione lasciasse apertamente trapelare una non lontana e diretta tutela sul governo del ducato per parte delle somme chiavi.

Eliminati col tempo i vincoli di parentela che legavano principe e pontefice, credevano i fedeli parmensi che il nuovo signore, compreso dei veri bisogni del suo popolo e dei diritti del suo principato, libero dalle pastoie imposte da Sacra Roma Ecclesia, avrebbe fatto risorgere le sorti delle due travagliate Provincie, chiamandole a più alti destini.

Ma la dominazione farnesiana, inauguratasi nel 1545 e prolungata per quasi due secoli, sino all' estinzione della casa ducale (1731), lasciò in Parma non buona fama di sè.

Insipienza di principi; lusso eccessivo e libertà di costumi, coperti da un esagerato rigorismo religioso; mal celato odio dei feudatari; imposta e forzata tutela sul ducato per opera delle grandi monarchie; e soprattutto l' ostinatezza nei prìncipi nel non sapere e non volere

fondersi con la popolazione, di sua natura irrequieta, furono causa di nuovi mali che si aggiunsero a quelli esistenti, onde Parma sotto i Farnesi, anzichè progredire rapidamente, seguì lene lene lo svolgersi del naturale progresso dei popoli.

La dominazione Farnesiana nel parmense cominciò con Pier Luigi, il figlio bastardo del Papa Paolo III, uno dei più mostruosi campioni della protervia e dissolutezza umana nel secolo XVI, finito miseramente il 10 Settembre del 1547 in Piacenza, per opera di congiurati aiutati da Don Ferrante Gonzaga, signore di Guastalla, aspirante al potere, e favoriti dallo stesso Carlo V.

Parma, occupata dalle truppe imperiali, volle che nel governo succedesse all' assassinato Pier Luigi, il figlio Ottavio, che seppe con buone leggi e con rigorosa economia, dare assetto al ducato alleviando specialmente i gravi oneri che pesavano sul popolo.

Al principe Ottavio, morto nel 1586, successe il figlio Alessandro, educato alla corte di Spagna e bravo capitano con Filippo II, distintosi specialmente in Fiandra contro i Fiamminghi, ribelli al giogo spagnolo. Alle disillusioni della gioia del potere sovrano, Alessandro preferì la soddisfazione altamente morale di condurre sul campo di battaglia le gloriose soldatesche spagnole. Chiamato alla successione del ducato vi delegò il figlio primogenito Ranuccio, per ritornare in Fiandra e passar più tardi al comando dell' esercito operante contro i Turchi e contro Enrico IV di Francia. Ferito gravemente da palla di archibugio all' assedio di Candec, morì per lenta cancrena il giorno 3 Dicembre del 1592.

Ranuccio I, successo al padre nel governo del ducato che egli aveva quasi sempre interinalmente diretto, fu sospettoso, cupo, melanconico e megalomane, dotato cioè di idee grandiose ma sproporzionate alla potenzialità del piccolo suo Stato. A lui si deve la costruzione del grandioso palazzo della *Pilotta* coll' annesso teatro farnesiano; fondò un collegio dei nobili, accrebbe splendore all' università degli studi, rettificò ed abbellì strade, piazze e chiese.

Principe rigido e severo, facile ad adombrarsi per ogni minuscola contrarietà; dissipato e strano, si mostrò crudele, condannando inesorabilmente nel capo

alcuni nobili feudatari che egli credette coinvolti in una congiura contro di lui ordita nell' anno 1611; morì improvvisamente nel 1622.

Odoardo (5° duca), ambizioso e anelante di acquistar fama e possanza, si alleò a Luigi XIII di Francia in odio a Spagna, e, coinvolto nella guerra mossagli da Francesco I d' Este, duca di Modena, e più tardi in quella detta del Castro, poco mancò non perdesse il regno; morì giovane, a 34 anni, nel 1646.

Ranuccio II, succeduto al genitore sotto la tutela della madre Maria de' Medici, fu principe più infelice che cattivo, costretto ad aggravare con tasse il suo popolo, per le esose imposizioni dei tedeschi che continuamente pretendevano dallo Stato parmense viveri, quadrupedi e denari per le truppe imperiali combattenti nella vicina Lombardia. Sotto il governo di questo principe va ricordata la rotta dei parmensi a Castro contro l' esercito di Papa Innocenzo X, e la condanna a morte del Ganfridi, siccome reo di non aver saputo vincere il nemico. Ranuccio II regnò 48 anni, ampliò lo Stato con l' acquisto dei feudi di Bardi e di Compiano, e morì, aggravato egli pure dalla pinguedine (imperfezione ereditaria), nell' anno 1694.

Con Francesco, principe probo, giusto, di carattere serio e mite, e saggio amministratore, morto senza prole nell' anno 1723, e col fratello Antonio, uomo nullo sotto ogni riguardo, si spense in Parma la signoria farnesiana che aveva governato per 185 anni e 5 mesi il bel ducato di Parma e Piacenza.

Colla fine, senza eredi diretti, del duca Antonio Farnese, il ducato di Parma, per effetto del trattato della quadruplice alleanza, fu ritenuto feudo dell' impero, e se ne concesse l' investitura a Don Carlos infante di Spagna e primogenito di Filippo V, sotto la tutela della nonna materna, duchessa Dorotea di Neuburg. Nominato re delle Due Sicilie, Carlo I si trasferì a Napoli trasportando seco quanto più trovavasi di regale e magnifico nei palazzi farnesiani: suppellettili, medagliere, quadri, libri, codici preziosi, statue ecc.

In questo periodo, Parma fu teatro di una cruenta e grossa battaglia combattuta con valore dai belligeranti nella località *la Crocetta*, il giorno di San Pietro del 1734, tra gli alleati Franco-Ispani e gli Imperiali.

(La battaglia detta di San Pietro, perchè combattuta nel dì 29 Giugno, è diffusamente descritta nel testo, nel capitolo che parla della via Emilia).

Conchiusa la pace tra l'Austria e la Francia, Don Carlo, per conservare il regno di Napoli, rinunciò a Parma, che rimase in mano dell'Austria (1738) e finì, per effetto del trattato di Aquisgrana, all'infante Don Filippo di Spagna.

Piazza della Prefettura.

Questo periodo, che, per opera del ministro Du Tillot, ricorda i migliori momenti della storia del Parmense, nei suoi quarantacinque anni di governo, fu apportatore a Parma di ogni bene. Si migliorò l'amministrazione abolendo risolutamente quei tanti abusi che pel passato avevano reso invisa al popolo ogni forma amministrativa; la giustizia, colla severità e rettitudine, servì a causa nobile e giusta e non più a favoritismo ed a prepotenza; si abolirono, con provvide leggi liberali, le alienazioni dei beni in manomorte; si fondarono istituti di pùbblica istruzione e d'educazione cittadina. Curata l'edilizia della città, vennero migliorate le condizioni di viabilità in tutto lo Stato, e compiute molte opere di pubblica utilità.

Morto Ferdinando di Borbone, succeduto a don Filippo (1802); morta la vedova arciduchessa Maria Amalia d' Austria; Parma, per ordine del primo console della grande repubblica, in ossequio al trattato di Aranyues venne aggregata alla Francia sotto il governatorato di Moreau de Saint Merry, sostituito nel 1806 dal generale Junot, col grado di governatore generale militare.

Nel 1808 Parma, eretta a grande feudo imperiale, venne con Piacenza ceduta a Gambaceres ed a Le Brun, per formare più tardi provincia del Regno italico col nome di Dipartimento del Taro.

Colla sistemazione del 1815 il ducato passò a Maria Luigia d' Austria, la seconda moglie di Napoleone, e, alla morte della munifica principessa, Parma passò, come era stabilito nel trattato di Parigi del 1817, a Maria Luigia, già regina d' Etruria e moglie a Don Ludovico di Borbone, ed al figlio suo Don Carlo duca di Lucca.

Maria Luigia eresse nel territorio del Parmense numerosi istituti di educazione, un bel teatro, sale di pinacoteca, ospedali, ospizî; fece costruire grandiose arterie stradali, gettar ponti, innalzare fortilizî e opere d' arte di pubblico bisogno.

I moti del 1831 che scoppiarono contemporaneamente a Modena, a Bologna e in quasi tutta la Romagna, spaventarono l' augusta principessa che, passato segretamente il Po a Casalmaggiore, andò a cercare protezione e sicurezza all' ombra delle baionette austriache, che si addensavano compatte e minacciose in Cremona.

L' assunzione al pontificato di Pio IX fu di incitamento al partito liberale italiano per cercare di cacciare dall' Italia lo straniero, e l' Austria, che vedeva con paura i rapidi progressi dell' imminente rivoluzione popolare, credette porre un freno alla crescente marea col far occupare dalle sue soldatesche Parma e Piacenza, mentre la duchessa Maria Luigia, strumento del Metternich, partiva per un viaggio in Germania.

I ricordi del regime poliziesco e grossolamente soldatesco, che sgovernò in quei giorni Parma liberale, sono troppo recenti per essere facilmente dimenticati. L' eterna nostra nemica, implacabile contro ogni idea di libertà e di progresso popolare, con violenze inaudite, vessazioni, arresti arbitrarî e feroci condanne, accompagnate da assalti improvvisi di birri e di sol-

dati ubbriachi e inferociti, soffocò nel sangue l'aspirazione d'italianità che, assopita e non spenta, doveva più tardi, gagliardamente ingigantita, scoppiare più tremenda e vigorosa, nel Marzo del 1848.

Fuggito inopinatamente Carlo II di Borbone, il nuovo signore di Parma, coll'allontanarsi dei reggimenti austriaci chiamati a Milano dal maresciallo Radetzky, la città di Parma, dopo di aver costituita una legione di volontari in ausilio all'esercito Sardo, sceso in armi contro l'Austria, proclamò l'annessione al Piemonte, e decaduti dai loro diritti i Borboni.

Terminata la grandiosa e sfortunata campagna del 1848 col ripiegamento dell'esercito sardo oltre la linea del Po, Parma, la mattina del 12 Agosto, veniva militarmente occupata da una divisione austriaca, venuta a proteggere il ritorno dei Borboni sotto lo scettro del bestiale e vizio Carlo III.

Ma il nuovo principe spiacque talmente col suo svergognato e assoluto dominio che fu pugnalato sulla pubblica strada di Santa Lucia, ora Via Cavour, nel pomeriggio della Domenica del 26 Maggio 1854, da un sellaio, certo Antonio Carra.

Lo stesso giorno dell'uccisione di Carlo III, la moglie, Maria Luigia di Borbone, proclamò sovrano degli Stati parmensi il figlio Roberto I, e dando prova di un'energia e di una risolutezza di carattere veramente ammirevoli, prese le redini del potere quale reggente in nome del figlio minorenne; ma il governo di Maria Luigia, troppo ligio all'Austria, odiata in Italia, e troppo nemico del Piemonte, che rappresentava nel memorando periodo il centro dell'irresistibile focolare della nazionale riscossa, era governo di snervante blandizia, quasi destinato a soffocare per inerzia lo spirito generosissimo delle popolazioni anelanti ad un'Italia libera e grande. Nessuna riforma liberale fu accordata ai sudditi; governava un gretto municipalismo senza grandezza di intenti, energia di volontà, potenza di mezzi.

Le vittime gloriose del moto del 22 Luglio 1854, cadute sotto il piombo del crudele colonnello Anviti nei pressi dello storico caffè Ravazzoni; le crudeli brutalità di un rigoroso regime colla proclamazione dello stato di assedio e conseguenti giudizi militari, inaspriti dalla pena del bastone, dalle esecuzioni sommarie, e

dall'infamia del capestro; le esecuzioni in cittadella di valorosi militi del corpo delle guardie di finanza, Mattej, Adorni, Fossoni e Bompani, sono là a provare che, sotto un mentito velo di finta bontà, la duchessa reggente alimentava quasi la rivolta per « *procurarsi la compiacenza di reprimerla con inaudita violenza* ».

L'aprile del 1859 vedeva la reggente rifugiarsi impaurita, coi figli, a Mantova, mentre il popolo, sbalzati dal potere i membri della Commissione di Governo lasciati dalla reggente, nominava una giunta governativa destinata a preparare l'annessione del Parmense al Piemonte.

Sorretta dalle truppe ducali, rientrò in Parma la duchessa reggente nel giorno 5 Maggio, per abbandonarla più tardi, definitivamente, assieme alle sue soldatesche, e rifugiarsi fuori d'Italia, mentre la municipalità, per provvedere alle contingenze del momento, si aggregò trenta notabili liberali e formò una Giunta governativa costituita dal conte Girolamo Cantelli, da Pietro Bruni ed Evaristo Armani (giugno 1859); il giorno 17 giugno il potere venne assunto dal conte Pallieri; l'8 agosto dall'avv. Manfredi, e per ultimo da Carlo Luigi Farini (13 agosto).

Col plebiscito del giorno 11 Marzo 1860 la città di Parma dichiarava solennemente la sua annessione al Piemonte.

Le opere difensive in Parma

La città di Parma, attiva e laboriosa, essenzialmente agricola, col suo graduale e crescente sviluppo, dovette presto premunirsi contro gli attacchi dei vicini che, meno laboriosi, o mossi da altre ragioni dipendenti dalle emigrazioni ed immigrazioni, si palesavano rapaci ed avidi dell'altrui.

Col progredire della civiltà e col crescere dei mezzi di offesa, la città, difesa solo con un ordine semplice o doppio di palizzate, facilmente scalate o bruciate, sentì il bisogno di sostituirle utilizzando per la difesa l'arte muraria.

Le prime mura erano senza fosso; avevano altezza sufficiente per impedire la scalata (da 10 sino a 30

metri) e grossezza, tale (da 2 a 4 metri) da rendere difficile il praticarvi la breccia. I difensori stavano sovra di esse su una piattaforma, che serviva di parapetto e di circonvallazione; il parapetto, elevato più tardi, a maggior difesa, ad altezza di uomo, rese necessarie delle aperture, *saettiere, balestriere, merli.*

Per la difesa vicina, per colpire cioè il nemico sin presso il piede delle mure, si stabilì il parapetto sopra banchine, sorrette da mensole o modiglioni sporgenti oltre il ciglio della piattaforma, e negli interstizi fra le mensole si praticarono delle aperture dette *caditoie,* dalle quali si scagliavano o lasciavan cadere sugli assalitori e dardi, e pietre, e materie comburenti.

Caserma Farnese (Cittadella).

Per difendere le mura contro le armi di cozzo, si praticò, all'esterno delle mura stesse, il fosso, largo da 15 a 20 metri; la difesa radente di questo fosso era data da una palizzata che sorgeva a qualche metro di distanza dai piedi del muro, e si chiamava antemurale o barbacane.

Il tracciato delle mura era poligonale e la difesa fiancheggiante veniva affidata alle torri, le quali erano quadrate o circolari.

Le porte e le pusterle, difese da torri, mettevano in comunicazione con l'esterno; il fosso in quei punti di passaggio era attraversato per mezzo di ponti levatoi.

Dopo i lavori di risanamento fatti eseguire nell'anno 493 per ordine di re Teodorico (acquedotti per la copertura delle acque potabili, nuove case per pubblici uffici, ponti, ecc.) i ripari ed i muri di fortificazione vennero riattati e modificati; dall'esame di antiche piante

topografiche stampate prima del mille, lo storico Affò così descrive Parma nostra ai tempi dell' illustre e benefico re goto:

Forma quadrata, con quattro porte, ognuna delle quali si apriva al centro del muraglione che serviva di cinta.

Lato est. — Cominciava poco lungi dall' angolo interno formato dal canal Maggiore, prima di piegare verso il Battistero, e stendeva la sua linea sotto le case laterali a Borgo Riolo (Strada Cairoli), sotto Santa Cristina, e dietro S. Silvestro, terminando in vicinanza del Borgo delle Rane (Borgo Riccio da Parma).

Lato nord. — Da Borgo delle Rane al Convento del Carmine.

Lato ovest. — Dal Carmine, pel Collegio delle Orsoline, all' Università (già Collegio dei Gesuiti) al monastero di S. Alessandro, tagliando la via Emilia alla Bassa dei Magnani.

Lato sud. — Il muraglione del monastero di S. Alessandro, passando dietro al Battistero, veniva a riunirsi al lato est.

Delle quattro porte che davano accesso alla città, quella posta sul centro del lato orientale era chiamata Porta Cristina, quella nord Porta Pidocchiosa, quella occidentale Porta Parma, e l' ultima, quella a sud, Porta Benedetta.

Dopo il grave incendio del 1058 che distrusse col Duomo, il Vescovado, e la sede del Capitolo, Parma cominciò ad allargarsi fuor delle mura, e le nuove case, edificate all' aperto, si estesero specialmente lungo la via Emilia, fuori Porta Cristina, e attorno a Porta Parma.

Dopo la metà dell' anno 1100, i bastioni ed i fossi scavati a difesa, si allargarono, specialmente verso levante, in modo da comprendere nel circuito il monastero di S. Giovanni, la Canonica, il Vescovado ed il monastero di S. Paolo.

La piena del torrente Parma, che nel 1179 arrecò così gravi danni alle abitazioni, consigliò le autorità comunali ad estendere il circuito della città oltre il torrente, e fu così che in quell' anno le mura si allargarono ancora verso occidente chiudendo nel loro seno la chiesa di S. Giacomo e quella dei Santi Gervaso e Protaso.

Nel 1230, per decreto del Podestà comunale, venne prescritto di allargare la cinta muraria difensiva sui quattro lati della città, ma i lavori furono per allora limitati ad allargare la fossa di capo di Ponte ed al costruire muri difensivi e pusterle rafforzate da battifredi. In questo periodo di tempo, coll' allargarsi delle mura, anche la forma quadrata antica si dovette modificare, e crebbero, in conseguenza, le porte di entrata in città; cito fra quelle già ricordate porta Santa Croce, costruita di travi e tavole a guisa di beltresca, porta dell' Olmo, porta della Maestà, e più tardi (1285) porta di S. Benedetto, porta Cappellina, porta dei Pateri, ecc.

Sotto la signoria di Luchino Visconti, duca di Milano, Parma iniziò importanti lavori di fortificazione.

La piazza, sulla quale sorgeva il Palazzo del Podestà ed ove avevano sede tutti gli altri ufficî, era il luogo ove si raccoglievano sempre i tumultuanti, per cui, a difesa delle persone e delle cose, fu deciso di farne una fortezza, chiamata *Sta in pace.* (Anno 1348).

Vennero chiuse tutte le porte e le finestre che davano verso la piazza; si alzarono e merlarono le mura che costituirono così il recinto esterno, dando l' accesso all' interno per mezzo di quattro porte collocate sull' imbocco delle quattro strade adducenti alla piazza; ciascuna porta, costruita in forte muratura, venne difesa da una torre, a doppio ordine di feritoie, con merli.

I lavori furono eseguiti da Francesco Stupa.

Nello stesso tempo, sempre per ordine di Luchino Visconti, all' ingresso di porta S. Croce venne costruita, da Michele Borrone di Vercelli, una rocca munita di alte mura, circuita da fosso acqueo profondo, e difesa da due torrioni circolari.

Sullo scorcio del 1362, per determinazione del podestà Anichino Mongardo, venne innalzata, allo sbocco di porta S. Michele, una robustissima rocca, e dieci anni dopo (giugno 1372) vennero completate le mura tra porta S. Pietro e porta S. Basilio.

A difesa di *Porta nuova*, spostata avanti a quella Pidocchiosa, era precedentemente sorta una forte bastia quadrata, protetta agli angoli dai soliti torrioni, per la costruzione della quale si era dovuto spianare il monastero delle religiose Agostiniane di Santa Agnese.

Una piccola rocchetta merlata venne pure elevata, nel 1450, per ordine di Francesco Sforza, all' imbocco del ponte di Donna Egidia (Caprazucca).

Il castello di Parma, sorto per ordine del duca Galeazzo Maria, nel maggio del 1471, fu costruito sulla sponda sinistra del torrente Parma, in vicinanza di Santa Maria Nuova, nell' area ove attualmente trovasi il pubblico giardino. Agli sbocchi del ponte, in allora chiamato ponte di Galleria (attualmente ponte Verdi),

Ponte G. Verdi.

vennero innalzate due rocchette merlate in modo da proteggere e favorire il passaggio delle truppe dall'uno all'altro capo. La rocchetta innalzata sulla sponda destra, compresa più tardi nel palazzo della Pilotta, era costituita da un robusto ed alto fabbricato, a base quadrata, protetto ai salienti dai soliti torrioni. Attorno al Castello lavorarono l' ing. Bosio Sforza e Donato Maineri.

L' esame delle piante topografiche di quei tempi dimostra come Parma, a difesa delle sue case e del suo popolo, seguendo il sistema in allora prevalente in Italia,

si circuisse di mura, elevando, allo sbocco degli estremi passaggi esterni, delle piccole fortezze (rocchette, bastie, torrioni, ecc.).

Con i primi anni del secolo XVI l'impiego delle bombarde obbligando a rafforzare le cinte, originò anche in Parma il bastione e le gallerie casamattate, per dar luogo, verso la metà del secolo, all'intero circuito di cinta bastionata poligonale, rafforzata da torre.

Alessandro Farnese nel 1590 decretò la costruzione della cittadella e nel 20 giugno del 1591, dal Cardinale Odoardo, presente l'architetto Smeraldo Smeraldi, venne posta la prima pietra della grandiosa opera difensiva destinata a sorgere all'estremità nord-est della città.

La cittadella, costruzione tatticamente importante, venne disegnata sul tipo del castello d'Anversa, rilevato dall'architetto Gio. Francesco Stirpio. Il corpo di piazza presentava su ciascun fronte una lunga cortina e due piccoli bastioni le cui facce prolungate incontravano la cortina. I fianchi dei bastioni, lunghi circa 34 metri, erano in parte mantenuti più bassi del ramparo, ritirati in dentro per essere coperti contro il fuoco nemico. Presso codesto fianco basso erano costruite delle casamatte. Nel fianco così ritirato si dispose un triplice ordine di fuochi fiancheggianti; cioè i fuochi di casamatta del fianco basso radenti il fondo del fosso, i fuochi in barbetta sul terrapieno, e finalmente quelli del fianco alto del bastione.

A titolo di curiosità si cita una nota manoscritta conservata nella R. Biblioteca di Parma indicante il materiale esistente nel 1736 nella Cittadella:

Cannoni di bronzo	83
Mortai	15
Petardi	10
Mortaletti	169
Carri diversi	169
Strumenti da guastatori . . .	3661
Petti e schiene di ferro . . .	870
Spingarde	1408
Moschetti	427
Moschetti di calibro vario . .	6911
Fucili	1845
Carabine	1286

Pistole	2362
Spade da cavalleria	200
Baionette	290
Partigiane	600
Picche	1800
Alabarde e Spuntoni	102

Oltre ad una enorme quantità di munizioni e di oggetti diversi.

Il breve e rapido accenno alle costruzioni difensive che sorsero attorno alla nostra città dal primo suo essere sino al periodo dell' epoca di transito ed a quello dell' epoca moderna, non ha la pretesa di voler descrivere nel suo assieme le forme ed i particolari di costruzione delle fortificazioni organiche dell' antichità, del medio evo, e dei primordî dell' epoca moderna. Dopo la concisa raccolta di dati storici sul passato di Parma si è creduto non inutile, nè noioso, parlare brevemente delle sue opere murarie per la difesa tattica.

Nella Parma moderna pochi sono i ricordi e scarsi i segni dell' epoca antica, come rare sono le memorie del periodo medioevale

Non più mura turrite, non case tozze dai lunghi vestiboli, dalle artistiche finestre ad archi e colonne; non più i tradizionali torrioni del secolo decimoterzo sovrastanti le logge potestali, ed i minacciosi fortilizi agli sbocchi delle strade, per difendere i rioni dalle sorprese delle contrade limitrofe.

Smantellati i potenti bastioni, rase al piano le cinte difensive, le turrite *bastite* e i forti baluardi; là ove squillava la tromba di guerra per chiamare alla riscossa gli armigeri, si ode ora il sibilo acuto della *sirena* che chiama al lavoro milizie di operai, o il monotono rintocco della campana che invita alla scuola la gioventù.

All' antico grido di guerra, al trionfo delle lotte cruente, è successo il lavoro produttivo, il trionfo dell' età industriale; ai fortilizi guerreschi sono succedute case operaie, ampî laboratori meccanici, industriali e spaziosi recinti per le officine destinate a trasformare la materia grezza.

Collocata in posizione felice, sulla grande via dell' Adriatico, a non più di cento kilometri dai maggiori centri dell' Italia settentrionale; prossima alla fiorente

Liguria e alla incantevole Toscana; legata a Roma dalla linea della Spezia, la città di Parma deve *a fortiori* essere mèta per tutti coloro che, animati dal sentimento dell' arte e della poesia, scendono ad ammirare il bel paese.

ch' Appennin parte, e il mar circonda e l' Alpe.

La popolazione

Il montanaro parmense, abituato a vita aspra e laboriosa, al continuo esercizio delle menbra, a camminare tra i monti per sentieri aspri e faticosi, a vivere nel piccolo centro della sua famiglia, lontano dall' aria viziata delle grandi città, e di costituzione forte e vigorosa. Ben formato della persona, semplice nei costumi, parco, d' una franchezza rude, tenace pei propositi, ma facile a subire l' influenza di chi lo affascina con miraggi, religioso più per atavismo che per intimo sentimento, egli incarna in sè il tipo dello storico alpigiano delle nostre valli alpine.

Tra una e l' altra valle delle nostre catene montane, se nelle popolazioni uguale è, generalmente, il fisico, non così sempre è del carattere, delle passioni, delle abitudini. Tra due valli talvolta contigue, o separate da un secondario contrafforte montano, differente è l' anima degli uomini che le abitano; si direbbe quasi ch' essa risenta delle proprietà speciali degli elementi della natura, e infatti, presso alcune popolazioni alpestri isolate in luoghi angusti, trovi carattere chiuso, diffidenza, un freddo egoismo accompagnato da un eccessivo spirito di interesse, mentre altrove, dove preste, chiare e fragorose scorrono le acque del torrente che dà il nome all'ampia valle verdeggiante, vestita di boschi e bella di campi e di vigne, vi germogliano animi aperti, ingegni sottili, caratteri sinceri, spirito pronto e vivace.

Le popolazioni del territorio montano del Parmense, per quanto in genere sieno quelle che nella fertile provincia godono di minor agiatezza nel vivere, hanno però, nel loro piccolo, tutte quelle agevolezze che sono necessarie ai bisogni collettivi e individuali della vita odierna.

Le case rurali sono costruite proporzionatamente agli appezzamenti di terra dati in affitto o a mezzadria diguisachè esse sono raggruppate su di una data estensione e costituiscono nel loro insieme un piccolo ente morale — la frazione di comune — per la quale il capoluogo di circoscrizione amministrativa ha provveduto all'istituzione di una scuola, alla condotta medica, alla farmacia, o almeno ad un dispensario farmaceutico, mentre col fondo del culto e con spontanee elargizioni vi è sorta piccola chiesa. Così il contadino, e la sua famiglia, godono gratuitamente dei vantaggi del mae-

Ponte Umberto I. Fotografia del March. Pallavicini

stro, del prete e del medico, ossia gli istrumenti pel miglioramento della mente, del cuore e del corpo.

In alcuni punti degli alti nostri gioghi appenninici si vive una vita solitaria e tranquilla; quella solitudine costringendo le genti a ripiegare continuamente sopra se stesse, rafforza quasi sempre il carattere; il moto e la forzata attività per i bisogni del vivere quotidiano, la caccia clandestina praticata su vasta scala, facilitano lo sviluppo delle membra; vi è adunque un ambiente favorevolissimo alla serenità dell'anima e alla longevità. Lassù, su quelle vette isolate, sino a pochi anni or sono, per molti la patria era il villaggio o la casa

dove nacquero, e che ha vedute le generazioni rinnovellarsi; la ragione universale delle cose, in loro, più che dal diritto obbiettivo determinato e formulato dal potere sovrano, è il portato della fede antica in Dio, è la consuetudine ad essi tramandata dai vecchi pei quali tutto è basato sulla casa, sulla tradizione e sulla fede.

Ma costoro oramai sono ridotti a pochi; la civiltà ha fatto rapidi progressi e anche sulle cime isolate del nostro appennino le menti dei montanari vanno gradatamente snebbiandosi dai molti pregiudizî che le confondono.

Le private iniziative, la libertà degli accordi spontanei, il progresso dell' industria agricola, lo stimolo delle tasse, la propaganda educatrice, hanno prodotto quel fermento vivificatore destinato a rendere anche lassù vero e completo il progresso sociale.

Il montanaro, per effetto dell' influenza del clima, che contribuisce potentemente a determinare la costituzione fisica e morale delle popolazioni, è, come già si disse, laborioso, robusto e assai attivo; talvolta la terra che egli coltiva ed abita non è tale da rimunerare le sue fatiche, da dargli i mezzi di esistenza sufficienti per sè e per la sua famiglia; le condizioni meteorologiche del luogo gli impongono una forzata inerzia, che egli spontaneamente infrange coll' emigrazione temporanea, ossia cercando lavoro verso la Svizzera, in Francia, in Germania, nel Belgio, o nelle provincie limitrofe al Parmense.

Da uno sguardo ai quadri statistici dell' emigrazione, risulta essere maggiore il movimento emigratorio nei paesi di montagna che nei centri abitati di pianura; così Corniglio, nel 1910, dà la cifra massima dell' esodo con 2000 emigranti, Borgotaro 446, Monchio 480, Tizzano 234, mentre Parma, con una popolazione otto volte superiore, non dà che 233 emigranti, e nessuno ne dà Colorno, 9 Sorbolo, 18 Zibello, 25 Fontevivo e 30 Noceto.

Nell' intera provincia, la cui popolazione s' approssima ai 350 mila abitanti, il numero degli emigranti nell' anno 1912 fu di 7050, un per cento minimo che dimostra all' evidenza il benessere del popolo nostro, che trova nelle terre della sua provincia quell' agia-

tezza che altrove molti vanno a cercare nelle lontane Americhe.

Nel piano parmense il contadino è meno robusto del montanaro, ma è come questi attivo, laborioso frugale e ben formato nella persona. Spiccano in alcuni punti della provincia, per bellezza di viso, eleganza di forme, finezza di lineamenti, le donne ; quasi tutta val di Ceno, l'alta val Parma e qualche punto di val di Taro ci danno tipi di montanare veramente belle, sane, robuste, e soprattutto gentili nell' aspetto e nel tratto, qualità quest' ultima che difetta nella donna del popolo della città, la quale si mostra spesso di tratto grossolano e qualche volta triviale nel frasario.

Saranno circa ottant' anni che Lorenzo Molossi nel suo splendido « *Vocabolario topografico* » scriveva, a proposito della popolazione della città di Parma : « I cittadini sono di complessione sana e robusta : « il fiore della gioventù presto illanguidisce nel bel « sesso, è raro il veder donne di assai vigoria dopo « la prima o la seconda figliatura. Sono i parmigiani « affabili, cortesi, allegri, molto ospitalieri, propensi « nella larghezza del vivere, non speculativi, nè eco- « nomici sovratutto gli artigiani. La parsimonia non « va loro molto a sangue ; ma ai diletti, alle novità, « ai teatri corron dietro volentieri. Per la musica poi « sono appassionati oltre ogni credere, e molti la « coltivano assai felicemente. Pochissimi ricchi ; le pro- « prietà assai divise ; ond'è che le due prime classi della « società poco differenziano tra loro nel vivere e nei « modi. Questo fatto e la soverchia tendenza nel lusso, « massime nelle donne anche delle classi mezzane, « spiegano quell'apparenza di benessere che notasi fra i « cittadini ; ma vi è di molta scorza ; e il visitatore del « povero, penetrando nell'interno delle abitazioni delle « classi inferiori, non di rado è colpito da quadri assai « rattristanti la sua pietà ».

Certo che da quei tempi sino ad oggi molte cose sono mutate, ma l'intima fisonomia della cittadinanza parmense e rimasta quella dataci dal Molossi ; la civiltà, il progresso, hanno portato una maggior raffinatezza nel popolo, ne hanno accresciuta l' ambizione, onde coi maggiori guadagni crebbero nuovi desideri e mag-

giori esigenze, per dar sfogo alle quali crebbe la corruzione con danno della morale pubblica e della pubblica igiene.

Il dialetto parmense

« Ogni provincia ama il suo dialetto perchè esso e l'elemento in mezzo a cui l'anima respira » (Goethe).

E' difficile anzi quasi impossibile, che in uno Stato che supera i 30 milioni di abitanti, con una superficie di 286,682 Km. q., la lingua ufficiale possa arrivare dall'uno all'altro capo estremo del territorio abitato, in tutti gli strati sociali, senza perdere del suo colore e e della sua efficacia. Certe frasi, certi modi di dire rispondenti a certe condizioni particolari, a certe attitudine della mente, a certe costumanze proprie di alcuni luoghi e non di alcuni altri, finiscono collo smarrirsi per via, o vengono usati a sproposito, rendendo la lingua ufficiale meno efficace e meno colorita.

Ora, ciò che più preme nel linguaggio, è la spontaneità, la freschezza, la rappresentazione viva e immediata del pensiero in modo che ci sia concesso di esprimere subito e bene quello che pensiamo, senza essere impacciati e costretti a lungo pensare.

In Italia i dialetti hanno incominciato, per cause diverse, un po' tardi a manifestarsi, ma si sviluppano rapidamente, e la letteratura dialettale italiana ha occupato un posto principalissimo nello studio delle lettere.

Dal Beolco, al Calmo, veneti entrambi, al Croce di San Giovanni in Persiceto, a Camillo Scrofa, tutti buoni scrittori dialettali secentisti, al Buonarroti colla sua *Tancia* in linguaggio del contado fiorentino, al Sanese Gerolamo Gigli, a Francesco Baldovini nel *Lamento di Cecco da Vallungo*, nel XVII secolo, molti dialetti d'Italia furono adoperati con intendimenti letterarî da persone colte.

Giov. Battista Basile ed altri scrittori napolitani scrissero opere di molto pregio: Garlo Assonica travestì in bergamasco la *Gerusalemme*; Carlo Maggi compose commedie nelle quali sostituì il dialetto di Milano al rustico usato sino ai suoi tempi.

Un secolo dopo (XVIII) oltre il Goldoni e Gaspare Gozzi, moltissimi usarono i vari dialetti italiani. Giov. Meli palermitano, trasportando la vecchia letteratura nel suo dialetto, vi inspirò la freschezza della gioventù, ne fece il mondo della verità e del sentimento. Per tutta la penisola la poesia dialettale segnò una massima fioritura; il poeta chiese le sue ispirazioni ai canti del popolo e il popolo accolse le ispirazioni del poeta, le modificò, le trasformò a sua guisa per adattarle alle sue tradizioni, ai suoi bisogni, ai suoi gusti. Nei primi anni del secolo cominciò a Napoli l'opera buffa dia-

Sala dei Caracci - Palazzo della Scuola.

lettale che raggiunse la massima gloria col *Socrate immaginario* del Lorenzi, più tardi, sullo scorcio dello stesso secolo, gli avvenimenti politici ispirarono moltissimi componimenti popolari o semi popolari. Tra quelli scritti in dialetto va ricordato il *Te Deum dei Calabresi* del Carbone.

A Parma, ove crebbero eletti ingegni che si segnalarono nelle lettere italiane e latine, sorse tardi, molto tardi, la poesia dialettale, e solo sull'inizio del secolo XVIII si ricordano gli scritti di qualche raro poeta che, « sorto dal popolo, e nella città del popolo vivendo, nella lingua quotidiana di lui ne cantò i bisogni, i desiderî, ed i modesti ideali ».

Nel secolo XVI, che segna una vera fioritura letteraria per i varî dialetti della penisola, specie nel veneziano, napolitano e romanesco, il dialetto parmigiano tace.

Lo stretto spazio che la *Guida* concede non permette dilungarci sui testi dialettali parmensi come sarebbe necessario; accenneremo rapidamente che da gli scritti del cronista parmigiano Fra Salimbene di Adamo, alle cronache dello Smagliati, al diario di Giorgio Franchi, tutti del secolo XIV, null' altro appare in quei lavori, per quanto riflette il dialetto, che l'espressione di un cattivo idioma italiano come si parlava dai signori di Parma a quei tempi. Il primo lavoro in ischietto dialetto parmigiano ce lo dà in prosa, sotto forma di diario casalingo, il Belino (1601-1650); segue la commedia *Catlenna* del Dall' Oglio in buoni versi, che offre l'esempio della poesia dialettale, senza che lo scritto abbia per altro alcun carattere letterario.

Il lavoro del Dall'Oglio ha per base il fatto popolare, come ce lo dice l'introduzione:

» La Catlenna a spazzadour
Combattuda pr amour
Da Ziliol, e Zavaron,
Chi s'fiaccon i oss cun i baston
Ma pon i fen i maridozzi,
E s'ajuston tutti i nigozzi ».

Nel 1725 abbiamo il lunario dialettale parmigiano *Fodriga da Panocia*, e più tardi la descrizione della battaglia detta di San Pietro, del poeta Gaspare Bandini.

Mentre nell'Italia meridionale adoperano i rispettivi dialetti per poesie giocose e satiriche Gioacchino Belli, romano, il Lorenzi, napolitano, due veri e grandi artisti; mentre Carlo Porta, milanese, e Angelo Brofferio, piemontese, ridestano i trascorsi entusiasmi colle loro canzoni popolari e trionfano i versi giocosi del mugellano Pallati, seguono in Parma, con forma più appropriata, con maggior spontaneità, altri scrittori (Raimondo Baistrocchi, Angelo Mazza, Luigi Giordani, Giuseppe De Lama, G. Gallegari, Tommaso Gasparotti, Domenico Galaverna) coi quali trionfa col vernacolo giocondo e spiritoso la vena satirica che sferza e deride.

Ma d' allora in poi per tutto il territorio della nostra bella penisola la letteratura dialettale si assopì mollemente sugli acquistati trionfi, ed oggi la gloria dei dialetti non è che un ricordo del passato.

Oggi che gli abitanti delle varie provincie dello Stato hanno occasione di vedersi più facilmente, di mescolarsi spesso tra loro, la corrente del pensiero entra più risoluta nel gran fiume dell' idioma nazionale, per cui le letterature dialettali ricupereranno assai difficilmente l' antico passato splendore; ed è peccato perchè la poesia dialettale, meglio che la poesia letteraria, valeva a rendere più viva e chiara la manifestazione del pensiero popolare.

Come voce in se stessa, come suono, il dialetto parmense nulla ha di attraente e di gentile, esso è come scrisse il Molossi, tra i dialetti lombardi quello che ha meno suoni vibrati. Le desinenze sono tronche, vi suona l' *eu* francese; la *z* si schiaccia in molte voci, così che partecipa dell' *s* e il suono riesce ottuso.

A poco a poco, continua il Molossi, va dileguando quella cantilena con cui si trascinano le parole, e ciò si osserva particolarmente nei quartieri più civili.

Lettere, scienze ed arti

La città di Parma, sorta modestamente quale piccolo centro agricolo su un palustre terreno della gran valle padana, ebbe, alle origini, e per qualche secolo di poi, più incremento e sviluppo nella materiale produzione del suolo e nello spirito bellico, che attività scientifica e culto per l' arte.

L' operosità romana, quasi tutta dedicata all' arte guerresca; il sorgere, formarsi e perfezionarsi degli ordinamenti in mezzo ad un continuo cozzare di armi; l' obbligo a tutti i cittadini d' essere soldati, doveva a forza far sentire i suoi effetti sulle colonie viciniori, e fare di esse altrettanti piccoli centri militari per alimentare gli eserciti battaglieri. Così Parma, nel suo primo sviluppo, devota per riconoscenza e per spirito di fedeltà alla grande metropoli signoreggiatrice del mondo,

crebbe i suoi figli all' arte della guerra, e instillò nell'animo loro, coll'arditezza di carattere e la gentilezza di sentimenti, fermezza di propositi, audacia di risoluzione e indomita bravura.

E che all'epoca di Roma repubblicana il popolo parmense fosse valoroso, fedele e gentile, ce lo dice Cicerone in una delle sue violenti Filippiche contro Antonio, col chiamare i parmigiani « *personaggi ottimi e uomini onestissimi, grandemente al senato romani affezionati e congiunti* ».

La storia di Roma antica ci ricorda, nel periodo del I. triunvirato (60 avanti Cristo), un Cassio Tito Parmense, poeta, scrittore elogiato di lettere ed epigrammi, e specialmente rinomato per le tragedie *Tieste* e *Bruto*, che, capitano valoroso, comandò la flotta di Cassio presso le coste dell' Asia nel 43 avanti Cristo, fu alla battaglia di Filippi, dopo la quale venne in Sicilia ove si unì al giovane Pompeo, e morì, fedele ad Antonio, dopo la disfatta di Azio.

Rozza sul nascere, ma avida di dottrina, sotto l'impulso delle provvide leggi romane, Parma andò gradatamente sviluppandosi ed ebbe in breve cittadini proprii alle cariche della sua magistratura (decenviri e quatuorvirî) ebbe prefetti, pontefici, e qualcuno salì persino alla dignità del consolato.

Nel caos mediovale, col sovrapporsi dei barbari sulle vinte popolazioni latine, si eclissò ogni civiltà, ogni sapienza antica, e Parma, come le città consorelle del suolo italiano, sostò per qualche tempo sulla via del progresso. Ma attraverso il tempestoso cozzare dei multiformi elementi del mondo latino e del mondo barbarico, col sorgere di nuovi ordinamenti politico-sociali (feudalismo, comuni, signorie), le città riorganizzandosi a grado a grado, cominciarono ad emanciparsi dalla feudalità e dall' impero avviandosi a quel progresso di coltura, che era indizio sicuro di prospero e grande avvenire.

« La contratta rusticità non ebbe a svanire che a poco a poco, e intanto, a misura che ingentilivano gli uomini, fu cura dei dirigenti le cose pubbliche di aprire scuole incitando a quelle i giovani d' indole egregia perchè se ne formassero oggetti utili alla società, alla patria, al trono ».

Se poco attestano i scarsi documenti marmorei sullo sviluppo scientifico nel lungo periodo della vita iniziale di Parma, in cui la città fu pagana; se scarse sono le memorie storiche capaci di darci esatte notizie sulla cultura popolare parmense nei primordi del cristianesimo, egli è però certo che Parma fu illustre nei tempi di pace e di guerra, e quando, libera, da se

La Deposizione dalla Croce (Correggio).

stessa si resse, e quando obbedì, forzata o spontanea, a dominatori diversi; fu illustre in quasi tutte le età, per chiari ingegni e ogni maniera di scienze, per insigni coltivatori di belle arti, per utili produzioni di industria, per monumenti di magnificenza e splendore.

Per impulso del vescovo Sigifredo II (anno 1002) Parma ebbe il vanto di essere tra le prime città che, tolto il velo dell'ignoranza dei passati secoli, aprirono pubbliche scuole per insegnare arte e scienza, giun-

gendo così a snebbiare le menti, e a far prevalere nel lungo periodo della decadenza e delle invasioni barbariche, il gusto di alcune dottrine superiori.

E fu così che nell' università parmense crebbero al culto delle scienze centinaia e centinaia di eruditi, e sorsero profondi pensatori a svelare i segreti della misteriosa immensità della natura; e matematici insigni a ca colare la proprietà delle grandezze; e sanitari studiosi a propagare i mezzi di conservare la salute.

Dalla scienza delle cose divine, ove emersero dotti teologi, alla scienza dell' anima, a quella del vero e della ragione; dalla scienza dei diritti e delle leggi, alla cosmologia, la scienza dell' universo e delle sue origini: dalle lettere, interpreti e ministre delle scienze e delle arti, all'architettura, alla pittura, all'incisione, alla musica, le arti liberali; in tutto lo scibile umano si segnalarono eletti ingegni parmensi, dedicando mente e cuore a ricreare e coltivare lo spirito, ad affinare il gusto, a ingentilire i costumi delle popolazioni.

Da *Giacomo Darsena*, dottissimo giureconsulto, professore a Padova, a Bologna, Reggio, Siena e Tolosa, a *Nicolò Zucchi*, matematico ed astronomo insigne; dal pittore *Daniele da Parma*, all' architetto *Fornovo*; che costrusse la chiesa dell' Annunziata, a *Giorgio Anselmi*, matematico profondo; da *Francesco Mazzola*, il Parmigianino, che fece scuola in Europa, al *Mazzola*, al *Lanfranco*, al *Badalocchio*, allo *Zacato*, all' *Araldi*, il cinquecento è il secolo d' oro del genio parmense. Il seicento ci ricorda *Giuseppe Cersi*, medico alla corte di Madrid, le tele dell'*Erbette* (Filippo Mazzola) piene di grazie e di colorito; e *Cornelio Magni*, celebre esploratore asiatico.

Tra il finire dell' età del rinascimento e il sorgere del periodo contemporaneo, sulle orme dei dotti bizantini che, sfuggiti alla barbarie turca, ripararono in Italia, in Francia, in Germania, a gettare i germi di una nuova civiltà per l' Europa, si risvegliò intenso l' amore alla vita intellettuale, dandoci in larga misura ingegni veramente eletti, di forte immaginativa, e di vivo sentimento che accrebbero pregio e gloria al buon nome parmense.

Angelo Mazza colle traduzioni dell' Akenside e del Pope, colle sue odi « *La notte e il Talamo* » coi suoi

canti in ottave sdrucciole su « *I dolori di Maria* » e le stanze sdrucciole al Cesarotti, si acquista buon nome nella lirica italiana; *Antonio Coconcelli*, colle sue costruzioni stradali in Corsica, col getto dei grandiosi ponti sul Taro e sulla Trebbia, illustra la scuola architettonica italiana; *Macedonio Melloni* eccelle nella scienza delle proprietà dei corpi e dei fenomeni della natura; *Giacomo Tommasini*, insigne scienziato, medico illustre, professore a Parma ed a Bologna, onora la sua città in Italia e all' estero; Paolo Toschi, Pietro Rubino, Gio. Battista Borghesi, Luigi Cacciati, Lorenzo Molossi, Angelo Pezzana, Luigi Marchesi, Filippo Rasori, Iacopo Sanvitale, Pietro Torrigiani, Alberto Rondani, ingegni eletti, hanno lasciato di loro tale ricordo che è gloria di Parma l'averli visti nascere.

Nella vita politica rifulse Gerolamo Cantelli, più volte ministro del regno; nelle armi, per generoso ardire, per coraggio, per bravura e slancio offensivo, fornì Parma abili condottieri; per la libertà, per l' unità e grandezza della patria comune, la nostra città diede all' esercito ed ai volontari largo stuolo di valorosi. Nella musica Giuseppe Verdi ha dato forma sensibile a mille visioni ideali, ha allietati milioni di intelletti, ha innalzato, nei momenti più perigliosi per la patria, l' arte alla dignità di altissimo simbolo civile.

« Tutto ciò che di più rapido e concitato pulsa nel sangue latino, echeggia armoniosamente nelle note del Verdi. Come il Rossini espresse la vivace limpidità dello spirito nazionale, e il Bellini la dolcezza elegiaca e il Donizetti la spontanea vena effusiva, Giuseppe Verdi ne significò la passione; quella passione che irrompe clamorosa nelle opere della gioventù, che acquista pienezza consapevole nella maturità, che nella vecchiaia obbedisce ai freni sapienti della misura e della tecnica, ma senza spegnersi mai, come liquore di vita che più non trabocca dagli orli dell' anfora, ma che ferve tuttavia generoso entro la sua cristallina trasparenza ».

Religione, Chiese e Monasteri

Sorta e cresciuta nella fede pagana, la città di Parma, seguendo l'esempio della grande metropoli della patria e delle altre provincie soggette all'impero, dopo di aver professato, sin oltre il terzo secolo dell'era volgare, l'idolatria dell'oscuro politeismo, andò gradatamente abbracciando la dottrina religiosa cristiana, quella dottrina che, nata dai più umili ed oscuri principii, seppe farsi passo fra le moltitudini atterrite, col martirio, colla potenza della parola, colla grandezza del suo culto, fondato sulla purità dell'anima e sulla fraternità umana.

Quali siano stati i primi sacerdoti che seppero col fascino della parola e coll'esempio della pietà e del sentimento di sacrificio personale convertire il popolo parmense alla dottrina evangelica, non è dato di precisare esaminando i ricordi del lontano passato; nè gli scrittori storici sono d'accordo nell'indicarci i nomi di codesti nuovi maestri del vangelo, venuti a Parma a far pubblica professione di fede cristiana sui primordi delle conversioni alla religione di Cristo, poichè alcuni citano l'apostolo San Barnaba, altri invece San Donnino, Sant'Apollinare, San Luciano e altri ancora San Damiano.

La rapida conversione del popolo alla nuova fede cristiana e il sollecito sorgere di tempii dedicati al vero Dio, subito dopo l'editto di Costantino che rendeva tollerato il cristianesimo in tutto l'impero romano, editto sanzionato poco tempo dopo la morte del santo milite tebano, che in una delle ultime persecuzioni subì il martirio sulle rive dello Stirone, starebbero a dimostrare che il cristianesimo fu importato nel Parmense, come nel rimanente dell'Emilia, fin dal primo secolo, e che a quel periodo risalgono le predicazioni apostoliche.

I ricordi storici dell'epoca romana ci confermano che, nonostante le grandi virtù ed i nobili sacrifici dei generosi martiri del cristianesimo, fu lento in Parma, per quanto progressivo, il cammino della nuova religione contro il paganesimo; e nell'anno 328, quando

già sotto l'egida delle leggi costantiniane era liberamente concesso innalzare in pubblico al vero Dio tempii ed altari, la città di Parma era ancora ufficialmente idolatra, tanto che, volendo far sorgere un monumento alla memoria del grande imperatore, venne decretato di apporvi la dedica: *Pontefice Massimo,* in opposizione alle stesse credenze del pio e valoroso vincitore di Massenzio, che, in omaggio alla luminosa celeste apparizione « *In hoc signo vinces* », volle che sui labari di guerra fosse trapunta la Croce Cristiana.

Cattedrale

Sembra che Parma abbia avuto l'onore della prima cattedra episcopale verso l'anno 600 dell'era volgare, per volere dell'ariano re Agilulfo, il secondo marito di Teodolinda, convertitosi più tardi al cristianesimo.

Secondo l'Affò, l'episcopio fu edificato nelle vicinanze dell'odierna chiesa di San Lorenzo, poco distante dal Canal maggiore, e il primo vescovo ricordato è certo *Grazioso*: « Gratiosus Episcopus Sancte Parmensi Ecclesia », che nell'anno 680 figura in nota tra 125 vescovi che per ordine del Palermitano Papa Agatone si raccolsero a concilio in Roma. Il Bordoni e l'Ughelli, a loro volta, fanno invece incominciare la cronologia episcopale all'anno 360 con un *Filippo*, per cui secondo essi vi sarebbero stati undici vescovi prima di Grazioso.

Il primo convento di religiose consacratesi al culto divino sotto le regole del patriarca San Benedetto, sembra sia sorto nell'anno 835.

Sotto l'episcopato di Guibodo, durante l'inizio del regno di Carlomanno II, la Chiesa parmense ebbe in dono dall'imperatore la Corte Regia, cioè il palazzo reale fabbricato nell'interno della città, e tutti gli annessi uffici con serve, ancelle ecc. Queste concessioni di maggior autorità ai vescovi, crebbero a grado a grado sino a che i vescovi stessi non vennero proclamati signori e padroni di Parma, colla completa fusione dei poteri spirituale e temporale. Così, sempre sotto Carlomanno, i vescovi ebbero il diritto di pubblica giudicatura, e più tardi quello delle pubbliche regalìe.

Nell'anno 878, fu dal vescovo Guibodo fondato un collegio di canonici (Capitolo) presso la matrice, e del vasto assegno donato dal re all'episcopato il vescovo fece tre parti, di cui una fu destinata al mantenimento dei canonici.

Sembra che l'opera pia la *Fabbrica* sia in Parma stata istituita dal vescovo nel 1117, dopo i disastrosi effetti del terremoto di quell'anno, in cui rimase guasto in più parti il duomo. Fu allora che S. Bernardo, vescovo di Parma, offerse la decima parte della *Palude*, e di tutte le altre sue regalìe; l'offerta ebbe carattere continuativo e finì privilegio, sanzionato più tardi (1162) dall'Imperatore Federico I (Barbarossa).

Fu in questo periodo che la religione cristiana, in tutto il suo maggior sviluppo, trionfò completamente sul paganesimo, e sorsero nei varii rioni, in omaggio alle più spiccate personalità dei seguaci del cristianesimo, numerose chiese, costruite colle offerte dei príncipi reali, colle elargizioni dei nobili signori e del clero, e spesso col modesto obolo del popolo.

Coteste chiese, sorte modeste all'origine, in forma di pubblici oratori, in uno stile semplice, senza cura speciale artistica, andarono man mano ampliandosi per estensione di area, e allora alla semplicità della forma subentrò la rigidezza dello stile, la raffinatezza del gusto artistico, e colla ricchezza degli adornamenti, il trionfo dell'arte pittorica e della scultura.

Un pio sentimento di sincera devozione legò le più elette intelligenze dell'arte, che spontanee offersero scalpello e pennello per dare alla chiesa quella grandiosità della forma estetica, che non urta contro la semplicità del luogo destinato da Dio alla raccolta dei fedeli seguaci della grande sua religione.

Col progredire del tempo anche le chiese sentirono il bisogno di associarsi al progresso delle arti, e al rude edifizio goto, al semplice e severo concetto dell' arte muraria del periodo romano, sottentrarono le severe e imponenti proporzioni lombarde, e con la chiarezza costruttiva, la magnificenza e lo splendore dell' età architettonica.

Chiese

(Sono segnate con * quelle che meritano maggior attenzione per pregi artistici).

S. Alessandro. Via Garibaldi, N. 50. Risale all' 835.

* S. Andrea. Via Corte d'Appello, N. 14. È di origine assai antica; fu modificata nel 1260 dal beato Martino da Parma, ebbe ristauri nel 1736 e 1830.

* SS. Annunziata. Via Massimo d' Azeglio, N. 28. Sorse sulle rovine della chiesa dei Santi Gervasio e Protaso nel 1556.

S. Bartolomeo. Via del Voltone, N. 15. È ricordata sin dall' anno 948.

S. Benedetto. Piazzale S. Benedetto, N. 6. Sorse verso il 1498.

S. Bernardino. Strada Nino Bixio, 174. Risale al XV secolo.

* S. Cristina. Strada Vittorio Emanuele, N. 29. È di origine assai remota, fu dai Teatini fabbricata nel 1649.

* S. Carmine. Piazza del Carmine. Cominciata nel 1313; soppressa nel 1810.

Cinque Piaghe o S. Ambrogio; Via Farini, N. 57. Fu costruita sul finire del XV secolo.

* Santa Croce. Strada Massimo d' Azeglio, N. 278. Costruita nel 1210.

Cappuccine Nuove. Strada Farini, N. 147. Costruita nel 1569.

Cappuccini. Borgo Santa Caterina, N. 14. Costruita nel XII secolo; rifatta nel 1527.

S. Giovanni Battista. Strada Massimo d' Azeglio, N. 74.

S. Giovanni Decollato. Strada Corte d'Appello, N. 16. Costruita nel 1565.

S. Giuseppe. Via S. Giuseppe, 13. È antichissima. Sorse sulle rovine del vecchio oratorio sul principio del secolo XVII.

S. Ilario. Strada Massimo d'Azeglio, N. 135. Ridotta nel 1466.

S. Ludovico, Via Cavour, N. 76; edificata nel 1005.

S. Lucia. Via Cavour, N. 23.

* S. Marcellino. Strada al Collegio S. Caterina, N. 6. Ampliata e riedificata nel 1540.

Santa Maria, Borgo Tascheri. Borgo Pietro Cocconi, N. 1. Strada Massimo d'Azeglio, N. 162. Fu edificata sull' inizio dell' XI secolo.

Santa Maria Maddalena. Piazzale Maria Maddalena, N. 2. Costruita nel 1560.

S. Michele. Strada Vittorio Emanuele, N. 209. Costruita nel 1514.

Madonna del Fiore. Strada Massimo d'Azeglio, N. 116.

* Madonna delle Grazie. Via Farnese, 14. Assai antica, ridotta nel 1617.

Madonna del Ponte. Via La Marmora, N. 44. Costruita nel 1177.

Ognissanti. Strada Nino Bixio, N. 225. Costruita nel secolo XVII.

Oratorio della Concezione, Stradone, N. 2.

* S. Pietro. Piazza Garibaldi, N. 50. Di origine assai antica; la tradizione la vuole sorta sulle rovine del tempio di Giove; fu ampliata nel 1418 e modificata negli anni 1707 e 1761.

* S. Quintino, Via 22 luglio, 64. Edificata verso il 900.

S. Quirino. Strada agli Ospizi civili, N. 10. Costruita nel 1314, ampliata 1732.

* S. Rocco. Strada Università, N. 12. Costruita nel 1528, ritoccata nel 1754.

Santo Spirito. Borgo Santo Spirito, N. 1. Costruita nel VI secolo, riedificata nel 1231.

S. Tomaso. Via Farini, N. 88. Costruita nel 1028.

* S. Uldarico. Borgo Felino, 8. Costruita nel 1300.

* S. Vitale. Strada Vittorio Emanuele II. Antica, fu ridotta nel 1651.

* Trinità dei Rossi. Strada Garibaldi, 64. Costruita nel 1600.

Trinità vecchia. Borgo Trinità, 13. Esisteva già nel XIII secolo.

Chiesa del Quartiere. Strada Imbriani. Costruita nel 1604.

* S. Sepolcro. Strada Vittorio Emanuele, N. 226. Costruita dai Crociati parmensi nel 1101; rifabbricata nel 1257, modificata nel 1460 e nel 1505.

S. Pietro di Alcantara. Borgo al Collegio Maria Luigia, 39. Costruita nel 1728.

S. Tiburzio. Piazzale S. Tiburzio. Costruita nel 1720.

Culti diversi

Chiesa evangelica. Borgo Riccio da Parma, angolo Giacomo Tommasini.

Chiesa Israelitica. Vicolo Cervi, N. 6.

R. Subeconomato dei Beneficî Vacanti

(Telefono N. 109)

Gli Economati dei Benefici Vacanti, sotto la dipendenza del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, esercitano, in esecuzione dell' art. 18 dello Statuto fondamentale del Regno e col concorso dei dipendenti Subeconomati, il diritto di possesso e di amministrazione dei benefici ecclesiastici vacanti e la vigilanza sui beneficî pieni, sulle chiese ed altre pie istituzioni di culto.

Tali amministrazioni ebbero carattere regio ed anche nei tempi più antichi dipendevano dal Sovrano o dal Principe.

Per quanto si riferisce alle Provincie parmensi, durante la dominazione francese, col Decreto 6 novembre 1813, la custodia e la gestione dei beneficî vacanti fu data al Tesoriere della Fabbrica. La Duchessa Maria Luigia, con Decreto del 28 gennaio 1831, sottopose al Direttore del Dipartimento della Giustizia tutto ciò che riguardava il culto e a quello dell' Interno la tutela amministrativa delle opere parrocchiali che avevano un' ingerenza diretta nell' amministrazione dei benefici vacanti.

Con R. Decreto 26 settembre 1860, N. 4314, vennero istituiti gli Economati Generali, però nelle Provincie parmensi rimasero ancora in vigore le leggi e le norme in esse vigenti. Con R. Decreto 17 dicembre 1874, N. 2310, anche nelle antiche Provincie parmensi vennero istituiti alcuni Subeconomati, alle dipendenze dell'Economato generale di Milano. Infine col Decreto 2 marzo 1899, N. 64, venne approvato un regolamento sugli Economati Generali, col quale vennero stabilite norme uniformi per tutto il Regno.

Nella Provincia di Parma abbiamo tre Subeconomati: di *Parma*, di *Borgo S. Donnino*, e di *Borgotaro*, dei quali sono ora rispettivamente titolari: l'avv. Umberto Ortalli Bergonzi, per quello di Parma; il dott. Ennio Porta, per quello di Borgo S. Donnino, il dott. Francesco Corsini, per quello di Borgotaro.

Istituti religiosi in città

Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere: Suburbio Farini.

Convento dell'Annunciata: Strada Massimo d'Azeglio.

Convento di S. Pietro d'Alcantara: Strada al Collegio Maria Luigia.

Convento di S. Agostino e di S. Maria: Strada Nino Bixio.

Monastero di Santa Teresa: Borgo Felino.

Convento dell'Immacolata: Strada al Ponte Caprazucca.

Ospizio dell'Ospedale Maggiore: Strada Massimo d'Azeglio.

Convento di S. Maria della Neve: Strada Farini.

Scuola de la Salle: Strada S. Anna.

Casa dell'Ospedale Maggiore: Strada Massimo d'Azeglio.

Ospedale Militare: Strada Aurelio Saffi.

Istituto delle Figlie della Croce dette Suore di Santo Andrea in S. Carlo, in Borgo Romagnosi.

Collegio di S. Orsola, presso S. Rocco.

Casa di educazione di S. Vincenzo de Paoli, Borgo Riccio da Parma.

Conservatorio delle Luigine.
Scuola di S. Luigi: Borgo Valorio, N. 10.
Scuole di S. Ferdinando: Strada XX Settembre, N. 22.
Scuola di S. Francesco: Borgo Giacomo Tommasini, N. 48.
Scuola di S. Domenico: Strada Nino Bixio, N. 153.
Scuola di S. Rosa: Borgo del Naviglio.
Istituto delle Piccole Figlie dei SS. Cuori di Gesù e Maria.
Casa Madre e Noviziato: Piazzale S. Giovanni, N. 3.
Convitto delle Artigianelle di S. Giuseppe: Borgo Antonio Barnabei, già Borgo Bertano, N. 67.
Congregazione delle Religiose di M. S. della Carità del Buon Pastore, in Stradello S. Cristoforo, N. 5.
Congregazione delle Stimmate di N. S. G. C. Preti Stimmatini: Strada Massimo D' Azeglio.
Collegio Convitto di S. Benedetto, Congregazione Salesiana: Piazzale S. Benedetto.
Id., Oratorio festivo femminile.

In Diocesi

Abbazia di S. Maria della Neve, in Torrechiara.
Monastero di S. Giuseppe, in Ghiara di Fontanellato.
Ospizio del Santuario — Basilica in Ghiara di Fontanellato.
Casa al Manicomio Provinciale, Colorno.
Istituto delle Figlie della Croce dette di S. Carlo, Sala Baganza.
Convitto di N. S. del Sacro Cuore di Gesù, in Traversetolo.
Ospedale Civile di Sissa.
Ospedale Peracchi di Fontanellato.
Ospedale Civile di Soragna.
Orfanotrofio Femminile di Soragna.
Ospedale Civile di Roccabianca.
Asilo infantile di Mezzano Inferiore.
Asilo infantile di Noceto.
Collegio convitto S. Orsola in Collecchio.
Ospedale di S. Secondo.
Asilo Infantile e Oratorio Festivo Femminile di Berceto.

La Provincia di Parma nell'Agricoltura

> « L' agricoltura sarà sempre avara
> per quel padron che dal villan l' impara.
> Essa in gran copia dà compensi e doni,
> Se i coloni l' apprendon dai padroni »

È poco più di una generazione che gran parte del terreno situato a sud-est ed a nord della città, e specialmente la zona più bassa verso il Po, era ancora paludosa, e tra i continui canneti, estese risaie e fangosi stagni di piante palustri, spiccava a rado intervallo qualche magro podere produttivo, coltivato con metodi vieti e meschini, ricordo triste di un agricoltura lenta e continua distruggitrice della fertilitá del suolo, che per lungo tempo dominò nella coltivazione delle fertili terre della nostra bella e ricca penisola.

E' poco più di un secolo che i colli del Parmense erano ancora coperti da una fitta boscaglia di castagni e di piante selvatiche, non solcati da vie di comunicazione, non cosparsi di case coloniche, abbandonati a se stessi quali terre improduttive.

Orbene, in breve volgere di tempo le sterili paludi, le pestifere risaie, le incolte terre collinose e montane coperte di roveti e di sterpi hanno ceduto il posto a vasti campi di splendide biade, a forbiti vigneti, a prati dove si raccoglie il miglior fieno d'Italia. Di anno in anno l'impulso di un pratico avanzamento delle moltitudini agricole, largamente favorito dall'attività dei medî e piccoli proprietari, trionfando sul latifondo e sulla coltivazione estensiva, hanno trasformato la nostra regione, dimostrando praticamente che « la terra è sempre pronta a piegare docile all'intelligenza, al lavoro, al capitale. »

Col perfezionarsi dei metodi colturali, e con la conseguente maggior produttività delle terre, crebbero e si abbellirono i casolari rustici, sorsero le splendide ville, si raggrupparono i centri popolati, e l'agiatezza del vivere si diffuse, accompagnata da un confortevole progresso intellettuale e da un aumento di popolazione.

Ormai per ogni punto della fertile provincia, dal capo estremo della dorsale appenninica, sui fianchi erti dei contrafforti secondari, pei dolci colli delle ultime diramazioni, al vasto piano che va a lambire le sponde del gran fiume maestro, ovunque è l'esempio della forma più utile e pratica di colonizzazione interna; ovunque è il trionfare della trasformazione della terra con una rigorosa e razionale rotazione agraria, con lavori più accurati e profondi, con largo impiego di concimi chimici, con l'intelligente utilizzazione delle specialità agronomiche del territorio, con l'adottare insomma tutti i

Giardino Pubblico.

mezzi che la scienza pone a disposizione dell'uomo per ottenere il massimo prodotto possibile col minimo dispendio di forze, di capitale e di tempo.

L'accentuarsi dello sviluppo agricolo parmense in quest'ultimo ventennio è dovuto in buona parte alla benefica influenza della Cattedra ambulante di agricoltura, che sotto la direzione del dotto ed illustre professore Bizzozzero, sorta nel 1892, ha raggiunto ottimamente lo scopo dell'essere suo « dare incremento all'industria agraria ».

L'agricoltore parmense, colla cura incessante e minuta nel raccogliere gli elementi di fecondità per restituire

al terreno tutto quello che esso concede, applicando la legge di restituzione del Liebic, ha trovato il vero segreto dell'agricoltura rimuneratrice.

Dal lato dell'agricoltura la Provincia di Parma ha dimostrato di aver ben compreso quali devono essere i provvedimenti d'iniziativa individuale per migliorare i processi tecnici di produzione, facendo così dipendere l'avvenire delle popolazioni agricole dalla produzione delle proprie ricchezze e dalla forza preponderante che ha saputo acquistare il proprietario coltivatore resistendo vittoriosamente alla minacciata prevalenza del proprietario capitalista.

Coll'avvicendamento di piante foraggere si è gradatamente resa più intensiva la coltivazione dei cereali, favorendo altresì quell'incremento del bestiame che è fonte di così lauto guadagno per tutto il Parmense, con il trionfo della famosa formula del Joung: *« arrivare alla produzione del grano per via della produzione della carne »*.

Si disse che i prati del Parmense danno i migliori fieni d'Italia, e ciò dicendo si affermò una cosa ormai nota ovunque; basta osservare i ricchi nostri terreni a prato artificiale di trifoglio e di erba medica, e le raccolte del maggese nelle vaste praterie naturali, che rappresentano la ricchezza massima della produzione, per convincersi che il foraggio del Parmense non solo non teme il confronto in Italia, ma è superiore alle coltivazioni irrigue del Lombardo, del Veneto e del Piemonte.

La cresciuta conoscenza della coltura agricola nella massa lavoratrice, ha dato mezzo di utilizzare opportunamente, tra la varietà delle piante da foraggio (medica, trifoglio, veccia, lupinella, sulla, rape, barbabietole, graminacee) quelle che meglio sono adatte, da sole o in miscuglio, per i diversi climi, per i vari terreni, quelle che prosperano nelle fredde, umide e pingui terre di valle, come sulle sabbie aride o magre, o nei terreni argillosi, calcari di collina.

L'impiego su vasta scala di ingrassi chimici, l'utilizzazione delle materie colaticce delle fogne, le facili irrigazioni favorite dai numerosi canali derivatori, destinati a vincere le minaccie degli asciuttori ostinatissimi della stagione estiva, hanno concorso e concorrono po-

tentemente, ad affrettare utilmente il cammino dell' industria agraria, a favorire direttamente le diverse coltivazioni ad aumentare la produzione, dimostrando ai rari misoneisti, timorosi di ogni stormire di fronda, che il rapido progresso agricolo, e il susseguente prosperare dell' agricoltura, stanno nelle grandi e benintese iniziative e nei razionali trattamenti del suolo. Sieno le terre scassate da arature profonde, mantenute pulite dalle male erbe, coperte sempre da qualche vegetale, riposate non dagli infruttuosi maggesi nudi, ma da un assennato intercalare di culture a variata esigenza, e concimate collo stallatico di numeroso bestiame, con aggiunte di sostanze ricche di fosfati e di sale pastorizio, e si giungerà così a ricavare il massimo della produzione naturale coll' ausilio efficacissimo della concimazione artificiale.

I coltivatori del Parmense hanno oramai toccato con mano, a tutto loro vantaggio, che l' allevamento del bestiame è il più importante motore dell' attività agricolo-industriale « La ligne plus courte pour arriver au but final de l' agriculture lucrative, c' est la ligne où se trouve le bétail au point de départ, le bétail rationellement exploité, la bétail nourri copieusement, le bétail amélioré par des bons reproducteurs. »

Ottime stalle, ottimo fieno, il buon governo della mano a cui è sottoposto, devono necessariamente dare per risultato un bestiame vigoroso, quando sia da tutti ben compreso che nell' importante azienda occorrono animali che rispondano ad un vero e proprio criterio di allevamento, in modo che la commercialità non prenda il sopravvento sul criterio della produzione.

« Si compera, scrive il dott. Vittorangeli, e si vende spesso con scaltrezza talvolta poco onesta, trincerandosi nella lunga consuetudine del mercato. Invece l' agricoltore dovrebbe essere anzitutto buon produttore e trarre il giusto guadagno dalla buona qualità del prodotto e dalla sua perfetta conoscenza, anzichè dal difetto celato o dalla sorpresa buona fede di un poco abile acquirente. La scelta (punto di partenza del buon andamento zootecnico) dev' essere fatta con rigore; non si deve cercare di acquistare il tipo mal riuscito che costa poco, bensì il tipo conformato bene, che dimostra buone attitudini di sviluppo. Così facendo negli acquisti, e con

rigorosa cura nella nutrizione e nell'igiene della stalla, a due anni si avranno già i tipi di alta taglia, di robusti arti, in pieno stato di nutrizione, sui quali si potrà incominciare un leggero e graduale addestramento nei servigi dell'azienda, addestramento che è ginnastica appropriata e utilissima per dar mezzo ai manzi di tre anni di figurare nei lunghi tiri di robusti aratri da lavoro profondo ».

Il sorgere di distillerie da barbabietole, da grani, da patate, offre il mezzo, coi cascami della distillazione, colle famose *polpe,* di avere a buon prezzo un cibo eccellente per bovini e suini, il quale, misto a qualunque foraggio, anche di scarsa qualità, come spato di gran turco, paglia, foglie di alberi, è atto ad alimentare assai bene e ad ingrassarli in tempo assai breve.

Fra le diverse provincie della penisola, Parma sta all'avanguardia e può rivaleggiare colle terre della Lombardia e del Piemonte, poichè dai prati fertilissimi, ai vasti campi di biade e cereali, intersecati da gelsi, ai sanguigni vigneti a coltura francese e nostrana, giù giù pel vasto piano, dai piedi dei colli alle sponde del Po, la coltivazione va facendosi ovunque intensiva. Nel campo vegetale la produzione della provincia raggiunge un massimo veramente soddisfacente, suscettibile però di più intenso sviluppo, quando nella rotazione dei poderi tutti i proprietari penseranno a farvi entrare altre preziose piante industriali e moltissime medicinali facili ad allignare nei nostri terreni; quando si penserà a coprire le nostre pendici ben soleggiate con alberi fruttiferi e altre culture legnose di gran pregio; quando l'ambizione del possessore sarà finalmente quella che, posta a capo di tutte le grandi imprese industriali ed agricole, darà l'impulso e la direzione di un pratico, continuo, reale avanzamento delle moltitudini rurali.

Pascoli squisiti hanno le colline; su per le fiancate dei colossi montani s'incontrano selve di faggi, di cerri, di castani, di querci e di frassini; sui poggi e nel piano vi abbondano invece, coll'ontano, il pioppo, l'olmo e il salice; poco frequente è l'acero, rarissimo l'abete, che si è isolato con poche piante sulle più alte vette della dorsale.

Nei boschi di castagni e di faggi abbondante è la raccolta dei funghi, tra i quali gustosissimi sono i bo-

leti-porcini, l' ovolo, l' agarico calzato, il chiodello, il prataiolo bianco, e l' agarico nebbioso.

Abbondano del pari sugli ampi versanti montani, pei fianchi collinosi e imboscati, i lamponi e le fragole; nel piano vi è abbondanza di cocomeri, di poponi e di altri cucurbitacei; non molto estesi gli ortaggi, negletta la raccolta della canapa e del lino; intensa invece quella del pomodoro e delle barbabietole.

Fiorente per industrie, essenzialmente agricola, intensamente produttiva, la provincia di Parma è in continuo movimento ascensionale. Il lavoro efficace di menti elette, coadiuvato da braccia robuste e da volontà ferrea, nell'intento di migliorare sempre più i processi tecnici di produzione, hanno, in breve volgere di anni, non solo preparato un radicale mutamento di indirizzo all' agricoltura, ma hanno dato vita ad un programma agricolo di lavoro e di produzione serio, indipendente, facendo acquistare alla provincia una forza propria preponderante, per effetto della quale l'avvenire e la ricchezza sua non potranno che prosperare.

Gli agricoltori parmensi, specchiandosi nei sodalizi georgici della Germania, dell'Olanda, del Belgio e dell' Inghilterra, hanno rotto l' inerzia secolare italiana, e, unendosi in associazioni indipendenti, si sono raccolti compatti per il rifiorimento delle industrie rurali in difesa degli interessi della proprietà.

La necessità di vita collettiva, il bisogno crescente di meglio regolare, fuori della tutela del governo, le vigorie delle forze naturali, origineranno altre associazioni agricole industriali, destinate a preparare all'agricoltura, e alle plebi rurali un miglior avvenire.

Rotti gli indugi, cessata definitivamente la piaga dell' assenteismo, sono sorti nel Parmense, come già in Inghilterra, i famosi *country-gentleman*, possidenti-agricoltori, a proclamare altamente che « *i campi non sono l'isolamento, nè la tomba della vita intellettuale, e che l' amore dei campi è una delle sorgenti più pure e più feconde dell' amore di patria.* » Ed è così che la Provincia parmense, sotto il vigoroso impulso di questi coltivatori possidenti, tenaci lavoratori, intelligenti, istruiti, occupati nello studio delle molteplici scienze inerenti all' agricoltura, ha dato sviluppo a quel progresso agrario, che è sintomo di un non lontano generale risorgimento agricolo italiano.

Parma nelle Industrie

Al rapido e continuo incremento agricolo, apportatore benefico per tutto il territorio della Provincia di maggior agiatezza nella popolazione lavoratrice per effetto di una più tenace e più sapiente cura nelle cose agrarie, e di una provvida comunanza di benintesi sforzi individuali e collettivi guidati dalla scienza, doveva naturalmente succedere un conseguente sviluppo delle industrie manifatturiere nei vari centri più popolati della ricca e fertile nostra Provincia.

Il maggior benessere delle classi più numerose, lo intensificarsi delle colture, l'organizzazione dei commerci, la diffusione pronta e completa dei progressi tecnici e della espansione sempre maggiore dello spaccio dei prodotti, hanno spinto gli imprenditori a intensificare le produzioni d'ogni genere, ed hanno determinato un incremento notevole e continuo dei prodotti manifatturieri sul mercato delle industrie.

Di questa spinta, di questo incremento, la provincia di Parma, evoluta, ha sentito tutto il benefico influsso, e mentre in breve volger di anni i prodotti della industria parmense hanno saputo aprirsi la via e figurano per qualità e per prezzo in tutti i mercati interni della penisola, spingendosi ricercati oltre i monti e oltre mare, attorno alle mura della città, che di giorno in giorno va allargandosi, sono sorte spaziose fabbriche, ampi cantieri, laboratori industriali e stabilimenti agricoli a dar lavoro a migliaia e migliaia di operai, mentre nei capiluoghi di circondario, nei comuni di maggior importanza, nei piccoli centri della produttività agricola, altre fabbriche, altri opifici utilizzano le braccia delle masse rurali.

Ricordare ad uno ad uno i numerosi stabilimenti del Parmense, calcolandone la portata, enumerandone i mezzi meccanici di produzione, la materia prima di lavorazione, le braccia lavoratrici, per dar ragione del crescente progressivo sviluppo delle nostre industrie manifatturiere, importerebbe tale lavoro da costituire di per sè solo un volume; converrà quindi limitarsi ad un accenno sullo intensificarsi delle industrie stesse che tanto contribuiscono a dar vita, moto e ricchezza alla nostra città.

Industria metallurgica

Parma in quest' ultimo decennio ha dimostrato di vincere l' invadenza dei prodotti provenienti dalle più industri città d' Italia, bastando da sola, coi suoi stabilimenti, a soddisfare ai molteplici bisogni della industria metallurgica in genere.

E' infatti abbiamo in Parma:

Stabilimento meccanico con fonderia dell' Ing. Alberto Cugini, per grue, ponti scorrevoli, capriate, tettoie, impianti di laboratorî ecc.

Stabilimento metallurgico ditta A. Calegari, per impianti completi di linee ferroviarie e tranviarie, vagoni, vagoncini, locomotive.

Officina meccanica A. Centenari, per motori a gas, a petrolio ed a benzina, e per bilance d' ogni genere.

La ditta Isnardi, ci dà gli stampi per trance, e macchinario per lavorazione della latta.

Per la fabbricazione di biciclette, costruzione, riparazioni, verniciatura a fuoco, nichelatura galvanica, ecc. vi è la *ditta Mattioli Umberto*, con succursali a Colorno, Viadana e Mantova.

Per costruzioni in ferro di cancelli, ringhiere, vetrerie, vi è l' officina *Faccini Alberto.* La ditta *Milza Bartolomeo* fabbrica gabbioni di fil di ferro per arginatura di fiumi, ripari di frane, griglie, reti ecc.

Specializzata nella costruzione di porte di acciaio ondulato, parapetti, insegne ecc. è l' officina *Piagnoli Luigi.* In suburbio G. Garibaldi l'officina *Giuseppe Gerlini* fabbrica gli stampi per l' arte vetraria. Per costruzione di macchine varie, riparazioni ad automobili ecc. provvede il costruttore *Ercole Valesi.*

Sparse per i diversi rioni della città vi sono altre numerose officine per riparazioni di automobili e di biciclette, per nichelatura, per costruzioni in ferro di oggetti vari.

Industria dell' estratto di Pomodoro

La coltivazione del pomodoro nella Provincia è di data antichissima, quasi immemorabile, ma solo verso il 1903 si incominciò la cultura su vasta scala, ed a produrre l' estratto concentrato nel vuoto, che ha acquistato grado a grado importanza e rinomanza mondiale.

Al momento attuale si hanno in Provincia stabili menti adibiti a tale industria capaci di produrre una quantità di estratto di pomodoro concentrato nel vuoto corrispondente a circa 150 mila quintali pei quali occorrono circa 1,500,000 quintali di pomodoro al naturale.

Nel 1910 lavorarono 36 stabilimenti, dei quali 31 produssero esclusivamente estratto di pomodoro concentrato nel vuoto, e 5 altre specialità in scatole. Alcune delle nostre fabbriche, per grandiosità e potenzialità d'impianto, nulla hanno da invidiare ai più rinomati stabilimenti del genere di Francia e di Inghiterra. L'estratto del Parmense ha preso il sopravvento su quello delle altre regioni, non soltanto per la sua accurata e scrupolosa lavorazione, ma specialmente per la particolare e squisita bontà dovuta alla ricchezza di acido citrico, di sostanze zuccherine e di principi aromatici nel pomodoro.

L' esportazione di anno in anno va aumentando e buona parte del prodotto viene ritirato dalle principali piazze d' Europa.

Industria casearia

L' industria casearia, che tanto sviluppo ha preso nella nostra Provincia, è in stretta relazione coll' accresciuta produzione foraggiera e coll' aumento e miglioramento del bestiame bovino (il numero dei capi esistenti nel territorio della Provincia, nell' anno 1910, era di 160,000).

Hanno concorso ad accrescere lo sviluppo del latte, il costituirsi di molte latterie sociali e il sistema dei prati artificiali sistema assai diffuso in tutta la Provincia.

Nell' anno 1910 erano in azione per tutto il territorio della Provincia 419 caseifici, che diedero una produzione di quintali 60.000 di formaggio e 15.000 di burro.

Il rinomato formaggio grana, che figura in larga misura sui grandi mercati d' America e d' Europa, è il prodotto della maturazione della cagliata, ottenuta mercè la coagulazione presamica del latte scremato parzialmente, con aggiunta di coloranti e sufficientemente liberato dal siero.

È un prodotto speciale delle nostre plaghe ubertose, gustato e ricercato per tutto il mondo, e che invecchiato aumenta di aroma e di sapore.

Molini e Brillatoi di riso.

Nel territorio del Parmense sono in esercizio oltre a 200 piccoli molini pei bisogni locali. L'industria della macinazione dei cereali per la esportazione dei prodotti nell'alta e media Italia, è esercitata da cinque

Ponte Taro - Viale (Via Emilia)

alti molini, i quali lavorano circa 2300 quintali di grano al giorno, producendo 800 quintali di farina.

Per la brillatura del riso funzionano ora in provincia tre brillatoi.

Industria dei laterizi.

Una delle industrie che si sviluppò alacremente per tutta la provincia, dando lavoro ad un gran numero di operai, è l'industria dei laterizî.

Il rapido sorgere e moltiplicarsi delle fabbriche manufatturiere; l'aumento della popolazione e il conseguente bisogno di nuove abitazioni, il popolarsi delle campagne per parte dei proprietari ed i cresciuti bi–

sogni igienici e di comodità nei lavoratori impongono maggior spazio di alloggio; l' eccessivo sovraffollarsi del popolo in abitazioni insufficenti di luce e di aria, e il dovere di far assolutamente rispettare le leggi della sanità pubblica; l'importanza e l'urgenza per parte dei Comuni di risolvere l'ardua questione delle case operaie; la stessa speculazione edilizia allettata dal continuo aumento degli affitti, hanno dato vita ed incremento a numerosissime fabbriche di laterizî, a cave di gesso, a produzioni cementizie, onde si può dire senza tema di esagerare, che non vi è comunello nella Provincia che non abbia nel suo territorio una fornace di mattoni e di calce.

Alcune di queste fabbriche ricordano ancora, per la mano d' opera, i sistemi di un' altra generazione, ma esse sono poche e poco produttive; le più sono sorte con criterî e sistemi modernissimi, e, sotto l' abile direzione tecnica di colti ingegneri, producono molto ed ottimo materiale.

Industria dei salumi

L' industria dei salumi è vecchia in Parma, e gode fama in Italia per l' ottima qualità dei suoi prodotti.

Collo svilupparsi dell' industria casearia essendo aumentato l' allevamento dei suini, ebbe naturalmente incremento anche l' industria salumiera, ed ormai nella Provincia non vi è Comune ove non si fabbrichi tanto prodotto da bastare agli usi locali e da provvedere alle richieste dei mercati fuori Provincia e fuori Italia.

Nei centri ove la lavorazione delle carni suine ha assunto per quantità un' importanza notevole, i fabbricanti hanno specializzata la loro produzione, e la merce, oramai nota per le sue ottime qualità, è ricercata sui mercati nazionali ed esteri; sta di fatto che sono oramai di fama generale i salumi di Felino, di Calestano, Langhirano e Fornovo, e sono ovunque apprezzati i culatelli di Busseto e le spalle di San Secondo.

L' esportazione dei prodotti è assai attiva non solo per tutte le regioni d' Italia, ma eziando per l' estero, in ispecie per l' America centrale e del sud, e per l' Europa centrale.

Nel 1910 sono stati macellati oltre 25.000 maiali per l' esportazione.

Industria dei busti

Fra le più antiche industrie del Parmense notevole per importanza è quella dei busti da donna, rappresentata da cinque grandi fabbriche che impiegano oltre mille lavoratrici, con una produzione media di lavoro superiore a 400 dozzine di busti al giorno.

La produzione si vende in tutta Italia, nell'Europa centrale, in Oriente, nell'America centrale e del Sud.

Varie industrie

Vi è in Parma una fiorente fabbrica di zucchero di proprietà della Società Ligure-Lombarda, costruita nel 1889; essa è situata in suburbio Aurelio Saffi, e pei diversi fabbricati, pei silos, pei binari di manovra, ecc. occupa un'area di 10 Ett.

La materia prima che si lavora è la barbabietola da zucchero e i prodotti che si ottengono in fabbrica sono: zucchero greggio e melasso; di quest'ultimo una parte viene impiegata nell'industria secondaria che si ha in fabbrica, e cioè nella produzione di foraggio melassato, "Meluvina„ per l'alimentazione del bestiame.

Lo zuccherificio può lavorare 7500 quintali di bietole nelle 24 ore; in una campagna saccarifera la quantità totale di bietole che viene lavorata è di circa 400 mila quintali.

Per la produzione dei colori in polvere o macinati ad olio, per cera da pavimenti, grassi per cariaggi, vernice copale, ecc., vi è nel comune di Mariano, il *Colorificio Emiliano* del sig. Bizzi.

In tutto il Parmense vi è un'unica *Fabbrica di cioccolata,* collocata in suburbio Garibaldi, appartenente alla ditta Bianchini.

Per l'industria delle *Paste alimentari* in quest'ultimo periodo di tempo vi fu un immenso lavoro di trasformazione negli stabilimenti per sostituire i vecchi impianti di strumenti a torchio, mossi a forza di braccia, con macchinario moderno. L'aumentato benessere delle classi lavoratrici, e conseguente migliore loro nutrizione, ha contribuito potentemente a dare rapido

sviluppo ai varî rami nell'industria alimentare, e specialmente della pasta, col far sorgere parecchi nuovi stabilimenti.

Parma ha pure una Società (Ligure-Emiliana) per la *lavorazione della latta e del legno,* con una produzione che varia dalle 10 mila alle 15 mila scatole al giorno.

La vecchia *vetreria Bormioli,* fondata in Parma nel 1860, è ora esercìta da una società milanese, e trovasi nel territorio di cortile San Martino (S. Leonardo); attualmente lo stabilimento lavora a produzione ridotta e la lavorazione del vetro è quasi totalmente manuale.

Pei *profumi* (ciprie, creme, brillantine, lozioni e saponi) vi sono in Parma due stabilimenti: la Ditta Saccò e Borsari, e l'Officina Parmense di sostanze odorose.

Fabbricano *liquori,* le ditte Arnaldo Monici, Camillo Reverberi, Cav. Enrico Tanzi.

Vi sono in Parma due *fabbriche di candele* con produzione di steariche e di candele comuni.

L'industria delle *calzature,* un tempo tanto fiorente in Parma, col propagarsi della fabbricazione meccanica, ha finito per perdere della sua importanza, e l'esportazione, già notevole in Inghilterra, in Germania e in Oriente, è oramai cessata.

Per *mobili in legno,* di lusso e comuni, parquets, ecc. gode giusta fama la ditta Guastalla.

In fine, nella costruzione dei *mobili in ferro,* un'industria nuova nella nostra provincia, si distingue la ditta « A. Bernardi e Comp. ».

Parma commerciale

Risalire alle prime origini del commercio parmense sarebbe cosa lunga, non facile e dopo tutto poco proficua. Ad ogni modo egli è certo che nei primi secoli di vita, la piccola città, essenzialmente agricola, iniziò il suo traffico collo smercio dei prodotti del suolo e con quelli della pastorizia.

E infatti, Lucio Giunio Moderato Columella nel suo libro “ de re rustica „ e Marco Valerio Marziale nei suoi poetici epigrammi (anno 65 dopo Cristo) ricordano il vasto commercio fatto dai parmigiani nella lana cardata.

Il pascolo, largamente favorito dalle condizioni umide del suolo pianeggiante e leggermente ondulato, facilitava la raccolta di numerosi armenti, per cui nell' arte di scardare, purgare, tingere le lane, s' erano specializzati i primi abitatori del Parmense, tanto che col crescere del commercio, nei primi anni dell' era cristiana già esisteva in Parma, nella casa dei Zoboli, una società di scardatori di lana.

Nel lungo corso dei secoli di sua esistenza, Parma, come tutte le città dell' Italia, ebbe periodi di prospero commercio e soggiacque a lunghe soste di inerzia causate dalle guerre continue svoltesi sul suo territorio, dall'ozio, dalla mollezza e protervia, dalle politiche vergogne dei signorotti feudali e dalla rigida e talvolta brutale dominazione straniera.

Sollevatasi dalla depressione morale, scosso il giogo dei suoi potenti dominatori, guadagnate sui cruenti campi di battaglia la libertà e l'indipendenza, in breve l'Italia non fu più pel commercio “*un intrico di pescaie e di bassi fondi* „ come alcuni la chiamavano.

Tracciate da ogni parte le vie, mansuefatto al giogo l' appennino, squarciati nei fianchi i più formidabili colossi montani, tracciate lungo i lidi del Tirreno e dell' Adriatico, incontro all' Oriente, vie ferrate, solcati i mari dalle navi della nostra marina mercantile, spianato il labirinto dei dazi interni che facevano l' Italia straniera a se stessa, ordinato un sistema unico di dogana, regolate le relazioni commerciali con tutti i popoli, ammessa piena la concorrenza libera degli scambi, la nostra penisola ritornò in breve a rifiorire, ed oggi cammina sicura ed altiera sulla via che deve condurla a quello sviluppo commerciale che è la sola fonte di prosperità e di ricchezza delle grandi nazioni del mondo.

La potenzialità commerciale di uno Stato, e conseguentemente delle singole sue provincie, è in ragione diretta del suo sviluppo agricolo, del valore delle sue industrie manifatturiere, e della maggiore facilità, ra-

pidità e minor prezzo dei trasporti, derivanti dalla costruzione di numerose ed estese reti ferroviarie e di potenti trasporti marittimi.

Parma agricola ed industriale, ha oggi un movimento commerciale così intenso, sia per merci di consumo nell'interno della provincia, sia di esportazione, che dimostra i rapidi e continui suoi progressi, l'aumentata produzione dei suoi stabilimenti, il largo scambio, e la sua attività con capitali propri e col proprio lavoro.

Recentemente il Dott. Cavatore, segretario della nostra Camera di Commercio, con diligente e sapiente cura ha raccolto in un opuscolo, («Qualche notizia sull'andamento dell'agricoltura, delle industrie e del commercio in provincia di Parma nel 1910 ») dei dati preziosissimi, che io qui ripeto, poichè nel loro insieme servono a dimostrare tutto il valore proprio e la continua marcia ascensionale della nostra bella provincia.

Movimento complessivo delle merci per ferrovia nell'anno 1909.

	Num. delle spedizioni in		Peso in tonnellate in	
	Partenza	Arrivo	Partenza	Arrivo
Parma	113787	102686	75271	174052
Borgo S. Donnino.	12162	25551	16477	57331
Borgotaro	7586	15294	6271	12087
Castelguelfo . . .	3308	3654	17203	30220
Collecchio	8276	3986	10761	15380
Colorno.	1510	3114	1474	8948
Fornovo Taro . . .	4466	4632	9446	13136
Vicofertile.	2622	1415	11470	13960
Totali	153717	160332	148373	325114
Totali Generali.	314049		473487	

Movimento del bestiame nelle principali stazioni ferroviarie - 1909

Parma

arrivi Equini N. 1057 - Bovini N. 16.959 - Suini e Ovini N. 1651
partenza » » 656 - » » 4.056 - » » » 9804

S. Donnino

arrivi Equini N. 64 - Bovini N. 771 - Suini e Ovini N. 5973
partenza » » 44 - » » 3360 - » » » 6028

Borgotaro

arrivi Equini N. 138 - Bovini N. 489 - Suini e Ovini N. 1293
partenza » » 41 - » » 2300 - » » » 1855

Collecchio

arrivi Equini N. 22 - Bovini N. 80 - Suini e Ovini N. 5037
partenza » » 9 - » » 117 - » » » 656

Colorno

arrivi Equini N. 4 - Bovini N. 434 - Suini e Ovini N. 99
partenza » » 9 - » » 2087 - » » » 1073

Fornovo Taro

arrivi Equini N. 6 - Bovini N. 1190 - Suini e Ovini N. 2597
partenza » » 102 - » » 428 - » » » 463

Movimento dei viaggiatori nelle principali stazioni della Provincia - (1909)

Parma	N.	311393
Borgo S. Donnino	»	79476
Borgotaro	»	35103
Castelguelfo	»	11021
Collecchio	»	21175
Fornovo Taro	»	32565

Tramvie a vapore

Introito durante l'anno 1910: per viaggiatori L. 505,690
per merci . . . » 302,766

Credito

	CAPITALE		DEPOSITI FIDUCIARI		CREDITO	
	1900	1910	1900	1910	1900	1910
Cassa di Risparmio. . .	2.932.664	3.495,976	17 418.215.—	30 213.781.—	11.352.667.—	20.235.253.—
Cassa Cent. Cattolica . .	74.000	381.000	1.897.582.10	14.232 287.53	1.067.128.58	7.311,130.33
Banca Salsomaggiore . .	—	300.000	—	409.367.48	—	551.143.90
Banca Cooper. Agraria	—	123.850	—	1.078 820.05	—	704.631.50
Piccolo credito Langhiranese.	—	130.000	—	354.819.74	—	885.804.25

Banca d'Italia - Succursale di Parma

OPERAZIONI	1900	1910
Movimento generale delle Casse	128.587.000	315.465.000
Effetti scontati.	5.101.000	19,729 000
Anticipazioni sopra titoli	4 276.000	12.176.000
Benefizi netti	32 000	192.000
Vaglia cambiari emessi	25.897.000	67,136 000
» » pagati	24 608.000	70.145.000

Ferrovie elettriche (dal Maggio al 31 Dicembre 1910)

Linee foresi . . . . Viaggiatori N. 406,809
Linee urbane. . . . . » » 1,763,563
Merci trasportate sulle linee foresi . . . Tonnellate 6,265

A dimostrare l'abbondanza di denaro e di floridezza della provincia e la viva fiducia nel suo avvenire industriale e commerciale, il dottor Cavatore, nell'opuscolo citato, ci dà altri dati preziosi sulla costituzione delle società commerciali, sul credito concesso dai numerosi istituti ecc. ecc.

Nell'anno 1910 erano costituite in Parma N. 52 società, di cui 25 con un capitale complessivo di Lire 646,648 e N. 27 con capitale illimitato.

Parlando di Parma commerciale, dello spirito di intraprendenza che anima ogni ceto di persone, della sagace attività del suo popolo, del lavorio intenso che tiene occupate tante braccia e tante menti, occorrerebbe diffondersi, dedicando anche una rubrica speciale ai varî rami della piccola industria, soffermandosi a descrivere i numerosi e splendidi negozî che tanto contribuiscono ad abbellire la città ed a rendere più comoda e più pratica la vita quotidiana.

Dall'un all'altro capo estremo delle quattro strade che a guisa di ampia croce attraversano nella parte centrale la città (Strada Vittorio Emanuele, strada Mazzini, Strada Farini, Corso Cavour, Strada Garibaldi) ovunque è un succedersi di ampî negozi, artisticamente addobbati e riccamente provvisti di fine mercanzia.

Uno squisito spirito di attività, eccitato dalla ricchezza, favorito dallo smercio quotidiano, spinge continuamente i negozianti a vita più operosa, originando una nobile gara ad abbellire sempre più i magazzeni di vendita e di confezione, così che molti di essi nulla hanno da invidiare ai grandiosi negozi di Torino, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli, Roma e Palermo, i centri più ricchi e più industriosi d'Italia nostra.

Questo incessante rimodernarsi o aprirsi di nuovi e ricchi negozi, si estende ad ogni ramo dell' industria; da quella dei *mobili di legno* finamente lavorati, che eccelle colla Ditta Guastalla (magazzino in Borgo degli Studi N°. 8 – Telefono 289. Negozio in Strada Vit-

torio Emanuele – Telefono 273) e si distingue coi magazzini del Bortesi (Strada Vittorio Emanuele 37), del Bologna (Strada Vittorio Emanuele 97) e di Vallocchio-Monganelli (Strada Garibaldi 99) ai numerosi negozi di *mercerie e mode,* dell' Amandini (la Concorrenza, in via Vittorio Emanuele 28 – Telefono 92), del Bola (Vittorio Emanuele 14), dell' Ambrosi (Vittorio Emanuele 67), del Chiantore e Tosi (Magazzino moderno, Corso Cavour), del Guidorossi e Peretti (Corso Cavour 19), del Massa e Bocchialini (Strada Mazzini 18-20), del Cav. Mattei (Strada Farini 5-11), del Maestri (Strada Vittorio Emanuele 47), del Rignani (Vittorio Emanuele 80), del Sivigni e Ugolotti (Corso Cavour 11), del Tadini e Verza (Vittorio Emanuele 108), del Baistrocchi (Borgo Goffredo Mameli 4), del Borra Luigi (Vittorio Emanuele 47), del Dall' Aglio (Corso Cavour 12), del Dalla Giacomo (Corso Cavour 1), del Fagandini e Simonazzi (Strada Vittorio Emanuele 74), del Rigoni (Strada Vittorio Emanuele 26), del Terzi (Strada Vittorio Emanuele 49), della Ditta Veronesi (Strada Cavour 9), dell' Amandini Virginio (Strada Mazzini 30), del Masi (Strada Mazzini 8-10), del Peracchi e Galli (Strada Mazzini 54-56), dappertutto è dovizia di gusto, finezza di lavoro, esposizione geniale di abbondante merceria nostrana ed estera.

Dalla Galleria Boni, il grandioso bazar di corso Cavour, che costringe ad arrestarsi estatici innanzi alle splendide vetrine, alle *oreficerie* di Melagari (Piazza Garibaldi 39-41), del Verdoni (Strada Vittorio Emanuele 4), del Nazzari (Corso Cavour 4), del Viola (Piazza Garibaldi 19), dello Zappa (Strada Mazzini 28), e del Ferretti (Strada Garibaldi 103), ai magazzini delle *macchine Singer* rappresentati dal Rigosi (Strada Vittorio Emanuele 118), a quelli del Volpi (Vittorio Emanuele 55) e dello Zanardi (Corso Cavour 55-57); dalle *calzolerie* Alinovi (Strada Cavour 39), Barbacini (Strada Garibaldi 59), Aldrovandi (Calzoleria Bolognese, Vittorio Emanuele 95), Ferrari (Piazza Garibaldi 1), Ferraguti (Strada Farini 30), Cav. Ferrari (Borgo del Voltone 13), Dotti (Strada Mazzini 35); alle *librerie* del cav. Battei (Strada Cavour 17), dei fratelli Bocchialini (Strada Farini 16), del Fioccadori (Strada al Duomo), del Moreau (Vit-

torio Emanuele 114) e del Vanini (Strada Pisacane 71); alla grande *azienda elettrica* municipale, in mille e mille negozi, l'occhio si ferma ad ammirare, colla ricchezza dell'ambiente, l'artistica mostra dei vari oggetti, e il forestiere si arresta, contempla ed è trascinato ad acquistare, non foss'altro per onorare il buon gusto e l'arte parmense.

Per la vendita dei *fiori freschi* fanno bella mostra di sè le vetrine artisticamente addobbate dei negozi Bastia (Corso Cavour 54), Pedroni (Nino Bixio 242), Albanesi (Strada Garibaldi 35), Santini (Vittorio Emanuele 105), Tugnoli (Strada Garibaldi 72), e Tonini (Strada Vittorio Emanuele 33 e 152); per la *frutta* spiccano i negozi del Santini (Vittorio Emanuele 105), della Bozzani (Strada Farini 38), del Ranzieri con larga mostra di prodotti esotici (Strada Vittorio Emanuele 35); nell'industria dei *dolciumi* (confetti, paste, dolci, liquori e lavori di zucchero di ogni genere) primeggia il Bizzi Romeo (Piazza Garibaldi 27-29) e ad esso fanno degna concorrenza il Masi (Strada Garibaldi 55 e strada Farini 43), il Melli (Strada Mazzini), Pagani (Vittorio Emanuele 92), Panzera (Corso Cavour 44-46), Temi (Strada Garibaldi 26-28), Bizzi (Strada Mazzini 16), Tentoni (Strada Garibaldi 121), Salvini (Strada Mazzini 43).

La nuovissima sala per la distribuzione al minuto del caffè torrefatto, sempre gremita di avventori, merita di essere accennata per la geniale sua moderna disposizione, ma sopratutto per l'eccellente tazza di caffè che la ditta popolare offre ad un prezzo minimo.

Nello smercio al minuto di generi alimentari abbondano per le varie strade principali e secondarie degli splendidi negozi, ricchi di provviste di ogni specie; cito fra i tanti, nella categoria *pizzicagnoli* i fratelli Bonassi (Strada Vittorio Emanuele 124), Pinardi (Strada Farini 12-14), Braccaioli (Strada Mazzini 25), Vecchi (Corso Cavour 66), Branchi (Strada Vittorio Emanuele 62-64), Cassinari (Via 22 Luglio), Azzolini (Corso Cavour 45), Balestrieri (Piazza Garibaldi), Morini (Corso Cavour 32), Usberti (Strada Vittorio Emanuele 20); nella categoria *pane e paste* Alvarosi e Grossi (Strada 22 Luglio 46 – Garibaldi 70-72 – Goffredo Mameli e Massimo d'Azeglio 99), Barilla

(Strada Massimo d' Azeglio 93), Fratelli Barilla (Vittorio Emanuele 262), Gipperich (Vittorio Emanuele 70), Reggi (Corso Cavour 68), Soncini (Strada Garibaldi 10), Bernini (Strada Garibaldi 47); nella categoria *macellerie,* Amoretti (Piazza Steccata), Colla (Piazza della Ghiaia), Fava (Strada Vittorio Emanuele 116), Mazzola (Strada Garibaldi 167), Spaggiari (Strada Farini 78), Tanzi (Corso Cavour 87), Toscani (Vittorio Emanuele 107), Negri (Strada Garibaldi 113).

Fra le numerose *drogherie* non si possono passare sotto silenzio i negozi Fumagalli (Strada Farini 18), Guareschi fratelli (Via Vittorio Emanuele), Sandi (Vittorio Emanuele 39), Sommi (Corso Cavour 70), Borlenghi (Via 22 Luglio 38-40), Menozzi (Piazza Garibaldi 36), Banchini (Piazza Garibaldi 44), Lucchetti (Strada Mazzini 58); come meritevoli di essere ricordati sono i negozi per lo smercio di *apparecchi di elettricità,* Barborini (Strada Garibaldi 80), Bontempelli (Corso Cavour 7), Gardelli (Borgo G. Tommasini 17), Roulph (Strada Pisacane), Dardani (Strada Garibaldi).

Per la vendita dei *panni-lino* lavorati (pizzi, merletti, tele, corredi da sposa e da neonati, ed oggetti di biancheria in genere) si ricordano tra i tanti negozi, quello di Melchiorri (Strada Vittorio Emanuele 15), Fagandini e Simonazzi (Strada Vittorio Emanuele 74), Terzi (Strada Vittorio Emanuele 49-51 e 84), Salvatori (Strada Farini 29), Ventura (Corso Cavour 60); fra le botteghe di *chincaglieria* si citano quelle di Adorni (Strada Mazzini 50), Pighini (Strada Mazzini 6-8), Ghirarduzzi (Via 20 Marzo 6 e 8), Invernizzi (Strada Mazzini 40), Faraboschi (Strada Mazzini), Pettrucci (Strada Farini 27), Garulli (Strada Mazzini).

Nel piccolo smercio, lo si ripete, ogni ramo dell' industria manifatturiera ha voluto giustamente far pompa dell' essere suo, esponendo al pubblico i suoi prodotti in modo da attirare maggiormente l' attenzione di chi vuole acquistare; così, oltre ai negozi già citati, se ne enumerano altri, e cioè quello Brighenti, per *apparecchi ortopedici* (Corso Cavour 21); gli *antiquari* Pavesi (Strada al Duomo 11), Godi-Toschi (Strada al Duomo 15); l' emporio di *macchine agricole moderne* Stevezzoli (Strada Mazzini 126), quello del

Consorzio Agrario Cooperativo Parmense (Piazza Garibaldi 56), dell' Ing. Cugini (Piazza Garibaldi 68-70-72), dell' Ing. Molinari (Strada Vittorio Emanuele 135-141), di Giusti (Piazza Garibaldi 64), e dell' Unione Agricola Parmense (Pescheria Vecchia 22); i negozi di *strumenti chirurgici* del Tavoni (Strada Massimo d' Azeglio 125), del Mozzoni (Strada Massimo d' Azeglio 84); di *strumenti musicali* del Basetti (Borgo Angelo Mazza 13), del Bolzani (Strada Vittorio Emanuele 31); i negozi di *carta da paramento* e specialità per decorazione, di Albarelli (Corso Cavour 52), Camattini (Strada Pisacane 5), Guastalla (Strada Vittorio Emanuele), Zanzucchi (Piazza Garibaldi 17); le *armerie da caccia* Abbati (Strada Vittorio Emanuele 63), Pighini (Strada Mazzini 6-8), Pignoli (Corso Cavour 71), Frati (Corso Cavour 5); le *coltellerie* Berolo (Piazza Garibaldi 16), Viappiani (Strada al ponte di Mezzo 34), Robuschi (Strada Pisacane 3); i *bazar* con smercio di ombrelli, borsette, ventagli ecc., Alinovi (Strada Mazzini 7), Porati (Strada Vittorio Emanuele 41), Brigenti (Strada Mazzini 13), Caffarra (Strada Farini 48); le *pelliccerie* Baistrocchi (Piazza Steccata 9-11-13), Meschiari (Strada Vittorio Emanuele 61) Marchiani (Strada Vittorio Emanuele 65); i negozi di *cappelli,* Delgrano (Strada Mazzini 19), Benassi e Guardoli (Strada Vittorio Emanuele 25), Minelli (Piazza Garibaldi 62), Pavarani e Guardiani (Strada Vittorio Emanuele); le *modisterie* Paoletti (Corso Cavour 13) e sorelle Pulga (Corso Cavour 48); le botteghe per oggetti *ottici e fotografici* Filagrana (Corso Cavour 52), Queirolo (Corso Cavour 10); i negozi di *profumerie* Benassi (Strada Vittorio Emanuele 34), Melegari (Corso Cavour); il negozio *utensili vari,* del Fatigati (Via Goffredo Mameli); quelli di *biciclette* dell' Agnoletti (Strada Garibaldi 120), Barbieri (Strada del Voltone 11), Mattioli (Strada Vittorio Emanuele 95), Scipioni (Borgo Leon d' Oro 10); le *sartorie militari,* Bertinelli (Strada Cavour 73), Cardona (Strada Cavour 67), Faliva (Via Macedonio Celloni 8); le *farmacie,* Mazza (Strada Farini 100), Mantovani (Strada Garibaldi 107), Soresina (Strada Lamarmora 8-10), Corradi (Corso Cavour 56), Corradini (Strada Vittorio Emanuele 88), Gambara (Strada

Vittorio Emanuele 122), Gibertini (Strada Vittorio Emanuele 54-56), Guardasoni (Strada Mazzini), Marcheselli (Strada Garibaldi 159), Maturini (Vittorio Emanuele 184), Valle (Strada Garibaldi 19-21), Vallisneri (Via 22 Luglio 47); gli studi da *fotografo,* Pesci (Strada Garibaldi 81), Vaghi e Carra (Strada Garibaldi 101), Pisseri Bricoli (Strada Farini 21), Fiorentini (Borgo Angelo Mazza 17), Grolli (Borgo Angelo Mazza 10), Zabini (Strada Garibaldi 105), Mezzadri (Strada Massimo d'Azeglio 63).

Parma nella coltura

L' *Università* di Parma vanta parecchi secoli di gloriose tradizioni, poichè sin dall'anno 1014 vi fioriva lo studio delle sette arti liberali.

Tra l'alternarsi di felici ed avversi destini, tra il fiorire e il decadere degli studî causa le cruenti lotte svoltesi sul territorio Parmense, sullo scorcio del XIII secolo, e il dominare del Papato, avverso ad ogni specie di coltura; tra le imposizioni della Casa Viscontea, sola compresa di far prosperare la nuova Università di Pavia, e il succedersi continuo di signori a signori nella padronanza di Parma, la nostra Università visse negletta parecchi anni, non ostante gli sforzi della cittadinanza, gelosa del suo *Studio generale,* che aveva dato impulso nella provincia al retto funzionamento delle specialità delle arti mediche e del diritto civile e canonico.

Risorta a vita novella con Ranuccio Farnese, che le diede privilegi ampissimi; decaduta sotto il governo dei Borboni che la spogliarono dei suoi più preziosi cimeli scientifici ed artistici, l'Università di Parma sorse a nuova grandezza mercè l'opera efficacissima del dotto e benemerito ministro *Du Tillot,* che nel Febbraio 1768 la fece decretare, da Ferdinando I duca di Borbone, *Università di Stato.*

Dopo la bufera Napoleonica l'Università di Parma crebbe di anno in anno in valore sotto la munifica *Maria Luigia;* sostò stazionaria, con la frequente sospensione dei corsi, nel periodo dei moti rivoluzionari e popolari dal 1831 al 1859, finchè coll'unificazione d'Italia si stabilì su basi solidissime. È rettore dell'Università il Prof. Cav. *Tartufari.*

L' Università di Parma ha:

Facoltà di giurisprudenza – Preside Prof. GINO SEGRE.
Facoltà di medicina e chirurgia – Preside Prof. A. FERRARI.
Istituto di clinica medica – Direttore RIVA Prof. ALBERTO.
Istituto di clinica chirurgica – Direttore CECCARELLI Prof. ANDREA.
Istituto di clinica oculistica – Direttore GALLENGA Prof. CAMILLO.
Istituto di clinica dermosifilopatica – Direttore PELAGATTI Prof. MARIO.
Istituto di patologia speciale dimostrativa e propedeutica clinica medica – Direttore UGHI Prof. ODOARDO.
Istituto di patologia speciale dimostrativa e propedeutica clinica chirurgica – Direttore FERRARI Prof. AMBROGIO.
Istituto ostetrico ginecologico – Direttore FERRONI Prof. EMILIO.
Istituto di materia medica – Direttore COROMEDI Prof. GIUSTO.
Istituto di anatomia umana normale – Direttore SALVI Prof. GIACINTO.
Istituto di anatomia patologica – Direttore GUIZZETTI Prof. PIETRO.
Istituto di fisiologia – Direttore CORONA Prof. AUGUSTO.
Istituto di clinica delle malattie nervose e mentali – Direttore RONCORONI Prof. LUIGI.
Istituto di medicina legale – Direttore FERRARI Prof. CARLO.
Istituto di patologia generale – Direttore RATTONE Prof. GIORGIO.
Istituto di Igiene – Direttore BERTARELLI Prof. ERNESTO.
Scuola di medicina veterinaria – Direttore GHERARDINI Prof. PIETRO.
Istituto di clinica medica veterinaria – Direttore LANFRANCHI Prof. ALESSANDRO.
Istituto di clinica chirurgica veterinaria – Direttore BERNADINI Prof. DOMENICO.

Istituto di zootomia – Direttore NEGRINI Prof. FRANCESCO.

Istituto di zootecnia, ezoognosia, igiene veterinaria – Direttore BONAZZI Prof. IGINIO.

Istituto di patologia generale e anatomia veterinaria – Direttore GHERARDINI Prof. PIETRO.

Scuola di farmacia – Direttore CARDANI Prof. PIETRO.

Istituto di chimica farmaceutica e tossicologica – Direttore ZANELLI Prof. CARLO.

Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali – Preside VIOLA CARLO.

Istituto di geologia.

Istituto di fisica – Direttore CARDANI Prof. PIETRO.

Istituto di zoologia ed Anatomia comparata – Direttore ANDRES Prof. ANGELO.

Osservatorio astronomico meteorologico – Direttore CARDANI Prof. PIETRO.

Istituto di mineralogia – Direttore VIOLA Prof. CARLO.

Orto botanico – Direttore AVETTA Prof. CARLO.

Istituto di chimica generale – Direttore PLANCHER Prof. GIUSEPPE.

Scuola di geometria proiettiva e descrittiva – Direttore PIERI Prof. MARIO.

L' Università Popolare di Parma, sorta nel 1901, ebbe uno sviluppo continuo, ed ora fra le consorelle del Regno è una delle più popolate e più fiorenti per aver saputo ben comprendere tutta l' alta importanza del suo fine educativo, sviluppando con rigoroso criterio e disciplina il vasto ed eclettico suo programma. Oltre il corso di coltura generale, svolto con belle ed istruttive conferenze spesso illustrate da proiezioni, l' Università popolare di Parma comprende :

Una scuola di disegno e plastica.
Una scuola di lingua francese.
Una biblioteca popolare.
Una sala di lettura.
Una scuola di pronti soccorsi.
Una scuola di taglio e confezioni.

Rettore benemerito dell' *Università Popolare* è il Prof. ALFREDO FRESSI.

Liceo Romagnosi (Borgo Collegio Maria Luigia 18).

Il primo anno scolastico del liceo Parmense, anno 1860-61, ricorda i bei giorni del patrio riscatto, quando sotto la dittatura di L. C. Farini, l'Emilia si preparava per l'annessione all'Italia. L'odierna denominazione di R. Liceo Ginnasio Romagnosi data dal 1896.

R.º Istituto Tecnico Macedonio Belloni (Borgo dell'Istituto, N. 6-8).

La base scolastica su cui sorse questo Istituto, che divenne Regio nel 1872, risale ad una deliberazione del Consiglio Provinciale che nel 1864 stabiliva il sorgere in Parma di una scuola di agronomia-agrimensura.

Nell' anno scolastico 1876-77 l' Istituto fu integrato con la sezione di commercio e ragioneria.

R.ª Scuola Tecnica Pietro Giordani (Corte d' Appello, N. 11).

E' stata istituita con R. Decreto del 1887. Vi è una sezione femminile.

Scuola Normale Femminile Antonietta Tommasini (Via Macedonio Melloni, 8).

Il suo sorgere ricorda anch' esso un periodo patriottico, il 1860, però la sua sede attuale risale al 1864. Alla scuola è annesso un convitto femminile.

Scuola Normale Femminile A. Sanvitale (Strada Aurelio Saffi, 14).

Scuola serale di commercio (Borgo del Parmigianino, N. 30).

È un istituto sorto e mantenuto dalla nostra provvida Camera di Commercio, ed ha lo scopo di dare una buona istruzione nella lingua italiana e francese, nell' aritmetica e computisteria, economia politica e calligrafia agli operai ed ai commessi.

La scuola si completa con quattro corsi; coloro che posseggono la licenza tecnica sono ammessi senza esame al terzo corso.

Questa scuola, attualmente sotto la direzione dell'illustre Prof. Donati, è assai pratica ed utile, per cui rilevante è il contingente annuale di inscritti, quasi sempre superiore ai 200 allievi.

Orto botanico – L'Orto botanico fu fondato nel 1768 per opera del Duca Ferdinando I di Borbone. Il primo novembre dello stesso anno troviamo nominato

rettore primario di Botanica il Conte Silvestro Ponticelli. Gli successero nel 1769 l' abate Gio. Batta Dott. Guatteri, nel 1793 il Dott. Diego Baldassare Pascal. Dal 1802 questa cattedra tacque, finchè nell' aprile 1816 veniva affidata al Prof. Giorgio Jan, poi nel 1845 al Prof. Giovanni Passerini, al quale nel 1893 succedeva l' attuale Direttore.

L' Orto trovasi collocato nella parte più ridente e salubre della città e precisamente nel suo lembo meridionale. E' costituito da un ampio piazzale quasi tutto occupato dai reparti per le piante annuali e da un attiguo bosco in cui giganteggiano alcuni belli esemplari specialmente di conifere, che possono sfidare impunemente i rigori invernali.

Le piante in vaso, che non potrebbero reggere alle basse temperature esterne, trovano ricovero in un ampio tepidario la cui costruzione risale al secolo passato, e quelle più delicate in una piccola ma ottima serra riscaldata a termosifone, di cui l' Orto ha potuto esser fornito per cura del locale Consorzio Universitario.

L' Istituto comprende, in due edifizi separati: la scuola, capace di una sessantina di studenti, il laboratorio per le esercitazioni pratiche degli studenti, gli ambienti di studio pel Direttore e per il personale assistente, una Biblioteca e l' Erbario.

Biblioteca ed Erbario si sono considerevolmente arricchiti per l' acquisto fatto lo scorso anno dallo Stato delle collezioni private del Prof. Giovanni Passerini; con tale acquisto l' Orto è venuto a possedere un erbario completo delle piante della regione; esso contiene anche gli esemplari autotipici delle numerose specie nuove di funghi descritte dal Passerini.

Conservatorio di musica (Strada del Carmine, 39). – È di vecchia data e gode giusta fama in Italia fra i migliori istituti del genere. Le sue origini datano dal 1769, da una scuola esterna di canto, alla quale, per volere della munifica Maria Luigia, nell' anno 1818, veniva aggiunto un piccolo corso di canto corale.

La speciale passione del popolo parmense per la musica e la sua spiccata attitudine all' arte dei suoni, per dono naturale, fecero compresa l' augusta nostra arciduchessa di dar forma pubblica all' istituto, amplian-

dolo e chiamandolo a più alti destini; e infatti nel 1821, con real decreto, la scuola di canto veniva annoverata fra gli stabilimenti pubblici con regolamento suo proprio. D' allora in poi, salvo brevi intervalli del periodo insurrezionale per l' unificazione della patria, il nostro Conservatorio andò di anno in anno acquistando buon nome mercè l' ingegno, l' attitudine, lo zelo e l' operosità indefessa dei suoi direttori.

Istituto di Belle Arti. – Sorse in Parma sotto il governo di Don Filippo Borbone nell' anno 1753, ed ebbe per direttore Innocenzo Frugoni, accompagnato da una schiera di eletti maestri insegnanti, che dall' abate Peroni, al Baldrighi, al Bresciani, ad Emanuele Petitot ed a Giambattista Boudard, concorsero efficacemente a dar buon nome alla scuola sin dai primi suoi anni di vita.

Con Maria Luigia l' Istituto, sotto la diligente e sapiente attività del nostro Paolo Toschi, si riordinò su solide basi.

L' insegnamento preparatorio ha la durata di un anno; il corso comune è di tre anni, quello speciale è pure di tre anni, ad eccezione del corso d' architettura che ha un quart' anno facoltativo.

Collegio convitto di S. Orsola (Borgo Orsoline, 2).
Corso complementare e normale, corso elementare; lezioni di lingue straniere, di disegno e di pianoforte.

Istituto di S. Carlo (Borgo Romagnosi, 17).
Asilo infantile, scuole elementari, corso completo di lingua francese, corso di lavori femminili.

Istituto di S. Benedetto (Piazzale S. Benedetto).
Comprende un collegio convitto, un corso elementare, ginnasiale ed agrario. Vi è una scuola professionale e ricreatori festivi; l' Istituto è diretto dai Salesiani.

Circolo Filologico Parmense (Strada XX Marzo, 19).
Ha per programma di diffondere, coll' incitamento allo studio mercè facilitazioni, la conoscenza delle lingue viventi e di riunire i soci in convegni dilettevoli, abituandoli così alla conversazione in lingue estere.

Le tasse di pagamento sono minime (due lire d' ingresso e in media due lire il mese) e si fanno corsi di lingua francese, inglese, tedesca e di stenografia.

Scuola maschile De La Salle (Strada S. Anna, N. 2).
Risale al 1838, ed è diretta dai Fratelli delle Scuole Cristiane; vi si attua un corso completo elementare su programma governativo, e si impartiscono pure lezioni di lingua francese, di commercio e di disegno.

Istituto educativo dei P. P. Stimatini (Piazzale S. Giacomo).
Scuole elementari superiori e ginnasio inferiore; oratorio festivo.

Scuola di educazione domestica. – Dovuta all'iniziativa dell'illustre ex nostro Prefetto Comm. Aphel, ora ad Ancona, è sorta sullo scorcio del 1909; suo scopo, lo dice il titolo, è di addestrare le allieve nelle regole pratiche dell'azienda domestica, nelle varie mansioni della casa, della cucina ecc.

Convitto Municipale, annesso alla R. Scuola Femminile A. Tommasini (Vicolo delle Asse, N. 9).

Convitto Nazionale Maria Luigia.
L'origine sua risale al 1601, fondato da Ranuccio I dei Farnesi col titolo di Collegio dei nobili. Per oltre due secoli fu il semenzaio degli ufficiali delle milizie farnesiane e ricevette fra le sue mura il fior fiore della gioventù parmense istradata agli studi.
La duchessa Maria Luigia nell'anno 1831, unendolo al Collegio Lalatta, formò un unico convitto, che fu convertito in Convitto Nazionale nel 1896.
Fra i vari convitti d'Italia questo nostro di Maria Luigia è tra i primi, sia per il grandioso edifizio che gli serve di sede, sia per la ricca sua biblioteca, e per la rigida e paterna disciplina che lo governa.

Scuole elementari:
Sono ripartite in cinque quartieri della città, ossia:
Felice Cavallotti – Strada Nuova Caprazucca.
Pietro Cocconi – Borgo Pietro Cocconi.
Pietro Giordani – Borgo Retto.
Angelo Mazza – Strada Vittorio Emanuele.
Iacopo Sanvitale – Via Ponte Caprazucca.
Complessivamente vi sono 93 classi con altrettanti insegnanti; la popolazione scolastica si approssima ai 5000 alunni. Funziona la benefica istituzione della refezione scolastica calda.

Asili Infantili:

Asilo Infantile Centrale – Piazza della Ghiaia.
» » Guadagnini – Via della salute.

L' origine loro risale al 1841, per opera della signora Fulvia Donelli, e il primo benemerito presidente fu l'illustre conte Luigi Sanvitale. Attualmente il numero dei bambini inscritti agli asili supera il migliaio.

Nella provincia vi sono:

Una scuola tecnica a Colorno, Direttore Prof. Gennari. – Una scuola tecnica a Borgo S. Donnino, Direttore Prof. Camporesi; ed oltre 700 scuole elementari con molti asili d' infanzia.

Coltura operaia

L' esempio dei paesi più civili, di struttura economica più progredita, in cui la diffusione della coltura generale, migliorando notevolmente le attitudini operaie, è una delle cause efficenti di quell'enorme potenza produttiva che permette di esercitare una specie di egemonia sui mercati del mondo, dovrebbe essere per noi stimolo, specie nei centri più progrediti, a cercare con ogni mezzo d'integrare l'azione benefica, ma troppo spesso insufficiente ed effimera, della scuola primaria, promuovendo altresì il sorgere e lo stabilirsi praticamente di scuole professionali, destinate a formare la coltura tecnica del lavoratore.

L'Italia, che è stata maestra di civiltà nel mondo, ha in oggi, nel secolo XX, che è secolo di massimo progresso sociale, una media di analfabetismo che supera il 43 per cento, coll'onta di un triste primato in Europa.

Nelle nostre terre baciate dal sorriso del cielo, fra le nostre popolazioni favorite dalla natura del dono di un rapido sviluppo intellettuale, di un intuito pronto, di una facile iniziativa, vi sono ancora troppi elementi imbevuti di un misoneismo incrollabile, timorosi d'ogni idea innovatrice, che paventando il progresso delle cognizioni umane, vanno ripetendo su tutti i toni

che è da ingenui il lamentarsi dell'ignoranza del nostro popolo, e che occorre anzi saperla mettere a profitto.

« Il non saper leggere e scrivere o far di conto, la deficienza di un corredo di cognizioni positive, è causa di debolezza che compromette l'esistenza dello stesso individuo; oggi che i progressi della scienza impongono processi più razionali a ogni forma di attività; oggi che complicandosi i processi del lavoro meccanico crescono le richieste di una mano d'opera più attiva, più varia, più intelligente, è necessario che l'attitudine dell'operaio sia in perfetto accordo con la struttura complessa, col moto veloce del macchinario motore e della macchina utensile. »

Un progresso dell' intelligenza ed una più soda coltura possono senz'altro rendere atto l'operaio ad una maggiore intensità di lavoro, senza che egli consumi in più un solo atomo della sua forza fisica.

Anche nei più umili e grossolani lavori della terra e della miniera, per i quali sembra non si richieda la minima applicazione intellettuale e basti l'uso anche indisciplinato della forza bruta, pure nelle semplici opere di scasso, di escavazione in cui non si tratta che di smuovere terra e minerale, rifulge la superiorità del lavoro intelligente, entra l'applicazione dello sforzo ragionato. La resistenza a un grande sforzo muscolare non dipende esclusivamente dalla forza organica o da altre condizioni fisiche dell'individuo, ma anche dalla sua forza di volontà e dall'energia del suo carattere.

Di ciò devono essere ben persuasi coloro che hanno nei Comuni la responsabilità dell'istruzione elementare, ed è sacrosanto per loro l'obbligo di dedicare tutte le cure più assidue perchè l'istruzione del popolo acquisti quel regolare sviluppo che è richiesto dai bisogni dei tempi e dallo estendersi dell'umano progresso.

Nella provincia di Parma vi sono complessivamente 712 scuole elementari, ossia un numero abbastanza considerevole, data l'estensione del territorio ed i corrispondenti centri abitati; ma gli analfabeti superano il 46 per cento: quello che manca ancora è quindi il necessario slancio delle famiglie nell'avviare alla scuola i propri figli.

Pur troppo in Italia, benchè le scuole pubbliche abbiano raggiunto uno sviluppo considerevole, dato che

nell'insegnamento sono entrate persone di coltura indiscutibile e di nobili idealità, l'istruzione della gioventù lascia ancora molto a desiderare, e ciò per l'insipienza delle famiglie, le quali, piuttostochè secondare l'opera del maestro, spesso la discutono, se pure non l'avversano. Così la maggior parte dei giovani cresce ignorante, presuntuosa o insubordinata, o accidiosa e scettica.

In tutta la provincia di Parma non vi è una scuola professionale; sembra però che sia nelle intenzioni delle Autorità comunali di stabilire, nell'anno in corso, una di coteste scuole.

L'idea troverà ovunque largo appoggio morale, e, speriamo, anche materiale, per risolvere la questione finanziaria che si presenta per la prima, dovendosi affrontare spese non indifferenti onde avere una scuola che risponda al vero bisogno del momento e sia tale da formare effettivamente la coltura tecnica del lavoratore.

La cattedra ambulante di agricoltura, conscia che quanto più i contadini sono abili, tanto più facilmente e sollecitamente il coltivatore può procedere nel cammino del progresso per aumentare la produzione e quindi il reddito produttivo dell'azienda, ha tenuto corsi di lezioni pratiche ai contadini sulle concimazioni, sulle potature e l'innesto della vite, del gelso e delle piante da frutto, sui caseifici e sulla bachicoltura.

Questi corsi, svolti nel periodo invernale, si estesero da Parma, Soragna, Busseto, Borgo S. Donnino, Noceto, Traversetolo, Langhirano, Salsomaggiore, Borgotaro, e furono sempre frequentati da una schiera numerosa di coloni ai quali si univano i fattori ed i proprietarî.

Inoltre la Cattedra ambulante, per assecondare l'iniziativa del Governo di impartire nozioni di agraria ai giovanetti delle scuole elementari, tenne varî corsi di conferenze agrarie ai maestri ed alle maestre delle scuole rurali; regalò ad ogni scuola una cassetta contenente i campioni dei concimi chimici, delle sostanze anticrittogame, degli insetticidi più usati, delle sostanze di uso enologico e dei semi delle piante erbacee coltivate nella provincia.

Parma benefica

La beneficenza, ai nostri giorni, ha preso un tale sviluppo, ha assunto una tale importanza, ha raggiunto una tale intensità da imporsi nel mondo, da esercitare sulla maggioranza degli uomini un'influenza suggestiva di gara e di imitazione.

Pel mondo civile, uomini d'ogni età, di fede diversa, di diversi ideali; spiriti religiosi, scettici, mondani, tutti oggi sono spinti ed accesi per l'azione della pubblica beneficenza, e l'opera filantropica, meritoria fra le meritorie, prosegue trionfalmente il suo cammino, accendendo della sua nobile fiamma tanti cuori ben disposti, spiegandosi in opere concrete di sociale e morale utilità, tutte tendenti a migliorare le sorti e le condizioni dell'umanità miserabile e sofferente.

L'odierna beneficenza, innestata al buon ceppo antico, ha preso forme nuove e geniali, tendenti, come l'odierna scienza medica, a specializzare e suddividere bisogni e rimedî; essa, anzichè arrestarsi all'esteriore, vuole oggi approfondire le sue vedute, vuole uno studio più razionale, vuole risalire alle cause del male, così fisico che morale od economico, per prevenirlo, per curarlo alla radice. Prevale oggi più che mai il criterio di non umiliare, ma di educare negli indigenti il senso di dignità col mezzo eminentemente rigeneratore del lavoro.

Il concetto dell'odierna beneficenza è sintetizzato nell'assioma: « pane per i deboli, lavoro per i forti, carità per tutti. »

La beneficenza moderna, colle sue opere di assistenza, di previdenza, di soccorso, di educazione, ha pensato e provveduto a tutto; non una forma di miseria e di dolore, non una classe di individui è stata dimenticata; per tutti è trovato il rimedio, è aperto il rifugio, è pronto l'opportuno ed immediato soccorso.

L'Ospedale maggiore, sorto sull'inizio del XIII secolo per elargizioni generose del cavaliere Rodolfo Tanzi, ha una presenza media giornaliera di ammalati che supera il numero di 450.

Il patrimonio dell'ospedale è di circa tre milioni di lire.

L' Ospedale degli Incurabili, fondato nel giugno del 1332 da Ugolino da Neviano, venne trasportato, nel 1837, per concessione della duchessa Maria Luigia, nell'ex convento del quartiere. Esso accoglie infermi di morbi inguaribili; dispone di posti gratuiti e semi gratuiti, ed ha una presenza media giornaliera di circa 70 degenti.

Il patrimonio dell' istituto è di lire 322,484.

L' Ospedale dei bambini, sorto per l' opera attiva e meritoria del prof. Cugini, dispone di 70 letti ed accoglie i piccoli ammalati di qualsiasi forma morbosa, salvo le esantematiche. La media annuale di degenza nei due reparti, medicina e chirurgia, è di circa 500.

L' Ospizio degli Esposti, fondato dal cav. Rodolfo Tanzi, riceve i figli nati da genitori ignoti e provvede al loro allevamento presso famiglie di campagna, corrispondendo una mercede fino al 12.° anno di età del fanciullo; favorisce il riconoscimento, la legittimazione degli esposti con gratificazioni e sussidi; accoglie gratuitamente le incinte illegittime entrate nel nono mese di gestazione e le assiste fino a puerperio compiuto. La presentazione annuale media è di 450 esposti; i riconoscimenti sono in media di circa 170 all' anno.

Il patrimonio dell' ospizio è di L. 1,030,590.

Ufficio di assistenza baliatica e materna. È di data recente (1906) ed ha lo scopo, altamente umanitario, di provvedere al buon allattamento dei bambini delle famiglie non abbienti. Esso mira ad ottenere, con somministrazione di buoni e sani nutrimenti forniti alle madri gracili e deboli, una maggiore secrezione lattea; somministra i mezzi per l' allattamento misto col fornire latte puro e sterilizzato con sistemi modernissimi; concede sussidî in danaro per facilitare alle madri incapaci di allattare la scelta di una sana balia della campagna.

La benefica istituzione è sostenuta per virtù dei contributi annui delle Congregazioni di Carità e di S. Filippo Neri.

Assistenza pubblica. Ad imitazione delle tanto benemerite associazioni toscane della così detta *Misericordia*, anche Parma ha fatto sorgere, nel 1903, una sezione di Pubblica Assistenza,

Essa ha lo scopo di trasportare all'ospedale gli ammalati, raccogliere i cadaveri di morte violenta, assistere gli infermi, accorrere nei luoghi d'infortunî per prestare l'opera sua, diffondere norme igieniche, ecc.

Guardia medica notturna. Ha la sua sede in piazzale Verdi N. 10, presso la Pubblica Assistenza, ed ha l'intento di rendere sempre reperibili, anche in qualunque ora della notte, dei sanitari per l'assistenza gratuita degli ammalati poveri ed a pagamento per gli abbienti.

Congregazione di San Filippo Neri. Sorta nel 1500, per opera del minore osservante Francesco da Meda, ha per missione di venir in aiuto ai poveri dimoranti nelle mura della città, specialmente durante le malattie, colle cure gratuite e col fornire, pure gratuitamente, i medicinali necessarî. Per quest'ultimo fine ha una farmacia propria, sorta nel 1670.

La Congregazione concorre eziandio ad altre opere di carità e di beneficenza pubblica e nel suo assieme è un'istituzione altamente meritoria.

Monte di Pietà. Fu fondato nell'intento di combattere l'esosa usura, e ciò specialmente in seguito alle predicazioni del Beato Bernardino da Feltre dei minori osservanti, il 25 gennaio del 1488; concorse efficacemente nel far sorgere la benefica istituzione il Dottor Domenico Bocchi, Vicario Gen. Arcivescovile; gli diedero vita iniziale le oblazioni cittadine e quella annua di 100 scudi d'oro del Comune, sanzionata dalla camera ducale (Gian Galeazzo Sforza) e dal pontefice Innocenzo VIII.

Esso fu aperto in giorno di domenica (27 gennaio 1488) con concorso di pubblico, nella casa degli eredi di Baldassarre da Nerone, nelle vicinanze di S. Tiburzo, dalla quale località venne poi, tra il 1519 e il 1535, trasportato in edifizio proprio nei pressi di S. Alessandro, ove risiede tuttora.

Lo statuto del Monte, approvato da Gian Galeazzo Sforza con ducal decreto, stabiliva un interesse non superiore a *doi denari al mese per ogni libra* (tasso del 10 per cento).

Le vendite, che dapprima si facevano nella casa del Monte, dopo il 1814 si tennero in piazza, sotto il porticato del grano.

Sino al 1883, data del vigente statuto l'istituzione ebbe carattere ecclesiastico, per quanto nel periodo napoleonico ed in quello di Maria Luigia, l, presidente di diritto fosse il Podestà del Comune.

Verso il 1535 il Monte possedeva già qualche stabile ereditato ed un capitale di 110,700 lire; col progredire del tempo questo capitale crebbe proporzionatamente, cosicchè da 400,000 lire di Parma nel 1760, arriviamo nel 1811 a 274,000 lire nuove; a 350,000 nell'anno 1840 ed a 563,000 nel 1902.

Il nostro Monte di pietà è sulla via di far sorgere una banca pel piccolo credito, che sarà stabilita nel palazzo, testè rimesso a nuovo, di via Garibaldi allo sbocco di via Pisacane.

Ospizi marini. La benefica istituzione conterà, fra non molto, mezzo secolo di vita. È stata fondata dal dottor Pier Gherardo Garsi, ed ha il nobile e umanitario intento di sottoporre alle cure delle acque marine i fanciulli delle famiglie non abbienti, infermi di malattie per le quali si richiede la cura marina.

Ogni anno, col contributo dei soci e col ricavato di annue elargizioni degli istituti cittadini di credito e coll'obolo di privati cittadini, l'associazione invia ai bagni di Fano un centinaio di fanciulli, con una spesa media per ciascuno di 83 lire, per una permanenza continuata al mare di oltre un mese.

Il Ricovero dei vecchi conta 20 anni di beneficenza; sorto con il modesto scopo di costituire un pubblico dormitorio, ebbe presto impulso benefico di persone caritatevoli e cospicui contributi di enti pubblici, per cui estese l'opera sua caritatevole col dar ricovero e mantenimento a poveri vecchi oramai impossibilitati ad ogni proficuo lavoro e dolorosamente abbandonati a se stessi.

L'istituzione trovò terreno adatto al suo sviluppo nella carità pubblica ed oggi ha un patrimonio superiore alle 100,000 lire, e ricovera e mantiene una sessantina di vecchi.

Orfanotrofio Vittorio Emanuele II. L'idea di questo stabilimento veramente meritorio è sorta in Parma l'11 gennaio 1878, due giorni dopo la morte del *Re Galantuomo*, per iniziativa della Cassa di Risparmio, che volle

onorare la memoria del *Gran Re* con un orfanotrofio maschile che portasse l'augusto nome.

Scopo dell'Istituto è quello di ricoverare fino a 17 anni fanciulli poveri parmensi orfani o abbandonati dai genitori, e di educarli al lavoro, affidandoli ai capi operai dello stabilimento interno od anche alle officine più reputate della città.

Casa di Provvidenza. È stata fondata nell'anno 1844, per iniziativa di un dotto, colto e pio benedettino, Gaetano Ponzetti, morto abate titolare di Montecassino.

L'istituzione ha il generoso cómpito di raccogliere nel suo seno il maggior numero di fanciulli poveri, togliendoli dall'abbandono sulla pubblica strada, ove, al contatto della *teppa*, facilmente si traviano e finiscono oziosi e viziosi a vagabondare sulle piazze per chiudere la triste carriera loro nelle celle delle carceri, o all'ospedale, precocemente disfatti dal vizio.

Raccolti i fanciulli dagli otto ai sedici anni, la casa di provvidenza li istruisce, li educa e ne fa dei buoni artigiani, seri, lavoratori e soprattutto onesti, assecondando le varie inclinazioni e le attitudini individuali. Nelle varie officine, che hanno sede in locali donati dagli ospizi civili, sotto la direzione di un capo d'arte, i giovani artigiani sono addestrati in un mestiere, così da redersi, sui 18 anni, idonei a guadagnarsi col lavoro il pane quotidiano.

Attualmente la Casa ricovera circa un centinaio di piccoli artieri, provvedendoli di speciale divisa e di vitto e di alloggio completo; a 12 anni ogni ragazzo comincia a guadagnare una piccola paga che accumula su di un libretto della Cassa di risparmio.

La Casa possiede attualmente un patrimonio che si avvicina alle 320,000 lire.

Congregazione di Carità Municipale. L'origine sua benefica è di vecchia data; il Ministero dell'Interno di Francia instituiva nel 1809 un Comitato di Beneficenza, che coll'unificazione d'Italia si costituì, in omaggio alle disposizioni di legge, in Congregazione Municipale di Carità di Parma.

Questa benefica istituzione non possiede un vero e proprio patrimonio, ma esercita la benefica opera sua mercè piccoli canoni annui, colle cospicue elargizioni

della Cassa di Risparmio, col contributo del Municipio ed elargizioni private.

Essa concorre all'incremento dell'assistenza baliatica; sussidia direttamente persone povere ed inabili al lavoro proficuo; contribuisce con elargizioni per la cura di fanciulli poveri al Sanatorium di Salsomaggiore o a quella climatica di Serravalle Ceno, o alla cura dei bagni marini.

Comitato di provvedimento. È sorto per iniziativa della società massonica l'*Umanitaria*, quando nel luglio del 1873 infieriva in città il colera, ed ebbe scopo di correre in aiuto con sussidî ai colerosi alle loro famiglie ed in genere ai non abbienti, distribuendo buoni per acquisto di pane, carne, pasta ecc.

Scomparso il colera, la provvida istituzione, che così bella prova aveva data di sè, rimase, essendo nella mente dei benefici cittadini del Comitato di proseguire nella meritoria opera di soccorrere la miseria impotente e di provvedere all'igiene pubblica.

Nel periodo del crudo inverno, quando manca il lavoro e la fame batte alle porte delle famiglie povere, il Comitato mette in funzione le cucine economiche per alcuni mesi; la pubblica assistenza è emanazione benefica del Comitato di provvedimento.

Istituto del Buon Pastore (Borgo S. Cristoforo, 3). Scopo suo è quello di custodire ed educare le fanciulle le cui condizioni di famiglia lasciano intravvedere una facile caduta nel vizio.

L'istituto non ha patrimonio proprio, e si regge col lavoro delle ricoverate e colle benefiche elargizioni di filantropici cittadini.

Le fanciulle ivi ricoverate sono addestrate alle cure della casa e nei lavori più proprî alle donne (cucire, stirare, lavare, ecc.). Lo stesso Buon Pastore raccoglie a domicilio dei cittadini la carta e gli oggetti non più servibili che utilizza a pro dell'Istituto.

Ordine Costantiniano di S. Giorgio. Il magistero dell'Ordine fu trasferito a Francesco I Farnese duca di Parma nel 1697; passò dai Farnesi ai Borboni, poi a Maria Luigia. Coll'annessione dell'Italia centrale cessò di esistere il gran magistero dell'Ordine e l'amministrazione dei beni venne aggregata al Magistero dell'Or-

dine dei SS. Maurizio e Lazzaro (R. Decreto 16 settembre 1861).

Il suo reddito annuo è di lire 40,000; esso esplica l'azione sua benefica collo stabilire doti annuali a zitelle povere di Comuni foresi, e con sussidi agli Asili, alla Casa di provvidenza, alle Scuole serali e ad altri Istituti.

Altri istituti di beneficenza sono: Conservatorio delle Giuseppine; quello delle Luigine; il Convitto delle orfane artigianelle; l'Istituto delle Margheritine e quello delle Vincenzine; l'Istituto tecnico per le fanciulle povere; l'Orfanotrofio femminile, l'Asilo notturno, l'Ospizio di maternità, il Comitato Parmense per la protezione delle giovani, ecc., ecc.

Monumenti artistici

L'Italia nostra, baciata dal sorriso del cielo, non desta solo l'interesse dell'artista e dello storico, ma più ancora richiama l'attenzione di colui che, profano alle belle arti, sente penetrare in sè il loro soffio vivificante, e non può restare impassibile al vedere manifestato un concetto spirituale per mezzo di una forma plastica: cedere la materia al genio dell'uomo e piegarsi alla espansione di un'idea; ritrarre dal marmo pario la più squisita bellezza; parlare e palpitare una tela; ergersi al cielo un edifizio spirante vita in tutte le sue parti come un compiuto organismo.

Attraverso le terre di questo nostro bel paese le arti belle s'incontrano, si sorridono e si congiungono si può dire ad ogni passo. Dalle aspre vette delle Madonnie, per tutta l'incantevole isola, ove i templi e le graziose rovine d'Agrigento, di Selinunte, di Siracusa e di Segesta ci ricordano l'altezza artistica dell'antica Sicania, alla punta estrema della penisola, alle bellezze inestimabili di Pesto, su su per la bella Italia oltre Roma, oltre Firenze, sino alle Alpi nevose, lungo le coste, sui monti, nei piani, ovunque la patria nostra vanta lunghi secoli di gloria artistica.

Dalla prima età, che ci parla delle reliquie della coltura antica, al periodo Carolingio in cui il centro intellettuale del mondo era l'Italia; al secolo XI nel

quale ha luogo un risorgimento di cultura incontrastabilmente italiana che ci dà col Buschetto il Duomo di Pisa; al trecento e quattrocento che vedono sorgere i fratelli Pisani, un Cimabue, un Giotto, a ad essi succedere altri sommi che ci innalzano il duomo, il campanile, le mura di Firenze, il duomo di Milano, la Certosa di Pavia, S. Petronio di Bologna; al secolo XV che vide sorgere la grande scuola dei Mantegna, e Luca della Robbia, Masaccio, Filippo Brunelleschi, l'innalzatore della cupola di Santa Maria del Fiore, Donatello, Lorenzo Ghiberti, costruttore di quelle porte del

Cattedrale. — Antelami: *Deposizione*

Battistero di Firenze che furono da Michelangiolo dette « le porte del paradiso », a cento altri genii, infinite sono le gemme della nostra corona artistica.

Dell'arte italica parlano al mondo un Leonardo da Vinci, Raffaello, Michelangiolo, Tiziano, Correggio, Cellini, Sansovino, Guercino, Canova...., ma che giova far nomi? La nostra arte di secolo in secolo si è abbellita di tutte le gemme donatele dai potenti ingegni, riuscendo così a mantenere il primato nel mondo.

In mezzo a tanta grandezza di scienze e di arti, la nostra Parma, nel suo piccolo, annovera essa pure, a onore e gloria del genio italiano, superbi monumenti e splendidi capolavori artistici.

In questa Guida, lo spazio ristretto impone di limitare a sommi capi l'accenno ai principali monumenti artistici del parmense; legga chi vuol diffondersi in simile studio, la « Storia di Parma » dell'Affò, la « Cattedrale di Parma » dell'Odorici, le « Provincie di Parma e Piacenza » del Chiesi e il libro del Testi « Parma nella storia » (dai quali ho spigolato largamente notizie) e il bell'opuscolo di Corrado Ricci « La Regia Galleria di Parma. »

Il Duomo

Il Duomo di Parma, monumento nazionale di alto valore artistico, appartiene indiscutibilmente all'arte dei maestri Comacini, ed è il fratello maggiore, nella regione emiliana, delle altre celebri cattedrali comacine di Modena, di Ferrara, di Piacenza.

Quest'edificio, slanciato e severo, ci dà, nella sua facciata e nella maestà interna delle sue tre navate, dell'ampio prebisterio e della cripta, un'idea della ricchezza dei Parmigiani che affrontarono, a loro carico e per oblazioni volontarie, la spesa enorme, per quei tempi in particolar modo, di una costruzione così imponente.

Risalendo alle origini storiche, per quanto imperfette causa il fatale incendio del 920, che distrusse colla canonica molte preziose scritture e documenti riguardanti la grande cattedrale, sembra che il Duomo di Parma già esistesse prima dell'anno 877.

Risorta un anno dopo dalle rovine delle fiamme devastatrici, la chiesa del popolo riebbe il primitivo splendore; ma fatalmente nella notte del 10 agosto 1038 un secondo e più grave incendio doveva rovinare in ogni sua parte l'ampio fabbricato, così da renderlo assolutamente inadatto alle sacre funzioni.

Sorse allora nella mente del vescovo e dei Parmigiani il concetto di costruire una nuova cattedrale fuori delle mura della città, in un terreno libero tra la Casa episcopale e il monastero di S. Giovanni Evangelista; e nell'anno 1060, sotto il potere del vescovo Cadalo, che fu poi antipapa col nome di Onorio II, vennero gittate le fondamenta del nuovo grandioso tempio de-

dicato all'Assunta, che fu consacrato molti anni dopo (anno 1104) dal pontefice Pasquale II, alla presenza di S. Bernardo e della contessa Matilde.

Il terremoto del 1117 guastò in parte l'artistico tempio, onde furono necessarî grandi ristauri ai quali susseguirono, col volger dei secoli, continui ritocchi, aggiunte di cappelle, scalee marmoree, balaustri e crociere, per cui ben disse il Testi che, coll'affratellarsi delle severe e imponenti proporzioni lombarde all'arco acuto fiorito di terre cotte, alle cancellate marmoree elegantissime che solcano le cappelle profonde, dove accanto al rude sepolcro gotico si profilano nelle tenebre le tombe policrome del tardo rinascimento, nel nostro duomo grandioso si svolge, colla storia civile di Parma, quella dell'arte locale.

La pianta del duomo di Parma (lunghezza m. 70,19, larghezza massima m. 25,65) è a croce latina basilicale regolare, con tre navate e tre absidi semicircolari con transetto di una sola navate, la quale termina ad ognuno dei due capi opposti con una grande nicchia absidale curvilinea. L'architettura è un miscuglio di gotico antico, romano decaduto e gotico moderno; la facciata, tutta di marmo a vario colore, è fiancheggiata da due torri, una delle quali si alza per circa 70 metri, coperta da un cono angolare su cui spicca un angelo girante, di rame dorato (figura simbolica del capitolo parmense) eseguito nel 1294 da Bernardino da Sacca. La seconda torre, incominciata nel marzo del 1602 dall'architetto Smeraldo Smeraldi, fu interrotta a pochi metri di altezza.

Al centro della facciata sta la porta maggiore, opera di Luchino Bianchino, collocata fra due leoni in marmo veronese, lavoro compiuto nel 1281 dal maestro laghista Giambono di Bissone. Poggiano sui leoni due eleganti colonne che sostengono un vestibolo dal quale in antico il vescovo soleva impartire la benedizione al popolo raccolto nella sottostante piazza. Lateralmente alla porta maggiore due altre porte danno accesso al tempio; fra la porta maggiore e quella minore, dal lato della torre, sta incastonato nel muro un sarcofago contenente le spoglie del celebre matematico Biagio Pelacane da Parma.

La grande navata maggiore, formata da dodici piedritti di marmo, sui quali si voltano archi semicirco-

lari con capitelli d'ordine bisantino istoriati finamente, ha la volta dipinta da Gerolamo Mazzola, coadiuvato da Francesco Mendogni. Sui muri laterali della nave centrale, Lattanzio Gambara da Brescia pinse, tra il 1568 e il 1572, dodici quadri rappresentanti la vita di Cristo, e cioè: l'annunciazione, l'adorazione dei pastori, la circoncisione, la strage degli innocenti, il battesimo di Gesù, Cristo che disputa coi dottori, l'entrata di Cristo in Gerusalemme, Cristo che sorregge Pietro sui flutti del mare, Cristo in casa di Simone, l'ultima cena di Cristo, Cristo in croce, la trasfigurazione sul monte Taborre.

Navata a sud. Nella navatella a sud, la volta è opera di Alessandro Mazzola, meno la prima crociera che è lavoro di Pomponio Allegri. Essa contiene cinque cappelle: la prima, che è di casa Bernieri ha l'altare scolpito nel 1441; la tavola della *Visitazione* è fine lavoro artistico del Caselli; Filippo Mazzola ha il *Battesimo di Gesù.* Vi è un quadro del Venanzi (*S. Nicolò e S.ª Barbara che adorano la Vergine*) ed un graffito rappresentante *Gio. degli Ardemani.*

La seconda cappella, che è dei conti Cantelli, è stata decorata dal Magnani, con poco gusto, nel 1881; la tavola, che rappresenta *Cristo nell'orto*, è del 1506.

La terza cappella è dei conti Baiardi; bella è la tela *Maria Maddalena* del Moni; splendido l'antico bassorilievo in marmo bianco scolpito con arte finissima da Benedetto Antelami nel XII secolo, rappresentante *la deposizione.*

La quarta cappella, proprietà del Comune di Parma, ha le pareti con dipinti del Loschi che ricordano *le storie dei Santi Fabiano e Sebastiano*; la tavola colla *Vergine tra i santi Sebastiano, Ilario, Rocco e Biagio* è dell'Anselmi che lavorò nel 1526.

La quinta cappella ha la tomba della famiglia Carissimi, che è un vero capolavoro artistico, onore dell'arte decorativa del rinascimento italiano; essa venne scolpita da Francesco d'Agrata, che la finì nel 1547.

Le pareti hanno dipinti di Francesco Rondani che nel 1531 vi dipinse la *vita di S. Antonio abate* e la *Passione*; nell'ancona vi è una tavola raffigurante la Vergine col Bambino ed i Santi Antonio e Paolo, lavoro egregio dell'Araldi; sono pure dell'Araldi i qua-

dretti del basamento dell'ancona (S. Bernardo, S. Benedetto e S. Giovanni di Parma, anno 1516). Sull'altare della cappella di S. Agata o dei canonici il bel quadro di Bernardino Gatti che rappresenta *Cristo in croce* è pieno di colorito e di naturalezza; il cenotafio posto a lato dell'altare e ricordante Francesco Petrarca già arcidiacono nella cattedrale di Parma, non ha che valore di storico ricordo.

Navata a nord. Come la navata a sud anche quella a nord ha cinque cappelle; le volte, dipinte a fresco nel 1571, sono di A. Mazzola, coadiuvato per le grottesche da Giovanni il Bolognese; i pennacchi rappresentano i principali fatti del *vecchio testamento.*

La prima cappella, in stile gotico fiorito, ha una tela pregevole di Francesco Monti; nulla che abbia valore artistico riscontrasi nelle altre quattro cappelle, mentre nella navata presso l'uscita, sul grande sporto murale tra la porta e la cappella dei consorziali, vi è una bella ancona con un fine dipinto di Pier Zarotti, che ricorda lo stile pittorico, vivo per colorito e per tocchi coscienziosi e naturali, del quattrocento. L'affresco rappresenta: *La Vergine col bambino e Frate Domenico da Imola.*

Crociera a sud. Vi si accede per una scalinata a destra; in origine fu dipinta dall'Anselmi nel 1522, fu ricostruita nel 1768 e Antonio Bresciani ripetè in malo modo l'affresco anteriore. Meritano attento esame il deposito marmoreo del marchese dalla Rosa-Prati del Martini e la splendida tomba del can. Martini, fine lavoro artistico di Gianfrancesco Grado compiuto nel 1507. È di Pomponio Allegri, figlio del grande Antonio, il catino della cappella volta a ponente rappresentante *Mosè sul Sinai*, che lo compì tra il 1560 a 1562; il *S. Paolo che cade da cavallo* è del Bresciani che lo dipinse quasi ottantenne (1796); l'imitazione a mosaico del catino della cappella a settentrione col *Dio Padre*, è del Caselli che lo compì nel 1500; sono del Collina le quattro statue poste di fianco alle due cappelle di ponente e di settentrione.

Altare maggiore. Vi si accede per mezzo di una grandiosa scala marmorea presso la di cui sommità sono collocati lateralmente due pulpiti di marmo a balaustri

di bronzo che adducono all'organo e alla cantoria; su uno di essi vi è scolpita una data, MDXI. L'urna che sostiene la mensa dell' altare maggiore, monumento del secolo XI, è in marmo rosso e contiene scolpiti in rilievo gli apostoli e gli evangelisti.

Coro. La cattedra episcopale in marmo rosso è del 1281; gli intagli dei sedili sono di Cristoforo Canoccio da Lendinara, che li intarsiò nel 1473; gl'intagli e intarsi degli armadî della sacrestia sono di Luchino Bianchino, che li compì nel 1491; gli affreschi nel catino della grande abside e nella prossima volta sono di Gerolamo Mazzola che lavorò nel 1538.

Ciborio. Scolpito quasi sullo scorcio del XV secolo, da Alberto Maffeolo da Carrara, l'opera, in marmo dorato, colle sue statuette, coi suoi fregi, capitelli e rabeschi, dimostra a priori di appartenere alla vecchia scuola lombarda. Orizzontalmente l'opera è divisa in cinque compartimenti e verticalmente in tre, di cui i due lati laterali, più piccoli ed alquanto avanzati, e l'altro, il centrale, più grande, è ad arco.

Le quattro statue in bronzo rappresentanti i quattro evangelisti sono fusioni dei parmensi fratelli Gonzate, che le compirono nel 1508; di fronte alla scalea a destra si vedono affreschi del XIV secolo.

Crociera a nord. I due catini e la crocera della grande cappella del transetto sono di Orazio Sammachini bolognese; è del Pasini il quadro *deposizione nel sepolcro*, quadro d'altare, mentre l'*Assunta*, dell'altare vicino, ricorda, col 1589, il pennello di Gio. Tinti.

Cupola. La cupola, coperta con lavoro del nostro Allegri, iniziato nel 1524, rappresenta i bagliori e gli spazî immensi del cielo, fra i quali s'innalza gloriosa l'Assunta, circondata dagli angioli.

Questa cupola, che è documento parlante della gloria e del genio immortale del Correggio, che vi esplicò il soggetto impostogli dai fabbriceri, è la espressione di un assieme delicato di tinte, di accordi così armonici e di fluidi chiaroscuri, di tale varia e serena bellezza di tipi, da potersi paragonare alla michelangiolesca creazione del *Giudizio*, della Cappella Sistina.

Ammirabile specialmente per magistrale potenza di

tocco e di disegno, è l'accolta di giovani spiriti beati, rappresentati dal pittore, intenti ad accendere candele ed ardere profumi sull'attico e intorno alla cupola. Difficilmente in arte è dato di raggiungere tanta evidenza e perfezione insieme; superarla è impossibile.

Riassumendo lo scritto, inadatto a descrivere tutte le bellezze artistiche della storica chiesa, che ha un posto celebrato nell'arte universale, si ripete, che, deficenza di spazio ha costretto a brevità di descrizione, là ove era necessario il parlar molto e soprattutto il parlar bene; ricorra, chi brama approfondirsi in materia, alla monografia dell'Odorici.

Il Battistero

Sorto nella mente dei consoli Rossi e Ugone Crotti, nell'anno 1196 per rivaleggiare con quello di Pisa, il battistero di Parma, bello nella sua forma ottagonale d'architettura lombarda, dalla piazza del Duomo si eleva slanciato e severo come un'antenna nell'aria.

L'architettura dell'artistico edifizio è tutto quello che vi può essere di tipicamente lombardo. Ha forma ottagona con un diametro di metri 23,25 ed una altezza di metri 30. I tre portali, di carattere prettamente lombardo, ornati di colonnette e di bassorilievi negli stipiti condotti con meravigliosa finitezza, sono opera di Benedetto Antelami. Sopra le porte vere, e sopra quelle simulate, di ogni facciata, veggonsi quattro ordini di loggie, con colonnette ed architrave; le tre inferiori praticabili, la superiore, a sesto acuto, è cieca. Intorno al cornicione gira una balaustra in marmo, in luogo di attico, ad ogni angolo sorgono otto edicolette, o lanterne di marmo, delle quali due grandi e sei piccole.

Per la storia comparativa dell'arte italiana sono specialmente interessanti, all'esterno del battistero, le sculture che ne ornano la parte inferiore e la porta, lavori compiuti tra la fine del XII ed il principio del XIII secolo. Nella porta a nord, verso il piazzale del Duomo, lo stipite porta scolpiti i fatti della *vita di Maria* e di quella di *Cristo*; quivi vedesi la firma del-

l'Antelami. Nello stipite superiore sono rappresentati il *battesimo di Cristo,* il *convito di Erode, la decollazione di S. Giovanni Battista,* e nel semicerchio, altri fatti della sacra scrittura, alternati colle figure di dodici patriarchi.

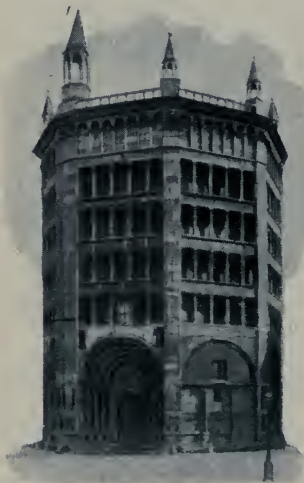
Nella porta a ponente, che è la principale, gli stipiti furono istoriati coi fatti simbolici delle *sette età dell'uomo,* colla *parabola della vigna* e colla *risurrezione finale* col Cristo giudicante tra apostoli, santi ed angioli. La porta meridionale è interessante specialmente per lo stipite trasversale sotto l'arco, nel quale sono raffigurati il *Precursore* da un lato, il *Padre Eterno* nel centro ed il *simbolico agnello* dall'altra parte. Girano all'intorno meandri, ornati a fogliami simbolici e genietti.

Battistero

Interessantissimi sono i bassorilievi sui sette lati dello zoforo e le varie figure al naturale collocate in quattro nicchie quadrangolari.

Le due statue delle nicchie a nord-est rappresentano Davide e Giacobbe, quelle a nord-ovest Salomone e la Regina Saba. Tutte e quattro le statue, al pari delle altre due raffiguranti gli arcangeli Gabriele e Raffaele, erano colorite negli abiti di azzurro, tinta della quale serbano ancora qualche traccia. Le imposte delle tre porte furono in origine intagliate da Luchino Bianchino; più tardi poi vennero ritoccate e riparate nelle parti guaste, ad imitazione degli originali, da Gio. Zilioli.

L'interno è a forma poligonale con sedici dadi disuguali; in tre si aprono le porte, negli altri tredici sonvi altrettante vaste nicchie ad uso di cappelle. Ciascuno dei lati è diviso da colonne di marmo di diversa altezza, a seconda della diversità dei plinti, sor-

montati da varî e studiati capitelli toccanti l'imposta delle nicchie, sui primi dei quali poggiano altre sedici colonne reggenti la cornice della volta, da cui traggono origine sedici altre, che incurvandosi vanno a terminare nel marmoreo rosone dorato della gran volta.

Nel mezzo del battistero havvi la vasca di marmo, tutta di un pezzo, nella quale una seconda, minore, a quattro facce circolari, serviva nei primi tempi a battezzarvi i bambini. Attualmente i battesimi si fanno nella vasca rabescata che trovasi nella nicchia a sinistra della terza porta.

In ogni calotta della nicchia è raffigurato un angelo a lunghe ali abbassate; in quelle soprastanti alle tre porte sono raffigurati: *la purificazione, Davide coll'arpa*, e *la fuga in Egitto.*

L'interno della volta ha luce da venti finestruole, e nei vari scompartimenti è adorno di pitture contemporanee alla costruzione, attribuite per la maggior parte a pittori parmensi. Vi sono rappresentati i *dodici apostoli* i *dottori della chiesa*, i *profeti*, i *fatti della vita del Precursore e di Cristo.* Sull'unico altare figura una tavola di grandi proporzioni, assai deteriorata, rappresentante il *Battista*, lavoro di Filippo Mazzola.

Camera di S. Paolo

Della vecchia Chiesa di S. Paolo, fatta sorgere dal vescovo Sigefredo II nel 983, e dell'annesso Monastero delle Sacre Vergini consacrato nel 1005 (che per lungo volger di anni usufruì di benèfici privilegi che si estesero da Cadalo alla contessa Beatrice, madre della contessa Matilde, a Garsedonio vescovo di Mantova, a Federico II imperatore, ai Pontefici Urbano III e Gregorio VIII) rimangono, a testimoniare il genio immortale dei nostri maestri dell'arte pittorica, due camere, nelle quali sono conservati affreschi di valore inestimabile.

La prima sala, la preziosa camera del Correggio, ha la volta gotica scompartita in sedici spicchi ad ognuno dei quali corrisponde una sottostante lunetta. Nella volta è rappresentata una grande pergola dalla quale pendono cesti di fiori e di frutta, e attorno ad un ro–

sone centrale dei cappi e dei nastri intrecciati secondo le norme decorative, dice il Testi, della scuola lombardo-leonardesca. Ognuno dei sedici spicchi contiene un ovato dal quale sbucano fuori graziosissimi putti che portano trofei di caccia, vasellami, corone e altri simboli della Dea cacciatrice.

Le lunette sono decorate con scene mitologiche a chiaro scuro, illuminate dal basso, e gettanti ombra nell'alto delle nicchie con tanta maestria di tocchi che sembrano staccarsi dal muro.

Sulla cappa del camino è disegnata, magistralmente artistica, Diana che ritorna dalla caccia su d'una biga tirata da nivei cervi; questo lavoro, che basta da solo a glorificare la vita artistica di un uomo, è del Correggio, che lo compì nel 1519.

Delle sedici lunette i disegni rappresentano:

1. Tempio di Giove – 2. Le Parche – 3. Ino Leucotea, nutrice di Bacco – 4. Cerere – 5. Satiro – 6. La castità – 7. La verginità – 8. La fortuna – 9. Minerva – 10. Le tre Grazie – 11. Adone – 12. Bonus Eventus – 13. La Terra – 14. Giunone castigata – 15. Vestale – 16. Filosofo.

La stanza attigua fu dipinta, per incarico della stessa badessa Giovanna Piacenza, dall'Araldi nel 1514, il quale abbellì la volta di ornati, di grottesco, di putti, di piccole composizioni allegoriche e con la storia del vecchio e nuovo Testamento. Ad una delle pareti vi è una copia del Cenacolo di Leonardo, tela dell'Araldi. Una terza stanzetta, detta degli affreschi, contiene diversi lavori della scuola parmense dei secoli XV e XVI e pitture del Cignani, del Tiarini, del Bertola e dell'Orsi.

Chiesa di S. Giovanni

Questa chiesa è opera di Simone Moschino, architetto orvietese, al servizio della corte ducale dei Farnesi (1604). La facciata di marmo bianco è a due ordini distinti: jonico e dorico. Di grande valore artistico sono gli affreschi ivi conservati che ricordano l'arte finissima del Gostevaldi, del bolognese Francia colla *natività di nostro Signore,* del Cosella con *l'adorazio-*

ne dei Magi, del Parmigianino con *S. Lucia* e *S. Apollonia* e del Correggio che vi dipinse la cupola fra il 1520 e 1524.

La Chiesa della Steccata

Sorto per elargizione di popolo devoto, sull' oratorio di S. Giovanni, fatto innalzare da un cavaliere di

Chiesa della Madonna della Steccata

Malta verso il 1440, il grandioso tempio che si eleva maestoso in strada Garibaldi N. 17, è opera dell' architetto Zaccagni di Torrechiara, che ne iniziò la costruzione nel 1521, su disegno di padre Bernardino.

Gli ornati esteriori sono di Mauro Oddi; il catino dell' altare maggiore è opera di Michelangelo Anselmi su acquarelli di Giulio Romano; la volta è lavoro assai pregiato del Parmigianino; sugli stalli del coro vi sono due grandi tele del fiammingo Gio. Sons; ai fianchi dell' altare maggiore lo stesso Parmigianino ha due

grandi quadri rappresentanti *due profeti*, del Bresciani sono le due grandi tele rappresentanti *l'adorazione dei Re Magi*, e l'altra *la cacciata degli angeli ribelli*. Oltre i dipinti del Parmigianino, dell'Anselmi, ecc., vi sono lavori del Cignaroli da Verona, la cupola coi dipinti di Gio. Maria Conti da Parma e di Bernardino Gatti. Da ammirarsi il monumento sepolcrale di Sforzino Sforza, lavoro di Gian Francesco d'Agrate; di Antonio Brianti è il monumento di Ottavio Farnese; del Barbieri (1570) è il deposito marmoreo di Guido da Correggio; d'ignoto autore è invece il monumento a Bertrando Rossi.

Teatro Farnese

Sul grande vestibolo dove sbocca lo scalone, entro il fornice di un arco di trionfo in legname, si apre l'ingresso del Teatro Farnese, o Teatro grande, così vasto da contenere quattromila e cinquecento spettatori e da meritarsi il nome di *magnum theatrum orbis*. In origine non era che un'immensa sala d'armi, convertita da Ranuccio I in teatro coi disegni di Giovan Battista Aleotti (1546-1636) di Argenta in quel di Ferrara. Nell'idearlo l'Aleotti non dimenticò il Teatro Olimpico di Vicenza cominciato dal Palladio nel 1580 poco prima di morire, e terminato nel 1584 dal figlio Scilla. Non pare che l'architetto dirigesse l'esecuzione del Teatro Farnese, sovra intendendovi il marchese Bentivoglio, il quale mutò il progetto primitivo a semicerchio, aggiungendo i due brevi lati rettilinei e modificando le due gradinate. I lavori, cominciati nel 1618, vennero compiuti in un solo anno, e il Teatro, lungo m. 87,22, largo m. 32,16, alto m. 22,67, fu inaugurato nel luglio del 1619. La sala si compone d'una vasta platea, dell'orchestra, d'una larga scalinata composta di quattordici gradini, con porta, corridoi e vomitorî. Sopra la gradinata s'innalzano a semicerchio due ordini di logge, la prima dorica, la seconda jonica, ognuna con diciassette intercolonnî arcati. La seconda loggia è coronata da una balaustra e da statue mitologiche. Nel fregio dell'ordine dorico vennero dipinti gli stemmi delle famiglie reali ed im-

periali parenti della casa Farnese; gli spazi mistilinei fra gli archi e le colonne si ornarono con i ritratti di dieci consoli, di dodici re e di altrettanti imperatori, disposti entro tondi o clipei. Trentaquattro busti di capitani antichi sporgono dai tondi della seconda loggia. Fra la gradinata e il proscenio si innalzano, aderenti alla parete, due grandi porte trionfali d'ordinanza jonica completa, terminate da balaustri e da statue equestri in stucco, oramai in rovina, rappresen-

Teatro Farnese - Veduta dell'interno

tanti i duchi Ottavio e Alessandro Farnese. Le modellò Luca Reti. Però il maggior lusso venne riservato al proscenio, tutto corinzio, ricco di colonnati e di un doppio ordine di nicchie, con le statue della Guerra e della Pace a destra, dell'Arno e di Parma a sinistra.

Le altre statue, in gran parte rifatte, rappresentano l'Amore congiunto, la Fede maritale, la Vittoria e l'Abbondanza, tutte allusioni trasparenti al futuro matrimonio del fanciullo Odoardo Farnese promesso in quel tempo a Margherita Medici, figlia di Cosimo II.

La boccascena è ornata di nicchie, finte in prospettiva, di fregi, d'un gran cornicione, dello stemma farnesiano e d'una iscrizione in lettere dorate con l'anno

1619. I lavori di stucco, statue, fregi e cavalli, spettano per lo più a Luca Reti. Il soffitto, piano, era decorato con una finta loggia in prospettiva, raffigurante amorini e figure mitologiche volanti nel cielo. Vi lavorarono fra gli altri lo Spada, il Malosso e squadre d'artisti che si guardavano in cagnesco mentre ornavano con garbo il palco e le mura. Le loro querele misero spesso a dura prova la pazienza del Duca. Il primo spettacolo

R. Teatro - Il Sipario (G. Borghesi, 1827)

ebbe luogo il 21 dicembre 1628, per le nozze appunto di Odoardo con Margherita; l'ultima il 6 Ottobre del 1732.

Il lungo abbandono cagionò gravi danni, alleviati in parte dai restauri fatti eseguire da Maria Luigia sotto la sorveglianza di Paolo Toschi, e meglio ancora dal nuovo tetto eseguito nel 1867. Le incavalcature giganti disegnate dall' ing. Mazzucchetti vennero collocate dall'ing. Gio. Savoia. Il proscenio lo restaurò nel 1882 il Magnani con tinte stridenti ed oro eccessivo che il tempo s'incaricherà d'intonare. (L. Testi – *Parma nella storia*).

Palazzo del giardino

Verso il 1560 Ottavio Farnese volle che si riducesse a luogo di delizia l'antico castello che sorgeva oltre torrente, trasformando a giardino il terreno circostante e costruendo una villa grandiosa da poter servire di residenza estiva ai Duchi.

La villa, costruita su disegno di Gio. Boscoli da Montepulciano, è lunga m. 110, larga 50 ed alta in proporzione; nell'interno lo scalone è grandioso, e i

Sala dei Caracci - Palazzo della Scuola

diversi appartamenti spaziosi, furono un dì fregiati di stucchi eleganti del Bossi, di magnifici arazzi della fabbrica di Gobelins e di pregievoli dipinti dei più accreditati maestri del XVI e XVII secolo.

Dei molti pregievoli lavori artistici, ora altro non rimane che la sala del Caracci, aperta al pubblico.

Questi affreschi, che ricordano il genio artistico di uno dei nostri migliori maestri, sono poco noti e nella stessa città di Parma sconosciuti ai cittadini.

Questa sala, destinata in altri tempi a stanza nuziale, fu ornata nell'anno 1615 da Agostino Caracci.

Gli affreschi rappresentano le principali vicende di amore di Ulisse nella sua travagliata navigazione nel mar Tirreno, quando ritornando ad Itaca, dopo l'assedio di Troia, fu sbattuto dai venti sulle coste partenopee.

Il giardino, la cui area è di oltre 220,000 metri quadrati, fu un tempo occupato in parte da un bosco di platani per le adunanze estive degli arcadi parmensi.

A ricordo dello storico ritrovo ora non rimangono che i meschini avanzi di un tempio circolare di dodici colonne isolate d'ordine dorico. Il tempo, le intemperie e il pubblico vandalismo hanno guastato altri pregievoli lavori d' arte che ricordavano lo scalpello dell' esimio scultore Gio. Battista Boudard, francese, professore alla scuola accademica parmense.

Fra le varie statue e gruppi che ancora adornano il giardino merita di essere citato il gruppo che si vede a pochi passi dall' ingresso principale, rappresentante Sileno nel momento che Cromi e Muasillo tentano di legarlo (opera del Boudard).

La Cittadella

Venne costruita, per ordine del Duca Alessandro Farnese, l'anno 1591, su disegno del Castello d'Anversa, rilevato dall' architetto Gio. Francesco Stirpio.

Ranuccio I Farnese completò l' opera chiamando ad ultimarla l' architetto Smeraldi Smeraldo.

Testa di ponte – Il solo avanzo della poliocertica medioevale si trova alle due estremità del Ponte Verde, demolito or sono circa 6 anni.

Nell' anno 1356 Bernabò Visconti intraprese la costruzione della Rocchetta che fu poi distrutta dai Farnesi quando vollero ingrandire la residenza ducale. Codesta Rocchetta era vasta, dominava per altezza sulle case circostanti ed era fiancheggiata, a valida difesa, da quattro torrioni, dei quali uno esiste ancora incastrato fra la pinacoteca e il museo. Il modesto avanzo di testa di ponte, che si vede a ponente, presso l' accesso del pubblico giardino, per costruzione risale al 1536.

Palazzo del Comune

Si eleva sul lato sud-est della piazza Garibaldi; fu edificato nel 1221 essendo podestà Torello da Strada di Pavia, e riedificato completamente, in istile lombardo pretto, nell' anno 1281. Anche del secondo palazzo ben poco rimane: una porta in pietra al primo piano, una bella trifora in laterizio, qualche arco, e poco muro, il resto fu distrutto (gennaio, 1606) dalla caduta della famosa torre del palazzo Comunale.

Municipio

L' odierno edifizio, costruzione salda, con ordinanza dorica e jonica ben accoppiate, fu cominciato nel 1627, e saltuariamente condotto al punto in cui trovasi negli anni 1673 e 1882; ne fu ideatore l' architetto G. Battista Magnani, mentre la vigilanza venne affidata ad Andrea Scarpa.

Bello ed ammirevole è il porticato a grandi archetti sostenuto da pilastri binati; contro il pilastro di mezzo, verso la piazza, sta la statua del Correggio; grandioso è lo scalone che dal porticato conduce agli uffici.

Nell' interno, oltre ai medaglioni del Barilli ed i chiaro scuri del Magnone, merita attenzione la gigantesca testa della Vergine, affresco del Bertoia (1566) su disegno del Parmigianino.

Palazzo del Governatore

Fu costruito nel 1286, durante il podestariato di Teggia Buondelmonti, ma del vecchio palazzo ben poca cosa rimane.

La torre, già ridotta dal Barattieri nel 1673, fu modificata più tardi (anni 1709-1760).

L' odierna facciata è del Petitot, la vergine nella nicchia è lavoro dovuto allo scalpello del prof. Boudard; le due meridiane vennero tracciate nel 1829 dal parmigiano Lorenzo Ferrari.

Il Palazzo della Pilotta

È un mastodontico fabbricato che giganteggia sulla destra del torrente Parma e si spinge quasi sin presso la strada e la porta Garibaldi, bello nella semplice e severa sua mole.

Primo cortile della Pilotta
(Palazzo Farnese)

Ne fu ideatore Ottavio Farnese (anno 1580) e vi dedicarono il loro ingegno e la loro attività gli architetti Giovanni Bossoli di Montepulciano, Domenico Capanini, Giovanni Magnani, Battistelli e Rainaldi.

Nel concetto dei Farnesi era di far del palazzo la residenza dei Duchi e della Corte parmense, raccogliendo negli ampî cameroni del piano terreno le milizie del presidio, pronte così a difendere col braccio e colle armi la reggia dalle minacce dei nemici interni ed esterni.

La denominazione "Pilotta" gli viene dal fatto che in uno dei cortili interni del palazzo, detto *guazzatoio*, soleva in antico farsi un pubblico gioco che, dalla palla di cuoio usata, gonfiata d' aria, era denominato Pilotta.

Varie

Nell' arte delle terrecotte Parma possiede pochi ma artistici campioni, che possono competere coi migliori della Lombardia, e specialmente con quelli di Pavia, Milano, Crema e Brescia con tanta cura illustrati da Luigi Ronge ed Enrico Strack, due rinomati professori tedeschi di architettura.

Uno studioso archeologo di Ferrara visitando Parma così scriveva a proposito dei suoi lavori in cotto:

Parma conserva tali bellezze artistiche che al loro paragone le terre cotte architettonicamente ornamentali che essa tutt' ora possiede, possono passare in seconda linea, ma ciò non toglie che alcuni di quei cotti siano degni di essere messi in primissima linea tra simile genere di decorazione.

Gli ornati al piano nobile della casa in Borgo S. Vitale N. 10, hanno tale pregio artistico da meritare di prender posto onorevole tra i lavori di ornamentazione in cotto che illustrarono l' arte italiana nello stile romanico, nel gotico puro, nel barocco e nel periodo glorioso del rinascimento.

Le finestre sono quattro, signorilmente disposte a distanza notevole, e non regolari. Bene ad esse si intona il fondo della casa; di due però non rimangono che le traccie. Ma colla scorta di queste non dovrebbe essere difficile, in un restauro, recuperare con sufficente esattezza l' originale, quando si avverta che le due integre sono fra loro uguali in tutti i particolari fuori che nel fregio della trabeazione, sotto la cuspide sormontante gli archivolti a pieno sesto, e sorretta dalle lesene a candeliera, sorgenti su un dado con rosone di prospetto che appoggia sopra bancale sagomato a tre membrature. La casa ha la porta archivoltata di marmo a fine fregio del rinascimento e fiore sopra.

Assai graziosa è la piccola facciata del tabernacolo, forse più che oratorio, incastrata lateralmente in angolo a via Vittorio Emanuele, sull' accesso a piazza Gigli-Cervi. Degne di essere citate sono pure altre quattro finestre al piano superiore della casa in Borgo S. Am-

brogio, ai numeri 3 e 3 bis. L'ornamentazione di queste finestre, archivoltate a pieno sesto, ha per motivo fondamentale un robusto ramo irregolarmente sinuoso entro un cordone a spirale prominente; i bancali poggiano su archetti pentalobati impostati su mensoline.

L'insieme è tipico e molto interessante, non ostante che il muro sia intonacato e tinteggiato.

A pochi passi da S. Cecilia, su di una costruzione del secolo XIV, si innestò, verso la fine del secolo seguente, un fregio in terra cotta, del quale esiste ora soltanto una parte.

In borgo del Voltone N. 30, la casa Tagliaferri ha, nella facciata, il fregio al primo piano e il cornicione, che sono buoni saggi decorativi in terra cotta del secolo XVI, deturpati dalle scialbature.

In borgo del Leon d'Oro, la casa Braibanti ha buone decorazioni in terra cotta del primo rinascimento, ma conservate malamente.

In borgo Cairoli N. 25, la casa Lusignani ha le fine stre e un cornicione in terra cotta, stile rinascimento dei primi anni del secolo XVI.

La città di Parma ha parecchie porte:

Porta V. Emanuele (già S. Michele) sulla grande via Emilia che adduce a Reggio, Modena, Bologna.

Porta Farini (già Porta Nuova) sulla via che conduce, verso l'alto torrente Parma, alle colline di Langhirano.

Porta Nino Bixio (già S. Francesco) sulla strada nazionale Parma-Fornovo-Berceto-Pontremoli-Spezia.

Porta Massimo d'Azeglio (già S. Croce) sulla strada emiliana, per chi è diretto a Borgo S. Donnino, Fiorenzuola, Piacenza.

Porta Garibaldi (già S. Barnaba) sulla strada che segue il corso inferiore del torrente Parma e per Colorno, conduce al Po.

Porta Aurelio Saffi (già Benedetta) sulla strada che per Chiozzola, Sorbolo, Brescello conduce a Viadana, quasi parallela alla linea ferroviavia Parma, Guastalla, Suzzara.

Vie principali

Dalla cinta di Porta Vittorio Emanuele si entra in città e si giunge in piazza Garibaldi, centro della vita pubblica e dell' attività parmense, percorrendo la bella e ampia strada già di S. Michele, ora Vittorio Emanuele, attraversata nella sua lunghezza dal tram elettrico, che fa capo, oltre barriera, alla località detta di S. Lazzaro.

Degni di essere osservati sono, in via Vittorio Emanuele II, il Palazzo di Finanza, dalla facciata in istile barocco della seconda metà del XVII secolo, con ampio cornicione di marmo e colla porta sormontata da un balcone sorretto, a sua volta, da due originali Telamoni; il Palazzo Marchi, N. 118, costruito nel 1770, dall' architetto Furlani, per volontà del Duca Scipione Grillo.

Da Piazza Garibaldi, seguendo sempre direttamente la via Emilia, per strada Mazzini e strada Lamarmora, si passa il torrente Parma al Ponte di Mezzo (in muratura, a 5 archi di 12 metri di luce, largo metri 8) e per via Massimo d'Azeglio si arriva alla porta omonima. La strada, stretta all' origine, si allarga alquanto prima del ponte di Mezzo e diventa spaziosa con via Massimo d'Azeglio; è percorsa dal tram elettrico, che arriva, oltre la barriera daziaria, sino alla Crocetta.

Dalla centrale Piazza Garibaldi, ove esiste il Palazzo comunale edificato nel 1627 per ordine di Ranuccio Farnese su disegno dell' architetto Magnani, volgendo verso sud, s' imbocca Via Farini, oltre la quale si arriva sui grandi viali dello *Stradone*, e più innanzi sulla rotabile che, costeggiando campo di Marte, conduce alle colline del Parmense.

Via Farini, ampia, spaziosa, è percorsa dal tram elettrico, che all' altezza dello stradone volge ad ovest, e per Ponte Umberto I. arriva a Porta Nino Bixio.

Allo sbocco ovest di Via Vittorio Emanuele, quasi di fronte all' accesso del Palazzo comunale, si apre, perpendicolarmente alla Via Emilia, il Corso Cavour, ricco di splendidi negozi e di case dall' aspetto lindo ed elegante.

Da questo Corso, lungo non più di 200 metri, per via Pisacane, e più oltre per la parallela Macedonio Melloni, si accede alla strada Garibaldi, sullo sfondo della quale, in un ampio piazzale a giardino, sorge la stazione ferroviaria e il monumento di bronzo al Capitano Vittorio Bottego.

Portale Palazzo Rangoni ora Dogana.

I due Corsi Cavour e Garibaldi, e le radiali Pisacane e Macedonio Melloni, sono percorsi dal tram elettrico che arriva alla stazione ferroviaria; un secondo ramo però, giunto a barriera Garibaldi, prosegue per via Trento, sulla strada di Colorno, sino a S. Leonardo.

In via Pisacane si eleva maestoso, nel suo bello stile modernissimo, il Palazzo delle poste e telegrafi, uno dei più graziosi fabbricati che conti la nostra Parma.

Trasversalmente alle strade ora accennate ve ne sono molte altre di secondo ed anche terz'ordine, che s'irradiano dalle arterie principali: ricordo la strada F. Petrarca, così chiamata perchè ivi, nella casa *Castellinard,* dimorò, quale canonico del Duomo, il grande poeta lirico aretino; Via 22 Luglio (a ricordo delle giornate del 1854 contro gli austriaci), che dalla strada Vittorio Emanuele conduce ai viali dello stradone; Via Aurelio Saffi, Via Cairoli, Via Nino Bixio, Via XX Settembre, Via Cavallotti, e gli importanti borghi Regale, Riccio da Parma, Felino, Giacomo Tommasini, Correggio, Angelo Mazza, ecc. ecc.

Elenco delle Vie della Città

Nome	Punto di imbocco della strada
Piazzale S. Agostino.	- Da Strada Nino Bixio
Vicolo Sant' Alessandro	- Da Strada Garibaldi
Borgo Sant' Ambrogio	- Da Strada Vittorio Emanuele
Borgo e Vicolo Sant' Anna	- Da Borgo degli Studi
Borgo e Vicolo Antini	- Da Strada Farini
Borgo Sant' Antonio	- Da Borgo Santa Brigida
Piazzale e Vicolo Sant' Apollonia	- Da Strada Farini
Vicolo Ardente. , ...	- Da Borgo Rodolfo Tanzi
Vicolo Asse	- Da Borgo del Parmigianino
Vicolo Assistenza	- Da Strada Pisacane
Strada Massimo d' Azeglio.	- Dal Ponte di Mezzo
Borgo S. Bartolomeo.	- Da Strada Mazzini
Borgo S. Basilide	- Da Borgo Parente
Piazzale e vicolo Battistero	- Da Piazza del Duomo
Borgo Bella Rosa	- Dal fondo di Strada Garibaldi
Piazzale S. Benedetto	- Da Strada Aurelio Saffi
Piazzale Bernieri.	- Da Strada dell' Università
Borgo Pier Antonio Bernabei. . .	- Da Strada Massimo d'Azeglio
Borgo S. Biagio	- Da Strada Cavour
Vicolo Bianchi. . . . . , . . .	- Da Borgo del Gesso
Borgo Bicchierai	- Dal Borgo collegio M. Luigia
Strada Nino Bixio.	- Dal Ponte di Mezzo
Borgo G. B. Borghesi	- Da Via Garibaldi
Vicolo Borri . . . , ...	- Da Borgo Retto
Borgo Bosazza	- Da Strada Massimo d' Azeglio
Borgo e Vicolo S. Brigida	- Da Strada Cavour
Strada Cairoli.	- Da Strada Vittorio Emanuele
Borgo e vicolo Calligarie	- Da Strada Farini
Borgo Canadella	- Da Via 22 Luglio
Borgo del Canale.	- Da Via 22 Luglio
Borgo G. Cantelli . . , ...	- Da Via Caprazucca
Borgo del Cappello.	- Da Strada Mazzini
Borgo dei Cappuccini	- Da Strada Nino Bixio
Via Nuova Caprazucca. , ...	- Da Via Nino Bixio
Strada al Ponte Caprazucca	- Da Strada Farini
Borgo e Piazzale Carbone.	- Da Borgo S. Vitale
Borgo Carissimi.	- Da Strada Aurelio Saffi
Piazzale Strada e Vicolo del Carmine	- Da Via dell' Università
Borgo e Vicolo Carra	- Da Strada Nino Bixio
Borgo e Vicolo Catena	- Da Strada Nino Bixio
Borgo e Vicolo S. Caterina. . . .	- Da Strada Nino Bixio
Borgo della Cavallerizza.	- Da Piazza della Ghiaia
Strada Felice Cavallotti	- Da Via Garibaldi
Strada Cavour.	- Da Piazza Garibaldi

Nome	Punto di imbocco della strada
Piazzale e Vicolo Cervi	- Da Strada Vittorio Emanuele
Borgo S. Chiara . . . , ...	- Da Strada 22 Luglio
Borgo e Vicolo Cinque Piaghe . .	- Da Strada Farini
Cittadella	- Dallo Strad. (Viale Umberto I)
Borgo Pietro Cocconi	- Da Strada Massimo d'Azeglio
Strada al collegio Maria Luigia .	- Da Strada Vittorio Emanuele
Strada al Collegio S. Caterina . .	- Da Strada Nino Bixio
Borgo delle Colonne	- Da Strada Aurelio Saffi
Strada del Consorzio	- Da Piazza del Duomo
Borgo del Correggio	- Da Strada Aurelio Saffi
Strada e Piaz. della Corte d'Appello	- Da Via Mazzini
Vicolo e stradello San Cristoforo	- Da Strada 22 Luglio
Borgo delle Cucine.	- Dal cortile della Pilotta
Via Dante.	- Da Via Garibaldi
Borgo S. Domenico	- Da Strada Nino Bixio
Strada e Piazza del Duomo. . . .	- Da Via Cavour
Via Farini	- Da Piazza Garibaldi
Strada Farnese	- Da Strada Massimo d'Azeglio
Strada San Felice	- Da Strada Nino Bixio
Borgo Felino	- Da Via Farini
Piazzale e Vicolo S. Fiora	- Da Via Farini
Borgo Fiore.	- Da Strada Imbriani
Strada delle Fonderie	- Da Ponte Verdi
Borgo G. B. Fornovo	- Da Barriera Garibaldi
Piazzale Foro-Boario.	- Da Via Massimo d' Azeglio
Piazza S. Francesco	- Da Borgo degli Studi
Stradone S. Francesco	- Da Viale Mentana
Strada Garibaldi	- Da Via Mazzini
Piazza Garibaldi	- Al centro della Città
Borgo Garimberti.	- Da Strada Farini
Borgo Gazzola	- Da Borgo del Naviglio
Borgo del Gesso	- Da Strada Farini
Piazza della Ghiaia	- Da Strada Lamarmora
Strada della Ghiaia	- Da Via Garibaldi
Piazzale e Vicolo S. Giacomo .	- Da Strada Massimo d'Azeglio
Vicolo Giandemaria	- Da Borgo S. Silvestro
Giardino Comunale.	- Da Ponte Verdi
Borgo Pietro Giordani.	- Da Strada Garibaldi
Piazzale S. Giovanni.	- Da Piazza e Via del Duomo
Stradello S. Girolamo	- Da Borgo Stallatici
Borgo e Vicolo S. Giuseppe . . .	- Da Borgo dei Minelli
Borgo Grassani	- Da Strada Imbriani
Borgo delle Grazie.	- Da Strada Massimo d' Azeglio
Guasti di S Cecilia	- Da Via Nino Bixio
Borgo Guazzo.	- Da Strada Garibaldi
Strada Imbriani	- Da Strada Massimo d'Azeglio
Strada G. Inzani	- Da Strada Massimo d'Azeglio

Nome	Punto di imbocco della strada
Borgo Lalatta	Da Strada Vittorio Emanuele
Borgo e Vicolo del Leon d'Oro	Da Strada 20 Marzo
Piazzale S. Lorenzo	Da Borgo Giac. Tommasini
Vicolo S. Lucia	Da Strada Cavour
Viale F. Bazetti	Lungo Parma (Bagno Pubblico)
Piazzale e Vicolo della Macina	Da Pescheria Vecchia
Borgo Goffredo Mameli	Da Corso Cavour
Vicolo S. Marcellino	Da Ponte Caprazucca
Vicolo S. Maria	Da Strada Massimo d'Azeglio
Piazzale S. Maria Maddalena	Da Borgo della Posta
Borgo Marmirolo	Dal piazzale Corte d'Appello
Borgo Marodolo	Da Strada Massimo d'Azeglio
Vicolo Mauroner	Da Borgo degli Stallatici
Borgo Angelo Mazza	Da Via Cavour
Strada Mazzini	Da Piazza Garibaldi
Strada Macedonio Melloni	Sbocco di Via Cavour
Viale Mentana	Porta Vittorio Emanuele
Borgo e Vicolo Minelli	Da Strada Nino Bixio
Vicolo S. Moderanno	Da Borgo del Leon d'Oro
Borgo Montassù	Da Borgo del Parmigianino
Borgo e Vicolo della Morte	Da Borgo Giacomo Tommasini
Vicolo Mulini	Da Borgo Felino
Borgo del Naviglio	Da Viale Mentana
Strada S. Nicolò	Da Piazza del Duomo
Strada Nuova	Da Borgo Lalatta
Borgo Onorato	Da Via 22 Luglio
Borgo delle Orsoline	Da Strada Corte d'Appello
Vicolo Ortaccio	Da Piazza Foro Boario vecchio
Vicolo Ortalli	Da Strada Mazzini
Strada Ospizi Civili	Da Strada del Carmine
Borgo della Pace	Da Borgo delle Colonne
Piazzale Ferdinando Paer	Da Strada Garibaldi
Borgo Paggeria	Da Strada alla cavallerizza
Borgo Paglia	Da Vicolo S. Giuseppe
Borgo Palmia	Da Strada Farini
Borgo Parente	Da Strada Nino Bixio
Borgo del Parmigianino	Da Strada Cavour
Piazza Pescheria Vecchia	Da Strada Cavour
Strada Petrarca	Da Strada Vittorio Emanuele
Borgo Piccinini	Da Strada Ospizi Civili
Strada alla Pilotta	Da Piazza della Prefettura
Via Pisacane	Da Corso Cavour
Borgo Pipa	Dal Piazzale S. Giovanni
Borgo Poi	Da Strada Imbriani
Borgo Pollidoro	Da Borgo del Cappello
Vicolo Politi	Da Strada Farini
Borgo della Posta	Da Via 22 Luglio

Nome	Punto di imbocco della strada
Piazza della Prefettura.	- Da Strada Garibaldi
Vicolo S. Quirico	- Da Strada degli Ospizi Civili
Borgo Regale	- Da Via 22 Luglio
Borgo Retto.	- Da Borgo del Parmigianino
Borgo Riccio da Parma	- Da Strada Farini
Borgo Roma	- Da Via Dante
Borgo Romagnoli.	- Da Strada La Marmora
Piazzale Alberto Rondani. . . .	- Da Strada al Colleg. S. Caterina
Borgo Camillo Rondani	- Da Strada Farini
Borgo e Piazzale della Rosa . . .	- Da Strada Mazzini
Borgo Rossi.	- Da Borgo Riccio da Parma
Strada Aurelio Saffi	- Da Strada Vittorio Emanuele
Borgo Salici.	- Da Strada Nino Bixio
Borgo della Salina	- Da Strada Farini
Borgo e Vicolo della Salnitrara . .	- Da Strada Farini
Via della Salute	- Da Borgo S. Giuseppe
Borgo Scacchini	- Da Via 22 Luglio
Piazzale e Vicolo Schizzati	- Da Borgo Giacomo Tommasini
Via Affò	- Da Strada Garibaldi
Via Bodoni	- Da Strada Garibaldi
Vicolo Scutellari	- Da Strada S. Anna
Strada al Seminario	- Da Piazza del Duomo
Piazzale S. Sepolcro	- Da Via Vitt. Emanuele
Borgo Serena	- Da Borgo S. Brigida
Piazzale dei Servi	- Da Strada Aurelio Saffi
Borgo S. Silvestro	- Da Borgo delle Calligarie
Piazzale e vicolo S. Simone . . .	- Da Strada Cairoli
Borgo Sorgo.	- Da Borgo dei Minelli
Borgo S. Spirito	- Da Borgo Rodolfo Tanzi
Borgo Stallatici.	- Da Strada Aurelio Saffi
Piazza della Steccata.	- Da Via Garibaldi
Piazzale Volta S. Stefano	- Da Strada Petrarca
Viale Carlo Alberto	- Da Via Farnese
Borgo degli Studi	- Da Borgo delle Colonne
Borgo R. Tanzi	- Da Via Farnese
Borgo Tasso.	Da Borgo delle Calligarie
Vicolo S. Tiburzo	- Da Borgo delle Cinque Piaghe
Borgo Giacomo Tommasini	- Da Strada Vittorio Emanuele
Borgo Torto.	- Da Strada Aurelio Saffi
Borgo e Vicolo della Trinità . . .	- Da Via Venti Settembre
Vicolo Uccellacci	- Da Borgo del Correggio
Strada all'Università	- Da Piazza Garibaldi
Borgo Valla.	- Da Borgo Giacomo Tommasini
Vicolo Valaria	- Da Borgo delle Calligarie
Borgo Valorio	- Da Strada Vittorio Emanuele
Strada 22 Luglio.	- Da Strada Vittorio Emanuele
Via 20 Marzo	- Da Strada Vittorio Emanuele

Nome	Punto di imbocco della strada
Strada 20 Settembre	Da Strada Garibaldi
Piazzale Verdi	Da Strada Garibaldi
Vicolo Vescovado	Da Borgo Montassù
Borgo e Vicolo S. Vitale	Da Strada Vittorio Emanuele
Borgo della Vite	Da Strada del Carmine
Strada Vittorio Emanuele	Da Piazza Garibaldi
Borgo del Voltone	Da Strada Lamarmora
Borgo G. F. Zaccagni	Da Borgo Angelo Mazza

SUBURBIO

Nome	Punto di imbocco della strada
Strada Argine sinistra del Baganza	Al Ponte della Navetta
Via Alessandria	Da Via Trento (sub. Garibaldi)
Piazzale d'Azeglio. . .	Sub. Massimo d'Azeglio
Via Bologna	Sub. Garibaldi (Mulini Bassi)
Piazzale e viale Bottego	Sub. Garibaldi (stazione ferr. viaggiatori)
Via Cagliari	Da Via Trento (Madonnina)
Via Calatafini	Sub. Nino Bixio (Da Via Spezia)
Viale Caprera	Sub. Barriera Farini
Viale Emilia.	Sub. Vittorio Emanuele
Viale Firenze	Da Via Palermo (sub. Garibaldi)
Viale Antonio Fratti .	Sub. Garibaldi (scalo piccola velocità)
Viale Lombardia . . .	Sub. Aurelio Saffi
Viale Magenta	Sub. Farini (trav. a nord; piazza d'armi)
Via Mantova.	Da Via Emilia (sub. Vittorio Emanuele)
Piazzale Marsala . . .	Sub. Farini (da ponte Umberto I)
Via S. Martino	Da Via Rustici
Viale dei Mille	Sub. Nino Bixio
Via Montebello	Da Via Rustici (sub. Farini)
Viale alla Navetta . . .	Sub. Nino Bixio (Ponte della Navetta)
Via Palermo	Da Via Trento (sub. Garibaldi)
Via Palestro	Da Viale Umberto I (sub. Farini)
Viale Piacenza.	Sub. Garibaldi (Ponte Bottego)
Viale Rustici	Da Viale Umberto I (sub. Farini)
Viale Solferino	Sub. Farini
Via Spezia	Sub. Nino Bixio
Viale Tanara	Sub. Vittorio Emanuele
Via Toscana	Sub. Vittorio Eman. (da via F. Tanara)
Via Trieste.	Sub. Aurelio Saffi
Via Trento.	Sub. Garibaldi
Viale Umberto I . . .	Da Via Farini

Nome	Punto di imbocco della strada
Via Varese.	Sub. Nino Bixio (Molinetto)
Viale Veneto	Sub. Vittorio Emanuele
Via Venezia	Sub. Garibaldi (da via Trento)
Via Verona	Sub. Garibaldi (ex Naviglio)
Viale alla Villetta . .	Sub. Nino Bixio (strada al cimitero)
Via Volturno	Sub. Nino Bixio
Piazzale Rasori	Da Massimo d' Azeglio
Viale Vittoria	Da via Massimo d'Azeglio

Villa Lina - Viale Magentà.

Monumenti pubblici e passeggiate

In Piazza Garibaldi, di fronte all' orologio del comune, è collocata la statua in bronzo rappresentante l' eroe leggendario che appoggia la mano destra sull' elsa della sciabola; il lavoro, che non eccelle per grandiosità di concetto, è di Davide Calandra.

Sulla stessa Piazza, ma addossata al palazzo municipale, lato ovest, la statua del Correggio (Antonio Allegri) scolpita nel marmo dal prof. A. Ferrarini. La statua dell' *Immacolata*, posta sotto l' orologio nel Palazzo delle Preture (ex governatore), è del prof. Boudard.

In piazza della Steccata, la statua in marmo del Parmigianino (Francesco Mazzola), un altro famoso pittore del XIV secolo è lavoro del prof. Gio. Chierici.

Sul piazzale della Prefettura, lo scultore Luigi Astorri ha scolpito nel bianco marmo di Carrara una brutta statua rappresentante Vittorio Emanuele, in piedi, che giura libertà ai suoi popoli.

Nel piazzale della Stazione Ferroviaria sorge il bel monumento in bronzo innalzato a ricordo dell' ardito e avventuroso esploratore Vittorio Bottego, opera di Ettore Ximenes.

Monumento ad Antonio Allegri da Correggio.

Contro il palazzo del comune, lato orientale, spicca artisticamente bella la pubblica fontana costruita su disegno di Paolo Toschi; le due statue colossali in rame, rappresentano la lotta fra Ercole ed Anteo (Anteo, gigante di Libia, era figlio di Nettuno e della Terra; Ercole lo combattè, e lo atterrò tre volte, ma invano, imperocchè la Terra, sua madre, gli cresceva le forze tutte le volte che lo toccava. Ciò vedendo, Ercole lo sollevò in aria e lo strozzò).

Nel pubblico giardino vi è un bel gruppo in marmo, a pochi metri dall' ingresso principale, opera del professore De Boudard, rappresentante Sileno nel momento che Croni e Muasillo tentano di legarlo (Sileno, figlio di Pane e della Terra, ebbe da Giove l' incarico della educazione di Bacco. Capo dei satiri, fu celebrato da Orfeo e divenne famoso per le sue cognizioni scientifiche. Diodoro di Sicilia dice che era un profondo filosofo, consigliere di Bacco nelle sue lontane spedizioni).

Sotto i portici del palazzo del Comune vi è un busto in bronzo con epigrafe a Giuseppe Mazzini.

In strada Garibaldi, presso i vecchi uffici delle Regie Poste, un busto in marmo ricorda il Re Umberto I, e quasi di fronte vi è un busto a Garibaldi.

Passeggi Pubblici.

Giardino pubblico, già villa dei Farnesi. Vi si accede passando per gli archi della Pilotta e dal ponte Verdi; dal cancello di via Farnese, e dal cancello di via Massimo d'Azeglio.

Viale Umberto I (Stradone), tra Porta Farini e Porta Vittorio Emanuele.

Viale Mentana, tra le porte Garibaldi e Vittorio Emanuele.

Viale Torino, suburbio Vittorio Emanuele.

Strada elevata da Porta V. E. alla provinciale Parma-Mantova.

Giardino della Prefettura.

Giardino della Stazione ferroviaria.

Lungo Parma da Ponte Caprazucca a ponte Umberto I e proseguimento sino a ponte Dattaro.

Musei, Archivi, Biblioteche.

Archivio di Stato, Strada alla Pilotta, N. 18.

Già archivio delle antiche case regnanti nel Parmense (Ministeri, tribunali, uffici pubblici soppressi, monasteri soppressi). Nell'anno 1871 passò nel novero di quelli di Stato.

In esso sono conservati: tutti i documenti Farnesiani, dall'elezione di Pier Luigi I a Duca (26 agosto 1545) all'ultimo dei Farnesi, Antonio (anno 1731);

L'archivio della vecchia Casa dei Borboni, dal 1749 al 1802;

Quello della Casa ducale di Maria Luigia, 1814-1847;

Quello dell'ultima casa Borbonica regnante in Parma, 1848-1859.

Molti dei più antichi documenti (secoli IX, X, XI, XII) riguardano le corporazioni religiose; vi sono conservati documenti di carattere riservato, per avere visione dei quali occorre far domanda regolare al Ministero dell'Interno.

Costituiscono l'archivio, un grande salone e quattro gallerie, oltre gli uffici.

Archivio Notarile.

(Piazza della Ghiaia 58, Telefono 226).

Conservatore Passerini cav. dott. Giorgio.

Museo d' antichità (Palazzo della Pilotta).

Decretato per ordine dell' Infante di Spagna Don Filippo di Borbone nell' anno 1769, il museo d' antichità parmense conta ora 24 sale, nelle quali sono raccolte medaglie e greche, romane mediovali; la grandiosa tavola alimentare Velleiate, scoperta in Macinesso di Luga-gnano nel 1747; mosaici, statue, anfore, arazzi, mobili,

Madonna detta del S. Girolamo (Correggio)

maioliche, vetri di Murano e antichità greco-sicule, etrusche, egiziane ecc. Fu notevolmente ampliato in questi ultimi anni, per opera e con sacrifizi del suo illustre Direttore, il senatore Gio. Mariotti.

Biblioteca.

La Biblioteca parmense ha sede nel Palazzo della Pilotta. È ricca di circa 260,000 volumi dei quali alcuni preziosissimi (un evangelario membranaceo del X secolo, un Virgilio in pergamena del XII secolo, un Petrarca del XV secolo, già appartenente a Francesco I; un libro di preghiere di Enrico II con ricchissime miniature).

Costituita per ordine di Don Filippo di Borbone nell'anno 1760, fu iniziata dal colto ed erudito padre teatino, Paolo Maria Paciandi, maestro ed amico di Vittorio Alfieri, che molto contribuì a renderla pregevole sul nascere.

Nelle ampie gallerie, ove in pregevoli scaffali scolpiti a festoni e finamente sagomati sono conservati tanti lavori storici, scientifici, letterari e commerciali, si ammirano splendidi affreschi, e fra tutti eccellono l'*Incoronata* del Correggio e i lavori dello Scaramuzza rappresentanti episodi cantati dall'Alighieri nella Divina Commedia.

S. Lorenzo e S. Fedele
che calpesta l'eresia (Tiepolo G. B.)

Il materiale conservato in biblioteca è il seguente: Volumi stampati 255,000, Manoscritti orientali 1672, Manoscritti greci 26, Latini 998, Italiani 1402, Francesi 670, Slavi 1, Codici miniati 271, Codici inconutali 3039, Pergamene 1915, Opuscoli 20,000, Stampi in legno, acciaio, rame, pietra 60,000. Lettere autografe e copie d'autografi 6000.

La Pinacoteca.

Sorta nel 1752, per opera di Carlo I di Borbone, la Galleria d'arte di Parma nell'esordio del XVIII secolo conteneva tanti lavori pittorici d'alto valore artistico da competere colle principalissime pinacoteche d'Europa.

Spogliata dai Francesi ai tempi della bufera napoleonica, la pinacoteca parmense, mercè la munificenza di Maria Luigia e l'intelligenza artistica di Paolo Toschi assieme accordati, potè riaversi dalla patita jattura.

L'esposizione artistica nazionale di Parma del 1870, se non riuscì a dare, come disse il Boito, la vera misura dell'arte italiana, valse per altro a far conoscere

tutta la bellezza e il pregiato valore artistico di oltre 600 quadri ond' era arricchita la galleria antica di Parma.

Da quell' Esposizione a tutt' oggi la Pinacoteca della Pilotta aumentò considerevolmente il numero dei suoi capolavori pittorici, e, sotto l' abile e geniale direzione dell' illustre attuale direttore Luigi Testi (nostro concittadino) ordinò artisticamente le sale.

Malgrado tali cure e i molti lavori di artefici importanti, la facilità agli studiosi di far ricerche sulle vicende dell' arte per l' ordinata disposizione dei quadri, la pinacoteca di Parma è poco visitata, perchè poco nota in Italia.

Nelle venti e più sale del grandioso palazzo della Pilotta sono raccolti splendidi dipinti delle scuole fiamminga e olandese, pitture notevoli per colorito e bellezze di tinte di scolari ed imitatori di Raffaello; quadri di scuole italiane, dalla napoletana, alla ligure alla lombarda; dalla scuola toscana, alla veneta, all' emiliana.

Biblioteca dei teologi.

Il Collegio dei teologi di Parma è di vecchia origine; secondo lo storico Affò esso fu inaugurato l' anno 1629, ma secondo altri scrittori il sorgere suo ricorda invece un periodo assai più remoto e cioè il sorgere del XV secolo.

Fu nell' anno 1752 che il Collegio dei teologi diè principio alla sua biblioteca colla spesa di L. 1200 per acquisto di libri; più tardi cominciò ad accrescere la sua dotazione colle collezioni di libri lasciati per testamento da benemeriti prelati (Canonico Pier Luigi Bosi e vescovo Marazzani). Un altro lascito cospicuo fu quello di monsignor Guglielmoni, che legò alla Biblioteca la sua libreria; e fu così che tra i primi acquisti, i lasciti e gli acquisti successivi fatti di anno in anno, la Biblioteca dei teologi di Parma consta attualmente di circa 10,000 volumi. Scopo della Biblioteca è di favorire gli studiosi ecclesiastici facilitando loro le conoscenze scienfiche della teologia su libri di vero valore storico letterario.

La Biblioteca è situata in una casa di proprietà del Collegio (Via Farini, N. 116) e comprende tre ambienti al piano terreno ed uno al primo piano; di questi am-

bienti il più ampio serve di biblioteca propriamente detta, poichè in esso sono conservati in scansie di abete i libri, mentre degli altri due piccoli locali, uno serve di studio e l'altro di deposito ad opere incomplete; lo stanzino del primo piano è destinato a ricevere i libri proibiti.

Questa Biblioteca è aperta dalle ore 11 alle 14 nei mesi di novembre, dicembre, gennaio, febbraio e marzo; negli altri mesi si apre alle 11 e si chiude alle 13: resta chiusa nei mesi di agosto, settembre e ottobre e in tutti i giovedì e giorni festivi.

Nella sala delle lauree del Collegio dei teologi parmensi vi è un bel quadro rappresentante S. Bernardo (copia del lavoro del Conca, esistente nella chiesa di S. Andrea).

Nella stessa sala e nell' attigua stanza, in quadri appesi alle pareti, sono i disegni degli stupendi dipinti a fresco che il Correggio eseguì nella cupola della cattedrale. Questi disegni sono opera del pittore ed incisore Antonio Bresciani piacentino.

Museo di Storia Naturale (Palazzo dell' Università). Ne fu iniziatore nel 1766 il padre Giovanni Forcault di Digione, nel soppresso convento dei Minimi, di dove passò, per opera del ministro Du Tillot, nel palazzo universitario; spogliato nel periodo napoleonico, ricostituito sotto il provvido governo di Maria Luigia, l' odierno gabinetto di Storia naturale comprende: raccolta paleontologica e preistorica; raccolta di pesci e molluschi; collezioni zoologiche; raccolta di fossili; collezioni paleontologiche e crittognostiche locali; collezione mineralogica locale; collezione mineralogica generale.

Nel *Museo dell' Istituto* di fisica sperimentale si trovano i preziosi cimeli del Melloni.

Il *Liceo Romagnosi*, oltre ad un gabinetto di fisica e di storia naturale, ha una biblioteca ricca di oltre 1880 opere; importanti gabinetti di fisica, di chimica, storia naturale, agraria, topografia e costruzione ha l'*Istituto tecnico Macedonio Melloni*.

Museo Zoologico Eritreo Bottego (Palazzo della Università). Ad accrescere la produzione del Gabinetto di

Storia Naturale della R. Università di Parma, con materiale proveniente dall' Africa, ha efficacemente concorso il capitano Vittorio Bottego, che dal luglio del 1889 a tutto il 31 dicembre del 1890 è riuscito a formare una ricca collezione zoologica dei nostri possedimenti in Eritrea.

Riassumo brevemente da un opuscolo del prof. Del Prato alcuni dati sul materiale raccolto:

Mammiferi 34 specie, delle quali alcune rare ed interessanti;

Uccelli 215 specie provenienti soltanto da poche località: Massaua, Keren, Ghinda, Asmara ed Assab;

Insetti 128 specie: lepidotteri, imenotteri, ortotteri o scarabei;

Descrivere tutto il materiale scientifico raccolto nell' ampio salone del museo Bottego, il più importante del genere che esista in Italia, richiederebbe tempo e spazio maggiore di quello a noi concesso; chi ha intenzione di vedere da vicino tante rarità del campo zoologico provenienti dai nostri possedimenti africani, visiti questo interessante museo, aperto al pubblico nei giorni festivi.

Notizie Statistiche

Movimento Demografico, anno 1910-911.

Popolazione presente, abitanti N. 52,000, compreso il Presidio Militare forte di 2550 uomini, ed i carcerati che sono in numero di 615.

Superficie complessiva del Comune kq. 3.259,39; superficie agraria forestale in Htt. 300.800.

Nascite

Complessivamente N. 1499 dei quali N. 740 maschi;
" " " 759 femmine;
dei nati nell'anno, N. 257 furono dichiarati illegittimi ed esposti.

I nati morti furono 93. Si ebbero 48 parti doppi.

Il coefficiente di natività per mille di popolazione presente, è di 26,4.

Morti

Complessivamente N. 1423, dei quali N. 738 maschi;
» » » 685 femmine;

Morirono	nelle abitazioni private	N. 668
»	negli ospedali	» 631
»	in ospizi o ricoveri	» 112
»	alle carceri	» 6
»	all' ospedale militare	» 6

Coefficiente di mortalità per mille di popolazione presente, 23,3.

Matrimoni

I matrimoni celebrati in Parma nel 1910 furono 328, dei quali fra celibi 283; fra celibi e vedove 10; fra vedovi e nubili 22; fra vedovi e vedove 13. In questi matrimoni l'età dei coniugi è così regolata: dai 15 ai 18 anni N. 6; dai 18 ai 20 anni N. 30; dai 20 ai 25 N. 133; dai 25 ai 30 N. 69; dai 30 ai 40 N. 56; dai 40 ai 50 N. 25; dai 50 ai 60 N. 5; dai 60 ai 70 N. 3; oltre i 70 anni N. 1.

Coefficiente di nuzialità per mille di popolazione presente, 5,8.

Cambiamenti di residenza

Immigrati nell'anno, N. 2359.

Di comuni della provincia	N. 1237
di altre province	» 1431

Emigrati nell' anno, N. 1811.

In comuni della provincia	» 717
in altre provincie	» 1094

Igiene e Sanità

Nel 1910 vennero ricoverati all' ospedale N. 2097 ammalati.

La Guardia Medica ha fatto complessivamente N. 2634 visite di giorno e 1038 di notte.

Vennero vaccinati nell' anno 601 persone.

Si eseguirono nell' anno 236 disinfezioni con la stufa Geneste-Herocher.

Nel bagno pubblico si fecero:

Bagni nelle vasche	N. 15,672.
» a doccia	» 20,420.
» nella piscina	» 12,256.

Cani randagi accalappiati N. 236.

Notizie meteorologiche

Nell'anno 1910 la media temperatura centigrada fu di + 12,42; la massima temperatura centigrada si ebbe il giorno 19 del mese di Agosto con + 32,1 e la minima il 24 Dicembre con — 5,5.

La media pressione	atmosferica	a 0°	fu di	mm	752,34.
la massima	»	»	»	»	769,84.
la minima	»	»	»	»	736,23.

Nell'anno l'acqua caduta fu mm. 830,3

Il mese che ebbe il maggior numero di giornate di pioggia fu Dicembre e quello in cui cadde maggior quantità di neve, in altezza mm. 85, fu Gennaio.

Servizi Pubblici

Poste e Telegrafi

Sede principale con ufficio di direzione provinciale segreteria, cassa ecc. . Via Pisacane N. 1
Via Macedonio Melloni N. 3

Uffici succursali . . Strada Massimo d'Azeglio
. . Via Trento
. . Strada Vittorio Emanuele

Orario degli uffici

Ufficio accettazione e distribuzione corrispondenza (raccomandazione, assicurazione, francatura, spedizione di effetti all'incasso).

Giorni feriali dalle ore 7.30 alle 20.
Giorni festivi dalle 7,30 alle 15.

Ufficio pacchi

Giorni feriali dalle ore 9 alle 18.
Giorni festivi dalle ore 9 alle 12.

Ufficio vaglia e risparmi dalle ore 9 alle 16.
» » giorni festivi dalle 9 alle 12.

Uffici arrivi e partenze. Orario permanente, notte e giorno.

Uscita dei portalettere 7,30 – 11,30 – 14,30 – 17,30.
» » » giorni festivi 7,30 – 11,30.

Uscita dei portapacchi dalle ore 8 alle 16.

Vuotatura delle cassette succursali d'impostazione, ore: 8,15 – 10,15 – 13,15 – 16,05 – 19,05 – 21,35.

Uffici telegrafico e telefonico. Orario permanente (dalle ore 24 alle ore 6 l'accettazione è fatta da Via Macedonio Melloni N° 3.)

Posto telefonico pubblico

Telefono N. 297 – Palazzo Poste e Telegrafii
Telefono N. 374 – Piazza Garibaldi N. 45.

Orario – Giorni feriali dalle 7 alle ore 20.
Orario – Giorni festivi dalle 7 alle ore 15.

Il posto telefonico pubblico di Piazza Garibaldi ha orario permanente di giorno e di notte.

Tariffa per ogni comunicazione della durata di cinque minuti, centesimi 10.

Comunicazioni intercomunali

TARIFFA per comunicazioni della durata di 3 minuti che gli abbonati della rete urbana di Parma possono richiedere:

con	Lire
Abbiategrasso	1,50
Acquanegra Crem.	1,30
Agazzano	0,50
Albinea	0,50
Alfonsine	1,30
Alseno	0,50
Annico	1,30
Anzola Emilia *	0,50
Arenzano	1,50
Arzignano	1,—
Ascoli	2,—
Asolo	1,30
Asso	1,25
Alessandria	1,50
Ancona	1,50
Asti	1,50
Bagnolo	0,50
Bagni della Porretta	1,50
Bagnacavallo	1,50
Bassano	1,50
Baveno	1,75
Bergamo	1,—
Besenzone	0,50
Bettola	0,50
Bologna	0,50
Bonemerse	1,—
Borgonovo Val Tid.	0 50
Borgo S. Donnino	0,50
Bozzolo	0,80
Breganze	1,30
Brescia	1,—
Bricherasio	1,50
Budrio	1,—
Busto Arsizio	1,25
Bellaggio	1,50
Bibbiano	1,50
Borgosesia	1,—
Cadenabbia	1,50
Ca' de' Soresini	0,80
Cadeo	0,50
Calendasco	0,50
Campagnola	0,50
Camposampiero	1,20
Campo Galliano	0,50
Cantù	1,25
Caorso	0,50
Caprino Veronese	1,—
Carate Brianza	1,25
Carate Lario	1,25
Carmagnola	1,50
Carpaneto	0,50
Carpi	0,50
Casale Monferrato	1,—
Casalmorano	1,30
Casalbuttano	1,30
Casalmaggiore	0,50
Casinalbo	0,50
Cassano d'Adda	1,50
Casei Gerola	1,20
Castelbolognese	1,50

NB. - Le località segnate con * sono ammesse a corrispondere con la tassa segnata di contro se la conversazione si effettua dalla loro urbana, se invece si effettua dai loro posti telefonici pubblici la tassa viene aumentata di L. 0,50.

con	Lire
Castel d'Aiano	1,50
Castelfranco Emilia *	0,50
Castelleone	1,30
Castellarquato	0,50
Castelnuovo di sotto	0,50
Castelponzone	1,—
Castel S. Giovanni	0,50
Cavarzere	1,50
Casteltidone	0.80
Castelvetro piacent.	0,50
Cavoretto	1,50
Cella Dati	1,—
Cento	1,—
Cerea	1,—
Cesena	1,50
Chiari	1,—
Chiavari	1,—
Chiavenna	1,50
Chioggia	1,50
Cingia de' Botti	1,—
Codogno	0,50
Cogoleto	1,50
Colico	1,—
Cologna Veneta	1,—
Colombaro	0,50
Comacchio	1,—
Como	1,—
Conselve	1,25
Corana	1,20
Coriano	1,50
Corlo	0,50
Conegliano	1,75
Correggio	0,50
Cortemaggiore	0,50
Cotignola	1,50
Covignano	1,50
Crema	1,50
Cremona	1,—
Cuneo	1,50
Cusano sul Seveso	1,—
Carrara	1,—
De Rovere	1,—
Desenzano	1,50
Dongo	1,40
Due Ville	1,30

con	Lire
Dolo	1,50
Empoli	1,50
Erba	1,25
Este	1,25
Faenza	1,50
Fano	1,—
Feltre	1,50
Ferrara	1,—
Fiorenzuola d'Arda	0,50
Firenze	1,—
Forlì (aperto sino alle ore 22)	1,—
Formigine	0,50
Fusignano	1,50
Gaggio Montano	1,50
Galliate	1,—
Gallarate	1,25
Galluzzo	1,—
Gardone Riviera	1,50
Gargnano	1,50
Gavardo	1,50
Gazzaniga	1,—
Gazzola	0,50
Genova	1,—
Gonzaga	1,—
Gossolengo	0,50
Gragnano Trebbien.	0,50
Greve	1,30
Grizzana	1,50
Gropparello	0,50
Grotta D'Adda	1,30
Grumello Cremonese	1,30
Guastalla	0,50
Imola	1,—
Intra	1,50
Introbbio	1,30
La Loggia	1,50
Lavagna	1.50
Loveno	1,50
Lecco	1,—
Legnago	1,—
Legnano	1,—

con	Lire
Lendinara	1,30
Lissone	1,25
Lizzano in Belvedere	1.50
Livorno	1,50
Lodi	1,50
Lonigo	1,—
Loreo	1,30
Lugagnano	0,50
Lugo	1,—
Luserna	1,50
Maderno	1,50
Magreta	0,50
Mantova	0,50
Mariano	1,25
Martignana Po	0,70
Marostica	1,50
Marzabotto	1,30
Massa	1,—
Massalombarda	1,30
Medicina *	0,50
Meldola	1,30
Melegnano	1,50
Merate	1,25
Mestre	1,—
Milano	1,—
Minerbe	1,—
Mira	1,—
Mirandola	0,50
Misano	1,50
Modena	0,50
Monfestino	1,—
Monselice	1.20
Montagnana	1,25
Montebello Vicentino	1,30
Montebelluno	1,50
Montecchio Magg.	1,30
Monticelli d' Ongina	0,50
Montaggio	1,—
Monza	1,—
Mortara	1,—
Motta Baluffi	1,—
Morciano Romagna	1,50
Mortizza	0,50
Novara	1,—
Novellara	0,50
Nogara	1,—
Omegna	1,75
Oneglia	1,50
Padova	1,—
Pavia	1,—
Pavullo nel Frign.	1,—
Piacenza	0,50
Pianello V. T.	0,50
Pietrasanta	1,—
Pieve d' Olmi	1,—
Piove di Sacco	1.25
Piozzano	0,50
Pisa	1,50
Pistoia	1,50
Pesaro	1,—
Podenzano	0,50
Pontassieve	1,50
Pontenure	0,50
Ponte dell' Olio	0,50
Pontremoli	0,50
Pontedecimo	1,—
Pordenone	2,—
Porto Maurizio	1,50
Praduro-Sasso	1,—
Prato	1,50
Pratolino	1,50
Quarona	1,—
Ravenna	1,—
Rapallo	1,—
Rebbio	1,25
Recco	1,—
Recoaro	1,50
Reggio Emilia	0,50
Rho	1,—
Riccione	1,50
Rimini	1,50
Riola	1,50
Rivarolo Mantovano	0,80
Rivarolo del Re	1,—
Rivergaro	0,50
Roma	2,—

con	Lire
Romagnano Sesia	1,—
Rottotreno	0,50
Rovigo	1,—
Russi	1,50
Sala Bolognese	1,—
Salò	1,50
Salsomaggiore	0,50
Sampierdarena	1,—
S. Ambrogio Valpolicella	1,—
S. Antonio Trebbia	0,50
S. Daniele ripa Po	1,—
Sandrico	1,30
S. Giorgio Piacentino	0,50
S. Giovanni in Croce	0,80
S Giov. in Persiceto *	0,50
S. Giovanni (Pinerolo)	1,50
Sanguinetto	1,—
S. Martino del Lago	0,80
S Pellegrino	1,50
S. Pietro in Casale *	0,50
S. Pietro in Cerro	0,50
S. Pietro Incoriano	1,—
S. Sec. (Pinerolo)	1.50
Sant' Agata Bolognese	1,—
S. Rocco al Porto	0,50
S. Vito	1,30
Sarmato	0,50
Saronno	1,50
Sassuolo	0,50
Savignano	1,50
Savona	1,50
Scandiano	0,50
Scandolara	1,—
Scarperia	1,50
Schio	1,—
Scoffera	1,50
Sestri Levante	1,50
Settignano	1,—
Solarolo Rainerio	0,80
Sondrio	1,30
Soresina	1.30
Sospiro	1.—
Spezia	1,—
Stagno Lombardo	1,—
Strada	1,35

con	Lire
Suzzara	1,—
Tavernelle	1,20
Teolo	1,20
Thiene	1,30
Torino	1,50
Torre Pellice	1,50
Torricella del Pizzo	1,—
Tortona	1,—
Toscolano	1,50
Tradate	1,50
Travo	0,50
Treviglio	1,50
Treviso	1,50
Trezzo	1,40
Trigolo	1,50
Udine	1,50
Valdagno	1,50
Valdobbiadene	1,30
Valeggio sul Mincio	1,—
Valle Seriana	1,—
Varese	1,—
Venezia	1,—
Varallo Sesia	1,—
Vercelli	1,—
Vergato	1,30
Verona	1,—
Viadana	0.50
Viareggio	1.—
Vicenza	1,—
Vidiciatico	1,70
Vigevano	1,50
Viggiù	1,50
Vigolzone	0.50
Villafranca Veronese	1,—
Villanova d' Arda	0.50
Vimercate	1,25
Viserba	1,50
Vobarno	1,50
Voghera	1,—
Volciano	1,50
Voltaggio	1,50
Ziano	0,50
Zoagli	1,—

Ferrovie dello Stato.

Ufficio mantenimento e sorveglianza. Largo della Stazione, Palazzo Mantovani, Piano terzo.

Uffici dei capi stazioni (titolare ed aggiunti) Segreteria, Cassa, Biglietteria ecc. nell' interno della Stazione, Telefono N. 17.

Scalo merci Grande velocità (accesso da via Trento, lato ovest).
Orario dei giorni feriali dalle 6 alle 20.
» » » festivi » 6 » 12.

Scalo merci piccola velocità (accesso dal viale Stazione tranviaria lato nord).
Orario dei giorni feriali dalle 7.30 alle 12 – dalle 14 alle 18.30.

Orario dei giorni festivi dalle 8 alle 12.

Impresa trasporti a domicilio Sig. Giuseppe Muggia in Pescheria Vecchia N. 13 (Telefono 26).

Fanno capo a Parma le seguenti linee ferroviarie:

Parma-Bologna	Km.	90	esercite dello Stato.
Parma-Piacenza	»	57	
Parma-Spezia	»	120	
Parma-Brescia	»	92	
Parma-Suzzara	»	44	esercita dalla Società Veneta.

Tramwie a Vapore.

Parma-Langhirano	Km.	24
Parma-Traversetolo	»	21
Parma-Montecchio	»	19
Parma-S. Secondo-Ragazzola (con diramazione a Roccabianca per Mano)	»	45
Parma-Fontanellato-Soragna-Busseto (con diramazione a Soragna per Borgo S. Donnino)	»	38
Parma-Fornace Bizzi-Castelguelfo-Zobolo-Noceto-S. Antonio-Cornacina-Medesano	»	22
Borgo S. Donnino-Soragna	»	9
Borgo S. Donnino-Salsomaggiore	»	9

Tramwie elettriche.

Officina. L'officina che genera l'energia necessaria alla trazione, tanto per le linee foresi quanto per le urbane, sorge a Parma in suburbio Nino Bixio.

Parte tecnica. L'officina è costituita da due macchine a vapore Tosi orizzontali, a due cilindri in tandem, a condensazione. La potenza normale di ciascuna macchina è di 900 cavalli e può raggiungere per alcuni istanti la potenza massima di 1100 cavalli. La produzione del vapore è ottenuta con 4 caldaie a vapore Tosi del tipo Cornavaglia, ciascuna di mq. 85 di superfice riscaldata. L'impianto è provvisto di economizzatori Green e di surriscaldatori, impiegandosi la pressione di lavoro di 13 atmosfere con vapore surriscaldato a 300 gradi.

Per ottenere l'acqua necessaria alla condensazione (150 metri cubi all'ora) si è perforato un pozzo artesiano a 65 metri di profondità e si è impiantato un refrigerante a torre, sistema Zchocke. Per depurare l'acqua di alimentazione delle caldaie fu impiantato un depuratore Desrumeaux.

Parte elettrica. Ciascuna macchina a vapore è direttamente accoppiata ad un alternatore Siemens-Schuckert monofase 25 periodi, 4000 volts della potenza di 760 K.V.A. eccitato da corrente continua, a 110 volts, prodotta da una dinamo di 45 Kilowatt, azionata direttamente da una macchina a vapore Tosi, verticale, facente 325 giri al minuto. La dinamo fornisce anche la corrente elettrica a 110 volts, necessaria alla illuminazione della officina elettrica e provvede altresì la luce e la forza motrice alle officine di riparazione, alle rimesse, ecc.

Il quadro di distribuzione è formato da 7 scomparti di marmo sui quali sono fissati tutti gli strumenti di misura e di regolazione della corrente. Dietro il quadro, su di una speciale armatura di ferro, sono montati gli interruttori automatici con interruzione nell'olio e con comando a distanza. Più indietro ancora, vi sono gli scaricatori Siemens che proteggono gli alternatori e le linee aeree e sotterranee.

Fabbricati. Sul medesimo piazzale in cui trovasi l'edificio della officina elettrica, trovansi altri cinque fabbricati adibiti ai seguenti usi:

a) uffici di Direzione;
b) uffici del movimento;
c) magazzini di deposito del materiale di riparazione e di ricambio;
d) rimesse delle vetture, alle quali sono unite le officine di riparazione divise in 5 reparti: falegnami, verniciatori, elettricisti, verificatori ed aggiustatori;
e) scalo merci.

Linee foresi - Armamento. Rotaie tipo Vignole del peso di kg. 21 il metro lineare, montate su traversine di quercia con piastrine da appoggio e tira fondi a vite. Lo scartamento è di m. 1.445; le curve minime hanno m. 40 di raggio; la massima pendenza è del 30 per mille.

Sistema di trazione. Il sistema di trazione adottato è quello elettrico a corrente alternata monofase alla frequenza di 25 periodi e 4000 volts di tensione; il ritorno della corrente si effettua mediante le rotaie di corsa opportunamente collegate con connessioni di rame.

Linea aerea. È armata su robusti pali di legno piantati a distanza di 64 metri; la linea di contatto è costruita col sistema Siemens-Schuckert a doppia catenaria, formata da una corda portante di acciaio, di 35 mmq. di sezione, costituita da 7 fili di acciaio zincato. A questa corda viene sospeso, mediante morsetti e tiranti verticali, il filo ausiliare, al quale viene sospeso il filo di rame che è a forma di 8 ed ha una sezione di 55 mmq.

La linea è divisa in sezioni di un chilometro ciascuna, mediante isolatori provvisti di interruttori manovrabili da terra; ogni sezione è protetta da un parafulmine a corna. La corrente viene condotta dal quadro alla linea e alla tensione mediante un filo di rame che si innesta alla linea alla distanza di 500 metri dalla centrale elettrica.

Materiale rotabile. È costituito da 10 vetture automotrici a due carrelli ad aderenza massima, tipo Boker; le vetture sono lunghe, fra i respingenti, metri 11.42

ed hanno una larghezza massima di m. 2.30. I freni sono ad aria compressa sistema Siemens-Schuckert con motore compressore; vi è inoltre il freno a mano e quello a contro corrente; la presa della corrente è ad archetto Siemens a doppio pattino, manovrabile dal guidatore mediante l'aria compressa; le vetture sono riscaldate e illuminate ad elettricità.

L'equipaggiamento elettrico è fornito di due monofasi, in serie, della Siemens-Schuckert, della potenza oraria di 75 H. P. e del peso di kg. 2200 ciascuno; la corrente a 4000 volts viene trasformata sulla vettura a bassa tensione mediante un trasformatore statico di 45 kilowatt.

Linee urbane. Armamento rotaie Phoenix con scartamento normale di m. 1.445; curve minime di 20 metri di raggio; pendenza massima 55 per mille. Trazione elettrica a corrente alternata monofase; alimentazione fatta con cavi sotterranei che trasportano l'energia a 4000 volts in 5 cabine situate in 5 punti differenti della rete. In ciascuno dei punti di alimentazione trovasi una cabina provvista di trasformatori statici che abbassano il potenziale da 4000 a 400 volts.

Linee del forese

Parma – Molinetto – Baccanelli – Cavalli – Stradella – Collecchio – Scodogna – Gaiano – Ozzano – Fornovo (Distanza km. 21,600; prezzi in I.ª classe, da Parma a Fornovo, L. 1.55; in 2.ª classe 1.10; treni giornalieri N. 12, dalle ore 5.20 sino alle 22.30).

Parma – Molinetto-Baccanelli – Cavalli – Stradella – Villa Ortensia – Sala – Felino – S. Michelino – S. Ilario – (Poggio) – Marzolara, e viceversa (km. 25.470; prezzi in 1.ª classe, da Parma a Marzolara, L. 1.90; in 2.ª classe L. 1.40; treni giornalieri N. 10, dalle ore 6 sino alle 22.40).

Vi sono biglietti di andata e ritorno; biglietti di abbonamento trimestrali, semestrali, annuali, e abbonamenti speciali per studenti; biglietti speciali per comitive e servizio dei piccoli colli mediante cartoline di trasporto.

Servizio di vetture pubbliche e di automobili

Vi sono stazioni fisse in Piazza della Fontana (presso il Palazzo Municipale), in Pescheria Vecchia, Teatro Regio, Stazione ferroviaria e Piazza Garibaldi (lato ovest). Le corse in carrozza nell' interno della città e sino alla Stazione si pagano L. 1 di giorno e di notte L. 1.25. Per servizio ad ore il prezzo è di L. 1.60 di giorno e L. 2 di notte.

Le corse con automobili in città sono regolate con tassametro.

Garages

Giuseppe Rossi, Vicolo della Steccata.
Scipione Fiorenzo, Via Leon d' Oro (Centrale).
Touring club italiano, Strada Vittorio Emanuele, 174.

Il Macello pubblico

Fra le più notevoli opere di risanamento per portare la citta di Parma ad un progressivo e continuo miglioramento nelle sue condizioni sanitarie, quella che merita maggior plauso è stata la costruzione di un nuovo macello pubblico lontano dal centro dell' abitato e corrispondente a tutte le cresciute esigenze dell' igiene moderna.

L' ottima idea, da lunghi anni ventilata, trovò la sua pratica attuazione nell' ottobre del 1899, nel quale anno Parma vide sorgere alla periferia della città, e propriamente in suburbio Aurelio Saffi, presso la barriera daziaria, il grandioso pubblico edifizio che occupa un' area superiore agli 11.100 mq.

La spinta maggiore che servì di stimolo agli amministratori del Comune nel far sorgere, su disegno dell' ing. Villa, il nuovo macello, va attribuita al consumo carneo cittadino, che nel breve spazio di pochi anni è aumentato considerevolmente col crescere del benessere della popolazione. È fuori dubbio, scrive il dott. Casella, che dovunque il consumo della carne è abbondante,

là vi è notevole forza di lavoro, largo sviluppo intellettuale, migliori condizioni individuali ed elevato stato di civiltà.

La città di Parma, che nella via del progresso ha percorso tanto e così rapido cammino, non poteva mostrarsi retrograda di fronte alle esigenze di una ben intesa applicazione della legge sanitaria per quanto riguarda la pubblica nutrizione; lo esigeva il decoro della città nostra, oramai non seconda alle altre città d'Italia; lo esigeva il bisogno di un più rigido controllo sulle qualità delle carni messe in distribuzione; lo esigeva infine la necessità di dar sfogo ai cresciuti bisogni dello smercio delle carni. A dare un'idea del consumo carneo in Parma, cito alcune cifre riferentisi al 1910:

Buoi	N.°	1861	Peso	Q.li	11,380
Tori	»	22	»	»	135
Manzetti	»	178	»	»	310
Vacche.	»	384	»	»	1,770
Vitelli	»	9933	»	»	6,295
Cavalli (equini in genere)	»	1200			
Suini	»	1693	»	»	2,798
Ovini	»	8904			

L'edifizio del macello, circondato tutto attorno da un muro alto poco più di tre metri, comprende nel suo assieme diversi padiglioni disposti regolarmente uno dietro all'altro o rettilineamente affiancati, così da riempire lo spazio della grandiosa area circuita.

Un padiglione, il primo entrando, è destinato al macello comune per gli ovini, mentre l'altro che gli sta a fianco, completando la prima linea frontale, serve invece da mattatoio comune per gli equini; tutti e due i padiglioni sono ampi, puliti, provveduti di pompe per la disinfezione e lavatura con acqua abbondantissima che sgorga da vari rubinetti e si raccoglie in condotti sotterranei, donde viene incanalata nel naviglio. Di fronte a questi due padiglioni vi sono le stalle di sosta e di osservazione ed il laboratorio comune per gli intestini.

Un terzo padiglione serve per la macellazione dei vitelli lattanti.

Il padiglione o galleria dei bovini comprende un lungo ed ampio corridoio sui cui lati si aprono venti sale-mattatoi, ciascuna delle quali è adibita alla macellazione dei bovini dei diversi macellai della città.

Il padiglione detto *della Sardigna* serve per la distruzione degli animali riconosciuti affetti da malattie infettive e di quelli morti o fatti uccidere per provvedimento sanitario. Il mezzo attuale, che è quello generalizzato nelle più civili contrade d' Europa, consiste nella cottura delle carni mediante vapore acqueo ad alta pressione (100-150 gradi cent.). L' apparecchio sterilizzatore o digestore Rastelli, usato in Parma, è inodoro, poichè le esalazioni tornano al focolare ove vengono combuste, e sterilizza l' animale intero senza bisogno di squartarlo, col vantaggio di ricavare da un lato i grassi e la gelatina, e dall' altro la poltiglia carnea che, opportunamente trattata con acidi, viene trasformata in ottimo concime. Nello stesso padiglione vi è collocato un apparecchio Rohrbeck per la cottura a vapore delle carni che non possono essere adibite ad uso alimentare crude, e che invece di essere inutilmente disperse vengono cotte e poste in grado d' essere messe in distribuzione senza alcun lontanissimo pericolo per chi le mangia. Lo smercio di questa carne così trattata è fatto in apposito locale presso il cancello di uscita laterale.

Un altro padiglione veramente grandioso e moderno è quello dei suini, colle sue vasche di depilazione e con tutti i mezzi per rendere rapido e vigilato il servizio.

Con personale adatto lo stabilimento provvede gratuitamente, e in seguito a esibizione della relativa prescrizione medica, alla cura delle fangature zootermiche e alle bibite di sangue agli ammalati bisognosi.

Vi è nello stabilimento una cameretta adibita alle medicazioni d' urgenza, col materiale necessario per la pronta disinfezione e per una prima fasciatura emostatica e antisettica.

Altri due padiglioni, prospicenti il viale Mentana, sono adibiti ad uso di abitazione, uno pel basso personale di servizio e l' altro per gli uffici e per alloggio del direttore.

Il sistema di abbattimento è quello del taglio, con apposito stiletto, del midollo allungato; i suini si uccidono con la punta al cuore.

Il pubblico macello di Parma nel suo assieme nulla lascia a desiderare, e il servizio, sotto la severa e rigida direzione del veterinario capo dott. Casella, che

in pochi anni ha saputo colla sua intelligenza e attività instancabile dar forma pratica a tante utili innovazioni, lascia tutti sicuri che la carne messa in distribuzione è ottima sotto ogni rapporto.

Illuminazione a gas

Via Trento, N. 5, Telefono 22.

L' officina fu costruita nel 1846; il contratto stabilito dalla Società Cremonesi e Comp. è scaduto nel giugno 1912, e dal successivo luglio in poi anche l' illuminazione a gas come già l' illuminazione elettrica, venne municipalizzata.

Il prezzo del gas per uso pubblico è di centesimi 10.77 per ogni metro cubo.

Il prezzo pei privati è di centesimi 18 per mc.

L' Acquedotto della città di Parma

Sotto il ducato di Ottavio Farnese, nell' anno 1573, Parma vide compiuta l' opera della conduttura acquea di Malandriano, portante in città una media di 15 litri per secondo. D' allora in poi molti furono gli studi per sopperire con una maggior quantità ai cresciuti bisogni della popolazione; ma il merito principale di aver dato pratica attuazione ad uno dei tanti progetti per una nuova conduttura acquea, spetta all' illustre senatore Giovanni Mariotti, che, sindaco di Parma nel 1893, dedicò tutta la sua grande attività per vincere le molte difficoltà che per cause diverse ostacolavano la costruzione dell' acquedotto.

Scartato il progetto di trarre i mezzi ai Lagdei, fonti d' acqua purissima e abbondantissima, che scaturiscono sull' alto Appennino, per il costo eccessivo dell' opera; non ritenuta conveniente l' utilizzazione dell' acqua scaturiente nel versante ovest di monte Sporno fra Marzolara e Calestano, perchè non perfettamente potabile tenendo essa in dissoluzione dei calcari abbondantissimi sotto forma di carbonati e di solfati, si decise di sfruttare le risorse acquee della plaga interposta tra Marano e Monticelli.

A dieci chilometri al sud di Parma, procedendo lungo la provinciale Parma-Traversetolo, si incontra una depressione di terreno limitata, ai suoi fianchi est e ovest, da due rialzi di terreno che si protendono verso sud allargando la loro base ed alzandosi sino a confondersi coi primi contrafforti appenninici. Questa depressione o conca presenta tutti i caratteri dell'alveo di torrente, del quale la provinciale Parma-Traversetolo segna pressocchè il talweg.

Essa è costituita da depositi argillosi e ghiaiosi e si allunga fra gli arginali di Marano e Monticelli, arginali che si possono considerare costituiti dalle antiche deviazioni laterali del Parma che scorreva, forse prima dell'epoca del bronzo, non già verso nord, come il Parma attuale, ma piegava subito a nord di Lesignano appena fuori della valle, verso nord-nord-est, per proseguire nella stessa direzione sino a mettere foce nell'Enza.

Una sezione trasversale di tale bacino taglia un primo strato superficiale quasi puramente argilloso, e poi si approfonda in un potente banco di ghiaia e di grossissimo ciottolame fluviale che, dagli elementi calcareo-argillosi e più spesso calcareo-psammitici ond'è costituito, si fa subito conoscere di provenienza appenninica. Questo banco di ciottolame giace sopra uno strato di argilla grigiastra, posta alla profondità di cinque metri dal piano di campagna; lo strato argilloso contiene qualche raro avanzo di molluschi terrestri e di acqua dolce, e non è più antico del quaternario.

A contatto con le ghiaie sovrastanti scorre una falda acquifera la quale si alimenta con precipitazioni assorbite verso la base delle prime ondulazioni appenniniche.

Trovata adatta questa località tra Marano e Monticelli, in quel punto ove la falda d'acqua scorre attraverso ad una sezione relativamente ristretta e profonda, si pensò di determinarne la portata, e colla misurazione di tutte le sorgenti che affiorano da secoli sulla zona Marano-Monticelli, si dedusse che, raccogliendo queste acque affioranti in appositi manufatti, si poteva raggiungere una portata superiore agli 80 litri per minuto secondo. Dal lato della potabilità gli studi chimici e bacteriologici stabilirono che l'acqua di Marano era

ottima sotto ogni rapporto, per cui vennero tosto iniziati i lavori di condotta colla costruzione di una galleria che adempisse ai due uffici della presa e della raccolta. Le opere di presa vennero eseguite in Marano in un appezzamento di terra lungo metri 500, situato ad est della provinciale Parma-Traversetolo, ad un chilometro circa a monte dell'osteria di Marano.

Queste opere consistono in una galleria filtrante, la cui sezione è incastrata per metà circa nell'argilla quaternaria; la tubazione (tubi di ghisa di mm. 450) è collocata sotto la strada Parma-Traversetolo e da questa sbocca sulla via Emilia per entrare in città dall'apertura centrale della barriera. Lungo il percorso della strada provinciale la condotta incontra 19 piccoli tombini di scarico delle cunette stradali; nel punto più culminante della strada (quota 85) è stato posto uno sfiatatoio con chiusino per lo sfogo dell'aria che si accumula nell'interno della condotta e per le riparazioni eventuali a valle.

La condotta, dal bacino di raccolta a barriera Vittorio Emanuele, è lunga m. 10,717; essa entra in città per detta barriera, e proseguendo lungo la via Emilia, fino all'opposta barriera Massimo d'Azeglio, divide la città in due parti uguali. Questo tratto costituisce la colonna vertebrale di tutto il sistema di distribuzione, e da esso si dipartono le diramazioni per le vie secondarie: A. Saffi, Cavour, Garibaldi, Ventidue Luglio, Farini, Nino Bixio, dalle quali partono a lor volta le diramazioni terziarie.

Dalla condotta principale e dalle diramazioni secondarie si distaccano, in corrispondenza di ogni borgata, dei tronchi speciali ai quali sono applicate le bocche di lavatura e di spegnimento.

Si disse che l'acqua di Marano è ottima, e infatti, dalle analisi praticate dal prof. Leone Pesci, il peso dei componenti, riferendosi a 100 litri d'acqua, è:

Cloro	0,297
Acido nitrico	0,3181
Residuo totale	35,190
Ossigeno consumato	0,0031
Durezza totale	24

La concessione per l'esecuzione e l'esercizio dell'acquedotto venne dal Comune accordata al sig. Francesco Garrè e portata a compimento per opera della solerte Società in accomandita semplice C. Cremonesi e C., successa al Garrè nel 1898.

Osservatorio Meteorologico

Sorge sulla torre occidentale del palazzo della Regia Università e fu fondato nel 1759 dall'astronomo Belgrado, coll'ausilio di due ingegneri parmensi: Stefano Droghi e Pietro Ballerini.

Esso possiede i principali apparecchi per le osservazioni di pressione, di temperatura, umidità dell'aria, direzione delle nubi, la durata della insolazione e la quantità delle precipitazioni.

L'Osservatorio possiede le osservazioni giornaliere dal 1694 ad oggi, è dotato di una ricca biblioteca di libri di meteorologia, fisica e matematica, e riceve le più importanti pubblicazioni periodiche.

L'azienda elettrica

L'azienda elettrica municipale di Parma fu iniziata col 1° luglio 1905, rilevando l'impianto della Società Parmense di elettricità, la quale esercitava l'industria elettrica fino dal 1888.

L'impianto venne completamente trasformato dal Comune e consta ora di diverse centrali della potenza complessiva di 2000 cavalli.

La centrale di S. Paolo, che è la principale, è costituita da:

Un motore Diesel della potenza di	H.P.	500
Quattro motori a gas povero di 125 H.P. ciascuno	»	500
Due gruppi convertitori di 325 H.P. ciascuno .	»	650
Una commutatrice della potenza di	»	150

Si hanno poi cinque officine idrauliche sparse nella città e suburbio, con sei turbine che utilizzano altrettanti salti d'acqua lungo i canali che attraversano la città e rappresentano complessivamente una potenza di 200 H.P.

Al 31 dicembre si avevano installate:

N. 38047 lampade ad incandescenza dell'intensità media di 16 candele;

N. 344 lampade ad incandescenza dell'intensità media di 6 Ampères;

N. 393 motori elettrici per una potenza complessiva di 527 cavalli;

N. 2785 misuratori elettrici.

La rete di distribuzione è costituita da due reti aeree, una per illuminazione privat , l'altra per illuminazione pubblica, entrambe alimentate mediante corrente continua. La distribuzione privata si fa col sistema *a tre fili* alla tensione di 120 Volts sopra ognuno dei due ponti (illuminazione) e a 240 volts sui due estremi (forza motrice). In punti opportunamente scelti la rete privata viene alimentata da appositi *feeder*, e la tensione viene regolata sulle indicazioni di due Volt-metri di precisione direttamente collegati col centro della rete di distribuzione.

La rete per illuminazione pubblica è costituita da sei circuiti con 19 lampade ad arco (da 8 Amp. 42 Volt) per ogni circuito, in serie tra loro: si ha così in ogni circuito la tensione di 800 Volt.

La tariffa per la vendita dell'energia elettrica è la seguente:

Al Comune per l'illuminazione stradale e per gli edifici comunali (prezzo di costo) . al K W L. 0.267
Ai privati . . . . » » » 0.50
Per forza motrice, per uso scientifico e industriale . . . . » » » 0.25

Fabbrica di ghiaccio

Per opera dell'operoso e benemerito dott. Scalini è sorta in Parma, con immenso vantaggio per il benessere della città e per la pubblica igiene, una fabbrica di ghiaccio, proprio in vicinanza dello stabilimento Molino a cilindri, posto in suburbio Garibaldi, presso la stazione delle tramvie a vapore.

Questa fabbrica, che può produrre 100 quintali di ghiaccio ogni 24 ore, ha il macchinario fornito dalla ditta G. Barbieri & C. di Castelmaggiore, azionato da un motore a gas della forza di 60 H. P.

Bagno pubblico

Viale Lungo Parma – Telefono 247.

Bagno Pubblico

Teatri, musica, divertimenti, sport ecc.

Teatro Regio. – Fu incominciato da Maria Luigia nel 1821 col disegno e la direzione di Nicola Bettoli, che lo compì nel 1829; per l'inaugurazione, Vincenzo Bellini scrisse appositamente *La Zaira.*

Il nostro massimo è uno dei più grandi e bei teatri d'Italia. "Alla composizione architettonica della fronte, fredda e grandiosa, dà maggiore imponenza l'alto colonnato jonico. Il vestibolo, l'atrio, il ridotto amplissimo, le vaste sale e nobili sono decorate con una sontuosa gelida correttezza. La sala per gli spettacoli, in bianco e oro, è meno pura; lo stile è una specie di rinascimento infranciosato, di cattivo gusto, ma di molto effetto, usato da Girolamo Magnani nel 1853.

Il soffitto è di Gio. Borghesi, il quale dipinse anche il sipario notissimo, figurandovi il trionfo della Sapienza. L' esecuzione è rapida e brillante, chiaro, fresco e simpatico il colorito; la tela che aveva molto sofferto, ebbe ristauri dal Magnani nel 1869 „.

Il Teatro Regio è situato in Strada Garibaldi N. 52, telefono N. 9.

Sul ponte Maria, sul Taro

Teatro Reynach - Piazza della Prefettura N. 10, telefono 37.

Sorse nell' anno 1867 con elargizione del signor Oscarre Reynach, e se artisticamente nel suo assieme nulla dice, è però un bello e comodo luogo di riunione per divertimenti drammatici e lirici. Ultimamente se ne contesero il possesso il Novelli ed il Campanini, intenzionati, il primo, di farne una scuola di recitazione, il secondo una scuola di canto. È stato acquistato dal maestro Campanini (anno 1912) pel prezzo di L. 180,000.

Salone dei Concerti (Ex Chiesa del Carmine) annesso al Regio Conservatorio di Musica e dedicato alla memoria del grande Maestro G. Verdi, dal quale prende

il nome. Verrà inaugurato in occasione delle Feste Verdiane del 1913.

Per iniziativa del Sen. Mariotti, del Maestro Fano e del Maestro Zuelli, l'antica Chiesa del Carmine, da circa un secolo adibita a magazzeno di foraggi, viene restituita all'antica sua bellezza dietro progetto e direzione dell'Arch. L. Cusani. La chiesa misura circa m. 40 di lunghezza per m. 18 di larghezza.

Teatro Campanini – Borgo del Cappello, 13 – Ricostruito sull'area dell'antico Teatro Campanini, ma di molto ampliato misura m. 30 di lunghezza per m. 10 di larghezza. Ha un'ampia balconata rialzata per palchi e poltroncine. È illuminato e ventilato elettricamente, e riscaldato con termosifoni. Il palcoscenico è ampio e con comodi camerini per gli artisti. Vi sono parecchie sale arredate con molta proprietà ed eleganza. Questo teatro verrà adibito a spettacoli cinematografici, di varietà, operette ecc.

Cinematografo Centrale – Via Angelo Mazza 16, telefono 157.

Cinematografo Sociale – Borgo S. Biagio 4, telefono 302.

Ippodromo – Strada elevata, sulla sinistra della via Emilia per chi da Parma è diretto a Reggio, poco dopo l'arco di S. Lazzaro.

Società Orchestrale Parmense – B.ª Voltone.

Banda Musicale Ferdinando Poër – Piazzale Verdi 4.

Banda Musicale Giuseppe Verdi – Sistema Sinfonico Contini – Via Farnese.

Società Corale Giuseppe Verdi – Via Nino Bixio 245.

Scuola Comunale di Canto Corale – Foro Boario Vecchio.

Club Alpino - Sezione dell'Enza del C. A. I. – Via Farini 81.

Lento Club Ciclistico Indipendente – Via Cairoli 33.

Pedale Parmigiano – Piazzale Foro Boario 6.

Auto Veloce Club Parmense – Borgo Posta 9.

Sala di scherma del maestro Franceschini – Via Corte d'appello 5.

Società scherma e ginnastica Riccio di Parma – Via Cavour 57.

Società « L'Aurora », Maestro Zambelli – Palazzo Melloni in Borgo G. Tommasini 34.

Unione Sportiva « Italia » – Piazzale Inzoni 24.

Unione Sportiva Stella Polare – Via Pisacane 23.

Scuola di Ballo del M.° Montagnana – Via Farini 86.

Stampa

(Pubblicazioni quotidiane e periodiche)

La Gazzetta di Parma, quotidiano, Anno LIII di vita, organo del partito monarchico conservatore; direzione, Strada al Ponte Caprazucca 1.

Il Presente, quotidiano della democrazia parmense, anno XXVII di vita; direzione, Strada Vittorio Emanuele 126.

L'Idea, anno XVI di vita, settimanale, organo della Federazione provinciale socialista e della Camera federale del lavoro di Borgo S. Donnino e Colorno (partito riformista); direzione, Borgo delle Caligarie 27.

La giovine Montagna, anno XIII, organo settimanale del partito clericale; direzione, Borgo Retto 5.

Bollettino dell'Associazione agraria Parmense, Anno XI di vita, settimanale, organo dell'Associazione agraria; direzione, Via dell' Università 10.

L' Internazionale, Anno VI di vita, settimanale, organo degli operai organizzati aderenti alla Camera del Lavoro di Parma e provincia (partito sindacalista); redazione, Camera del lavoro di Parma.

Giornale del Popolo, Anno III, organo settimanale del partito cattolico; redazione, Via XX Marzo 31.

Il Grido Liberale, Anno I, settimanale, organo del partito liberale monarchico; direzione, Strada al Ponte Caprazucca 1.

La Luce, Anno I, settimanale politico, liberale.

Rivista di Agricoltura, settimanale; direzione, Piazzale S. Benedetto 5.

Annunzi legali, della R. Prefettura, bisettimanale.

Bollettino della Camera di Commercio, mensile.

L'Avvenire Agricolo, mensile, organo della Cattedra Ambulante di Agricoltura.

L'Eco, mensile, pubblicazione della Curia Vescovile.

Fede e Civiltà, mensile, Istituto parmense per le Missioni Estere.

Parma-Aurea — Rivista letteraria mensile.

Lo Sport educativo – Rivista mensile.

Annuario scolastico della R. Università.

Bollettino dei prezzi delle derrate, Camera di Commercio.

Ateneo Medico Parmense, trimestrale.

Corrieri postali

Parma-Piacenza-Milano e Provincia: Albertelli Carlo, Strada Cavour, 89.
Parma-Piacenza-Milano e Spezia: Maffezzoni Lorenzo, Borgo Cappello 13.
Parma-Piacenza-Milano: De Monti e Figlio, Borgo S. Ambrogio 10.
Parma-Reggio-Modena-Bologna e Provincia: Pecorari, Borgo Cappello 13.

Parma-Colorno-Casalmaggiore: Figeri Carolina, Borgo Cappello 13.

Parma-Langhirano: Bergonzi Luigi, Strada Farini 62.

Parma-S. Donnino-Salso-Cremona: Campanini Francesco, Caffè della Posta.

Parma-Busseto: Beraggi Gaetano, Strada del Carmine N. 1.

Alberghi

Croce Bianca – Strada Garibaldi 13.
Italia – Corso Cavour 37.
Concordia – Borgo Angelo Mazza 6.
Marchesi – Strada Garibaldi 118.
Moderne Hôtel Meublé – Piazzale Stazione.
Macina – Piazzale della Macina 5.
Cavour – Pescheria Vecchia 5-7.
Fontana – Borgo S. Vitale 30.
Rosa – Strada Garibaldi 22.
Inglese – Borgo del Carbone 2.
Corona Ferrea – Vicolo S. Alessandro 6.

Trattorie

Leon d'oro – Strada Garibaldi 195.
Ristorante Margherita – Borgo Bella Rosa 3.
Ristorante Buton – Borgo Cairoli 7.
Dell'Aurora – Borgo Macina.
Isola di Rodi – Via Farini 72.
Del Vapore – Strada Garibaldi 193.
Bella Rosa – Borgo bella Rosa 3.
Del Commercio – Suburbio Massimo d'Azeglio.
Della Stazione – Piazzale della Stazione.
Della Gallina – Piazzale del Carbone 7.
Delle Due Spade – Strada Università 8.
Delle Poste e Telegrafi – Via Pisacane 7.
Del Parmigianino – Borgo Goffredo Mameli 14.
Della Stazione tranviaria a vapore – Nel recinto della Stazione.
Del Sole – Borgo Macina.

Caffè

Del Parmigianino – Piazza Garibaldi N. 12.
Della Posta (con ristorante) – Strada Garibaldi 37.
Del Teatro Reynach – largo del Teatro.
Vittorio Emanuele (con ristorante) – Strada Garibaldi 87.
Dei Commercianti – Strada Farini 36.
Orientale (con ristorante) – Piazza Garibaldi 3.
Della Stazione – Nel recinto della Stazione Ferroviaria.
Marchesi – Piazza Garibaldi e strada V. Emanuele.
Bontadina – Strada Mazzini 22.
Del Commercio – Piazza Garibaldi 11.
Chavez – Strada al Duomo 16.
Violi – Strada Garibaldi 28.
S. Pietro – Piazza Garibaldi 48.

Bars

Bar Italia – Via Cavour 39.
Bar Genova – Borgo Giacomo Tommasini 16.
Bar Hidalgo – Corso Cavour 93.
Bar Rocchetta – Piazza della Rocchetta.
Bar Correggio – Piazza Garibaldi 66.
Bar Milano – Strada Pisacane 21.
Bar Cura Lattea – Borgo Goffredo Mameli 16.
Bar d'Azeglio – Via Massimo d'Azeglio 138.
Bar Marchesi – Piazza Garibaldi.
Ideal Bar – Strada Garibaldi 55.
Bar Parmigianino – Piazza della Steccata 5.
Bar Libia – Strada Pisacane 17.

Camera di Commercio e Industria

(Legge 20 Marzo 1910, N. 121)

Via Dante - Palazzo Banca Cattolica - Telefono 99.

Ha per iscopo di rappresentare, presso il Governo gli interessi commerciali e industriali del proprio distretto, e di assicurare e promuoverne lo sviluppo in armonia con quelli generali ed economici della Nazione.

Le sue attribuzioni sono:

a) studiare, sia d'iniziativa propria, sia su richiesta del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, qualsiasi questione attinente allo scopo commerciale, per presentare proposte circa i mezzi più idonei a raggiungere lo scopo stesso;

b) raccogliere, anche a richiesta del Ministero predetto, e fornire ad esso notizie e dati statistici sulle condizioni del commercio e dell'industria nel proprio distrètto;

c) dare alle altre autorità governative le informazioni e i pareri dei quali fosse richiesta su materie di competenza delle Camere;

d) compilare e rivedere periodicamente la raccolta degli usi e delle consuetudini commerciali del proprio distretto e rilasciare certificati su tale materia, indicando la deliberazione camerale in cui i singoli usi furono accertati;

e) ricevere e registrare le denunzie della costituzione, modificazione e cessazione delle ditte e società, di cui all'articolo 58; in mancanza delle denunzie, provvedere d'ufficio;

f) compilare, in base a norme regolamentari, da sottoporre all'approvazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, ruoli di curatori di fallimento, di periti commerciali e industriali e di agenti di cambio e mediatori;

g) designare a richiesta delle parti, arbitri per la risoluzione amichevole di controversie fra commercianti o industriali, fra costoro ed i loro impiegati e fra industriali ed operai;

h) ha alla dipendenza le Borse di commercio e ne sostiene le spese; può, coll'autorizzazione del Ministero di agricoltura industria e commercio, assumere la direzione e l'amministrazione di musei commerciali, di camere di compensazione, di stabilimenti pel saggio e la stagionatura delle sete, di magazzini generali e simili istituti, creati nell'interesse del commercio e dell'industria; istituire premi d'incoraggiamento e contribuire a spese d'utilità pubblica commerciale o industriale; far parte di consorzi aventi per fine di giovare al commercio o all'industria di una o più Provincie;

i) forma mercuriali e listini agli effetti dell' art. 38 del Codice di commercio e rilascia le attestazioni relative; invia periodicamente copia di dette mercuriali al Ministero di agricoltura industria e commercio, e ne conserva copia autentica nel proprio archivio per la durata di almeno dieci anni;

j) autentica le firme dei commercianti inscritti nel registro delle Ditte e rilascia estratti del registro stesso; certifica sull' ammissibilità dei concorrenti alle gare

Gli operai addetti al Ponte ferroviario sul Parma

per gli appalti; rilascia certificati d' origine delle merci; rilascia certificati di legittimazione a viaggiatori di commercio;

k) provvede, singolarmente o riunita, in proprio o col concorso del Governo e di altri enti pubblici e privati: all' istituzione e al mantenimento d' Istituti d' istruzione commerciale e industriale; alla istituzione di Borse di pratica commerciale e industriale e di premi d'incoraggiamento; all' organizzazione di Esposizioni industriali e commerciali nel Regno, e, previa approvazione del Ministero d' agricoltura, industria e commercio, di concorsi di espositori italiani alle Mostre all' estero;

l) può convocare in assemblea generale determinate categorie di elettori del distretto camerale, per l'esame di speciali questioni di interesse commerciale ed industriale ;

m) può riunirsi in congressi od assemblee generali o costituire unioni o federazioni permanenti, per esaminare, con riguardo agli interessi di più Provincie o regioni o di tutto il Regno, questioni commerciali o industriali.

Segretario capo: Cavatore dott. Umberto.

Istituti di Agricoltura - Associazioni varie

Cattedra ambulante d'Agricoltura

Nel 1892 la Cassa di Risparmio di Parma, per dare incremento all'industria agraria, deliberava di istituire una Cattedra Ambulante di Agricoltura e chiamava a dirigerla il Prof. Bizzozero. In quel primo anno di funzionamento tutte le spese furono sostenute dal benemerito Istituto, e dal 1° Gennaio del 1893 la Cattedra divenne istituzione della Provincia, ma la Cassa di Risparmio continuò a sussidiarla in misura sempre più larga, assecondandone tutte le iniziative.

Nel 1893 il bilancio della Cattedra ambulante fu di L. 7,500, di cui L. 5,500 rimasero a carico della Provincia e L. 2,000 a carico della Cassa di Risparmio.

A cominciare dal 1° Gennaio del 1894 il bilancio della Cattedra fu portato a L. 10,000, delle quali 6,750 vennero stanziate dalla Provincia e L. 3,250 dalla Cassa di Risparmio.

Nel 1895 questa portò il suo sussidio in danaro a L. 10,000, e tale lo mantenne sino al 1903. Nel 1904 furono istituite tre Sezioni della Cattedra, che hanno sede rispettivamente a Borgo S. Donnino, Borgotaro e Langhirano. Da quell'anno la Cassa di Risparmio portò il suo sussidio in danaro a L. 15,000.

Anche il Ministero d'agricoltura, a cominciare dal 1895, sussidiò la Cattedra con L. 2,000 annue, e crebbe il suo sussidio a L. 8000 quando furono istituite le Sezioni.

Oggi al mantenimento della Cattedra ambulante d'agricoltura contribuiscono:

il Ministero di A. I. C. . . .	con	L.	8,000
la Provincia	»	»	12,000
la Cassa di risparmio . . . (compreso il fitto, la illuminazione ed il riscaldamento)	»	»	17,000
il Consorzio Agrario	»	»	3,000
		Totale L.	40,000

La Cattedra ambulante ha avuto il suo programma fin da principio, ed esso comprende tre parti:

1) La economia agraria.
2) La cooperazione.
3) Il credito.

Consorzio Agrario Cooperativo Parmense

Strada Garibaldi, Palazzo della Amministrazione Provinciale.

Il concetto di una sana e vasta cooperazione agraria nel Parmense fu uno dei tre capisaldi del vasto programma che si prefisse di svolgere, nella sua azione benefica, la Cattedra ambulante di agricoltura.

Si trattava di far sorgere, e con paziente cura sviluppare e condurre a termine, tutto un edificio grandioso che basandosi su d'una numerosa e potente associazione cooperativa degli agricoltori, potesse, grado a grado, farsi strada nelle menti degli agricoltori e svolgersi così nelle forme più svariate, più moderne, più utili della cooperazione, in modo da assicurare all'impresa agricola il maggior profitto nelle condizioni attuali dei mercati, stringendo le varie classi agricole, e le differenti zone della Provincia, con vincoli di solidarietà indissolubili, perchè derivanti da interessi reciproci e vitali.

Il Consorzio agrario cooperativo parmense è sorto nel 1893.

Scopo principale di questo benemerito Istituto è quello di fare acquisto, per conto degli agricoltori, di concimi, delle materie anticrittogame, delle macchine,

delle sementi, dei cereali da consumo ecc. ecc., a prezzo equo, agendo da calmiere, e concedendo ai soci il pagamento a respiro. Esso inoltre provvede alle vendite dei prodotti agrari dei soci, come frumento, granoturco, paglia, fieno, semi di erba medica, di trifoglio; e alla vendita collettiva dei bozzoli.

Sorto, come si disse, nel 1893, con 141 soci sottoscrittori di 168 azioni da 25 lire e quindi col capitale di L. 4200, il suo sviluppo fu assai rapido, tanto che oggi il numero dei soci è di 1900, il capitale sociale di L. 133,000, la riserva totale di L. 155,000.

L'ammontare complessivo delle vendite annue supera i 3 milioni e mezzo di lire.

Il Consorzio agrario ha la sua sede in Parma nel Palazzo della Amministrazione Provinciale e negli stessi locali occupati dalla Cattedra ambulante di agricoltura; vi sono diverse succursali, poste nei principali Comuni della Provincia, e cioè a: Borgo S. Donnino, Busseto, Collecchio, Colorno, Fornovo, Langhirano, Montechiarugolo, Noceto, Roccabianca, Sala, Sissa Soragna, S. Secondo, Sorbolo, Traversetolo, Zibello.

A Parma, oltre agli uffici per la direzione, la contabilità, le commissioni, la cassa ecc., vi sono due grandi magazzini per le macchine, per i concimi, per le sementi ecc., ed un essiccatoio per bozzoli con sovrapposta gallettiera.

Il Consorzio agrario fa parte, insieme al maggior numero dei consorzi agrari italiani, della Federazione italiana dei consorzi agrari, che ha sede in Piacenza. Esso è anche sede per la provincia di Parma della Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai e della Cassa Nazionale di Maternità.

Direttore del Consorzio, fino dall'inizio, è il Prof. Antonio Bizzozero.

Unione Agricola Parmense

Strada XX Marzo 31.

Ha per iscopo il miglioramento e la tutela degli interessi economici degli agricoltori; a tale scopo essa si propone di:

1) acquistare e vendere, per conto proprio o di terzi, prodotti, attrezzi, macchine, scorte vive e morte,

prodotti agrari occorrenti all' esercizio dell' agricoltura ed al consumo delle famiglie degli agricoltori;

2) aprire nella Provincia e fuori appositi spacci pel commercio dei prodotti agrari;

3) stabilire depositi, magazzini, cantine per l' acquisto, la vendita o il deposito di prodotti agrari;

4) partecipare con altre società o con privati al commercio, sia d' importazione che di esportazione, dei prodotti agrari e merci utili all' agricoltura e di profitto dei soci;

5) acquistare macchine ed attrezzi agricoli da cedere a nolo ed in affitto;

6) stabilire laboratori ed opifici per la lavorazione e trasformazione dei prodotti agrari;

7) fabbricare per proprio conto o di terzi, merci e prodotti occorrenti all' esercizio dell' agricoltura e delle industrie affini;

8) fare studi, saggi, analisi ed esperimenti, istituire campi, scuole, giornali e biblioteche nell' interesse dei soci ed agricoltori in genere;

9) esercitare assicurazioni agrarie;

10) facilitare il credito ai propri soci ed agli agricoltori in genere, valendosi di quanto in proposito accordano le vigenti leggi;

11) acquistare dietro richiesta dei soci le merci occorrenti all' esercizio dell' agricoltura.

Laboratorio chimico botanico.

Per favorire gli agricoltori anche per la parte tecnica, col gennaio 1911 è stato aperto presso l'Associazione Agraria un Laboratorio chimico botanico agrario che serve agli agricoltori sia come mezzo di studio per la produzione agricola, sia come ufficio di controllo delle sostanze oggetto di commercio, come concimi, latte, vino, semi, foraggi, ecc. Il Laboratorio è diretto dal dottor Guido Vecchi.

Camera del Lavoro

La Camera del Lavoro è stata fondata nell' anno 1893; sciolta nel 1898, fu ricostituita nel 1900.

Il suo scopo è di riunire in organizzazione di classe tutti i lavoratori di ogni sesso o nazionalità residenti

nella provincia di Parma, che intendono lottare per la conquista del loro benessere e del loro diritto fino alla sparizione del salariato e del padronato.

Attualmente essa conta 20.000 soci nel ramo della resistenza, 2500 cooperatori e 1000 nella mutualità; di essi ve ne sono 3500 in città e il rimanente in provincia; 8000 sono addetti all'industria (muratori, cementisti, terrazzieri, scalpellini, selciatori, calzolai, tagliatori, orlatrici, lavoratrici in lana, cioccolataie, bustaie, sarte, falegnami, sarti, ferrovieri, tranvieri a vapore ed elettrici, conduttori di caldaie, carrettieri, cassonieri, facchini, mattonai, fornaciai, fornai, metallurgici ecc.), 12000 addetti alla terra (braccianti, spesati, obbligati, mezzadri ecc.); le donne inscritte sono 5000.

La Camera del Lavoro ha ramificazioni (Comitati locali) nei Comuni:

S. Lazzaro, Montechiarugolo, Traversetolo, Langhirano, Vigatto, Sala Baganza, Felino, Collecchio, Fornovo, Varano Melegari, Lesignano di Palmia, Medesano, Noceto, S. Pancrazio, Golese, Cortile S. Martino, Sorbolo, Torrile, Mezzano, Colorno, Sissa, Trecasali, Fontevivo, Fontanellato, Busseto, Soragna, Roccabianca, Salso, Polesine Parmense, Borgo S. Donnino. Ha un totale superiore alle 300 leghe (33 in città e 80 femminili) ed otto sindacati provinciali d'industria che sono: lavoratori della terra; costruzioni ed ammobigliamento; alimentazione cooperazione e mutualità; abbigliamento; arti metallurgiche; vetrai ed affini; trasporti e servizi pubblici; misto.

Del sindacato della cooperazione fanno parte 41 cooperative di lavoro e consumo con un capitale approssimativo di lire 800,000 e con un giro di affari oltre i tre milioni e mezzo.

La Camera del Lavoro ha una cassa unica colla quale provvede alle spese occorrenti per il funzionamento dei diversi rami e alle necessità delle lotte anticapitalistiche; questa cassa è costituita da un contributo fisso pari a lire 0,10 per settimana per ogni socio dell'età non superiore ai 60 anni e di lire 0,05 per ogni socia. Il socio che superi i 60 anni paga lire 0,05 per settimana.

Associazione Agraria Parmense

L'Associazione Agraria Parmense è sorta nel 1901 a tutela e difesa dei proprietari contro le organizzazioni proletarie guidate dalla Camera del Lavoro. Costituita sin dalle sue origini su solidissime basi (oltre a 800 soci all'atto della sua costituzione) l'Associazione affrontò con arditezza veramente ammirabile l'ardua questione degli scioperi agrari tendenti ad ottenere un continuo aumento nel prezzo della mano d'opera, e, dopo lunga, aspra e costosa lotta, riuscì a resistere contro qualsiasi forma di pressione, risolvendo lo sciopero col concorso dei liberi e dei volontari lavoratori.

L'odierna Associazione legalmente costituita tra i proprietari affittuari di fondi rustici e mezzadri della provincia (rogito del dottore Boschetti 21 Febbraio 1908) ha per iscopo:

la tutela degli interessi morali e materiali degli agricoltori;

promuovere il miglioramento dell'agricoltura e delle classi agricole;

regolare i rapporti contrattuali fra proprietari, conduttori e lavoratori;

ottenere la tutela della libertà di lavoro ed il rispetto ai patti stipulati;

evitare per quanto è possibile i conflitti fra capitale e lavoro che abbiano origine e natura economica, e comporli equamente quando questi siano già sorti;

dar vita o concorrere a quelle istituzioni di carattere e natura economica, le quali servono a rendere più indipendente e più prospera la classe padronale;

agevolare le organizzazioni libere dei lavoratori.

Per raggiungere, col vantaggio di tutti, gli scopi di cui sopra, l'Associazione si prefigge di promuovere presso i contadini le opere di previdenza e colla costituzione di società autonome di mutuo soccorso e con l'inscrivere o facilitare l'inscrizione dei lavoratori alla Cassa nazionale per l'invalidità e la vecchiaia o istituendo una cassa di previdenza che risponda a queste finalità.

L'Associazione si prefigge inoltre di assicurare o facilitare l'assicurazione dei contadini contro gli infortuni sul lavoro; di assegnare premi in denaro o in assicurazioni miste sulla vita a quei contadini che più si distinguono per operosità, moralità e intelligenza. Infine essa mira a promuovere assicurazioni contro la mortalità del bestiame e specialmente cooperative di consumo, di produzione e di vendita.

Borsa della Associozione Agraria Parmense

Nel palazzo di proprietà della organizzazione si apre un semplicissimo ed elegante salone dove, specialmente nei giorni di mercato, si raccolgono agricoltori ed industriali per la trattazione dei loro affari.

Ivi funzionano diversi servizi in appositi uffici: consulenza tecnica, consulenza legale, mercuriali, listini di Borsa, collocamento di mano d'opera, acquisto ed affitto di fondi, pubblicità, inserzioni sui giornali, réclame.

Per quest'ultima la Borsa dell'A. A. P. ha messo a disposizione dei soci appositi riquadri a cornice che tappezzano le ampie pareti, e nei quali sono affissi cartelli di ditte cittadine e di altri importanti centri.

Federazione Provinciale Parmense fra le Società dei Liberi Lavoratori.

Ha per iscopo di:

1) agevolare alla classe dei lavoratori il conseguimento dei loro desideri, procurando un progressivo equo miglioramento economico proporzionato allo sviluppo delle industrie;

2) procurare l'elevamento morale e intellettuale degli organizzati con apposite istituzioni;

3) disciplinare e coordinare l'azione dei singoli sodalizi;

4) promuovere istituzioni di carattere economico a sollievo delle condizioni dei lavoratori, (cooperative di consumo, di produzione ecc.);

5) costituire o concorrere alla costituzione di *enti* intesi ad un'opera di previdenza e di mutuo soccorso a favore dei liberi lavoratori;

6) concordare a mezzo della rappresentanza dell'organizzazione padronale tariffe e condizioni di lavoro;

7) partecipare con commissioni miste di agricoltori e di lavoratori al compito di risolvere le eventuali controversie che possano sorgere nella applicazione o interpretazione dei patti e di vigilare alla scrupolosa osservanza dei concordati stessi.

Fondo di Previdenza. Società Provinciale di M. S. fra i liberi lavoratori organizzati

È sorta sotto il patronato dell'Associazione Agraria Parmense ed ha lo scopo di corrispondere ai soci ed alle socie effettive sussidi ed assegni nei casi di:

malattia temporanea;
maternità;
disoccupazione accertata ed involontaria;
infortuni sul lavoro, quando non sia altrimenti provveduto;
danni.

Società di Mutua Assicurazione del Bestiame

Fra gli agricoltori del Comune di Collecchio, Sala Baganza, San Pancrazio, Golese, Vigatto, Trecasali, Montechiarugolo, Traversetolo, Fontanellato, Zibello, inscritti alla Associazione Agraria Parmense, si sono costituite le Società di cui sopra aventi lo scopo di compensare i soci dei danni che possono loro provenire dalla mortalità del bestiame stesso, e da malattie che ne consentano piuttosto la pronta macellazione anzichè una cura di lunga durata con poche probabilità di guarigione.

Società Cooperativa Agraria per la Trebbiatura

I soci dell'Associazione Agraria del Comitato di Fontanellato hanno costituito una Cooperativa per l'esercizio della trebbiatura delle granaglie, acquistando il macchinario per un valore di lire trentamila.

Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso

Ha lo scopo di migliorare moralmente ed economicamente i proprii soci coll' esortarli all' adempimento dei proprii doveri. Essa si propone:

di soccorrere con denaro i proprii soci nei casi di impotenza al lavoro per causa di malattia o di convalescenza;

di dare in caso di morte un sussidio alla famiglia del socio;

di promuovere nella misura dei propri mezzi tutte quelle altre istituzioni riconosciute utili e benefiche ai soci per ciò che concerne il loro benessere economico, sociale e morale.

Società pro-Parma

Ha lo scopo di portare incremento alla vita economica della Città ed in modo speciale al commercio minuto. A tale intento promuove, mediante pubblici festeggiamenti, fiere, corse, spettacoli, ecc., divertimenti che per la loro attrattiva interessino la massa della cittadinanza, mantenendo sempre un carattere elevato ed un fine pratico e serio. Essa provoca ed aiuta lo sviluppo delle inziative d'altre società o di privati che possono tornare utili al decoro ed all' incremento agricolo, commerciale, industriale e artistico della Città e della Provincia; facilita il concorso dei forestieri, sia coll' ottenere riduzioni nei mezzi trasporto, sia col rendere gradita la permanenza in città.

Società per l' istruzione gratuita popolare

Ha lo scopo di infondere nel popolo l' educazione morale e intellettuale e le nozioni scientifiche praticamente utili alle industrie, arti e mestieri col mezzo principalmente di scuole serali e domenicali o di corsi o lezioni pubbliche orali.

La benemerita istituzione è di data assai remota (1 Gennaio 1864).

Società di Mutuo Soccorso fra Commessi di commercio, impiegati e scritturali di Parma

Conta circa quarant' anni di vita (sorta il 21 Settembre 1872), ha 476 soci (31 Dicembre 1910) ed un capitale sociale di lire 58,239.92. I suoi scopi sono:

assicurare un sussidio ai soci nei casi di malattia temporanea e convalescenza;

assicurare in caso di morte del socio un sussidio alla sua famiglia od alle persone che hanno provveduto alla sua assistenza durante la malattia;

soccorrere i soci nei casi di malattia cronica e incurabile e di disoccupazione involontaria.

far opera di solidarietà con le associazioni che hanno per iscopo il miglioramento della classe e la conquista di un sistema di legislazione che valga a sviluppare con intensità i benefici dell' associazione.

La Mutualità Scolastica

Il 25 marzo 1909, in un' adunanza dei direttori didattici, il prof. Oreste Boni, tanto benemerito della pubblica istruzione, dando lettura d' una Circolare Ministeriale sulla Mutualità scolastica, faceva voti che anche in Parma trionfasse questa nuova forma di previdenza così altamente morale ed educativa.

L'idea, accolta con entusiasmo dai quattro direttori presenti, prof. Cavezzali, Negri, Massa e Ferretti, andò praticamente attuandosi a grado a grado, e in due anni, dal dì in cui fu ideata, si mostra ora un' associazione forte destinata ad un avvenire prospero e felice.

Nel gennaio del 1910 il numero dei soci era di 968 ed erano costituite le seguenti sezioni:

Sezione Iacopo Sanvitale – Pietro Giordani – Angelo Mazza – Felice Cavallotti – Pietro Cocconi – Antonio Tommasini – Albertina Sanvitale.

Al 16 marzo del 1911 i soci inscritti erano 1573, e la mutalità estendeva le sue ramificazioni nei paesi della provincia e venivano create sezioni a Fontanellato, Fornovo, Sala Baganza, Calestano, Polesine e Traversetolo.

La Mutualità Scolastica si prefigge di promuovere e rinsaldare tra i soci il sentimento della solidarietà e della cooperazione, col corrispondere alle famiglie dei soci un' indennità in caso di malattia dei soci medesimi sino ad un anno dopo l'abbandono delle Scuole elementari.

La Società mira ad inscrivere i soci alla Cassa Nazionale di Previdenza per la vecchiaia e invalidità al lavoro, ed a curare che i soci operai, fatti adulti, passino alle Società di M. S. procuranti patti di reciprocanza e di favori.

Scuola di Parma - Alpini in escursione verso Canossa

I soci della Mutualità si distinguono in:

Soci effettivi – Soci onorari – Soci patroni – Soci benemeriti – Soci oblatori.

Società di Mutuo Soccorso
fra medici chirurgici, veterinari, farmacisti.

Il primo regolamento di questa Società porta la data del 30 aprile 1844, e la firma di Maria Luigia principessa imperiale. La Società fu promossa da Giacomo Tommasini. Da quella data in poi ha subito diverse

modificazioni; l'ultimo Statuto (1.° giugno 1899) così riassume le note principali: è suo scopo soccorrere i soci nei casi di impedito esercizio della professione per malattia, per età inoltrata e altre cause riconosciute valide dal consiglio direttivo. Per essere soci occorre non oltrepassare i 40 anni di età ed avere sana costituzione; la tassa d'ammissione L. 10 sino al 30.° anno di età, e e di L. 20 in poi; la quota annua di versamento è di L. 16.

Il socio percepisce: una sovvenzione di L. 1,50 al giorno nei casi di malattia presumibilmente guaribile; una pensione a vita di L. 360 annue quando sia impotente al lavoro per malattia inguaribile o età inoltrata; un sussidio mensile di lire 30 nei casi di provato bisogno prodotto da altre cause che non sieno malattie.

Al 1.° gennaio del 1911 lo stato patrimoniale era:

N.° 7 capitali a mutuo	L.	39,270
Libretto C. R. P. N. 10022 . . .	»	5,076
Credito verso i soci	»	144
Avanzi di cassa del 1910	»	2,990
	L.	47,480

Associazioni Costituzionali

Circolo monarchico liberale

Suo scopo è quello di riunire in un sol fascio le forze giovanili monarchiche della provincia per contrapporle ai partiti sovversivi; diffondere l'idea monarchica liberale in tutte le classi per mezzo della stampa, di riunioni, di conferenze, e promuovere l'educazione politico-sociale; giovare alla causa monarchica liberale in modo diretto, prestando l'opera propria in occasione di elezioni amministrative e politiche.

Possono essere soci gli operai, negozianti, impiegati, proprietari e studenti che abbiano compiuti i 17 anni.

Lo Statuto è stato approvato il 17 marzo 1909.

Società Mutuo Soccorso Pietro Cocconi

È stata costituita nel marzo 1887 ed ha per base l'unione e la fratellanza, per iscopo il mutuo soccorso materiale e morale; tende quindi a sussidiare i soci

che la compongono in caso di malattie, ad assicurare un sussidio, una volta tanto, alle famiglie dei soci defunti; ed a procurare aiuto ai soci in tutte le altre circostanze della vita meritevoli di appoggio morale ed economico.

Capitale sociale al 1.° gennaio 1910 .	L.	14,694.21
Utile netto dell'esercizio	»	3,573.05
Capitale sociale al 31 dicembre 1910 .	L.	18,267.26

Società femminile di Mutuo Soccorso "La Previdenza"

È stata costituita in Parma il 2 ottobre 1910, ed ha per iscopo di sussidiare le socie in caso di malattie e di puerperio, e di concedere un sussidio alla famiglia in caso di decesso di una socia.

Le socie sono distinte in tre categorie: effettive, onorarie e benemerite

La domanda di ammissione a socia dev'essere avvalorata dalla firma di due socie effettive.

Società di Mutuo Soccorso fra i Barbieri e Parrucchieri.

Quest'Associazione, costituita il 1.° luglio 1884, ha per iscopo il mutuo soccorso e tende a promuovere l'istruzione, la moralità ed il benessere affinchè i soci possano cooperare efficacemente al miglioramento di loro stessi, e come cittadini virtuosi alla libertà e prosperità della patria.

L'Associazione è guidata dal motto « Uno per tutti – Tutti per uno ».

Associazione di Mutuo Soccorso, istruzione ed assistenza, fra i lavoratori.

Sorta nel marzo 1895, codesta Società ha per scopo, esclusa assolutamente la politica, di sussidiare i soci in caso di malattie, di stabilire una mutua assistenza ed istruzione e provocare, se occorre, la riabilitazione.

Possono far parte della Società gli operai ed i professionisti che abbiano non meno di 18 e non più di

50 anni e che si assoggettino volonterosamente ad una tassa di ammissione ed al versamento di un contributo settimanale. Il sussidio per malattia può raggiungere anche la somma di L. 180 in un anno, con L. 1,50 al giorno nei primi due mesi; lire una, nei successivi due mesi, e L. 0,50 nel quinto e sesto mese.

Società di Mutuo Soccorso in Parma:

La Filantropica; Via Nino Bixio 233 - Soci 1005 - Capitale sociale L. 13263.
Generale fra gli operai; Via Angelo Mazza - Soci 484 - Capitale 52,206.
Giuseppe Garibaldi (M. S. ed Istruzione) - Soci 410 - Capitale L. 18,106.
La Progressiva (Camera del Lavoro) - Soci 428 - Capitale L. 3348.
La Concordia; Via Cavallotti, 7 - Soci 90 - Capitale L. 3000.
La Concordia (M. S. e divertimenti); Piazzale Inzani, - Soci 150 - Capitale 2000.
Tra infermieri; Ospedale Civile - Soci 30 - Capitale L. 1000.
Di S. Michele; Strada Nuova - Soci 30 - Capitale L. 1000.
La Fratellevole; Strada Nuova - Soci 69 - Capitale L. 4837.
Fra muratori e affini; Borgo G. Tommasini 30 - Soci 158 - Capitale 3500.
Tra Fornai e Pastai; Piazzale Schizzati - Soci 57 - Capitale L. 612.
Orchestrale Parmense; Borgo Voltone 30 - Soci 135 - Capitale L. 12,728.
Banda Musicale Parmense; Piazzale Verdi - Soci 43 - Capitale L. 2284.
Veterani Patria e Re; Via Felice Cavallotti - Soci 85 - Capitale L. 7500.
Reduci Patrie Battaglie; Via V. Emanuele - Soci 100 - Capitale L. 2000.
Reduci Garibaldini; Via Massimo d'Azeglio - Soci 80 Capitale L. 400.
Amici Artigiani; Via Imbriani - Soci 40 - Capitale L. 3000.

Fra le Artigiane; Via XXII Luglio - Socie 379 - Capitale L. 10,823.

Parmense fra gli Impiegati; Borgo G. Tommasini 30 - Soci 203 - Capitale L. 33,757.

Fra gli Spazzini; Piazza Foro Boario 10 - Capitale L. 300.

A. Saffi (M. S. e divertimenti); Borgo Torto - Soci 51 - Capitale L. 455

Fra Garzoni macellai; Borgo Marodolo - Soci 30 - Capitale 1200.

Fra Amici Operai; Via V. Emanuele 256 - Soci 80 - Capitale 5000.

Fra Macellai di suini; Borgo Cavallerizza 1 - Soci 20 - Capitale 404.

Istituti di Credito

Banca d' Italia (Succursale di Parma)

La succursale venne aperta al pubblico nel 1860. Ha un direttore, quattro censori e sette consiglieri di sconto.

La Banca sconta cambiali ed assegni bancari; buoni del tesoro; note di pegno (Warrants) e cedole.

Acquista titoli estratti e cedole maturate.

Fa anticipi contro pegno di Buoni del tesoro ordinari e monete d'oro e di argento e verghe d'oro; titoli del debito pubblico dello Stato; buoni del tesoro; titoli garentiti dallo Stato; cartelle; sete greggie; verghe d'argento; fedi di credito; ordini di zolfi e certificati di deposito di spirito e di cognac.

Riceve in deposito per conto di terzi depositi volontari liberi chiusi; depositi volontari liberi aperti; depositi vincolati; depositi di azioni.

Emette vaglia cambiari gratuiti; ricevute di accreditamento; ordini telegrafici di pagamento; assegni su banche.

Si accettano per incasso recapiti pagabili su qualunque piazza; recapiti pagabili su piazze estere.

Si ricevono somme in conto corrente; versamenti per costituzione o liquidazione di società.

Si estinguono effetti e titoli per conto di terzi; si fanno pagamenti per conto di terzi, ecc.

Banca Commerciale Italiana (Succursale di Parma)

Società anonima con sede in Milano (Capitale lire 130,000,000).

Filiali: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carrara, Catania, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Roma, Saluzzo, Savona, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.

Operazioni della Succursale di Parma:

La Banca riceve tutti i giorni, esclusi i festivi, dalle 10 alle 16, Depositi di somme su Conti correnti liberi al 2 e mezzo per cento

disponibilità L. 10,000 vista
» » 20,000 con 1 giorno di preavviso
» » 50,000 con 3 giorni di preavviso
» somme maggiori 5 giorni di preavviso

Libretti a piccolo Risparmio 3 per cento

disponibilità L. 1000 al giorno
» somme maggiori 10 giorni di preavviso:
(Questi ultimi libretti possono a richiesta essere resi nominativi agli effetti dei prelievi).

Regolamenti interessi al 30 giugno e 31 dicembre di ogni anno.

Buoni fruttiferi:

da 3 a 5 mesi	3 per cento
da 6 a 11 mesi	3 1/4 per cento
da 12 a 23 mesi	3 1/2 per cento
a due anni od oltre	3 3/4 per cento

A partire dal 16 gennaio 1911 è stata istituita una nuova categoria di depositi di piazza con libretti di risparmio al portatore o nominativi, vincolati per un anno al 3 1/4 per cento, per due anni ed oltre al 3 1/2 per cento con interessi capitalizzati e pagabili al 1° luglio e al 1° gennaio di ciascun anno, netti di ritenuta.

Apre conti correnti di corrispondenza con commercianti, industriali ecc. a condizioni da convenirsi.

Gli interessi di tutte le categorie dei depositi sono netti di ritenuta.

Sconta ed incassa Cambiali sull'Italia e sull'Estero.
Fa anticipazioni e riporti su titoli.
Cura l'incasso delle cedole di valori esteri e nazionali.
S'incarica dell'acquisto e della vendita a contanti ed a termine di rendita, di azioni ed obbligazioni alle Borse d'Italia e dell'estero.
Rilascia lettere di credito sull'Italia e sull'estero.
Rilascia assegni su tutte le piazze dell'Italia e dell'estero.
Effettua versamenti ordinari e telegrafici sulle piazze dell'Italia e dell'estero.
Compra e vende divise estere, valute metalliche e biglietti di Stati esteri.
Eseguisce per conto di terzi depositl cauzionali.
Riceve valori in deposito libero, a custodia ed amministrazione ed in pacchi suggellati.
Fa il servizio di pagamento delle imposte dirette pagabili sulla piazza contro consegno a tempo degli avvisi esattoriali.
Assume il servizio di cassa per conto e rischio di terzi.
S'incarica in generale di qualsiasi operazione di banca.

Credito Italiano (Succursale di Parma)

Società anonima – Capitale sociale L. 75,000,000 – Riserva L. 9,530,000 – Sedi: Bari, Carrara, Chiavari, Civitavecchia, Firenze, Genova, Lucca, Milano, Modena, Monza, Napoli, Novara, Parma, Roma, Sampierdarena, Spezia, Taranto, Torino, Vercelli.

Operazioni della filiale di Parma:

Apre conti correnti di corrispondenza in lire italiane ed in effettivo (Franchi, Marchi, Sterline, ecc.) a condizioni da convenirsi.
Incassa e sconta cambiali sull'Italia e sull'estero, note di pegno (Warrants), cedole e titoli rimborsabili.
Rilascia gratuitamente all'atto della richiesta assegni sulle principali piazze d'Italia.

Emette assegni su piazze estere ed effettua versamenti telegrafici sia in Italia che all'estero.

Cambia valute metalliche e biglietti di banca esteri.

Compra e vende cambi (divise estere) pronti ed a consegna.

Compra e vende titoli a contanti ed a termine e si incarica della esecuzione di ordini alle Borse italiane ed estere.

Fa sovvenzioni e riporti su carte pubbliche e valori industriali.

Fa anticipazioni su certificati di merci.

Fa aperture di credito sia libere che documentate per le importazioni di oltre mare.

Rilascia lettere di credito su qualunque paese-

Riceve in deposito a custodia: Titoli d'ogni specie verso il diritto di cent. 25 per mille calcolati sul valore reale, per semestre o frazione di semestre. Le polizze rilasciate possono anche portare vincoli in favore di terzi. Pacchi suggellati mediante modica commissione da convenirsi con la Direzione.

Orario di Cassa dalle 10 alle 16.

Cassa di Risparmio

Sede Centrale in Parma – Agenzie in Borgo San Donnino, Borgotaro, Busseto, Colorno, Corniglio, Fornovo, Langhirano, Noceto, San Secondo, Sissa, Soragna, Roccabianca e Traversetolo.

La Cassa di Risparmio è stata istituita in Parma con decreto del Dittatore dell'Emilia in data 6 dicembre 1859; essa è regolata dalla Legge 15 luglio 1888, n. 5546, dal Regolamento relativo (R. Decreto 21 gennaio 1897) e dallo Statuto organico dell'Istituto stesso.

Suo scopo è quello di raccogliere i depositi a titolo di risparmio e di trovare ad essi conveniente collocamento.

Il patrimonio che nel 1912 ammontò a L. 3,662,619 è formato:

dal fondo di dotazione originario;

dal fondo di riserva;

dai fondi speciali che pervengono per qualunque altra causa alla Cassa;

Operazioni:

Depositi a risparmio ordinari con libretti nominativi al portatore al 3 %.

Depositi a risparmio vincolati con libretti nominativi e a interesse dal 3,25 % al 4,25 % secondo la durata del vincolo. Gli interessi sopra i depositi vincolati sono pagabili ad ogni semestre.

Depositi a risparmio speciali al 4 % per operai e artigiani, inservienti, agricoltori (che lavorano colle loro braccia la terra), maestri e maestre elementari, loro mogli e figli; scolari poveri, ricoverati in istituti di carità.

Depositi in conto corrente di qualunque somma purchè non inferiori a lire 100 al 2,50 %.

Depositi per custodia di titoli di credito e di oggetti preziosi.

La Cassa di Risparmio impiega i capitali che amministra nei seguenti modi:

a) in mutui ipotecari;
b) in conti correnti;
c) in anticipazioni con garanzia reale;
d) nello sconto di cambiali e in sovvenzioni dirette;
e) in mutui chirografari a corpi morali;
f) in acquisto di Buoni del Tesoro, di titoli di debito dello Stato, di cartelle fondiarie ed agrarie, di obbligazioni garentite dallo Stato e di obbligazioni derivanti da prestiti dei Comuni e della Provincia di Parma.

La Cassa di Risparmio concede in affitto a prezzi mitissimi Cassette di sicurezza chiuse in appositi forzieri custoditi in un locale blindato che presenta la sicurezza più completa contro l'incendio e l'infrazione.

È rappresentante per la Provincia di Parma dei Banchi di Napoli e di Sicilia, è corrispondente della Banca d'Italia e dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

Il consiglio di amministrazione è costituito da tredici membri (consiglieri) così nominati:

quattro dal Consiglio Comunale;
quattro dal Consiglio Provinciale;
quattro dalla Giunta Provinciale amministrativa;
uno dalla Camera di Commercio ed Arti.

L'Ufficio di Ispezione è formato di tre membri nominati dal Consiglio Comunale, dal Consiglio Provinciale

SITUAZIONE A

Valore nominale dell' Azione L. 100,—

ATTIVITÀ

Cassa	Numerario	L.	304.218,87	
	Effetti in scadenza	»	570.808,29	
				875 02
Portafoglio	Prestiti e sconti della Sede	L.	5.970.066,64	
	» » dell'Ag. di Borgo S. Donnino	»	1.337.251,33	
				7.307,31
Anticipazione su pegni di titoli		L.		32.68
Immobili		»		515.00
Valori pubblici	Titoli emessi o garantiti dalle Stato	L.	1.696.241,75	
	Cartelle fondiarie	»	524.449,49	
	Azioni e obbligazioni di Società	»	394,312,—	
				2.615.0
Conti corr. garantiti	Privati della Sede	L.	3.706.049,08	
	» dell'Agenzia di Borgo S. Donnino	»	111.912,46	
	Casse Rurali	»	255.429,51	
				4.073,3
Corrispondenti		L.		479.0
Partite Varie	Effetti scaduti in corso di riscossione	L.	107.454,—	
	Valori della Cassa di previdenza impiegati	»	12,825,97	
	Spese rimborsabili	»	3.223,05	
	Debitori diversi	»	26 406,55	
	Risconto buoni fruttiferi	»	39.821,64	
				189.7
Mobili casse-forti e cassette a custodia		L.		83.9
Effetti ricevuti per l'incasso		»		10.3
	Totale delle Attività	L.		16.181.5
Valori in deposito	a garanzia di sovvenz. ed altre operazioni	L.	6.733.080,—	
	a cauzione di servizio	»	70.000,—	
	liberi a custodia	»	318 287,22	
				7.121,
	Totale generale	L.		23.302.8

Il Presidente

Il Sindaco di Turno
Mons. PIETRO DEL SOLDATO

Il Consigliere di Turno
NAPOLEONE PADOVANI

Cav

I MAGGIO 1913

Valore in corso dell' Azione 190,—

PASSIVITÀ

epositi luciari	Liberi: a rispar. Sede (Cap. e int. L.	6.269.213,36			
	» Agen. » » »	1.774.216,51			
	in conto c. Sede » » »	611.782,80	8.655.212,67		
	Vincolati: a rispar. Sede (Cap. e int. L.	1.934.003,13			
	» Agen. » » »	749.514,04			
	Buoni fruttiferi » » »	2.006.760,58	4.690.277,75		
					13.345.490,42
rispondenti . . . . L.					1.506,914,12
orti passivi . . . . »					163.050,—
tite varie	Fondo Previdenza degli impiegati . . . . L.			33.580,86	
	Dividendi in corso ed arretrati . . . . . »			10.860,28	
	Creditori diversi . . . . »			26.999,41	
	Riscontro Portafoglio a favore 1913 . . . »			79.328,12	150.768,67
	Totale delle Passività . . L.				15.166.223,21
PATRIMONIO SOCIALE					
pitale interamente versato . . . . L.				416.800,—	
Riserva	Ordinaria . . . . L.	375.120,—			
	Straordinaria per oscillazioni valori e per perdite di Portafoglio. »	170.000,—		545.120,—	
					961.920,—
ESERCIZIO					
dite e profitti . . . . L.				392.664,68	
ese e perdite . . . . »				339.299,89	
	Eccedenza Attiva . . . . L.				53.364,79
	Pareggio con le attività . . L.				16.181.508,—
positanti i valori	a garanzia di sovvenzioni ed altre operazioni L.			6.733.080,—	
	a cauzione di servizio . . . . »			70,000,—	
	liberi a custodia . . . . »			318.287,22	7.121.367,22
	Totale generale . . L.				23.302.875,22

PPE TERZI

RE
ELO PIVA

Il Ragioniere Capo
Rag. DANTE RIZZARDI

Il Contabile
PIETRO SAVANI

Buoni fruttiferi a scadenza: da 3 a 11 mesi 3 $^1/_4$ %; da 12 a 23 mesi al 3 $^1/_2$ %; a 2 anni ed oltre al 3 $^3/_4$ %.

I libretti possono essere al portatore oppure nominativi, a scelta del depositante.

Tutti gli interessi sono netti da qualsiasi ritenuta; quelli su Conti Correnti e Libretti vengono capitalizzati semestralmente, al 30 giugno ed al 31 dicembre di ogni anno.

La Banca riceve come versamenti in contanti assegni e vaglia bancari, fedi di credito, cartoline-vaglia e cedole scadute pagabili sulla piazza ancorchè non esigibili alle sue casse.

La Banca fa gratuitamante ai correntisti il servizio di cassa, pagamento delle imposte, utenze, ecc.

OPERAZIONI DIVERSE

Conti Correnti di corrispondenza in Lire italiane ed in effettivo (franchi, marchi, sterline, ecc.) a condizioni da convenirsi.

Incasso e Sconto di cambiali sull'Italia e sull'Estero, note di peguo (Warrants), cedole e titoli rimborsabili.

Rilascio gratuito e immediato di *assegni sulle principali piazze d'Italia.*

Emissione di *assegni sull'estero, versamenti telegrafici* sia in Italia che all'Estero.

Cambio di valute metalliche e biglietti di Banca esteri.

Compra e vendita cambi (divise estere) pronti ed a consegaa.

Compra e vendita titoli a contanti ed a termine; esecuzione di ordini alle Borse Italiane ed Estere.

Sovvenzioni e riporti su valori pubblici ed industriali.

Aperture di credito, sia libere che documentarie, per le importazioni di oltremare.

Lettere di Credito su qualunque paese.

Depositi in custodia:

Titoli d'ogni specie verso il diritto di cent. 25 ‰ calcolati sul valore reale, per semestre o frazione di semestre. Le polizze rilasciate possono anche portare vincoli in favore di terzi.

■ ■ ■ ■

Orario di Cassa dalle ore 10 alle 16

CASSA DI RISPARMIO IN PARMA

Sede centrale: PARMA (Anno di fondazione 1860)

Agenzie: **Borgosandonnino, Borgotaro, Busseto, Colorno, Corniglio, Fornovo-Taro, Langhirano, Noceto, San Secondo Parmense, Sissa, Soragna, Traversetolo.**

Rappresentante dei BANCHI di NAPOLI e di SICILIA

Corrispondente della BANCA D'ITALIA e dei BANCHI di NAPOLI e di SICILIA

OPERAZIONI - La Cassa di Risparmio di Parma:

accetta: *depositi a risparmio ordinario* su libretti al portatore, o nominativi al 3 0|0. - *depositi a piccolo risparmio* su libretti nominativi al 4 0|0. - *depositi in conto corrente* al 3 0|0. - *depositi su libretti vincolati nominativi e al portatore* da 4 a 6 mesi al 3,50 0|0. - da 6 a 12 mesi al 3,75 0|0. - oltre 12 mesi al 4 0|0. L'interesse sui libretti vincolati **viene corrisposto o a semestri maturati** o col rimborso del capitale, a scelta depositante.

accorda in uso gratuito *Cassettine di risparmio* a *domicilio.*

concede: mutui ipotecari a privati e ad Enti morali - mutui chirografari ad Enti morali - conti correnti garantiti con ipoteche, con titoli, o con cambiali,

sconta: cambiali su piazza e fuori piazza con scadenza fino a 6 mesi - cedole di rendita italiana - buoni fruttiferi dell'Istituto,

acquista e vende: per conto di terzi qualsivoglia specie di valori, e per conto dei depositanti su libretti a risparmio nominativi e in conto corrente e degli abbonati alle Cassette di sicurezza, i titoli di rendita italiana, le obbligazioni ferroviarie e le cartelle fondiarie, *senza provvigione di sorta e mediante il rimborso delle pure spese.*

compie le operazioni relative a certificati di rendita nominativa.

fornisce assegni o chèques su tutte le piazze del Regno e dell'estero.

incassa effetti e recapiti pagabili in qualunque piazza del Regno e dell'estero.

custodisce in deposito libero aperto, o chiuso, titoli di credito, valori, oggetti preziosi.

concede in affitto Cassette di sicurezza chiuse in appositi forzieri e custodite in un locale a pareti blindate che presentano la più completa sicurezza contro l'incendio e l'infrazione.

compie qualunque operazione di banca consentanea alle Casse di Risparmio.

CASSETTE DI SICUREZZA

Formato	Dimensioni (cm.)			Prezzi (Lire)		
	Altezza	Larghez.	Lunghez.	Tremest.	Semestre	Anno
A	9	13	45	-	-	8
B	10	9	45	-	-	10
C	12	21	45	5	8	15
D	17	30	45	8	10	20
E	27	30	45	10	20	30

e dalla Giunta provinciale. Presidente: Zanzucchi cav. prof. Ferdinando; Ispettore-Capo: Menoni avv. Renzo; Direttore: Sonaglia dott. cav. Giuseppe.

Questa nostra Cassa di Risparmio, che ha agenzie succursali in parecchi centri rurali della provincia, è ormai il più accreditato istituto di credito del Parmense, tanto che nel 1910 la somma dei depositi fiduciari è salita a 30,213,781.93 e il credito (mutui, prestiti, sconti) ha raggiunto nello stesso 1910 lire 20,235,253.82.

La Cassa di Risparmio è fra gli istituti di beneficenza quello che provvede con maggiori e cospicue elargizioni ai cento e cento bisogni che si manifestano nella vita quotidiana della città e provincia; ormai si può dire che non vi è bisogno sentito in paese che non sia aiutato dalla Cassa benemerita e filantropica, come non vi è ospizio, ospedale, ricovero, orfanotrofio, ecc. che non sia largamente sovvenzionato, a favore, ben s'intende, delle classi meno abbienti.

Cassa centrale per le Casse rurali cattoliche d'Italia con succursale in Borgo S. Donnino e Agenzia in Salsomaggiore.

Presidente: Terzi ing. Giuseppe – Direttore: Piva Cav. Angelo.

Il capitale sociale è illimitato ed è formato:

da azioni nominative da lire 100 ciascuna;
dalla riserva.

Operazioni:

Riceve depositi in conto corrente liberi o vincolati ed a risparmio su libretti al portatore o nominativi, e valori in semplice custodia;

apre conti correnti su garanzie;

fa il servizio di custodia dei valori in apposite cassette a mitissimi prezzi di abbonamento;

sconta effetti cambiari;

concede prestiti con garanzia;

fa prestiti agrari;

fa il servizio di cassa per conto di correntisti;

emette assegni bancari e fa qualunque operazione di banca, restando sempre vietato il fare operazioni aleatorie e di borsa.

Capitale sociale	L.	381,000.00
Riserva ordinaria	»	321,106.93
Riserva straordinaria -	»	114,106.11

Il movimento generale nell'anno 1910 è segnato da L. 182,173,780.16.

Banca Cooperativa dell' Associazione Agraria Parmense.

Sezioni in Ferrara e Monticelli d'Ongina.

Agenzie in Busseto, Colorno, Fontanellato, Noceto, Pellegrino Roccabianca, S. Secondo, Soragna, Zibello.

È stata istituita per favorire col credito i soci dell'Associazione Agraria Parmense, allo scopo di promuovere lo sviluppo ed il miglioramento delle industrie agrarie, aiutare e promuovere l'esportazione dei prodotti, dar vita e aiuto ad ogni altra iniziativa diretta alla mutua cooperazione e alla tutela degli interessi agrari.

Presidente: S. E. March. Franco Carrega, Principe di Lucedio.

Vice-Presidente Delegato alla Direzione: Avv. Lino Carrara.

Il capitale sociale illimitato è costituito:

dall'importo delle azioni versate dai soci, di L. 50 ciascuna;

dal fondo di riserva ordinario;

dai fondi speciali;

da altri proventi eventuali.

Al 15 febbraio 1911 il numero dei soci era di 920, con 2477 azioni, per un capitale azionario di L. 123,850.

Nel 1910 l'ammontare dei depositi fatti salì a	L.	2,068,969.22
contro una somma di rimborsi per	»	1,325,098.43
Prestiti e sconti durante l'anno. .	»	4,719,842.66
Il movimento generale si riassume in queste cifre	L.	17,638,627.00
Movimento di cassa.	»	14,092,785.38
Movimento di portafoglio	»	9,359,793.92

Banca Cooperativa Emiliana

Agenzie in Collecchio, Fabbrico, Monchio e Sala Baganza.

Presidente: Rag. Angelo Bartoli - Direttore: Diena Rag. Umberto.

È stata costituita il 27 febbraio 1908, con patrimonio sociale illimitato costituito da azioni di L. 25 ciascuna e dalle riserve ordinarie e straordinarie.

Suo scopo è di allargare ed estendere sempre più, associandoli, i benefici della previdenza, della cooperazione, del credito, col raccogliere risparmi da ogni parte e renderli fruttiferi mediante operazioni bancarie; di impegnare il capitale dei soci all'incremento della mutualità; di procacciare il credito ai soci. Essa si propone inoltre: di promuovere, nel tempo e nelle forme che si presenteranno più acconce, nuove fondazioni che abbiano lo scopo di favorire le tendenze all'operosità e alla previdenza, coadiuvando mutue associazioni, contribuendo allo sviluppo dell'organizzazione operaia; di favorire l'industria agraria agevolando il credito personale.

Al gennaio 1911 il capitale azionista era di L. 137,423. La rimanenza al 31 dicembre 1910 nel conto depositi a risparmio era di L. 182,504.06; la cassa ha avuto un'entrata di L. 5,039,880.93 ed un'uscita di L. 4,099,264.31.

Nel 1910 l'ammontare degli effetti riscontati è stato di L. 1,548,080. Complessivamente il movimento generale di affari fu di L. 14,861,797.

Amministrazione Governativa

Ufficio di Prefettura.

Piazza della Prefettura, N. 6 - Telefono 208.

Prefetto: Ferrari comm. dott. Adolfo

Vice-Prefetto: Nob. Besozzi Visconti cav. Francesco.

Consiglieri: Ricci cav. dott. Ottavio - Pighini cav. dottor Ferruccio - Appendino dott. Cesare.

Medico provinciale: Oliari dott. Alceste.

Consiglieri aggiunti: Bollati di S. Pierre nobile dei baroni avv. Giulio – Amorth dott. Giulio – Padula dott. Alfredo – Dionisi dott. Giuseppe – Froggio dott. Guglielmo.
Ragioniere capo: Lugarini cav. Adelchi.
Ragionieri: Borghini Egidio - Trabucchi Renzo - Brandini Ennio.
Segretario di gabinetto: Dionisi dott. Giuseppe.
Ufficiale d'ordine: Di Lembo Nicola.

Strada del Ponte Taro (Via Emilia)

Ufficio di Pubblica Sicurezza.

Strada della Pilotta - Telefono 58.
Questore: Guarino cav. Francesco.
Commissari: De Padova Cav. Giacomo – Poggioli Arduino – Pozzo Celestino.
Delegati: Argenti Umberto – Dallari Romeo – Talvacchia Giovanni – Gueli Giuseppe – Petito Tito – Ferrari Adolfo – Curzi Romeo.

Ufficio del Genio Civile.

Strada Garibaldi, N. 51 – Telefono 193.

UFFICIO DEL VI COMPARTIMENTO

Pelleri ing. comm. Italo, *Ispettore Superiore.*

Ufficio del Genio Civile di Parma

Berardi cav. Gennaro, *Ingegnere capo di 1.ª classe.*
Malagola cav. Alessandro, *Ingegnere di 1.ª classe*
Stazi cav. Raffaele. . . . . » 2.ª »
Bajardi conte Berengario. » » »
Chiarelli Angelo . . . . . . » » »
Guarneri Giovanni. . . . . » 3.ª »
Dardanelli cav. Vincenzo. » » »
Van-Lint ing. cav. Eugenio, *Aiutante princ. di 1.ª classe*
Generali ing. Luigi . . . . . » » »
Gerbella Emilio . . . . » » »
Paganuzzi Francesco . . . . » » »
Passani Antonio . . . . » » »
Ghisolfi Alessandro . . . . . » » »
Achillini cav. Arturo, *Aiutante di 1.ª classe*
Lombardi Fausto. . . » » »
Pezzali Arcinio . . . . » » »
Besostri Elvezio . . . » » »
Bonfanti Tullo . . . . » 3.ª »
Biccoli Giuseppe . . *Ufficiale d'ordine di 1.ª classe*
Besostri Erasmo . . » » » »
Della Casa Eugenio » » 2.ª »
Neri Eugenio . . . . » » » »
Pirozzi Cariberto . . » » » »
Borradori Bernardo, *Usciere di 1.ª classe.*

Personale aggiunto

Tanzi-Marlotti Vittorio, *disegnatore.*

Personale alla dipendenza dell'Ispettore Superiore del VI Compartimento

Dardanelli cav. Vincenzo, *ingegnere di 1.ª classe.*

Commissioni Provinciali

Giunta Amministrativa

Presidente: Ferrari comm. Adolfo, Prefetto.
Membri governativi effettivi – Consiglieri: Ricci cav. Ottavio – Pighini cav. Ferruccio – Appendino cav. Cesare.

Membri elettivi effettivi: Bocchialini avv. Iacopo – Norchi comm. Cesare – Conti avv. Francesco.
Membri supplenti: Scotti avv. Arturo – Ing. Bassani.
Segretario: Amorth dott. Giulio.

Commissione Provinciale di Assistenza e di Beneficenza

Presidente: Ferrari comm. Adolfo, Prefetto.
Consigliere per le Opere Pie: Appendino dott. Cesare.
Medico provinciale: Oliari dott. Alceste.
Membri elettivi: Lusignani comm. Giovanni – Vecchi ing. Carlo – Conti dott. Pio – Albertelli dott. Aldo.
Membro operaio: Ugolotti Eugenio.
Segretario: Padula avv. Alfredo.

Commissione Elettorale

Presidente: Vianello cav. avv. Luigi, Presidente del Tribunale.
Membri effettivi: Pallavicino marchese dott. Stefano – Durando avv. Francesco.
Membro supplente: Cenci dott. Ulisse.

Consiglio di Sanità

Presidente: Ferrari comm. Adolfo, Prefetto.
Membri: Oleari dott. Alceste, Medico provinciale – Il Procuratore del Re – Il Direttore dell'Ospedale militare, succursale – Moscati prof. dott. Ermanno, Veterinario – Canali cav. dott. Leonida – Riva prof. comm. Alberto – Cattaneo prof. comm. Cesare – De Pirro prof. Vito – Gibertini prof. cav. Dario – Negrini prof. cav. Francesco – Plancher prof. Giuseppe – Gherardini prof. Pietro – Tommasini prof. Gustavo – Bizzozzero prof. Antonio – Amoretti ing. Antonio – Torelli dott. Carlo, Presidente Ordine dei Medici – Conti dott. Socrate, Presidente Ordine Veterinari – Gambera dott. Itaio, Presidente Ordine dei Farmacisti.
Segretario: Froggio dott. Guglielmo.

Commissione di vigilanza sui teatri

Presidente: Nob. Besozzi Visconti cav. Francesco.
Vice-Presidente: Ricci cav. dott. Ottavio.
Questore: Guarini cav. Francesco.
Membri: Oleari dott. Alceste, Medico provinciale – Bianchi prof. Ugo, Commissario municipale – Mazzini geom. Emanuele.
Segretario: Padula dott. Alfredo.

Amministrazione Comunale

Bilancio Comunale, anno 1911.

Parte Attiva

Entrate effettive ordinarie.	L.	2,491,819.77
Entrate effettive straordinarie	»	38,714.47
Movimento di capitali	»	2,783,522.88
Contabilità speciali (partite di giro, stabilimenti speciali)	»	731,323.75
Totale generale entrate . . .	L.	6,928,000.00

Parte Passiva

Spese effettive obbligatorie ordinarie. . .	L.	1,919,461.72
» » » straordinarie	»	598,335.20
» » facoltative ordinarie . .	»	244,054.17
» » » straordinarie	»	207,858.40
Movimento di capitali	»	2,969,709.49
Contabilità speciali (partite di giro, stabilimenti speciali)	»	731,323.75
Disavanzo di amministrazione	»	443,443.88
Totale generale delle spese . . .	L.	6,928,000.00

Elenco dei Consiglieri Comunali pel Sessennio 1910-1916

Numero progressivo	Cognome e Nome	Data dell' elezione	Numero dei voti riportati
1	Mariotti sen. Giovanni. . . .	12 Giugno 1910	2622
2	Berenini avv. prof. Agostino	»	2449
3	Lisoni prof. Alberto	»	2439
4	Isola geom. Arìsto	»	2438
5	Olivieri avv. Erminio	»	2437
6	Copelli avv. Quintino.	»	2428
7	Ghidini avv. Gustavo.	»	2424
8	Gelati Angelo.	»	2409
9	Baratta prof. Paolo.	»	2401
10	Fochi dott. Luigi	»	2401
11	De Giovanni Adolfo	»	2400
12	Cocconi avv. Ildebrando . . .	»	2382
13	Laghi avv. prof. Ferdinando.	»	2343
14	Sozzi avv. Ferdinando	»	2300
15	Balestrieri Angelo defunto . . .	31 Luglio 1910	1742
16	Alinovi avv. Giovanni	»	1729
17	Cervi Ferruccio.	»	1729
18	Corradi Arrigo	»	1726
19	Albertelli dott. Aldo.	»	1725
20	Pavesi Geom. Pietro	»	1723
21	Andres prof. Angelo	»	1721
22	Ferrari ing. Augusto	»	1721
23	Dall' Olio Romano	»	1718
24	Pelizzi Enrico.	»	1717
25	Mazzola Primo	»	1717
26	Soglia Giuseppe.	»	1714
27	Ferretti prof. Domenico dimiss.	»	1712
28	Rossi dott. Guido	»	1712
29	Calanchi prof. Riccardo . . .	»	1709
30	Bartolomei prof Alfredo dimiss.	»	1709
31	Palmia Oddone	»	1706
32	Crispo rag. Ausonio	»	1703
33	Pugolotti Delfino	»	1700
34	Savani Giovanni	»	1692
35	Ghinelli Manlio.	»	1691
36	They Augusto	»	41
37	Romani Ercole	»	41

Giunta Comunale

Sindaco: Mariotti senatore Giovanni (Affari generali e riservati, contratti, personale. — Segretariato generale e Ufficio segreteria. – Divisione I).
Assessore anziano: Isola geom. Aristo (Lavori pubblici, municipalizzazioni, pompieri, economato, commissariato. – Divisioni IV e V).
Assessore: Alinovi avv. Giovanni (Beneficenza – Div. I).
» Laghi prof. Ferdinando (Istruz. – Div. VIII).
» Copelli avv. Quintino (Contenzioso – Div. IX).
» Olivieri avv. Erminio (Finanze e Contabilità – Divisione II).
» Pavesi geom. Pietro (Stato civile, supplenza ai lavori pubblici – Divisione III e IV).
» Crispo rag. Ausonio (Dazio, supplente Finanza e Contabilità – Divisione VII e II).
» Fochi dott. Luigi, supplente (Igiene - Div. VI).

Commissioni Comunali

Amministrazione Comunale – Revisori dei conti.
Associazione dei Comuni italiani.
Azienda elettrica comunale – Commiss. amministratrice.
» » » – Revisori dei conti.
Azienda comunale del gas – Commissione amministratrice – Revisori dei conti.

Beneficenza pubblica (Istituti di)

Congregazione Municipale di Carità.
» di S. Filippo, detta della Carità – Consiglio d'Amministrazione.
Conservatorio delle Giuseppine – Commiss. amministr.
» » Luigine – » »
» di Vincenzine – » »
Istituzione Nazionale in Roma « Umberto e Margherita di Savoia » per gli orfani degli operai italiani morti per infortuni sul lavoro – Comitato provinciale.

Monte di Pietà – Consiglio d'amministrazione.
Orfanotrofio maschile "Vittorio Emanuele II" – Consiglio d'amministrazione.

Ospizio Biondi o delle Margheritine – Commissione amministrativa.
Ospizi Civili – Consiglio d'amministrazione.
Ricovero dei Vecchi – Consiglio d'amministrazione.
Case popolari comunali – Commissione amministrativa.
Case popolari ed economiche – Comitato locale.
Cassa di Risparmio in Parma – Consiglio d'amministraz.
" " " – Ufficio d'ispezione.
Comizio agrario circondariale di Parma.
Commissione comunale per l'acquisto e vendita di beni immobili.
Commissione comunale di vigilanza per le canalette.
Consigli di disciplina dei corpi armati comunali: Guardie daziarie e Vigili urbani.
Edilizia – Commissione per l'osservanza del Regolamento edilizio.
Emigrazione – Comitato mandamentale.
Ferrovia Parma-Guastalla-Suzzara – Assemblea consorziale.
Foraggi – Commiss. per la compilazione delle mercuriali.
Foreste – Comitato forestale.
Generi di privativa – Commissione provinciale per il conferimento delle rivendite.
Imposte e tasse – Commissione comunale di 1.ª istanza per l'applicazione delle imposte dirette.
Imposte e tasse – Commissione censuaria comunale.
" " – Commissione comunale per l'accertamento della tassa di "Esercizio e rivendita".
" " – Commissione comunale per l'esame dei ricorsi contro la matricola delle tasse comunali.
" " – Commissione di sindacato per l'accertamento della tassa comunale sul valore locativo.
Istruzione – Borsa di studio "Cav. G. Ozzola".
" – Consiglio scolastico provinciale e giunta provinciale per le scuole medie.
" – Consorzio universitario parmense.
" – Convitto municipale femminile annesso alla R. Scuola normale "A. Tommassini".
" – Convitto nazionale "M. Luigia" – Consiglio d'amministrazione.

Istruzione – Premio artistico perpetuo – Commissione di vigilanza.
" – Premio scientifico Speranza – Commissione esaminatrice.
" – R. Istituto tecnico – Giunta di vigilanza.
" – Istituto Nazionale in Roma per l'incremento della educazione fisica in Italia – Comitato provinciale.

Istruzione elementare – Commissione di vigilanza sull'adempimento dell'obbligo all'istruzione elementare.
Vigilanza sulle Scuole elementari.
Liste elettorali – Commissione elettorale comunale.
Navigazione interna Valle Padana – Assemblea consorziale e Comitato locale.
Opere Parrocchiali – Consigli amministrativi.
Opera della Cattedrale – Amministrazione.
Refezione scolastica agli alunni poveri delle Scuole elementari – Commissione di vigilanza.
Teatro Regio – Commissione amministrativa.
Stabilimenti penali – Commissione visitatrice carceri.
Strada intercomunale di Vicofertile – Assemblea Consorziale.
Tiro a Segno Nazionale – Direzione provinciale.
Tramvie elettriche – Commissione amministrativa.

Amministrazione Provinciale di Parma

Piazza Ferdinando Paer, N. 3. – Telefono: Amministrazione 42 – Ufficio tecnico 147.

CONSIGLIERI	MANDAMENTI
1. Albertelli dott. Aldo	*Corniglio*
2. Albertelli ing. Guido	*Colorno*
3. Arrighi Giovanni	*Busseto*
4. Berenini prof. avv. Agostino, deputato al Parlamento	*Parma*
5. Bergonzi dott. Eugenio	*Langhirano*
6. Bertogalli ing. Attilio	*Traversetolo*
7. Bocchi Paolo	*San Pancrazio*
8. Branchi Achille	*Langhirano*
9. Caminati comm. dott. Giuseppe	*Berceto*

CONSIGLIERI	MANDAMENTI
10. Cardani comm. prof. Pietro dep. al Parl.	*Parma (Sud)*
11. Carrara avv. Lino.	*San Pancrazio*
12. Cattaneo comm. prof. dott. Cesare .	*Parma (Sud)*
13. Cenci Ulisse.	*Noceto*
14. Conti dott. Pio	*Fornovo Taro*
15. Cordani cav. Giuseppe	*Borgosandonnino*
16. Cotti cav. ing. Giovanni.	*Noceto*
17. Faelli Emilio, deputato al Parlamento	*Parma (Nord)*
18. Fochi dott. Luigi	*Colorno*
19. Furlotti comm. ing. Fabio	*San Donato d'Enza*
20. Isola geom. Aristo	*Parma (Nord)*
21. Lagasi dott. Primo, senatore. . . .	*Bedonia*
22. Lanati cav. avv. Giuseppe	*Borgotaro*
23. Lusignani avv. comm. grand' ufficiale Giovanni	*Pellegrino*
24. Maestri avv. Tullio	*Borgotaro*
25. Mantegari cav. Bartolomeo. . . .	*Bedonia*
26. Marchi cav. Giuseppe	*San Secondo*
27. Mariotti comm. dott. Giovanni, senatore del Regno	*Parma (Sud)*
28. Meli-Lupi march. Negrone, principe di Soragna	*Soragna*
29. Molesini avv. Ezio	*Parma (Nord)*
30. Pacetti geom. Luigi	*Calestano*
31. Paoletti comm. Alessandro	*Traversetolo*
32. Ponzi cav. ing. Celestino	*San Pancrazio*
33. Provinciali ing. Zeffirino.	*Zibello*
34. Saglia ing. Alberto	*Borgosandonnino*
35. Sanvitale conte cav. ing. Giovanni .	*Fontanellato*
36. Sbruzzi cav. avv. Giuseppe. . . .	*San Secondo*
37. Torrigiani comm. avv. Luigi, senatore del Regno	*Fornovo Taro*
38. Zancarini cav. Vitale	*Borgosandonnino*

Presidenza del Consiglio Provinciale

Presidente: Torrigiani senatore Luigi
Vice-Presidente: Sanvitale conte Giovanni
Segretario: Sbruzzi avv. Giuseppe
Vice-Segretario: Cenci Ulisse

Deputazione Provinciale

Presidente: Lusignani comm. avv. Giovanni
Membri effettivi: Arrighi Giovanni – Cotti cav. ing. Giovanni – Furlotti comm. ing. Fabio – Maestri avv. Tullio – Marchi cav. Giuseppe – Molesini avv. Ezio – Paoletti comm. Alessandro – Saglia ing. Alberto.
Membri supplenti: Soragna principe Negrone – Conti dott. Pio.

MANDAMENTI	CONSIGLIERI
Circondario di PARMA.	
1. *Parma* . *Nord* . .	Faelli Emilio, deputato al Parlamento Molesini avv. Ezio Isola geom. Aristo
2. *Parma* . *Sud* . . .	Berenini prof. avv. Agostino, deputato al Parlamento Cardani cav. prof. Pietro, dep. al Parl. Cattaneo comm prof. dott. Cesare Mariotti comm. dott. Giovanni, senatore del Regno
3. *Calestano*	Pacetti geom. Luigi
4. *Colorno*	Albertelli ing. Guido Fochi dott. Luigi
5. *Corniglio*	Albertelli dott. Aldo
6. *Fornovo Taro* . . .	Conti dott. Pio Torrigiani cav. avv. Luigi, senatore del Regno
7. *Langhirano*	Bergonzi dott. Eugenio Branchi Achille
8. *San Donato d'Enza*	Furlotti cav. ing. Fabio
9. *San Pancrazio*. . .	Bocchi Paolo Carrara avv. Lino Ponzi cav. ing. Celestino
10. *Traversetolo*	Bertogalli ing. Attilio Paoletti comm. Alessandro

MANDAMENTI	CONSIGLIERI
Circondario di BORGOSANDONNINO.	
1. *Borgosandonnino* .	Cordani cav Giuseppe Saglia ing. Alberto Zangarini cav. Vitale
2. *Busseto*	Arrighi Giovanni
3. *Fontanellato*	Sanvitale conte cav. ing. Giovanni
4. *Noceto*.	Cenci Ulisse Cotti cav. ing. Giovanni
5. *Pellegrino*	Lusignani avv. comm. grand'ufficiale Giovanni
6. *San Secondo*	Marchi cav. Giuseppe Sbruzzi cav. avv. Giuseppe
7. *Soragna*	Meli-Lupi marchese Negrone, principe di Soragna
8. *Zibello*	Provinciali ing. Zeffirino
Circondario di BORGOTARO.	
1. *Borgotaro*.	Lanati cav. avv. Giuseppe Maestri avv. Tullio
2. *Bedonia*.	Lagasi dott. Primo, senatore Mantegari cav. Bartolomeo
3. *Berceto*	Caminati comm. dott. Giuseppe

Personale Amministrativo

Gabinetto

Sanguinetti comm. prof. Achille, *Segretario generale.*
Mariglioni Zelindo, *Commesso-dattilografo.*

Segreteria

Valdrè avv. Alfredo, *Segretario di 1.ª classe.*
Armani dott. Ercole, » *di 2.ª* »
Binda Umberto, *Archivista.*
Fontana Aristide, *Applicato.*

Ragioneria

Revere rag. Alfredo, *Ragioniere.*
Callegari rag. Emilio, *Vice-Ragioniere.*
Bergonzi Giuseppe, *Computista.*
Ortalli Francesco, *Commesso-dattilografo.*

PERSONALE TECNICO

Bianchi Maldotti ing. cav. Enrico, *Ingegnere-capo.*
Rainaud ing. Edmondo, *Ingegnere di riparto.*
Zurli ing. Licinio, » »
Menozzi ing. Luigi, » »
Bianchi ing. Luigi, » »
Chierici ing. Silvio, » »
Carpi ing. Pier Luigi, *Ingegnere aiutante.* †
Olivieri geom. Benvenuto, *Applicato-archivista.*
Casali Vittorio, *Disegnatore.*
Bernardi Ciro, *Commesso-disegnatore.*
Prayer-Galletti, *Commesso-dattilografo.*

Cassiere dell' Amministraz. Provinciale: Banca d'Italia.

Amministrazione giudiziaria

R. Corte di Appello (Piazza Corte di Appello, 1) Telef. 77.
Procura Generale » » » »
Collegio degli Avvocati e Procuratori (Piazza Corte di Appello, 1). Telefono 77.
Tribunale Civile e Penale (Piazza S. Francesco, 4). Telefono 49).
Pretura 1.° Mand. (Nord), (Piazza Garibaldi, 1). Telef. 17.
Pretura 2.° Mand. (Sud), » » »
Ufficio Conciliazione (Piazza S. Francesco, 4).

Amministrazione finanziaria

Intendenza di Finanza (Strada Garibaldi, 54). Telef. 325.
Agenzie delle imposte » »
Demanio Ufficio del Registro » »

Ufficio delle Ipoteche (Strada Garibaldi, 54). Telef. 325.
Ufficio tecnico di Finanza » »
Delegazione del Tesoro (presso la Banca d'Italia). Telef. 67.
Tenenza Guardie di Finanza (Strada Vittorio Emanue, 11).
Magazzini delle privative » » »
Verificazione Pesi e Misure (Strada Garibaldi, 103).

Circoscrizione militare

Il Presidio militare di Parma dipende dal Comando del IV Corpo d'Armata (Tenente generale Tommasi nobile Camillo), di sede a Genova, e dalla Divisione Territoriale di Piacenza, 7.ª (Tenente generale Nicolis di Robilant Mario).

Comando del Presidio

Via Macedonio Melloni, 3 – Telefono 43.
Comandante: Magg. generale Vercellana comm. Giovanni.
Capitano addetto: Massa cav. Eugenio.

Scuola di Applicazione di Fanteria

Palazzo del Giardino – Telefono 6.
Comandante: Maggior generale Raspi comm. Alessandro.
Comandante in 2.ª: Colonnello Lubatti cav. Giovanni.
Aiutante maggiore in 1.ª: Capitano Casini Amedeo.

Brigata Sicilia – (61.° e 62.° fanteria)

Via Macedonio Melloni, 3 – Telefono 43.
Comandante: Maggior generale Schenoni cav. Angelo.
Aiutante di Campo: Capitano Bertoldi Sisto.

61.° Fanteria – Caserma Smeraldo Smeraldi (S. Giovanni). Telefono 23.

Comandante: Colonnello Ravazza cav. Edoardo.
Aiutante maggiore in 1.ª: Capitano Gabrieli Francesco.

62.° Fanteria – Caserma A. Farnese (Ex Cittadella). Telefono 72.

Comandante: Colonnello Ghirelli nob. Giovanni.
Aiutante maggiore: Capitano Pagliari Giuseppe.

Il reggimento ha il 1.° Battaglione distaccato a Ferrara e il deposito di stanza a Solmona.

6.ª Brigata di Cavalleria

Via Macedonio Melloni, 3 – Telefono 43.
Comandante: Magg. generale Vercellana comm. Giovanni.
Aiutante di Campo: Capitano Anti Arturo.

Reggimento Lancieri di Montebello – Caserma Principe Amedeo (Pilotta). Telefono 32.

Comandante: Colonnello Pellegrini cav. Giovanni.
Aiutante maggiore: Capitano Mazzara Gio. Battista.

28.° Reggimento d'Artiglieria – Caserma A. Farnese (Ex Cittadella). Telefono 27.
Comandante: Colonnello Sodani cav. Paolo (in Libia).
Aiutante maggiore in 1.ª: Lombardo Giacomo.

Deposito del 2.° Granatieri – Caserma Ugo Sanvitale. Telefono 442.
Comandante: Tenente colonnello Bitossi cav. Giuseppe.

Distretto Militare 7.° – Caserma A. Farnese (Ex Cittadella). Telefono 72.
Capitano: Macchiavello cav. Giuseppe.

Ospedale Militare Succursale

Via Aurelio Saffi – Telefono 56.
Direttore: Tenente colonnello Ruini cav. Camillo.
Aiutante maggiore: Tenente Visconti dott. Giuseppe.

Divisione dei Reali Carabinieri

Caserma Santa Barnaba. Telefono 28.
Comandante della Divisione : Magg. Lucchesi cav. Cesare.
Comandante della Compagnia : Capitano Carnesecchi Giovanni.

Escursioni invernali sull' appennino parmense

Sezione staccata del Genio Militare

Palazzo di Riserva – Telefono 21.

Comando Militare di Stazione

Locali della Stazione ferroviaria – Telefono 118.
Capitano addetto : Fochi cav. Eligio.

Magazzino Casermaggio di Presidio

(Ex Panificio) – Telefono 442.
Comandante : Tenente contabile Bernardi Dante (in Libia)

Parte II. - LA PROVINCIA

La Provincia di Parma

Fra il piede del versante interno della cerchia alpina e le pendici settentrionali dell'Appennino ligure e tosco-emiliano, si estende la vasta zona della pianura padana. La provincia di Parma, posta quasi a cavaliere della storica via Emilia, occupa in questa plaga di terreno fertilissimo una superfice di circa 3260 Kilometri quadrati.

M. Marino

La fertilità del suolo, l'attiva operosità degli abitanti, la fitta rete stradale, i numerosi e importanti centri di popolazione e i corsi d'acqua che la solcano e l'irrigano, fanno di questa provincia una delle più ricche e popolate della nostra bella penisola.

La popolazione complessiva della provincia ascende a 332,111 abitanti, raccolti in tre circondari, 21 mandamenti, 50 comuni e 463 frazioni di comune, che spesseggiano nel fertile piano e sono sparsi per gli ubertosi declivi dei contrafforti dell'Appennino emiliano, ove

tra i sottili schisti di ardesia e la scarsa roccia calcare, la coltivazione è ovunque intensiva, e cresce rigoglioso il grano sulle schiene tondeggianti delle dorsali, tra i radi boschi di abeti secolari e gli abbondanti e forbiti pascoli.

Confinante a nord colla provincia di Cremona, dalla quale è separata dal corso del Po, e ad est con Reggio-Emilia, i cui estremi confini finiscono sul torrente Enza, la provincia di Parma ha la grossolana forma geometrica di un vasto triangolo rettangolo, tronco al vertice (nord), il cui cateto inferiore (sud) è costituito da una linea spezzata che dal laghetto di Sguine, avanzandosi pei monti Malpasso, Orsaro, la Cisa, Borgallo e Tocetto, va a formare i confini colla provincia di Massa e Carrara, e proseguendo sempre da est verso ovest, tocca i monti Grotta, Centocroci e Pollano, che la dividono dal territorio ligure.

L'ipotenusa del triangolo parmense (confine ovest), è costituita da una linea che tocca i monti Ghiffi, Nero, Tomarlo e Ragola, che dividono Parma da Genova, e da una spezzata che, pei monti Scopolo, Buono, Malinverno, Rigollo va al torrente Stirone e da questo all'Ongina, affluente dell'Arda, separando la provincia di Parma da quella di Piacenza.

Il territorio della provincia parmense, formato dalle alluvioni delle correnti appenniniche, è solcato da numerosi corsi d'acqua di origine torrenziale, che corrono paralleli da nord verso sud, attraversando quasi tutti il territorio stesso nel senso della sua maggiore lunghezza (Km. 110). La massa montagnosa dell'Appennino, che ferma i confini di Parma colle provincie limitrofe, ha numerosi contrafforti aspri e diruti all'origine, che si spingono verso nord con creste boschive e ripidi pendii franosi, costituenti le testate delle valli dei corsi d'acqua parmensi che, scaturiti dalle dorsali, scendono rapidi e tortuosi al piano.

Dall'Enza al Parma, al Baganza; dal Taro, al Ceno, allo Stirone, ogni torrente nel suo alto corso è compreso fra due contrafforti che si irradiano dalla catena principale, si biforcano, si ramificano in tronchi secondari, e finiscono, or con dolce declivio, or con rapide fiancate, al piano; tutti questi contrafforti nel loro complesso costituiscono la così detta regione montana e collinosa del territorio parmense.

I torrenti che solcano la provincia, scesi dalle alte creste da cui traggono la nascita loro, vanno raccogliendosi sul fondo di precipitosi valloni in alvei ciottolosi, e, non alimentati da ghiacciai, finiscono al piano, poveri d'acqua, ma signorilmente vaganti in letti estesissimi.

Contribuiscono a diminuire l'acqua delle maggiori correnti, l'ampiezza, qualche volta eccessiva, degli alvei,

Ponte sul Manubiola.

i numerosi canali d'irrigazione che alimentano l'agricoltura, e le molte derivazioni per l'industria, così che, tolti i periodi di maggior deflusso, in primavera ed autunno, codesti torrenti hanno magre estive assai marcate e lunghe, per effetto delle quali la transibilità è ovunque praticabile, tranne che nelle testate, e allo sbocco delle valli.

Rinserrati fra gole anguste, con pareti laterali impraticabili che si spingono quasi a picco, franose o rocciose, contro l'alveo scosceso, i torrenti del parmense nel loro alto corso montano offrono poca possibilità di guado, causa la natura delle sponde difficilmente percorribili. Verso il piano, anche dove il fondo è cedevole,

il transito di uomini e cariaggi è ovunque possibile: occorre però star ben guardinghi contro le insidie delle anse, dove le acque si raccolgono talvolta in buche profonde con vortici pericolosi anche per gli esperti nuotatori.

La pianura occupa un terzo, circa, dell'intera superficie, il resto è costituito da colline e montagne che raggiungono le seguenti altezze sul livello del mare: Sillara m. 1861; Orsara m. 1830; Penna m. 1735; Malpasso m. 1716; Gottaro m. 1640.

Cascata sul canale del Dosso.

La provincia di Parma in quest'ultimo trentennio ebbe un significante incremento nella viabilità: il percorso di strade provinciali, già di Km. 136,181 nell'anno 1865, è salito, nel 1910 a Km. 571.268; un aumento cioè di Km. 435,087.

Nel 1865 si avevano Km. 0.042 di strada provinciale per Kmq. di territorio e Km. 0,448 per ogni mille abitanti; mentre ora si hanno Km. 0,174 di strada per Kmq. di territorio e Km. 1,848 per ogni mille abitanti.

La spesa annua media chilometrica è di L. 736.

Il sistema tecnico di manutenzione usato nella provincia di Parma, è quello dei *risarcimenti parziali continui* che sta, in qualche modo, fra il metodo dai francesi chiamato *point à temp*, e quello degli *spandimenti generali* adottato generalmente nelle provincie meridionali.

Il materiale adoperato è la ghiaia dei torrenti che solcano la provincia, e in montagna il pietrisco ricavato da pietrame raccolto nelle campagne adiacenti o da cave; la quantità annua di materiale d'imbrecciamento che si consuma è di mc. 37,000, per un importo

di L. 150,000, corrispondenti al costo medio di L. 4 il mc, con una media chilometrica di mc. 15.

Per la sorveglianza e manutenzione è impiegato un personale che comprende 7 sorveglianti e 95 cantonieri.

Servizi pubblici automobilistici

Anche in questo servizio la provincia di Parma si è mostrata non seconda alle altre consorelle del Regno, ed ha già sussidiato con L. 200 al chilometro tante linee per una lunghezza di Km. 172, ossia:

Berceto-Ghiare (stazione)	Km.	11,500
Langhirano-Corniglio	»	27,—
Langhirano-Monchio	»	46,—
Langhirano-Tizzano	»	16,—
Borgotaro-Bedonia	»	15,—
Marzolara-Calestano	»	7,—
Borgo San Donnino-Tabiano-Pellegrino-Varano-Fornovo	»	50,—
	Totale Km.	172,500

La provincia di Parma, situata fra il 44.° e 45.° grado di latitudine, e il 10 e l'11.° di longitudine dal meridiano di Greenwich, comprende, come già accennammo, 3 Circondari (Parma, Borgo S. Donnino, Borgo Taro); 21 mandamenti (Parma nord, Parma sud, S. Lazzaro, S. Pancrazio, Colorno, Traversetolo, Langhirano, Fornovo, Calestano, Corniglio, Borgo S. Donnino, Busseto, Zibello, S. Secondo Soragna, Fontanellato, Noceto, Pellegrino, Borgotaro, Berceto, e Bedonia); 50 comuni:

Comuni	Popolazione	Distanza da Parma Km.	Comuni	Popolazione	Distanza da Parma Km.
Albereto	4860	91, —	Noceto	9084	13, —
Bedomia	9038	96, —	Palanzano	3495	50,800
Berceto	9024	54, —	Parma	50725	—
Borgo S. Donnino . .	13463	22,500	Pellegrino Parmense .	6819	46, —
Borgo Taro	9423	83, —	Polesine Parmense . .	3105	38,850
Busseto	8675	36,500	Roccabianca	5463	29,100
Calestano	3676	33,500	Sala Baganza	3982	14, —
Collecchio	6803	10,060	Salsomaggiore . . .	12456	32, —
Colorno	7498	15, —	S. Lazzaro Parmense .	10128	2, —
Compiano	3130	92,500	S. Pancrazio Parmense	6125	2, —
Corniglio	7401	46,500	S. Secondo Parmense	6209	18, —
Cortile S. Martino . .	6089	4, —	Sissa	5366	22, —
Felino	4758	17, —	Solignano	2822	36, —
Fontanellato	6954	19,700	Soragna	6118	27,800
Fontevivo	4164	14, —	Sorbolo	4334	12, —
Fornovo	4044	23,500	Tizzano Val Parma . .	5252	39, —
Golese	5014	6,500	Tornolo	3574	97, —
Langhirano	8043	22,500	Torrile	3713	10,500
Lesignano Bagni . . .	4181	21, —	Traversetolo	5100	19, —
Lesignano Palmia . .	3668	32, —	Trecasali	3419	18, —
Medesano	8120	20, —	Valmozzola	2772	60, —
Mezzani	4307	22, —	Varano Melegari . .	2773	31, —
Monchio	3659	59, —	Varzi	4212	48, —
Montechiarugolo . . .	5360	16, —	Vigatto	6059	10,500
Neviano Arduini . . .	8258	31, —	Zibello	3478	45, —

Scuola d'Applicazione - Rilievi topografici presso Arola

Strade Provinciali

STRADE PROVINCIALI secondo l'ordine delle rispettive classificazioni		Lunghezza
		Km.
1. **Emilia**	Dall'Enza al confine Piacentino.	32,592
2. **Cremona**	Dalla Crocetta a Ragazzola . . .	27,078
3. **Berceto-Borgotaro**	Dal Poggio di Berceto a Borgotaro	30,491
4. **Centocroci** . . .	Dalla Bertorella a Centocroci . .	13,872
5. **Mantova**	Dall' Emilia al ponte sull' Enza a Sorbolo	10,427
6. **Langhirano** . . .	Dalla testata del ponte Umberto I. a Langhirano	21,721
7. **Borgo S. Donnino-Busseto** . . .	Dall'Emilia, dopo il ponte sullo Stirone, a Busseto.	13,241
8. **Corniglio**	Da Langhirano a Corniglio . . .	26,671
9. **Bedonia**.	Da Borgotaro a Bedonia	12,861
10. **Pellegrino**. . . .	Da Borgo S. Donnino, per Salsomaggiore, a Pellegrino . . .	27,—
11. **Confine Massese** .	Dal Pastorello al confine Massese	43,991
12. **Traversetolo - Val d'Enza**. . . .	Da Parma, per Traversetolo, al Pomello contro Vetto.	42,675
13. **Medesano**. . . .	Dall'Emilia, presso il Recchio, alla Torretta contro Fornovo	19,—
14. **Pellegrino-Varano**	Da Pellegrino a Varano	13,800
15. **Varsi**.	Da Fornovo a Varsi	25,014
16. **Borgonovo**. . . .	Da Bedonia a Casale.	12,—
17. **Ongina I**.	Da Busseto all'Ongina.	3,850
18. **Colorno**.	Da Parma al Po, contro Casalmaggiore.	22,495
19. **Fornovo**	Da Parma a Fornovo.	23,452
20. **Calestano**	Dalla Stradella a Calestano . . .	24,—
21. **Pilastrello**. . . .	Dal Pilastrello alla Pista di Montechiarugolo	6,133
22. **Ongina II**. . . .	Dall'Ongina a Ragazzola	14,231
23. **Soragna**.	Da Soragna a Borgo S. Donnino	8,870
24. **Busseto**.	Da Fornace Bizzi, per Fontanellato e Soragna, a Busseto . .	27,450
	Da riportare . . .	502,915

STRADE PROVINCIALI secondo l' ordine delle rispettive classificazioni		Lunghezza
		Km.
	Riporto . . .	502,915
25. **Calestano-Berceto.**	Da Calestano a Berceto	23,300
26. **Manubiola**	Dalle Ghiare di Berceto al ponte sul Manubiola	4,269
27. **Tizzano**	Dal Boschetto a Tizzano	4,500
28. **Castelletto** . . .	Dal Ponte Dattaro al Castelletto (strada di Traversetolo)	1,200
29. **Circonvallazione** .	Da barriera Vittorio Emanuele per barriera Aurelio Saffi, barriera Garibaldi, barriera Massimo d' Azeglio, a barriera Nino Bixio	5,077
30. **Del Cristo** . . .	Da barriera Aurelio Saffi al Forno del Gallo	3,680
31. **Degli Argini** . . .	Da barriera Farini a Lesignano Bagni	20, –
32. **Sissa**	Da Martorano, per Trecasali, a Sissa	5,467
33. **Compiano**	Da Isola a Compiano	0,860
	TOTALE . . .	571,268

Verso la Cisa

Frane

Nelle alte valli, dove sopratutto si hanno, in seno alle roccie, le condizioni favorevoli per gli scoscendimenti, il carattere torrentizio dei corsi d'acqua si esplica con un'azione corrosiva molto potente; essi scalzano la base dei pendii, soventi molto inclinati, a piè dei quali scorrono, ne aumentano l'inclinazione, e, talora, asportando gradatamente le porzioni più basse, privando le rocce del loro naturale sostegno. In tal modo, per

Berceto

il progressivo lavorío dei torrenti, intere pendici finiscono per trovarsi a strapiombo e franano.

Il territorio della nostra provincia nella parte montana, e in quella di formazione piuttosto recente, è soggetto al facile staccarsi dal terreno in posto di ingenti masse di materiali compatti o incoerenti, che prima costituivano la corteccia superficiale di una pendice.

Questa forma particolare, improvvisa e catastrofica, con cui si esplicano talora quelle forze esogene che lavorano senza tregua a livellare la superficie terrestre, è dovuta al concorso di speciali condizioni geologiche e

morfologiche; essa, col nome di *frana*, è assai diffusa e frequente nella provincia nostra.

Da calcoli fatti dall'ispettorato forestale, si rileva che i terreni franosi dell'alta val Taro (circondario di Borgo Taro) occupano un'area di circa 13 Kmq., cioè a un dipresso $^1/_{56}$ dell'area totale del circondario, che è di 737 Kmq.: i comuni posti in terreno maggiormente soggetto a frane sono Bedonia, con 485 ettari di terreni in frana (circa $^1/_{21}$ dell'area totale); Berceto, con 346 ettari (^{1} $_{35}$ dell'area totale); Borgotaro, con 218 ettari ($^1/_{57}$ dell'area totale); nell'alta valle del Ceno la percentuale è ancora maggiore.

Tre distretti franosi veramente imponenti sono da segnarsi nel bacino del Taro. Uno di essi si svolge fra il Ceno e il Taro intorno al massiccio del monte Pelpi (1480 m.), segue a nord il Ceno su ambo le rive sino alla confluenza col Lecca, si allunga ad oriente sulla sinistra del Taro sino alle estreme propaggini del monte Rizzone. Esso coincide per la maggior parte coll'apparire di terreni argillosi sormontati in val Ceno da formazioni a base calcarea non molto potenti; si segnala per l'antichità delle sue rovine, attestataci dalle vestigia perfettamente riconoscibili della grande frana sul fianco del monte Bello, sopra Illica, in Val di Ceno, che la tradizione fa salire al secolo XV.

Meno estesa, ma caratterizzata, e oltremodo densa di frane, è le seconda zona, che occupa la parte inferiore di Val di Ceno nei dintorni di Vianino e Specchio, la Val Cenedola, e la plaga che si incunea tra il Ceno ed il Pessola, regione quasi interamente costituita dalle tipiche argille scagliose. La terza zona, anch'essa fittissima di frane, alcune delle quali molto estese, accompagna le sponde del Taro alquanto a valle di Borgotaro sino verso le Ghiaie di Berceto e si allarga da ambo i lati: a destra nella valle della Manubiola, a sinistra più ancora in tutta la val Mozzola, tipicamente dilacerata.

Nella valle della Parma si possono agevolmente includere in un unico distretto le plaghe in isfacelo su ambo le sponde tra Corniglio e Capoponte, ove le frane periodicamente si riproducono da tempi remoti, e quelle che occupano la sponda sinistra della Parmussa, che a Capoponte si unisce alla Parma. Si tratta sempre di terreni a base di scisti e argille; notevole è il carattere

periodico dei più grandi scoscendimenti di questa zona, uno dei quali, quello notissimo presso Corniglio, risale certo al 1612 e probabilmente anche più in addietro

Nel territorio di Pellegrino Parmense, tra Arda e Ceno, notevoli frane s' incontrano lungo la via provinciale che unisce Pellegrino a Salsomaggiore costeggiando per un buon tratto il torrente Ghiara; la frana dei Genovesi, in moto dal 1901, che diverse volte ha interrotta la strada per una lunghezza di un centinaio di metri, è causata dalle corrosioni di un vicino fossatello che scalza la base del pendio.

A dorso di mulo

Altri caratteristici esempi di frane si presentano nel pliocene dei dintorni di Salsomaggiore; nel 1895 si ebbe un notevole movimento alla costa di Vigoleno, ma esso si è oggi fermato mercè la piantagione di alberi su tutta la pendice instabile, laddove in una località vicina detta la Valle, presso Cangelasio, le frane del 1902, che sconvolsero alcune plaghe coltivate, minacciano tuttora nuovi movimenti.

La nuova strada provinciale che congiunge Varsi a Fornovo per Varano dei Melegari, seguendo più o meno da vicino il torrente, è in più punti molestata da continui scoscendimenti. A due chilometri da Varsi si incontra la frana di Busolara, che sconvolse il piano stradale per circa 150 metri; e più oltre quella detta di Rio Grande, che ha reso quasi impraticabile la via stessa.

Ultimamente (fine di marzo 1912) nel comune di Pellegrino Parmense sull'appennino, venne notato l'attivarsi di una frana che man mano crebbe in estensione, finchè ebbe a precipitare, distruggendo un' intiera frazione. La frana venne notata nella frazione di Metti, di

fronte al monte Carameto e la Costa dei fiori, sul torrente Cenedola, a tre ore e mezza dal paese.

Gli abitanti della frazione di Orsi, centocinquanta circa, i più minacciati, dettero per i primi l'allarme ed avvisarono il commissario regio del capo luogo che la frana avanzava di cinque o sei metri al giorno, che si manifestavano crepacci ai muri delle case. Malgrado la difficoltà delle comunicazioni, la popolazione di Pellegrino, con 80 paia di buoi si recò il 28 marzo nella frazione di Orsi ed aiutò la gente del luogo a trasportare nelle ville vicine le masserizie ed il bestiame; l'esodo completo venne attuato in breve.

La frazione di Orsi in breve scomparve rovinata tutta. Venne constatato allora che la frana aveva in origine un chilometro di larghezza ed uno di lunghezza, che procedeva a triangolo con la punta in basso e che aveva distrutto altre case, boschi e campi fertilissimi. Giungendo nel fondo del torrente Cenedola ed incontrando la costa del monte Carameto, di fronte, la frana ha determinato il sollevamento per più di cinque metri del ponte della strada di Careno, ed il riempimento di lungo tratto del letto del torrente.

Si teme che l'imponente frana, determinata dal mal governo delle acque, abbia ad ingrossarsi per effetto di nuovi scoscendimenti e possa quindi minacciare le frazioni di Metti e la villa dei Zani.

Le case distrutte ad Orsi sono una cinquantina, e 150 erano gli abitanti che ora son raccolti nei dintorni; tale gente viveva del lavoro della terra o del frutto del lavoro compiuto in America, e molte delle altre case distrutte erano assai decenti e moderne perchè fabbricate dagli emigrati dopo il loro ritorno in patria con fortuna.

A Piantonia un'altra frana minaccia seriamente il paese, che conta 234 abitanti; essa si stacca poco più di cento metri a nord delle case dei Bozza con un salto di trenta metri, e si spinge nella direzione da sud a nord fino ad immettersi nel Rio Tambri, pel quale si sfoga sin contro l'abitato di Piantonia ed a levante del medesimo.

La frana ha un percorso non minore di 1300 metri con una lunghezza che varia dai 50 ai 150 metri; essa è imponente e impressionante e discende come un rivo

limaccioso, trasportando campi, ingoiando piante e manomettendo il suolo. Le case dei Bozza, per ora non sono in pericolo, quantunque superiormente alle stesse si riscontri uno strappo di frana che corre in direzione normale a quella di Piantonia; la minaccia maggiore è pel paese dove si notano crepacci ad una ventina di metri dagli abitati.

A questa frana principale se ne unisce un' altra che si stacca subito ad oriente del coro della chiesa parrocchiale, dove finisce la fognatura di recente costruzione.

Lago di Varsi

Legga, chi vuole avere dati maggiori sulle frane nel territorio del Parmense, e chi vuol studiare dal punto geologico e geografico il fenomeno delle frane, il bel libro del dottor Roberto Almagià *Studi geografici sulle frane in Italia*, dal quale ho tratto questi appunti.

Varia

Nella provincia di Parma vi sono complessivamente:

N. 89 Uffici Postali e 37 Uffici telegrafici. - N. 30 Stazioni di R. Carabinieri. - Un Comando di Divisione. - Due Comandi di Compagnia. - Quattro Comandi di Tenenza. - Due Comandi di Sezione.

Associazioni di M. S. esistenti in Provincia.

Società Prospero Manara di Borgotaro: Soci N. 144; Capitale L. 4953.
Società M. Renato Imbriani di Borgotaro: Soci N. 141; Capitale L. 5501.
Società Operaia di Borgo S. Donnino: Soci N. 302; Capitale L. 37.740.
Società Operaia di Busseto: Soci N. 456; Capitale L. 52.686.
Società Cattolica di Busseto: Soci N. 211; Capitale L. 25.619.
Società Lavoro e Pace di Calestano; Soci N. 70; Capitale L. 6958.
Società Operaia di Colecchio: Soci N. 308; Capitale L. 15.771.
Società fra gli Operai del Mandamento di Colorno: Soci N. 255; Capitale L. 59.711.
Società di Mutuo Soccorso di Ravadese: Soci N. 100; Capitale L. 3000.
Società di Mutuo Soccorso di Moletolo: Soci N. 50; Capitale L. 1000.
Società di Mutuo Soccorso di Uguzzolo: Soci N. 80; Capitale L. 500.
Società operaia di Fontanellato: Soci N. 314; Capitale L. 21.950.
Società Operaia di Felino: Soci N. 519; Capitale L. 40.000.
Società Operaia di Fontevivo: Soci N. 87; Capitale L. 6000.
Società Operaia di Baganzola: Soci N. 30; Capitale L. 400.
Società Operaia fra Braccianti di Golese; Soci N. 80; Capitale L. 1594.
Fratellanza Artigiana Langhiranese in Langhirano; Soci 386; Capitale 29.293.
Società Femminile di Langhirano: Socie 16; Capitale L. 546.
Società Operai e Contadini di Torrechiara: Soci 136: Capitale L. 11.000.
Società di Lesignano Bagni, S. Maria del Piano: Soci N. 62; Capitale L. 1500.

Società Operaia di Montechiarugolo: Soci N. 150; Capitale L. 10.000.

Società fra Operai ed Agricoltori di Neviano Arduini: Soci 100; Capitale 7000.

Società Operaia Libertà, Lavoro e Fratellanza in Noceto: Soci N. 344; Capitale L. 22.543.

Società Giuseppe Garibaldi di Polesine Po: Soci N. 250; Capitale L. 21.189.

Berceto. In salita

Società Operaia di Roccabianca: Soci N. 30; Capitale L. 2000.

Società fra operai del Comune di Sala Baganza; Soci N. 465; Capitale L. 19.482.

Società Romagnosi di Salsomaggiore: Soci 234; Capitale L. 22.597.

Società fra Operai, Esercenti e Agricoltori di S. Lazzaro: Soci N. 100; Capitale L. 6000.

Società Reciproca Assistenza di S. Pancrazio: Soci N. 213; Capitale L. 4441.

Società Giuseppe Garibaldi in S. Secondo: Soci N. 162; Capitale L. 20.000.

Società Cattolica di S. Secondo: Soci N. 90; Capitale L. 3000.
Società fra gli operai di Soragna: Soci N. 200; Capitale L. 27.564.
Società operaia di Fornovo Taro: Soci N. 232; Capitale L. 5791.
Società Cattolica di Fornovo Taro: Soci N. 61; Capitale L. 2000.
Società Operaia di Carseto: Soci N. 93; Capitale L. 6258.
Società Operaia di Sorbolo: Soci N. 261; Capitale L. 18.416.
Società Operaia di Tizzano: Soci N. 86; Capitale L. 2553.
Società Operaia di Traversetolo: Soci N. 234; Capitale L. 13.676.
Società Operaia di Corcagnano: Soci N. 236; Capitale L. 21.911.
Società Operaia di Zibello: Soci N. 394; Capitale L. 52.317.
Società Cattolica di Vigatto: Soci N. 90; Capitale L. 5000.
Società Cattolica di Pieve Ottoville: Soci N. 100; Capitale L. 5000.

Tavola di ragguaglio

delle antiche misure parmigiane col sistema metrico

MISURE LINEARI

braccio, da legno o da muro . . . . . . = m. 0,5432
Si divide in 12 *oncie* (1 oncia = m. 0,045), l'oncia si divide in 12 *punti*, il punto in 12 *atomi;*
pertica (misura *di terreni e fabbricati*) = 6 braccia . . . . = m. 3,271
braccio, da panno o da tela . . . . . . = m. 0,6395
braccio, da seta . . . . = m. 0,5877

MISURE DI SUPERFICIE

biolca (misura *di terreni*) . . . . = mq. 3081,43.90
È una superficie di pertiche 24 × 12, ovvero di pertiche 18 × 16; la biolca si divide in 6 *staia* (1 *staio* = mq. 513,57.32), lo staio si divide in 12 *tavole* (1 *tavola* = mq. 42,79.78), la tavola si

divide in 12 *piedi* (1 *piede* = mq. 3,56.65), il piede è suddiviso in 12 *oncie* (1 *oncia* = mq. 0,29.72), l'oncia è suddivisa in 12 *punti*, il punto in 12 *atomi*.

braccio quadrato (per le altre superficie, in generale) . . . . = mq. 0,29,72

⌞ un quadrato avente per lato, 1 *braccio da legno*.

pertica quadrata = 36 braccia quadrate = mq. 10,69.94

Misure di capacità per gli aridi

quadretto (per misure di *muri*, scavi di *terra*, *fieno*, *paglia*, *letame*, ecc.) . . . . . . = mc. 0,162.027

Il nome di *quadretto* si dà al *braccio da legno cubico;* il quadretto dividesi in 12 *oncie* (1 oncia = mc. 0,13,502), l'oncia si divide in 12 *punti*, il punto in 12 *atomi*, l'atomo in 12 *minuti*.

Un *carro di fieno*, se secco e ben ammassato, deve essere di 72 quadretti; se no di 80 quadretti; il peso di tale carro di fieno è valutato dai periti a libre 2000: un *carro di letame*, se ben ammassato, deve avere un volume di 6 quadretti, se no di 10;

passo (per la *legna*) = 30 quadretti = mc. 4,860.810

Questo *passo* equivale ad un parallelepipedo che abbia 4 braccia di lunghezza, 2 1/2 di larghezza e 3 di altezza.

quartarola (pei *grani*) . . . . = litri 2,94

Si divide in 2 *mezze quartarole*, e in 4 *quartini*.

staio = 16 *quartarole* . . . . = litri 47,04

Misure di capacità pei liquidi

boccale (pel *vino*) . . . . = litri 0,995

pinta = 2 *boccali* . . . . = » 1,991

brenta = 72 *boccali*. . . . . = » 71,672

secchia (pel *latte*) . . . . = » 21,312

La *secchia* dividesi in 64 *pozzole* (1 pozzola = litri 0,333).

Misure di peso

libbra . . . . = kg. 0,328

Si divide in 12 *oncie* = gr. 27,33); l'oncia si divide in 24 *denari*, e il denaro in 24 *grani;*

peso = *libbre* 25 . . . . = kg. 8,200

I Castelli

A ricordo del periodo medioevale, quando il popolo inerme era in balìa dei prepotenti baroni, sempre in guerra tra loro per accrescere dominio a dominio col diritto della forza armata, spesseggiano ancora nel territorio della provincia numerosi castelli feudali.

Sulle pendíci del Penna - Ufficiali della Scuola di Applicazione

Quando e come sorsero cotesti castelli, e le agguerrite rocche, a ricordare dapprima i titoli di nobiltà e poscia le possessioni dei signori che avevano un contado rurale nel Parmense, cioè una contea minore nel grande contado soggetto al vescovo, come più tardi entro il contado del Comune godettero privilegi e titoli i feudatari minori, conti, marchesi e baroni, la storia ci lascia larghe traccie.

Il vecchio appellativo « de Comitatu Parmensi », ci ricorda i signori che dovevano essere del corpo dei conti rurali del Parmigiano, o militi ricchi di forti sostanze; a molti di costoro ed alle loro famiglie devesi

la costruzione dei primi castelli, che sorsero avanti e dopo il 900 per concessione degli imperatori e re di Italia, affinchè ognuno potesse difendersi dai propri nemici.

Le condizioni sociali dei tempi obbligando ogni piccolo centro a tutelarsi, fecero sorgere sull'alto dei dominanti poggi, allo sbocco delle valli, sulle sponde dei torrenti a difesa dei guadi, dei forti edifizi fiancheggiati da robustissime torri merlate, circondati da fossi profondi, o resi sicuri da fiancate montane a picco, muniti di saracinesche, ponti levatoi e caditoie.

Golaso Palazzo.

Di questi castelli turriti, già posti a tutela e difesa dei feudi, nelle terre del parmense parecchi esistono ancora a ricordare la potenza dei Torelli, dei Rossi, dei Sanvitale, dei Pallavicino e dei Correggio.

Dagli estremi confini dell'alpestre catena che separa la terra di Parma dai centri maggiori, su su pei contrafforti montani, per le ubertose colline, sui cocuzzoli dei verdeggianti poggi, torreggiano ancora le vecchie rocche dalle grigiastre mura, diroccate, crollanti; e forti castelli intatti, ben conservati, che hanno per lunghi secoli resistito allo infuriare del tempo e al furore delle armi nemiche. Nel vasto piano, dalle estreme pendici

che son venute man mano confondendosi colla lunga distesa di fertilissimo suolo, attorno ai centri popolati, presso le ville signorili, sulle grandi arterie stradali, altre rocche, altre torri, altre fortezze e con esse altre memorie di passate signorie: i Cornazzano, i Fieschi, i Tagliaferri, gli Sforza ecc.

Ognuno di questi castelli ha nella storia del Parmense il suo ricordo glorioso, e colla memoria della sua passata potenza, una pagina di cruenti lotte sostenute

Castello di Bardi

a tutela e difesa del proprio signore e padrone. Ma il moltiplicarsi di essi e il loro agguerrirsi a potente difesa finì per minacciare seriamente l'integrità del grande contado maggiore, dai quali i castellani dovevano dipendere come satelliti minori, per cui le podestà comunali a più riprese ne decretarono lo smantellamento per tutelare da ogni possibile minaccia la sicurezza del comune.

Si ricorda, fra i tanti, il comunale decreto del 1295 per effetto del quale dovevano soggiacere smantellati in perpetuo i castelli e le rocche delle famiglie rivoltose o fazionarie, e cioè: Montepalerio, Torricella, Ri-

varolo, Parola, Soragna, S. Secondo, Borgo S. Donnino, Salso de Ioco, Bargone, Costa Mezzana, Noceto, Roccalanzona, Grecio, Varano, Cavatorra, Banzola, Cellule, Miano, Montessano, Visiano, Solignano, Corticella, Montemannolo, Serravalle, Torchiara, Ravarano, Corzago, Castione, Toccalmatto, Viarolo, Pizzo, Cotaro, Colorno, Torre di Torrile, Neviano degli Arduini, Guardasone, Alpicelle, Rivalta, ecc.

Nella provincia di Parma, durante il sorgere dell'età di mezzo, si elevarono, potenti per costruzione o per sito, i seguenti castelli feudali:

Ballone.

In questa frazione di Corniglio, situata sull'alpestre territorio che confina direttamente colla dorsale appenninica, bagnata dal rapido e torvo Bratica, vi fu già un castello innalzato, vuolsi, da Tito Cornelio Balbo, venuto nei tempi di Roma repubblicana sul Parmense con il console Sura Lentulo (anno 71 avanti Cristo); di origine antica, il torrione difensivo fu già feudo dei vescovi; più tardi, sotto il possesso del Rossi, si pensò di avvalorare la difesa innalzando, attorno alla torre, delle mura bastionate, e nell'interno venne costruito un piccolo ridotto.

L'imperatore Venceslao, nell'agosto del 1387, essendo Ballone in mano dei Terzi, ne confermò l'investitura a Nicolò Terzi con regal diploma datato a Norimberga. Coll'uccisione di Otto Terzi, il castello di Ballone, assieme a quello di Tizzano, fu occupato dalle milizie dei Fieschi (anno 1409). Divenuto possesso degli Sforza, che lo infeudarono a Pier Francesco Visconti, Ballone seguì la sorte di Corniglio sino a che, durante il ducato di Ottavio Farnese (1547-1586), venne fatto smantellare perchè non ritenuto atto a efficace difesa guerresca.

Bardi.

Questo castello, innalzato nel IX secolo, fu ricostruito ed ampliato nei secoli successivi, trasformandosi gradatamente alle esigenze dell'arte fortificatoria ed alle nuove forme tattiche del campo di battaglia. Feudo dei Malaspina, e più tardi (1230) dei vescovi di

Piacenza e del comune, che lo cedette al conte Ubertino Landi, il turrito castello feudale dall'alto del suo cocuzzolo, dominante la valle del Ceno, esplicò per lungo volger di secoli valida difesa, tenendo testa agli assalti delle masnade dei feudatari limitrofi. Dominio farnesiano (nel 1682 Ranuccio II acquistò il castello di Bardi da Gian Andrea Doria-Landi), sotto i Borboni, che assunsero più volte il titolo di conti di Bardi, il castello mantenne intatta la sua importanza strategica di sbarramento dell'alta valle del Ceno. Sino all'ultimo periodo di dominazione borbonica in Parma fu sede di un comando militare con pochi soldati di guarnigione.

Castello di Bardi

Bargone.

Castello feudale già posseduto dai vescovi, ebbe Bargone importanza difensiva nelle lunghe contese che travagliarono Piacentini e Parmigiani, durante il glorioso periodo dei comuni italiani. Feudo dei Pallavicino, Oberto ebbe da Carlo IV l'investitura di Bargone (anno 1360). Il castello fu teatro del vile assassinio di Giacomo Pallavicino e del figliuolo Giovanni per opera del triste nipote Francesco Pallavicino dei Conti di Bargone (1374). Morto, due anni dopo, il triste e cupo Francesco, Nicolò Pallavicino assalì il castello, e fatto

prigioniero Giacomo, suo cugino in quinto grado, ne prese possesso, tenendolo per sè, sino a che Bernabò Visconti non glielo tolse (1377), per essergli poi restituito da Giangaleazzo nel 1389. Fu teatro delle lotte tra Otto Terzi e i Pallavicino; possesso dei Piccinino (1445); feudo di Gian Ludovico e di Pallavicino Pallavicini, passò ai Farnesi, che lo vendettero a titolo feudale (1650) al marchese Felice Mari genovese, dal quale passò ancora al Pallavicino di Genova, ai Lomellini ed ai Pratolongo.

Costruito in modo da rispondere ai bisogni tattici del periodo feudale (fronte minima senza menomarne la potenza difensiva per effetto del terreno circostante) il castello di Bargone che ha resistito alle lunghe ed aspre lotte, fu trasformato nei vari periodi, ed a più riprese ristaurato e rafforzato, così da presentarsi oggidì in ottime condizioni di conservazione.

Basilicanuova.

Nell'anno 1411, addì 25 gennaio, per volere del feudatario di casa Rossi venne iniziata la costruzione di un castello, che ebbe all'origine alte mura merlate, sorrette ai lati da forti torrioni muniti di caditoie, e sorvegliate al centro da un'altra torre (mastio) per la esplorazione lontana. La porta di accesso, sboccante sul ponte levatoio, era difesa lateralmente da due torri tozze, leggermente spinte in avanti, munite anch'esse di piombatoie e di merli; sul lato nord, prossimo al muro di cinta, una seconda torre, meno elevata del mastio, completava il servizio di vigilanza lontana.

Questa rocca, fortemente agguerrita dalla potenza dei suoi mezzi di difesa, tenne testa alle genti di Reggio e di Montecchio spinte da Luigi Fieschi (1427) contro i possessi dei Rossi. Nel 1482 il comandante le forze milanesi operanti nel Parmense contro i Rossi, Sforza II, per ordine di Ludovico il Moro strinse di assedio il castello di Basilicanova e cominciò a bombardarlo nel giorno 24 giugno, lanciando per mezzo di tre grosse bombarde, piazzate contro il fronte sud, una pioggia di proiettili (pietre), che durò ininterrotta giorno e notte. (Le tre bombarde, puntate contro Basilicanova, si chiamavano Corona, Galeazzina e Ferlina).

I difensori, tagliarono sino al mezzo la torre della rocca, e virilmente difendendosi, la fecero piombare sugli assedianti, che non per questo vennero meno nelle offese; ma il castello, colle sue basse e robuste mura, e coi suoi potenti bastioni, resisteva impavido contro il furore delle bombarde nemiche ed avrebbe trionfato definitivamente, se Pietro Ugorossi, castellano, con vigliacco tradimento non avesse aperto le porte del castelio alle milizie sforzesche.

Basilicanova - La Chiesa

Alla morte di Pier Maria Rossi, Basilicanova col suo fortissimo castello passò per testamento ad Ottaviano, figlio illegittimo natogli da Bianchina Pellegrino.

Iacopo Rossi, entrato nel castello di Basilicanova, punì l'infido castellano, fece prigioniere le milizie ducali rimaste a guardia del forte, che presidiò di propri armigeri in nome di suo fratello Guido; ma poco dopo, il Moro in persona portavasi all'assedio del forte ed agguerrito castello, e dopo cinque giorni di combattimento riusciva a conquistarlo.

Il castello di Basilicanova fu fatto demolire per ordine del pontefice Paolo III, che infeudò il territorio ai conti di Santa Fiora. Ora ben poco rimane che possa guidare alla ricerca della storica e forte rocca.

Bosco di Corniglio.

Del castello medioevale, già esistente in questo ridente e alpestre territorio, ora non rimangono, a ricordare la potenza dei Rossi, che pochi ruderi e gli avanzi della guardiola, che si nasconde, quasi vergognosa dell'odierno suo stato, tra gli alti faggi e le fronzute querce che coronano gli aspri dossi che signoreggiano dall'alto il tortuoso corso della Parma nell'alta sua valle.

Castello di Corniglio

Iacopo Terzi, il 20 marzo del 1409, favorito dal poco affetto che i montanari dell'Appennino parmense mostravano pei Rossi, riusciva ad impadronirsi del castello.

Colla morte di Pier Maria il castello del Bosco passò al figlio Bernardo; nel 1482 Obietto Fieschi circondò il castello di Bosco con tre squadre di armigeri e 200 pedoni, e non ostante la deficenza di bombarde, riuscì ad impossessarsi del forte e potente maniero, vuolsi, per tradimento del castellano Michele Baiardi da Calestano.

Bardone.

In questo territorio, situato nel comune di Lesignano Palmia, sulla sinistra del torrente Sforzana, e già feudo dei Conti di Galatino, si osservano scarse tracce di costruzione feudale, che ricordano un forte castello medioevale, innalzato nel secolo XIV dalla famiglia Rossi, feudataria del luogo. L'imperatore Sigismondo, in una sua calata in Italia nel 1413, con sua investitura confermava a casa Rossi il possesso di Bardone.

Alla morte di Pier Maria Rossi il castello passò al figlio Bertrando, che ottenne dallo Stato di Milano (anno 1490) regolare investitura. Colla signoria farnesiana su Parma e Piacenza, Bardone passò ai conti di Galatino.

Belforte.

Piccolo comune tra il Taro e Cogena. Ebbe sull'alto di un aspro monte, che domina le meschine case del borgo, un turrito castello ricordato nel 1247 durante il periodo di potenza di Federico II, quando, stretta di assedio Parma, spinse il suo esercito alla conquista dei castelli del contado. Alberto da Bonsignoreto consegnò le chiavi della piccola fortezza alle soldatesche imperiali, e così mediante la soggezione del castellano il borgo ed il castello furono risparmiati.

Possesso comunale, feudo dei Sanvitale, di casa Rossi per investitura di Carlo IV, tornato ai Sanvitale durante il periodo dei Visconti, passato più tardi al Giambone di Genova, il castello, oggetto di aspre contese, andò in rovina, ed ora, a ricordare l'antica potenza, più non rimangono che scarsi ruderi sul colle che portò sulle spalle il colosso murato e turrito.

Beduzzo.

Nel territorio dell'antica *Vetutianum*, situata sulla sinistra del torrente Parma, dominano ancora sull'alto di un colle i neri avanzi del forte castello feudale, che ricorda la potenza dei Terzi (anno 1450).

Casa Sforza concesse il feudo di Beduzzo, con investitura ducale, a Pier Maria Rossi, nella cui casa rimase sino al declinare della fortuna dei Rossi, per passare al comune di Parma e poscia alla signoria di Corniglio.

Beneceto.

L'antica terra di Beneceto, posta in piano tra l'Enza e il Parma, è ricordata nel 1478, quale feudo del conte Ludovico Valeri, per l'esistenza di una torre difensiva, cinta di fossi acquei, collocata in punto tale da poter, se non far argine all'irrompere di forze nemiche, segnalarle almeno in tempo al feudatario e dargli così campo di prepararsi al combattimento.

Banzola.

Collocato su di una collinetta nel territorio di Salsomaggiore, il castello di Banzola è di origine antica, per quanto poco dica di lui la storia. Feudo dei vescovi, passò al comune di Parma, e nel bando del 1295, dopo la pace con casa d'Este, venne compreso tra quelli che dovevano essere smantellati. Sembra che durante il fiorire nel Parmense delle armi del Piccinino (1442) la piccola fortezza sia risorta dalle sue ruine per volontà del valoroso capitano Nicolò, e poco dopo abbattuta per sempre, per ordine della ducal casa viscontea di Milano, intenta a tarpar le ali alla prepotenza e allo estendersi dei poteri dei signorotti vassalli.

Baganzola.

Il piccolo torrione difensivo, che spicca ben conservato ancora esteriormente nella solitudine del verdeggiante piano sulla sinistra sponda del torrente Parma, tra Cervara e Roncopascolo, a sei chilometri da Parma, lungo la rotabile di sinistra del basso corso del torrente, ricorda il secolo XV, e sembra essere stato innalzato dopo il 1435, quando, per decreto della ducal casa di Milano, Andrea dei Valenti fu nominato conte, e veniva eretta contemporaneamente in contea la terra di

Torre di Baganzola

Baganzola a sera, separandola dalla giurisdizione di Parma. Tale titolo onorifico di nobiltà conferito ad Andrea Valeri, col diritto di trasmissione, veniva concesso per la « commendevole vita, l'integrità, la prudenza, la generosità, gli ottimi costumi, le moltissime altre virtù insigni del feudatario. »

Berceto.

Il paese di Berceto, posto sull'itinerario di uno dei più antichi e battuti valichi appenninici, ha una storia di lunghe, aspre e continue lotte, onde appare evidente come sin dai primi tempi abbiano i signori feudatari del luogo sentito il bisogno di difendere l'importante passo con opere murarie che avvalorassero l'azione degli armigeri assoldati a difesa.

Antichissimo borgo sull'itinerario di Annibale, quando, dopo la battaglia della Trebbia, il grande capitano cartaginese penetrò nella Toscana per la via dei monti; contea longobarda al tempo del re Luitprando, che vi fondava una badia di benedettini; possesso dei vescovi di Parma per decreto di Carlomanno II (879); in dominio del comune, il centro abitato di Berceto andò gradatamente acquistando importanza, e sul fianco di monte Marino sorse, tra le umili case del borgo, un formidabile castello (anno 1222).

Durante la discesa in Italia dei tedeschi, chiamati dall'imperatore Arrigo VII, Berceto essendosi rifiutata a fornire viveri, fu assalita ed incendiata (anno 1313); riedificata sulle sue rovine, passò in feudo ai Fieschi, e più tardi, per decreto di Giovanni di Boemia, effimero re dei romani, passò a casa Rossi (1331).

Nel 1336 fu in potestà di Martino della Scala, e dal comune di Parma veniva più tardi ceduto ad Azzo di Correggio; proprietà della Camera ducale di Milano, Berceto veniva acquistato da Pier Maria Rossi, nella quale famiglia rimaneva sino a che Scipione Rossi non lo cedette ai Farnesi.

Il castello di Berceto ebbe all'origine alte mura merlate rafforzate sui fianchi da torrioni semi circolari che difendevano la prima cinta merlata; espugnato dai tedeschi di Arrigo VII, e nelle lotte di fazione demolito in massima parte, tornò il castello a risorgere per opera del conte Pietro Rossi, che ne regolò la costruzione se-

condo i principî della guerra di assedio del tempo (1400-1420), abbassando le mura ed in alcuni punti terrapienandole per resistere al tiro delle bombarde; raffozata, con bastioni, la prima e seconda cinta, rimodernate le torri ed i ripari pei tiratori, alabardieri e balestrieri, provveduto alle gallerie sotterranee per le sortite segrete e per favorire gli approvvigionamenti durante gli assedi, la rocca di Berceto resistette a lungo contro l'infuriare delle armi nemiche, ma abbandonata

Berceto e Monte Marino.

a sè stessa, col decadere della potestà feudale e pascolo ai predoni esterni ed interni ed allo infuriare del tempo, rovinò su sè stessa, nè più si riebbe per quanto, dai Borboni e da Maria Luigia, siasi a più riprese studiato il mezzo di dar forma difensiva all'antico baluardo per far argine ad una temuta invasione di truppe sardo-piemontesi.

Su uno dei tanti cocuzzoli di monte Marino, in prossimità della provinciale Parma-Cisa, prima di giungere al poggio, vi sono le basi di un minuscolo fortilizio contro un'invasione pontremolese, fortificazione veramente effimera, anche se completata, ma che per altro fu abbandonata dopo il 1859.

Borgo San Donnino.

Sulla piazza Cavour della piccola città di Borgo, dal lato opposto al palazzo del comune, si eleva un grandioso edificio sorto sugli avanzi dell'antica rocca, che nell' età di mezzo presidiava il centro popolato, e della quale si scorgono tuttora, al centro e sui fianchi, avanzi di forti mura a caditoie intramezzate da feritoie e da spalleggiamenti in muratura.

La città di Borgo S. Donnino, collocata sulla grandiosa via Emilia tra Parma e Piacenza, ebbe sin dal primo suo sorgere grande importanza sia come punto di tappa delle colonne dirette dagli Appennini al Po, sia quale valido centro strategico nelle aspre contese che tennero a lungo separate le due provincie limitrofe.

La rocca feudale, sorta per tutelare colla forza delle armi e delle macchine ossidionali i diritti del signorotto che esercitava nel contado la supremazia sulle popolazioni di lor natura colone, fu edificata verso il 1140 da Oberto Pallavicino, il rapace dominatore che cercò con tutti i mezzi, non risparmiando aggressioni e rapine, di accrescere territorio all' avito feudo marchesale.

Ceduto da Oberto a Piacenza, in odio al figlio fratricida Delfino, il castello di Borgo fu la causa per la quale si azzuffarono a più riprese le milizie di Parma contro quelle della confinante città sdraiata sul Po. Rolando Rossi, nel 1198, capitanando le schiere parmensi, assalì il castello e le fortificazioni ivi innalzate dai piacentini, e dopo aspro combattimento, uscitone vittorioso rase al suolo le mura che circuivano il borgo e la turrita rocca che serviva di presidio agli armigeri.

Riedificato da Oberto II Pallavicino, uno dei più potenti capi ghibellini della Lombardia, il castello riprese in breve tutta la importanza già posseduta, e attorno alle sue mura, dall' alto dei potenti suoi torrioni, nel vasto recinto che serviva di raccolta ai cavalieri, si videro spesso le fazioni imperiali del forte e potente Federico II raccolte a spiar le mosse del nemico, preludere azioni guerresche, preparare imboscate, costituire posti avanzati, irradiare vedette o pattuglie esploratrici.

Ribelle a Federico II, la città di Parma, nella sua fede guelfa, rivolse il suo furore contro le torri vici-

niori sulle quali sventolavano provocatori gli stendardi imperiali, ed assalito furiosamente le mura ed il castello di Borgo (1267) ne decretarono l' atterramento.

Nel periodo di libertà comunale, per volontà del vicario imperiale, venne decretato il risorgere delle mura e delle torri che ne guernivano i salienti, e forse, non ostante il breve periodo di benefica pace, anche la rocca rialzò superba la sua facciata; ma le lunghe contese tra guelfi e ghibellini travagliarono senza tregua il povero Borgo che, coi Rossi, con Azzo Visconti e con Gian Galeazzo, fu teatro di aspri scontri, assalito, e fu devastato, saccheggiato a più riprese.

Antica Porta Fidentina

Con Gian Gaeleazzo Visconti, nel 1390, la rocca e le fortificazioni complementari vennero rifatte, e l' edificio, plasmandosi alle esigenze delle nuove forme tattiche del combattimento, abbassò le mura, crebbe la cinta a doppio parapetto terrapienato, allargò ed approfondì i fossi agguerrendosi potentemente.

Ludovico il Moro mantenne intatte le opere difensive di Borgo, e la città e castello, passarono nel 1499, con diploma del re di Francia, a Girolamo Pallavicino. Sotto la dominazione farnesiana, Borgo San Donnino, per opera del duca Alessandro (1586-1592), ebbe rifatte le mura di difesa esterna, mentre col terrapienare e casamattare gli avanzi della rocca, coll' allargare i fossi che ne proteggevano gli spalti, si mirava a far di Borgo una vera e valida fortezza (Alessandria); ma Ranuccio I, con giusto discernimento, constatata l' inutilità di quelle opere, che potevano anzi essere non desiderato incitamento ad invasioni forestiere, fece abbattere ogni inizio di lavoro (1602), dando per compenso a Borgo il titolo onorifico di città.

Borgotaro.

Feudo dei Malaspina, per investitura loro fatta da Carlo Magno, il piccolo ma importante centro di Borgotaro, situato nel cuore dell' Appennino tra le valli del Taro e del Ceno, nodo stradale di importanza per le comunicazioni colle valli della Vraita, della Magra e della Trebbia che ad esso fanno capo, ebbe sin dai primi tempi del periodo feudale la sua rocca protetta da solidissime mura che circuivano le case estreme.

Borgotaro - Castello

Seguendo gli avvenimenti storici di Borgotaro, si rileva come sin dal 1100, quando i Malaspina ottennero da Arrigo IV conferma dell' investitura concessa da Carlo Magno, esistesse in paese un castello contornato di mura merlate, difeso e protetto da profondo fosso acqueo con ponte levatoio, con balestriere, palizzate, barbacani, caditoie, agguerrito dall' ausilio di un potente mastio e da torri minori esploratrici.

Alla dipendenza, breve, di Piacenza; possesso del pontefice Innocenzo IV; feudo di casa Fieschi di Lavagna; rivendicato per vieti diritti feudali dai Landi di Piacenza, il paese di Borgotaro, colla turrita sua rocca, tenne alto il vessillo guelfo, fedele al pontefice.

Dato in feudo dalla corte ducale di Milano nel 1403 a Borromeo dei Borromei, il castello di Borgotaro dovette più tardi, sotto il dominio dei Fieschi, ai quali era ritornato, subir gli assalti delle milizie del famoso Nicolò Piccinino (1430), che con lunga e cruenta guerra travagliò il territorio borgotarese, rovinando e danneggiando il paese, il castello, e le mura che lo circuivano.

Nell'anno 1547 le mura di Borgotaro furono espugnate dalle soldatesche di Pier Luigi Farnese, ma poco dopo l'agognato feudo passò dai Farnesi ai Landi, che per investitura di Carlo V vi ebbero titolo di principi (anno 1551).

Le forti muraglie di Borgotaro e l'agguerrita rocca, per consiglio del principe Gonzaga, furono da Agostino Landi, timoroso che vi si potesse annidare un corpo francese con Sicpione Fieschi, fatte demolire, dandone incarico ai villici di Bardi e di Compiano.

Il paese conserva tuttora il ricordo di quelle mura che per tanti anni gli furono potente baluardo contro l'irrompere dei baldanzosi ed agguerriti nemici.

Busseto.

La rocca di Busseto fu innalzata nell'anno 985 da Alberto Pallavicino, quando per avvalorare la difesa del borgo, sede del feudo marchesale, vennero allargate e rifatte le mura che contornavano il centro popolato.

Capitale dello Stato Pallavicino, quando ai tempi del guerriero marchese Nicolò il feudo si estendeva sulle rocche e terre di Volterra, di Lucca, di Parma, di Cremona e di Piacenza, la storica rocca è unita a mille episodi storici chi si collegano al possesso della gloriosa casa feudataria, dalle prime lotte per resistere ai voleri del vescovo, alle fazioni comunali, alle aspre contese tra baroni e baroni, alla grandiosa disputa tra guelfi e ghibellini, sino al periodo delle grandi monarchie.

Demolita e risorta a nuova grandezza, assalita a più riprese dai fieri e numerosi nemici del Pallavicino, e con indomita costanza validamente difesa dal petto e dalle braccia dei fedeli borghigiani, la turrita rocca ebbe l'onore di ospitare tra le sue mura il battagliero Carlo V, legato da affetto al marchese Gerolamo Pallavicino gentiluomo della sua camera (1533).

Attualmente la rocca è stata, si può dire, infeudata al palazzo del Comune, un bel edifizio in stile misto gotico e del rinascimento, con un'alta e bella torre, a doppio ordine di merlatura, nel mezzo, e fiancheggiata da altre due torri minori con merlatura a strapiombo, ed un bel porticato a sesto acuto in pieno centro.

Le vecchie mura che servirono in passato a difendere la città dalla invasione di eserciti nemici sono scomparse sotto l'azione del piccone per dar mezzo agli

Busseto - La Rocca e il Teatro Verdi

abitati di estendersi, e di esse non rimangono che scarsi avanzi; vi si ammira tuttora, sul saliente orientale, presso l'Officina del gaz, un torrione completo, che non risale però ad epoca molto remota per quanto la sua costruzione solidissima e la sua forma e struttura abbiano in sè del periodo dell'età di mezzo; più importanti per valore storico e per costruzione tipica dell'arte poliorcetica antica, sono i ruderi della torre posta un dì a difesa del saliente rivolto verso Zibello.

Cassio.

Quando il borgo ebbe titolo di contea, venne costruito, sull'alto del pietroso cocuzzolo che domina la

valle della Baganza, un castello turrito, che dai feudatari, verso la metà del secolo XVI, fu venduto col feudo ai conti di S. Secondo.

Castrignano.

Sulla destra del monte Sporno, in quel di Langhirano, tra la Parma da un lato e il rio Fabiola dall' altro, su di un verdeggiante colle sorgeva un tempo un castello feudale, già in possesso dei monaci del convento di S. Apollonio di Canossa e poscia donato dall' impera-

Fornovo Taro - Villeggiatura del Convitto Nazionale Maria Luigia

tore Federico, nell'occasione in cui Arrigo VI, suo figlio, prese la corona d'Italia, ai vescovi di Parma (1196).

Nel 1358 il paese di Castrignano fu oggetto di lite tra il vescovo Ugolino Rossi ed Azzo da Correggio, lite finita col trionfo dei diritti del vescovo su sette casamenti e sulla parte inferiore del feudo, usurpati da Azzo. A quella data, del castello più non rimanevano che le fondamenta, essendo stato distrutto durante la signoria Viscontea dall' arcivescovo Giovanni. Di esso non rimangono ora che pochi ruderi ad attestare che un giorno, colle sue fiancate a picco, colle due mura di cinta, merlate, difese ai vertici da torri arrotondate,

coi suoi torrioni sull' accesso a difesa del ponte levatoio, e coll' alto mastio dalle caditoie a strapiombo, seppe resistere contro le invasioni dei feudatari limitrofi gelosi della potenza della Chiesa e di casa Rossi.

Il feudo di Castrignano rimase ai vescovi di Parma sino alla legge abolitiva del 1805.

Carona.

Su di un colle aprico, ad oriente di Fornovo, che domina e si specchia nelle limpide acque del Taro; ove ora sorge la magnifica villa del Convitto nazionale Maria Luigia, già villeggiatura dei gesuiti, si elevò in passato un piccolo castello difensivo in possesso, nel 1373, di Giacomino di casa Rossi, e più tardi degli Hercolani. Poco lungi da Carona eravi pure un altro castello feudale: *Castel Maria,* piccolo feudo di casa Rossi; ma le traccie oggidì esistenti delle due piccole rocche sono assai scarse.

Corniana.

Frazione di Lesignano di Palmia. Ebbe in antico un turrito castello, ceduto verso il 1355 dal vescovo Ugolino Rossi ai nipoti Bertrando e Iacopo. Fu luogo forte, costituito da due cinte merlate e da un ridotto interno, protetto da un' alta torre a caditoie e da torrioni laterali anch' essi merlati; l' accesso principale era praticato sul fianco con lunga galleria difesa da una torre tozza e ponte levatoio.

Con Pier Maria Rossi la rocca di Corniana fu agguerrita, così da poter tener testa alle minacce dei feudatari vicini, e contro quelle, ben più pericolose, della corte di Milano; da Bertrando passò a Troilo Rossi, e poscia alla famiglia Boscoli (anno 1689).

Del vecchio castello oggidì non esiste traccia alcuna.

Castelguelfo.

È diffusamente descritto nel testo.

Colorno.

Punto di grande importanza strategica durante il periodo dell' età di mezzo, perchè di accesso alla linea del Po, Colorno passò dal dominio dei vescovi al comune di Parma (secolo XII), che durante la guerra con Cremona e con Mantova, per impedire le facili incursioni, pensò di fortificare il centro abitato, facendo sorgere fra le nere casupole del borgo una rocca turrita e merlata capace di sbarrare il facile ed importante passo.

Castelguelfo - Il_Castello

Col crescere della potenza dei Correggesi, la rocca di Colorno andò acquistando maggior importanza per i lavori ivi fatti eseguire da Azzo, che volle venissero rafforzati i muri di cinta, approfonditi i fossi e protetto l' ingresso con due torri poste alquanto avanti, che dovevano costituire contemporaneamente la difesa fiancheggiante, dando così alla rocca una primitiva forma delle moderne teste di ponte.

Per ordine di Bernabò Visconti, la rocca di Colorno, nel luglio del 1364, fu fatta demolire, e dieci anni dopo le schiere vittoriose del Hawkwood, per 40 giorni, infestavano il territorio distruggendo tutto ciò che non potevano trarre seco loro come bottino.

La rocca tenne eroicamente testa, nel 1409, agli assalti delle milizie di Gherardo da Correggio, ed i difensori, gittando racchette di fuoco, arsero molte case, situate nella cerchia, che servivano di rifugio agli assedianti, costringendo così Gherardo a ritirarsi; nel 1415, sotto il tiro delle bombarde estensi (ve ne era una che lanciava 24 pesi). La rocca, dopo 20 giorni di stretto assedio si arrese, al Contrario.

Nel dicembre del 1431, la rocca veniva presidiata dalle soldatesche del Guerrieri, essendo Colorno passato

Dintorni di Fornovo Taro - Castello di Rocca Lanzona

in feudo a Nicolò per volontà della ducal Casa di Milano; bisognosa di riparazioni per guasti recentemente subiti, la rocca, per ordine dei maestri delle entrate, su istanza del castellano Cosmo da Palenzano, nell'anno 1437 fu ristaurata con diligente cura dal mastro Gasparino da Cazzola; si innalzarono due torrioni con rilievo superiore a quello della cinta, in modo che essi, collocati agli angoli salienti, aumentavano il valore difensivo del fronte murato; si terrapienarono le mura; scomparve il mastio per dar passo alle rondelle; si aprirono delle ferritoie e si costruirono delle cannoniere in modo da utilizzare le armi da fuoco, e da potere

resistere al tiro delle artiglierie. I lavori eseguiti attorno alla rocca furono collaudati dall'ingegnere maestro Giovanni Porzioli.

Contro la Rocca di Colorno, nel 1448, mossero le milizie parmensi guidate da Carlo da Campobasso, Antonio Dal Verme e Bartolomeo da Correggio, rinforzate più tardi dalle centurie di Pier Maria Rossi e di Manfredo da Correggio.

Fu stretta nuovamente d'assedio nel 1440 da Alessandro Sforza, contro cui invano sperò difendersi Nicolò Guerriero. Il castello, addì 21 settembre, si arrese, salvo il presidio e le robe; in possesso di Roberto Sanseverino per ducal investitura (15 aprile 1458), il castello di Colorno fu completato in tutte le sue parti ed armato di potenti bombarde e di leggere serpentine e colubrine. Il castello, nel dì 26 maggio del 1480, ospitò Ludovico il Moro, e due anni dopo, per opera dello stesso Moro, fu assalito dall'esercito milanese, guidato da Costanzo Sforza e dal Trivulzio, e costretto a capitolare (18 febbraio).

La storica rocca, veramente memoranda per gli assedi subiti, veniva assalita da Giulio Rossi, e dopo l'ultimo possesso di Barbara Sanseverino, passava alla ducal Casa farnesiana.

Del vetusto e potente maniero, iniziato dalle potestà comunali di Parma, completato dalla casa da Correggio, e ultimato da Roberto Sanseverino, nessun altro avanzo si vede — scriveva nel 1843, il prof. Amadio Ronchini — che un pozzo di uno dei cortili, con un ampio parapetto marmoreo adorno di due armi e di rabeschi scolpiti nel secolo XV. In un lato di detto parapetto vi è lo stemma di Roberto Sanseverino (a destra l'arme di Aragona coi noti pali, a sinistra quella dei Sanseverini colla striscia).

Compiano.

Sul petroso colle, venato di spato, che raccoglie le case del borgo, disposte in forma di anfiteatro lungo il dolce pendio, torreggia ancora il vetusto Castello, sul lato nord-est, e colla grandiosità delle sue forme e la potenza delle sue mura, guernite ancora di merli e caditoie, par che voglia ricordare, superbo ai posteri, le

gloriose lotte sostenute nel lungo e burrascoso periodo dell' età di mezzo.

Feudo dei Malaspina, che lo difesero dapprima con un torrione, attorno al quale si costruì più tardi col ridotto anche la cinta esterna, costituita da sottili ed alte mura, passò Compiano, dopo aspre vicende guerresche, in possesso del comune di Piacenza, al quale fu tolto, colla forza delle armi, dai Landi (anno 1192). Nel 1443, mentre Annibale Bentivoglio, prigioniero del Piccinino, giaceva chiuso nel castello di Varano, nelle prigioni di Compiano veniva rinchiuso Achille Malvezzi.

Nel periodo triste del torvo affaccendarsi del Moro nel ducato di Milano, nel quale rifiorirono con non comune violenza le lotte intestine tra i Rossi, i Fieschi, i Sanseverini, i Landi, pro e contro gli Sforza, il castello di Compiano era ritenuto quale punto inespugnabile per la solidità delle sue muraglie, per l' efficace azione delle sue torri e per il complesso dell' opera, rispondente perfettamente ai bisogni della guerra d' assedio di quei tempi.

Sotto il ducato Farnesiano, coi Borboni; faciente parte del compartimento del Taro durante il periodo napoleonico; e ancora coi Borboni di Spagna di poi, il castello di Compiano fu abbandonato a sè, per quanto sin verso il 1860 sia stato utilizzato come prigione di Stato e sede di un Comando militare con piccolo presidio di dragoni. Attualmente vi è il Comando della stazione dei R.R. Carabinieri.

Cortignacco.

A poca distanza della chiesa, verso il nord, sulla sinistra del torrente Ghiara si elevò già un castello, ormai completamente smantellato, che fu dei Pallavicino, di Iacopo Aldighieri (1461), dei Terzi di Sissa, ed in ultimo dei marchesi Ponticelli di Sasso.

Corniglio.

Fu feudo della Chiesa per concessione fatta nel 1195 da Enrico VI al vescovo Obizzo Sanvitale, e da Ugolino Rossi venne ceduto, consenziente il pontefice, al nipote Beltrando Rossi, primo conte di Corniglio (1370), che a

protezione del borgo innalzò un piccolo castello con un' alta torre (mastio) dalla quale la sentinella colla campana annunziava la punta dal giorno, affinchè i villani sorgessero al lavoro, e segnalava col corno l' accostarsi del nemico, affinchè gli armigeri si allestissero alla difesa. La piccola fortezza di Corniglio subì parecchie trasformazioni, ed ebbe diversi signorotti.

Assalito, nel 1408, da Iacopo, fratello di Otto Terzi, il castello capitolava il dì 9 dicembre; in seguito venne tolto, coll' annesso feudo, a più riprese alla casa Rossi, alla quale però tornò sempre dopo brevi sospensioni. Gian Galeazzo Visconti lo cedette, in premio di servizi resi, a Pier Francesco Visconti dei conti di Saliceto.

Fu assediato (5 ottobre 1482) dalle genti di Obietto Fieschi accresciute dalle schiere di Amfitrione Fiaschi conte di Tizzano, ma essendo il castello ben munito di genti e di provvigioni, l' assediante dovette mantenersi a distanza senza arrecare perciò danni alle mura.

Filippo Maria Rossi, figlio di Guido, e già ostaggio del Moro in Milano, fu quegli che diede al Castello il massimo sviluppo difensivo terrapienando le mura e armandole di bombarde e serpentine, mentre fece costruire all' interno degli appartamenti principeschi.

Ranuccio I dei Farnesi, nell' anno 1594 entrò in possesso del castello di Corniglio che oggidì è posseduto dal Comune per decreto del 15 febbraio 1820. Già sede sotto i passati governi del pretorio, delle carceri e della brigata di dragoni ivi distaccata, il castello nulla ha conservato della sua costruzione antica, onde apparisce ora, anzichè ex fortezza di guerra, luogo di abitazione privata.

Costamezzana.

Il castello di Costamezzana de Tuburneriis, collocato sulla sponda destra della Parola, nella giurisdizione del comune di Noceto, risale al 1377, ai tempi cioè di Nicolò Pallavicino, il quale, a difesa del feudo, avuto per investitura fatta da Federico II nel 1249 a Oberto Pallavicino, volle sorgesse un turrito castello.

Colla morte di Oberto III, Bernabò Visconti, deciso risolutamente di tarpar le ali ai signorotti feudali che commettevano soprusi di ogni specie, togliendo occa-

sione dal sospetto che gravava su Nicolò Pallavicino di complicità nella morte del castellano di Tabiano, gli proibì di continuare i lavori per ultimare la rocca di Castamezzana.

Tale divieto fu però tolto nel 1389, dopo che Nicolò, Giovanni e Federico Pallavicino tornarono in grazia della ducal corte milanese, onde, completato il castello, il feudatario riceveva nel 1395 investitura del feudo dall' imperatore Venceslao.

Assalito nel 1403 dai Rossi, fu difeso eroicamente da 600 militi del giovine feudatario Orlando Pallavicino, ma nello stesso anno, a vendicare l' incendio della Pieve di Altavilla, in odio ai guelfi di Sommo e di Cavalcabò, i Rossi assalirono e devastarono il castello e le terre di Costamezzana.

Per investitura della corte di Milano il castello passò ai Piccinino (anno 1445); colla morte di Orlando Pallavicino, a cui il feudo era tornato in possesso, il castello di Costamezzana passò al figlio Gian-Manfredo (1457), scomunicato il dì 8 giugno del 1481.

Fu in possesso di Casa Mischi; del castello non rimangono traccie.

Cozzano.

Sull' alto di monte Pozzo, in quel di Langhirano, è voce vi fosse un castello fabbricato dai Rossi a difesa del borgo montano; colla morte di Pier Maria Rossi il feudo passò al figlio Bernardo; del castello attualmente non trovasi traccia alcuna.

Enzola.

Feudo dei Terzi in territorio di Poviglio, ebbe già un forte castello, reso celebre per le aspre lotte combattute sotto le mura merlate.

Felino.

Feudo dei Rogeri per investitura avutane nel 1186 dall' imperatore Federico I, il castello medioevale sorse per opera di Bonaccorso Rogero, ai tempi di Ludovico il Bavaro, e fu subito provato alle armi opponendosi

con valore e resistenza agli assalti delle schiere ghibelline condotte da Azzo Visconti (1325). Nel 1368 il castello era in possesso di Beltrando Rossi; nel 1403 il castello venne fortificato e provveduto di molte vettovaglie da Iacopo e Pietro fratelli Rossi; testimone delle aspre contese tra i Terzi ed i Rossi, subì gli assalti di Ottobono, che nel dì 16 maggio 1409 vi rimaneva leggermente ferito ad un piede; in questo castello, secondo le narrazioni del Panciroli, fu trasportata la

Felino - Il Castello

testa dell'assassinato Ottobono Terzi, spettacolo miserando, quasi a ludibrio della memoria del grande tiranno.

Fu prigionia e luogo di supplizio di Pietro da Vianino; fu asilo del deposto pontefice Baldassarre Cossa (1419). In questo castello avvenne il sanguinoso urto tra gli eserciti dello Sforza e di Piccinino contro le milizie di Pier Maria Rossi, e il forte castello subì il fuoco delle bombarde nemiche.

Possesso Sforzesco con Ludovico il Moro; di ritorno a Pietro Rossi con Luigi XII di Francia; passato nelle mani del francese Pietro di Rohan, che lo vendette (1502) per 15000 scudi d'oro a Galleazzo Pallavicino; feudo del conte Sforza di Santa Fiora; venduto dal

cardinale Francesco Sforza al conte Cosimo Masi; incamerato alla ducal casa farnesiana, e poscia ceduto (1630) al Conte Girolamo Rho; feudo di Giacomo Gaufridi, marchese di Castelguelfo, e poscia marchesato investito a Pietro Giorgio Lampugnani; dato in dono a Guglielmo Du Tillot; nuovamente incamerato colla casa Borbone (1775), il vecchio castello fu ceduto alla mensa arcivescovile in cambio di Mezzano, nelle cui mani appartiene tuttora.

Il castello di Felino è di costruzione tozza, con mura robustissime, innalzate a picco sul terreno scosceso, e larghi parapetti bastionati che riuniscono i torrioni, ed è munito di ponte levatoio difeso da una torre quadrangolare munita di un doppio ordine di feritoie.

Fontanellato - Il Castello

Fontanellato.

È diffusamente descritto nel testo.

Gallinella.

Sorto, a difesa del feudo, su di un verde poggio in quel di Salsomaggiore, sulla sponda destra del torrente Parola, esso è di origine antica. Sembra sia stato possesso dei Lupi di Soragna, inquantochè il marchese

Bonifazio nel suo testamento lasciava erede il marchese Maffeo di Franceschino Petroni di ogni diritto al testatore spettantegli sul castello e sulla giurisdizione di Gallinella; fu dei Sommi ai quali venne confiscato in pro della Camera viscontea; nel 1432 la corte ducale di Milano concedeva ad Orlando Pallavicino la terra ed il castello di Gallinella; nel giorno 1° Marzo del 1445, il duca Filippo della corte di Milano investiva il castello di Gallinella al Piccinino, ma il 28 Agosto le soldatesche di Orlando Pallavicino toglievano armata mano il castello a Francesco Piccinino.

Colla morte di Orlando il castello passò al figlio Nicolò Pallavicino; fu poi dei Farnesi e Rannuccio II lo cedette ai Paveri-Fontana; nel 1716 passò alla Camera ducale parmense venne ceduto in feudo al marchese Cesare Ventura; fu distrutto nel 1828.

Giarola.

Sulla destra del Taro, tra il greto del fiume e la strada che ora segue il piede delle prime colline del parmense, in territorio di Collecchio, sorse già, a difesa del guado del fiume, un forte castello presso il monastero di S. Paolo, monastero che nel 1451 ospitò il duca Francesco Sforza in viaggio da Piacenza sul territorio parmense.

Il castello di Giarola, sorto forse per opera dei vescovi nel periodo di lor dominio, fu teatro di aspre contese nel triste periodo delle fazioni e distrutto nel 1304 dai guelfi trionfanti nel territorio al di qua del Taro. Giarola è luogo importante perchè vi accampò l' esercito degli alleati, comandato dal marchese di Gonzaga, alla vigiglia della battaglia di Fornovo contro Carlo VIII. Fu già feudo dei Rossi, e alla morte di Pier Maria passò nelle mani del figlio Beltrando.

Graiana (Corniglio).

Sull' alto del monte che domina il piccolo borgo vi fu in antico un castello feudale a cinta angusta, difeso da due torrioni, protetto da fiancate a picco e da piombatoie per la difesa vicinissima; il feudo di Graiana fu dalla corte di Milano venduto (1441) a Pier

Maria Rossi, quando già però del turrito castello più non rimanevano che pochi ruderi a ricordare la trascorsa sua potenza.

Grotta (Pellegrino Parmense).

Di questo castello, del quale ora non rimangono che scarsi vestigi, ben poco ci dice la storia; fu in dominio dei marchesi Pallavicino di Scipione, poi dei marchesi Della Torre di Verona.

Guardasone.

È descritto nel testo parlando di Traversetolo.

Lesignano (dei bagni).

Feudo dei Rossi, fu nel 1405 assediato dalle milizie di Jacopo Terzi e del Torelli Guido; la bastia, costruita a difesa del borgo, si arrese nell'Aprile di detto anno dopo breve resistenza.

La piccola ma agguerrita fortezza dominava ad ovest il guado del Parma, a sud ed a oriente le provenienze oltre il Masdone, a nord la via di Parma.

Madregolo.

Castello posto a difesa del piccolo borgo ed a protezione del passaggio del Taro. Fu posseduto in antico dalla curia vescovile e da questa ceduto ad Antonio Biancardo.

Nel 1404, durante le continue scorrerie che i borghigiani di S. Donnino facevano contro il territorio di Parma, le squadre dei Rossi pensarono di munire fortemente il castello di Madregolo, che tolsero a viva forza al Biancardo; però il castello, dopo la vittoria di Felino ottenuta da Ottobono Terzi contro il Tartaglia (Agosto 1404) fu riconquistato dal Biancardi, che vi morì il 23 Febbraio del 1408.

Assediato dalle milizie estensi, il castello si arrese il 23 Giugno 1409, e fu dal marchese di Ferrara ceduto alla famiglia Sanvitale.

Il dì 21 Aprile 1421, per ordine del duca Filippo Maria Visconti, il castello di Madregolo veniva raso al suolo (“.... Si spiani il castello cominciando dal fondo dei muri e non dalla sommità, ma colla minor possibile lesione delle case esistenti in esso castello, per guisa che non rimanga vestigio alcuno di fortezza. „ Lettera ducale diretta al podestà di Parma).

Malandriano.

Nel verdeggiante piano tra l' Enza e il Parma a difesa del borgo eravi in antico un castello che da Otto Terzi fu fatto spianare nel 1408, dopo di aver fatta prigioniera la guarnigione ed aver relegato in Guardasone il castellano, che era de' Baratti.

Mariano.

Sulla sponda destra del Parma, a difesa del centro popolato, vi fu in antico un castello costruito dal podestà di Parma, Negro Mariano, nel 1220, e distrutto più tardi coll' infuriare delle guerre fratricide nel contado del Parmense.

Marzolara.

Ad un chilometro circa dalla chiesa, spostato verso oriente, sorse già sulla parte più elevata del costone che domina il paese, un turrito castello fatto costruire dalla casa Fieschi, che ebbe l' investitura del feudo dall' imperatore Arrigo VII nell' anno 1313.

Il duca Filippo Maria Visconti in odio ai Fieschi ordinò a Pietro Rossi (1426) di assalire a colpi di bombarda il castello di Marzolara, che dopo 24 giorni di tenace resistenza capitolava, passando temporaneamente nelle mani del vincitore, per concessione del duca.

Il 27 Aprile del 1431, per ordine del Piccinino, il castello di Marzolara ritornò con Gian Luigi della casa Fieschi, e più tardi (Settembre 1439) passò in feudo ad Albertino de' Cividali, per essere di nuovo ceduto dalla ducal Casa a Giannantonio Fieschi, duca di Lavagna (1443).

Il feudo di Marzolara passò col tempo ai marchesi Tarasconi Smeraldi.

Medesano.

Il castello di Medesano, che ebbe fama in passato di essere assai potente per mezzi difensivi, sembra sia sorto per opera di un Pallavicino a protezione del feudo ivi esistente, stendentesi sin contro la sponda sinistra del Taro; in possesso di Galasso da Correggio (1416), temendo questi che gli venisse tolto dalla ducal casa di Milano, le cui milizie, al comando di Antonio Pallavicino, si avvicinavano al Taro, pensò di demolirlo col fuoco.

Il feudo fu dei Cornazzano ed in ultimo dei conti di Sanvitale.

Salsomaggiore - Castello di Gallinella

Moletolo.

Castello antico posto a difesa del guado del Parma e del piccolo borgo. Fu già dei Giberti e poscia smantellato nel lungo periodo delle interne fazioni. Attualmente non se ne trova alcuna traccia, e non si può quindi stabilire il punto preciso in cui fu costruito ma credesi sorgesse ove ora trovasi la piccola chiesa.

Miano.

Sulle alture che dominano la fertile vallata, ricca di sorgenti petrolifere, in territorio di Medesano, vi fu già un turrito castello appartenente in antico alla casa

Pallavicino (Oberto sin dal 1360 ne riceveva investitura da Carlo IV, quando scese in Italia a ricevere la corona di ferro).

In odio ai Pallavicino, ed a vendicare le scorrerie da Orlando compiute a danno dei Soragna e dei Rossi nell'anno 1427 (5 Ottobre), Pietro Rossi, impadronitosi a viva forza del castello, lo saccheggiò, fece prigionieri tutti gli abitanti del borgo, diede fuoco alle case e spianò il castello, ricevendo nella rocca di Sant' Andrea la derelitta popolazione.

D' allora in poi il castello giacque abbattuto, e nè il Pallavicino, nè più tardi i Sanvitale, feudatari del luogo, pensarono di riedificarlo.

Salsomaggiore - Castello di Contignaro

Montechiarugolo.

E' descritto con diffusione nel testo parlando della rotabile Parma-Traversetolo.

Montesasso (Varano Melegari).

Il castello, sorto sull' alto di uno dei colli che signoreggiano il ricco paese, fu distrutto nel 1295 per decreto del comune, nè i Pallavicino, in allora feudatari, pensarono di riedificarlo.

Montepallero.

Edificato dai Pallavicino a protezione del feudo situato sulla sinistra della Baganza, il castello, non ostante l' ordine di smantellamento del comune di Parma (decreto del 1295), continuò a dominare sull' aprica collina, proprietà di Donnino Pallavicino nel 1348.

Demolito nel periodo di torve lotte che ebbero breve tregua col chiudersi del secolo XIV, il castello di Montepallaro sorse a nuovo per opera di Iacopo Rossi vescovo di Verona, in odio ai Terzi che occupavano il vicino feudo di Pariano (1405). Con investitura del 30 Maggio 1442 il castello di Montepallero fu dalla ducal Casa milanese dato in feudo a Nicolò Piccinino, dalla cui famiglia ritornò ai Pallavicino.

Del vecchio castello niuna traccia rimane ora, solo si sa che fu innalzato a tre leghe da Pariano, non molto lungi da Neviano dei Rossi, e che ebbe torri e robuste mura cadenti a picco sul fianco della collina sulla quale poggiava. Il feudo ultimamente fu del conte Rondani.

Mulazzano.

Feudo di casa Rossi che vi fece edificare un alpestre castello feudale, così da dominare tutta la vallata della Termina. Il forte maniero fu presto chiamato ad aspre contese e smantellato per ordine di Bernabò Visconti.

Verso il 1403, quando Parma mirò a togliersi di dosso il grave peso della dominazione viscontea ed erano in armi i Rossi, i Correggeschi, i Sanvitale, i Fogliani, il castello di Mulazzano venne rafforzato segretamente, ma per ordine del vicario ducale Ugolino Del Prete il castello fu atterrato nel dì 2 Maggio 1403.

Ultimamente il feudo era nelle mani della famiglia Gigli-Cervi.

Neviano degli Arduini.

Collocato sull' alto di un costone tra le due Termine di Torre e di Castione, il forte e solido castello è ricordato nella storia di Parma sin dall' anno 1402, quando per incitamento dei Rossi, di conserva coi Fo-

gliani e coi Correggeschi il turbolento Ludovico da Palù assaltò e prese il castello, togliendolo ai Visconti' (mese di Settembre).

Aiutati dai Terzi, i Visconti ricuperarono il castello. ma attorno alle turrite mura dovettero agire le potenti bombarde e le milizie dei Correggio e del vescovo di Parma; un anno dopo (1403), addì 6 di Gennaio, le milizie parmensi, per ordine di Milano, si recavano a spianare il castello di Neviano. Sulle rovine del distrutto maniero i Palù nel 1411 fecero sorgere una bastia ed in essa si fortificarono, ma assaliti dalle milizie dello Sforza e di Guido Torelli furono facilmente disperse.

Castelguelfo - Il Castello

Nel 1441, mese di Settembre, per ordinanza della ducal Casa, Neviano venne ceduto in feudo a Giorgio ed a Paganino da Palù; nel 1448 la repubblica parmense nominava podestà di Neviano Giovanni da Macerata. Ultimamente era in possesso di Casa Liberati.

Neviano dei Rossi.

Costruito dalla nobile casa feudataria, così potente nel Parmense e specialmente in val di Parma e val Baganza, il vecchio castello si innalzò forte ed agguer-

rito sull' alto di un costone tra la valle del Baganza e quella dello Sporzana. Fu assalito, nel 1409, da Ottobuono Terzi con più di 4000 uomini a piedi ed a cavallo, e messo a guasto e a sacco.

Ceduto forzatamente da Pietro Rossi assieme ad altre terre ad Otto Terzi, sotto la minaccia del lungo e micidiale assedio onde lo stringevano in un cerchio di ferro le centurie nemiche, tornò più tardi a casa Rossi.

Colla morte di Pier Maria Rossi il feudo di Neviano passò indiviso ai figli Guido e Bernardo; ultimamente era feudo di casa Rondani.

I pochi avanzi che ancora rimangono del potente castello medioevale nulla ci dicono della sua passata struttura e della forza di resistenza delle sue mura merlate. Ebbe sul fronte di accesso, sul saliente rivolto verso il piano, un potente torrione quadrangolare con doppio ordine di feritoie e piombatoie, che serviva di difesa laterale della cinta murata, racchiudente il cortile, le case dei famigli, la cappella e il ridotto del castellano. La seconda cinta, che circuiva il ridotto, era merlata e coperta da una tettoia; sull' ingresso, e sui rimanenti salienti, la difesa era rafforzata da quattro torri tozze e poligonali.

Noceto.

Feudo dei Pallavicino, fu nel 1266 assalito dalle soldatesche guelfe e posto in rovina; riparato dai Sanvitale, venuti in possesso del feudo dopo aspre contese, e ciò sotto il ducato di Filippo Maria, quando i nobili parmensi si toglievanò a vicenda le castella, tornò ai Pallavicino, ai quali fu ripreso dai figli di Antonio Sanvitale nel settembre del 1402.

Sotto le mura del castello di Noceto, in possesso dei Sanvitale, nel dì 27 giugno 1416, le soldatesche ducali provenienti da S. Donnino impegnarono feroce zuffa, fecero parecchi prigionieri, ed impadronitisi del ridotto ebbero poscia a patti la torre.

Ceduto (1416) ad Ugoccione Contrario, in compenso di Castelguelfo, fu assalito dalle soldatesche di Orlando Pallavicino, e nel giorno 24 agosto atterrato, dopo di aver tagliata la torre e dato fuoco al borgo.

Pier Maria Rossi, spalleggiato dai signori di Correggio, nel 1447 si impadronì del castello di Noceto,

che non fu però tolto ai Sanvitale. Un anno dopo, Rolando Rossi, precettore e cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano, allegando pretensioni sopra Noceto spettantegli per effetto di una Precettoria del suo ordine, prese per scalata il castello e la torre, già in possesso del conte Angelo Sanvitale.

Oggetto di grave disputa tra i Rossi ed i Sanvitale, il castello di Noceto, per ordine dei *difensori* del libero comune parmense, fu da Pier Maria Rossi (1448) consegnato a Bartolomeo Frizzoli, nominato castellano dalla Comunità, proprio nel momento in cui le soldatesche di Borso, fratello del duca di Ferrara, movevano verso il parmense per ricuperare il castello ai Sanvitale.

Noceto - Il Castello

Sebbene per decreto di Francesco Sforza (1449) il castello di Noceto dovesse venir dal Rossi restituito ad Angelo Sanvitale, sta di fatto che nel 1481 era nelle mani di Pier Maria Rossi, tanto è vero che nel ridotto vi morì in detto anno fra Rolando Rossi, e poco dopo vennero rafforzate le mura, allargati ed approfonditi i fossi e terrapienati i bastioni per poter resistere al fuoco delle bombarde Sforzesche. Per ordine di Ludovico il Moro, mandato a Gian-Giacomo Trivulzio, governatore di Parma, il castello di Noceto doveva essere tolto ai Rossi e ceduto a Giberto e Giacomo-Antonio Sanvitale, figli di Stefano, conti di Belforte, pel prezzo però di novemila ducati. Il 26 aprile, l'esercito sforzesco, guidato dal Bergamino e dal Trivulzio, poneva l'assedio al castello e colle bombarde spianate riusciva a demolire, nello spazio di due giorni, due torri ed un fianco della cinta esterna.

Resistette il maniero contro gli assalti reiterati e contro il fuoco delle artiglierie nemiche, che comples-

sivamente spararono trecento colpi di bombarda, e solo si arrese, vista impossibile la speranza di un soccorso, addì 7 maggio, nel qual giorno la rocca fu presidiata dalle soldatesche dello Sforza, e il feudo restituito ai Sanvitale. Si vendicarono di ciò i Rossi i quali distrussero la rocca di Oriano, appartenente a Gilberto Sanvitale, ed assediarono, con l'aiuto di Amuratte Torello, la rocca di Sala Baganza.

Il castello nel 1612 passò ai Farnesi, e venne ceduto da Ranuccio II al conte Benedetto dalla Rosa; ora appartiene alla famiglia Santelli.

Fu ai suoi tempi una rocca robustissima, munita di un potente mastio al centro, e difesa ai salienti dalle rondelle, tipo Durer, sporgenti poco colla parte curvilinea, oltre il recinto, e terminanti alla gola con un edifizio a pianta rettangolare; il parapetto in muratura conserva ancora i modiglioni per le caditoie.

Oriano (Solignano).

A difesa dell'alpestre feudo la casa dei Pallavicino fece edificare, sull'alto di un marnoso cocuzzolo, un turrito castello che già esisteva ai tempi di Manfredino Pallavicino, dal quale passò per testamento al figlio Uberto (1348).

Guido Rossi, nel 1482, essendo Oriano in possesso di Giberto Sanvitale (non si conosce per effetto di quale disposizione) riuscito a corrompere il castellano, occupò colle sue soldatesche il castello, lo incendiò e rase al suolo. Del forte edifizio non rimangono che i ricordi storici. Il feudo fu più tardi in possesso dei conti Garimberti.

Palasone.

Nel piano dell'agro parmense, e sul territorio di Palasone, feudo della Chiesa per privilegio accordato sin dall'894 da re Arnolfo al vescovo Guibodo, ceduto ai conti Suppone di Vidiana e da questi dato in dono ai canonici di Parma (942), ai quali veniva regolarmente investito da Ottone II nel 980, sorse in antico una rocca murata e merlata.

In possesso dei Terzi, fu assalita e devastata dai Rossi (1404); passò nel 1440 a far parte del territorio del comune di Parma, ma per poco, chè sullo scorcio dello stesso anno fu dalla ducal casa di Milano data in feudo a Beltramino e Gherardino figli di Matteo Terzi.

Col tempo fu feudo della casa Simonetta di Castelbarco.

Palmia.

Sull'aspro terreno del comune di Lesignano, feudo della nobile famiglia di Palmia, a difesa del borgo, e sorvegliante le provenienze dalla destra dello Sporzana, dominò già un turrito castello, passato nel 1343 alla casa Rossi.

Parola.

Nel 1227 il podestà di Parma, Torello da Strada, volle che sulla via di Borgo S. Donnino-Parma sorgesse un agguerrito ostacolo, capace di esplicare una prima difesa contro le avanzate nemiche verso la città, e decretò l'erezione del castello, che fu poi posseduto dai Pallavicino. Nicolò Pallavicino ebbe confermata l'investitura di Parola dall'imperatore Venceslao, con decreto del 12 marzo 1395.

Il Molossi. affermando che il castello non fu ultimato perchè i borghigiani vennero all'obbedienza di Parma, soggiunge che quelle bassure e quelle prominenze che veggonsi tuttora nei campi costeggianti la via Emilia, massime verso mezzodì, e che si chiamano comunemente *le Basse della Parola*, indicano il luogo ove erano le mura ed i fossi del castello dei Torelli.

L'Ariosto, nel suo " Orlando Furioso ,,, così scrive a proposito di codesto forte castello feudale:

Un castel già vi fu; ma a ferro e a fuoco
Le mura e i tetti ed a ruina andorno.
Un simil può vederne in su la strada
Qualvolta a Borgo il Parmigiano vada.

Pellegrino Parmense.

Sorge il castello di Pellegrino sulla vetta di un monte così da dominare tutta la vallata e il sottostante borgo; come località scelta, niun terreno meglio prestavasi che il cocuzzolo designato, poichè il castello feudale, piantato su quel vertice di cono, ad un mezzo chilometro a mezzodì del borgo, sulla sponda sinistra dello Stirone, dava veramente modo di esercitare la vigilanza su molto territorio con poca scolta armata, poichè la fronte dell'edifizio turrito e merlato, per quanto limitata, non poteva venir girata dal nemico, causa lo scosceso pendio del monte sui fianchi del quale la cinta murata cadeva a picco, inaccessibile.

Pellegrino Parmense - Il Castello

Vecchio feudo dei Pallavicino, concesso sin dal '981 col titolo di marchesato dall'imperatore Ottone ad Adalberto di Baden, conte di Palazzo, il forte maniero alzò superbo al cielo le sue torri, ed issò sull'alto del dominante mastio la gloriosa bandiera ghibellina sin dal 1150 per volere di Guglielmo Pallavicino.

Sull'inizio del secolo XIV il forte castello sostenne l'urto di tutte le soldatesche del comune di Piacenza, raffittite dalle genti di oltre Taro e da due masnade di cavalieri del parmense; tre anni dopo (1307) invano lo assaliva con poderose forze e tentava di impadronirsene il conte Alberto Scotti, che pur si era reso padrone di Borgotaro, di Bardi e di Castell'Arquato.

Nel 1428 il feudatario del castello, Manfredo Pallavicino, ebbe tolta dal duca di Milano la signoria, e finì

miseramente strozzato in carcere; dieci anni appresso (1438) il castello era nelle mani di Nicolò Piccinino, che lo possedeva col titolo di conte di Pellegrino.

Assalito dalle milizie di Alessandro Sforza, il castellano decise la resa nel dì 17 settembre del 1449, quando, mancando ogni sicuro soccorso da parte di Francesco Piccinino, le genti del borgo erano disposte ad assoggettarsi, a patto di rimanere in perpetuo sotto la signoria sforzesca; commissario e podestà di Pellegrino era allora Nicolino da Coruxelle.

Sembra per altro che le trattative di resa non sieno poi state seguite, inquantochè al cominciare dell'aprile del 1450 il castello non si era ansora arreso allo Sforza, ed era difeso da Rubino da Como, pronto a venir a patti purchè gli si pagassero 210 ducati d'oro.

Tolto definitivamente al Piccinino (1472), fu di Nicolò Fogliani, della Casa Fogliani-Sforza di Aragona e dei Melli Lupi di Soragna.

Pietramogolana.

A difesa del borgo, diviso dal Taro in due parti, di cui una è nel territorio di Berceto ed in quel di Solignano l'altra, fuvvi già nel passato un forte castello feudale, fatto sorgere per opera della casa feudataria dei Pallavicino, e del quale il famoso Oberto, per fedeltà alla parte ghibellina, veniva investito con regal decreto di Federico II nel 1249.

Più tardi (1355) vediamo il castello di Pietramologana in possesso di Giberto Sanvitale, al quale era pervenuto per eredità del padre Gianquirico; nel giorno 12 Marzo del 1395 fu investito del castello Nicolò Pallavicino per decreto dell'imperatore Venceslao.

Nel dicembre del 1408 il castello ed il borgo furono assaliti dalle forze guidate da Iacopo Terzi, che riusciva ad impadronirsi della agguerrita fortezza difesa in allora dai Rossi.

Questo castello fu in possesso di Nicolò Piccinino (1430); il vescovo di Parma Delfino, che con grande dispendio ed infiiniti travagli era riuscito ad avere il castello, convinto che la sua custodia e la sua manutenzione guerresca richiedevano una grave spesa, che cadeva sulla mensa della curia senza per altro darle

sicurezza di possesso, lo permutò (anno 1460) con 86 biolche di buona terra, cedendolo al conte Stefano Sanvitale.

Si vedono tuttora le vestigia sporgere sopra un masso serpentinoso che domina il borgo.

Pieve Ottoville (Zibello)

Ebbe in antico una forte rocca innalzata dalla casa Pallavicino, antica feudataria del luogo, e fatta spianare nel 1333 da Giovanni re di Boemia, avendo scoperto che Naso, figliuolo di Gregorio da Sommo, in allora feudatario del borgo, aveva trattato di accoglierviAzzo Visconti.

Pizzo (S. Secondo).

Il turrito castello fu già in possesso del Capitolo Parmense e ceduto dal vescovo Cadalo ad Oddone da Cornazzano (1046), dalla cui casa ritornò alla Chiesa per decreto di re Arrigo (1081).

Oggetto di grave lite tra i Cornazzano e la potestà regia, la questione venne definita con duello in cui riuscì vittorioso Arnolfo da Fontanellato, rappresentante del capitolo.

Porporano.

Fu feudo dei vescovi, e poscia alla dipendenza del Comune, nelle aspre contese delle ricche famiglie parmensi, in lotta tra loro per questione di predominio. Attorno alla chiesa di Porporano, per opera dei Rossi, si costruì un piccolo forte, addossato alla torre, che fu tosto assalito dalle milizie dei Terzi e da queste, nel 1405, spianato per la grave minaccia che la vicinanza sua alla città e la sua fede ai Rossi faceva pendere costantemente su Parma.

Poviglio.

Ha una bella e gloriosa pagina di storia guerresca: l'imperatore Enrico IV lo cedette in feudo ad Obizzo Sanvitale (1195); fu in possesso di Iacopo Dal Verme,

(1391) sotto il cui dominio veniva spianato da Otto Terzi nel giorno 23 luglio 1408; passò in dominio dei Sanseverini, degli Stanga, dei Gonzaga.

Prelerna.

Tra Prelerna (Solignano) e Pizzo freddo, sull' alto di un monte, si vedono gli avanzi, scarsi avanzi, di un antico castello innalzato, credesi, da Oberto Pallavicino verso il 1520.

Pugnetolo (Corniglio).

A difesa del minuscolo e alpestre borgo, sorse già, per opera dei vescovi, un piccolo ridotto difensivo, che passò in seguito a Casa Rossi, che lo ebbe confermato con investitura dell' imperatore Sigismondo nel 1413.

Gli Sforza di Milano con ducal decreto confermarono a loro volta il feudo a Pier Maria Rossi, nella cui famiglia fu conservato sino al 1593.

Rocca Lanzona

Della piccola fortezza non è rimasta traccia alcuna.

Ramoscello.

Nel piano dell' Enza, verso Sorbolo, in luogo adatto alla difesa del borgo, sorse in antico un castello, del quale ora non vi è ricordo alcuno.

Ravarano.

Non molto lontano dal borgo, sulla vetta di un colle che domina la valle del Baganza, venne elevato, dalla casa Pallavicino, feudataria del luogo, un forte castello, posseduto nel 1348 da Donnino Pallavicino per testamento del padre Manfredino.

Durante il possesso di Oberto Pallavicino il castello fu assalito da Alberico da Barbiano e più tardi (1432), per decreto del duca Filippo dato in feudo al marchese Antonio Pallavicino, essendo stato dichiarato ribelle il marchese Iacopo Pallavicino di Ravarano.

Dopo i Pallavicino il castello fu feudo dei Boscoli e poscia dei conti Cristiani.

Rivalta.

Feudo della cancelleria episcopale, fu ai tempi del vescovo Ugolino (1355) dato con real investitura in possesso a Michele Pagano da Marchesella, che dovette però subito restituirlo alla Chiesa, la quale dispose che a tutela del borgo sorgesse una difesa muraria.

E fu così che il feudo, passato nelle mani dei Rossi, assunta maggior importanza, fu meglio premunito, e sull' alto del colle dominante il rio Bardone si rafforzò il castello (costituito da una prima cinta murata merlata e cadente a picco sul fianco del colle, la quale racchiudeva le case dei famigliari e delle genti d' arme) e da una seconda cinta, addossata al ridotto, costituito da un alto fabbricato a caditoie, e dalla torre del mastio, sporgente alta e dominante fra il complesso dell' opera difensiva.

Pochi ruderi ricoperti di edera e di piante parassitarie stanno ora a ricordare il punto in cui sorgeva in passato il castello di Rivalta che fu anche feudo degli Sforza Cesarini.

Roccabianca.

Nell' agro del parmense, in terreno paludoso e selvatico, a difesa diretta del piccolo borgo chiamato Rezinoldo, che dalla signoria della Chiesa passò in feudo a casa Rossi, sorse già una piccola rocca, assalita nel 1403 da Iacopo Terzi; nel 1416 Antonio Pallavicino alla testa delle milizie ghibelline, tolse forzatamente la rocca ai Rossi, la quale veniva un anno dopo, da Orlando Pallavicino, distrutta ed arsa.

Spetta a Pier Maria Rossi il merito di aver fatto erigere, sulle rovine della distrutta fortezza feudale, a nuova potentissima rocca, destinata con quella di

S. Secondo ad opporre resistenza contro le minacce sforzesche, ed a difendere il vasto territorio del piano di casa Rossi tra il Po, il Taro e la Parma.

Nella costruzione dell' opera difensiva, che si presenta a mura rozze e robuste, con modiglioni per caditoie, con rafforzi ai salienti acuti, muniti di torrioni facenti parte intima col grosso della cinta, e con ampio e profondo fosso acqueo, superato da ponte levatoio ora ridotto a ponte stabile a tre archi, emerge che Pier Maria volle già premunirsi contro il tiro delle bombarde.

Avvalorano tale concetto la robustezza delle mura riabassate ; le aumentate dimensioni del fosso ; la difesa radente affidata alla falsa braca, e forse gli svasamenti per i tiri in cannoniera, e l' aumentato parapetto per il fuoco in barbetta ; il mastio continuò a torreggiare imponente e robusto.

La bianca intonacatura della cinta dava ragione del nuovo titolo assunto dalla fortezza « Roccabianca » in onore della gentile signora Pellegrini d' Arluno, favorita del feudatario.

Contro le mura dell' agguerrita rocca urtarono a lungo, e spesso con esito infelice, le milizie ducali mandate dal Moro a fiaccare l' orgoglio di Pier Maria e di Guido Rossi ; e le squadre dei Pallavicino, quelle di Costanzo Sforza sarebbero tornate indietro senza risultati felici, se in loro aiuto non fosse intervenuto il tradimento, chè la rocca veniva con nascosto pattuito contratto ceduta di sorpresa allo Sforza.

Fu dal Moro data al marchese Gianfrancesco Pallavicino, dal quale passò ai Rangoni per ritornare ancora ai Pallavicino.

Per quanto la rocca abbia subite trasformazioni che la deturparono, almeno per quanto ha tratto al carattere tecnico della fortificazione medioevale, essa non ha del tutto perduta l' impronta di opera guerresca, e merita di essere visitata da chi, nei ricordi del passato, vuole trarre studio dalle vecchie opere difensive poste a protezione dei feudi.

Nella sala della Griselda, esistevano affreschi d'ignoto pittore del XV secolo, rappresentanti una novella tolta dal Decamerone del Boccaccio : queste pitture vennero trasportate su tela e portate altrove nell' anno 1898.

Rocca Ferrata.

Nella parte superiore dell'alpestre borgo compreso nel territorio di Corniglio durante il possesso di Ugolino Rossi fu elevato un castello, propriamente alle falde di monte Polo.

Della piccola turrita fortezza ceduta da Pier Maria in eredità al figlio Bernardo rimangono ora poche vestigia.

Roccalanzona.

Sull' alto di un costone arido e pietroso, che costituisce la parete naturale che limita a destra le acque del Dordone, si elevò in passato un castello feudale, dominante da un lato il Taro e le provenienze da Fornovo e da Medesano, dall' altro lato dominante Sant' Andrea, più oltre Miano, e verso sud la strada e le mulattiere dirette a Varano dei Melegari.

Antico feudo dei Rossi, contrastato dai Vinciguerra da Varano, la forte rocca fu invano assalita nottetempo dai figlioli di Nicolò Pallavicino per ordine del Moro, ansioso di possedere quell' importante punto; nè meno fortunato fu più tardi (1482) lo Sforza II, quando, impadronitosi del Castello di S. Andrea, e di quello di Carona, mosse a bombardare Roccalanzona, e dovette ripiegare frettoloso verso il greto del Bardone, respinto dagli assediati con ardimentose sortite.

Pier Maria Rossi lasciò la Rocca al figlio Bertrando, che ne rimase signore anche durante l'imperversare della bufera che Ludovico il Moro scatenò sulla famiglia Rossi, poichè sembra che, in mezzo a tante sottomissioni di castelli e di bastie, piegati e vinti dal valore del Trivulzio, dello Sforza e dei più accreditati capitani del tempo, Roccalanzona abbia saputo resistere, e ciò per la potenza dei suoi forti baluardi e per la felice sua posizione tattica e strategica.

Fu già feudo della famiglia Ercolani di Sinigaglia.

Della vetusta rocca ora non rimane che la base di un quadrangolare torrione, con i lati squarciati da grosse aperture, e scarse vestigia di altre opere murarie sorte in vicinanza della torre.

Roccaprebalza

L'antico feudo dei vescovi, in territorio di Berceto, ebbe il borgo difeso da una rocca, che già esisteva ai tempi del vescovo Ugolino Rossi, che l'assegnò ai nipoti, verso il 1370, a saldo di certi suoi debiti.

Nel 1400 il feudo di Roccaprebalza venne confermato a casa Rossi (Pietro, Giovanni e Jacopo Rossi) con investitura accordata da Bonifazio IX.

Pier Maria Rossi la lasciò in eredità al figlio Bernardo; verso la metà del XVII secolo passò alla camera ducale; fu feudo dei Boscoli e dei Tarasconi Smeraldi.

Soragna - La Rocca

Rivarolo.

Già feudo dei Lupi di Soragna, ebbe un castello, distrutto per ordine del comune di Parma nel 1295.

Rusino.

Sul monte Rusino, in territorio di Tizzano, un colosso gibboso, costituito tutto di strati orizzontali di arenaria durissima, eravi in passato un robusto castello detto di Belvedere, stato costruito, sembra, dai Terzi, nel periodo di maggior fortuna del famoso Ottobono.

Col decadere della potenza di casa Terzi, il castello si diè spontaneo al marchese di Ferrara (1409), per ritornare (1441), in seguito a decisione della ducal corte di Milano, a Gilberto e Guido Terzi.

Tornato in possesso del Comune, il castello, per ordine dei difensori, fu munito di numerose vettovaglie e preparato a maggior difesa, così da tener testa ad ogni possibile colpo di mano; ma la durata sotto la potestà comunale fu breve, chè il castello tornò alla

Castelguelfo

vecchia casa feudataria, e diffatti, sotto la casa ducale sforzesca, Belvedere fu confermato feudo del prode Lodovico Terzi (1467).

Nel 1479 Roberto Sanseverino, che occhiava al Parmense, col suo esercito di 10,000 cavalieri, dopo il tentativo di impadronirsi di Sivizzano, volse le mire sue al castello di Belvedere, che resistette però valorosamente.

Fu più tardi feudo dei Leggiadri-Galliani.

S. Andrea del Taro.

Il castello, sorto per opera dei Pallavicino, feudatari del luogo, dominò sul fronte il rio Dordone, e sul fianco il boscoso declivio che scende erto sul rio dei Fabbri,

e sorse forse nel punto in cui ora s' innalza la Casa del Diavolo, o poco lunghi.

La ducal casa di Milano, nel 1442, dichiarò ribelle lacopo Pallavicino di Ravarano, e spodestatolo dei castelli di Miano e di S. Andrea, li concesse in feudo al marchese Antonio Pallavicino figlio di Uberto.

Fu dei Rossi, per concessione di Francesco Sforza (1449) fatta a Pier Maria; nessuna traccia rimane di questo castello, e alcuni vogliono che esso sorgesse sulla sponda destra del Dordone, sul poggio anche oggi chiamato Monte Castello.

Borgo S. Donnino - La Rocca e la Chiesa del Pilastro

Salabaganza.

Feudo dei Sanvitale sin dai tempi di Obizzo (1396), il borgo di Sala ebbe a sua difesa un castello. L'odierna rocca, sorta forse sulle rovine del vecchio castello, fu costruita nel 1477 da Giberto II dei Sanvitale. Celebre è l' assedio da essa sostenuto nel 1483 contro l' esercito di Pier Maria Rossi guidato da Amuratte Torello; assedio condotto colla direzione della nob. Donnella, moglie di Giberto Sanvitale. Dopo la congiura del 1612, per la quale lasciò la testa al carnefice il Marchesino di Sala, la rocca passò ai Farnesi.

S. Secondo.

È diffusamente descritto nel testo.

Scipione (Salsomaggiore).

Su di un costone, che si innalza verdeggiante sulla destra dello Stirone, ed ove un dì cresceva rigoglioso l' ulivo, venne in passato costruito un formidabile castello feudale dalla nobil casa dei Pallavicino, che aveva la signoria del territorio.

Pallavicino Pallavicino, poeta e trovatore alla corte di Federico II, lasciò il castello al figlio Manfredo, che stabilì definitivamente la sua discendenza col ramo dei Pallavicino di Scipione; in possesso del vile Francesco Pallavicino l' uccisore dello zio Giacopo e del cugino Giovanni (1374), il castello passava nelle mani di Nicolò Pallavicino, che a vendicare il brutale eccidio toglievalo colla forza al triste Francesco.

Nel maggio del 1403 il castello di Scipione veniva improvvisamente assalito dalle squadre dei Rossi e dei Correggio; ma i provvidi tutori del giovine marchese Orlando Pallavicino, feudatario del luogo, avevano in precedenza rafforzato il presidio con trecento guerrieri ben armati, prodi ed abili nel tiro di balestra e di catapulta, onde fu tale la resistenza incontrata, che i Rossi dovettero levare l' assedio e ripiegare di notte a Costamezzana, assaliti alle spalle dagli amici dei Pallavicino.

Contro le robuste mura del potentissimo maniero si avanzò più volte Ottobuono Terzi a devastare le terre del suo temuto rivale, e nel giugno del 1407, posto il campo sotto i turriti baluardi, costingeva Pietro Pallavicino, in allora signore del feudo, a capitolare (17 luglio).

Il castello di Scipione nell' anno 1447 veniva dai fratelli Ludovico e Giovanni Pallavicino rafforzato e meglio predisposto a difesa; abbassate le mura, terrapienatele, arrotondate le torri e cresciutone lo spessore, allargata la prima cinta, coperte porte e posterle con opere in legname, approfondito il fosso, difeso l' accesso colle torri spostate lateralmente, il castello accrebbe il suo valore difensivo; il materiale necessario per tali lavori veniva raccolto a Borgo.

Con decreto delli 31 agosto del 1450 della ducale Casa sforzesca, Pietro Pallavicino veniva confermato

negli antichi privilegi di mero e misto imperio colla podestà del gladio, e un' intera giurisdizione sulla terra e castello di Scipione.

Fu anche feudo della casa Fogliani di Castelnuovo, Merita di essere visitato perchè conserva molto dello spirito dei suoi tempi, nonostante le numerose e non sempre sagge rinnovazioni.

Serravalle.

Sulla sinistra del Ceno, sul costone che chiude la valle dell' importante affluente del Taro, i Pallavicino, a difesa diretta delle loro terre contro incursioni di signorotti nemici, vi edificarono, sin da antichissimo tempo, un forte castello.

Dintorni di Salsomaggiore - Castel Scipione

Nicolò Pallavicino, nel giorno 12 di marzo del 1395, riceveva investitura e conferma dall' imperatore Venceslao del castello di Serravalle, il quale veniva più tardi (settembre 1406) assalito, occupato ed incendiato dalle squadre di Otto Terzi.

Segalara.

Come punto di importanza tattica e strategica, la località di Segalara (Talignano) dominante, dall' alto del marnoso costone, da un lato lo Scodogno coi suoi scoscesi e ripidi valloni, e dall' altro il Taro e la rotabile

di fondo valle, meritava di essere sede di un castello medioevale; dietro le mura di una fortezza difensiva avrebbero potuto poche schiere di armigeri ben armate e ben condotte tener testa, o almeno formar base di una prima resistenza, contro colonne avanzanti da Fornovo su Parma; un signorotto feudale, di quelli animati da imprese guerresche, poteva fare della Segalara un nido imprendibile, dal quale sguinzagliare i suoi bravi, o le sue squadre, per slanciarsi su Giarola, Oppiano, Ozzano, verso il letto del Taro, o per far scorrerie sui colli sin oltre Maiatico, San Vitale, Sala di Baganza.

Pier Maria Rossi, il forte e gentile cavaliere del secolo XV, nella mente scaltrita all'arte della guerra, ben aveva compresa l'importanza militare della posizione della Segalara, e pare che iniziasse ivi la costruzione di un castello per meglio prepararsi alla terribile lotta che Ludovico il Moro andava preparandogli contro.

Sorse realmente o no la fortezza sul poggio della Segalara. Egli è certo che la notizia di incominciati lavori giunse alla ducal Camera, tanto che da Milano si chiedeva al commissario ducale di Parma se fosse vero che Pier Maria Rossi elevasse una fortezza in Segalara (Pezzana, *Storia di Parma*).

Sissa.

Nel periodo in cui la Chiesa possedeva quasi tutto il territorio della così detta *Bassa del Parmense*, la corte di Sissa, feudo del capitolo, per concessione dell'imperatore Enrico VI (1195), ebbe a difesa del borgo una torre quadrangolare, attorno alla quale, più tardi, i Terzi, nuovi feudatari, eressero una rocca difensiva che venne contornata ai salienti da rondelle sin dai tempi di Giberto Terzi.

Ai tempi di Otto Terzi l'esercito della lega assalì il castello (1403), che resistette contro i reiterati assalti nemici. Un anno dopo, nelle guerre fazionarie, le squadre dei Rossi, uscite da Felino, si gettarono sul castello, che tenne testa ancora una volta all'urto nemico, onde le squadre si accontentarono di depredare e devastare il borgo.

Coll'oscurarsi della fortuna dei Terzi, i veneziani, già loro alleati ed amici, concorsero a maggiormente

spogliare la sventurata casa impossessandosi del castello di Sissa (1409), che nel 1424, mentre ne era governatore Guido Terzi, fu per ordine della veneta repubblica fatto spianare, non parendo ai veneziani che esso meritasse una grave spesa per fortificarlo secondo i bisogni della nuova arte di guerra d'assedio, essendo esso tutto circondato da castelli nemici.

Coll'investitura del 22 ottobre 1440, fatta dalla ducal casa di Milano del feudo di Sissa a Gilberto, Nicolò e

Roccaprebalza

Guido fratelli Terzi, la rocca risorse in parte sulle stesse sue rovine, ma ridotta a proporzioni misere, nè i feudatari di casa Terzi che si seguirono credettero dar mano a nuovi lavori attorno ai torrioni della rocca già un dì così formidabile. Della passata grandezza ora altro non rimane che una torre a ricordare in Sissa le belle pagine di storia guerresca della gloriosa casa dei Terzi.

Solignano.

Su di una verdeggiante vetta, che fronteggia il monte Cornia, vi sono gli avanzi di un turrito castello medioevale sorto modesto ai tempi in cui il borgo era

in possesso del capitolo parmense, accresciuto in dimensioni da Bonifacio marchese di Toscana (1040) e fortemente agguerrito di poi, verso la metà del secolo XIII, da Oberto Pallavicino, che n'ebbe la investitura da Federico II.

Fu assalito da Otto Terzi nel 1405 e passò poi alla dipendenza di Niccolò Piccinino (1442). Nel 1448, quando Orlando Pallavicino mise assieme un esercito per ricuperare i suoi castelli della montagna occupati dai Bracceschi, e ne affidò il comando ai figli maggiori, una parte di detto esercito guidato da Gian Ludovico attaccò il castello a colpi di bombarda, e ne atterrò le mura impossessandosi del ridotto. Colla morte di Orlando Pallavicino il castello di Solignano passò al figlio Gian Francesco, continuando ininterrottamente ad appartenere alla nobile famiglia.

Soragna.

È descritto nel testo.

Specchio (Solignano).

Sull'alpestre territorio, che separa le zone di Parma da quelle di Piacenza, si scorgono gli avanzi di un castello feudale che fu già in possesso della casa Pallavicino, dei Valeri, e più tardi dei Rugarli. Oggetto continuo di contese tra Parmensi e Piacentini, il castello di Specchio fu testimone di aspre zuffe svoltesi attorno alle alte e forti mura.

Tabiano.

Sorto sulla vetta del dominante colle, sui fianchi del quale poggiava il borgo (329 metri di quota), per iniziativa dei nobili e potenti signori Pallavicino, feudatari del luogo, il castello di Tabiano ebbe fama di essere il più forte ed agguerrito maniero che torreggiasse nel Parmense durante i secoli dell'età di mezzo.

Ebbe all'origine alte mura merlate, protette da piombatoie e difese ai salienti da torri quadrangolari, mentre a ridosso del ridotto spiccava, slanciata ed agguer-

rita da feritoie, la torre del mastio; e difendevano l'accesso del ponte levatoio due potenti torrioni circolari, staccati sul fronte di difesa.

Protetto costantemente da grosso presidio, reso forte per unità di sito e di comando, temuto per la notoria audacia e l'indomito valore della famiglia feudataria, la fortezza di Tabiano guadagnò giusta fama col sangue. Correva l'anno 1149 quando Delfino Pallavicino, raccolto entro la cinta murata un forte nerbo di difen-

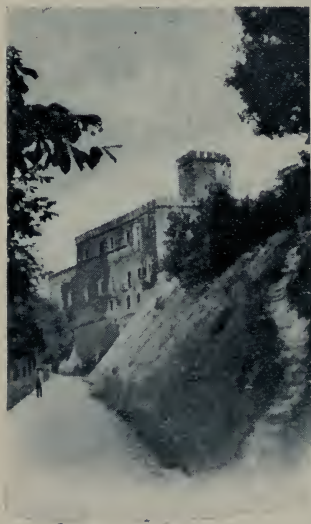
Castello di Tabiano

sori, preparossi a tener testa alle milizie piacentine che da tempo avevano sperato aver ragione del prepotente feudatario.

E difatti collo sciogliersi delle nevi, l'esercito piacentino, reso forte delle alleanze dei signorotti nemici dei Pallavicino, avanzò con celere manovra su Tabiano, e circuito di armati il castello, cominciò ad assalirlo colle macchine ossidionali e con reiterati tentativi di scalata alle mura.

Sperava, e non a torto, il comandante delle truppe di assedio di potere, colla potenza dei mezzi di offesa posti a sua disposizione, di aver presto ragione dei difensori, o, in caso estremo, lo confortava la certezza che, strette per ogni lato da un assedio rigido e vigilante,

le schiere del marchese avrebbero dovuto arrendersi per fame, non essendo facile approvvigionare l'interno della fortezza.

Ma in aiuto di Delfino Pallavicino vennero le squadre del comune di Parma e quelle di Cremona che, utilizzando le gallerie sotterranee, poterono entrare nel recinto fortificato, e tale fu il numero ed il valore dei rinforzi, che gli assediati, usciti dalle mure, assalirono in campo aperto l'esercito piacentino, e dopo lungo ed aspro combattimento lo sbaragliarono, facendone strage, e molti traendo prigionieri.

Tabiano - Stradone al Castello

Un anno dopo Piacenza, a vendicare l'onta e il danno patito, assalì il castello, e resasene padrona lo rase al suolo.

Riedificato tre anni dopo sulle stesse fondamenta, il castello di Tabiano risorse più agguerrito e più rispondente ai bisogni delle nuove esigenze dell'arte di guerra. Colla morte di Delfino Pallavicino, figlio di Delfino (1180), senza eredi diretti, il feudo di Tabiano fu per sei anni in dominio del capitolo parmense, che lo cedette a Gherardo e Iacopo da Cornazzano, per tornare non molto dopo alla famiglia dei Pallavicino.

Per espressa volontà di Regina, moglie di Bernabò Visconti, (anno 1374), il castello di Tabiano fu tolto a Nicolò Pallavicino colla scusa che ne abbisognava il possesso a Regina da Scala come luogo salubre e molto adatto a schivare la pestilenza che infieriva a Parma.

Contro la ingiusta usurpazione si ribellarono i borghigiani, che, sollevatisi armata mano, trucidarono il castellano Visconteo.

Nell'aprile del 1375 una colonna di armigeri du-

cali fu inviata da Bernabei contro Tabiano con ordine di distruggere quella ferace terra, nulla risparmiando, nè case, nè biade, nè piante, nè viti.

Gian Galeazzo Visconti, collegatosi con Nicolò Pallavicini (1389), rimise il castello di Tabiano in feudo alla vecchia famiglia ghibellina.

Otto Terzi, durante il fiorire nel Parmense della sua potenza, assalì a più riprese il castello di Tabiano, che più tardi, per decreto della ducal casa di Milano, passò in possesso di Nicolò Piccinino. Nell'anno 1444 il castello fu sotto la signoria del magnifico Danesio Orsini, poi tornò ai Pallavicino, ed Orlando, morendo (5 febbraio 1457) lasciollo in eredità al figlio Oberto.

Col cessare delle contese feudali pel sovrapporsi dell'autorità regia, e coll'estendersi del potere delle grandi monarchie, i castelli medioevali perdettero ogni valore, e fu così che attorno alle mura del forte maniero più non tuonarono le tremende bombarde, nè si azzuffarono schiere di armati, come dall'alto dell'agguerrito mastio più non squillò il segnale di tromba per chiamare a raccolta i borghigiani. Malgrado la loro felice posizione tattica, i baluardi di Tabiano, a più riprese modificati e rafforzati dalle artiglierie e da nuovi lavori di fortificazione, giacquero muti per lunghi secoli, superbi delle valide resistenze passate, della loro fede ghibellina, e della grandezza della casa feudataria.

Nel 1756 il governo del ducato parmense, alla morte dell'ultimo membro della famiglia feudataria, si impadronì del feudo di Tabiano e ne concesse successivamente il dominio ai Sermattei di Arrisi, ai Landi di Piacenza, ed alla nobil famiglia dei Douglas-Scotti.

Il castello, che mercè l'opera geniale del Cav. Giacomo Corazza spicca tuttora maestoso colle forti mura merlate che l'edera ricopre di un verde perenne, se non ci dà l'impronta della passata potenza del periodo medioevale, ha però in sè, coi ritocchi giusti e coscienziosi di esimi architetti, ancora del fasto severo dell'età feudale.

Tizzano.

Sull'alto di un gibbo calcare che domina la valle de la Parmussa e signoreggia attorno sulle case del borgo e su un'ampia zona di fertile terreno, si innalzò forte

ed agguerrito un turrito castello, che acquistò fama sotto la contea di Nicolò e di Otto Terzi. Colla caduta della potenza dei Terzi il castello di Tizzano fu occupato dalle milizie dei Fieschi, per ritornare ancora, con Iacopo Terzi (1442), sotto l'antica casa feudataria. Sotto le mura del castello accamparono nel 1448 trecento cavalieri del Guerriero a minaccia e in odio dei Piccinino; più tardi (1479) il castello, per ordine dell'autorità ducale, fu rafforzato con nuove opere murarie e con dotazione di bombarde per tener testa alle minaccie di Roberto Sanseverini, che, con diecimila uomini, tentava entrare nel Parmense per le valli de' Cavalieri. Francesco I Sforza investì il castello al forte guerriero Pier Girasio da Gontrano, sopranominato il Fiasco, che lo lasciò in eredità al figlio Amfitrione; fu dei Pallavicino sin che visse Orlando; passò ai Farnesi, che lo vendettero a Domenico Doria genovese, dalla cui casa finì nelle mani di Troilo Venturi.

Tizzano Val Parma (m. 830)
Il Castello

Tiorre.

Tra il Cinghio ad est ed il torrente Parma ad ovest, sulle colline che costituiscono l'ultimo gradino delle diramazioni dell'appennino emiliano, che sino a Monte Milano hanno quasi carattere alpestre, si elevò un castello del quale ora rimangono scarsi ruderi, ma che è uno dei più antichi della nostra regione.

Fu dei Fieschi, e per ordine del comune di Parma raso al suolo; i Terzi vi innalzarono e vi abbatterono una bastida; passò ai Rossi, i quali, utilizzando il vecchio materiale, vi fecero sorgere un castello, che, rovinato, passò al comune di Parma.

Torrechiara.

È largamente descritto nel testo.

Torricella (Sissa).

Tra il Po ed il Taro sorse già su quel di Torricella una rocca, che reggevasi ancora gagliarda e forte verso la metà del XVI secolo. Nel 1427 fu stretta d'assedio dai milanesi contro i veneziani, e, non ostante l'ostinata difesa, assalita da parte di terra e dal Po, dovette arrendersi alle soldatesche del duca Filippo Maria; fu venduta a Pier Maria Rossi per mille ducati (1481) da Costanzo Sforza; passò ai fratelli Simonetta (1499) per decreto di Luigi XII di Francia.

Castello di Torrechiara

Valmozzola.

Furono celebri le rocche di Gisalecchio e di Landasio, sorte nei primi tempi del periodo feudale per volontà della potente casa dei Pallavicino. Colla morte del marchese Guglielmo (1227) la valle toccò ad Oberto, che, raggiunto l'apice della fortuna, precipitava rapidamente nella sventura, e moriva, spoglio dei numerosi suoi possessi, nella rocca di Gisalecchio nel 1229, assediato dagli eserciti della Lega italiana. Colla morte del già potente feudatario la rocca ed il feudo passarono alla casa Sforza Fogliani.

Questa turrita fortezza sorse maestosa nella parte occidentale dell'enorme massa di pietra arenaria che domina la valle del Mozzola, elevandosi sulla sponda sinistra del torrente. Ingrandita e modificata a più riprese dai nuovi feudatari, fu venduta dai Fogliani alla famiglia Conti.

Varano Melegari.

Questo colosso murato, che, non ostante le passate traversie e il lungo volgere di secoli, spicca ancora maestoso al di là del torrente Boccolo a dimostrare la grandezza delle passate costruzioni murarie, sorse anticamente per opera dei Pallavicino.

Caduto in potere degli Sforza, fu venduto da Galeazzo a Gianfrancesco Pallavicino (1480); subì le ingiurie degli Spagnoli (1636) non difeso, nè protetto, dal duca Odoardo Farnese, che colla sua alleanza coi francesi aveva attirato sul territorio del parmense tanta jattura.

Il castello, ben conservato, ci dà l'impronta della fortificazione medioevale, ossia mura alte e robuste con merli e medaglioni per le caditoie; torri quadrangolari ai salienti, e nell'interno del ridotto il mastio; lati inaccessibili perchè cadenti a picco su terreno scosceso; porte e posterle tozze, arcuate; ponti levatoi; gallerie sotterranee; saracinesche, ecc.

Varsi.

Il castello feudale, costituito da un recinto quadrangolare difeso ai salienti da quattro grossi torrioni, fu già possesso dei vescovi di Piacenza, che lo permutarono (1303) con alcuni possedimenti del conte Gio. Scotti. Galeazzo Sforza, con ducal decreto (1469), conduceva il castello in feudo perpetuo a Tristano ed a Giovanni Scotti. Fu in possesso dei conti Rugarli.

Vianino.

Sorse sulla vetta di un poggio verdeggiante che si specchia nelle limpide acque del Ceno, e fu possesso dei Pallavicino. Pallavicino Pallavicino, figlio di Orlando, ebbe in dono il castello dal duca Gian Galeazzo Sforza (1481); più tardi fu poi feudo dei Rosa Prati.

Vigolone.

Sulla sponda destra della Baganza, nell'alpestre territorio di Calestano, i Fieschi fecero sorgere un castello, e nell'anno 1425 fra quelle mura trovarono protezione e difesa le milizie di Gian Luigi Fieschi, quand'egli, tre volte ferito e caduto prigioniero di

Pietro Rossi, potè ancora ordinare alle rimaste forze di riparare nel castello di Vigolone.

Possesso del Piccinino, fu da Nicolò restituito a Gian Luigi Fieschi, in odio ai Terzi; verso il principio di aprile del 1436 il castellano otteneva dal comune di Parma, per volontà della ducal casa di Milano, munizioni, bombardelle, balestre, schioppi, picche, corazze ed altre armi necessarie alla difesa del castello.

Castello di Varsi

A compensare le opere di Piccinino il duca Filippo nel settembre del 1539 cedeva il castello di Vigolone in feudo al cancelliere del Piccinino, Albertino dei Cividale, dal quale però tornava poco dopo (1443) al conte di Lavagna Gian Antonio Fieschi.

Ultimamente fu feudo della famiglia Tarasconi.

Visiano (Medesano).

Ebbe già un castello che fu spianato per decreto del comune nel 1295.

Viarolo.

Durante il dominio dei vescovi ebbe una torre difensiva che si trasformò più tardi in una bastia a protezione diretta del borgo e del guado del Taro; fu distrutto nel 1295 per decreto del comune di Parma.

Varano dei Marchesi.

Vi è un castello in parte diroccato su di un costone a destra della chiesa parrocchiale.

Varone.

Sulla vetta di monte S. Antonio si vedono i ruderi di un antico castello nei cui dintorni è voce di popolo esista sotterrato un tesoro. Sul Monte Canate vi sono

Roccavarsi

vestigia di un castello d'origine romana, abitato, vuolsi, dal console P. Q. Varone; esso fu bruciato nel 1360 e spianato dalle fondamenta nel 1373 per ordine di Bernabò Visconti.

Vidiana.

L'Affò ricorda che sin dal 942 il conte Suppone vi dominava con un forte castello; ne fu decretata la distruzione dal comune di Parma nel 1295.

Zibello.

A proposito di questo castello il Molossi scrive che è opinione che i romani innalzassero una fortezza nel luogo ove ora giace il borgo, nel tempo in cui Marco Bruto era pretore della provincia cremonese.

Avvalorerebbe tale asserzione, l'esistenza di avanzi dei torrioni posti ai salienti dell'opera, che nella loro costruzione ricorderebbero la mano d'opera dei romani.

Di origine romana o meno, egli è certo che tutti gli storici sono concordi nell'affermare che a Zibello vi fu un antico, forte, grosso ed inespugnabile castello che, feudo dei Pallavicino e quindi di fede ghibellina, trasse dalla stessa sua costante fede il nome di Ghibello, trasformatosi col tempo in Zibello.

Feudo dei Pallavicino, il marchese Oberto ne riceveva investitura dall'imperatore Federico (1249), il castello fu oggetto di contese tra i Pallavicino ed i Sommi e tra il marchese Pallavicino e quello di Ferrara, che spogliò l'antico feudatario per darlo a Cabrino Fondulo di Cremona; nel 1417 accolse tra le sue mura le cerne parmensi, reggiane e modenesi pronte agli ordini di Uguggione Contrario; nel 1428, dopo la pace tra la corte Viscontea ed i Veneziani, Zibello tornò ad Antonio Pallavicino nella cui famiglia rimase definitivamente, per quanto alternato da brevi soste causa litigi, contese ed usurpazioni di signorotti maggiori.

Caratteristiche geografiche del territorio della Provincia.

L'Appennino settentrionale dalla Bocchetta di Altare (470 m.) alla Bocca Serriola (730), è diviso dai geografi in due sezioni distinte, in cui si dà il nome di Appennino Ligure e Appennino Tosco-Emiliano, fissando il limite, fra le due parti, al passo della Cisa (1040), tra le valli della Manebiola (Taro) e della Magriola (Magra), o a quello, alquanto più depresso, del Bratollo (945), tra le valli del Taro e della Magra.

Monte Penna

L'Appennino tosco-emiliano presenta una serie di alture o meglio di pieghe anticlinali, parallele, numerose, che si succedono le une alle altre come le quinte di un teatro; le catene principali hanno la direzione generale da Nord-ovest a Sud-est, che è quella di tutto il sistema, e fungono successivamente da spartiacque; sono riunite tra loro da sbarre trasversali, e limitano, a nord, lunghe valli longitudinali o di sinclinale, solcate da fiumi e fittamente popolate.

La zona montana Parmense, nel breve tratto di dorsale Appenninica, e nelle sue diramazioni che si

snodano dalle creste principali spingendosi a guisa di grande piano inclinato verso il Po, ha struttura semplice.

I numerosi rami secondari che si aprono e si internano in tutte le direzioni, coprendo quasi completamente il territorio della provincia sin presso la via Emilia, assumono anch' essi aspetto regolare, per quanto nelle alte valli la natura loro sia talvolta selvaggia ed aspra.

Complessivamente questa zona montana ha:

Schiene tondeggianti con pianori sormontati da cupole di nero serpentino;

Valli anguste e racchiuse fra versanti che scoscendono sul letto dei torrenti assumendo aspetto di grandi burroni;

Contrafforti che non si congiungono alla dorsale per schiene ristrette, ma che si confondono in una schiena comune;

Grande praticabilità, con strade che risalgono le valli o s' inerpicano su per i monti e numerosi sentieri e mulattiere serpeggianti sui fianchi fra zone boschive poco estese;

Terreno ovunque argilloso che si stempra, s' impasta e smotta sotto l' azione delle piogge o delle nevi che si squagliano.

La zona di pianura, che si estende dalla via Emilia sino alla sponda destra del Po, rinserrata ad oriente dal corso dell' Enza e ad ovest dal corso dell' Ongina, ha tutte le caratteristiche proprie della valle Padana; coltivazione intensiva; alberatura piuttosto fitta; solcata da numerosi torrenti e canali irrigatori; traversata da miriade di strade e sentieri campestri; frequenti centri abitati e sparsi caseggiati colonici; linee ferroviarie e tramviarie che dal centro di capoluogo di provincia s' irradiano verso il nord.

Caratteristiche morfologiche e geologiche del territorio parmense.

Il terziario è il terreno appenninico per eccellenza, giacchè ne forma tutta l'ossatura, costituendo con le formazioni più antiche le cime più elevate, salvo rare eccezioni, distendendosi con le più recenti ai piedi della montagna, là dove incomincia il paese collinoso, fino al piano alluvionale.

Tra i vari piani del terziario, l'eocene, il più antico, è eziandio il più importante per la orografia appenninica. Esso consta di arenarie, calcari mummulitici, calcari marnosi, argille e scisti argillosi, che s'intercalano e si sostituiscono in modo straordinariamente complesso.

La cascata del Lago Nero

Le arenarie s'incontrano anzitutto, alternate con calcari nummulitici, alla base della pila dei terreni eocenici a formare le porzioni più elevate dell'Appennino, e, salvo in pochi punti, in cui cedono il posto a rocce di tipo calcareo o argilloso, ne comprendono tutta la cresta; s'incontrano frequentemente anche intercalate variamente alle argille o ad esse sovrapposte in unione con calcari marnosi. Ovunque esse sono interrotte da piccoli straterelli di argille o scisti argillosi.

Attraverso gli scisti e le argille emergono qua e là masse di rocce serpentinose e diabasiche (ofioliti) non molto dissimili dalle rocce verdi alpine. Sono queste ofioliti che interrompono talora la monotonia

generale dell'Appennino, costituendo, specie nella parte più occidentale, parecchie delle più alte vette; formano anch'esse un suolo sterile, ma di gran lunga più stabile; i diabasi si rivestono anche, assai spesso, di una coperta di bosco. Il miocene ha, nel versante adriatico dell'Appennino settentrionale, una estensione pur molto ragguardevole, comparendo, sia esternamente all'eocene a guisa di cintura spesso interrotta (per esempio al Taro), sia in affioramenti di varia estensione emergenti irregolarmente sull'eocene medesimo; consta essenzialmente di arenarie raramente calcare, spesso marnose, e di marne per solito grige. Il pliocene forma un orlo quasi continuo nel versante adriatico dell'Appennino; le argille, assai più diffuse delle sabbie, sono a volta cementate con piccoli letti di ghiaia, ma mancano i grandi banchi di ghiaie, propri dell'Appennino meridionale.

Ai piedi delle maggiori vette dell'Appennino settentrionale si osservano spesso, specialmente nel versante adriatico, estese accumulazioni di frammenti e detriti, composti per solito di massi e ciottoli di macigno, caoticamente depositati, ora riversati nel fondo delle valli e lungo le sponde dei torrenti, ora accumulati in qualche circo, ora risalenti sino a considerevoli altezze i pendii. In mezzo a questi accumuli di detriti, o lateralmente ad essi, s'incontrano soventi specchi d'acqua, talora semplici stagni o pozzanghere, talora piccoli laghetti pittoreschi; ne ha molti il nostro Appennino parmense. L'origine di questi laghi è glaciale, i cumuli detritici che ne formano la sponda, sono composti di materiali morenici.

Questi terreni glaciali appenninici presentansi come semplici veli irregolari, disposti qua e là a lembi sparsi, spesso con la *facies* di depositi franosi, perchè i loro elementi ebbero solo a subire un breve trasporto prima di essere depositati dal ghiacciaio; inoltre ben sovente gli scarsi depositi morenici vennero, o abrasi dalle correnti acquee del periodo terrazziano, oppure in gran parte mascherati da depositi franosi.

I colli del Parmigiano presentano l'aspetto (scrive il prof. Cortese, *Saggi di geologia degli Stati di Parma e Piacenza*) d'ogni maniera di degradazione e di disfacimento, avvegnachè i torrenti e rivi, che violenti discendono dai monti, li divisero e suddivisero, e le

radici ne corrodono incessantemente; dal che succedono frequentissime le frane e le correnti terrose.

La marna cerulea ne forma la base; le sabbiose stratificazioni ne occupano le sommità e sono a grani di spato calcare e di quarzo, talora seminate di particelle di mica argentina e quasi sempre vi riboccano gli ammoniti microscopici. In queste sabbie presentansi talvolta dei ciottoli, fra i quali ve ne ha di granito e di schisto micaceo, e non sono rari i grani di miniera di ferro della grossezza di un cece, come a Bacedasco. (I terreni di Bacedasco sono di una tenacissima marna argillosa cenerognola, vi si trovano moltissime stratificazioni marine e sulla superfice dei colli si trae dell'eccellente marma cenerina ed ocracea che serve ad uso di tripolo).

In tutta la zona montana per lo più è immediato e brusco il passaggio dagli strati analoghi di marna a quelli di sabbia, ma alcuna volta la transizione presenta un'alternativa dei medesimi. Tutti questi strati terrosi e mobili sono paralleli e regolarmente disposti l'uno sopra l'altro e come si vedono, negli spaccati dei rivi e dei torrenti, dove nudi mostrano i loro fianchi. Ciò prova che un tempo costituivano una continuità, solcata dappoi e squarciata in mille sensi dalle acque. Questi strati, così inferiori che superiori, sono generalmente inclinati al nord, formando da questo lato un angolo coll' orizzonte che varia da circa 10 a 20 gradi, in guisa che prolungandosi collo sguardo la linea della comune loro direzione dal Nord al Sud, essa va a superare di molto le più eminenti creste degli Appennini. Così, attraversando questa zona conchigliacea dal Sud al Nord, veggonsi le stratifi-

M. Prinzera

cazioni dirigersi e seppellirsi sotterra; mentre all' opposto, camminando verso Sud, si presentano, passo passo, sorgenti dal piano delle valli, nuovi strati colla direzione generale summentovata, finchè giungesi al confine meridionale della zona medesima.

Qui, dove gli strati sono più elevati in forza della suddetta direzione, e mantengono la stessa profondità, veggonsi ad un tratto troncati; ed una scena affatto nuova presentasi all'osservatore, che si dirige verso le alture dell'Appennino. Egli qui incomincia a vedere un terreno sconvolto, misto di marne e di sabbia, che contiene ciottoli di arenaria, di carbonato calcario dominante negli Appennini, di serpentina, di granito, di schisto micaceo ecc.; poi trova degli strati di carbonato calcario scissile, che si sfalda ad ogni leggera percossa e le cui lamine che ne risultano, bene spesso gli presentano le impressioni detritiche di alghe e funghi marini, coronate sovente da contorni ocracei, che formano le così dette onici morgacee. Dopo un tratto più o meno breve, egli incontra gli strati di carbonato calcario solido o di seconda formazione, ed anche in questi, qualche rara volta, si mostrano delle impressioni dentritiche. Ma così questi, come gli schistosi, sono privi affatto delle spoglie dei vermi marini.

Attraverso le valli della Parmossa e della Bardea sino al crinale appenninico si trova, secondo il prof. Del Prato, una zona di calcari marmosi, bianchicci, scagliosi con strati contenenti foraminifere di tipo oligocenico inferiore, *amphistegine, orbitoidi, alveoline,* e forse anche qualche piccola nummulite con denti di Lamma, ed un articolo di pentacrinus, formazione oligocenica di M. Sporno. Questa formazione si trova sotto la chiesa di Neviano degli Arduini ed attraverso le valli della termina di Torre e del torrente Parma (alta valle), raggiunge un' altitudine di m. 1058 nello Sporno; continuando nella valle del Baganza forma i monti della Selva del Bocchetto e attraversando la valle del Pessola, costituisce il monte Dossi, spingendosi poi alla valle del Ceno sino a quella dello Stirone al confine Piacentino. La formazione di calcari marnosi ha una larghezza di vari chilometri ed in mezzo ad essa affiorano diverse masse serpentine.

Sopra il villaggio di Moragnano, 40 chilometri a sud

della città, in un sito detto il *Fosso del Bottazzo*, a mezzo il monte di Rusino, nella valle del torrente Bardea, la roccia fossilifera è una calcaria arenaceo-argillosa rappresentata da pochi massi staccati, essendo gli altri stati utilizzati dagli abitanti come calce.

Verso Cassio

La roccia, sempre secondo il dotto prof. Del Prato, si altera alla superfice per gli agenti atmosferici fra cui, naturalmente, qualche fossile si isola; è assai compatta e tenace all'interno con colorazioni assai varie; vi si notano qua e là vene di calcedonio e di selce e granuli di quarzo cristallizzato entro le conchiglie. Trattata con acidi fa effervescenza lasciando abbondante residuo argilloso con granuli quarzosi. Essa è ricca di conchiglie bivalvi, povera di turriculate, predominandovi grossi individui della *Lucina globosa Desh*, assieme ad altre specie di *Lucine*. Vi si raccolgono altresì frammenti di spugna fossile.

In relazione col *Flisch*, e specialmente con le argille scagliose, stanno le emanazioni gasose e le emissioni di acque minerali, che si manifestano in copia nella regione parmense. Basterà ricordare i *barboi* di Torre, di Lesignano Bagni, illustrati prima dallo Zunti poi dallo Strobel, e le celebri acque minerali salso-

iodiche di Salsomaggiore, oltre quelle di minore importanza di Cento Pozzi, Salsominore, Pozzola, ecc. Il petrolio accompagna quasi sempre le acque minerali sopra menzionate, e a Salsomaggiore e in altri luoghi del Parmense se ne pratica con discreto successo lo sfruttamento industriale: le trivellazioni hanno raggiunto in alcuni luoghi profondità notevolissime, come nel Salsese che sono arrivate oltre i 700 metri.

A Tabiano sgorgano acque solfuree rinomatissime; acque della stessa natura e acque ferruginose si trovano anche in altri punti della provincia.

Nella pianura, formata sino al Po da alluvioni quaternarie e recenti, i primi rilievi che s' innalzano, sono costituiti in prevalenza dalle note argille e sabbie plioceniche, termine più recente dei terreni terziari; a queste seguono le marne, le arenarie, e molasse mioceniche; cui tiene dietro a monte la serie più antica dei terreni terziari (Sangiorgi).

Nel terreno compreso tra Enza e Parma, sotto il suolo coltivabile di piccolo spessore, si trovano sedimenti argilloso-calcarei, argilla ricca di avanzi vegetali da potersi dire torbosa, e argilla finamente sabbiosa.

La pianura parmense, nel tratto delle acque salienti compreso fra i torrenti Enza e Parma, presenta per la maggior parte nel suo interno un deposito continuo di ghiaie provenienti dall' Appennino, formante un piano

Poggio Berceto

inclinato con pendenza forse alcun poco maggiore della superfice verso il Po. Questo sepolto campo di ghiaie mantiene ancora la configurazione di una serie di alvei torrenziali colle loro irregolarità di andamento e di deposito, e da esso discende una falda di acqua che alimenta i pozzi salienti, potendo coi suoi elementi sciolti e rotabili contenere molt'acqua, e permetterne il movimento con notevole facilità, verificandosi del resto le altre condizioni necessarie idrostatiche (Del Prato).

Riepilogando sulle caratteristiche geologiche delle valli dei torrenti del Parmense si conclude che:

L'ampia e lunghissima valle del Ceno si trova, per la massima parte, nella formazione delle tipiche argille scagliose; risalendo alle origini del Ceno si trovano gli argilloschisti più o meno alternati con strati arenacei e talora anche calcarei che inglobano le grandi masse ofiolitiche del M. Penna, del M. Bue, del M. Nero e del M. Ragola, cioè la zona argilloschistosa propriamente detta. Più a valle, dopo la riunione del torrente Lecca col Ceno, agli argilloschisti si sostituiscono gradatamente le argille scagliose bruno violacee e spesso varicolori. A valle di Bardi poco a poco le argille scagliose assumono un maggiore sviluppo, finchè dopo Varsi, nonchè in val Cenedola, esse acquistano il predominio assoluto con la solita *facies* franosa, caotica, con la solita costituzione di argille, schisti ed arenarie contorte, frantumate, con strati calcarei pure superficialmente infranti.

Fra la Cisa ed il Cimone

Il Taro incide presso le sorgenti l'alta regione appenninica, dove l'eocene è rappresentato prevalentemente da macigno in grossi banchi; più a valle si sviluppano gli argillo-schisti brunastri, alternati sempre con strati

arenacei che predominano nei dintorni di Bedonia; poi sopravvengono le argille scagliose, tipiche nei dintorni di Borgotaro e più oltre; qua e là sporgono frequentemente grugni ofiolitici (M. Prinzera, Rocca Galgano, M. Zirone).

Verso la Cisa

Presso Citerna il terreno è costituito da grandi massi di arenaria e di congloramenti riposanti su un letto serpentinoso. Più a valle, nei dintorni di Fornovo, cominciano oramai a scomparire le formazioni eoceniche e il fiume attraversa per un tratto la zona dei terreni pliocenici; le marne ed argille da cui esso è caratterizzato (piano marino o piacenziano) costituiscono le colline poco levate (200-300 m.) della regione fra Taro e Baganza (dintorni di Fornovo e di Sala), le quali sono incise da profondi e singolari burroni di aspetto ventagliforme, assai facili a mutar forma ed aspetto sotto l'azione degli agenti atmosferici.

Nella valle del Baganza, gli argilloschisti che predominano nel tronco superiore sin presso il paesello di Cassio, si sostituscono gradatamente con l'intermezzo di una zona di arenarie, schisti e calcari marnosi. Le comunicazioni geologiche della regione val Parma sono analoghe a quelle della val Baganza. A monte di Vestola prevalgono su ambe le sponde del torrente le argille scagliose; più a valle si sviluppano gli schisti calcarei eocenici che occupano anche la valle della Parmussa; la pendice del M. Montagnana tra il

rio Vestola e il rio Venturino, è costituita quasi esclusivamente da schisti argillosi rossi, grigi e plumbei con massi di arenaria, provenienti da banchi sottili intercalati agli schisti e inclinati in direzione contraria al pendio del monte. I terreni incisi dalla Parmussa hanno in comune, con quelli bagnati dalla Parma, la caratteristica geologica più saliente cioè il grande sviluppo degli schisti calcarei.

Oltre Langhirano scompaiono presto le formazioni eoceniche e la Parma s' inoltra nella breve zona poliocenica.

La valle della Cedra, affluente dell' Enza, è tutta di formazioni argillose; lungo l' Enza sviluppatissime s' incontrano le tipiche argille scagliose bruno-violacee specialmente fra Ciano e S. Polo.

(Molti appunti sono tratti dal libro del dott. A. Almagià).

Giacimenti minerali nella Provincia di Parma.

Albareto . . . . . . Vi predomina un terreno calcare

Albazzano . . . . . Serpentino.

Bardi . . . . Calcite; calcite fibrosa; diaspro; pirite: resinite; serpentino; silice molare con nummoliti; selenite lamellare.

Bargone . . . . . . Lignite e pietra di gesso; sorgenti di acqua salsa.

Bedonia . . . . . . Steatite nera.

Berceto . . . . Marmo cenericcio carico; offiolite o gabbro dei Toscani; serpentino cupo.

Borgotaro . . . . . Calcite; diallagio; lignite; limonite; magnetite; pirite globulare; quarzo in forma scheletro silicea granulare fibroso; steatite.

Caio (Monte) . . . . Calcite.

Caselvatica . . . . . Marmi di varie qualità; cave di calcare ceregnola; breccia calcarea color piombato scuro con rilegature spatose.

Casola di Ravarano . . Carbonato di calce.

Cassio . . . . Diaspro; calcareo argilloso amigdaloide: breccia calcarea color piombato scuro.

Cazzola . . . . Agate; diaspri; selci.

Cisterna . . . . . . Quarzo.

Castione . . . . . . Baritina.

Contignaco . . . . . Quarzo purissimo; quarzo pingue di Linneo.

Corniglio	Argilla plastica.
Corniana	Granito (volgarmente miarolo).
Croce (Monte)	Pirite.
Fageto (Monte) . . .	Arenaria fine da costruzione.
Felino	Pietra cote finissima grana.
Fontanellato . . .	Argilla; silicei; argillosi calcari.
Gorro.	Diallagio nell' Eufotite.
Gramignazzo	Sabbia silicea.
Lama (Monte). . . .	Diaspro sanguigno traversato e fiorito di vene di quarzo or bianco or piombino, or verdognolo.
Langhirano	Baritina fibrosa, e fibrosa radiata.
Lesignano Bagni. . .	Acque salifere bituminose; emanazione di gas idrogeno carburato.
Lesignano di Palmia .	Marmo brecciato a grossi elementi; selenite; arenaria micacea.
Mariano.	Solfato di soda, puddinga da mole.
Marino (Monte) . . .	Steatite.
Mataleto	Ocra cuprifera.
Medesano	Calcite lamellare.
Miano (val Parma). .	Argille scagliose; lignite; limonite; nafta; emanazione di gas idrogeno.
Miano di Medesano. .	Petrolio.
Monterosso	Rame ossidato; glebe di stronziana solforicata raggiata; pietra litografica; calcari.
Mulazzano	Solfato di barite; agate.

M. Cavallo

Mussolato (Monte) . .	Arenaria micacea.
Neviano degli Arduini	Ferro.
Neviano dei Rossi . .	Petrolio.
Ozzano	Testacei fossili.
Pagazzano	Marmo calcareo argilloso amigdaloide.

S. Andrea di Medesano - Stabilimento acque solforose

Palanzano	Scisti marnosi.
Pessola	Pietra arenaria durissima; abeti fossilizzati.
Pellegrino	Massi di serpentino verde oliva, lardato da frequenti rigature di spato bianchissimo; striscie di amianto.
Parmossa (Valle). . .	Calcite.
Pelpi (Monte) . , . .	Steatite nera.
Petrignacola	Pietra arenaria.
Pietra Corva	Granito grafico.
Pralerna	Pietra arenaria.
Penna (Monte) . . .	Cristalli di monte: cristallizzazioni esaedre.
Polizzone (Monte) . .	Diaspri; steatite
Pugnetolo	Amianto.
Ramiola.	Lignite.
Rimagna	Quarzo e cristalli esaedri.
Rocca Lanzona . . .	Calcitelamellare; resinite.
Sala Baganza. . . .	Selce scilogide.

Salsomaggiore	Asberto ; calcite fibrosa ; lignite ; petrolio rosso ; pirite ; acque salifere ; salso-iodo-bromica ; gas idrogeno.
Segalara	Testacei fossili ; conchiglie fossili ; agate ; ciottoli silicei con testacei politalamici.
Segarino (Monte) . .	Steatite vera.
S. Andrea (Medesano) .	Acque saline ; ferruginosa - arsenicale ; bicarbonato-calcica ; salso-iodo-bromo-litiosa ; solfurea.
Solignano	Pietra focaia ; marna petrosa ; ambra ; asbesto ; baritina lamellare ; lignite ; ocra giallapiromaca ; steatite.
Sporno (Monte) . . .	Calcite e calcite fibrosa.
Tizzano	Diaspri.
Vairo	Scisti marnosi ; cristalli di calce carbonicata.
Varano	Pietra cote.
Varsi	Selce ; carbonato calcare ; argilla.
Vianino	Asberto ; amianto nel serpentino.
Viazzano	Lignite.

Ramiola
Stabilimento per cure idroterapiche, dietetiche, elettriche ecc.

Per ferrovia da Parma a Piacenza.

La ferrovia Piacenza-Parma-Bologna, che corre quasi sempre parallela alla via Emilia staccandosi da essa per una distanza, al massimo, di cento metri, va considerata come la più importante e forse la meglio organizzata fra le reti ferroviarie del bacino del Po.

Ponte ferroviario sul Parma

Con uno sviluppo di tracciato regolarissimo, con un armamento, rotaie Vignolle, a doppio binario, con pendenze non superiori al 5 ‰, ed un raggio minimo delle curve di 800 metri, questo tronco presenta il vantaggio di una produttività considerevole, dato il giusto criterio col quale vennero distribuiti lungo la linea i rifornimenti d'acqua, i depositi di macchinari e di combustibile, i piani caricatori e le stazioni ferroviarie, convenientemente ampie da permettere l'incrociamento dei treni.

La stazione di Parma dev'essere considerata come centro di massima importanza per il lavorio intenso di movimenti che si effettuano, sia per portare direttamente

dai piani lombardi all' Adriatico uomini e merci, sia col tronco che per la Spezia le aprì la via al Mediterraneo, allacciandola alla Toscana ed a Roma; sia infine per la Guastalla-Suzzara che raccordò Parma con Mantova e Verona; e pel tronco Casalmaggiore-Piadena, che facilitò le comunicazioni con Cremona e con Brescia.

Con un movimento quotidiano di treni che si avvicina ai 250, tra arrivi e partenze, ed una media di viaggiatori superiore ai 500 per giorno, la stazione di Parma segna in arrivo, a grande velocità, una media giornaliera di 32,650 tonnellate di merci, ed una partenza, sempre a grande velocità, di tonnellate 18,800.

Col servizio a piccola velocità la merce in arrivo giornaliero ascende a 70 tonnellate, mentre quella partente è di tonnellate 61.

L' introito giornaliero di denaro pel trasporto di viaggiatori e delle merci si avvicina alle 10.000 lire. (Incasso annuo complessivo lire 3.500.000.00).

Lo scalo ferroviario di Parma, costruito in tempo in cui lo sviluppo economico e commerciale del paese era assai limitato per causa delle condizioni politiche della penisola, ha subìto col volger degli anni numerose modificazioni per renderlo più consono ai veri bisogni dell' accresciuto ed oramai importante suo traffico, ma esso, costruito quando *per far presto si sacrificò il far bene*, soffre tuttora del suo male originario: è insufficiente ai bisogni dell' accresciuto traffico della città.

Il grandioso progetto che si sta compiendo, e pel quale il governo ha bilanciato in ispesa alcuni milioni di lire, darà alla stazione ferroviaria di Parma il mezzo sicuro di poter far fronte, senza alcun inconveniente, ai numerossimi movimenti che si effettuano sulla linea, assecondando così le aspirazioni della provincia, dei comuni foresi e della città, che vedono di anno in anno maggiormente svilupparsi il loro commercio, allargarsi le industrie, crescere la ricchezza agraria, e con essa la prosperità generale della zona del Parmense.

Ampliato per oltre il doppio della sua primitiva larghezza lo scalo delle merci, è stato oramai ultimato il nuovo ponte sul torrente Parma posto a contatto di quello prima esistente, in modo da poter incrociare lo scambio contemporaneo di sei treni in movimento, mentre prima era difficile muoverne tre.

Basato su undici piloni, con uno sviluppo di oltre cento metri, il ponte è sorto rapidamente non ostante le forzate interruzioni per le piene del torrente; e la linea così raddoppiata, completamente armata, è già in pieno esercizo da circa un anno.

Coll'avvenuto allargamento del ponte sul Parma si rende necessario ampliare, con eguale concetto dello

Lavori pel nuovo Ponte sul Parma per la ferrovia

scambio dei treni, il sottopassaggio in travatura metallica ad oriente della stazione di Parma, per la strada di Colorno, limitato ora a due arcate di metri due di luce.

Completerà l'opera di trasformazione, il nuovo assetto edilizio dato ai locali della stazione, sia coll'innalzarne la facciata, sia col prolungarne i fianchi, così da avere uffici, depositi e sale non solo corrispondenti al numero che occorre, ma igienicamente, materialmente, artisticamente adatte alle esigenze moderne ed ai bisogni sempre crescenti dell'attività e dello sviluppo preso da questa nostra provincia.

Da Parma, il tronco ferroviario che conduce a Piacenza, passato il ponte sul torrente, poco ad occidente della stazione, prosegue in linea retta verso ovest, e alla località degli Stallini incontra il sottopassaggio in

muratura per la strada comunale di Baganzola, a due archi di metri 5 di luce. Dopo questo sottopassaggio la ferrovia supera su di un ponticello a travate metalliche il canale Abbeveratoio, e, tra casa Balestra a nord, e Gandolfi al sud, attraversa il passaggio a livello della strada Crocetta, Viarolo, San Secondo, percorsa dalla linea tranviaria a vapore Parma-Busseto.

Continuando nel suo sviluppo da est ad ovest, la ferrovia supera il passaggio a livello della rotabile Fognano-S. Pancrazio, lascia a sud quest'ultimo borgo, situato appena quattro chilometri dalle porte di Parma, e piegando leggermente in direzione nord-ovest, si avvia al Taro, dopo di aver attraversato su di un ponticello il canale Marietta.

L'accesso al ponte della ferrovia sul Taro è percorso da oltre millecinquecento metri di lavoro in muratura con altezza da 1 a 10 metri; il ponte ha 20 archi ribassati di 21 metri di luce ed una lunghezza di oltre mezzo chilometro.

A 10 chilometri da Parma.

Ponte Taro è frazione di comune costituita da gruppi di case sparse a cavaliere della via Emilia e addossate al tronco che per Cascine conduce a Fontevivo. Nei pressi di questa regione vi sono alcune ville graziose; vi è una chiesa oratorio, a circa un centinaio di metri a nord del passaggio a livello per Fontevivo; e nel greto del torrente è tracciato un poligono di tiro che serve per le esperienze colle armi portatili che eseguisce la Scuola di applicazione di fanteria di Parma, e per lo studio delle innovazione ai fucili ed ai proietti, per l'istruzione degli ufficiali che compiono presso la Scuola un corso complementare.

Ponte Taro, modesto per caseggiati e per popolazione, è di origine antica ed ebbe, per la sua posizione topografica, una certa importanza come luogo di tappa lungo la via Emilia, prima di accingersi al guado del fiume, che quivi ha un letto che si estende per circa un chilometro.

Le piene del Taro, così frequenti nell'ottobre, e così rapide ed impetuose da arrivare ad una altezza di 5

metri in un massimo di sei ore, imponevano, prima del grandioso ponte costruito nel 1819 per munificenza di Maria Luigia, soste forzate, e poichè tali piene avevano durata di 24 ore, così quelle prime case costruite alla testata dei guadi, davano ricovero ai viandanti impossibilitati da forza maggiore a continuare il loro cammino.

Nell' anno 1170 i pochi contadini dei poveri abituri posti all' origine dei guadi vennero da un eremita di

Castelguelfo - Via Emilia

Nonantola impiegati nella costruzione di un ponte eretto per pubblica elargizione; d' allora in poi ivi si stabilirono, per dimora, a sorveglianza del ponte stesso, giusta l'istituzione loro, i frati della regola dell' Altopassio.

Nel 1269 la custodia del ponte passò ai monaci di Fontevivo, che ne trascurarono la manutenzione, onde in breve quel passaggio fu travolto dalle piene. Infine la storia ricorda che nel 1495 al borgo di Ponte Taro fecero tappa le truppe alleate guidate dal Gonzaga nel dì 26 Giugno, quando provenienti da Piacenza decisero di riposare, prima del guado e della susseguente presa di posizione di attesa presso Ciarola, per contrastare il passo a Carlo VIII di ritorno da Napoli.

Da ponte Taro la ferrovia continuando la sua direzione nord-ovest attraversa il passaggio a livello della strada di Fontevivo percorsa dalla tramvia a vapore Parma-Soragna; supera su di un ponticello il canale della Salute, arriva a Castelguelfo, che lascia a sud; attraversa il torrente Recchio su di un ponte in travatura metallica lungo sei metri, dopo di che giunge alla stazione di Castelguelfo Parmense.

La piccola frazione di Castelguelfo, compresa tra i comuni di Noceto a sud e Fontevivo a nord, è costituita da vari casali, con chiesa, disposti lungo la via Emilia, a 13 chilometri da Parma, sulla destra del torrente Recchio, buon affluente di sinistra del Taro.

Questo borgo, che conta appena 400 abitanti, fu già antico feudo di Antonio da Correggio, ed ebbe fra le modeste casupole un turrito e gagliardo castello feudale.

Storia del Castello.

Ruderi, tradizioni, indagini, nulla hanno rilevato di positivo sull'età precisa che vide sorgere nelle vicinanze della storica via Emilia la turrita rocca di Castelguelfo; nè la storia ci fa conoscere il nome di colui che ne ordinò per primo la costruzione.

Morto nel 1194 Bernardo, vescovo di Parma, il clero lo sostituì nella persona di Obizzo Fieschi dei conti di Lavagna, già canonico e preposto del nostro Capitolo, che avendo saputo guadagnarsi l'affetto dell'imperatore Ottone IV di Baviera, ebbe, con real diploma, confermati i vecchi privilegi relativi alla giurisdizione della città e contado.

Fu così che il feudo di Castelguelfo, o per acquisto, o facente parte della mensa vescovile, verso l'inizio del XIII. secolo era nelle mani di Obizzo Fieschi, da cui passò, nel 1224, al nipote Sinibaldo Fieschi, il fortunoso prelato salito più tardi (1243-1254) al pontificato col nome di Innocenzo IV.

Col titolo di Torre di Sinibaldo Fieschi, la rocca di Castelguelfo, che forse nei passati secoli dell'epoca romana aveva già resistito agli assedi eseguiti cogli strumenti guerreschi di quel tempo, al sorgere del 1200 si preparò a vincere le minacce delle nuove macchine

da guerra dell'età di mezzo (trabucco, manganella, briccola e cozzone).

La rocca di Castelguelfo, edificata a difesa del feudo estendentesi in pianura fra i torrenti Taro e Recchio, sorse in un terreno perfettamente pianeggiante, per cui a sostituire la mancata protezione dei ripidi contrafforti e delle fiancate a picco, supplì una maggior cura nella costruzione muraria.

Sull'inizio del secolo di mezzo la rocca di Castelguelfo ebbe mura alte dai 9 ai 12 metri, tali cioè da impedire una facile scalata, e spessore sufficiente da rendere difficile la breccia; ebbe antimurali, barbacani, triboli, palizzate, antiporte; ebbe saracinesche, ponti levatoi angusti e senza sponde, caditoie, cammini sotterranei e trabocchetti; tutto ciò insomma che l'arte poliorcetica medioevale conosceva per rendere difficili gli assalti e impossibili le sorprese. La difesa laterale era praticata colle torri sporgenti tanto esternamente, verso il fronte di attacco, che internamenfe verso quello di difesa, con rilievo superiore a quello della cinta, per meglio dominare il terreno anteposto e per impedire che la perdita delle cortine laterali implicasse subito la caduta del forte.

A differenza di molti castelli di quel periodo, nella rocca dei Fieschi in Castelguelfo le torri anzichè essere staccate dalla cinta per mezzo di tagliate, con attraverso dei ponti levatoi per la circolazione, facevano parte della cinta stessa, ed erano disposte agli angoli dei salienti e presso le porte di accesso. Nel primo periodo di sua cos ruzione la piccola fortezza di Sinibalbo Fieschi non ricorda alcuna difesa acquea.

Il sorgere del XIV. secolo segna per la rocca di Sinibaldo Fieschi un periodo di aspre e sanguinose lotte provocate dal torvo tergiversare di Giberto da Correggio per mantenersi saldo nella sua signoria.

Nelle lotte di fazione che funestarono per molti anni il fertile territorio parmense, le milizie dei Rossi, e di altri fuorusciti avanzando da Borgo S. Donnino verso la città, occuparono (1312) la torre di Sinibaldo, situata presso il così detto Borghetto del Taro, che fu data in custodia a Gherardo da S. Michele. Più tardi verso il Luglio dell'anno successivo, i nemici di Giberto raccolte a Borgo le loro forze armate, (compagnie te-

desche, milizie di Matteo Visconti, soldatesche dei signori di Palù e fuorusciti) mossero contro Parma, provocando invano un combattimento all' aperto. Dopo un' attesa di parecchi giorni il piccolo esercito invasore ritornò indietro molestato nelle retroguardie dalle colonne parmensi che, guidate dal regio vicario, da Giberto, dal Villa, si spinsero sino a San Donnino, occupando il castel vecchio.

Una tattica lungo il Taro

Nel ritorno verso città, la colonna dei Parmensi si arrestò alle case dei frati di Ponte Taro, per assicurare ai villani del contado il libero taglio delle biade. E all' alba del 13 luglio le milizie raccolte nella rocca dei Fieschi, uscite silenziose dal maniero, mossero improvvisamente all' attacco dei parmigiani, e con tant'impeto e valore li assalirono che, sbaragliatene le file, rotta ogni resistenza, fugato il nemico, furono in breve padrone del campo, imposessandosi di armi, quadrupedi, e di cinquanta cavalieri parmensi, il fior fiore dell'armata di Giberto.

Nello stesso anno cinta d' assedio, la rocca dei Fieschi resisteva gagliarda, ma l'astuto Correggese, avvinto a sè con promesse e con denari il castellano

della torre, potè facilmente indurlo al tradimento, ed ebbe così nelle mani senza pericolo e senza lungo combattere, la turrita rocca, che fece radere al suolo nell' anno 1314.

Le smantellate mura rimasero per più di un secolo abbandonate a sè stesse, misere ruine della potenza di una Casa oramai inesorabilmente rovesciata e prossima a scomparire dal novero dei feudatari.

Con Orlando Pallavicino la rocca di Castelguelfo, risorta a nuova e formidabile potenza, si proiettò ancora tetra e minacciosa nel vasto piano presso la pubblica strada, sulla sinistra del Taro, a cinque miglia da Parma, e nel nome di Torre di Orlando, o dei Marchesi, fu potente baluardo difensivo delle schiere ghibelline raccolte per far argine alle invasioni guelfe nel Parmense.

Sotto l'impulso della ricca e potente casa dei Pallavicino, feudatària del luogo, la rocca dei Marchesi, nel risorgere dalle sue macerie, andò plasmandosi alle nuove esigenze della guerra di assedio.

Il largo uso delle macchine ossidionali per parte dell'assediante; l'impiego della galleria di circonvallazione e di controvallazione colle trincee blindate; la costruzione di terrazzi sormontati da elepoli, destinati a procacciare il dominio sulle mura; la maggior potenza e miglior giustezza delle armi, avevano imposto all'arte poliorcetica antica modificazioni e riforme per dar maggior azione di resistenza ai punti fortificati.

La rocca di Orlando, verso il 1400 ebbe le piattaforme coperte da tettoie; utilizzò l'impiego delle torri quali ridotti indipendenti, difesi con forza propria; aumentò l'altezza delle scarpe; innalzò doppi muri disposti parallelamente, e protesse la cinta murata con fossi e controfossi. Fedele alla fazione ghibellina, e sicuro che, nell' accentuarsi delle lotte di partito, ben presto la rocca, posta a protezione del vasto feudo, avrebbe dovuto sostenere l'urto delle armi guelfe, il magnifico Pallavicino si diè a preparare armi ed armati, raccogliendo nel recinto difensivo del turrito castello i mezzi di sussistenza e di difesa per affrontare vittoriosamente un lungo assedio.

« Un vento precorre le sventure come le minacce nelle procelle » e infatti il previdente castellano fu ben presto assalito nel suo castello di Orlando dalle milizie

di Ottobono Terzi valoroso capitano di Gian Galeazzo duca di Milano, ma uomo ambizioso e anelante al dominio di Parma.

Nel dì 14 giugno del 1407 Ottobono Terzi alla testa del suo esercito accampò a cavaliere della via Emilia, poco dopo il passo del Taro, e puntato contro il forte le sue petriere e *le bombarde*, avanzò con ampio movimento avvolgente, così da circuire grado a grado i difensori impegnandoli simultaneamente in un'azione decisiva.

L'attaccante, mosso dal desiderio di una risoluzione rapida e dal convincimento d'una facile vittoria, non calcolando le forze raccolte dai ghibellini nella cinta fortificata, e l'indomito valore che animava i prodi difensori, all'alba del giorno decise la presa a viva forza del castello.

Spuntavano appena i primi bagliori mattutini dell'infausta giornata, quando l'esercito assediante, avanzando circospetto e silenzioso contro le mura del forte, colla massa principale del suo squadrone di battaglia iniziava l'attacco col tiro delle sue bolzane, coi balestroni, quadrelli e vetrettoni.

Al lento periodo del così detto tasteggiamento, visto che la sorpresa era sventata dal segnale di allarme partito dalla vedetta collocata sul mastio della rocca, il Terzi ordinò susseguisse celere l'azione delle macchine e delle mine. Così, in breve entrarono in campo, rapidi e convulsi, nuovi trabocchi, grosse baliste capaci di lanciare proiettili di varia natura, come sassi, dardi e giavellotti e le bricole leggiere, specie di catapulte lancianti anch'esse a grande distanza materie incendianti e pesantissime pietre, mentre coi telemoni si cercava dar la scàlata alle mura, e in altri punti coll'uso delle mine si mirava ad aprire la breccia.

Ma vegliava vigile l'assediato, che, pronto a parare ogni minaccia, opponeva tutti i mezzi cui poteva disporre per distruggere l'effetto delle macchine nemiche. Il dominio ottenuto dall'aggressore coi *terrazzi* e colle *elepoli*, era contrastato sovrapponendo torri di legno alle torri murate; dall'alto dei parapetti la difesa ghibellina lanciava nel campo guelfo proietti artifiziati per incendiare le macchine in legno, mentre con contromine, spinte fin sotto i terrazzi mobili, mirava ad annientare le pos-

sibili probabili scalate; e dalle merlate mura, saettieri, balestrieri, frombolieri, facevano strage delle file nemiche avanzantesi, in campo aperto.

Nell'infuriare dell'azione, quasi personale, dalle piombatoie e dalle torri si rovesciava sul campo guelfo una pioggia tremenda di olio bollente, sabbia rovente, fascine accese, sassi, rottami e travi per impedire a chiunque di avvicinarsi al piede delle mura.

Durò due giorni la cruenta ed accanita lotta attorno alla turrita fortezza d'Orlando, riempiendo le fosse di cadaveri dei due partiti, entrambi italiani, entrambi parmensi..... e finalmente, dopo il sacrifizio di tante vite, sul cadere della seconda giornata, Ottobono Terzi entrò vittorioso nel forte, passando a fil di spada i nemici che incontrava sul suo cammino.

In onore della non facile vittoria, il Terzi, a scherno e dileggio del partito avverso, volle che il borgo, già feudo ghibellino, assumesse il titolo di *Castelguelfo;* ed a convalidare le parole coi fatti, fece abbattere le imperiali aquile nere, dipinte nelle armature e negli stemmi, per sostituirle coi candidi gigli, i fiori pontificali.

Dopo la morte di Ottobono Terzi, vilmente assassinato in Valverde per opera di Attendolo Sforza, la rocca di Castelguelfo, nello spazio di pochi anni, passò di signoria in signoria, or usurpata con frode, or conquistata col valore delle armi, or ceduta quale merce più vile.

Dal primo usurpatore (1409) Nicolò della Piazza, a Giovanni Scotti, a Casa d'Este, che mandò ad occupare il castello il capitano Ferri da San Felice con una compagnia di avventurieri mercenari, a Dante di Castiglione, a Giammartino Sanvitale, ch'ebbe la rocca in dono da Nicolò d'Este (1416), a Filippo Maria Visconti, che restituì la fortezza e il feudo a Orlando Pallavicino, nel percorso di circa un mezzo secolo la storia non registra pagine di onore, e fasti guerreschi per la rocca di Castelguelfo.

Dei molti castelli feudali collocati sugli alpestri passi della zona montana parmense, agli sbocchi delle valli. sulle confluenze dei fiumi, alcuni ospitarono signorotti che in limitato compenso di autorità ebbero per mandato lo sgombero e la sicurezza delle strade dalle mi-

nacce dei predoni, oppure la difesa dei feudi contro le usurpazioni dei castellani vicini; ma il castello del magnifico Orlando erasi invece trasformato in un vero covo di bravi, destinato a luogo di spogliazione e di rapina; e il nobile marchese non isdegnava di raccogliere attorno alle merlate mura del potente maniero delle ladresche masnade incaricate di spogliare i viandanti pur di impinguire il proprio erario per..... innalzare chiese o case religiose.

Morto nel febbraio del 1457 Orlando Pallavicino, la rocca di Castelguelfo passò da signore a signore, oggetto di contese indefinite e indefinibili. La storia ci ricorda Nicolò Pallavicino, suo figlio Alessandro, il duca Galeazzo Maria Sforza, e poscia ancora i Pallavicino, finche nel 1500 l'esercito francese di re Ludovico XII, in marcia su Parma, occupava Castelguelfo facendo scempio delle popolazioni, delle terre e del castello.

Durante il periodo della dominazione farnesiana, che durò quasi due secoli, la rocca di Castelguelfo dal lato anedottico ben poco ricorda che meriti di essere qui ripetuto.

Dalle signorie di Brunoro ed Ercole Pallavicino, alle lotte tra Ottavio Farnese, alleato con Arrigo II di Francia, in odio a Papa Giulio III (Giovanni Ciocchi dal Monte) al duca di Ferrara, a Carlo V, le memorie storiche di Castelguelfo ricordano:

l'attacco, la presa, e lo sgombero della rocca per opera di Ferrante Gonzaga;

l'investitura del feudo fatta da Filippo II di Spagna ad Alessandro Pallavicino, e la successione al figlio Sforza;

il possesso di Rannuccio Farnese e la donazione al Gaufridi, condannato a morte dopo la disfatta delle milizie farnesiane nella giornata di S. Pietro in Casale.

I Borboni, seguendo l'esempio dei Farnesi si valsero di Castelguelfo per fare investiture, e fu così che la rocca passò nelle mani del duca di Poli, Appio Conti e poscia agli Scotti di Vigoleno, nella cui casa il feudo si mantenne sino a Filippo Maria, che nel 1817 vendette Castelguelfo a Felice Bernini-Carri.

Infine dai Bernini, ai baroni Testa ed ai Profumo, di vendita in vendita il tenimento di Castelguelfo venne in possesso della famiglia de Luchi, che ne è padrona tuttora.

Colle trasformazioni dell'arte della guerra, e sovra tutto col costituirsi delle grandi monarchie, mercè l'accordo del potere sovrano colla risorta borghesia a danno della feudalità, i castelli andarono gradatamente perdendo della loro importanza come valore difensivo, e quello di Castelguelfo, adattandosi ai tempi, si trasformò grado a grado, in modò che oggi, pur conservando l'impronta dell'antica architettura, è divenuto una sontuosa e comoda abitazione privata.

Il Castello nel presente.

A 10 chilometri da Parma, sulla grande strada di Piacenza, poco dopo oltrepassato il bellissimo ponte sul Taro, che ricorda la munificenza dell'augusta Maria Luigia, la rocca di Castelguelfo spicca maestosa nella fertile pianura, e nella « tetraggine delle sue pietre bigie, si proietta vasta protettrice, così da coprire il borgo come aquila che coll'ali distese adombra il nido su cui si posa ».

Il vetusto maniero conserva, con la sua forma quadrangolare, le vecchie torri, gli spalti, le cortine, e le alte mura, rafforzate da cordoni di pietra viva, che rinchiudono un vasto cortile; lo cinge tutto attorno un ampio fosso acqueo superato da un ponte stabile.

Dal cortile passando pel vestibolo, si scorge a sinistra un'artistica scalinata di legno, lavorata a intagli dorati, che conduce al primo piano ove si entra subito nella sala da biliardo, semplice e severa nell'eleganza della sua volta dipinta a fiori, nelle pareti, e nei mobili dalle stoffe damascate a tinta verde.

Il salone da ballo, a stile del cinquecento, è ampio, a taglio rettangolare, decorato con sfoggio di ricchezza e con fine gusto artistico.

Dalla volta a chiaro scuro, abilmente tratteggiata da pennello maestro, alle ampie pareti a stucco lucido, alla ricca mobilia ricoperta di stoffa damascata color cremisi, ovunque rifulge l'eleganza di uno stile che ha fatto scuola nei secoli. Alla sala da ballo fa seguito un salottino rosso col soffitto a trofei etruschi, e più oltre il salone di ricevimento che ha la volta a padiglioni in istile raffaellesco, e sfoggio di mobili finamente intagliati e di grande valore.

Altre sale (da pranzo, da caffè, da letto, da toilette) tutte graziose e messe con buon gusto ed eleganza, completano l'abitazione del grandioso palazzo feudale, attorno al quale fanno corpo una cappella a foggia ottagonale in stile gotico, ed un magnifico giardino a uso inglese.

« Si entra dapprima in un vago giardino di fiori ove il suolo è coperto da verdeggianti tappeti, rotti e frastagliati da splendidi sbuffi di fiori, contornati da bordi di vario colore; quindi si percorre un largo viale, a capo del quale sta una bellissima prateria circondata da giganteschi platani, mentre sui due lati si elevano due graziose montagnole coronate da folti alberi che chiudono il passo a dilettosi prospetti; un stretto sentiero conduce per i tortuosi avvolgimenti ad una ridente valletta limitata da folta siepe di rose ».

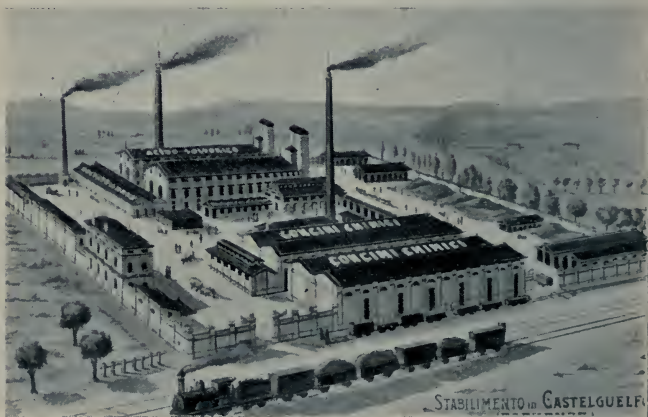
Nulla manca fra tanta dovizia di fiori e di piante; dal limpido laghetto popolato di bianchi cigni, alla pineta, a zampilli di ruscelli, alla grotta incrostata di stalattite e stalagmite, alle fronzute ed annose querce, a miriade di olezzanti fiori; il luogo è dovunque delizioso, onde si può ripetere col poeta:

> « E quel che il bello e il caro accresce all'opre,
> L'arte, che tutto fa, nulla si scopre ».

Nel 1905 per iniziativa dell'ingegnere Carlo Biraghi, è sorta a Castelguelfo una fabbrica di concimi chimici che nel corso di questi ultimi anni ha preso grande sviluppo; infatti attualmente, nella lavorazione e preparazione dell'acido solforico, del solfato di rame, dei superfosfati a base d'ossa o minerali, pel solfato di ammoniaca, nitrato di soda, cloruro di potasso ecc. la fabbrica impiega l'opera di circa 150 operai.

Le materie prime, pirite e fosfati, sono in parte nostrani (liguri e maremmani) e in parte spagnoli; (i fosfati vengono tutti dall'America e dall'Africa) la vendita dei prodotti si estende in grande parte nelle provincie d'Emilia, di Romagna, nel Veneto, e giù giù lungo l'Appennino, in Abruzzo e nelle terre dell'Italia meridionale.

Da Castelguelfo la ferrovia Parma Piacenza, continuando nella sua direzione verso ovest, incontra piccole

opere d' arte (tombini, sottopassaggi, passaggi a livello) di mediocre importanza, supera un dopo l' altro, su di un ponticello, il Rio Grande e il Rio Borghetto, attraversa il passaggio a livello che conduce a Fontanellato, ed arriva al borgo di Parola (piccola frazione di comune

Castelguelfo - Stabilimento Biraghi

a cavaliere del torrente ononimo) che lascia senza fermata di treni.

Quivi la linea ferroviaria attraversa il torrente Parola su di un ponte in muratura ad un arco ribassato di metri 12 di luce, e poscia il Rovacchia su di un altro ponte in muratura ad un arco ribassato di metri 9,40 di luce, dopo di che supera il passaggio a livello della strada che conduce a Soragna, percorso dalla linea tranviaria a vapore.

A 22 chilometri, **Borgo San Donnino.**

Capoluogo di circondario, sede arcivescovile, comando di compagnia di R. Carabinieri, la piccola città di Borgo San Donnino giace in una pianura fertilissima sulla destra dello Stirone, lungo la storica via Emilia, non molto lontana dalle colline che, originate dal contrafforte tra

Ceno e Stirone, vengono a sfaldarsi in piano tra Salsomaggiore ad ovest e Medesano ad est.

Compreso in una zona di terreno ferace, ove con lo elevarsi graduale del livello della coltura del suolo si è rapidamente passato dalla coltura estensiva alla coltura media ed a quella intensiva, il comune di Borgo San Donnino si è di anno in anno accresciuto ed abbellito di casolari rustici; spezzatosi grado a grado il latifondo, aumentato il numero delle anime col ripopolarsi della campagna e col crescere della ricchezza agraria; diffusa in buona misura una maggior coltura popolare ed una maggior agiatezza di vivere, questo comune ci offre uno splendido esempio di colonizzazione interna per impulso di braccia lavoratrici, senza restrizioni del diritto di proprietà privata, e senza sacrifizi dello Stato.

Il paese, che conta appena 4.000 abitanti, ha l'impronta di una piccola città di provincia, e come tale presenta tutte le agiatezze e tutte le risorse ed i comodi di un grosso centro popolato.

Al centro della città sta una splendida piazza, spaziosa e artisticamente simmetrica sulla quale spicca grandioso, nella severa sua forma, il Palazzo Comunale, un edifiizio in stile gotico lombardo, formato da un porticato a cinque arcate a sesto acuto, al disopra del quale si aprono cinque finestroni bifori, di cui quello centrale è munito di balaustrata in marmo; le armi gentilizie dei Visconti, incastrate sul muro e sotto il porticato, vorrebbero far credere che dai tempi della signoria Viscontea abbia origine il palazzo potestale di Borgo.

Di fronte alla casa del comune, sul margine opposto della piazza, si innalza la rocca col vecchio fossato acqueo, costruita sull'antico e glorioso castello feudale del quale ancora conserva posteriormente il severo e bellico aspetto. Soppressi i merli, le caditoie e le saracinesche, otturate le feritoie, colmate le cannoniere, demoliti i bastioni, le caponiere casamattate, le rondelle ed i fianchi di cortina, la rocca, trasformata a fabbricato abitabile, serve attualmente ad uso delle scuole comunali, dell'asilo infantile e della biblioteca.

L'arteria principale del paese è la via Emilia, che taglia la piazza grande, e con via Vittorio Emanuele va sino al convento delle Orsoline, mentre sullo sbocco opposto, col nome di via Cavour, arriva alla cattedrale.

Il duomo di Borgo, una vasta basilica a tre navate divise tra loro da una doppia serie di dieci piloni a fascia con capitelli cubiformi e semicircolari, è prezioso ricordo dell' arte lombarda.

Finestre quadrifore, coro, cripta, facciata, porte, abside, nel loro complesso artistico ci fanno convinti che attorno alla cattedrale di Borgo San Donnino lavorarono artisti di tre secoli diversi, XI, XII e XIII, mentre la torre per le campane, a fianco dell'abside, appartiene alla fine del secolo XVI.

Borgo S. Donnino
Duomo - La facciata

In questa chiesa, presso la prima colonna che vedesi entrando per la porta laterale, si ammira un bel vaso di marmo per l'acqua benedetta, già usato pel battesimo dei fanciulli, ornato di figure, la prima delle quali è di Papa Alessandro II° (1063-1084) che tiene fra le mani una pergamena sulla quale si legge *Institucio Alexandri P. P. II.* Dai lati e all' intorno si vedono vescovi, sacerdoti e chierici intenti a diversi riti sacri.

Via Vittorio Emanuele, per ampiezza, bellezza di case, ricchezza di negozi è la più importante del paese, e lungh' essa si incontrano, l'ospedale civile, il ricovero di mendicità e la chiesa di S. Michele.

Centro di attività agricola e industriale e sede di istituti di beneficenza, la cittadina di Borgo, oltre il civico ospedale e due moderni e spaziosi ricoveri di mendicità (uno di questi ospizi ha scuole e laboratori ed alloggia in media 350 poveri delle due provincie di Parma e Piacenza), ha buonissime scuole tecniche, elementari ed asilo, un collegio educativo delle Orsoline, un piccolo ma artistico teatro decorato da Gerolamo

Magnani, il seminario, tre buoni alberghi (Stella d'Oro, Aquila Romana e Leon d'Oro) diversi bei caffè, una succursale della cassa di risparmio, una biblioteca, una scuola di musica, un comizio agrario, il Monte di Pietà, ed una figliale della banca cattolica. Vi è un' officina elettrica che fornisce l' illuminazione anche a Salso, una fabbrica di acque gazose, una succursale della banca popolare di Piacenza, una conceria di pellami, segherie idrauliche, fabbriche di conserva di pomidoro, fornaci per la fabbricazione di laterizi, ecc. ecc.

Borgo S. Donnino, destinato a continuo sviluppo in commercio, nelle industrie, nel movimento agricolo, ha, tra i diversi suoi stabilimenti industriali:

1. Un importante stabilimento della società per la conservazione del legno, che nel 1910 lavorò, occupando circa 100 operai, oltre a 6000 tonnellate di catrame, ricavandone olio, naftelina, creolina, benzina, acido fenico e pece. Detto stabilimento produsse pure mattonelle compresse di carbon fossile (20,000 tonnellate) e raffinò parte del petrolio estratto nella nostra provincia.

2. Stabilimento per la fabbricazione dei concimi chimici, ditta Tito Campanini & Compagni, occupa 80 operai, e nel 1910 produsse 60,000 quintali di superfosfati minerali e 25,000 quintali di acido solforico.

3. Impianto società Beioschi per imprese elettriche; sostituì la società parmense di elettricità e quella Eridano di Medesano; ha uno sviluppo complessivo di forza superiore ai 2000 cavalli e fornisce di energia elettrica i comuni di Borgo, Salso, Fornovo, Collecchio, Varano e Noceto.

4. Per l' industria delle paste alimentari Borgo ha due fabbriche rinomate, Fratelli Coppini e quella di Luigi Bellotti.

5. Per la fabbricazione della calzatura Borgo ha la fabbrica di Giov. Cortellini. Nell' anno 1910 il movimauto dei viaggiatori nella stazione ferroviaria di Borgo fu di 79,476 persone.

Il movimento di merci in partenza dalla stazione fu: a grande velocità, di tonnellate 765; a piccola, di tonnellate 972. In arrivo tonnellate 1054 e tonnellate (a piccola) 821.

Alla bellezza di fabbricati, regolarità di strade, larghezza di piazze; alla generosa beneficenza pubblica

con pii istituti e scuole educative; all' arte antica di pochi ma buoni monumenti che hanno conservato lo splendore delle forme di uno stile che fece scuola nel mondo; all' attività ammirevole di una popolazione colta, lavoratrice, intraprendente che prepara al paese un crescente benessere, fanno degno riscontro nella storia di Borgo S. Donnino le antiche e gloriose sue origini e le illustri memorie di benemeriti suoi cittadini.

Assai remote e vaghe sono le prime notizie di Borgo S Donnino, nè è facile orientarsi tra il dispa-

Borgo S. Donnino - Antica Chiesa dei Gesuiti

rere di eruditi che spigolando tra gli scarsi ricordi storici di un' antichità veramente veneranda, hanno voluto dar forma storica a ciò che forse era bizzaria di mente esaltata. Da coloro che la scambiarono per un avanzo di Fidenza, l' antico centro della Gallia Cisalpina, già celebre per la vittoria di Silla sopra Carbone (anno 82 avanti Cristo) dandole il titolo di Julia, e di Julia Chrisopolis; ad altri che narrano di un milite del romano impero, a nome Donnino, quivi decapitato per la sua fede al cristianesimo e poscia beatificato sotto il regno di Costantino, (anno 330) donde sarebbe sorto in suo onore prima una chiesa e poscia il borgo, la storia poca fidanza ci dà della verità di tali asserti. Borgo S. Donnino, sorta forse, come Parma, quale linea di tappa sulla via Emilia alle milizie romane, ebbe sin dalle sue origini aspre contese colla vicina di oltre Taro. Nel 1145 Oberto Pallavicino, signore di

Borgo donò il feudo, in odio al figlio Delfino, fratricida, al comune di Piacenza, originando con una tale donazione aspre contese e lotte cruenti che costarono sangue cittadino, sparso sotto le mura del turrito baluardo.

Alla pace del 1189, firmata tra Parma e Piacenza, il paese di Borgo S. Donnino e il castello di Bargone passarono, a titolo di deposito, ad Arrigo VI, figlio di Barbarossa, che li vendette a Piacenza per 2000 fiorini imperiali.

Sottomesso ancora a Parma per gloria d'armi, nel 1199, sotto le insegne dei conti Rossi, Borgo S. Donnino col trionfo dei Ghibellini in Italia venne dato in investitura dall'Imperatore Federico II, nel 1249, a Oberto II Pallavicino. Decretato che venissero smantellate le mura per ordine del partito guelfo trionfante nel Parmense col Barisello, la città che tanto aveva sperato nel potere della casa Sveva, caduti il valoroso Manfredi e il giovine Corradino, aveva dovuto piegar sottomessa ai voleri del partito del papa e nell'anno 1468 furono abbattute e rase al suolo le mura e le torri del forte ed agguerrito castello.

Ritornato alla casa Pallavicino per decreto di re Luigi XII di Francia (anno 1499) Borgo S. Donnino passò di poi tra i domini dei Farnesi (1545), ed il principe Alessandro nel 1576, recatosi sul luogo, decretò la ricostruzione dei baluardi per fare di quel centro un punto di valida difesa. Ranuccio I, timoroso d'ogni stormir di fronda, non volle a sè vicino il rifiorire della rocca già fedele ai Pallavicino, e, sospesi i lavori, fece radere al suolo le prime mura risorte.

Con bolla ponteficale del 1601, a firma Clemente VIII, Borgo S. Donnino fu eretto a vescovado ed ebbe il titolo onorifico di città.

Dalla caduta dei Farnesi al sorgere della casa dei Borboni di Spagna e ai tempi del grande impero, a Maria Luigia, all'imbelle Carlo III, sino a noi, Borgo S. Donnino seguì sempre la sorte della provincia di Parma dalla quale dipende.

Dal paese di Borgo S. Donnino si diparte la linea tranviaria a vapore che fa capo a Soragna, chilometri 9, e quella che arriva a Salsomaggiore, chilometri 10.

Salsomaggiore, la piccola e graziosa città del Parmense, così rinomata oramai nel mondo idrologico per

le straordinarie proprietà fisico-chimiche delle sue acque in rapporto agli scopi terapeutici, giace ai piedi delle ultime propaggini delle diramazioni appenniniche che, staccatesi dalla dorsale tra i due estremi di monte Valoria e monte Zatta, vengono con successive biforcazioni a sfaldarsi in piano presso la storica via Emilia.

Distante 10 chilometri da Borgo S. Donnino (stazione ferroviaria sulla linea Milano-Piacenza-Bologna) colla

Salsomaggiore - Vecchi ricordi

quale è legata da una linea tranviaria a vapore, ricca di bei palazzi, di sontuosi alberghi e di graziosi pubblici ritrovi, con una popolazione di poco superiore ai 3000 abitanti, sorge Salsomaggiore in una vallata amena, mollemente sdraiata ai piedi del monte Castellaccio che la domina dall' alto della verdeggiante sua vetta (quota 300 metri).

Incerta è l' origine di Salsomaggiore; ricorrendo ai più remoti ricordi storici dei territori della provincia, risulta che all' epoca romana il paese era abitato da una tribù di galli Celelati, disfatti in giornata campale, nell' anno 192 avanti Cristo, da Quinto Minucio Termo, il fortunato triunviro che sottomise a Roma i popoli Liguri.

La piccola colonia gallica, raccolta sul nostro terri-

torio, era impiegata nell' estrazione del sale dai pozzi di acqua salmastra ivi scavati, onde facile è il presumere che almeno due secoli prima dell' Era Cristiana già praticavasi in Salso il commercio del sale, utilizzando quelle fonti, che hanno dato col tempo tanta ricchezza e tanto rinomanza a questa stazione climatica-termale.

L' irrompere impetuoso delle acque dei torrenti che attraversavano e circondavano il territorio, quando il pensiero di frenare l' opera distruggitrice era ancora assai lontano per deficienza di mezzi e di capacità, fu causa che i pozzi, otturati dalle terre e dalle sabbie trascinate dalle piene, verso l' anno 589 dell' Era presente, rimanessero per oltre oltre 200 anni abbandonati. Ma la rinomanza delle acque di Salso Ioco, aveva lasciato ricordi incancellabili anche in quelle epoche remote e fra quei popoli barbari che avevano però saputo sfruttare i pingui pozzi scavati nella terra così ricca di minerali, e Carlo Magno riattivò l' estrazione del sale, concedendo ai lavoratori, speciali esenzioni e privilegi, per l' eccezionale ed insalubre lavoro (rescritto dell' anno 801).

In possesso dei vescovi di Parma (Guibodo, anno 877); alla dipendenza del comune di Piacenza, che nell'anno 1204 vi scavò il gran pozzo detto della *Ruota;* sotto i Pallavicino, coi Correggio, libero comune; con Federico II; sotto la signoria di Gian Galeazzo e Gian Maria Visconti, di Francesco Sforza, di Ludovico XII, re di Francia, di Leone X, di Francesco I, di Carlo V, di Filippo II; coi Farnesi e coi Borboni, in ogni tempo e nei vari periodi le preziose saline furono abbondantemente utilizzate, e qualche volta si riuscì a ricavare in un anno oltre a 1500 tonnellate di sale.

Prima dell' anno 1839 non era ancora sorto nella mente dei cultori della scienza medica di utilizzare le proprietà fisico-chimiche delle miracolose acque salsesi per uso terapeutico, e il merito di avere iniziato con esse la cura dei malati, è dovuto al medico condotto dottore Berzieri, che sottopose al bagno delle acque madri, saturi di principi mineralizzatori, una giovine malata da tre anni di tumore, ottenendone risultati felicissimi.

Subentrato nel 1841 il dott. Giovanni Valentini al Berzieri, lo studio dell' impiego delle acque salsesi nella

terapia si approfondí ed emerse all' evidenza la certezza che nelle acque di Salso contenevansi virtù medicamentose di altissimo valore e tali da garentire un vasto e proficuo campo di applicazioni della nuovissima cura.

Nel 1847 Ludovico Rocca apriva in Salso un primo modestissimo locale con quattro bagnatoi; più tardi nel 1850, per cura del conte Alessandro Adhemar, francese, sorgeva in paese un vero e proprio stabilimento con

Salsomaggiore - Chiesa S. Vitale

12 vasche, utilizzando l' acqua madre, che prima si perdeva nel torrente Citronia.

Dieci anni dopo, il marchese Guido della Rosa, professore nella R. Università di Parma, persona assai dotta e di grande iniziativa, avute in concessione le saline ed i bagni, comprese tutta la importanza delle portentose acque minerali, e con intelligente attività si diè alacramente al lavoro nell' intento di dar sfogo ai nuovi bisogni creati dall' affollarsi di persone accorse da ogni punto della provincia a godere i vantaggi che loro offriva la salutare stazione balneo-termale. E fu così che sorse dapprima un secondo piano all' antico stabilimento, e si compì la trivellazione del pozzo detto *Baletrone* ricavandone acqua molto più satura ed abbondante di quella che non provenisse da vecchi pozzi.

Col 1874, ottenuto il rinnovamento per un cinquantennio dell' affitto delle R. R. saline e dei bagni demaniali, il Prof. Dalla Rosa gettava le basi del nuovo stabilimento al Viale Romagnosi, che fu ultimato nel 1883, e che servì di spinta a più grandi e meglio coordinati impianti termali, e a successivi ingrandimenti della cittadina, prova questa irrefragabile della meritoria opera dell' illustre scienziato.

Messo sulla via dei giusti e sentiti bisogni, e diffusasi in Italia e per l' estero la fama delle acque salso iodiche, Salsomaggiore andò progredendo con moto veramente accelerato, così che dal 1873 al 1883, colla perforazione di nuovi pozzi, si curò la costruzione di idonei locali per inalazioni, doccie, massaggio e cure speciali.

All' illustre Ingegnere Giuseppe Magnaghi, spirito alacre e mente eletta, già assurto per energia di lavoro e d' iniziative a cospicua reputazione nel campo delle grandi imprese industriali, devesi il provvido risveglio ed il grande sviluppo di Salso.

La benefica impronta del gran genio personale dello illustre Casalese venuto a Salso con grandi idee innovatrici, gli sopravvisse, manifestandosi con eguale energia nell' opera della Società anonima Terme Magnaghi costituitasi dopo l'immatura morte di Giuseppe Magnaghi.

La terme Magnaghi colla loro caratteristica di modernità, sono la espressione di una grande conquista nel campo delle industrie termali, e il superbo edifizio col suo grandioso salone di aspetto, colla vasta e luminosa sala delle nebulizzazioni, con bagni, fanghi, irrigazioni, massaggi, doccie, elettroterapia, bagni di luce, esorcadio, salaghi, radioterapia, inalazioni con apparecchi Siegle, Ianningen, Beisclen ecc. regge al confronto dei migliori stabilimenti del genere d' Europa.

Nel 1897, per filantropica iniziativa del Dott. Baistrocchi, sorse in Salso il *Sanatorium* pei poveri, un vero modello di stabilimento che ha nel suo assieme (giardini, viali ombrosi, sale, camere igieniche) tutto cio che è necessario per dare maggior *confort* agli ammalati non abbienti inviati a Salso per opera dei Comitati locali di beneficenza, opere pie, comuni, ecc.

Gli inviati a Salso per la carità pubblica nel periodo

dal Marzo al Novembre superano ogni anno il numero di 3.500.

Il meschino fabbricato che chiude in fondo Piazza Porro, e che raccoglie pochi militari di truppa mandati alle cure delle acque salso-iodiche, è destinato a trasformarsi in un grandioso stabilimento per l'esercito e per l'armata in modo da concorrere ad abbellire la città, che si presenta con tutte le bellezze e tutte le comodità di un centro eminentemente moderno.

Salsomaggiore colle sue belle strade fiancheggiate da palazzi sontuosi, coi suoi viali ampi, ombrosi, coi grandiosi alberghi, cogli stabilimenti che sono la espressione di quanto ha saputo ideare l'arte decorativa sullo scorcio del XIX secolo e all' inizio del XX, si presenta nel suo assieme civettuolmente graziosa.

Dal piazzale della stazione – Piazza Porro – ove un busto in bronzo, opera pregiata del Prof. Marzaroli, ricorda l'illustre e benemerito ginecologo milanese di fama mondiale, Edoardo Porro, che delle acque salsesi fu apostolo convinto, si accede al grande Hotel Detraz, che spicca bello e maestoso nel verde recinto del largo parco. A lato della stazione sta il nuovo magazzino demaniale del sale, ed oltre a questo, a sinistra, si apre, sopra un elegante giardinetto, l'ala nuovissima del regio stabilimento balneare, detto vecchio, e intorno le R. Saline, degne di essere visitate per l'interesse che destano, specie gli stabilimenti per la preparazione dei prodotti medicamentosi e delle acque madri per la esportazione.

Avanzando per la strada provinciale, od attraversando le aree demaniali dello stabilimento nuovo, si arriva alla piazza Cavallotti, sorta miracolosamente dal letto del torrente Citronia con un ardito lavoro di copertura del torrente in cemento armato.

Oltre la piazza Cavallotti si giunge alla gran piazza che porta il nome del Padre della Patria, il vero centro dell' abitato di Salso e sulla quale sorge il palazzo del comune che ricorda l'arte muraria del XIV secolo che lo vide sorgere, e quella del 1700 che lo ridusse a miglior forma. A sinistra del palazzo comunale si apre la piazzetta Copelli col monumento che la riconoscenza dei salsesi decretò ai primi fautori delle cure locali: Valentini, Berzieri, Dalla Rosa; il monumento che sorge

di fronte alla palazzina Zancarini, è opera dello scultore Cerlini, e fu inaugurato nel 1894. Da piazza Copelli due vie (Copelli e Pavone) conducono in Piazza Garibaldi dove si trova l' albergo del Pavone; via Copelli sbocca in aperta campagna sulla strada di Scipione, accompagnata sui fianchi da graziosi villini (Ricotti, Zancarini, Provinciali, Boschi, Borghi, Campanini, ecc.).

A destra del Palazzo comunale imbocca la via Loschi (nome che ricorda due Loschi fra di loro cugini (uno

Salsomaggiore - Viale Romagnosi

vescovo di Parma e l' altro di Piacenza) che mette in piazza Garibaldi e prosegue di poi, oltre la campagna per la frazione di Marzano, fiancheggiata dal torrente Citronia.

Dalla Piazza Vittorio Emanuele inizia la salita la strada che si arrampica al Castellazzo, il verdeggiante gibbo che protegge la città, dominata dalla ricca e splendida villa Speranza e del gaio casino Scaramuzza.

Infine da Piazza V. E. si diparte la via Romagnosi che al largo Roma si biforca proseguendo a destra col nome di via Provinciale fra edifizi nuovissimi (Zancarini, Barani, Rovelli, Macchi) e in linea retta col viale Romagnosi, lungo il quale sorgono lo stabilimento Terme Magnaghi, gli alberghi Central Bagni, Milano, delle

Terme, ed il teatro Ferrario. Nella via Romagnosi, nella casa, ora del sig. Valentini, nacque Gian Domenico Romagnosi, filosofo e giurista sommo; a ricordo del lieto evento vi è una lapide con epigrafe di Pietro Giordani.

Dalla via Provinciale si diparte la via Marzaroli, che percorre il popoloso quartiere della Brugnola, mentre a sinistra del largo Roma, sbocca la via di circonvallazione che conduce per piazza Porro alla stazione.

Il viale Romagnosi, l'arteria massima della vita elegante e moderna, è ricco di negozi e di mostre di vario genere; questa graziosa alea fiancheggiata da piante e da aiuole fiorite, al suo limite finale si allarga per accogliere nella rotonda il monumento al grande Salsese, opera dello scultore Cristoforo Marzaroli, inaugurato nel 1874. Attrâverso il pubblico giardino sale con dolce declivio e abbellita dalla compagnia di ville signorili (Pacetti, Zoia ecc.) si unisce alla strada che conduce al poggio di Tabiano. Più oltre sopra lo stesso pubblico giardino si fa passo la strada di Villa Paradiso, chiamata di Montecucco, già percorsa da una funicolare.

Una via assai frequentata e bella per case e negozi, è quella che da piazza Cavallotti, pel viale Cavour conduce alla chiesa parrocchrale (S. Vitale) e continua pel colle della Marazzuola accompagnata da ville e da alberghi. (Cesarini, Ricotti, Negrini, Spaggiari, Corradi, Corazza, Hôtel Cavour, Bellevue, Righi).

Il viale XX Settembre, lungo oltre seicento metri, che da piazza Porro scende verso Borgo San Donnino, è anch'esso fiancheggiato da nuove costruzioni, tra le quali emerge il Sanactorium e l'albergo La Stella d'oro.

Sulla via Marzaroli si trova il nuovo Hotel Sempione ed il nuovissimo albergo popolare.

Non lontano dagli stabilimenti esistono i Pozzi, in funzione alle dipendenze degli stabilimenti balneari, la cui visita è piena di interesse poichè da essa il visitatore anche profano trae la impressione dell' importanza dell' elemento terapeutico che Salsomaggiore offre alll' umanità sofferente.

Gli stabilimenti.

La Società G. Dalla Rosa, G. Corazza e Comp., concessionaria in nome collettivo delle Regie Saline e dei R. Stabilimenti balneari, che ha il merito di possedere ben ventidue onorificenze ottenute alle più recenti esposizioni nazionali ed estere, che ebbe la massima onorificenza (Grand Prix) all'ultima esposizione internazionale di Milano, esercisce due stabilimenti, e cioè:

R. Stabilimento vecchio, che prospetta colla parte centrale il largo Cavallotti. Codesta costruzione, che ha l'onore di rievocare col nome di Vecchio, i primi passi della fortunata ascesa di Salsomaggiore sulla via che doveva condurlo allo sviluppo odierno ed all'odierna sua fama mondiale, oramai di vecchio non ha che il nome e la rinomanza, essendosi anch'esso, con successive trasformazioni e con nuove costruzioni, uniformato alle esigenze ed ai bisogni della modernità.

Collocato al centro della città, ove più ferve l'attività pubblica, ed ove maggiori sono le comodità della vita, e minore è il percorso di cammino, il vecchio stabilimento mantiene alte le gloriose tradizioni del passato, ed è giustamente frequentato da così rilevante numero di bagnanti, da lasciar facilmente compresi come per opera dei solerti concessionari nulla siasi risparmiato per rendere comoda e completa la cura dei bagni.

Unito al recinto dello stabilimento balneare vi è il laboratorio per la preparazione dei prodotti medicamentosi, e poco discosto la R. Salina, dove coll'evaporazione delle acque naturali si estrae il sale, per le amministrazioni delle Privative.

R. Stabilimento nuovo, prospiciente il Viale Romagnosi, è l'espressione di ciò che può ideare lo studio moderno nei riguardi di un perfetto organamento di una stazione termale.

Con slancio veramente meritorio per ardite iniziative, la Società assuntrice ha saputo, con una esatta conoscenza dei vari bisogni inerenti alla cura delle miracolose acque salsesi, creare uno stabilimento che sotto

ogni aspetto corrisponde alle esigenze dell' aristocratica società che lo frequenta.

Dalla sala di aspetto, elegante e vasta, agli splendidi camerini dei due piani, ai reparti speciali per fangature e inalazioni, alle sale per la cura delle nebulizzazioni dell' acqua salso-iodica e delle doccie, ovunque rifulge eleganza, comodità ed estrema nettezza, i tre termini indispensabili per rendere gradito e simpatico un luogo di cura.

Negli stabilimenti Dalla Rosa-Corazza si fanno bagni di acqua salso-iodica, di acqua madre e misti; inalazioni e irrigazioni di acqua madre titolata e sterilizzata; polverizzazioni, fanghi di acqua madre, massaggi, elettroterapia e chinesiterapia.

Dai pozzi dei stabilimenti ora detti viene convogliata l' acqua salso-bromo-iodica, agli alberghi Milano e Detraz, ove in grandiosi e moderni reparti, e con moderne installazioni, la clientela può effettuare la cura nei locali stessi dell' albergo.

Lo stabilimento delle *Terme Magnaghi*, che sorge presso la rotonda del Viale Romagnosi, in vicinanza del grande Hôtel delle Terme, costruito dopo lo sviluppo dell' industria balneare di Salso, rappresenta, come giustamente è stato detto, una vera e propria conquista nel campo delle attività per l' incremento dell' industria termale, orgoglio e vanto non solo di Salso ma d' Italia, e invidiato da molte rinomate stazioni d' Europa.

Ritrovo cosmopolita della più eletta società d' Europa, del mondo, che ogni anno accorre in Salso per utilizzare le acque miracolose che danno vita e salute, le Terme Magnaghi sono veramente grandiose, e nel loro assieme (sala di aspetto, vasta e luminosa sala delle nebulizzazioni, reparti per le inalazioni e per bagni di lusso ecc, ecc.); dimostrano quanto fosse artisticamente geniale il concetto dell' ideatore, e quanto grande l' interesse ch' egli prendeva per lo sviluppo della sua prediletta Salso.

Commercialmente, e per agiatezza di dimora e di vivere, Salsomaggiore ha tutte le risorse delle più cospicue città. Il *Grand Hôtel des Termes*, comprendente un vasto fabbricato a quattro piani in capo al viale Romagnosi, col suo grandioso atrio di accesso fiancheggiato

da ampie gallerie, colle sale di musica, di lettura, di conservazione, di giuoco, il bar, la salle à fumer, il restaurant, la table d'hôte; cogli appartamenti arredati con lusso ed eleganza veramente principesca, col suo immenso terrazzo, col parco ove si trovano i giuochi di *law-tennis*, di *croquet*, ecc. corrisponde esattamente al fine prefissosi dall'architetto comm. Broggi, la creazione di un delizioso ritrovo per la élite mondiale.

Salsomaggiore - Teatro Ferrario

L'*Hôtel Detraz*, degno emulo del Grande Hôtel des Thermes, nella eleganza moderna del suo arredo, nella scrupolosa esattezza del servizio, e nella tranquillità serena e confortatrice della vita che in esso si conduce con la attrattiva di un parco splendido dove la folta ombra delle piante annose è una perenne frescura, dà la impronta di un gran ritrovo aristocratico, ove ognuno vive come a casa sua pur essendo in mezzo alla più eletta società italiana e forestiera.

Sul viale Romagnosi, di fianco al magnifico stabilimento delle Terme Magnaghi sorge il grandioso *Albergo Milano*, un altro modello di perfezione che ha saputo giustamente acquistarsi un posto di onore tra i

primi stabilimenti che in breve giro di anni sono sorti in questa stazione, per geniale impulso di feconde iniziative.

L'Hôtel Central Bagni, un'altro dei maggiori ritrovi aristocratici di Salso, per la recente sua costruzione e per la razionale disposizione sua, così da poter dominare tra gli ambienti di aria e di luce, è anch'esso affollato dal gran pubblico cosmopolita, che la giusta

Salsomaggiore
Grand Hôtel des Thermes e Monumento a Romagnosi

fama delle miracolose acque salso-iodiche chiama annualmente in Salsomaggiore.

Sul viale Cavour, a pochissima distanza dal R. Stabilimento Bagni, presso la chiesa di S. Vitale, sorge *l'Hôtel Cavour* che per locali, servizio, decoro di arredamento, per felice posizione e pel suo *confort* veramente perfetto, eccelle fra i ritrovi di secondo ordine.

Fanno degno concorrenza all'Hôtel Cavour, l'albergo Roma, in vicinanza del Nuovo Stabilimento dei Bagni, con annesso un bel parco; l'Albergo del Pavone, in Piazza Garibaldi; quello della Posta, in via Romagnosi; l'Hôtel Terminus in viale XX Settembre; quello Brescia in via Romagnosi ed il Bellevue in viale Marazzuola;

l' Albergo Montecarlo, in Piazza Cavallotti, l'Isola Bella in viale Cavour; il San Remo, in viale Costamarenga, ed il Risorgimento in viale XX Settembre; l' Hotel Simpion ed il nuovissimo Albergo popolare in viale Marzaroli. Fra le numerosissime case mobiliate (durante il periodo dei bagni in tutte le case di Salso vi sono camere ammobiliate da affittare), cito quelle che per costruzione ed ambiente rivestono la caratteristica di *Hôtels meubles:* villa Speranza – casa Fratelli Zancarini – casa Romagnosi – villa Chiara – casa Gamberini Stefano – casa Ricotti – casa Sorelle Zancarini – Sorelle Bussandri – Italia – Emanuelli – Zalaffi Colombo – Geriati Giuseppe – Furno – Redenti – ville, Cesarini Sforza – Della Rosa – Aurora – Bottini – Margherita, ecc.

In Salso vi sono i ristoranti:

Ferraio – viale Romagnosi
Stella d'Oro – viale XX Settembre
Sole – via Romagnosi
Commercio – viale Romagnosi
Roma – via Marzaroli
Operai – vicolo Cervia
Pace – via Provinciale
Milanese - piazza V. E.

ed i caffè:

Dei Bagni – viale Romagnosi
Eredi Ferrerio – viale Romagnosi
Colombo – piazza V. E.
Milanese – piazza V. E.
Romagnosi – via Romagnosi

Il Municipio ha una biblioteca circolante, di circa 3000 volumi, che trovasi nel palazzo comunale; vi è un bel teatro, Ferrario, dove si succedono le migliori compagnie nazionali di prosa e di canto; vi sono cinematogrofi e circoli privati di trattenimento, Circolo Salsese e il Casino Kursaal, con elegantissime sale di conversazione, di lettura; di giuoco.

Le banche locali sono tre: Banca di Salsomaggiore, con sede propria al Largo Roma; Banca Belinzaghi, con sede in viale Romagnosi, e la Banca Cattolica. Salsomaggiore possiede due uffici postali telegrafici, uno,

centrale, con sede in piazza V. E. e quello Salsomaggiore-Terme, con sede in viale Romagnosi; l'ufficio centrale dispone di una cabina per il servizio telefonico pubblico. Lo Stabilimento Terme Magnaghi, e gli stabilimenti Regi, dispongono di un servizio automobilistico gratuito per il trasporto dei bagnanti dagli stabilimenti alla stazione od alle case di loro residenza.

Salsomaggiore - Grand Hôtel Milano

L' azione delle acque di Salsomaggiore viene esercitata sulle seguenti malattie:

Scrofola, Pellagra, Sifilide, Reumatismo, Malattie genitali della donna (Amenorrea, dismenorrea, menorraggia, metriti, leucorrea, ovariti, parametriti, angioleuciti, sterilità, ematoele, pelvico, glandola mammaria.

Malattie del ricambio (obesità, gotta, diabete).

Malattie dell' apparato urinario.

Malattie dell' apparato digerente (bocca, faringe e lingua, dispepsia, costipazione).

Malattie della mucosa intestinale (peritifliti, periappendiciti, peritoniti).

Malattie del sistema nervoso (nevrosi, neurastenia, isterismo, corea, nevralgie, paralisi).

Malattie dell' apparato circolatorio (cuore).

Malattie dei vasi (varici, flebiti, edemi, leucemiadeniti, sarcomi).

Malattie dell'apparato respiratorio (laringiti, tracheiti, bronchiti, gozzo).

Muscoli, ossa, tendini (atrofiamiosite, përiostiti, rachitismo, postumi di lesioni traumatiche, tenosiviti).

Malattie della pelle (exema, psoriasi, urticaria, prurigo, lichene, rupia. ictiosi, lupus, geloni).

Malattie dell' occhio, dell' orecchio, e del naso.

La composizione delle acque secondo l' analisi del prof. Masini è la seguente (per litro):

Cloruro di sodio	grammi	153,99003
» di litio.	»	0,73469
» d' ammonio . . .	»	6,63692
» di calcio	»	15,84698
» stronzio	»	0,25565
» di magnesio. . .	»	5,58440
» di ferro	»	0,03265
» alluminio	»	0,05884
» manganese . . .	»	0,00567
Bromuro di magnesio . .	»	0,30374
Ioduro di magnesio . . .	»	0,06632
Borato di magnesio . . .	»	0,01162
Bicarbonato fenoso . . .	»	0,07784
Solfato stronzio	»	0,02304
Silice	»	0,02304

L' acqua alla temperatura ordinaria ha la densità di 16 gradi Beaumé. Essa occupa incontrastabilmente il primo posto tra le più ricche in cloruro di sodio, iodio bromo, litio e stronzio. A questa composizione chimica corrisponde la grande efficacia terapeutica, universalmente riconosciuta alle varie applicazioni dell' acqua di Salsomaggiore (bagni, inalazioni, polverizzazioni, ecc.).

A Borgo S. Donnino la linea ferroviaria Parma-Piacenza è tagliata dal nuovissimo tronco (in costruzione) che da Cremona per Busseto andrà a Medesano, passerà il Taro, nei pressi di Ramiola, per unirsi subito dopo a Fornovo colla Parma-Spezia. Poco dopo

oltrepassate le ultime case di Borgo, la ferrovia di Piacenza supera il torrente Stirone su di un ponte in muratura a 5 archi ribassati di 12,23 di luce: attraversa alcuni passaggi a livello per rotabili che spingendosi verso nord fanno capo a Busseto; valica il così detto

Salsomaggiore - Grand Hôtel des Thermes

torrente piacentino (il Rimale) ed arriva a Rimale (piccola frazione dipendente dal comune di S. Donnino, abitanti 230) antico confine tra i due ducati di Parma e Piacenza, ora limite estremo di divisione fra i territori delle due provincie.

La ferrovia, continuando il suo sviluppo in direzione nord-ovest, sul territorio piacentino, tocca Alseno (a chilometri 36), Cadeo (a chilometri 42), Pontenure (a chilometri 48) ed arriva a Piacenza, dopo un percorso complessivo, da Parma, di chilometri 57.

Per rotabile, da Parma a Borgo S. Donnino (Via Emilia) e proseguimento per Salso Maggiore, S. Pellegrino Parmense, Bardi.

TAVOLA POLIOMETRICA

Parma												
2	Crocetta											
4	2	S. Pancrazio										
9	7	5	Stradella									
11	9	7	2	Castelguelfo								
15	13	11	6	4	Sanguinara							
19	17	15	10	8	4	Parola						
23	21	19	14	12	8	4	Borgo S. Donnino					
33	31	29	24	22	18	14	10	Salsomaggiore				
37	35	33	28	26	22	18	14	4	Contignacco			
50	48	46	41	39	35	31	27	17	13	Pellegrino Parmense		
65	63	61	56	54	50	46	42	32	28	15	Caserma	
84	82	80	75	73	69	65	61	51	47	34	19	Bardi

La storica via Aemilia fu fatta costruire dal console Marco Emilio Lepido nell'anno di Roma 566, per facilitare i mezzi di più celere comunicazione tra l'antica Placentia e Rimini, e conseguentemente con Roma, per mezzo della strada Flaminia.

Nell'anno 638, un altro console romano, Emilio Scauro, dopo i grandi lavori fatti eseguire attorno a Parma per liberar la città dai paduli che la rendevano poco produttiva e insalubre, volle che la via Emilia continuasse da Piacenza a Tortona, col getto di un grandioso ponte sulla Trebbia.

Non ben precisato ancora è il primitivo sviluppo della strada Aemilia, che all'origine, anzichè seguire l'odierno rettilineo regolare tracciato, fu costretta, per causa di terreni paludosi, a lunghi e viziosi giri. Colla raccolta di vecchi itinerari il Molossi ne deduce il seguente antico tracciato:

Da Reggio a *Taneto*, (attualmente piccola villa sulla destra dell'Enza a poco più di un chilometro a nord di S. Ilario); da Taneto a Parma, con un giro alquanto tortuoso di quello che non sia l'attuale; da Parma al Taro ove cangiavansi i cavalli (mutatio ad Tarum).

Il corso del Taro in antico non coincideva certamente coll'attuale, che anzi dall'esame delle distanze indicate sui vecchi itinerari risulterebbe ch'esso torrente scorresse in un alveo più grande e spostato di circa due miglia verso ovest, forse sotto Castelguelfo. Dal Taro, la strada conduceva a Fidenza (Borgo S. Donnino per alcuni, Samboseto per altri) poscia a Fiorenza (Fiorenzuola d'Arda), quindi ad un centro, oggidì sconosciuto, chiamato i Fontecli, e finalmente a Piacenza. Sull'inizio del V secolo la via Emilia fu corretta nel suo sviluppo, e migliorata da Flavio Claudio Costantino, figliuolo minore del grande imperatore, e da allora fu chiamata Claudia. Questa bella, comoda, ed importante rotabile, si sviluppa lungo un territorio fertilissimo per una distanza di circa 93 chilometri a partire dalla Bardonezza, confine piemontese, sino al ponte sull'Enza, antico confine Estense.

Fra le numerose strade che solcano la pianura Emiliana la via Emilia è la più importante poichè con-

giunge tutte le comunicazioni adducenti verso l'Italia Centrale e conseguentemente tutti gli sbocchi delle valli. Così ad esempio essa segna il punto di partenza delle vie più importanti fra quelle che dal Po inferiore conducono sull'Arno (Modena Pistoja per l'Abetone), e quelle che da Bologna conducono su Firenze per i valichi di Pracchia e della Futa.

Valera (Parma) - Villa Levi

Da essa si irradiano le rotabili che conducono ai valichi dell'Appennino Ligure (colle di Cento Croci, tra Varo e Taro, rotabile Sestri Levante e Borgotaro) ed a quelli dell'Appennino Tosco Emiliano (colle della Cisa (1041) tra Magra e Taro; rotabile Sarzana-Pontremoli e Parma); colle di Cerreto (1261) tra il Rosaro (Magra) e la Secchia; rotabile fra Sarzana e Reggio Emilia.

La via Emilia supera su ponti solidissimi, e presso la loro uscita nel piano, tutte le correnti che scendono lungo l' acquapendenza prospiciente il Po; è accompagnata in tutto il suo percorso dalla ferrovia; si sviluppa quasi parallela al fiume e alla montagna, non molto distante dalle sponde di quello e dalle creste

di questa; si estende quasi totalmente con uno stesso livello su di un terreno pianeggiante o sensibilmente in salita, con un'ampiezza media di oltre 10 metri; ha una manutenzione accurata, un ausilio di opere di arte veramente importanti, e su di essa si trovano i maggiori centri di popolazione della regione.

La rotabile Parma-Piacenza (Via Emilia) esce da Parma a porta Massimo d'Azeglio, però volendo evitare il transito della città, che è fatto nel senso di sua maggior lunghezza, dalla barriera Vittorio Emanuele, si può percorrere la così detta strada di circonvallazione attorno alle demolite mura, sia piegando a sud per lo stradone, o passeggio pubblico, e per il ponte Umberto I, sia volgendo a nord, per i macelli, stazione tramviaria a vapore, viale della stazione, ponte Bottego. Seguendo una linea perfettamente retta in direzione nord-ovest, la rotabile che esce da Barriera d'Azeglio dopo mezzo chilometro di percorso manda a sud un piccolo ramo che, addossato alla sponda sinistra del canale Baganzola, va a cadere sulla comunale che da Parma per porta Nino Bixio, case Rosse, va a Vicofertile. Percorsi altri 500 metri, s'incontra il passaggio a livello della ferrovia Parma-Spezia, e subito dopo il canale Abbeveratoio che è superato su di un ponticello in muratura ad una arcata. Da Crocetta, piccolo gruppo di case disposte a cavallo della strada, a meno di due chilometri da Parma, si diparte verso nord la strada Viarolo S. Secondo, percorsa da una linea tramviaria.

La minuscola frazione di Crocetta è stata in altri tempi il centro attorno al quale si svolse la grandiosa battaglia detta di S. Pietro, combattuta il dì 29 luglio 1734, tra gli eserciti imperiali, guidati dal Conte di Mercy, e gli alleati Franco-Sardi, comandati da Carlo Emanuele III di Savoia.

Battaglia di Parma

La Lombardia era stata sorpresa, bisognava ora conservarla: e per riprenderla, nella primavera del 1734 calò un esercito di 40,000 austriaci. Essi però mirarono dritto al Parmigiano, regione promessa ad

uno degli Infanti di Spagna, e trassero la guerra sulla destra del Po. Gli alleati vennero a schierarsi lungo la Parma per arrestare i progressi delle truppe austriache, e, respinto un tentativo fatto da esse per forzare il passo a Colorno, rimasero accampati attorno a Cervara a tramontana di Parma, mentre gli austriaci stavano attorno a Sorbolo non lungi dall'Enza: gli uni e gli altri inerti, come spesso succedeva nelle guerre di quei tempi. Uscirono per i primi gl'Imperiali dall'inerzia e, girando al largo attorno a Parma dalla parte di mezzodì, il 28 giugno si trovarono in prossimità di Valera oltre il Baganza, schierati lungo il canale che dal Taro va alla sunnominata città. Proseguendo la marcia verso il Po, sembra che avessero intenzione di costringere il nemico a ripassarlo.

Re Carlo Emanuele, lungi dall'immaginarsi l'arrischiata mossa del nemico, erasene andato a Torino, ed avea lasciato ordine ai marescialli Francesi, che lo surrogavano nel comando durante la sua assenza, di non muovere l'esercito dal campo afforzato in cui trovavasi: ma quel giro lento e continuo dell'esercito avversario, durato attorno a Parma per cinque giorni, avea tolta la calma ai generali francesi, i quali decisero di muovere incontro agl'Imperiali nella mattina del 29 giugno. Tra i due eserciti era imminente lo scontro.

Era il giorno di S. Pietro, e le truppe svegliate di buonissima ora, ed avvisate della probabilità di uno scontro, furono poste in marcia. I marescialli e i generali col loro seguito mossero all'alba dal campo, precedendo le truppe; dettero ordine alla fanteria di incolonizzarsi sulla via che conduceva da Cervara a Parma, e di muovere verso questa città, ed alla cavalleria invece, di guadagnare lo stradone di Cremona per una strada occidentale. Tutto l'esercito si schierò davanti agli accampamenti: due distaccamenti di cavalleria allontanandosi al trotto dovevano precedere l'esercito, per coprirne le mosse ed investigare quelle del nemico; tennero dietro 26 compagnie di granatieri (dieci delle quali erano piemontesi) che formavano l'avanguardia. Potevano essere le 5 del mattino, e folti nuvoli di polvere sulla destra delle truppe indicavano che anche il resto della cavalleria era in marcia.

Venne poi la volta delle fanterie; precedevano le truppe francesi e chiudevano le brigate piemontesi, con quest'ordine: Savoia, Guardie e Monferrato. Il reggimento fucilieri faceva parte della brigata Guardie. Queste truppe seguendo la strada loro assegnata venivano a sboccare sulla via Emilia perpendicolarmente ad essa, e proprio nel punto in cui essa entra in Parma per porta S. Croce. Il terreno scelto per lo schiera-

Villa Levi

mento era quello che sta subito a ponente degli spalti di Parma: era alberato, sparso di casolari, ed intersecato da parecchie siepi e da qualche canale. La via Emilia lo tagliava in due perpendicolarmente alla direzione di marcia dei due eserciti che stavano per incontrarsi. A un chilometro o poco più da Parma, verso Borgo S. Donnino, si staccava dalla via Emilia l'altra, che volgendo a maestro si dirigeva a Cremona; sul crocicchio stava il caseggiato della Crocetta, e di fronte ad esso un cascinale cinto di muraglie, e detto la Mambriana. In questi dintorni si svolse più aspra la bataglia, limitata dal grosso canale della Beveratoia, che divideva in due tutto il campo di battaglia, tagliando a perpendicolo la via Emilia, ad un terzo circa della distanza dalla Crocetta a Porta S. Croce.

Le compagnie dei granatieri, passando sulla via Emilia, avevano potuto schierarsi attorno alla Crocetta, lungo le strade che se ne staccavano e nei casolari avanti ad essa; ma non lo poterono le altre truppe, che, per cominciare lo spiegamento, dovettero aspettare finchè fosse gittato un ponte sul canale ed intanto si ammassarono dietro la via Emilia tra gli spalti di Parma ed il canale. Il ponte fu finito alle dieci e mezza, e mezz'ora dopo le brigate francesi Piccardia e Champagne erano schierate in seconda linea; dietro i granatieri, tra le vie di Reggio e di Cremona.

Era tempo; chè i granatieri nemici movevano già all'attacco della Crocetta e di alcuni pezzi d'artiglieria posti sulla destra di quella borgata. L'attacco, ripetuto due volte, non riuscì, ma valse a far mutar fronte all'esercito alleato. Tutto lungo il canale, furono schierate lungo la via Emilia le brigate Auvergne e le Roy; al di qua del canale le brigate Souvrè e Savoia (quest'ultima piemontese), ed in seconda linea il rimanente delle truppe piemontesi, cioè le brigate Guardie e Monferrato. Così disposto a tenaglia, l'esercito alleato attese il terzo assalto degli imperiali, che fu più fiero degli altri: artiglierie e fanterie vi presero parte, e l'impeto suo venne ad urtare contro la Crocetta, che fu oltrepassata, e contro i battaglioni di sinistra, che cedettero. Lo schioppettio, il fumo, il confuso vocìo della lotta, più che il suo spettacolo, consentivano ai reggimenti posti di qua del canale di seguirne le vicende; e la brigata Souvrè, non sapendo come arrestare altrimenti la foga del nemico, eccitata dall'ardore della mischia che succedeva a breve distanza da lei, cominciò a tirare schioppettate nel folto della zuffa, senza badare ad amici o nemici..

L'intervento inopinato di quella fucilata sul fianco, rese titubanti gl'Imperiali, che nel loro assalto impetuoso non avevano pensato a por saldo piede nel caseggiato della Crocetta. Il reggimento Champagne colse quel momento d'esitanza per gettarsi a capo chino ed a baionetta spianata contro gli assalitori, i quali esausti per lo sforzo durato fino ad allora, presi di mira di fronte, di fianco e a tergo, dovettero cedere a quella furia, e ritirarsi oltre la via Emilia, senza

essere inseguiti molto al di là d'essa, per la protezione loro data dalle fanterie appostate dietro le siepi e nei casolari.

Erano di poco passate le tre, e dopo quell'assalto così furiosamente respinto, la battaglia ebbe una tregua, di cui approfittarono i comandanti per sostituire i battaglioni già stanchi di prima linea con quelli ancor freschi della seconda. Toccava alle brigate piemontesi di sostenere le nuove peripezie della battaglia, ed esse avviaronsi a prendere il loro sito di combattimento colla calma e coll'orgoglio, che inspirava loro il desiderio di gareggiare in valore ed energia coi compagni d'arme dell'esercito francese. I due battaglioni del reggimento fucilieri condotti dal loro antico colonnello Marchese di Susa, fratello naturale del Re, insieme al primo battaglione svizzero Desporter, sostituirono il reggmiento del Roy nel centro dell'ala sinistra ,quella che stava al di qua del canale.

L'iniziativa era rimasta fino allora agl'Imperiali; ma caduti successivamente il maresciallo di Mercy ed il principe del Vuttemberg, quello morto, questo ferito, il comando era passato nei subalterni poco persuasi dell'arrischiato piano, che li aveva condotto tra il nemico ' e gli Appennini, e desiderosi di riprendere le posizioni abbandonate qualche giorno addietro. Era però difficile l'interrompere la pugna, evitando le conseguenze dell'inseguimento, perniciosissime per l'esercito, composto di soldati tanto proclivi alla diserzione quanto lo erano in quell'epoca.

Bisognava quindi temporeggiare il combattimento fino a notte: ed i due eserciti continuarono a schioppettarsi vicendevolmente a poco più di un centinaio di passi di distanza, con tanta calma e tanta precisione, che pareva d'essere in piazza d'armi, se i caduti non avessero di tanto in tanto rivelata la presenza dei proiettili. Malgrado ciò le file si rinserravano, e la fucilata continuava intensa e senza posa. I colpi isolati e precisi, che venivano dalle siepi, dall'orlo degli argini, dai fossati delle strade, si alternavano colle salve freddamente eseguite riga per riga dai battaglioni.....

Furono tanti i feriti caduti sul campo che si riempirono, scrive il Dal Bo, i conventi dell' Annunziata,

del Quartiere, e dei Paolotti; i morti superarono i diecimila, e non sepolti, avrebbero infettata l'aria tutto attorno alla città, se non avessero provveduto alla salute pubblica gli anziani del comune.

A meno di duecento metri oltre la Crocetta si distacca, verso sud, la via comunale che per casa Ravasori, Villa Tagliasacchi scende a Scarzara, sulla nazionale Parma-Fornovo; questo piccolo tronco, a sud di Tagliasacchi, dirama a sua volta un braccio che, biforcandosi a Valera, manda verso ovest due buone rotabili, delle quali una per Vigolante, Villa S. Teresa, finisce al guado di Casa Rossa, e l'altra giunge a Casa Maestà.

Continuando nel suo tracciato rettilineo la via Emilia spinge ai suoi lati parecchie carrarecce che fanno capo ai numerosi caseggiati che formicolano nel piano e arriva a S. Pancrazio.

S. Pancrazio è capoluogo di mandamento senza pretura, essendo sotto la giurisdizione di quella sud di Parma; esso comprende i comuni di S. Pancrazio, di Collecchio a sud-ovest, Km. 11; di Golese a nord-est Km. 5, e di Vigatto a sud'est, Km. 12.

Il borgo, comprende, nel suo assieme, diverse case sparse attorno alla bella strada nel fertile piano, una chiesa parrochiale, una graziosa palazzina per le scuole elementari, il palazzo del comune, spostato alquanto sulla via di Parma, l'Ufficio postale, la stazione dei carabinieri, due osterie, un caffè, uno smercio di benzina ecc; esso raggiunge complessivamente una popolazione di 700 abitanti.

Compreso nel Collegio elettorale e nella diocesi di Parma, il comune di S. Pancrazio si estende per 3514 ettari con una popolazione che si avvicina ai 3500 abitanti. Nel borgo vi sono: tre caseifici, una fabbrica di conserve alimentari, una fabbrica di laterizi, un molino, una fabbrica di paste (Zoni A.), una segheria elettrica ed altre industrie secondarie.

Collocato su di una zona assai fertile, il comune è per ogni dove intensamente coltivato e produce in larga copia fieni eccezionali, buon grano, uva e canape; largo è l'allevamento del bestiame e il conse-

guente smercio di latte e la produzione dei formaggi.

Delle dipendenti sue frazioni sono da citarsi: *Fraore,* a nord- ovest del capoluogo, sulla destra del Canalazzo, a meno di cento metri a nord della ferrovia Parma-Piacenza, abitanti 650: *Eia* a nord-nord-ovest di S. Pancrazio, sulla via di S. Secondo, ma spostata leggermente ad ovest, addossata al Canalazzo, abitanti 230; con caseifici, brillatorio da riso ecc. *Va-*

In montagna

lera, chiesa con case sparse nel piano a sud-est del capoluogo, caseificio, fabbrica di laterizi, molino e pastificio (Finella M.) abitanti 880 .Attorno alla chiesa di Valera sono raggruppate diverse ville assai graziose, tra le quali la Tagliasacchi, la Pallavicino, villa Levi più a nord, ed i Gesuiti.

Valera ha nella storia un ricordo importante, poi chè in quei pressi Federico II, nel 1247, dopo un lungo accampare col suo esercito attorno alle mura di Parma, stretta d' assedio, fece sorgere una nuova città murata, ch'egli volle si chiamasse Vittoria, quale augurio al risultato finale della sua impresa.

Ma il valore del sire Alemanno e del principe Enzo,

il feroce cambatter delle truppe d'Ezzelino da Romano, signore della marca Trivigiana; le armi dei Saraceni, e le fratricide milizie di Modena, Reggio, Cremona e Bergamo, a nulla valsero contro le forti mura della ben difesa nostra città.

Erano in Parma coi fuorusciti Guelfi (i Rossi, i Lupi, i Correggio, i Sanvitale e Giberto da Gente) le milizie mantovane comandate dal conte di S. Bonifacio da Verona; i cavalieri milanesi guidati dal Montelongo; gli arcieri del marchese d'Este; i balestrieri genovesi col conte di Lavagna; i frombolieri pontifici col Fieschi, e i cavalieri Guelfi raccogliticci, giunti alla spicciolata.

Il giorno 18 febbraio 1248 gli assediati irruppero sulla nuova città approfittando dell' assenza di Federico e con tale valoroso impeto l'attaccarono che in breve ne furono padroni; e fatto scempio dell'esercito nemico, ne rasero al suolo le mura dando al fuoco ogni cosa. Federico II, ritiratosi più tardi nelle terre di Napoli, vi moriva poco dopo, a soli 56 anni, lasciando erede dei suoi stati Corrado, e reggente delle due Sicilie il figlio naturale Manfredi, mentre il povero Enzo, dopo la rotta di Fossalta, languiva in carcere prigioniero dei Bolognesi.

Altre frazioni di S. Pancrazio sono *Vigolante*, a sud del capoluogo e distante due chilometri, costituita da poche case con chiesa parrocchiale e alcune ville signorili; popolazione 320: Vicofertile, Scarzara, Vigheffio e Madregolo sulla destra del Taro tra il canale degli otto Molini e il canale Maretto. A difesa del guado di Madregolo presso il fiume esisteva in altri tempi un turrito castello demolito nell' anno 1421 per ordine del duca Filippo Maria Visconti.

Allo sbocco ovest del paese di S. Pancrazio la rotabile Parma Piacenza supera il passaggio a livello della carozzabile di Fognano e manda a sud il ramo che per Vigolante va direttamente sul Baganza a S. Martino Sinzano. Prima di giungere al Taro la via Emilia passa su di un ponte ad un arco, il Canalazzo, irradia sui lati verso nord e verso sud varie stradicciole tra le quali quella che per Quaranti, Palazzina, Casa Lunga giunge a Collecchio, l'altra non meno

importante che da Casa Beccarella rimonta la sponda destra del Taro sino a Collechiello, e la buona comunale che allungandosi a nord arriva a Roncopascolo.

Il magnifico ponte sul Taro, compiuto per volere dell'augusta e munifica Maria Luigia, è costruzione che può competere colle grandiose opere romane, e costituisce oggi un tipo dei più pregiati lavori idraulici.

Il disegno dell'opera è merito dell'architetto cav. Antonio Cocconcelli; ne fu impresario Amedeo Rosazza; direttore sorvegliante fu l'ingegnere Gio. Battista Ferrari.

L'edificio comprende due coscie e 19 pile che sostengono 20 archi a tre centri coi piedi ritti di metri tre. Le coscie poggiano sopra basi profonde m. 5,50 sotto il massimo fondo dell'alveo, sostenute da una graticola di grossi travi, cui regge una palafitta conficcata a sei metri di profondità. I pilastri sono fiancheggiati da pigni circolari ornate di plinto e terminanti in cresta piramidale dodecaedrica.

La lunghezza del ponte fra le coscie è di metri		565,50
Larghezza tra i parapetti	»	8,00
Altezza	»	18,50
La corda che sottende l'arco	»	24,00
Grossezza delle pile	»	4,50
Lunghezza del corpo quadrato delle pile .	»	8,90
Altezza delle pile	»	10,50

Alle testate del ponte sono disposte, coricate in piedistalli di macigno, quattro statue di marmo raffiguranti i più importanti torrenti del Parmense, cioè Parma e Taro verso levante, Enza e Stirone dal lato di ponente. Queste statue sono dovute allo scalpello del parmigiano Giuseppe Carra.

I lavori del ponte vennero iniziati nella primavera del 1816 e furono compiuti nel 1821. Complessivamente venne spesa la somma di lire 2,061,068.

Passato il ponte sul Taro, prima di aver percorso tutto il piano d'accesso al ponte stesso, si distacca dalla via Emilia, verso sud, la rotabile di Noceto; più oltre il borgo di ponte Taro, si dirama verso nord la strada percorsa dalla tranvia a vapore che porta a Fontevivo. In questo tratto di terreno tra la sponda si-

nistra del Taro, e il borgo che prende nome dal ponte sul torrente, si trova lo stabilimento *Pravedoni Giuseppe e figlio* che oltre ad avere un esteso vivaio di piante fruttifere, fiori e piante ornamentali e boschive si assume l'incarico di eseguire tracciamenti e impianti di parchi, giardini, frutteti, ecc.

La linea tranviaria a vapore, che dallo scalo in Suburbio Garibaldi, per ponte Bottego, segue la strada di circonvallazione e giunge a porta Massimo d'Azeglio, nel suo percorso sino a ponte Taro segue sempre il lato nord di via Emilia, con fermate obbligatorie a Crocetta, Conti Mauro Rondani, S. Pancrazio, Guareschi, Madregolo-Fraore, e ponte Taro. Dalle case di ponte Taro al borgo di Castelguelfo breve e diretto è il cammino, nè molte sono le radiali che si dipartono; l'unica, d' importanza anche relativa, è la carazzabile che piega a sud a Casa Maddalena e per Camboara, De Luchi va a villa Romanina, dove supera il canale di Castelguelfo e si unisce a Celana alla rotabile di Noceto. La via Emilia in questo breve tratto è percorsa dalla linea tranviaria a vapore Parma-Medesano colle fermate, dopo ponte Taro, di Fornace Bizzi e Castelguelfo. Fra non molto sul lato sud della via Emilia correrà il tram elettrico destinato a riunire più rapidamente Parma con Borgo S. Donnino e quindi con Salsomaggiore; per ora il tram si arresta alla Crocetta.

A mezzo chilometro oltre Castelguelfo la via Emilia è tagliata dalla rotabile Noceto, Celana, Ca dei Massi, Cascine, Fontevivo, e dal torrente Recchio, ivi superato da un ponte in muratura, ad un arco di metri 10 di luce, largo metri 5. Continuando nel suo percorso da sud-est a nord-ovest, sempre parallela e vicinissima alla ferrovia, la grande rotabile Parma-Piacenza passa il rio Grande su di un ponte in muratura ad un arco di metri otto di luce, e irradiando sui robusti suoi fianchi delle carrarecce per le comunicazioni campestri, giunge a Parola, attraversando il torrente omonimo su di un ponte in muratura ad un arco di metri 13 di luce e largo metri 4,50.

Parola, che prende il nome dal torrente omonimo che la bagna e la divide in due, è a 18 chilometri da

Parma e a quattro chilometri da Borgo S. Donnino. La borgata comprende due frazioni; la minore, con 180 abitanti, la chiesa e alcuni casali, appartiene al comune di Borgo S. Donnino, l'altra al comune di Fontanellato.

Durante il periodo delle aspre contese tra Borgo e Parma, nell'anno 1227 un Torello da Strada, podestà di Parma, uomo dalle idee ardite e dalle grandi ve-

Escursioni - Un alt

dute, aveva voluto che sorgesse a Parola un castello destinato a tenere in rispetto gli ardimentosi borghigiani.

Questo castello non fu terminato per la sopravvenuta pacificazione di Borgo con Parma.

La frazione di Parola ha una scuola elementare consorziale mantenuta dai comuni di S. Donnino e Fontanellato.

Dopo la frazione di Parola la via Emilia prima di arrivare a Borgo incontra sul suo passaggio il torrente Rovacchia, che supera su di un ponte in muratura ad un arco di metri 12 di luce e spinge a nord

un braccio che per la Distilleria giunge a Soragna, percorso dal tram a vapore.

Il turista che arriva a Borgo S. Donnino, dopo visitata la piccola ma graziosa cittadina deve spingersi in giro per gli ameni dintorni, e visitare:

Coduro (piccola frazione di comune dipendente da Borgo, da cui dista due chilometri appena in direzione di sud-est) è quasi appoggiata sul fianco sud della via Emilia, bagnata ad occidente dal torrente Rovacchia, che trae origine da alcune sorgenti nel bosco chiamato il Fo', nelle ville di Tabiano, e da un ruscello che discende dai colli di S. Vittore delle Corticelle. Le case sparse pel fertile piano, raccolte qua e là in piccoli gruppi, comprendono la chiesa parrochiale, collocata presso lo sbocco, sulla via Emilia, della carrozzabile di S. Margherita, una scuola elementare, la fornace Quirici e diverse abitazioni coloniche pei 460 abitanti che costituiscono la popolazione di Coduro.

Cabriolo, quota 93, è piccolissimo gruppo di case a tre chilometri al sud di S. Donnino da cui dipende come frazione di comune, addossata ad un'ansa della sponda sinistra del torrente Rovacchia.

Santa Margherita, a sud del capoluogo, sulla sinistra del torrente Parola, distante sei chilometri da Borgo S. Donnino, da cui dipende, è posta ai piedi di monte Festone; ha chiesa, scuola, e 330 abitanti.

Siccomonte, a sud-est del capoluogo, è frazione di Borgo S. Donnino e fu in altri tempi sede di comune. Questo borgo, abitanti 190, che dista appena sei chilometri di buona carrozzabile dal capoluogo, tra i torrenti Rovacchia e Parola, è collocato in collina (quota 126) subito a sud di monte Festone, e comprende la chiesa parrocchiale, situata nella parte più elevata del territorio, e poche case lungo il dolce pendio e ai piedi del colle che da il nome al paese.

Cogolonchio, modesta frazione di S. Donnino, sui primi colli che scendono a dolcissimo pendio verso

sud, è compreso tra il torrente Rovaccchia ad ovest ed un suo affluente ad est, a circa 7 chilometri dal capoluogo al quale si giunge per una strada che si stacca dalla carrozzabile Borgo-Salsomaggiore. Vi è una chiesa, una scuola privata sussidiata dal comune; vi sono gruppi di case, a cavallo della strada, e 290 abitanti.

Pieve di Cusignano. È un piccolo sobborgo situato sul versante settentrionale di monte Desio, a 165 metri sul livello del mare, tra i torrenti Gisato a nord e il Parola a sud; esso è costituito da diversi gruppi di case, chiesa, scuola, a 12 chilometri a sud di S. Donnino, con 460 abitanti.

Castagni del Parmense

Questo minuscolo centro, che si trova in posizione amena tra ridenti colli coltivati a vigneti, fu già feudo di casa Mischi.

Fornio, ad ovest di S. Donnino, per sei chilometri di buona carrozabile sul limite estremo di confine del territorio di Parma colla provincia di Piacenza. Il villaggio, costituito da case addossate alla strada comunale che scende sullo Stirone, con una popolazione di 400 abitanti, ha un vero modello di edificio scolastico, unica cosa notevole del luogo.

Castione, Castiglione o Castel Leone. E' villaggio situato a nord-ovest di S. Donnino, da cui dista circa otto chilometri di buona comunale; fu già capo luogo di comune e con decreto del 1 luglio 1821 aggregato a Borgo S. Donnino.

Degna di essere ricordata in questo territorio è la famosa Badia eretta nell'anno 1033 da Adalberto Pal

lavicino, al quale l' imperatore Ottone III, verso il mille aveva dato in feudo il territorio. Questo monastero, di cui non veggonsi oramai che vecchi avanzi, sorgeva là ove ora trovasi la canonica e fu in origine abitato dai Benedettini. Decaduta col volger degli anni, l'abbadia fu data in commenda, nel 15° secolo, a Daniele Birago che ne ristaurò l'edificio e nell'anno 1487 chiamò ad abitarlo i monaci Olivetani.

Il borgo di Castione, abitanti 1269, ha, oltre la Chiesa parrocchiale, una buona scuola e qualche bella palazzina. Nell'anno 1830 in Castione venne scoperta una terramare appartenente all' età del bronzo (marniera nel cui seno stanno sepolti avanzi animali, vegetali ed industriali delle epoche del ferro del bronzo succedute a quella della pietra, con ruderi di abitazioni lacustri, costruite su palafitte dalle antichissime popolazioni proromane).

Gli avanzi vegetali ed i residui animali di interesse scientifico sono custoditi nel museo di Parma.

Chiusa Ferrada è frazione posta a 6 chilometri circa a nord-nord-est del capoluogo, sulla rotabile percorsa dal tram a vapore Borgo San Donnino-Soragna-Busseto, ha 280 abitanti dislocati nelle poche case poste a cavaliere della strada; vi è chiesa, scuola ed una discreta trattoria; il borgo è sede di fermata della tramvia a vapore.

La via Emilia dopo Borgo S. Donnino passa lo Stirone su di un bel ponte in muratura (a tre archi di metri 20 di luce, con pile di m. 2,50 e spalle in pietra, largo metri otto, costruito ai tempi di Maria Luigia), e dopo un tale manufatto prosegue sino al confine di Rinale senza toccare località di importanza.

Da Borgo Sonnino a Salsomaggiore e Pellegrino Parmense la rotabile sino a Salso è percorsa da una linea tramviaria a vapore; questa strada sufficientemente ampia e ben tenuta si svolge dapprima in direzione da nord-est a sud-ovest per un terreno quasi pianeggiante, avendo un massimo dislivello di 25 metri sul percorso di oltre quattro chilometri.

Al ponte sul Ghiara la strada spostandosi in direzione verso sud segue il corso del torrente percorrendo il piede delle alture di monte Basaffa ed arriva, dopo il

sesto chilometro di percorso, alla fermata di Campore. Qui, ripiegando a sud-ovest con leggiere pendenze, la strada arriva a Salsomaggiore, diramando sui lati alcune carrarecce e stradicciuole campestri che conducono ai piccoli ma graziosi centri popolati del Salsese.

Bargone è un villaggio dipendente da Salsomaggiore e distante da esso quattro chilometri, verso oriente in territorio collinoso tra i torrenti Ghiara e Rovacchio, con una popolazione che supera di poco i mille abitanti. In paese vi è qualche bella casa, la chiesa parrocchiale, la scuola elementare, una ricca cava di gesso, un giacimento di arena da costruzione, delle sorgenti di acqua salsa (Centopozzi) dalle quali una volta estraevasi il sale.

Vi si arriva dalla fermata di Campore con una bella strada, che superato il torrente Ghiara, si arrampica sulla collina che le sta di fronte trasformandosi in carrareccia e insinuandosi nella vallata del rio Pozzuolo tra ghiribizzosi meandri di alternate salite e discese a dolce pendenza. Sull' alto del colle aprico, là oltre lo sfondo della stretta vallata, spicca da lungi la severa mole del castello feudale come un colossale monumento che abbia per piedestallo una deliziosa vegetazione di fronzuti alberi che nel loro verde perenne danno un carattere di allegria e di maggior bellezza all'incantevole luogo.

Ai piedi della salita, quasi antiguardia della turrita fortezza, sta la bianca chiesa col suo campanile che domina altero le fronzute quercie che attorniano la sacrestia, e più oltre la porta d'entrata del castello, difesa da merli e da feritoie in sostituzione dei tradizionali torrioni a testa di ponte.

La porta tozza, arcuata, che conserva le scanalature pel ponte levatoio, apre il passaggio ad uno spazioso giardino ricco di annose piante, pel quale si arriva allo scuro fabbricato del vecchio maniero ghibellino, che si proietta ancora minaccioso a difendere i sottoposti casolari. Le robuste mura, sottoposte alla dura prova del fuoco delle bombarde farnesiane, conservano le caditoie e le nicchie per la massima esplicazione della difesa, e torreggia ancora, foderata di

edera, la torre del mastio dalla cui cima partiva il grido di allarme all'accostarsi delle squadre nemiche.

Tutto attorno la sorridente campagna, negli ondeggiamenti di terreno, sull'alto del pianoro del piccolo colle, e sui molli declivi che vanno a confondersi col piano sottostante, è meravigliosamente coltivata, e nei campi seminati di grano o ingombri di vigneti ubertosi, lungo i tratti di pascolo alternati con boschi cedui, sor-

Dintorni di Salsomaggiore - Castello di Bargone

ridono bianche cascine sparse tra quel verde infinito, immerse nel silenzio grave e profondo della natura.

Banzola, piccolo villaggio, sulla sponda sinistra del torrente Parola a sud-est di Salsomaggiore, da cui dipende quale frazione, è distante oltre 9 chilometri sulla via di Tabiano, ed ha una popolazione che supera 1150 abitanti; nel territorio si trovano pure delle sorgenti di acqua salsa, non utilizzate forse per la loro lontananza da Salso.

San Vittore di Gallinella è frazione di Salso con 690 abitanti; il borgo alpestre, situato sulla sinistra del torrente Parola, ad 8 chilometri a sud del capoluogo,

consiste in un gruppo di casolari rustici disposti sui lati della carrareccia che, staccandosi a Contignacco dalla rotabile di Pellegrino, va poi a finire sul Taro a Felegara.

S. Vittore ha la chiesa il cui prolipeo è sostenuto da due antichissime colonnette che appartenevano alla rocca di *Castelvetro delle Corticelle,* ora completamente distrutta.

Per giungere ai ruderi del Castello di Gallinella si passa, dalla rotabile di Pellegrino, il letto del Ghiara sopra un rozzo ponticello di legno gettato attraverso il torrente, e poscia per ripido e serpeggiante sentiero arrampicandosi sui fianchi marnosi di un piccolo gibbo, si arriva alla vetta (346), sulla quale spicca mesta e severa un'alta torre dilaniata dalle breccie delle bombarde sforzesche e attorno ad essa altri avanzi gloriosi di un forte maniero feudale, ridotti ad un mucchio di rovine, ove ti è difficile distinguere lo stesso fronte della difesa diretta, già un dì assunto dalla turrita fortezza posta a guardia del feudo Pallavicino.

Il castello col feudo fu dai Farnesi ceduto ai Paveri-Fontana; nel 1716 fu in possesso di Gio. Battista Santi e poscia di Carlo Ventura.

Contignaco. La rotabile Salso-Pellegrino Parmense, che dal Viale Romagnosi risale il corso del torrente Ghiara, nel suo sviluppo a dolce pendenza ed a lieve serpeggiare, si inoltra fra una doppia fila di ridenti poggi e attraversando zone fertilissime di suolo, lascia ai suoi fianchi dei piccoli centri abitati collocati sul pendio dei colli, in vetta a poggi fioriti, o ai piedi delle alture, messi in comunicazione coi centri maggiori da carrarecce,da sentieri angusti e ripidi, o da carrozzabili che si diramano dall'arteria principale.

Raggruppate attorno alle campestri chiese dai bianchi campanili spiccanti da lungi nel limpido cielo, sotto la protezione di qualche diroccato castello medioevale già un dì dimora del potente feudatario, le case coloniche si addossano alle strade, mentre nella solitudine della lussureggiante campagna, all'ombra insidiosa di fronzute piante, stanno, a non rado intervallo, le ville signorili che raccolgono nei caldi canicolari i signori delle città vicine.

Il borgo di Contignaco (quota 317), colle sue case coloniche, chiesa e scuola, è situato nei pressi della carrozzabile che, da Salso spingendosi a sud, sale a Pellegrino, nella valle del torrente Ghiara, a 5 chilometri dal capoluogo di comune (Salsomaggiore); la sua popolazione complessiva è di 820 abitanti.

Del vecchio castello, edificato da Adalberto Pallavicino sull'alto del colle alla sinistra del Ghiara in modo da proteggere le sottostanti abitazioni, altro non rimane che una merlata torre, forse il mastio dell'alpestre fortezza feudale sulla cui cima sventolò a lungo vittorioso lo stendardo del partito imperiale.

San Marzano, quota 304, frazione di Salso, è distante meno di 4 chilometri a sud-ovest del capoluogo; il centro abitato è costituito da case agricole collocate sul pendio di un colle, dove vennero costruiti grandi serbatoi di acqua dolce ad uso delle R. Saline e degli stabilimenti di Salsomaggiore.

Cangelasio, è collocato sopra un ridente colle tra un ramo del torrente Citronia ad est e monte Carpenelle ad ovest, a 6 chilometri circa a sud-ovest di Salsomaggiore, dalla cui città dipende come frazione di comune. Vi si arriva da Salso con buona carrozzabile che si arresta a Faielo; il villaggio, che comprende le case sul colle, la chiesa ed una buona scuola elementare, ha nelle sue vicinanze la così detta località *La Valle,* che ai tempi del passato governo Parmense era un magnifico bosco esteso oltre 140 ettari, ove crescevano faggi, quercie, cerri che servivano a fornire la legna alle saline.

Vigoleno, giace a metri 357 sul colle di Santo Stefano, sulla destra dello Stirone a cira 10 chilometri da Salso, dalla quale città dipende solo in parte essendo una metà compresa nel territorio piacentino. Vi si arriva per una strada che staccatasi dalla Via Salsediana, in vicinanza di Scipione, discende sul letto dello Stirone, lo supera per arrampicarsi di poi lungo il fianco dell'aprica collina che prospetta il castello. La salita, a frequenti *tourniquets,* si svolge tra panorami pittoreschi che offre il terreno colla sua coltivazione inten-

siva, col suo verde infinito a tinte varie tra l'azzurro del cielo ed i riflessi sanguigni dello sfolgorante sole, e coll'apparire e somparire del turrito castello che calca le spalle del ripido colle di S. Stefano.

Oltrepassato il piccolo camposanto alpestre, la via si inasprisce aprendosi il passo fra un terreno selvaggio e rotto, che da un lato scende quasi franoso e ripido sul sottostante ruscello, che mormora cupo nel ristretto

Dintorni di Salsomaggiore - Panorama di Vigoleno

e scosceso suo alveo, mentre sull'altro fianco si innalza a perpendicolo, come un muraglione, la roccia, serpentinosa intagliata a profonde tane, a grotte, a labirinti.

Il castello di Vigoleno, una delle costruzioni medioevali meglio conservate dell' Appennino Emiliano, si erge come un titàno granitico bello e maestoso a ricordare tutta la scienza dell'arte fortificatoria dei secoli di mezzo, e la potenza delle nobili case feudatarie, trionfanti tra il continuo cozzo delle armi ribelli ad ogni sovranità.

La prima cinta murata, che racchiudeva le case dei famigli e degli armigieri, è pressochè scomparsa; pochi ruderi lasciano ancora traccia della via di accesso

Albergo Ristorante Bagni

TABIANO

Aperto dal 15 Maggio al 30 Settembre

ATTIGUO ALLO STABILIMENTO TERMALE - POSIZIONE SPLENDIDA
320 m. - CUCINA SCELTISSIMA - LUCE ELETTRICA

PENSIONI da L. 7 (camera e luce compresa)

COLAZIONI e PRANZI a PREZZO FISSO

Colazione L. 2,50
(Vino compreso)

Minestra a piacere
Piatto guernito
Frutta e Formaggio

Pranzo Lire 3,50
(Vino compreso)

Minestra
2 Piatti
Dolce
Frutta e Formaggio

CONCERTO VOCALE E STRUMENTALE TUTTI I GIORNI
DALLE ORE 16 ALLE 18

Telefono 105 - Salso

Ernesto Malabaila Cond.

posta sul fianco nord-ovest, e della posterla che facilitava il passo, dal cortile all'interno del ridotto, alle squadre chiamate alla difesa del feudo.

Il forte e potente maniero, che con indomita resistenza ha saputo vincere le insidie dei secoli resistendo quasi intatto alle cento e cento offese delle armi, delle macchine e delle artiglierie nemiche, ci dà tuttora l'idea delle grandiose costruzioni murarie dei signorotti feudali, e ci trasporta alle diverse modificazioni subìte dai castelli col trasformarsi dell' arte bellica per effetto dei nuovi e micidiali ritrovati che l'arte e la scienza seppero sprigionare per avvantaggiare l'azione delle truppe sul campo di battaglia.

Il forte di Vigoleno, colle sue mura tozze e robustissime, colle torri tutte di un pezzo, coi corpi di guardia difensivi, colle caponiere a difesa dei fossi, coi corpi e fianchi di cortina, i bastioni, i baluardi, le svasature per canonniere ecc. ecc., ci dà una chiara impronta della fortificazione sull'inizio dell'epoca di transito, mentre i merli, le caditoie, il mastio, i barbacani, le torrette, il pinnacolo, ci lasciano ricordi meravigliosi del periodo feudale.

Nel ridotto del feudatorio, restaurato or non è molto sono conservate la sala di paramento e quella d' armi, entrambe spaziose; vi è intatto il ponte levatoio colle saracinesche, e il mastio colla stretta ed oscura scala di accesso.

Nel borgo, modesto borgo, si trova una piazzetta con oratorio d'ordine toscano a croce latina, e di fronte una caratteristica fonte di pietra che raccoglie uno zampillo di acqua freschissima; vi è la chiesa, in stile romano-lombardo, costruita con grosse pietre a riquadro e fiancheggiata da un agile campanile, e poche stradicciuole anguste, scure, rampicanti, sterrate o da grossi macigni selciate.

Questo castello, secondo alcuni, ebbe la prima sua origine nel periodo di grandezza di Roma repubblicana, dominatrice del mondo, e sembra sia stato innalzato, con altra forma ben s'intende, dal romano Vico Lelio, un discendente diretto di quel Caio Lelio, amico di Scipione Maggiore, già console di Roma nell'anno 190 avanti Cristo. Altri invece, e forse con maggior ra-

gione, traggono il nome di Vigoleno da *Vicus Lieo,* appellativo di Bacco, siccome luogo che per la squisitezza dei suoi vini fu a Bacco consacrato.

Sorvolando su tutto ciò che vi è di fantastico, egli è certo che il castello fu battuto nel 1306 dal popolo Piacentino, e conquistato nel 1373 dai vescovi di Parma. Gian Maria Visconti nel 1404 infeudò Vigoleno col titolo di conte a Francesco Scotti; l'imperatore Sigismondo di Brandeburgo (1410-1439) sanzionò le decisione Viscontea col creare Alberto Scotti conte di Douglas di Vigoleno.

Caduto il feudo nelle mani del Piccinino, ribelle allo Sforza, il castello fu rimodernato e meglio rafforzato a difesa, e contro le turrite sue mura Alberto Scotti portò le sue milizie che trionfarono impossessandosi del maniero.

Salsominore è piccola frazione di comune con 730 abitanti, anticamente chiamata Salso di Ioco, collocata a due chilometri circa a nord di Salsomaggiore sulla via che conduce a Scipione. Nel territorio vi sono sorgenti di acqua salsa ,dalle quali un tempo ricavavasi il sale; vi sono 5 pozzi per la ricerca ed estrazione del petrolio, costruiti dalla Casa Vitali. Il borgo, oltre i pochi ruderi che ricordano il castello feudale dalle robustissime torri fiancheggianti i salienti e dalla lizza a palizzate, ha l'oratorio di S. Nicomede, costruito nel 885, al quale traevano i fedeli recando sul capo un mattone, contributo e talismano ad un tempo per guarire dell' emicrania; infine tra i casolari che costituiscono il piccolo villaggio vi è una buona scuola elementare. Salsominore già feudo dei Pallavicino, che vi edificarono la rocca che prese nome di castel ghibellino in odio all'abiura di un correligionario divenuto guelfo, appartenne anche ai Della Torre di Verona, dai quali ripassò ancora, nell'anno 1450, alla casa Pallavicino molto potente sul territorio ad occidente di Parma.

Scipione (quota 248) è un simpatico borgo da poche ma linde casette collocate sul verde pendio di un colle che si eleva a sud-ovest di Montebello, sulla sponda destra dello Stirone, difese e protette un giorno da un

turrito colosso murato che spiccò potente e maestoso sulla cima prativa del colle aprico.

Il villaggio comprende 410 abitanti sparsi per i bianchi caseggiati, la chiesa, e la scuola comunale; vi si accede per un' ampia e comoda strada che si stacca dalla Piazza del Pavone e attraversando il torrente Citronia sale con sensibile pendenza e larghe svolte a nord, guadagnando in breve la cresta della collina e

Dintorni di Salsomaggiore - Castello di Vigoleno.

percorrendone per un buon tratto il dorso. Dopo oltrepassato l'albergo Milanese, la via si biforca, un ramo, il principale, continuando verso nord, discende nella valle dello Stirone, conducendo a Vigoleno ed a Castelnuovo Fogliani, l'altro ramo invece per Scipione giunge a Le Piane.

Del castello feudale poche sono le traccia, e, oltre il torrione rotondo e robustissimo, del vecchio maniero altro non rimane di interessante che il cortile triste e mesto, e il loggiato che unisce gli appartamenti alla torre.

Ma a compensare la pochezza dei ricordi dell'arte poliorcetica antica, abbandonati agli insulti del tempo e lasciati in uno stato deplorevole, sta l'alto della torre, ad offrire sulla sottotante campagna uno splendido panorama, che attrae ed entusiasta, tanto è ammirevole

la vista per ogni punto ove si posa lo sguardo nella immensa distesa di fertilissimo suolo, sin oltre le vette del Canate, del Petranera e del monte di Santa Lucia, che si delineano nel lontano orizzonte in uno sfondo selvaggiamento austero e pittoresco.

La tradizione popolare vuole che il castello sia stato innalzato da Gneo Scipione in prossimità di Vigoleno, per essere vicino all'amico intimo Caio Lelio, ivi dimorante il periodo delle canicole estive.

Il ridotto fu col tempo dimora di Manfredo Pallavicino, fu di Otto Terzi, da cui ritornò al Pallavicino e quindi i Fogliàni di Castelnuovo.

Scipione è il castello più vicino a Salsomaggiore, distando appena 3 chilometri dalla città.

Tabiano è un importante villaggio che dista appena 4 chilometri da Salso, rinomato per le sorgenti di acqua solforosa-calcica e per il suo clima mite, temperato ed assolutamente salubre ed invidiabile. Costituito da una chiesetta parrocchiale, e da case sparse sul colle, lungo i fianchi ai piedi della collina, con una popolazione di circa 800 abitanti il paese di Tabiano ha uno splendido stabilimento che risale al 1824, collegato coi diversi alberghi con un bel viale ombroso.

Situato in territorio lussoreggiante per vegetazione e saluberrimo per purezza d'aria, bontà di clima, e qualità di acque, tra una campagna verdeggiante di prati, di campi e di boschi; in mezzo ad una popolazione agricola, educata cortese e gentile; col vantaggio di avere nel piccolo centro dei grandi ritrovi (Grand Hotel Restaurant Curtarelli, Albergo dei Bagni, Albergo Roma), che fanno invidia alle più popolose città d'Italia nostra, Tabiano è meta ogni anno di una colonia bagnante che va crescendo sensibilmente, allettata non solo dalle acque prodigiose, ma dalle mille attrattive di una vita tranquilla e comoda fra le agiatezze che offrono i vari alberghi.

Annesso al grande Hotel vi è un oratorio cattolico, ufficio telegrafico e postale, cabina telefonica; funziona con Salso e con Borgo S. Donnino un eccellente servizio di vetture e di automobili.

Il castello, rimodernato dal cav. Giacomo Corazza,

è bello nel suo severo stile dell'età di mezzo e merita di essere visitato.

Le sorgenti di acqua solforosa che scaturiscono nel territorio di Tabiano sono tre; di esse una trovasi preso la Chiesa parrocchiale, la seconda sul pendio a ponente del colle il Pozzicello, la terza, la sola usufruibile, scende dalle falde del colle i Pergoli nel suo versante nord-est.

Il professore Respighi, a proposito di queste acque, così scrive: Quali solforose calciche è da ritenersi che queste sieno acque di infiltramento, che assumano gesso (solfato di calce) nel loro passaggio ed attraversino poi terreni carichi di materie organiche, donde formazione di anidride carbonica e solfuro di calcio e successiva di carbonato di calcio ed acido solfidrico.

L'acqua di Tabiano è limpidissima, ma esposta all'aria non tarda a intorbidirsi; è senza colore ed ha forte odore di gas solfidrico, del quale possiede anche il sapore. La sua temperatura è pressochè costante (tra 9°, 5 e 10°); la media densità è di 1,0024.

La quantità media che scaturisce dalle Pergole è di circa 400 ettolitri al giorno; al fondo del bacino di raccolta si depone un fango di color verde nerastro all'interno, e grigio all'esterno, principalmente formato da argilla mescolata a carbonati di calcio e magnesio, a piccola quantità di solfuro di ferro, e a zolfo estremamente diviso, che vi si trova nella notevole proporzilone del 10 al 12 per cento. Queste acque portentose occupano il primo posto fra le congeneri italiane e straniere; la loro attività terapeutica non è seconda ad alcun'altra, in quei casi nei quali è indicato l'impiego dello zolfo.

A Tabiano si curano specialmente le malattie della pelle e i catarri delle mucose. Queste acque sono quindi da raccomandarsi negli *eczemi*, particolarmente *eczemi subacuti* o *cronici*, di preferenza allo stadio squamoso e a modico inspessimento della pelle, in *tricofizie* superficiali delle parti glabre, in forme impetiginose, acnede, foruncolari psoriasiche, in molti casi di prurito e di prurigine, nelle eruzioni dovute a seborrea ed in generale nello stato seborroico della cute. Molto utili sono le inalazioni di aria impregnata del gas solfidrico

svolto dalle acque, e nella nebulizzazione delle acque stesse.

Le fonti solforose di Tabiano erano conosciute in antico e già usate a scopo terapeutico sin dal secolo XVI, per guarire gli animali da malattie cutanee; sull'inizio del secolo scorso, attorno ad una modesta capanna vennero collocate quattro vasche di legno per uso dei malati. Per vive insistenze del parroco Calestani, la duchessa di Parma Maria Luigia acquistò nel 1838 la fonte di Tabiano che donò all'ospedale di S. Donnino dal quale passò ai fratelli Pandos e poscia al Corazza.

La costruzione dello stabilimento (anno 1834) è dovuta alla direzione dell'ospedale di Borgo che raccolte pubbliche elargizioni di privati, di Comuni e di Enti morali, pensò pure di far sorgere un oratorio, riattivare la strada Tabiano-Borgo S. Donnino e gettare le basi di un primo albergo.

Su quelle modeste basi, stabilimento ed albergo andarono gradatamente ampliandosi e perfezionandosi, tanto che oggi il piccolo ma gentile borgo di Tabiano, offre nel suo complesso il *confort* più raffinato e risponde alle più ricercate e squisite esigenze.

Sul castello di Tabiano, chi vuol avere notizie tecniche e storiche, ricorra al fascicolo II della Guida, e più specialmente al capitolo *Castelli del Parmense*.

Accennato così, sia pure con rapido e conciso dire, ai più importanti centri popolati dipendenti dal Comune di Salsomaggiore, molto vi sarebbe ancora da soggiungere sulle belle e igieniche escursioni che si possono compiere nei dintorni della città, giustamente chiamato *centro di salute*, dove accorrono ogni anno da uno all'altro capo estremo d'Italia, e dalle più lontane regioni di Europa e del mondo, migliaia e migliaia di persone chiamate dalle indiscusse proprietà delle acque oramai riconosciute non inferiori a quelle minerali delle migliori stazioni termali d'Europa.

Da Salso all'oratorio della Marazzuola, m. 224, innalzato sul colle omonimo nell'anno 1616; al Castellaccio, quota 233, località coltivata a splendidi vigneti con Belvedere, vi si arriva con mezz'ora di percorso a piedi e così pure al monte Cucco, quota 281, chiamato dai Salsesi il piccolo Paradiso, che sovrasta a sud del

paese, coi fianchi solcati da rigogliosi vigneti e da rare piante di olivi che pure vi allignerebbero se curata ne fosse la coltivazione.

Da Salso, la provinciale che conduce a Pellegrino Parmense si svolge nettamente a sud, e rimontando il torrente Ghiara, percorre le falde occidentali dei monti Cucco e Germino, quasi parallela alla carrareccia che sale da Salso a monte Predella. A nord di Contignacco,

Veduta generale di Pellegrino

e precisamente alla località Piè di Via, questa rotabile si biforca; un ramo, volgendo verso oriente, con numerose svolte e svariate pendenze scende sul torrente Parola nella sua alta valle, e si arrampica a Varano dei Marchesi, donde manda due tronchi, uno sul Recchio, e l'altro sul Taro. L'altro ramo, quello di Pellegrino, piega in direzione sud-ovest, ma poco ad est di La Grotta si drizza a sud, sviluppandosi tortuoso sui fianchi orientali dei monti Pietranera (676) e Canate (853), che sono sviluppatissimi massi di roccia serpentina.

Da Casali a S. Antonio, la strada compie la salita con sei svolte, che si succedono le une alle altre ravvicinate, e per Costa della Selva scende a Montanari, ove giunta compie un ultimo svolto assai sentito, finito il quale, si dirige a sud ed entra in Pellegrino.

Pellegrino, quota 410, col suo territorio che si stende specialmente fra le valli del Ceno e dello Stirone, occupa una superficie di 14,237 ettari, con una popolazione di oltre 6500 abitanti.

Il paese, ricco di antichi e gloriosi ricordi storici, giace in un'amena vallata alla quale fanno cerchio, tra mezzodì e ponente, il monte S. Cristina (noto per la veccia basilica e la cella già un dì esistenti sulla sua vetta), a nord il monte Belvedere o Canate, sulla cui cima sorgeva una torre medioevale distrutta nel 1304 dai Piacentini armati contro Parma, ed a levante il monte Mariano (612), sede di un forte e turrito castello ivi costruito verso il X secolo per ordine del vescovo di Parma nel periodo dei re nazionali e Borgognoni.

Il borgo, abitanti 1400, comprende tre vie parallele che corrono disugualmente per breve tratto, da nord a sud. Una è la *Via di sopra,* alle cui spalle sta il civico ospedale, e al punto di sbocco la piazza del mercato con una fonte pubblica, l'altra è la *via di mezzo,* la più importante del paese perchè raccoglie nel suo seno la caserma dei R. Carabinieri, l'ufficio postale-telegrafico, il palazzo del comune e la chiesa parrocchiale; la terza è detta *via di sotto,* e lungh'essa si incontrano l'albergo dei Due Fratelli, la Pretura, e le scuole elementari.

La vicinanza di Salsomaggiore, che riversa in Pellegrino numerosi forestieri in escursioni montane, lo spirito di attività e d'iniziativa che anima l'industre popolazione, hanno contribuito a rimodernare e ad arricchire il paese, onde sono sorti edifizi moderni, case linde, opere pubbliche e nuove industrie. Ad aiutare la fortunata ascesa di Pellegrino sulla via del progresso sulla quale ormai si è decisamente avviato con slancio che promette ed assicura un esito felice, si è eseguito da breve un impianto idromeccanico per macinazione e illuminazione elettrica pubblica e privata. Ma il paese saluberrimo per clima, ospitale per popolazione gentile e cortese, interessante per gli antichi ricordi storici e per bellezza di panorami, va considerato anche come ottima stazione climatica sull' Appennino parmense.

L'Appennino emiliano nelle sue ultime diramazioni tra il Ceno e lo Stirone si gonfia formando una serie

di alture che costituiscono i bastioni naturali dominanti il comune di Pellegrino Parmense.

Precede a nord, somigliante ad opera avanzata, il Petranera, bellissima rupe di serpentino verde cupo, seguito dappresso da monte Canate, più degli altri elevato, più ampio e di meno facile accesso. Più indietro, alle ali, quasi ad egual distanza sorgono altre due eminenze, il monte dei Fiori ad ovest, il monte Salso, più dimesso ma non meno pittoresco ad est. Più indietro, oltre il confine, torreggiano altre vette eccelse: le Sette Sorelle, monte Cornate, il Carameto. Chiude a sud la cinta bastionata, la montagna di S. Cristina che si specchia nel Ceno, e, dall'alto ne esplora la valle ricca di vigne e bella di pittoreschi e graziosi boschi, onde si può ripetere col poeta:

..... esplora il tortuoso calle
Luccicante nel verde, e da lontano
Tinte in cilestro d'Appennin le spalle.

Su queste vette, dove trionfa il sole, tra l'allegrezza del verde intramezzato all'arsiccio sassoso, l'olezzo dei fiori campestri, il fresco rezzo mattutino, dove la natura rifulge fra le bellezze incomparabili della terra e del cielo; dove il *touriste* viene ad ammirare i bei piani di Lombardia, le campagne della fertile zona emiliana, e le splendide cime dei monti maestri del nostro Appennino, il Pepli, monte Penna, il Barigazzo e monte Brusà è a sperare che sorgano in breve, specie sui fertili fianchi, delle ville graziose, dei casini di campagna, e alberghi, e luoghi di cura, e stazioni climatiche, che serviranno certo a richiamare, nel periodo in cui Parma e Piacenza si spopolano pel caldo soffocante della città, quei villeggianti che ora oltrepassano i confini delle due provincie alla ricerca di un luogo che sarà più ricco di comodità, più popolato, più festoso, ma non certo più pittoresco nè più salubre del nostro Pellegrino.

Il borgo ha buone scuole elementari, un bell'ospedale costruito nel 1879, che porta il nome dell'augusto nostro regnante; una cassa rurale, il consorzio agrario cooperativo, caseifici, cave di pietra, fabbriche di laterizi, depositi di calce, molini ecc.

San Bernardino da Siena, il nobile Albizeschi ascritto

alla confraternita della Scala, fondò in Pellegrino un Cenobio di minori conventuali nell'anno 1424, e quivi espose al popolo fedele quelle sue massime religiose che consacrò di poi nei numerosi suoi libri ascetici.

Pellegrino Parmense fa parte del collegio elettorale di Borgotaro e della diocesi di Parma; dista da Borgo S. Donnino 20 chilometri, e 49 da Parma; vi è mercato il secondo lunedì d'ogni mese, e sono giorni di fiera: il primo Mercoledì del mese di luglio, il 16 agosto, il 9 settembre ed il lunedì dopo la prima domenica di ottobre.

A meno di 500 metri dalle case di Pellegrino, verso sud sulla sponda sinistra di un ramo dello Stirone, si eleva su di un colle foggiato a pan di zucchero il vecchio castello feudale.

Non precise son le origini del famoso castello che padroneggia sul cocuzzolo di monte Mariano. Ottone II di Sassonia, signore del santo impero romano germanico, nell'anno 981 infeudò il territorio alla famiglia Pallavicino, e nel 1189 vi abitava Guglielmo Pallavicino, padre del famoso Oberto II che ebbe tanta parte nella storia italiana della prima metà del secolo XIII. Di parte ghibellina, sempre fedele all' imperatore, il piccolo centro ospitò tra le sue mura turrite l'antica famiglia Baffoli di Parma, un ramo dei nobili Costerbosa del Valtarese.

Assalito dalle milizie di Piacenza rafforzate dalle genti parmigiane d'oltre Taro, e da due potenti squadroni di cavalieri, nell'anno 1304 il castello resistette impavido contro l'urto di tante forze, come più tardi sostenne gli assalti delle soldatesche guidate da Alberto Scotti, che già erano riuscite a far cadere Borgotaro, Bardi e Castel Arquato. Nel 1438 la rocca, col dipendente territorio di Pellegrino, passò col titolo di contea al nipote di Braccio da Montone, Nicolò Piccinino da Perugia, il più grande condottiero del secolo XV. Tolto agli eredi di questa famiglia nel 1472, passò a Ludovico Fogliani i cui discendenti lo tennero sino al tempo del duca Fogliani Sforza d'Aragona vicerè delle due Sicilie, che morto senza prole, lo lasciò (1759) al nipote Meli Lupi di Soragna, colla quale casa il feudalismo cessò per effetto della provvida legge del 1805.

La rotabile Pellegrino Parmense-Bardi, che s'in-

nesta all'Alseno-Bardi a Caserma (poco a sud di monte Canzolino) esce tortuosa dalle prime case del paese in direzione di ovest, e tortuosamente s'inerpica sul versante settentrionale di monte S. Cristina, da dove piega leggermente concava a sud pel fianco occidentale dello stesso monte così da avvolgerlo quasi a guisa di semicerchio.

Pellegrino Parmense - Via Mazzini

La bella strada, che separa nettamente il villaggio di Lusignano di sopra da Lusignano di sotto, abbandona il boscoso pendio di S. Cristina, e risalendo il costone di monte Castellaro si sviluppa con leggera salita lungo la cresta della Costa di Fiori, oltrepassata la quale si unisce alla rotabile d'Alseno.

In questo primo sviluppo, quasi parallela alla sponda sinistra del torrente Cenedola, che scorre a sud in ristretto alveo, la strada irardia sui fianchi, delle carrareccie, molti sentieri e strade campestri che seguono a nord il corso dello Stirone e del Borla e fanno capo alle frazioni di comuni dipendenti, o scendono a sud nella vallata del Ceno.

La rotabile Alseno-Bardi dal monte Metalto, poco a nord dell'unione del ramo proveniene da Pellegrino,

e sin oltre il Malinverno, si sviluppa presso la cresta assai rotta e boschiva che separa l'Arda dallo Stirone e dal Cenedola, mantenendosi alternativamente ora a levante, ora a ponente della cresta stessa con pendenza del 4 all'8 per cento.

A sud-est di monte Cornate la strada lascia la cresta e passata sul fianco occidentale del bosco Malinverno, si dirige al colle di Polizzone, svolgendosi, con salite non superiori all'8 per cento, sulle ripide e imboscate pendici del monte Carameto, dopo di aver superato nel suo percorso non pochi ruscelli su piccoli ponti in muratura ad una sola arcata.

Valicato il colle di Polizzone, la rotabile lascia ad occidente la cresta larga, leggermente coperta e quasi rettilinea di monte Lama, e ad oriente le pendici erte e prative di monte Carameto; segue il suo sviluppo verso sud, con numerosi svolti e continue pendenze (8 per cento) su declivi leggermente coperti e rotti da valloncelli, limitati dalle ripide fiancate di monte Crodolo (1257).

Nella sua discesa dal colle a Bardi, la rotabile supera il torrente Corsena su due ponti in pietra; tocca la frazione di Berlini, e costeggiando il versante orientale di monte Coloreti (quota 1020) arriva a Bardi.

Dal giugno del 1912, Pellegrino è legato a Salsomaggiore ed a Fornovo da un servizio automobilistico con tre corse giornaliere di andata e tre di ritorno con Salso e due direttamente con Fornovo Taro.

Le frazioni di comune che si trovano sulla strada Salso-Pellegrino-Bardi, o spostate lateralmente alla strada stessa, sono:

Mariano (quota 652) vuolsi l'antica Fundus Marianus della Tavola Veleiate, è piccolo centro (abitanti 616) collocato a circa tre chilometri ad est del capoluogo di Pellegrino da cui dipende. Il paese, gruppo di case con chiesa e scuola disposte sui monti nell'alta valle del torrente Parola, fu già feudo di Casa Fogliani Sforza di Aragona; nel suo territorio, alla località la Selva, esistono due cave di pietra molare.

Careno ha sul vertice del monte lungo il quale è collocato, (quota 581) una chiesa di antico stile, il cui

bianco campanile addita la strada per giungere al borgo, strada carrozzabile che si svolge a sud di Pellegrino per un tratto di due chilometri. Il paese, che conta 440 abitanti, fu pel passato ritrovo numeroso, nel giorno di Ferragosto, di ingenue persone ivi accorse dalla speranza di ricevere la grazia di un miracolo, e ciò in seguito a fama abilmente sfruttata da abili manigoldi e da esperti ciarlatani.

Metti, la creduta Mettunia del Pago Silvio, abitanti 1660, giace tra i monti Carameto (1318) e la Costa dei Fiori (quota 734, sul torrente Cenedola affluente del Ceno, a 16 chilometri a sud-ovest di Pellegrino. Vi si arriva per la strada che, sviluppandosi sul fianco nord-occidentale di monte Santa Cristina, giunge per monte Castellaro alla Costa dei Fiori, di dove scende carrareccia a Ralli e si arrampica mulattiera per Perreto, Salvi e Metti.

Il paese, che è la frazione di comune più importante aspirante da lungo tempo a far comune da sè, ha chiesa, scuola ed è collocato tutto sui monti.

Pozzolo, quota 61, distante oltre 12 chilometri ad ovest di Pellegrino, da cui dipende, è collocato sulla sinistra dello Stirone Verolo. Il villaggio montano, che fu già feudo dei Fogliani di Aragona, comprende diversi casolari alpestri, una buona scuola comunale e un antica chiesa collocata sulla sommità di un alto masso ferruginoso detto La Rocca; la popolazione complessiva della frazione supera i 250 abitanti.

Rigollo, abitanti 160, è piccola borgata montana sulla sponda sinistra del torrente Stirone a sud di monte Rigollo (776) distante sette chilometri a nord nord-ovest di Pellegrino, capoluogo di comune. Vi si accede per una campestre che da Pellegrino per Iggio va a Stuzzano e poscia per mulattiera a Pelati.

Iggio, grossa borgata situata sulla costa che s'innalza nell'alta valle dello Stirone tra i due rami originari del torrente, conta oltre a 1100 abitanti e dista 4 chilometri all'ovest-sud-ovest del capoluogo. Il vil-

laggio ha una chiesa, scuola ,un'osteria con alloggio, e fu già feudo della casa Fogliani Sforza, di Aragona.

Besozzola, quota 512, è piccolissima frazione (abitanti 330) di Pellegrino, sulla sponda destra dello Stirone a chilometri 4, a nord-ovest del capoluogo. Il borgo, che ha chiesa e scuola, è collocato sul versante occidentale di monte Canate.

Escursioni - La colazione

Aione comprende due frazioni montane, Aione di sotto, ed Aione di sopra, collocate entrambe sulla destra dello Stirone, lungo il versante meridionale del monte Bosco della Torre, a sei chilometri verso nord-ovest del capoluogo; abitanti 235.

Varone, fertile villaggio, a metri 594 sul livello del mare, trovasi al nord di Pellegrino, sul versante meridionale di monte Canate, ad ovest della strada Salso-Pellegrino, con una popolazione di poco superiore ai 300 abitanti.

Un miglio circa superiormente al nord della chiesa parrocchiale, presso il punto detto le Case dei Montanari, vi sono tre cave di ottima pietra da affilare i ferri (cote); verso la vetta di S. Antonio, un gibbo

serpentinoso che si innalza a pan di zucchero, si vedono i ruderi di un castello feudale nei cui pressi è voce del volgo esista un tesoro sepolto sin dall'epoca remota della grandiosa repubblica romana; avvalorarono per lunghi secoli la fole popolare, gli scavi fatti eseguire dai Farnesi nel periodo di lor dominio sul Parmense. Sul Canate (833), che signoreggia a nord, superbo monumento delle forze ignivome della natura, trovansi ancora pochi avanzi di un castello che, quale sentinella avanzata, dominava tutto all'ingiro il vasto territorio montano soggetto alla signoria della Casa Fogliani Sforza.

Questo castello, che vuolsi abitato dal console Marco Tarrone nell' anno 216 avanti Cristo, quivi raccolto durante lo esilio a meditare sulle conseguenze del disastroso rovescio di Canne, fu molto più tardi, anno 1360, completamente distrutto dal fuoco; riedificato pochi anni dopo per volontà del feudatario del luogo, venne raso al suolo nel 1373 dal rigido Bernabò Visconti, quando per tarpare le ali degli irrequieti e prepotenti feudatari decretò lo smantellamento di numerosi castelli medioevali che si elevavano nel Parmense.

La Grotta, rimane a nord di Pellegrino, tra il Petranera a sud ed il Bosco della Torre a nord-ovest, sulla rotabile di Salsomaggiore, a 10 chilometri, circa dal capoluogo.

Dell'antico turrito e forte castello, già possesso feudale dei Pallavicino da Scipione e poscia dei Marchesi Dalla Torre Veronesi, ora non rimangono che scarse vestigia abbandonate all'infuriare delle tempeste e luogo di riunione del gregge spinto al pascolo lungo i fianchi montani del colosso che portò sulle spalle il potente maniero.

A Grotta vi sono sorgenti di ottima acqua potabile che alimentano l'acquedotto Corazza a servizio di Salsomaggiore. Il paese, abitanti 580 complessivamente, ha chiesa ed una buona scuola pubblica. In questo villaggio, scrive il Molossi, scaturisce una fonte sulla sinistra del torrente Ghiara (nel quale affluisce) e precisamente nel luogo detto la Canaletta, la cui acqua ha la potenza di provocare la apparizione o il ritorno del mestruo delle donne.

Bardi, quota 606, sul territorio della provincia di Piacenza, presso al confine col parmense, siede sulla sponda sinistra del Ceno, in una posizione amena, a 5 miglia a nord di Borgotaro, 36 a sud da Piacenza e 38 a sud-ovest da Parma.

Il paese (800 abitanti) ha una bella chiesa, buone scuole un bel palazzo del comune, tre alberghi, la caserma dei R. Carabinieri, l'ufficio postale e telegrafico. A mezzodì del centro abitato sorge, su di un alto masso di gabro rosso, un bel castello feudale, ben conservato e costruito forse sullo scorcio del secolo IX.

Bardi fu già antico feudo dei Malaspina e poscia dei vescovi di Piacenza e del Comune; nel 1257 passò sotto la signoria del conte Ubaldino Landi signore in gran parte delle valli del Taro e del Ceno.

Nell'anno 1551 l'Imperatore Carlo V investì Bardi col titolo di marchesato ad Agostino Landi; col fiorire della Casa Farnesiana nel ducato di Parma e Piacenza il feudo di Bardi diede luogo a contestazioni tra i nobili Landi e la casa ducale regnante, finchè nel 1632 Rannuccio Farnese non comperò Bardi, Compiano e la Pieve di Bedonia da Giannandrea Doria Landi per 120,714 ducati, troncando definitivamente ogni litigio.

Sono frazioni del comune di Bardi: Casanova, Costageminiana, Gravago, Grezzo, Rugarlo e Sidolo.

Dall'Ongina al Ceno al Taro e alla Magra.

Da Alseno a Bardi, a Borgotaro e a Pontremoli.

In vicinanza di Alseno si distacca dalla via Emiliana la rotabile che rimontando la sponda sinistra dell'Ongina per Castelnuovo, Becedasco, Terenza sale a Vernasca, ove s'incontra col ramo che viene da Lugagnano val d'Arda.

Questa bella strada, larga all'origine dagli otto ai dieci metri, perfettamente piana, con buona manutenzione e largo ausilio di manufatti, inizia la salita con pendenze non superiori al 4 per cento presso il borgo di Vernasca, stretta tra l' Ongina ad oriente e le franose ondulazioni che si spingono da ovest a separare

l'Arda dal suo principale affluente. Dal paese di Vernasca la rotabile, svolgendosi quasi parallela al corso dell'Arda, che lascia ad ovest, si dirige nettamente a sud percorrendo il fianco occidentale di monte Sirgallina (quota 509). Alla località la Ranca, ove manda verso oriente un corto braccio a Comini, comincia sensibile l'ascesa e con essa i frequenti risvolti su per le spalle di monte Burgazzi (quota 641) e sul roccioso e scosceso fianco orientale di monte Vidato (quota 809) ove ha pendenze dell'8 e del 10 per cento. Su questo territorio montano, che segna i limiti estremi tra il Parmense e il Piacentino, la strada d'Alseno continua a svilupparsi in cresta inerpicandosi, presso a Madonna di Piano, lungo il dosso di monte Mezzano (quota 955) e per l'alto fianco dei monti Lucchi (quota 946) e Canzolino (884) che separano le acque dell'Arda da quelle dello Stirone e del Cenedola.

A Caserma la rotabile d'Alseno riceve ad oriente il ramo che viene da Pellegrino Parmense (già da noi descritto nell'itinerario Borgo S. Donnino-Salsomaggiore-Pellegrino-Bardi) e per il colle di Polizzone scende a Bardi.

Da Bardi, val di Ceno, per giungere in val di Taro non vi sono che mulattiere, ma abbastanza percorribili e sopratutto numerose.

Dal paese di Bardi in periodo di magra si scende pel ciottoloso letto del torrente Noveglia, se ne rimonta il corso sin presso a Casivecchio, donde per Osacca sul fianco occidentale di monte Ferrarino, (quota 1082) si scende al colle di S. Donna (927). Da questo colle, poco depresso e molto prativo (tanto che poco a nord-ovest vi è località chiamata Prato delle Femmine) la mulattiera si allarga e permettendo il transito di carri segue diritta verso sud, toccando Poggiolo e Porcigatone.

Da Borgotaro a Porcigatone la via mulattiera è stata costruita carrareccia e deve proseguire tale a Bardi passando pel colle di S. Donna. Il tratto montano compreso tra il torrente Noveglia ad est ed il torrente Ceno ad ovest è percorso in ogni direzione da buone e varie mulattiere che fanno capo alle piccole frazioni di comuni montani collocate sui fianchi dei

cocuzzoli separati da valloni impraticabili ove scorrono i rivi che traggono le loro acque da polle scaturenti dalla roccia.

Dallo sbocco sud-ovest del borgo di Bardi una buona mulattiera che percorre all'inizio le pendici meridionali di monte Coloreti discende per Carpana al punto di guado del torrente Tonzina nel Ceno e si

Bardi - Accampamento 21° Artiglieria

inerpica per Granelli a Credarolo e al Poggio, percorrendo il fianco orientale di monte Ronchi (quota 957). Questa mulattiera seguendo parallela il corso del Tonzina continua la salita e per le pendici del Pelpi giunge a Trariva, Cereseto, Farfanaro e passo della Colla. In periodo di magra per guadagnar tempo e spazio si rimonta il ghiaioso letto del torrente Tonzina sin presso a Scappini, dove un ramo mulattiero sale a Fanfanaro.

Dal passo del Colla, ove il terreno antistante è fittamente imboscato, la mulattiera discende in direzione di sud a Sambuceto ove si biforca; un ramo per Capellini, Cavignana scende a Bedonia; l'altro ramo si addossa alla sponda destra del torrente Compiano, e pel cimitero arriva a Compiano paese.

Da Borgotaro ,presso al ponte sul Tarodine, si distacca la mulattiera che rimonta per oltre tre chilometri il corso del torrente seguendone addossata la sponda destra sin oltre Gropalbero.

A. C. del Freddo, ove un ramo staccandosi a sud sale per S. Vincenzo a Valdena, la mulattiera si stacca dal Tarodine, segue per un tratto il monte attraversato dalla galleria del Borgallo e piegando verso oriente sale alla dogana del Bratello percorrendo il fianco meridionale del monte Croce di Ferro.

Dal Bratello la mulattiera discende a Braia, e sviluppandosi tortuosa sul fianco occidentale di monte Ballo del Lupo, (942), segue il corso del torrente Verde e per Grondola giunge a Pontremoli in val di Magra.

Linea ferroviaria Parma-Spezia

La ferrovia Parma-Spezia, che dalla stazione di Parma per una lunghezza di circa 70 chilometri percorre il territorio della provincia sino alla testata sud della galleria del Borgallo, è linea di carattere militare o almeno i determinanti che maggiormente hanno

Borgotaro - Stazione

contribuito alla sua costruzione sono d'ordine militare.

Essa con la linea ferroviaria (Firenze-Faenza) e con l'altra che si costuirà (Lucca-Aulla), ha rimediato in parte al deficiente collegamento prima esistente fra il gruppo settentrionale dello nostra rete ferroviaria e quello centrale (Valle dell'Arno, del Tevere e litorale Adriatico).

La ferrovia Parma-Spezia è a semplice binario, eccezione fatta nel tratto Borgotaro-Pontremoli, che è a doppio binario. Essa segue per breve tratto la linea di Piacenza e su di essa, subito dopo la stazione, passa il ponte sul torrente Parma (in muratura a doppi archi di ribassamenti di metri 11,53 di luce, largo metri 24).

In prossimità degli Stallini questa linea abbandona

quella della Parma-Piacenza e, piegando a sud con arco di raccordo a forte raggio entra in binario proprio, attraversando la via Emilia alle fornaci, in prossimità della frazione di Crocetta.

Nella sua corsa in piano, quasi parallela alla nazionale della Cisa, la prima stazione ferroviaria che si trova sulla linea, è *Vicofertile*, piccola frazione del comune di S. Pancrazio, posto a otto chilometri da Parma.

Le case di questa frazione, che supera i 750 abitanti, sono sparse su terreno ubertoso ove una coltivazione intensiva, facilitata da canali di irrigazione, rende poco percorribile la campagna fuori dalle strade. Vi è una piccola, antica e artistica chiesa, testè rimodernata, una scuola elementare, un molino, mosso dalle acque del Naviglio, vi sono due caseifici, ed una trattoria, ove il *turista* potrà sempre rifocillarsi meno peggio.

Dopo Vicofertile la ferrovia si sviluppa lungo la pianura di *Lemignano* (frazione del comune di Sala Baganza, abitanti 300) e per Collecchio ed Ozzano, lambendo le estreme pendici di queste colline, attraversa il rio Riccò su di un ponte in muratura ad un arco di metri 8, donde giunge a Fornovo mantenendosi tra la nazionale della Cisa e la destra del torrente Taro.

Collecchio

Il comune di Collecchio, che colla legge del 30 marzo 1890 fa parte del 2° mandamento di Parma, è situato in luogo ameno e saluberrimo alle falde delle fertili colline che lambiscono l'ubertoso territorio; esso si estende, tra il Baganza ed il Taro, per una superficie di 5500 ettari, popolata da oltre 6900 abitanti.

Comune essenzialmente rurale e molto produttivo, irrigato da canali che traggono l'acqua dai vicini torrenti, lavorato con intelligenza da braccia robuste, guidate da un moderno senso pratico agricolo, il suo territorio produce in abbondanza cereali; ha prati che danno foraggi meravigliosi per l'allevamento del bestiame da stalla e da cortile, e sui colli e pel vasto piano, intensa è la coltivazione della vite e del pomodoro, discreta quella del gelso, delle ortaglie, e della frutta.

Il comune di Collecchio, ricco oltrechè per la fertilità del suo suolo, per l'attiva industria del formaggio, dei salumi e per le fabbriche di conserva di pomodoro, racchiude nella sua zona di terra fertilissima le seguenti frazioni :

Giarola, ad ovest, presso il greto del Taro, unita alla provinciale di Fornovo da una bellissima strada ;

Collecchio (Panorama)

Gaiano, a sud-ovest sulla sinistra dello Scodogno, lungo la strada nazionale Parma-Fornovo-Cisa ;

Ozzano, a sud-ovest, sulla destra del Taro ;

S. Martino Sinzano, ad est, sulla sinistra del torrente Baganza, unito a Collecchio da una bella strada ;

Lemignano, a nord-est ;

Madregolo, a nord, sulla destra e presso il punto di guado del Taro.

Il paese di Collecchio, sede del comune, è collocato a 122 metri sul livello del mare, al decimo chilometro sulla rotabile Parma-Fornovo-Cisa ; esso comprende nel suo assieme una lunga striscia di case a cavaliere della strada, e nei dintorni, un addensarsi di ville signorili, di fabbriche industriali, di case coloniche, di caseifici, che spiccano graziosi tra il verde dei campi e tra le numerose stradicciuole che intersecano in ogni punto il terreno.

Sede di stazione di R. Carabinieri, ufficio postale e

telegrafico, stazione della linea ferroviaria Parma-Spezia e della tranvia elettrica Parma-Fornovo, il piccolo e graziosissimo paese ha largo commercio di esportazione e abbondante movimento, specie in estate, perchè ritrovo preferito dai villeggianti e dalle comitive dirette alle prime colline del Parmense. Vi si trovano due discreti alberghi (Croce Bianca e Rosa Bianca), un bel caffè (Somnii), fabbriche e smercio di salumi (Ferrari,

Collecchio - Atrio d'ingresso della Villa Paveri-Fontana

Rossi, Tanzi, ecc.), di conserva di pomidoro (Alessandrini, Magnani, Antoni, Ferrari, Fainardi ecc.), un bel fabbricato per le scuole, aziende vinicole (Fainardi, Torriggiani), brillatoi di riso, molini, succursale del consorzio agrario, società assicurazione del bestiame, ecc. ecc.

Il territorio, anticamente chiamato Collicolum e poscia Casalecchio che fu già feudo dei Dalla Rosa-Prati, è ricordato nella storia del Parmense come centro di aspre contese, e punto di grande importanza tattico-strategica, onde si svolsero in passato cruenti e fieri combattimenti specie nel periodo delle lotte fazionarie.

Nel 1417 combattè sotto le mura del borgo, Alberico da Barbiano (figlio) colla famosa sua compagnia

di ventura, al soldo di Uguccione da Contrario; nel 1428, durante l'infuriare della bufera tra i Rossi ed i Pallavicino, quando tutto il Parmense era in armi, le genti di Collecchio, per difendersi dalle incursioni nemiche, edificarono una bastia, e condottovi il meglio delle loro sostanze, cominciarono a fortificarla sia coll'allargare la cinta con una palizzata (lizza), sia col costruire trinceramenti per ostacolare le avanzate, sia

Collecchio - Villa Paveri di Fontana - Fontana dei Tritoni

infine coll'innalzare torri difensive e guardiole esploratrici.

Ma il podestà di Parma, Rolando da Lampugnano, temendo che la piccola fortezza cadendo nelle mani nemiche potesse servire come arma potentissima a danno della vicina città, vi mandò 150 guastatori che in pochi giorni spianarono al suolo le mura, riempirono i fossi acquei ed incendiarono tutti i lavori in legname.

Collecchio fu campo di battaglia del Piccinino contro le milizie di Alessandro Sforza (1449); nelle case del borgo, predisposte a difesa, tentò invano il prode Nicolò Piccinino di resistere all'urto di un altro prode, Pier Maria Rossi, che, sbaragliate, le sue schiere a stento si salvarono entro le mura di Parma.

Più tardi, l'esercito di Piccinino, 2000 fanti, 800 cavalieri e molte bombarde, piombando improvviso su Collecchio, ove accampavano il Gotolano e il Bertoldo, li costrinse ad abbandonare il campo, inseguiti alle calcagne dai cavalieri di Fagiano Balneate e dai fanti di Carlo di Campobasso; e il borgo di Collecchio fu il punto di massimo sforzo nell' epico e sanguinoso scontro, poichè entro le case si azzuffarono le squadre del Salernitano contro i cavalieri di Jacopo Piccinino, ed ivi, resistendo con indomita bravura contro forze tre volte superiori, diedero tempo allo Sforza di raccogliere le sue schiere e correre da Felino a schiacciare in Collecchio tutta l' oste nemica.

Collecchio - Villa Paveri di Fontana
Parco dei Daini

A ricordo del suo glorioso passato e della possanza sua, ai tempi antichissimi di Roma repubblicana e Imperiale, quando Collicolum rivaleggiava colla vetusta Sustizia o Sustrina, rasa al suolo 27 anni avanti l' Era cristiana da Ottaviano Augusto, più nulla rimane ora; la vecchia chiesa, di un bel gotico antico con un battistero di marmo antichissimo, fabbricata sugli avanzi di un tempio pagano, è forse l' unico ricordo artistico antico, deturpato da lavori eseguiti col tempo, e da ritocchi ed aggiunte inopportune; attorno alla chiesa si lavora attualmente col progetto di ritornarla al primitivo suo stile.

Gli ultimi duchi di Parma del ramo Borbone, e Maria Luigia, colle loro ville al Ferlaro ed al Casino dei Boschi, avevano fatto di Collecchio un luogo di piacere e di ritrovi aristocratici.

Tra le varie ville, spicca quella del marchese Pa-

veri-Fontana trasformata sugli avanzi dell'antica dimora feudale; vi dà accesso un arco monumentale di stile barrocco, detto anche ora del Bargello, perchè nel periodo feudale vi dimorava l'esecutore di giustizia. L'interno della villa è tutto ad affreschi della fine del secolo XVI, assai ben conservati e di un certo valore artistico. Nell'ampio parco e giardino vi ha una fontana, con statue, alimentata da acqua proveniente in conduttura forzata da S. Vitale di Baganza; vi è un allevamento di daini, un vasto lago, ed un olmo gigante che raggiunge una circonferenza superiore ai dieci metri.

Sono da rimarcarsi, la villa Anguissola a Collecchiello, già dei marchesi Bergonzi, nel più puro stile impero, nonchè i villini moderni Soragna, Melli, Mantovani, Torrigiani ecc ecc.

Collecchio è in grande incremento, e destinato certo ad accrescere sempre più di importanza.

A 19 chilometri da Parma.

Ozzano, frazione del comune di Collecchio, disteso sulla destra del Taro, con circa 650 abitanti.

Il territorio, assai fertile, fu già feudo dei marchesi Manara; ora è ritrovo ricercato nella stagione estiva per la gaiezza del luogo, la salubrità del clima e per le ridenti e pittoresche colline (regione pre-appenninica) che si elevano a dolce pendio a pochi passi dalla stazione ferroviaria e dalla fermata della linea tranviaria elettrica.

A non meno di 100 metri dall'abitato si trovano, presso il torrente Taro, delle sorgenti di petrolio, già un dì sfruttate da una ditta industriale francese, ed oggi esercitate dalla Società Anglo Italian Petroleum. L'unico pozzo scavato a discreta profondità, produce due ettolitri di minerale al giorno, e attorno ad esso lavorano oltre 30 operai.

A 23 chilometri.

Fornovo di Taro, un'antichissima borgata che alcuni insistono nel ritenerla l'antico municipio di *Forum Novanorum,* appoggiandosi all'esistenza di vari cimeli del periodo romano, quali un tronco di cippo nel quale

è scolpito un uomo con toga, gli avanzi di due case di costruzione romana, le pietre sbozzate, delle quali è in parte rivestita la chiesa parrocchiale, monete ed anfore ivi contenute.

Collecchio - Villa Paveri-Fontana

Il paese, capoluogo del comune e del mandamento, giace sulla destra del torrente Taro, a 21 chilometri a sud est di Parma, proprio di fronte alla foce del Ceno e presso quella dello Sporzana, colle case disposte parte in pianura (quota 140) e parte sul declivio della collina che lambisce il corso del fiume.

Centro importante di attività commerciale e industriale, sorto coll' apertura della linea ferroviaria Parma-Spezia, ed ora considerevolmente accresciuto colla Cremona-S. Donnino-Fornovo, il paese, coi suoi continui progressi edilizi, colle trasformazioni e coi rinnovamenti di vecchie case, ha finito per assumere aspetto di piccola città anzichè di borgo rurale.

Collecchio - Villa Paveri-Fontana

Sede di ufficio di pretura, ufficio postale e telegrafico, stazione dei R. Carabinieri comandata da un maresciallo, brigata di guardie forestali, Fornovo ha buone scuole

elementari, due succursali di istituto di credito (cassa di risparmio e banca cattolica), un ottimo caffè ristorante presso la stazione ferroviaria, due alberghi (Nazionale e Croce Bianca) una succursale del Consorzio Agrario Cooperativo Parmense, una fabbrica di acque gazose, una fabbrica di salumi (Taverna Emilio), caseificio, fabbrica di laterizi, due molini, e vari negozi con smercio di ogni genere.

Collegio elettorale di Langhirano, e diocesi di Parma, il comune ha una superficie censita di 6565 ettari, ed una popolazione di 4043 abitanti; dalla stazione ferroviaria vi è servizio di vettura con Ramiola, con Sant'Andrea e servizio di automobile con Medesano.

La chiesa parrocchiale, uno dei tipi più pregevoli e rari di costruzione in stile romano, è forse l'unico monumento d'arte che esista in Fornovo; di origine incerta, essa fu più volte rifatta e ristaurata, ed è sempre non priva di interesse per le bozze quadre di pietra di cui è in parte rivestita, tolti da edifizi romani preesistenti; circa il periodo in cui sorse, alcuni la vogliono edificata nel settimo secolo sulle rovine di un tempio pagano, altri ne fanno risalire l'origine verso il mille per ordine di Papa Silvestro II, ed altri ancora affermano che fu innalzata nel 1077 per volontà della contessa Matilde di Canossa. Nella chiesa sono ben conservati, e di apprezzato valore artistico, due bassorilievi, dei quali uno rappresenta le pene dei sette peccati capitali ,e l'altro due lottatori.

Nel greto del Taro, poco a monte dello splendido ponte Solferino e S. Martino, inaugurato nel 1904, sono conservati due piloni, vestigia di un ponte antico trascinato da una delle impetuose e frequenti piene del fiume; questi avanzi di ruderi, specie della testata del ponte, servono efficacemente di riparo al paese contro le consuete alluvioni.

Il territorio del comune, che si estende fra Taro e Baganza in una zona parte montana e collinosa, produce cereali, frutta, foraggi e pascoli abbondanti, specie nella parte più bassa; sull'alto dei colli, ove il terreno, privo di depositi argillosi, è soggetto alle lavine, spiccano belle boscaglie ove largo è il raccolto di

castagne e di ghiande, mentre fra i muschiosi tappeti crescono abbondanti i funghi e le fragole.

Nei pressi del paese, nella parte collinosa che si specchia nell'ampio letto del Taro, spesseggiano ville graziose tra folti castani, querciolì e larici vetusti; rinomata è l'antica *Villa Carona,* già sede estiva dei gesuiti, ora villeggiatura degli allievi del Convitto Nazionale Parmense, Maria Luigia.

Fornovo Taro · Ponte Solferino-S. Martino

Dominio romano ai tempi della massima potenza della grande metropoli, feudo della chiesa durante il regno dei Carolingi e la conseguente potenza dei vescovi per tutta Italia; possesso comunale nel grandioso periodo di governo democratico liberale; ducato vassallo a signori del contado nel triste alternarsi della potenza dei conti rurali, il territorio di Fornovo subì varie infeudazioni, tra cui, al tempo della dominazione pontificia, quella degli Hercolani di Sinigallia; sotto l'impero napoleonico Fornovo fu compreso tra i comuni costituenti il dipartimento del Taro (1808).

Nella storia, il territorio di Fornovo, è ricordato per la celebre battaglia sostenuta dal fuggiasco Carlo VIII nel 1495 contro gli eserciti della lega italiana, alla quale avevano aderito, con Papa Alessandro VI,

il Re di Spagna e l'imperatore Massimiliano d'Austria. L'esercito degli alleati, circa 40.000 combattenti agli ordini del generalissimo marchese Francesco Gonzaga, aveva preso formazione di attesa distendendosi sulla destra del fiume Taro, tra Ciarola ed Oppiano.

L'accampamento così scelto, ai piedi delle alture, aveva il duplice scopo d'intercettare le strade dirette

Fornovo

al parmense (era voce avere i Parmigiani segrete intelligenze col Trivulzio) e di impedire ai Francesi il passo sulla sponda sinistra del Taro per la via di Medesano, qualora il nemico avesse cercato di rifiutar la battaglia.

Le forze del Re di Francia, circa 10.000 uomini, scendevano da Berceto per Cassio su Fornovo, dirette in Piemonte per collegarsi alle altre truppe assediate in Novara.

Il giorno 6 luglio, in cui si azzuffarono con esito incerto gli eserciti belligeranti, l'ordinanza di battaglia delle soldatesche di Carlo VIII, in marcia verso il piano per aprirsi il passo contrastatogli dagli alleati, era la seguente:

In linea avanzata erano poche squadriglie di esploratori a cavallo. Precedeva la colonna di marcia, l'artiglieria comprendente un misto di cannoni, colubrine, e falconetti, tutti di bronzo e trainate da cavalli, oltre

42 grosse bocche a fuoco. « Queste artiglierie per la macchina grande e per l'imperizia degli uomini e la mala attitudine degli strumenti, tardissimamente e con grandi difficoltà erano condotte; piantavansi alle terre coi medesimi impedimenti, e piantate, era da un colpo all'altro tanto intervallo, che con piccolissimo frutto molto tempo consumavano ». (Guicciardini). A rincalzo dell'artiglieria avanzava una forte avanguardia comandata dal Maresciallo di Grè e dal Trivulzio, marchese di Vigevano e di Francia, composta di 350 lancieri francesi, 100 italiani, 3000 svizzeri condotti da Engelberto di Cleves, fratello del Duca di Nevres, sussidiati da 300 arceri a piedi e da un manipolo di balestrieri a cavallo della guardia reale.

A conveniente distanza dalle truppe del Trivulzio procedeva il grosso o meglio il così detto squadrone di battaglia, ove era il Re in persona, spoglio delle insegne reali, col comandante di Tremouille e col fior fiore della gioventù aristocratica di Francia, ansiosa di guadagnar fama col sangue. Seguiva la retroguardia guidata dal visconte di Narbona della casa di Foix; ultimo, e a conveniente distanza, veniva il carreggio.

Obbiettivo principale del Re di Francia era di passare indisturbato sulla sinistra del Taro e per Medesano proseguire verso il piano; se le forze alleate tentavano contrastargli il passo, impegnare battaglia a fondo per rompere la compagine nemica e riuscire nell' intento ad ogni costo. Guidavano l' esercito regio pei difficili passi del frastagliato terreno, abili e svelti borghigiani del Parmense, ai quali l' oro di Francia aveva fatto scordare facilmente il sentimento d'italianità e lo spirito paesano.

L'esercito degli alleati ripartito in nove grossi squadroni di guerra aveva assunto una speciale ordinanza di battaglia informata al concetto d' azione del Comandante Generale.

Costituivano il primo squadrone due colonnellati di Albanesi leggeri a cavallo (detti stradiotti) della forza di 600 uomini l'uno ed altrettanti arceri a cavallo, comandati gli uni da Pietro Donodo, e gli altri da Alessio Beccacuto. Gianfrancesco Sanseverino aveva nello stesso squadrone il comando di 2600 uomini di arme, le sole genti sforzesche venute al campo essendo

le altre impegnate all'assedio di Novara. Compito di queste truppe, una volta impegnato il combattimento, era quello di assalire di fianco e alle spalle l'avanguardia francese. Il Generalissimo Gonzaga, assistito dallo zio e da Ranuccio Farnese, comandava il II squadrone composto di 500 veterani, 500 cavalleggeri e 4000 fanti. Obbiettivo d'attacco di queste truppe era quello di far impeto contro lo squadrone di battaglia francese per

Fornovo Taro - Panorama

rovesciarlo, porlo in fuga cercando far prigioniero il Re in persona.

Fortebraccio da Montone, al comando del III squadrone, doveva, con ampio giro al coperto, irrompere all'improvviso sulla retroguardia e tagliarla fuori dell'azione comune con un combattimento breve ma gagliardo e decisivo.

L'azione di questi tre squadroni doveva essere omogenea; si convenne perciò di ben regolare la marcia iniziale, il momento dell'attacco, e l'irrompere risolutivo delle forze, per non ingenerare combattimenti parziali e dannosi frazionamenti.

Dei rimanenti sei squadroni di guerra, tre dovevano mantenersi raccolti e pronti all'avanzata al di quà del Taro per accorrere al soccorso. Ne comandava il primo Galeazzo Pallavicino assistito da Annibale Bentivoglio, col mandato di coadiuvare l'azione del Sanseverino.

Il secondo era agli ordini di Antonio da Montefeltro e doveva assecondare l'azione del Gonzaga, mentre il terzo squadrone ,ripartito tra Luigi Avogadro, Cosimo Benzone e Francesco Gambara, doveva portarsi in aiuto del Fortebraccio.

Rimanevano in riserva, per concorrere col loro intervento al completamento della vittoria, per arrestare l' irrompere baldanzoso del nemico, se vincitore, due squadroni.

Infine il IX squadrone agli ordini di Carlo di Molita, doveva proteggere e difendere gli alloggiamenti.

La presenza delle forze alleate distese sul vasto campo, le fiere ripulse del Gonzaga all'invito di lasciar libero il campo all' esercito francese, il pericolo di essere tagliato fuori da ogni possibile lontano aiuto, avevano influito sinistramente sull' animo di Carlo VIII, da indurlo a concessioni e rinunzie purchè gli si concedesse libero il ritorno in patria.

E il Sire di Francia era già disposto a piegare restituendo ai veneziani e al pontefice il mal tolto, se Trivulzio col suo intervento non fosse riuscito a convincere il Re che facile sarebbe stata la vittoria trattandosi di combattere truppe poco disciplinate, poco ardimentose, guidate da capi giovani e poco esperti all'arte della guerra.

Favorito da una notte tempestosa che aveva provocato all'alba una subita piena del Taro e del Ceno, l' esercito di Carlo VIII avanzò pel passo del Medesano decisamente disposto ad aprirsi la via colle armi alla mano.

Non ostante le contrarietà del terreno allagato, e la piena del fiume, che aveva reso difficile i guadi e deviate le passerelle, gli alleati per volontà trionfante del generalissimo Gonzaga, decisero di muovere all'attacco dell'avversario.

L'urto fu terribile, e i Francesi, favoriti dal terreno, ebbero all'inizio facile sopravvento causa lo impiego delle forze a spizzico; ma col giungere degli squadroni di rincalzo, equilibrate le forze impegnate nell' urto, la lotta, assumendo proporzioni grandiose, si rese incerta, specie tra il La Tremouille ed i cavalieri del Gonzaga. Ma gli Stradiotti, improvvisamente lasciato il campo della pugna, si slanciarono al saccheggio dei

cariaggi, imitati dagli elementi più torbidi e indisciplinati dell' esercito alleato.

A reprimere tanta ribalderia fu ordinato di far fuoco sui saccheggiatori che per avidità di bottino avevano vigliaccamente cessato di combattere nel momento in cui maggiore e più grave era il pericolo, e nella confusione del triste momento, avendo gli Stra-

Borgotaro - Viale dei platani

diotti risposto col fuoco al fuoco, nacque una specie di guerra civile.

Caduto mortalmente ferito Rodolfo Gonzaga, zio del generalissimo, morto il prode capitano Ranuccio Farnese, il marchese Trivulzio ordinò un ultimo disperato attacco riuscendo così a respingere nel Taro le tenaci resistenze degli alleati e ad aprirsi indisturbato il passo su Medesano.

All'annunzio della rotta italiana gli squadroni di riserva, rimasti muti spettatori sulla sponda destra del fiume, ripiegarono su Giarola ed alcuni, nella foga della ritirata frettolosa, giunsero sino a Parma. Morirono in questo combattimento oltre 3000 italiani, parte di ferite e parte travolti dalla corrente del fiume; dei francesi rimasero sul campo poco più di 300 morti.

Descritta così a sommi capi la famosa battaglia di Fornovo, occorre completarla colla descrizione del terreno. Il terreno è costituito in gran parte dal contrafforte che staccandosi da monte Valoria (1229), per monte Cavallo (1667), monte Marino (991), monte Cassio (1023), separa il Taro dal Baganza e poscia diramandosi in due grandi branche comprende il bacino dello Sporzana.

Nel suo insieme l'aspetto generale della regione è quello di un gran piano inclinato degradante da sud-ovest a nord-est, solcato da burroni profondi, dai fianchi ripidi e scoscesi a causa delle erosioni, ed interrotto qua e là da spuntoni serpentinosi caratteristici di questo tratto di Appennino. Ne è tipico esempio il monte Prinzera, il gibbo ferrigno che si erge a ridosso della conca di Piantogna. Quasi tutta la zona che costituisce questo piano inclinato è formata da terreno cretaceo, escluse le ultime diramazioni a nord, formate in massima da sabbie, nelle quali sono scavate le enormi frane che caratterizzano le testate dei burroni di questa parte di terreno.

La branca occidentale della diramazione procede da sud a nord dritta e brevissima, e ne è punto culminante il Prinzera, che va colle sue falde settentrionali a terminare bruscamente al Poggio Varano, alla confluenza dello Sporzana col Taro.

Quella orientale, ha il suo punto culminante sul monte Croce (945); declina in un'ampia insellatura sulla quale trovasi Lesignano di Palmia, si risolleva in monte Dosso (719), e va a finire, poco a nord di Sala Baganza.

A questa catena si appoggia il piano inclinato che dolcemente discende a guisa di spalto sulla pianura tra Collecchio e Sala, solcato anch'esso da burroni profondi, che lo suddividono in altrettanti costoni, diminuendone così di molto la praticabilità in senso traversale.

Principale corso d'acqua è il Taro; scende copioso dal versante meridionale di monte Penna, corre in letto raccolto e profondo, tra gole asprissime con pareti laterali impraticabili fino all'altezza di Citerna; si allarga poi a mano a mano e diventa larghissimo

alla confluenza del Ceno; verso Medesano l' ampiezza supera i 1200 metri, ed il fiume è incassato tra sponde di varia altezza che scendono a picco tra serpi, spine, e rada boscaglia, così da rendere difficile il passo a chi non ha del luogo perfetta conoscenza. Il Taro ha regione quasi torrenziale benchè, data la sua lunghezza

Fornovo Taro - I sette peccati capitali
Bassorilievo nella facciata della Chiesa Parrocchiale

di corso e l'ampiezza del bacino, vi si trovi acqua corrente in una certa abbondanza durante tutto l'anno. La pendenza media del Taro è di metri 5 per chilometro; la sua velocità di chilometri 4,50 per ora.

Lo Sporzana, suo affluente di destra, ha bacino ampio ma breve ed è contornato da alture a ripido pendio; riceve il contributo di affluenti brevi ed impetuosi nel periodo dello scioglimento delle nevi; ha quindi accentuatissimo il carattere torrenziale e rimane asciutto, o quasi, per gran parte dell'anno.

Le linee di massima praticabilità sono in senso longitudinale sulle dorsali, sulle quali si sviluppano le migliori e le più antiche strade, purchè si segua la direzione generale delle depressioni, cioè da sud-est a nord-ovest.

Malgrado che la praticabilità e la vegetazione sieno migliori sulle dorsali che in fondo valle (data la natura del terreno) pure i centri abitati più importanti si trovano in fondo valle dei corsi d'acqua principali forse a causa della scarsità di acqua potabile che sulle dorsali si riscontra.

Fornovo, il più importante di tutti i centri popolati, è piccolo borgo del Parmense, situato alle falde settentrionali di monte Prinzera, sulla destra del Taro di fronte alla foce del Ceno e poco dopo l'imboccatura dello Sporzana, a sedici miglia da Berceto. Addossato alla sponda del Taro nella sua parte piana, il piccolo borgo poggia verso oriente sulle pendici del prativo monte Rotondo, e non da campo ad uno schieramento regolare di truppe per la strettezza della posizione, che non consente verso nord uno spiegamento di forze, specie nel senso della profondità.

Il paese di Fornovo, ove tutte le comunicazioni di val di Taro e val di Ceno si confondono nella strada della Cisa, si trova, tatticamente parlando, ai piedi di una forte posizione che domina il nodo delle dette comunicazioni e lo sbocco loro nel piano. Militarmente è località importante ed un obbiettivo di molto valore, sia per coprire le due valli che vi confluiscono, sia per uscirne al piano.

Dopo la costruzione della Parma-Spezia, fu assai sentito da molti tecnici militari il bisogno di far sorgere una qualche opera di sbarramento nello scopo principale di sottrarre agli insulti di un nemico, allargatosi nell'agro parmense, le relazioni fra Piacenza e Spezia per la strada della riviera, e pei sentieri che dalla Trebbia, conducono alla Vara ed alla Magra.

La displuviale Parma-Baganza è percorsa in cresta dalla rotabile Parma Cisa, che segna ora, col suo tracciato regolare, l' antica via di comunicazione tra la valle della Magra e quella del Po, attraverso il territorio montano del Parmense.

Lungo questa displuviale, il cui percorso tra Pontremoli e Fornovo è ora di 57 chilometri, ha dovuto camminare l'esercito di Carlo VIII nel suo ritorno da Napoli per giungere sul terreno della famosa battaglia del 6 luglio 1495.

La ferrovia Parma-Spezia subito dopo la stazione

di Fornovo entra in una piccola galleria lunga 212 metri, attraversa il rio della Madonnina, (ponte in ferro ad una travata) e per un tratto rettilineo prosegue a sud, rinserrata fra il Taro e le alte colline (362 metri) sulle quali sorge Caselle. Al ponte in ferro sul torrente Sporzana (ad una travata, lungo m. 38,50) la ferrovia si stacca decisamente dalla rotabile, che per Rioli, Pian-

Fornovo Taro

Il Martirio di Santa Marina - Bassorilievo nella Chiesa Parrocchiale

togna, Berceto scende nella valle della Baganza, e piegando leggermente a sud-ovest procede rinserrata tra lo stesso fiume Taro e le estreme pendici di monte Prinzera (m. 756) e monte Zirone (m. 600).

Prima di giungere alla stazione di Cisterna la ferrovia passa il rio degli Strabei (ponte in ferro ad una travata m. 10) e il successivo torrentello che scende dalla rocca del Galgana (ponte in ferro ad una travata, m. 21,50).

Proseguendo sempre sulla destra del Taro, attraversa la galleria di Vizzana, lunga m. 240, e il ponte sul torrente omonimo (in ferro a tre travate, lungo 72 m.) valica la galleria del Bocchetto, lunga m. 116, e giunge alla stazione di Lesignano di Palmia, passando poco dopo sulla sinistra del Taro attraverso un ponte in ferro a quattro travate lungo m. 180. Continuando nella direzione normale da nord-est a sud-ovest la fer-

rovia attraversa la galleria di Solignano lunga m. 1573, passa i torrenti Rizzano, Bragadoro, Scorsa e il rio Borella, dopo di che arriva alla stazione di Valmozzola, e poscia a Berceto Ghiare ripassando però prima sulla destra del Taro su di un ponte in ferro lungo 270 metri.

Dopo Berceto, attraversato il torrente Manebiola si passa la galleria del groppo di S. Giovanni, lunga circa due chilometri e mezzo, scavata nelle pendici nord di monte Binaghe, sulle quali corre la provinciale Berceto-Borgotaro-Passo Centocroce.

Alternandosi or sulla destra e or sulla sinistra del Taro con tagli recisi nelle grandi anse del fiume, specie verso Ostia, questo tronco importante per le opere di arte che si sono dovute costruire, prima di giungere a Borgotaro attraversa la galleria di Roccamurata (685 m.) quella del Bastardo (m. 474) quella del Borgallone (m. 364) e le successive di Magrano (m. 474) di Maccagnana (m. 2277) e de Martini (m. 1370).

All'uscita di Borgotaro la ferrovia imbocca subito la lunga galleria di Borgallo (m. 7700) attraverso l'appennino.

A 32 chilometri

Cisterna, frazione del comune di Fornovo con circa 300 abitanti. Le poche case di questa frazione sono distese sulla destra del Taro tra la ferrovia e la strada, non sempre praticabile, che a nord di monte Prinzera si stacca dalla grande rotabile di Piantogna e per la Rocca di Golgano scende al Taro accompagnando di poi il fiume stesso nel suo tortuoso corso sino oltre Pietramogolana. Rinserrato tra il monte Golgano (quota 427) a nord e il monte Muzzolato (quota 511) a sud, il piccolissimo centro abitato di Cisterna, che fu già in antico feudo dei conti Garimberti, nulla offre di speciale che meriti di essere ricordato. Tra Oriano (altra piccola frazione collocata sull'opposta sponda del Taro e a distanza non superiore di 300 metri) e a Citerna si trovano mediocri cave di pietra arenaria e come osserva il dottore Alessandro Brian, una marna petrosa ceregnola, screziata, somigliante al marmo paesino della toscana, nonchè piccoli strati di quarzo cristallizzato.

A 35 chilometri

Lesignano di Palmia. La stazione trovasi nella frazione *Selva del Bocchetto*, (abitanti 884) che rimane ad ovest-sud-ovest di Lesignano e distante da esso oltre 10 chilometri; questa frazione, separata dal monte Muzzolato dal profondo burrone di rio Vizzana, si trova a 505 metri sul livello del mare su di un terreno fertilissimo, il più produttivo di tutto il territorio comunale.

M. Prinzera

La Selva del Bocchetto fu in antico feudo marchesale dei Pallavicino di Parma.

Il comune di Lesignano di Palmia, che fa parte del mandamento di Calestano, collegio elettorale di Langhirano, diocesi di Parma, ha una popolazione complessiva di 3900 abitanti ed una superficie di 7184 ettari di territorio, quasi tutto montano e ricoperto di boschi. Il paese (320 anime, collocato, sul costone sud di monte Bosso, a 537 metri sul livello del mare, è compreso fra il torrente Baganza che scorre immediatamente a sud e lo Sporzana, affluente del Taro, che lo fiancheggia ad occidente; le poche abitazioni, la chiesa parrocchiale, la scuola e la casa del comune sono disposte a cavallo della strada che da Palmia per S. Remigio, arriva a Calestano.

Il territorio aspro, ricco di pietre calcari e di arenarie micacee, buone per costruzione e pavimentazione di strade, nel suo assieme è poco fertile e poco produttivo; si fa commercio di lana formaggi pecorini, legna, carbone, castagne, ma scarso ne è lo sviluppo causa la deficienza di buone comunicazioni colla rete ferroviaria; tra i fenomeni naturali e geologici del luogo è rimarchevole in questo territorio, e più specialmente in vicinanza di Cassio, una sfilata di rocce mioceniche, conglomerate, attraversanti la Baganza, e che per la loro forma bizzarra di dischi, a cono, schiacciati ed aguzzi, sono dalla fantasia popolare chiamati col nome di *Salti del Diavolo*. Dallo scalo ferroviario del Bocchetto per giungere al paese di Lesignano Palmia mancano strade rotabili ed è giocoforza arrampicarsi per aspri sentieri e difficili mulattiere passando per Cornaiana o per Cassio.

Già feudo dei Baiardi, che dominavano sfruttando le magre risorse locali, il territorio nella selvaggia asperità dei suoi monti dalle eccelse vette, ha splendide posizioni e punti di grandiose vedute.

Delle dominazioni passate, assai rari sono i ricordi; vi è a Bardone (420 abitanti) una bella chiesa, monumento nazionale, innalzata nel 1050 dalla contessa Matilde, ed a Terenzo (abitanti 379) antichissimo *Forum Druentii*, un'altra chiesa edificata nell'anno 1335, da Carlo V di Boemia.

A 37 chilometri

Solignano. Il comune di Solignano (2851 abitanti) fa parte del mandamento di Fornovo Taro e si sviluppa per una superficie di 7402 ettari. Bagnato dal Taro e Ceno, attraversato dal torrente Pessola, in massima parte montuoso, il terreno di questo comune è in gran parte incolto causa le frane e il suo fondo roccioso:

Il paese (770 abitanti) è costituito da un gruppo di case disposte a sinistra del Taro sulle pendici del monte Pareto, ad un'ora circa di percorso dalla stazione ferroviaria; la chiesa parrocchiale, situata all'incrocio delle due mulatiere che scendono da Badile e da Gacolo, è addossata al poggio (506) sovrastante al torrente.

Questa chiesa, a croce latina, ampia e semplice, in una buona architettura antica, è adorna di statue in plastica di mediocre fattura; non molto lungi, sull'alto di un poggio roccioso, si vedono i ruderi di un vecchio castello feudale le cui memorie risalgono al X secolo.

L'antica rocca, e il feudo annesso, fu posseduta un tempo dal capitolo del comune di Parma, che nel-

Solignano - Ponte e panorama

l'anno 1039 la cedette in enfiteusi, mediante pagamento di un annuo canone, al marchese Bonifacio di Toscana signore di Canossa e padre della famosa contessa Matilde, potentissimo feudatario del parmense.

Nel 1249 l'imperatore Federico II, per fare sfregio a Parma, ribelle, ne investì Roberto Pallavicino, capitano dei ghibellini cremonesi; da allora in poi il feudo rimase sempre ai discendenti della potente e nobile famiglia, fino all'ultimo feudatario Antonio Pallavicino.

Collegio elettorale di Borgotaro, diocesi di Parma, il comune di Solignano comprende le frazioni di *Bollione, Carpadasco, Fosio, Oriano, Pralerna, Roboim e Specchio*; la popolazione attiva, tenace e laboriosa ha saputo render produttivo il suolo di sua natura poco fertile onde pel vasto territorio si vedono prati, vigne,

campi e vasti boschi che producono in larga misura castagne e funghi.

Il territorio di Solignano, e più specialmente la località di Solignano, Bottione, Carpadasco e Rubbiano, sono assai indicate per i dilettanti dello sport della caccia, essendovi abbondanza di selvaggina in ispecie lepri, beccacce, pernici e tordi.

Sotto l'aspetto geologico il territorio di Solignano è interessante poichè vi si trovano cave di pietra da macine, massi di marna petrosa, sali di Glauber ed una sorgente di acqua solforosa fredda, utilizzata dai terrazzani per la cura delle malattie cutanee.

Degni di essere visitati sono:

La chiesa della vicinissima frazione di Pralerna tutta di pietre a martello, tolte dalle rovine di un convento di gesuiti già esistente a monte Pareto;

La chiesa di Specchio con un affresco del Parmigianino.

A 42 chilometri

Valmozzola. Il comune di Valmozzola dipende dal circondario e mandamento di Borgotaro da cui dista chilometri 19; ha una superficie di 65 chilometri quadrati, una popolazione di 2685 abitanti e una rete stradale superiore a 150 chilometri.

La stazione ferroviaria, circondata da poche case e da una buona osteria, si trova sulla sinistra del Taro, alla confluenza del torrente Mozzola che dà il nome al comune, il quale è tutto compreso in territorio alpestre fra rocce scoscese, aspre, elevate, e in alcuni punti vi domina la neve in massima parte dell' anno.

Questo comune comprende le frazioni di *Pieve di Gusaleggio*, capoluogo comunale abitanti 1059, distante dalla ferrovia circa 8 chilometri; *S. Martino*, *Mariano*, quasi al limite estremo della provincia, sul versante sud di monte Barigazzo; *S. Siro* su di un contrafforte di monte Buono, e *Branzone*. Il castello di Gusaleggio, già collocato superbamente su di un'alta roccia che scende a picco con una parete tagliente, quasi a frenare l'impeto delle acque del Mozzola, domina tutto all'intorno per lo spazio di parecchi chilometri l'ampia

zona coltivata, sullo sfondo della quale torreggiano, superbi monumenti delle forze ignivome della natura, il Barigazzo (1284) la Tagliata (1235) e il monte Piano (1020).

In questa rocca, ricordo di lotte cruenti tra le milizie feudali e le armi del comune, tra compagnie mercenarie e soldati di ventura, vi moriva quel dispostico

Berceto - Panorama

e prepotente Oberto Pallavicino. (anno 1269) che per quasi mezzo secolo fu signore e tiranno del parmense. Vi moriva il già fortunato e avventuroso marchese povero d'armi e di castella, spoglio della maggior parte dei suoi averi, assediato dalle truppe della lega italiana.

Da Pieve di Gusaleggio con meno di tre ore di cammino si accede sul monte Barigazzo formato di zone arenacee. Il Barigazzo presenta falde quasi verticali verso le valli di Mozzola e Pessola, e al contrario declina con dolcissimo pendio coperto di ubertosi e fertili praterie, dalla parte del Ceno; sui ruderi di antico oratorio sorge ora sulla vetta del monte una piccola cappella costruita per opera della parrocchia di Varsi.

Dall'alto del Barigazzo lo spazio domina le valli del Taro e del Ceno e segue i contrafforti che ne separano le correnti, e le ramificazioni che costituiscono e ne rinserrano gli alvei scoscesi, ciottolosi, fiancheggiati da ripide pareti rocciose.

Dal ramo che si stende sulla destra del Noveglia, irso al Pizzo d'Oca, (1003) a quello di monte Dosso, (1245) al ramo principale che si dirige alla confluenza del Taro col Ceno elevandosi roccioso a Pralerna (724) depresso a C. Serventi e maestoso a monte Fossio, tutte le creste sono percorse da buone mulattiere e il terreno è normalmente praticabile anche all'infuori di esse.

A 46 chilometri

Berceto Ghiare.

La stazione ferroviaria, a cui fanno corona diverse case ed una discreta trattoria, è collocata sulla destra del torrente Taro proprio alla confluenza del Manebiola e distante dal paese, capoluogo di mandamento, circa 13 chilometri di buona salita. La nuovissima strada carrozzabile, che risale il Manebiola sul versante sud di monte Marino, è ottima, ben tracciata, ben conservata e mantenuta con cura; per il corriere postale, e per il trasporto dei viaggiatori nella stagione buona, vi è un servizio di automobile.

Partenza da Berceto	- ore	7,— - 18,—
Arrivo a Berceto	- ore	11,30 - 20,30

Il paese di Berceto (2200 abitanti) collocato sul versante meridionale di monte Marino, a 990 metri sul livello del mare, si trova, tra la Baganza ad est ed il torrente Manebiola ad ovest in una vallata ben riparata dal vento che va prolungandosi con nuove fabbricazioni sino al poggio; esso è luogo saluberrimo, e destinato a diventare importante centro di stazione climatica del parmense.

Le prime memorie storiche di Berceto, escluso l'asserto che si tratti del famoso *Saltus et praedia Bercesetis,* cui allude la tavola Traiana, risalgono all'VIII

secolo in cui Liutprando, Re Longobardo vi fondò una badia di monaci benedettini nella località chiamata Bercè. Il luogo franoso in cui sorgeva il convento minacciando rovina, venne dai benedettini abbandonato e traslocato nei pressi della chiesa di S. Remigio, dove grado a grado crebbe e si ampliò il piccolo borgo. Nell'anno 879 Berceto passò al vescovo di Parma; nel-

Poggio di Berceto

l'anno 1313, saccheggiata furiosamente dai tedeschi dell'imperatore Arrigo, fu di poi data in feudo ai Fieschi, donde passò nel 1331, per ordine di Giovanni di Boemia, ai Conti Rossi del Parmense, e più tardi, 1336, a Martino della Scala.

Possedimento di Azzo da Correggio, dei Conti Rossi, dei Farnesi; aggregato al dipartimento del Taro sotto l'impero; ducato parmense con Maria Luigia, Berceto è sempre stato luogo d'importanza sia per la sua posizione geografica militare, sia per la bellezza del posto, mitezza del clima e salubrità di aria che vi si respira.

Berceto, poco conosciuto dai parmensi, e da quanti amano vita tranquilla in un luogo delizioso per bel-

lezze naturali ,merita sorte migliore e vita più attiva di quella che non abbia attualmente.

Collocato a circa 1000 metri sul livello del mare, bagnato dal Baganza che gli scorre tortuoso ai piedi a non più di 50 metri di dislivello, circondato da terreni poco inclinati, coltivati a prato, a campi, e da estese zone boschive di folti castagneti dai vellutati

Strada di Berceto (poggio)

tappeti muscosi, dove cresce il ciclamino e la ginestra accanto alla margherita campestre e a piante primulacee boreali, il villaggio di Berceto nella sua bellezza agreste può paragonarsi a tanti decantati ritrovi svizzeri.

Ovunque si salga, sui vari monti che rinserrano la amena vallata, l'occhio spazia attorno per lunga e lunga distesa su infiniti panorami, uno dell' altro più attraente e vario.

Dalla vetta di monte Marino, o dalle più alte cime dei suoi cocuzzoli scoperti; lungo la dominante, nuda, e sottilissima dorsale, a ripidi fianchi di monte Cavallo, volgendo attorno lo sguardo, ammiri da un lato la vallata del Taro e i profondi burroni pei quali scorrono

saltarellando la tortuosa Manebiola e il serpeggiante Grontone, e più oltre, monte Cucco, il Gallinara e Pietromogolana che vanno piegando in piano il verde dorso con rigonfiamenti che si sfaldano in valloncelli per lo scolo delle acque. Vedi sul fianco della montagna svilupparsi a scacchiera la rotabile che scende ripida alle Ghiare, con Roccaprebalza che le schiude il

Rocca Prebalza

passo, e più lungi, sul largo e coltivato sprone di Pagazzano, la carrareccia che scende aspra e scoscesa a Casaracca.

Volgendo l'occhio verso nord ammiri il superbo monte Cassio, (1022) dal largo piano prativo, che signoreggia maestoso, inaffiato al piede dall'irrequieta Baganza; e vedi delinearsi per Castellonchio, in una lunga striscia, colle sue anse e colle sue ascese, biancheggiante tra il verde dei monti, la grandiosa strada nazionale che per Cavazzolo, Cassio, Boschi, scende al Prinzera (756).

Ad ovest la Baganza, in stretto alveo roccioso, con splendide cascate, si avanza lambendo la ripida fiancata di monte Cavallo che ne limita il letto tortuoso; più oltre il controfforte del Borgognone, che colle sue

diramazioni occidentali forma una serie di alture tra il Baganza ed il Parma.

Il paese di Berceto, offre nel suo piccolo buone comodità di soggiorno; vi è l'albergo del Poggio, con oltre 30 camere e ottima cucina casalinga (pensione a lire 5 al giorno tutto compreso), si trovano ville e case ammobigliate a prezzi non elevati.

Il borgo ha due piccole piazze (S. Giovanni e S. Moderanno) e quattro vie principali (Umberto I, Pietro Caprara, via Municipio e via Pier Maria Rossi) nelle quali fanno bella mostra le case pulite e moderne, e smerci di ogni genere, tra i quali un bel caffè, due farmacie (largamente provviste di ogni più moderno ritrovato farmaceutico, di articoli di gomma, di acque da tavola, ecc.), negozi di panno e bazar. La chiesa, monumento nazionale, è di stile gotico antico, divisa in tre grosse navate, con graziosi capitelli al l'esterno; essa ricorda colla conservazione del corpo di S. Moderanno trasportato nell'anno 850, l'antica abbadia dei monaci cassinensi passata in commenda perpetua ai vescovi di Parma per real decreto di Carlomanno (872). Annessa al Seminario vescovile vi è la chiesa, santuario della Madonna delle Grazie, fondata nel 1467; in Berceto vi è l'Ufficio di pretura e di conciliazione ,municipio, poste-telegrafo, comando di stazione dei R. Carabinieri (maresciallo), succursale della banca cooperativa Bedoniese e della Cassa di risparmio di Parma, un asilo infantile, diretto dalle monache, buone scuole elementari sino alla 5.a classe, seminario vescovile non pareggiato sino alla 5.a classe, un bell'ospedale civile diretto dai medici condotti, una congregazione di carità, ed i ruderi di un antico grandioso

Chiesa di Berceto

castello medioevale che colle alte mura rovinate ricorda ai posteri le aspre lotte sostenute a difesa dell'importante feudo. Allo sbocco nord del paese, su di un poggio sovrastante la strada della Cisa, vi sono gli avanzi di un iniziato ma subito interrotto fortilizio, che ricorda le paure dei governi passati per una invasione di forze piemontesi provenienti dal pontremolese. Al poggio vi è una fabbrica di calce ed allo scalo ferroviario esiste una fabbrica di laterizi.

L'acqua di Berceto è eccellente, leggiera e fresca, essa scaturisce abbondante da due grosse fontane che alimentano il paese.

Il borgo, distante 12 chilometri dalla stazione ferroviaria di Berceto-Ghiare, è messo in comunicazione con un servizio di automobile, con partenze dal paese alle ore 7 e alle 18, ed arrivo alle ore 11,30 ed alle 20,30.

I principali prodotti dei dintorni sono le castagne, legna e pascoli; scarso è il frumento, poca la frutta e la verdura, quasi nulla la coltivazione della vite.

La popolazione è di carattere mite, religiosa, lavoratrice; vi è grande emigrazione di giovani, specialmente per le scarse risorse del luogo.

Il territorio di Berceto, che si presenta come vera e propria stazione climatica estiva, nel periodo invernale offre svago e diletto allo sport della caccia e si presta in modo splendido alle escursioni e marcie cogli sky.

Ogni settimana, gli ufficiali alpini allievi della scuola di applicazione di fanteria sono condotti alla Cisa, a monte Cassio, monte Marino, monte Silara, al Borgallo per compiervi marce sulla neve e per iniziarsi, o mantenersi allenati nel servizio di ufficiali skiatori.

A 54 chilometri

Ostia, piccola frazione del comune di Borgotaro, si trova sulla destra del Taro lungo la carrozzabile che costeggia detto torrente: la sua popolazione, unita a Belforte (quota 764), supera di poco i 650 abitanti.

Questo piccolo centro popolato nulla ha in sè di importante sia dal lato storico che topografico.

Militarmente, la posizione di Ostia, verso occidente,

Scuola di Parma - Verso la Cisa

si presenta opportuna per precludere ad un esercito invasore la strada di Berceto e quella lungo il Taro.

Questa posizione, che si sviluppa su di fronte superiore a 12 chilometri, si trova a cavallo del torrente Taro coll' estrema destra appoggiata fortemente al monte Buonafè, il centro tra Ostia e Belforte, e la estrema sinistra a monte Lucina, sul displuvio della catena Appenninica.

A 61 chilometri

Borgotaro, collocato in una posizione amena, sulla sinistra del torrente che gli da il nome, è capoluogo di circondario con una superficie di chilometri quadrati 141 ed una popolazione di circa 9250 abitanti.

Il paese (1854 abitanti) fu circondato dagli spalti fino al 1904, e in allora davano accesso al paese tre porte, la Farnese ad est, Porta Nuova a sud-est e Porta Castello a sud. Nel 1904 gli spalti vennero abbatuti tranne quelli a mezzogiorno della città rimanendo così intatta la sola Porta Castello.

Sulla piazza maggiore, detta del Castello, perchè sullo sfondo si eleva l'antica rocca feudale, ora occupata dagli uffizi del comune, vi è un barocco obelisco stato eretto in memoria di Elisabetta Farnese, quando vi passò nell'anno 1714 per le nozze col re di Spagna, Filippo V.

Berceto - Villa Comm. Agnetti

Fuori delle mura vi è, a nord, il viale pubblico, e a ridosso il mercato del bestiame; a nord-ovest la strada provinciale, e ad est la strada di Valmozzola.

Il paese nel suo assieme è grazioso, e regolare si presenta la sua costruzione; le vie principali, tutte da est ad ovest e tutte quasi parallele fra loro, sono tre, e misurano nella maggior lunghezza non meno di 300 metri.

Vi è sottoprefettura, tribunale, pretura, ufficio di conciliazione, tenenza dei R. Carabinieri, archivio notarile ufficio del registro ed ipoteche, agenzia delle imposte dirette e catasto ,sotto ispettorato e brigata forestale, magazzeno di privative ,poste e telegrafi, telefono. Vi sono due belle chiese delle quali una (S. Do-

menico) è in stile gotico, e la costruzione risale al 1400; un buon ospedale civile e delle ottime scuole.

Per i bisogni del vivere quotidiano Borgotaro, oltre a negozi di ogni genere, ha due buoni alberghi (Porta Nuova e Nazionale), molte e buone trattorie, e diversi caffè (Scannavino, Rallo, Bosi Coffrini, Gasparini).

Berceto - Chiesa della madonna della Quercia

Funziona in paese un'agenzia della Cassa di risparmio Parmense, una biblioteca, un istituto pio, l'asilo infantile, la banca Valtarese, succursale della banca popolare di Bedonia, magazzino agricolo cooperativo, consorzio agrario Valtarese, congregazione di carità, opera pia Manara, e distretto forestale.

Per la illuminazione elettrica, la ditta fratelli Chierici ha utilizzato un salto d'acqua e fornisce di energia il comune per l'illuminazione, ed i privati per uso anche industriale.

Il paese è centro del mercato del carbone raccolto nela così detta *zona del faggio*, e da esso, annualmente oltre a 30,000 quintali ne partono pei paesi della provincia.

Borgotaro alla confluenza di diversi valloni, è nodo dei molti sentieri che mettono in relazione l' alta valle di Taro colle valli del Lavagna e dalla Vara.

I Malaspina, feudatari delle valli del Taro e del Ceno ne erano in possesso dall'epoca di Carlo Magno, e ne mantennero la signoria sino ai tempi di Arrigo IV e del Barbarossa.

Nel 1189 Borgotaro fu ceduto a Piacenza, dalla quale città passò in dominio al Papa Innocenzo IV, e poscia, nel 1414, in feudo perpetuo ai Fieschi, che l'ebbero da Giovanni II.

I Visconti spogliarono i Fieschi e ne investirono Nicolò Piccinino; nel 1547 fu occupato da Pier Luigi Farnese, e più tardi da Agostino Landi, che ne formò un piccolo Stato con Bardi e Compiano.

Passato a Gian Andrea Doria, che l'ebbe per dote dalla moglie Policena Landi, fu nel 1682 occupato da Ranuccio II Farnese e d'allora in poi seguì le sorti del ducato di Parma.

Dopo Borgotaro la ferrovia nel suo sviluppo tocca e stazioni di:

Grondola Km. 70; Pontremoli Km. 79; Scorcetoli Km. 83; Filattiera Km. 86; Villafranca Km. 90; Licciana Km. 97; Aulla Km. 100; Laprigliola Km. 106; S. Stefano Km. 108; Vezzano Km. 112; Marcantone Km. 117; Spezia Km. 120.

Val di Ceno

Faggi ed abeti antichi
Coronano le rupi
Panneggiano di cupi
Festoni i dorsi aprichi.

Fugge tra i sassi e il verde
Il fiumicel selvaggio
Specchia del sole il raggio
e in un burron si perde.

« Un subito cruccio invade la chiara anima del Ceno, e geme tra i sassi della sua cuna, di primo suo pianto di spume; si gonfia in polle gorgoglianti, prorompe dai brevi margini natali, ed agile filo d' argento, va per la stretta dei monti.

Per vie ripide, per salti di roccia, scende precipitoso bulicando in vortici, affannando le rupi ferrigne della valle e frastagliando campi o maggesi al passaggio. Poi si ferma di un tratto contro una rupe improvvisa, ove riposa in breve e placido lago.

Breve la sosta; si gonfia in turgide spume fragorose e prorompe in fuga nelle gole della valle silente.

Ecco, le acque si allargano tranquille, spumeggiano nella corsa come gonfia fiumana a primavera, e discendono verso la pianura lontana.

Belle ridenti vigne dai vini arzilli di chiaro rubino specchiano un istante le acque, e rovi attorno alle rive, e piccole case oscure, e vecchi castelli addormentati.... E cammina e cammina.... La valle si apre larga, in fondo, e si dischiude alla chiarita del piano, come il cielo, verso oriente, al rompere sereno dell' alba. Gli ultimi dorsi dei monti si chinano in tondeggianti colline, e le acque si aprono per un' ampia valle; al faggio e al castagno dei monti seguono gli olmi del piano, abbracciati alle viti.

Un gruppo di pioppi stormisce svettando in fondo; il Ceno guarda e si affretta, e scivola liscio presso le rive, serpeggiante e azzurro, verso la foce ». (Da una rivista « Val di Ceno »).

Corso del Ceno.

Il Ceno scaturisce da abbondante fonte alle falde del monte Penna verso nord-est, scendendo subito precipitoso e ricco d' acqua così da poter fornire, se uti-

lizzato, una potente forza motrice, già impiegata or son cento anni nel muovere le segherie da legname che si trovano in alta montagna. Chiuso in stretto alveo dalle fiancate erte, impraticabili, degli sproni del Penna, dalla Costa di Orocco e dalle dirupate pendici del Segarino, il Ceno nella sua alta valle scende impetuoso in un letto di grossi ciottoli di diaspro, di spato calcare e di

Monte Penna

granito. All'inizio della sua lunga corsa, in direzione generale da sud ovest a nord est per un terreno alpestre e fittamente imboscato, il Ceno ha forti pendenze e riceve, ad ingrossare le sue acque, numerosi rivi che discendono dalle alte cime della diramazione appennica che s'incastra da occidente verso oriente, prima aspra e diruta e poi gradatamente collinosa, per terminare ondulata al piano e in qualche punto a picco con pareti rocciose e levigate.

Lungo il corso superiore del torrente si incontrano frane di piccola entità e di area limitata ma molto numerose e spesso risalenti ad epoca assai antica; se ne osservano sulla destra, a Boretto presso Sporta, allo Scagno presso Chiesuola dove nel 1898 andarono di-

strutti terreni boschivi e coltivati: sulla sinistra, ai Lamoni presso Drusco, a Spiaggiazzi presso Calice, alle Calzinerie lungo il rio Grosso.

Fra Nociveglia ad est e Fontanachiosa ad ovest il torrente Ceno, stretto nel suo tortuoso letto dai fianchi di monte Pelpi e dalle pendici del Tomarlo, volgendo a nord, è superato dal suo primo ponte in muratura a due archi, lungo metri 34 e largo m. 3. Questo passaggio, collocato proprio al grande gomito che fa il torrente, facilita le comunicazioni, per mulattiera, tra la val di Taro (Bedonia e Compiano), con val di Ceno (Calice e Casaleto), con val di Lecca (Cornolo e S. Giustina) e con val di Nure (Ferriere e Pronciali).

Il torrente Ceno nel suo letto ciottoloso riprende con leggiera obliquità verso est la sua direzione normale in una corsa quasi rettilinea regolata dai declivi di monte Bello (1133) ad ovest, e da monte Campassi (1058), ad est. Presso Ponteceno riceve il suo primo affluente di importanza, il torrente Lecca che nasce dalle falde orientali di monte Nero ed ha un corso di 12 chilometri. In questi pressi è ricordata la frana o libbia, come è detto localmente, della quale si vedono chiare le vestigia sul fianco del monte Bello, tra Sane, Illica e Casale; secondo la tradizione questa frana avrebbe distrutto nel secolo XV un convento detto le Mezzane, e riversando i suoi materiali nel Ceno, il cui alveo è qui stretto, ed incassato, avrebbe provocato la formazione di un lago.

Poco ad est del punto di confluenza col Lecca, il Ceno è superato da un ponte in muratura a tre archi, lungo oltre 40 metri e largo tre, che mette in comunicazione la mulattiera di Bettola, in val di Nure con Bedonia, in val di Taro.

Dopo Ponteceno il torrente allarga il suo letto ed ai grossi ciottoli di diaspro sottentrano ghiaia con sabbia silicia e frantumi di quarzo; nei pressi di Campedello, ricevuto il rio Dorbolo che scende da M. Roccone, arriva a Raffi, superato da un ponte in legno lungo 35 metri e largo tre.

Da Raffi il Ceno piega a sud-est sino alla confluenza del torrente Tonzina, che nasce dal monte Pelpi ed ha corso di 9 km. e poscia con svolto acuto si getta sotto Bardi, dove riceve il torrente Noveglia,

proprio di fronte al monte su cui sorge il turrito castello medioevale. Quivi il torrente è attraversato da un ponte in legno lungo oltre 150 metri per la mulattiera di Borgotaro.

Dopo Bardi, ingrossato dal torrente Corsena, il Ceno va man mano allargando il suo alveo pur continuando ad essere compreso tra rive dirupate che vanno, specialmente a nord, dolcemente declinando in pendenza, facilitando quella transitabilità dall' una alla altra sponda, che gli mancava alla testata e sino ai primi 20 Kilometri di corso.

A Varsi, ove il letto si estende per oltre 50 metri, il torrente è attraversato da un ponte in legno lungo 50 metri largo due, che mette in comunicazione la valle del Cenedola (Ralli, Metti) con la valle del Ceno (Villora, Bassi) e con quella del Taro (Castellaro, Magrano). Da ponente scendono ripidi contro la sponda destra i fianchi di monte Dosso.

Colla confluenza della Cenedola il Ceno entra nella zona delle vere e proprie argille scagliose, dove si ha tutta una serie di frane importanti e spesso grandiose. A due chilometri da Varsi s' incontra la frana di Bufolara che sconvolse il piano stradale per oltre 150 metri, e poco più oltre quella di Rio Grande, che ha reso quasi impraticabile la via stessa; più a valle ancora quella dei Vetrioni ove si ha lo scoscendimento di una costa corrosa al piede del Rio Reduino; poco prima di giungere a questa località, sulla sinistra si osservano plaghe franose sui fianchi del Colle del Gallo presso il confluente del Cenedola. Caratteristicamente scoscesa e dirupata è la regione attraversata da quest' ultimo torrente, la quale costituisce un' unica immensa frana, da cui emergono sole poche zolle stabili. La costa ove siede il paesello di Felloni (Pellegrino Parmense), detta *costa dei fiori*, nel 1889 scoscese per un' ampiezza di circa 25 ett. con rovina di metà delle case del paese.

Il contrafforte appenninico tra Taro e Ceno manda in queste vicinanze ampie diramazioni che rempiono lo spazio compreso tra i due torrenti, e innalzandosi nella sua maggior altitudine a monte Barigazzo (1284), che ha fianchi oltremodo erti specialmenti alla testata del torrente Mozzola, separa questo torrente dal Taro, e il Pessola dal Ceno.

Il Ceno, ingrossato dalle acque del torrente Cenedola, che nasce dal monte Carametto, e dopo circa 12 km. mette foce all'Osteria del Gallo, si spande signorilmente per oltre 300 metri di letto ed arriva a Vianino, dando prima luogo al guado mulattiero tra Golasso ed Osteria per la strada Varsi-Vianino e Varano Melegari.

Il paese di Vianino è interamente minacciato dalle frane che sbranano i fianchi del monte Guardia (790 m.), a formare il quale partecipano solo strati sconnessi di calcare marnoso e detriti calcari; nel 1886 cadde la abside della chiesa parrocchiale. A breve distanza, ad occidente del paese, la provinciale che raggiunge Varano è guasta da un'altra frana presso il piccolo Rio Rabone. In questo tratto della sponda opposta del Ceno, sono minacciati da frane il paesello di Carpadasco e le case di Selva di Specchio (Solignano).

In vicinanza di Serravalle le diramazioni laterali dei contrafforti, spingendosi sin contro le sponde del torrente con pareti quasi verticali, rinchiudono la valle, serrandola come fra arginî naturali, onde ne è sorto il nome di Serravalle. Sono le fiancate del Poggio e di monte Guardia che da nord cadono sulla sponda sinistra, e le pendici di monte Tevo che premono da sud sulla riva destra del torrente, che determinano questo rimarchevole strangolamento. Dall' alto del Castello, non a caso collocato sul dominante poggio, le milizie del feudatario erano un giorno padrone del territorio, signoreggiando per tutta la sua lunghezza la strozzatura della vallata.

Ceno
Testa di ponte sospeso a Varsi

Ricevuto il Pessola (che origina dal Barigazzo, ha corso di 16 km. e versa le sue acque dirimpetto al castello di Serravalle) il Ceno arriva a Varano in un letto sabbioso di circa

800 metri, ove è passato dal guado mulattiero per la strada di Fosio e Solignano; in questo tratto è ingrossato, poco ad est, dalle scarse acque dei rivi Cassolo e Crassolo che discendono da monte Castello. Ha foce nel Ceno, a Varano, il Boccolo, che divide il paese in due parti, battendo le sue acque contro l' antichissima torre ove fu prigione il bolognese Annibale Bentivoglio. Da Varano il Boccolo si arrampica verso sera sempre ricco d' acque, chiuso fra due vicini cocuzzoli ricchissimi di ubertosi campi, prati e vigneti, di squisitissime uve specialmente bianche, per salire col suo corso sino a Pietra Corva. Divide due importanti frazioni, Riviano e Montesalso, ricche esse pure di buon grano e di squisite uve, in ubertosi vigneti di proprietà del Prof. Malgarini in Riviano e dei sigg. Bazzini in Montesalso.

A Varano dei Melegari il Ceno, oramai verso la fine dello scosceso e serpeggiante suo corso, procede in direzione da sud verso est, rinserrato a nord da pendici a dolce declivio fittamente coltivate, mentre da sud vengono a cadere ripidi sulla sponda destra i fianchi di Costa Valeri e Costa Ramelli.

Tra Varano e Fornovo, a circa tre chilometri dal primo di questi due paesi, una frana, detta delle vigne, che scende dal colle di Viazzano, interruppe la provinciale presso il paesello di Viazzano.

Ricevuto da nord il Rio Rizzone, che discende da Pietra Corva, il Ceno giunge a Viazzano, ove vanno sempre più declinando le alture di riva sinistra, mentre da sud il monte Croce, scendendo ripido coi suoi fianhi sin contro l' alveo, chiude la lunga serie di erte fiancate, che specchiano le loro pareti sassose e franose nelle limpide acque del torrente. Sino alla foce nel Taro, il Ceno segue a sud la pianura poco estesa di Rubiano ed a nord monte Bussareto dai cui fianchi discendono gli ultimi affluenti; i rivi di Bargolo e della Strega.

La lunghezza di corso del Ceno è di Km. 50.

Zona montana e collinosa del torrente Ceno.

I contrafforti che separono il Ceno dagli altri corsi limitrofi, alla testata delle valli hanno vere e proprie caratteristiche montane; aspri, rocciosi all' origine, inci-

dono il terreno profondamente originando scoscesi burroni sul fondo dei quali serpeggiano numerosi rivi ricchi di freschissime acque.

Questi contrafforti sono:

Contrafforte tra Aveto e Ceno e tra Nure e Ceno; si stacca scosceso e boschivo di secolari faggi, dalla dorsale appenninica col monte Nero (1681) al limite estremo di confine tra la provincia di Parma e quella di Piacenza ad ovest e la Liguria a sud, si incurva al passo dell'Incisa (1463) per rialzarsi superbo e irto col Penna, lo sfiancato colosso dalle pareti quasi inaccessibili, che giganteggia maestoso sul limitare delle tre provincie tra una selva verdeggiante di faggi.

Da monte Penna (1735) il contrafforte scende ripido e fittamente imboscato pel colle del Penna al Prato del Chiodo (1446), con una depressione assai marcata, la quale segna un dislivello di 300 metri sopra un percorso montano che si sviluppa per poco più di un chilometro. Dalla depressione di M. Chiodo il contrafforte, svolgendosi ondulato e coperto verso sud, arriva ai Negri (1170), presso le sorgenti del rio di Lovaria, punto di massimo abbassamento, donde prosegue di poi in salita sino al roccioso M. Tomarlo (1602).

Allo scosceso Tomarlo, che segna in cresta (ove si sviluppa la mulattiera di Boscolungo) i confini con Piacenza, su, su per l'erto e imboscato monte Bue (1780), la linea displuviale è percorsa in vetta dalla mulattiera che da Croce Monticano sale al lago Nero, ove giunta si biforca; un ramo, l'orientale, si spinge a monte Romalla (1667), e l'altro, settentrionale, per la cima dello Zovallo (1460), per Borgo Rompeggia, va al Nure a Ferriere.

Da monte Bue la catena si sospinge al monte Roncalla, si allarga a monte Crociglio (1578) e giunge al franoso monte Carevola (1551) abbassandosi col monte Azerei sul territorio Piacentino.

Il contrafforte tra Ceno e Nure avanza dal ripido M. Nero al Ragola scosceso, da sud-est a nord-ovest, alpestre e imboscato per monte Camulara (1568) lasciando ad oriente la così detta zona dei laghi (lago Bino, lago Moe, lago Lungo, lago Gallinaccio, il Laghetto).

Il contrafforte di sinistra del Ceno che lo separa dalle acque dell'Arda, dello Stirone e di altre minori

correnti, si ramifica dal Lama (1311) dove avanza alpestre verso il Gruppo di Gura e poscia praticabile con fiancate meno rocciose e boschive sino al colle di Polizzone dove passa la rotabile di sponda destra dell' Arda che da Lugagnano, Vernasca, monte Vidalto va a Bardi. Dal Polizzone la catena si alza maestosa con monte Carametto e spinge quivi, verso est, tra Ceno

Bismantova

e Cenedola, un ramo irto che con monte Pratobello (1193), la Costanza (1003), Costa di Cavriago (777), Colle del Gallo (455) scende ripido al Ceno presso Osteria. Lo spartiacque da M. Carametto volge verso nord, proseguendo rotto e diruto col M. Cornale (952), M. Lucchi (946), M. Mezzano (955), M. Rigallo (756) sul territorio piacentino.

Il contrafforte tra Ceno e Taro sarà descritto parlando della zona montana del Taro.

Concludendo si può asserire che, geologicamente la zona montana del Ceno alle sue origini è costituita dagli argilloschisti alternati con strati arenacei che inglobano in alcuni punti masse ofiolitiche. Piú a valle, verso la foce, agli argilloschisti si sostituiscono gradatamente le argille scagliose, intramezzate qua e là, a brevi tratti,

da giacimenti di granito grigio e da rare zolle sature di *gualberite.*

Nel suo assieme la contrada montagnosa in molti tratti è aspra ma senza vette rocciose e coltivata sino alle più alte sue parti; vi scarseggiano in genere i grandi e fitti boschi, buona è la praticabilità, se non per grandi vie artificiali, per il succedersi di numerosi sentieri che facilitano il transito, però le strade carrozzabili sono poche e mal tenute, per cui tardo e disagioso è il servizio postale, difficili le salite e discese nel tratto di strada che mette dalla Torretta a Varano, i rampanti di Vianino e dei boschi di Golasso; angusta la via presso Viazzano; franosa in molti punti la provinciale.

Per tutta l' ampia e lunga vallata, abbondanti sono i pascoli, ottimi i grani lungo i fianchi collinosi, larga la coltivazione del castagno con alternati alberi fruttiferi, frequenti i centri abitati, sana, buona, industre e laboriosa la popolazione; belle e gentili le donne; ovunque luoghi salubri per stazioni climatiche.

Rotabile che dalla Via Emilia a Ponte Taro per Medesano. Varano dei Melegari, conduce a Varsi.

TAVOLA POLIOMETRICA

Ponte Taro										
4	Noceto									
11	7	Medesano								
15	11	4	Felegara							
17	13	6	2	Ramiola						
23	19	12	8	6	Viazzano					
27	23	16	12	10	4	Varano di Melegari				
32	28	21	17	15	9	5	Serravalle			
35	31	24	20	18	12	8	3	Vianino		
37	33	26	22	20	14	10	5	2	Pianelli	
45	41	34	30	28	22	18	13	10	8	Varsi

Da Ponte Taro e da Castelguelfo si spingono a sud, quasi parallele alla sponda sinistra del torrente Taro, varie strade che vanno a finire normalmente nella vallata del Taro facendo capo a paesi situati sugli erti declivi del ripido contrafforte appenninico, che spinge le sue diramazioni sin contro la strada Emiliana.

A meno di cento metri dopo lo sbocco ovest del ponte sul torrente Taro si distacca una bella rotabile,

Noceto - Panorama

larga dai sei agli otto metri, detta strada delle *Ghiare del Taro*, che piegando dapprima a sud e poscia a sud ovest, conduce a Casa Commenda e Casa Porta, donde arriva per Forcellata e Cascina Stocche, allo sbocco est di Noceto. Da questo punto la strada lascia sul fianco destro il paese, e spingendosi a sud, accompagnata dal canale di Castelguelfo, arriva a Fenil Lungo, C. Bolognina, Ghiaje Inferiori, Belicchi, Ghiaje Superiori, C. Follì e Scalie, percorrendo sempre un terreno pianeggiante ed a coltivazione intensiva. Giunta a Scalie la rotabile volge ad ovest per poco più di mezzo chilometro e salendo per breve tratto un ripido gradino prativo, con pendenza dell'8 $^{0}/_{0}$, entra nel villaggio di Medesano.

Da questo tronco, Via Emilia Ghiare-Medesano, si diramano verso est, e quindi sulla sponda sinistra del

Taro, numerose carrarecce e strade campestri che arrivano ai cascinali sparsi per la campagna e alle testate dei guadi di Casa Rossa, Madregolo, Cesolina, Collecchiello e Collecchio. Dal paese di Ponte Taro (propriamente da C. dei Rosi) per Maddalena, si stacca dalla via Emilia verso sud una buona strada che per Casa Camboara, Casa Delucchi, Villa Romanina, raggiunge a Celana la provinciale che partendo da Castelguelfo segue parallela la sponda destra del Recchio. Questa eccellente rotabile, ben mantenuta, assai frequentata, percorsa dalla tranvia a vapore, ha una media larghezza di otto metri, ed è fiancheggiata sino a Noceto da terreno perfettamente piano con una coltivazione fitta, ove abbondano case coloniche, fabbricati industriali e ville signorili. Tra il torrente Recchio e il Gandiolo la strada comincia leggermente a salire, con pendenza del 2 e del 3 °/₀ sulle prime pendici delle colline che si sfaldano nel piano, e superato il rio Gandiolo, su di un ponte in muratura ad un arcata, sale a Medesano.

Noceto, grazioso e industre villaggio, capoluogo di comune, con una popolazione di circa 2000 abitanti, giace sulla destra del Recchio, non molto lungi dal torrente Taro (sponda sinistra) ai piedi delle alture che danno origine al sistema collinoso e montano della regione occidentale del Parmense.

Il borgo, colle sue due vaste piazze Umberto 1° e Risorgimento, colle vie Umberto e Garibaldi ricche di bei negozi e di caseggiati moderni, ha l'aspetto gaio e brioso, ed è centro di forte àttività agricola-industriale. Fra i numerosi edifizi spicca imponente, al centro del paese, la rocca feudale tuttora ben conservata nella sua alta torre, ora proprietà del cav. dott. Guido Santelli, e il grande edifizio, sorto da poco, ove hanno sede la società operaia di mutuo soccorso, le cooperative dei braccianti, dei muratori, dei falegnami, e le cooperative di consumo. Noceto ha una bella chiesa (S. Martino), un ospedale di recentissima costruzione a padiglioni, che funziona in modo superiore ad ogni lode; vi sono due fabbriche di laterizi, una fabbrica di estratto di pomidoro concentrato nel vuoto, un importante laboratorio ed officina da falegnami, una fabbrica di laterizi, e due vastissimi magazzini per stagionatura dei formaggi,

Sede di pretura, ha una caserma dei R. Carabinieri, con stazione comandata da un maresciallo, ufficio postale e telegrafico, stazione tranviaria a vapore della linea Parma-Noceto-Medesano. Il paese ha una succursale della Cassa di Risparmio di Parma, e la sede della cassa rurale cattolica di San Martino; vi sono ottime scuole elementari sino alla quinta classe, vi è una congregazione di carità che provvede alla somministrazione di medici-

Noceto - Villa del Cav. A. Corradi

nali e di soccorsi ai poveri, con sede presso gli uffici comunali, vi è un buon albergo con alloggio (Centrale), e tre caffè (Grande - Montanini - Cavalli), illuminazione a luce elettrica, case pulite, e molte, di recente costruzione, fontane pubbliche con ottima acqua, e ville graziose nei dintorni.

Il castello, antica dimora del feudatario, che ricorda la potenza dei Pallavicino, dei Sanvitale, dei Rossi, già signori e despoti del Parmense, esternamente è ben conservato.

Distrutta, per ordine di Bernabò Visconti, la turrita rocca risorse per volere dei conti Sanvitale nell' anno 1403, destando i sospetti di Gian Maria Visconti, che mandò milizie a devastarla di nuovo.

Fu in possesso dei Rossi, dei Farnesi (1612) dei Della Rosa, ed oggi, proprietà privata della famiglia Santelli, spoglia di ogni velleità belligera, nulla ha in sè che ricordi la grandezza e potenza trascorsa.

Borghetto, è un piccolo villaggio sulla sponda destra del torrente Parola, a 103 metri sul livello del mare, con 600 abitanti, con chiesa e scuola, collocato a nord-ovest, dal capoluogo, a circa 7 chilometri di buona carrozzabile. Al paese fanno capo tre belle strade: Quella di Borgo San Donnino che, superato il Rovacchio, viene presso Santa Margherita a congiungersi coll' altra che scende direttamente a sud dalla via Emilia tra Rovacchio e Parola: questo primo tronco passa il torrente Parola su di un ponte in muratura e per Ghetto arriva a Borghetto. La seconda strada è quella che dalla via Emilia presso C. Negri scende a sud attraversando il rio Borghetto; la terza si spinge a ponente lungo la destra del Parola e per La Gatta e Costa Pavesi sale a Costamezzana.

Costamezzana, il borgo vinicolo per eccellenza, giace in collina, (quota 230) sulla destra del Parola a sud-ovest di Noceto da cui dista 11 chilometri di buona carrozzabile. Fu già dominio dei Pallavicino, e Federico II nel 1249 ne investiva col titolo di feudo il marchese Oberto: più tardi Nicolò Pallavicino volle che a difesa del territorio avito sorgesse un forte castello, ma per imposizione di Bernabò Visconti la rocca rimase incompleta. Il borgo situato in collina, ha chiesa e scuola, con 760 abitanti, con un territorio fertilissimo e una popolazione attiva e laboriosa.

Cella Costamezzana, quota 168, sulla sinistra del Recchio, 10 chilometri a sud-ovest di Noceto da cui dipende, è paese di collina, già feudo in antico dei marchesi Bergonzi; ha chiesa, scuola e vi si accede per buona carrozzabile.

Medesano, è comune che fa parte del collegio elettorale e della diocesi di Parma; collocato sulla sponda sinistra del Taro, di fronte a Fornovo ed a Collecchio, esso si estende per una superficie di 7714 ettari con una popolazione di 3350 abitanti.

Paese fertile, a coltivazione intensiva, ricco di acque minerali, di belle ville, di stabilimenti industriali, Medesano ha, nel suo piccolo, attivo commercio e largo sviluppo agricolo.

Nel borgo (abitanti circa 1409) costituito in origine da un antico e forte castello feudale, che si elevava sull' altura del Poggio a sorvegliare e proteggere col feudo dei Pallavicino le poche e misere casupole che servivano di ricovero alle bande del feudatario, sorgono oggi delle belle case, delle graziose palazzine e caseifici, fabbriche di laterizi ecc.

In Medesano vi è una bella chiesa parrocchiale, buone scuole elementari, luce elettrica, aria ed acqua eccellente, ufficio postale e telegrafico, stazione tranviaria a vapore, una buona trattoria con alloggio, diverse osterie, un caffè, e negozi di generi diversi.

In Medesano, dopo la famosa battaglia di Fornovo (1495) l'esercito francese di Carlo VIII°, usufruendo dell'ottenuta tregua di 24 ore per dar sepoltura ai caduti, vi fece tappa per riordinarsi e per disporre le cose per la continuazione dell'affrettata sua marcia di ritorno in Francia.

Forse, scrive il Molossi, Medesano è l'antica *Medianum* così detta per trovarsi in mezzo tra il pago Salvio parmense ed il Veleiate; durante l'età di mezzo attorno alle mura merlate e turrite del potente maniero si sono svolti sanguinosi combattimenti tra le schiere guelfe del partito Rossiano contro i Pallavicino, fedeli al vessillo ghibellino.

Il territorio, che fu feudo dei Pallavicino, della casa da Corregio, della famiglia dei Cornazzani e dei Conti Sanvitale, è bagnato dal Taro, dal Parola, dal Recchio e dai rivi Camporoda, Campanaro, Gandiolo, il Dordone, ne, il rio del Fabbro ecc. ecc.

Il comune comprende le frazioni di Banzola, Felegara, Miano, Ramiola, S. Andrea, Santa Lucia, S. Vittore, Varano Marchesi e Visiano.

Il tratto di strada da Ponte Taro a Medesano è percorso dalla linea tranviaria a vapore colle seguenti fermate: Fornace Bizzi, Castelguelfo, Ponte Recchio, Cellana, Noceto, la Costa Ghiaia, Zobolo (Villa Lagorio), Boscone, Cornaccina Bottini, Medesano.

A partire da Medesano la strada di Varsi discende

in trincea dell' 8 $^{0}/_{00}$, supera il rio Campanaro su di un ponte in ferro ad una campata costruito sopra l'acquedotto di S. Vitale (il ponte è largo metri 6, e lungo metri 14), e a ridosso del canale del Duca, continua pianeggiante sin verso Felegara, fiancheggiata da una striscia coltivata fittamente, a cui sovrastano le pendici di Pianezza. Da Medesano (poggio) a Felegara, la strada,

Noceto - Chiesa parrocchiale

che rimonta la sinistra del Taro, tocca C. Folli, C. San Genesio, e La Torre.

Felegara, quota 129, a 4 chilometri a sud-ovest di Medesano, è collocata sulla sinistra del Taro, presso la foce del Dordone, ai piedi delle alture che si sfaldano sul torrente. Antico feudo dei conti San Vitale, il borgo, nel suo piccolo, abitanti 270) è assai grazioso; vi è una bella scuola comunale in un fabbricato nuovissimo, la chiesa parrocchiale, un minuscolo ufficio postale, una buona trattoria, un importante molino, (Tedeschi Provinciali) e qualche villa graziosa ove si trova buona e modica pensione per la villeggiatura estiva.

Da Felegara si stacca verso ovest una bella strada chc, rimontando il corso del torrente Dordone (sponda sinistra), si avanza a dolce pendio a' piedi delle alture (il Poggio) che da nord scendono sul Dordone,

mentre a sud dominano scoscese le erte fiancate di Montebago.

All'altezza di S. Andrea la strada, superato il rio del Fabbro su di un ponticello in muratura, si biforca; un ramo continuando a rimontare la sinistra del Dordone arriva a Rocca Lanzona; l'altro ramo per l'albergo dei bagni (Ing. Ponci) sale alla costa dei cavalli, e per Vrazzano, lungo il fianco orientale di monte Inverno, arriva a S. Lucia, ed a Varano dei Marchesi in val di Recchio.

S. Andrea, sulla sinistra del Dordone, è costituito da poche case poste a cavaliere della strada Felegara Rocca Lanzona, presso la foce del rio del Fabbro nel Dordone (il caseificio Maini, una trattoria con alloggio, una bottega da falegname e carradore, una rivendita di sale e tabacchi con smercio di generi diversi, una bella e comoda casa nuova, con alloggio per villeggiatura (casa Pesci) trattoria, birreria e smercio di generi alimentari); poco oltre casa Pesci, prima del bivio di Rocca Lanzone, per iniziativa del sig. Trombi è sorto recentemente un grandioso *Hôtel moderno* con caffè, restaurant, garace, scuderie ed ogni comodità signorile. Belle camere spaziose, elegantemente ammobigliate, con bagni a tutti i piani, sale di lettura, sala da ballo, giardino, illuminazione a luce elettrica, buona cucina, servizio automobilistico a tutti i treni di Fornovo ed alle tramvie di Medesano, fanno prevedere largo concorso di forestieri. La pensione all' *Hôtel moderno* è di di lire otto al giorno. Sulle amene colline che dolcemente si innalzano a nord-ovest del piccolo centro abitato del piano, vi è l'albergo Ponci che sorge nella località denominata Marmoreto, in un punto incantevole, tra l'olezzo dei fiori, il libero sole (esposizione sud-est) mitigato nei suoi raggi da una ventillazione leggiera e continua, e dall' ombria di alti pini, di profumate acacie e di quercie annose e fronzute.

Sulla stessa linea dell'albergo Ponci, che ha annessa una piccola cappella-oratorio, vi è la villa di Giovanni Maini (pensione estiva); sulla sinistra del rio del Fabbro la bella chiesa parrocchiale spicca graziosa col suo bianco campanile tra il verde delle piante che la circondano, mentre di fronte, sul versante opposto, dall'alto dell'aprica collina sulla cui vetta è posata, domina

graziosa, in mezzo a vigneti ed a piante fruttifere, la bella villa di Luigi Maini, con pensione estiva a modico prezzo (lire 5 al giorno) e trattamento veramente di famiglia.

La località di S. Andrea, che lo Stoppani chiamò col giusto nome di *Svizzera del Parmense*, è veramente incantevol e per la verdeggiante e lussuriosa vegetazione

S. Andrea di Medesano - Albergo dei bagni

dei dolci colli coltivati a vigneti, a biade, a pascoli ed a boschi cedui; per la ricchezza delle sue acque salso iodiche, ferruginose-arsenicali e bicarbonato-calciche; per le discordanti stratificazioni del terreno che si avalla e si innalza rapidamente originando coi suoi strati di argilla arenosa e di calcari frantumati, dei tratti desolati, aridi, franosi, intramezzati a terreni fertilissimi, e infine per la salubrità di un clima asciutto e temperato, la facilità di belle escursioni, e la vista di graziosi panorami che si presentano dall'alto delle apriche colline.

Collocato a 300 metri sul livello del mare, tra verdi tappeti prativi, zone fruttifere intensamente coltivate, e larghi tratti boschivi, tra viali deliziosi, lo stabilimento dei bagni di S. Andrea (bagni salso-iodici, bagni solforosi, inalazioni, doccie, fonti per la cura interna delle

acque minerali) è poco conosciuto, o almeno il concorso dei forestieri, e il conseguente sviluppo del piccolo stabilimento non è in rapporto proporzionale colla bontà delle acque, la salubrità del clima, e la natura paradisiaca del luogo.

Il rio del Fabbro, le cui acque sono provvedute di tanta varietà e copia di principi medicamentosi, scorre in un alveo sabbioso rinserrato da pareti a picco, accompagnato sulla sponda sinistra da ombreggiate alee che conducono agli stabilimenti balneari, e poscia per la sponda destra, all'albergo dei bagni.

Lo stabilimento dei bagni salso-bromo-iodici trovasi in luogo abbastanza ampio, protetto da annose quercie e dal fianco scosceso della collina dai raggi del sole, e dai venti molesti; esso comprende nel suo assieme una quindicina di vasche in un fabbricato di modestissima architettura e con poche comodità, mentre per quantità e qualità di acque potrebbesi e dovrebbesi, con una ben intesa iniziativa, favorita da larghi capitali e da intelligente attività, far sorgere uno stabilimento di primissimo ordine veramente moderno, alla stregua di precisi criteri scientifici e delle esigenze della moderna terapia balneare.

Del pari meschino più che modesto è il piccolo casotto (due vasche) destinato ai bagni solforosi, non corrispondente alle esigenze ed ai bisogni delle cure cui sono destinati i salutari bagni; altrettanto dicasi dello *chalet* per le acque alcaline, che dovrebbe essere un elegante e comodo ritrovo mattinale e serale della colonia bagnante ivi chiamata a godere il fresco che offre la località di sua natura veramente incantevole. Il bagno a doccia, a malgrado della gran copia di acqua freddissima e dei giuochi d'acqua di ogni maniera, ascendenti, discendenti orizzontali, pioggie grandi e piccole, doccie circolari od universali ed a semicupio, è ristretto così da non poter essere utilizzato che da una persona alla volta.

L'albergo dei bagni ha belle sale per conversazione, per musica, una discreta cucina e comodo alloggio, ma anch'esso è ristretto, onde spesso, durante il periodo più propizio pei bagni e per la villeggiatura, non vi si trova posto, si fa pensione a lire sei al giorno.

Le acque salutari di S. Andrea sono veramente me-

raviglìose ed a proposito di esse così scriveva il Prof. Paolo Mantegazza.

..... l'acqua ferruginosa arsenicale di S. Andrea non contiene « che un decimo di solfato di calce contenuto « nelle acque di Recoaro. Per i sali di magnesio e di « sodio, si accosta alle acque alcaline; per il carbonato « di calcio, non in quantità tale da rendere l'acqua cal- « care, ha indicazione nella terapia infantile; si distin- « gue poi sopratutto per il carboniato e l'arseniato di » ferro che costituiscono, diremo quasi, la sua fisono- « mia terapeutica. Del carbonato di ferro contiene quasi « il doppio della più ricca delle fonti di Recoaro, ed « eccettuata però la sorgente della valle d'inferno, essa « è superiore a tutte le acque ferruginose italiane.

« Nello stesso luogo vi è una sorgente salsoiodo- « bromica che è sorella a quelle di Castrocaro, Sales, « Trescorre, Salvarola e Salsomaggiore ».

A queste acque principali si possono aggiungere le solforose, e loro fanghi, che rivaleggiano con quelle di Acqui e di Tabiano, e le bicarbonato-calciche simili a quelle di S. Pellegrino.

Le *salso-iodiche* di S. Andrea sono specialmente utili nella cura: della scrofola, in tutte le sue varie forme; nelle malattie delle ossa e delle articolazioni; nella sifilide, e nelle affezioni uterine; nelle malattie dell'apparato respiratorio; del sistema nervoso, dell'apparato circolatorio; nei postumi di lesioni traumatiche; nelle forme reumatiche; nella gotta, renella ecc.

Le *solforose*, sono indicate nelle malattie della pelle, e, sotto forma di inalazioni, nelle bronchiti, faringiti, laringiti.

Le *ferruginose-arsenicali*, che si usano esclusivamente per bibite, sono rimedio efficacissimo nelle anemie, tumori di milza, e leucemia.

Infine le *alcaline*, facilmente digeribili, di azione diuretica e leggermente purgativa, guariscono il ratichismo dei bambini, e sono utilissime a fluidificare gli elementi della bile, diminuiscono la plasticità del sangue, saturano gli acidi dello stomaco e sciolgono le renelle, essendo poi ottime come acque da tavola.

A meno di cento metri dallo stabilimento balneare, per chi viene dal piano, si distacca, dalla bella rotabile che sale su all'albergo, una carrareccia la quale discende

nel rio del Fabbro, che traversa a guado (pei pedoni vi è una passarella) e s'inerpica di poi, con salita superiore al 10 % pel costone sulla cui vetta domina la Casa del Diavolo.

Questa carrareccia, continuando a salire pel fianco orientale della Costa dei cavalli, giunge *a Miano*, piccola frazione di comune a quota 320, distante circa 6 chilometri a sud-ovest del capoluogo. Il villaggio, che è costitutito da poche case sulla cresta del monte, una trattoria, la scuola, ed una bella chiesa moderna, è noto per l'esistenza di 5 pozzi, dei quali tre ordinari e due trivellati per l' estrazione del petrolio, già nel 1901 in appalto alla società Deutsch e Comp. di Parigi. Ne parla lo Stoppani nel suo aureo libro « Il bel paese ».

Da Miano la carrareccia, procedendo nettamente a nord sul fianco orientale di Monte Genesio, sale a La Villa di dove discende per C. Japè sul torrente Camporuota, e, guadato il Recchio, i innesta alla rotabile Cella Costamezzana, in vicinanza di Varano dei Marchesi.

Allo sbocco est del paese di Miano una buona carrareccia discende a C. Campanara e va poscia a congiungersi, dopo un ampio svolto verso nord-ovest, alla carrozzabile Medesano-Palanca: dallo sbocco ovest di Miano un'altra carrareccia segue la cresta di monte Genesio, (quota 444) e spingendosi a sud, finisce a Lugola.

La rotabile che dai bagni Ponci s' inerpica lungo le falde meridionali della Costa dei Cavalli, per Vrazzano giunge a *S. Lucia*, piccola frazione di comune distante 8 chilometri ad ovest del capoluogo, attraversata dal rio Camporuota che nasce dall' altura sulla quale sorge la chiesa parrocchiale, (quota 400). Da S. Lucia la strada spingendosi ad occidente viene, con successivi risvolti ad angolo acuto, a congiungersi con la strada Castelguelfo, Costa Mezzana, in vicinanza di Varano dei Marchesi.

Varano dei Marchesi, è villaggio collocato sulla sponda sinistra del Recchio ad otto chilometri ad ovest di Medesano, con chiesa, scuola ed un diroccato castello che ricorda il dominio feudale dei Marchesi Pallavicino; il paese è illuminato a luce elettrica.

Rocca Lanzona, frazione di Medesano, abitanti 560, chiamata nei vecchi documenti Arx Leonum, giace sulla

sponda sinistra del torrente Dordone a 16 miglia a sud ovest di Parma, e fu già feudo della famiglia Ercolani di Singaglia.

L'antico ed ora diroccato castello, i cui avanzi dimostrano la sua passata potenza difensiva, rimane sulla vetta della sterile costa che domina da un lato la vallata del Ceno e dall'altro il corso del Dordone; vi si accede dal villaggio per mulattíera che si inerpica ripida tra fiancate scoscese in direzione da nord a sud, partendo dai pressi della chiesa parrocchiale.

Dall'alto del diroccato castellaccio (497) la mulattiera per la cresta di monte Bussareto (380) scende al Taro presso il ponte S. Martino e Solferino che dà accesso a Fornovo, mentre verso nord-ovest si arrampica a Pietra Corva (565), donde scende con leggera pendenza a Visiano.

Visiano, frazione di comune con 115 abitanti, a circa 10 chilometri sud-ovest di Medesano, è collocato sull' alto di una costa a sud di monte Inverno. A pochi passi a nord della chiesa vi è la sfiancata *Costa di Fajè*, tutta di carbonato di calce, nella quale trovansi denti di carcaria; sulla sinistra della chiesa stessa havvi il *Poggio Bianco* le cui falde offrono pirite marziale in abbondanza.

Dal castello di Rocca Lanzona una terza mulattiera discende in direzione di mezzodì e conduce per Gherlonzo, a Varano dei Melegari sulla grande strada di Varsi.

La mulattiera che dalla rocca sale a Pietra Corva piegando ad ovest per la cresta di monte Pellato, (525) scende sul fianco settentrionale di monte Salso, e per Centone e Casale conduce a Pellegrino Parmense.

Monte Inverno, quota 559, è un punto di escursione che i bagnanti di S. Andrea, e i forestieri di Ramiola non devono dimenticare poichè dalla sua alta cima, di facile accesso, si ammira l' appennino, con le sue scoscese diramazioni, e sull'altro versante la vasta pianura Padana sul cui sfondo fanno cerchio le bianche cime delle Alpi.

Dopo Felegara la strada di Varsi superato il Dordone segue il piede delle alture, a pendío piuttosto ripido inferiormente, che separano il Dordone dal Taro

e dal Ceno, e fiancheggiata dal canale del Duca, che trae le sue acque dal Taro, si addossa al greto di questo torrente.

In questo suo sviluppo pianeggiante la rotabile lascia ai lati della strada numerosi fabbricati, fra i quali ad ovest l'albergo dell'albero, e Casa Montebago; ad est la grande fornace Tedeschi-Provinciali ed altre case ove non è difficile trovare alloggio nella stagione estiva. Fra questi modesti edifizi spicca per grandezza di fabbricato e bellezza di stile il grandioso stabilimento di Ramiola per cure idroterapiche, dietetiche, elettriche ecc.

La fornace di Felegara, dei signori Tedeschi e Provinciali, che occupa in media oltre 100 operai, è un vero modello di stabilimento moderno. Nell' ampio fabbricato che si distende tra il Taro ed il canale del Duca, è un susseguirsi di aree per la lavorazione dei laterizi ove sono applicati i più moderni sistemi meccanici ideati dall' attuale progresso scientifico. Sono affatto aboliti i sistemi di lavorazione a mano, tuttora usati nelle altre fabbriche della nostra provincia. Ogni tegola, ogni embrice, ogni mattone di qualsiasi forma e dimensione, ben pressato e ben modellato, viene posto, quasi in omaggio, dalle macchine in funzione all' attento operaio, al quale non resta che riporli sugli appositi carrelli o sui gradini dell' ascensore perchè siano distribuiti nei varii essiccatoi.

Le macchine sono state tutte rinnovate e migliorate dalla rinomata ditta Rieter et Koller, A. G. di Konstanz Baden, e ridotte a tale potenzialità da poter produrre ogni giorno ben 35.000 pezzi.

La materia greggia viene trasportata a mezzo di filovia, lunga 300 metri, dai fianchi del monte Bago e gettata immediatamente su un piano mobile, che la fa scendere gradatamente sotto due mole gigantesche: quivi l' argilla diventa poltiglia e riappare dopo pochi minuti nella forma voluta.

Per la calce, pure, vi è un macchinario che la macina, la trasporta in magazzeno, la insacca e la pesa. All' operaio non resta che chiudere l' imboccatura del sacco e metterlo in disparte.

In questa fornace si concepisce una vasta idea del genio umano, che libera l'uomo dal lavoro rude e pesante, e costringe al lavoro la materia bruta e incosciente.

Quivi infatti il grande operaio, colui che mette in movimento tutto questo groviglio di ruote, di mole e volanti, è l'elettricità. Questo fluido invisibile, impercettibile ad un solo tocco di manovella del capo meccanico, penetra vigoroso fra i poli di questo vasto macchinario, vi porta la vita, il moto, quasi direi, l' intelligenza, e ad un altro cenno esso si ritira e tutto ritorna nella quiete e nel silenzio.

Ramiola
Stabilimento per cure idroterapiche, dietetiche, elettriche ecc.

Lo stabilimento di Ramiola, aperto tutto l' anno, dista mezzora circa dalla stazione di Fornoro Taro (linea Parma-Spezia) e linea della tranvia elettrica Parma-Fornovo; vi farà sosta, fra non molto, la ferrovia Cremona, Borgo S. Donnino, Ozzano, Fornovo, ora in via di costruzione e quasi prossima ad essere ultimata.

Il grandioso edifizio, opera del distinto ingegnere architetto Provinciali di Parma, è collocato ai piedi delle diramazioni dell'appenino Tosco-Emiliano che degradando leggermente in apriche colline viene a sfaldarsi contro la sponda sinistra del Taro.

Ramiola, posta fra i due grandi bacini che circondano la nostra penisola, il mar Tirreno e l' Adriatico, riparato dal primo dalla bassa catena dell'appenino, se-

parata dal secondo solo dalla pianura, viene a ricevere le benefiche conseguenze degli scambi atmosferici fra questi due termostati, trovandosi per la sua ubicazione topografica al di fuori dell'influenza delle forti correnti di vento. Per la poca vegetazione che sta sulle colline circostanti, per il suolo eminentemente calcare, per la vicinanza di grandi depositi salini e salso-iodici, il clima di Ramiola è di un' asciuttezza speciale veramente medicatrice ».

Questo grandioso stabilimento per la cura delle malattie dello stomaco e dell' intestino, sorto nell'anno 1904, occupa oggidí un meritato posto fra i primari stabilimenti nazionali ed esteri per le cure dietiche e per le applicazioni idroterapiche, e va notato specialmente per la fortunata sua posizione che offre tutti i vantaggi di un clima sub-alpino, senza avere gli inconvenienti che spesso s' incontrano nelle regioni montane, quali i rapidi cambiamenti di temperatura, l' umidità eccessiva dall'aria, le repentine depressioni barometriche ed i venti dominanti in certi periodi.

Dopo Ramiola la strada Medesano-Varsi continua a svilupparsi in piano in direzione sud-ovest tra il Taro ad est e i fianchi erti di monte Bussareto ad ovest, toccando C. Cortesi e Bernini e superando il rio La Vigna con un ponte obliquo in muratura di rimpetto a Fornovo alto metri sette.

Alla confluenza del torrente Ceno nel Taro la strada compie dapprima un grande arco di cerchio e poscia volgendosi ad occidente corre lungo l' alveo del Ceno ad alcuni metri di elevazione su di esso, sostenuta da ripida scarpa e fiancheggiata a destra da terreno poco inclinato. In questa sua direzione, senza compiere grandi svolte, la strada continua sino a Varano dei Melegari mantenendosi sulle falde estreme dei monti che si succedono ora a pendìo dolcissimo con vigneti e verdeggianti prati, ora con fianchi erti, franosi, impraticabili che seguono la sinistra del Ceno, e danno alla rotabile pendenze che superano in qualche punto il 10 %.

Varano dei Melegari, capoluogo di comune, dipende dal circondario di Borgo S. Donnino da cui dista chilometri 38, e dal mandamento di Pellegrino Parmense che è a 11 chilometri. Ha una popolazione di 2670 abi-

tanti di cui circa 410 sono compresi nel borgo, su di una superficie di 59 Kq., e comprende le frazioni di comune di Vianino, Serravalle, Viazzano, Montesalso e Riviano.

Il terreno, tutto collinoso, di natura fertile, è intensamente coltivato a grano, a prato ed a vigneti, è bagnato dal Ceno, che lo taglia superiormente da est a ovest, dal torrente Pessola, dal Dordone, dal rio Dordia e Boccolo. Lo attraversano ben oltre 40 chilometri di strade comunali e venti di rotabili provinciali, oltre le mulattiere che si aprono il passo fra monte e monte, o dalle vette scendono ai torrenti.

Il borgo, quota 190, collocato sulla sinistra del Ceno, ricorda l'antica Varanus Melegarium già un dì molto estesa ed ora comprendente poche case, la chiesa, le scuole comunali, la caserma dei carabinieri l'ufficio postale e telegrafico, ed un ben conservato castello, che si trova a poca distanza dalla chiesa, passato il rio Boccolo.

Questa turrita rocca mediovale fu già possesso feudale dei Pallavicino, ai quali la tolsero gli Sforza. Il principe Gian Galeazzo, avido di denaro e di sangue, vendè il feudo ai Pallavicino che lo cònservarono indisturbati per oltre un secolo. Nell'anno 1636, quando gli Spagnoli di Filippo IV, alleati ai Modenesi, mossero contro il Parmense, desiderosi di punire l'oltracotanza del giovane principe Odoardo Farnese, che si era unito a Francia e ai Savoia contro Spagna, il grosso borgo di Varano fu dagli Spagnoli messo a ferro e a fuoco. D' allora in poi, povero di edifizi e di popolazione, il già importante villaggio non seppe riaversi dalla patita iattura; nè a lui, che tanta prova di fede aveva data alla casa regnante, si rivolsero le cure di casa Farnese, che per circa un secolo resse ancora i destini del Parmense.

Prima di Varano, sulla grande strada provinciale che costeggia la sinistra del Ceno, proprio dirimpetto a monte Croce(291), da cui scendono sulla sponda destra del torrente i ripidi fianchi, si distaccano cento metri circa di carrareccia che fanno capo *a Viazzano*, piccola frazione di Varano, abitanti 450, sulla sinistra del Ceno, e distante quattro chilometri ad est del capoluogo. Questo villaggío, che fu già feudo di casa Ercolani di Sinigaglia,

comprende alcuni cascinali, la chiesa, una scuola, raggruppate attorno alla rotabile provinciale.

Dallo sbocco nord di Varano, una mulattiera, che rasenta il muro di cinta del cimitero, sale *a Riviano*, frazione di comune, sulla sinistra del torrente Boccolo, a 432 metri sul livello del mare. Il villaggio di Riviano, abitanti 175, situato ai piedi del versante meridio–

Foresta del monte Penna

nale di Pietra Corvo (un masso di splendido serpentino) è posto due chilometri a nord del capoluogo, e comprende la chiesa parrocchiale e modeste case coloniche disposte su fianchi collinosi.

Da Varano una buona carrozzabile, per il Monte, sviluppandosi in direzione di nord-est lungo il versante di Costa Loccara, giunge a Faggia; e piegando poscia decisamente a nord, per C. Scaranti, arriva a Montesalso (421).

Il paese di *Montesalso*, frazione di Varano, trae il suo nome dal sale di Glaubero (solfato di soda) che vi trova. Collocato in collina sul dorso meridionale del pietroso monte (536) che gli da il nome, il villaggio è costituito da 250 abitanti sparsi pei cascinali a ridosso del monte, con chiesa parrocchiale alquanto staccata.

La distanza che lo separa dal capoluogo è di circa

6 chilometri; presso la chiesa vi fu già un antico castello feudale in possesso ai Pallavicino.

La provinciale Varano-Varsi prosegue nel suo corso lungo la sponda sinistra del Ceno in direzione di sud, supera il rio Boccolo, e, sempre addossata all'alveo del torrente ne segue per cosí dire le sue anse. Poco ad ovest di C. Dordia la strada compie un grande semicerchio e si inerpica, con sentita pendenza, al piccolo altipiano del castello di Serravalle il quale è alto 150 metri sul Ceno, cade a picco sul torrente a mezzogiorno mantenendo ad occidente e ad oriente fianchi assai ripidi e scoscesi.

Serravalle, quota 251, così chiamato poichè chiude in certo qual modo la valle del Ceno, è un grazioso villaggio ove si respira aria salubre, ed ove un grandioso albergo offre tutti i comodi per una lunga, agiata e felice dimora. Il paese, abitanti 420, che dista circa 6 chilometri dal capoluogo, ha buone scuole, belle case, un vecchio avanzo di castello medioevale, e la chiesa parrocchiale. Presso questa chiesa si ammira un antico tempietto ottagono a lati irregolari, costruito di grosse pietre del luogo. Nell' interno i pilastri e le colonne cilindriche, semisporgenti e senza base, si alternano agli angoli; le colonne hanno capitelli variati di un ordine barbaro che si avvicina al dorico; su uno di essi è scolpita rozzamente un' aquila ed una testa umana. Il tempietto ha quattro finestre a foggia di feritoie e due porte disformi entrambe arcuate, in una delle quali è posteriormente murata un' epigrafe romana, la quale dice: L. VIBVLLIVS. FONTIANVS DIANAE. V. S. L. M.; nell' interno non vi sono che pilastri aventi per base un semplice plinto ai quali serve di capitello, la cornice di finimento.

Secondo l'erudito Affò il tempio è opera del gentilesimo, dedicato a Diana; secondo altri il piccolo edifizio, che ricorda i caratteri della decadenza dell' architettura del VII ed VIII secolo, è un antico battistero. Il Molossi sostiene che il piccolo tempio di Serravalle è il più antico edifizio cristiano della provincia di Parma.

Continuando per la rotabile di Varsi, a due chilometri circa da Serravalle, s' incontra *Vianino,* frazione di Varano con chiesa e scuola, abitanti 740. Il castello

di Vianino, già potente difesa dei Pallavicino contro le minaccie dei feudatari limitrofi, ora non ha che pochi ruderi che ricordano il punto sul quale sorgeva, alla sinistra del Ceno sulla vetta di un colle dominante il corso del torrente. Pallavicino Pallavicino (figlio d' Orlando) ebbe in dono questo castello dal duca Gian Galeazzo Sforza; ultimamente la rocca era in feudo ai Marchesi Rosa-Prati.

Escursioni - Le danze all' aperto

Il territorio fertile ha ampie distese boschive ove abbondante è la selvaggina; i prosciutti di Vianino godono fama di essere i migliori del Parmense. Alla sponda del rio Sanello, che scorre tra Vianino e Serravalle, esistono grandi massi di serpentino che racchiudono strisce di finissimo e flessibile amianto.

Da Vianino la rotabile di Varsi manda a nord una carrareccia che sul fianco occidentale di monte Cammino sale a Taieto (450) e per Gragnano (611) Burgone, Casale, va a Pellegrino Parmense.

Oltrepassato il villaggio di Vianino la rotabile di Varsi proseguendo verso ovest tocca *Pianelli*, passa sull'opposta sponda (destra) del Ceno e inerpicandosi pel fianco settentrionale del Poggio Stradella (514) per

C. Massini scende a Vagli e a Serravalle. Quivi sorge la sola stazione climatica della nostra provincia, dovuta alla intraprendente iniziativa del dott. Dante Berzieri.

Questo contrafforte appenninico è pittorescamente bello e sovratutto salubre per mitezza di clima; come stazione climatica è luogo indicato pei ragazzi anemici, per gli affetti da malattie intestinali, da catarri, e per ammalati di nevrastenia. Si fanno bagni di sabbia, bagni pluviali,

Serravalle sul Ceno - Stazione climatica

bagni di luce, e docce; nello stabilimento Berzieri oltre la cura elettroterapica, si fa la cura lattea e quello dell'uva. Quest' anno (1912) lo stabilimento è esercito dai soci Francesco Zecchini e Giovanni Gobbo di Parma. Dalla stazione di Fornovo vi si accede con corriera postale e servizio automobile.

Sulla sinistra del Ceno, da Vianino, prosegue una mulattiera la quale si svolge con frequente salite e discese sopra declivi assai ripidi, passa a guado il largo letto del torrente Cenedola presso all'osteria del Gallo e si dirige pel costone del Gallo a Zani, Villora, La Costa, Brugnoli, Rugarlo, Saliceto, Bardi.

Il comune di *Varsi*, che ha 4050 abitanti, sopra una estensione di 7826 ettari di terreno collinoso montano, è assai produttivo; lo solcano oltre il Ceno ed il Pessola, due torrenti impetuosi e ricchi d'acqua, anche il rio Restigone tortuoso ed incassato.

Sono frazioni di comune dipendenti da Varsi: Contile, Pessola, Rocca di Varsi, Tosca, Pietrarada e Villora.

Il paese di *Varsi,* l'antica Varsina, è situato in posizione amena ai piedi del monte Dosso (quota 412), sull' alta sponda destra del Ceno, a chilometri 46 da Parma e 27 dallo scalo ferroviario di Fornovo-Taro.

Luogo saluberrimo per aria pura e fine e per acqua eccellentissima, con una popolazione attiva, agricola, fisicamente bella, che si avvicina ai 1200 abitanti, il paese di Varsi è vera stazione climatica; vi si arriva con automobile postale sino a Varano Melegari, e poscia con carrozza postale.

Il borgo ha tre vie, che servono di accesso all' interno; Via Brenzi a nord-est, sulla strada di Fornovo Taro; Via Bassi e Via Pieve a sud, con sbocco sulle mulattiere che conducono a Bardi (sud-ovest) ed a Valmozzola (sud-est). Sulla piazza, detta del castello, perchè vi sorge l' antica rocca feudale già possesso degli Scotti, si eleva la chiesa parrocchiale che ricorda il secolo XIV che la vide sorgere dalle fondamenta.

In Varsi vi è comando di stazione dei R. Carabinieri (brigadiere), uffici comunale, postale ed esattoriale; vi sono due scuole; tre trattorie con alloggio; non vi è telegrafo nè telefono, e difettano anche negozi di generi alimentari; il borgo è illuminato a luce elettrica.

La chiesa parrocchiale è antica e fu consacrata nel 1390; in essa, oltre un bel quadro rappresentante i SS. Pietro e Paolo del pittore Ferrari parmigiano, vi è conservata una pietra sepolcrale che, vuolsi, racchiuda le ceneri della regina Ageltrude, moglie di Guido da Spoleto e madre dell' imperatore Lamberto (880-898) morto assassinato a Marengo. Questa principessa, secondo uno scritto che è conservato nell'archivio vescovile di Piacenza, fu sepolta in Varsi nell'anno 899. Antiche e discordi sono le origini di Varsi, lo storico Campi lo fa derivare da Varo, governatore romano in Germania; altri lo vogliono addirittura il Varisio della Tavola Traiana.

Possesso feudale dei vescovi di Piacenza e da questi venduto agli Scotti, passato ai Visconti ed agli Sforza di Milano, Varsi fu anche feudo dei conti Rugarli e dei Corsini.

Il suo castello è la vera espressione dell'arte fortificatoria del periodo medioevale: un ampio quadrato ai cui lati dominano quattro torrioni per la difesa diretta e l'esplorazione lontana.

Alle spalle di Varsi si eleva in direzione sud-est il maestoso monte Dosso (quota 1245) sulla cui vetta si domina tutta la pianura lombarda e si vedono, lontano,

Varsi - Panorama

lontano, il monte Rosa, lo Spluga e lo Stelvio. Il monte ha ripe inaccessibili, ottimi pascoli, alberi secolari e sorgenti di acqua freschissima che alimentano un rio che porta l'acqua al paese. Ai piedi del monte vi è un profondo laghetto di 400 metri di giro a cui si accede da un portone. Da Varsi una mulattiera passando per la costa sale su per l'erto fianco del colosso gibboso.

Da Varsi per la sponda meridionale dal Laghetto, una mulattiera che segue le falde nord di monte Dosso per Leonardi, Carpadasco sale a *Contile*, villaggio alpestre con chiesa e scuola, abitanti 600, situato a 5 chilometri ad est del capoluogo e già antico feudo dei conti Rugarli. Questa mulattiera da Contile per monte Albareto, Baghetti, Busi, Pizzofreddo scende in val di Taro. Da Contile un ramo mulattiero per S. Vito, Sorta, s'iner-

pica a *Pessola*, quota 782, villaggio situato alla sinistra del torrente omonimo, sulle falde sud-orientali di monte Dosso, con 730 abitanti già possesso feudale dei conti Fogliani di Piacenza. La chiesa parrocchiale collocata tra due ruscelli è delle belle fra le chiese di montagna; vi sono in vicinanza pochi ricordi di un turrito castello medioevale. La mulattiera che porta a Pessola per Mar-

Lago di Varsi

saia sale a Pambianco e risalendo il fianco orientale di monte Barigazzo per Castellaro, Mariano di Val Mozzola, monte della Tagliata (1235), monte Piano (1020), accompagnandosi al torrente Varacola, discende a Borgotaro.

Dallo sbocco sud del paese di Varsi una mulattiera sale per la costa lungo il versante occidentale di monte Dosso e per Cortina porta a Rocca di Varsi quota 705.

Il villaggio, abitanti 440, collocato su di un monte che si specchia nelle acque del Ceno, a ponente del Dosso, ha chiesa e scuola ed è situato a meno di tre chilometri dal capoluogo di comune. Poco lungi da Roccavarsi, verso il torrente Ceno, vi è un rialzo detto il Groppo della Rocca, enorme masso ferrigno sulla cui vetta rimangono gli avanzi di una piccola fortezza presso

la quale verso il 1700 esisteva ancora la chiesa parrocchiale. Il territorio fu già feudo dei conti Rugarli di Parma. La mulattiera di Rocca di Varsi scende a Cerreto e per Silva giunge a Tosca, quota 684. Il paese, situato a 5 chilometri da Varsi, in direzione sud-ovest, è compreso tra le due vette di monte Barigazzo e Pizzo Oca (1003) che lo dominano a sud; vi è chiesa, scuola

Ceno - Ponte pensile a Varsi

ed una popolazione di oltre 620 abitanti. È voce antica che nei pressi del Pizzo d'Oca, e più propriamente su di un altipiano sporgente da monte Paradosso, esistesse un'antica città chiamata *Umbria*, che alcuni ritengono fosse la capitale dei Liguri Umbranati. A sud di Tosca la mulattiera si biforca; il ramo occidentale per Pietracavata, Chiappa discende sul torrente Noveglia.

La mulattiera di Rocca di Varsi a nord di Cordina stacca un ramo che risale il Ceno per la sponda destra e per Vicanini, Rossi, conduce a *Pietrarada*, quota 510. Questo piccolo villaggio, abitanti 280, collocato sulla destra del Ceno, a meno di otto chilometri dal comune di Varsi, da cui dipende come frazione, comprende poche case, chiesa e scuola a sud-ovest del capoluogo.

Dai pressi della chiesa di Varsi una mulattiera supera il Ceno, e salendo a Casella (478) arriva a *Villora*, frazione di Varsi, quota 640. Il paese, abitanti 240, chiesa e scuola, è collocato sulla sinistra del Ceno sul declivio meridionale della Costa di Cavriago, dominato ad occidente da tre punte che si succedono addossate, la Costazza (1003), monte Pratobello (1193), monte Carameto (1318). La mulattiera proseguendo verso nord per Zani, Metti, Ferrari, va alla rotabile Pellegrino-Bardi.

Escursioni di turisti parmensi

Da Varsi si arriva a Bardi per due vie, risalendo cioè il Ceno per la sponda destra o per la sua sponda sinistra. La mulattiera di sponda sinistra passa il torrente subito dopo Varsi, sale, staccandosi dal Ceno, sin presso a Casanova ove irradia vari rami, ma ritorna al torrente e per il molino di Fantoni supera il rio Corsena e per Saliceto va a Bardi. L'altra mulattiera, che segue la sponda destra del Ceno, esce da Varsi allo sbocco ovest del paese, tocca la Costa, Vicanini, Facini, Rossi e sviluppandosi sopra un ripido pendìo con continue salite e discese arriva a Pietrarada, passa a guado il torrente e sale a Bardi.

Val di Taro

« . . . . oh fortunate
Genti, che in dolci tempre
Quest' aura respirate,
Rotta e purgata sempre
Da venti fuggitivi
E da limpidi rivi! »

Il bacino del Taro nella zona montana e collinosa comprende:

1° La valle del Taro, una delle più importanti fra quelle che si aprono nel versante settentrionale dell'Appennino, poichè si spinge con una delle sue sorgenti sino a Monte Pollano, a meno di 20 chilometri dalla costa tirrena, originando una depressione di suolo che taglia obliquamente quasi l' intera massa dell' Appennino, e per lo sviluppo dell' importante rete stradale che supera i passi della Cisa e quello di Cento Croci, accompagnata da numerosi sentieri e facili varchi per le dirette comunicazioni colle valli attigue della Vaira, della Magra e della Sturla;

2° La valle del Ceno, principale affluente di sinistra del Taro;

3° Le valli minori dei torrenti Gotra, del Tarodine e del Manebiola, tutti e tre affluenti di destra del Taro;

4° Nella zona collinosa e in pianura, la valle dello Stirone.

Il bacino del Taro si basa, a sud, sulla catena appenninica che si estende fra i due estremi di M. Valoria (1229) da un lato e M. Zatta (1440) dal margine opposto. Ne segna il limite, sul fianco occidentale, per un tratto, la dorsale appenninica, che va dallo Zatta al Penna, e più oltre la ramificazione a nord del Penna stesso, coll'elevato ed aspro contrafforte che tocca le vette di monte Tomarlo (1602), M. Bue (1780), monte Nero (1754), M. Zovatto (1466), M. Ragola (1710), M. Carametto (1322), M. Vidallo e Vigoleno. Dal lato

orientale i limiti di confine del bacino sono segnati dal contrafforte del M. Valoria che per M. Cavallo, M. Marino. M. Cassio, è percorso in cresta, per lungo tratto, dalla nazionale della Cisa.

Mentre i torrenti che percorrono il fondo delle valli vi prendono una direzione comune da libeccio a

greco, normale alla schiena principale dell'Appennino, il Taro, sino alla confluenza col Manebiola, e il Ceno, in tutto il suo corso, hanno all'opposto andamento parallelo alla catena.

Nell'alta valle longitudinale del Taro si raccolgono, come già si disse, numerosi sentieri, buone mulattiere, qualche carrareccia che provengono dalla Magra, dalla Vara, dal Riviera, dall'Aveto e del Ceno, aventi per nodo principale Borgotaro.

Zona montana del Taro

Fra le varie masse montagnose che distinguono il versante settentrionale dell' Appennino emiliano, merita menzione speciale quella che sorge tra il Taro e la Trebbia, che annodandosi alla catena principale nel culmine di M. Penna, si apre, sin dalle prime sue origini, per estendersi, direi quasi a ventaglio, respingendo con due suoi rami il Taro e l'Aveto-Trebbia, e allargandosi verso la via Emilia.

Questa massa montana, che viene a sfaldarsi in piano sulla strada emiliana, stende le sue boscose ramificazioni da Parma a Piacenza.

Dal contrafforte principale e dalle elevate e scoscese pendici che si irradiano e sospingono da sud verso nord, costituendo un insieme di elevate ed aspre montagne, generano il Ceno, il Nure, l'Arda e le altre minori correnti, che solcano profondamente il terreno, dando origine a valli ristrette e scoscese, che vanno gradatamente spianandosi col cessare della natura montana e collinosa, per spaziare in ampissimi alvei nel loro corso in piano, prima di immettersi nel fiume maggiore.

La zona montana del Taro comprende nel suo sviluppo complessivo:

I. *Il contrafforte fra Taro e Ceno*; si distacca dal M. Penna (1735), e spingendosi verso nord-est discende per breve tratto a Monte Orocco (1372), solcato in cresta dalla buona mulattiera che da Bedonia, Montarsiccio, Caneso, svolgendosi tra una selva di faggi secolari, giunge per la vetta di M. Crociato (1490) e pel fianco del Carignone, a Santa Maria del Taro, ove s' incastra ad ovest della chiesa, sulla rotabile che conduce a Chiavari pel passo del Bocco (953).

Dalla Costa di Orocco (1065) la catena si abbassa ancora a M. Segarino (1012) incurvandosi marcatamente al piano di Nociveglia (891), ove passa la buona mulattiera che da Ponteceno (543) per Scopolo, Mazzani, Bosco di Bruto, discende per la Libbia di Pelpi a Castagna, e di là per Osteria a Bedonia.

Gli sproni che si spingono sul Taro, nel tratto compreso fra il Segarino e il Nociveglia, finiscono sul torrente con ripide scarpate dopo di essersi diramati originando burroni aspri e profondi; all'opposto, sul Ceno, il versante vi scende dolce con M. Compasso (1053) e M. Ronchi (957).

Ad est di Nociveglia si innalza, fra Bedonia a sud e Scopolo a nord, la maestosa cima del Pelpi (1480), il

Escursioni - La ripresa della marcia

massiccio petroso (eocenico) dai fianchi franosi e dalla larga vetta prativa, che si stende a ripiano per oltre due chilometri. Da questo monte isolato, che alza superbo al cielo la verde cresta, scendono verso sud, pel bosco di Cavignaga, tra il rio Serra da un lato e il rio Merlino dall'altro, le aspre e scure sue fiancate che vanno a cadere sul Taro tra Bedonia e Compiano; verso oriente, il fianco ferrigno scende scosceso contro il torrente Ingegna e il rio Compiano, originando una serie di groppi sui quali campeggiano le bianche case dei borghi Sambuceto, Fornelli Streia, Roncodesiderio, Costamezzana. A nord il Pelpi, dai suoi sproni ripidi e boschivi, è solcato dal burrone di rio Siragola e cade

aspro sulla destra del Ceno concorrendo colle ripide fiancate di M. Bello (1133), che sospingono la sponda sinistra, a rinserrare il torrente in un alveo stretto e scosceso.

I due versanti del Pelpi sono caratterizzati da scoscendimenti, spesso grandiosi, che risalgono a periodi remoti. Antichissima è, ad esempio, la grande frana della Libbia, al nord di Bedonia, estesa poco meno di due chilometri, che in passato sconvolse tutta la plaga sino al Seminario; recenti invece le frane del Lubbione e quella delle Mandre presso Groppo e Caboara. Sul versante settentrionale la falda di terreno su cui si posa il villaggio di Scopolo soggiace ad un lento moto di discesa, del quale fanno fede le lesioni ed i crepacci delle case; le acque di un vicino laghetto, percolando attraverso le masse superficiali, favoriscono lo scivolamento che si intensifica nelle stagioni piovose. Altre pendici franose si hanno presso Fanfanaro, e precisamente a le Lame e a La Moia.

Il contrafforte fra Ceno e Taro procede colla cresta del monte della Colla (1051) verso est, boschivo ed a foggia di lamina sino al Prato delle Femmine, e con un ampio arco di cerchio avvolge le sorgenti del Noveglia con Cappello (725) sul Taro, Costa del Lupo (1005), M. Arsone (1176), monte della Tagliata (1235). In questo tratto, notevole è la depressione di Santa Donna (927) per la quale passa la strada Bardi-Osacca-Porcigatone-Borgotaro.

Al termine della stretta cresta del monte della Colla, a separare le acque del Tonzina da quelle del Noveglia, si irradia, dritto a nord, uno sprone che con monte Carria (1082), Sidolo, Spiaggiere, Lezzara, Caminata, viene a cadere irto sul Ceno (597), riempendo colle sue ramificazioni tutto il terreno compreso fra i due torrenti.

A monte Arsone si distacca fra Taro e Mozzola un ramo roccioso che si eleva, dopo il rio Testanellò, a M. Piano (993), discende a S. Siro (782) ed a S. Martino (716). Questo breve, ma scosceso e forcuto braccio, che infeuda coi suoi sproni tutta la zona tra Mozzola e Taro, è percorso in cresta dalla mulattiera che da Borgotaro, Piani, Tovi, Tredoli, Barca, M. Piano, Costa, S. Siro, S. Martino, Tessi, Macchie, viene alla

ferrovia Spezia-Parma nei pressi della stazione di Val Mozzola.

La displuviale di M. Arsone e la Tagliata, sale al Barigazzo (1284) ristretta e sottile, specie nella testata del torrente Mozzola, e prosegue, deprimendosi rapidamente, per Pizzofreddo (895), per M. Pareto (721), per la depressione di Casa Serventi, M. Castello

Rifugio del monte Penna

(599), M. Fosio (387) e M. Croce (291). Dal gibbo del Barigazzo s'irradia a nord-ovest un ramo che attraversa la regione Umbria per la destra del Noveglia; questo ramo si deprime marcatamente a Pareto per innalzarsi a Pizzo d'Oca (1008) dove si spande ripido e roccioso con elevate pareti sulla destra del Ceno e del Noveglia. Il Barigazzo invia un altro ramo a nord-est a separare le acque del Ceno da quelle della Pessola, ramo che scende deprimendosi a Pambianco e per la rocca di Varsi s'innalza a M. Dosso (1245) dove per M. Albareto (850), Basello (762), M. Legnago (537), finisce con cresta rotta e boschiva tra i due torrenti.

II. *Il contrafforte tra il Taro e il Gotra,* trae le sue origini dalla catena appenninica tra M. Zatta, M.

Coppella (1063) e M. Porcile (1249), e, sin dalla origine, irradia sui fianchi ramificazioni aspre che scendono a riempire la zona di terreno compresa tra i due torrenti, separando con profondi burroni gli affluenti che corrono tortuosi e scoscesi verso la foce loro. Dallo Zatta, la displuviale, per M. Pollano (1090) va degradando alla Crocetta (931) e per M. Pietrebianche (936), la Venturola (1117) si inasprisce col ferrigno M. Zuccone (1423). Quivi un ripido e roccioso braccio, stendendosi direttamente a nord, va con M. Torletto (1251), M. Tornolo (1183) a cadere scosceso sulla destra del Taro, e concorre col Pizzo del Cielo (1001) a sinistra, a rinchiudere il torrente fra pareti a picco.

Sul fianco orientale di M. Zuccone passa la rotabile che da Borgotaro pel passo delle Cento Croci scende a Varese Ligure, pel M. Carmine, il M. Codogno (820), M. Alto (746) e il Caffarasso (525).

Il rio Ferrario, che si getta nel Taro presso Tornolo, colle sue erosioni ha causato nel 1889 il franamento di un terreno presso Ravezza e Niare; poco più a sud, presso Tarsogno, una più estesa frana in movimento intermittente da tempo antico, ha danneggiato le case dei Chiodi; a tre o quattro chilometri di là, presso il colle delle Cento Croci, la via principale che da Borgotaro scende, per quel passo, a Varese Ligure, è interrotta presso la Dogana Nuova da un antica frana che più tardi ha fatto avallare un tratto della strada stessa.

Tra il Gotra e l'Arcina, suo affluente di sinistra, vi è un piccolo contrafforte che si dirama dal Gottero (1640), avanza con monte della Chiappa (1533) si deprime al passo del Lupo, e per M. Bertolo (1300), M. Scassello (1228), la Crocetta (1066), la Brugna (802) viene a finire fra Cacciarase e Folto (691) con dolce pendio sulle sponde dei due torrenti.

III. *Lo sprone tra il Gotra e il Tarodine*, si distacca dalla catena appenninica al M. Tocetto (1609) e procedendo in direzione di nord per M. Corlo (1361), M. Pianazzi (1127), M. Ribone (1287), M. Pero (1077), M. Chiaro (714), si spiana a ventaglio sul Taro tra S. Rocco, presso la foce del Tarodine, e il Palazzo, presso quello del Gotra.

Questo braccio montano, ricco di ramificazioni assai aspre e dirute, è solcato da numerosi rivi che incidono profondamente il terreno e tuffandosi nel Gotra con corso quasi parallelo da sud-est a nord-ovest, costituiscono nel loro assieme altrettanti ostacoli militari per chi voglia avanzare con truppe da nord a sud per la riva destra del Gotra. Vi è la Schiena che nasce dal

Monte Penna a 1339 metri sul mare

Poggione e muore nel Gotra ai Zalloni; il Goriano che ha foce ai Casoni; il Lecora che scaturisce dal Pocetto e ingrossa le acque del Gotra a nord di Caselle; il Barbicareccio che scorre sotto il castello di Albareto, e in ultimo l'Uccellecchia che si versa nel Taro.

Questa zona montana posta tra Gotra e Tarodine è percorsa dalla buona via che da Borgotaro pel Poggio, Costadasi, Rovinaglia, Ca del Lago Pane, Roccabella, Nola, viene a Zeri seguendo la sponda destra del Tarodine; da Palazzo sul Taro, sale a Gotra una mulattiera che conduce a Gavazzi, Cipato e Buzzo; un'altra via mulattiera risale la sponda sinistra pel torrente Uccellecchia e per Albareto, Castello, Lacciara sale a monte Ribone e di là al Pocetto.

IV. *Il contrafforte fra i torrenti Tarodine, Verde e Macchiagrande,* si stacca dalla dorsale appenninica a monte le Spiaggie (1554) e per M. Aspra (1441), M. Spolverato (1217), la Braia, Vavola, M. Borgallo (1127) in provincia di Massa Carrara, prosegue sul territorio parmense con Monte dei Forni (1073), M. Croce di Ferro (1077), M. Boccaccia; da queste due ultime cime si spingono verso nord pendici scoscese e franose che vanno a cadere sul Taro tra Boceto ad ovest e Pontolo ad est.

V. *Il contrafforte tra Macchiagrande e Manebiola,* si eleva con monte Ballo del Lupo (942), M. Giogallo (1397), M. Molinatico (1549), s'incurva leggermente a M. Pelata (1424) e per M. Binaghe (1159), Costa Bandita (819) si addossa al Taro sempre aspro, ma meno elevato.

La zona di terreno compresa tra questi tre torrenti, ovunque colmata dalle ramificazioni del contrafforte, è percorsa dalla ferrovia Parma-Spezia colla lunga galleria del Borgallo, che con uno sviluppo di vari chilometri inizia il tunnel nei pressi di Ca del Gatto, e sbocca alla stazione di Grondola. Da Borgotaro una buona mulattiera per Gropalbero, dogana del Bratello, Ca dei Guelfi, Braia, viene a Grondola in val Verde e di là scende a Pontremoli in val di Magra. Vi passa infine la nazionale Fornovo, Cisa, Passo del Righedo, Montelungo, Pontremoli.

In detta zona si trovano gli importanti centri abitati di Cervara, Grondola, Valdena, Braia, Bratto, Valbona, Pontolo, e quelli minori di Baselica, Costerbosa, Ostia, Belforte, Bergotto, Gorro, Lozzola, Preda, ecc.

Sulla destra del Tarodine scendono frane dal Borgallo; il paesello di Valdena sul suo fianco nord-ovest è quasi interamente diroccato avendo perduto fra il 1882 e il 1885 una ventina di case; i grandi boschi di castagni che lo circondavano furono in parte travolti da una frana nell'aprile del 1890; la vicina Rovinaglia ebbe pure rovinati da frane terreni boschivi e zone a cereali. Seguendo oltre Borgotaro, la strada provinciale, che passa sulla destra del fiume, si incontrano le frane di Boceto, sul pendio di monte Croce di Ferro,

che scoscesero nel dicembre 1896 distruggendo una casa colonica, due ponti, travolgendo campi e boschi ed ostruendo il rio Boceto; a Costerbosa vi sono venticinque ettari di bosco e campi in continua frana, lo stesso dicasi fra Bozzi e Galla; lungo il Manebiola numerosi sono gli scoscendimenti del suolo, ve ne sono a Valbona, a Croce di Bergotto; la strada che dalla valle del Manebiola discende in val Baganza, è interrotta da frane al Groppo di S. Giovanni, alla Borella, e Costa del Quino.

Corso del Taro

Il Taro (*Tarus*) sgorga in copiosa fonte e diruta dal lato meridionale dello scosceso e roccioso monte Penna; riceve nella sua alta testata il rio dell'Incisa; scende a Santa Maria di Taro ove raccoglie le acque del magro Tarolo, e volge ad est, scosceso e rapido, incanalato in un alveo ristretto dalle spinte della Crocetta e di M. Pietrebianche a sud, e dalle fiancate meridionali del Setterone (1341) a nord. Tra Santa Maria e Pelosa, ove prende direzione da sud-ovest a nord-est, il Taro riceve il rio Cadorso a sinistra, e l' Overario a destra.

Dalla Pelosa per Casale e Foppiano sempre rinchiuso in umile letto dalle pareti alte, scendenti a picco, il torrente si accompagna alla rotabile e mulattiera che unisce Bedonia con Santa Maria, raccogliendo lungo il suo passaggio il rio Sissolo, che discende dal versante orientale del Penna, e le scarse acque del ruscello Gano.

Lungo il torvo cammino fra l' ispido orrido della Costa del Ferraro nella scoscesa stretta che lo rinchiude fra scogli e boschi, il Taro percorre questi primi suoi 20 chilometri ovunque impraticabile per la natura delle sponde, per la specie del letto e per la rapidità della corrente. Da Tornolo, ove riceve a sinistra il rio Zuccone, e a destra il Ferrario, la valle si allarga e il torrente è attraversato da un bel ponte in pietra per la strada che da Bedonia con molti *tourniquets*, scende a Tornolo ed a Borghetto. Dopo la Selvola il Taro, a sud di Borio, s' interna in un'ansa marcatissima, bagna Isola, riceve uno dopo l'altro il rio Polverana e il Serra, si allarga in un letto che supera i 50 metri, e

accompagnandosi alla rotabile di Borgotaro tocca Compiano.

A Compiano l' alveo del Taro, si allarga ciottoloso ma praticabile anche ai carriaggi nelle magre estive, e allo sbocco est del paese riceve le acque del rio che dà nome al borgo (l' impetuoso Compiano che scaturisce dai monti della Colla). Proseguendo per buon

Borgotaro - Diga del fiume Taro

tratto da ovest verso est il Taro tocca prima Barbicarezza (presso cui scende a picco sulla sponda sinistra il roccioso sprone di Costa Mezzana) e poscia Breia a sinistra e Pieve di Campo a destra; in questo tratto raccoglie le acque del torrente Lubiana che scende da sud, e poco dopo quelle del Remola, ingrossato dall'Ingegna e dal Canal Guasto, che provengono dalle alture verso nord.

Dal molino di Porpiano (presso cui passa la bella mulattiera che dal colle di S. Donna per Poggiolo, Porcigatone e per la Costa dei Rossi viene a Campi) sino a C. Bertorello il Taro riceve a sinistra il magro Rizzone e dà passo alla bella ma tortuosa rotabile che da Campi pel costone di monte Alto corre accompagnata per poco dal torrente Gotra diretta al Passo di Cento Croci.

Tra Campi e Bertorella il Taro è largo oltre 150 metri e corre su di un livello che raggiunge i 420 metri di altitudine, chiuso a nord dalle pendici abbastanza ripide di M. Rizzone (737) mentre da sud le alture si sfaldano leggermente inclinate sulla sponda destra. Quivi il torrente, proseguendo verso est, mentre restringe il suo alveo, riceve a destra uno dei suoi principali affluenti, il Gotra.

Il Taro dopo la confluenza del Gotra volge a nord-est, riceve a destra il torrente Uccelecchia, si restringe ancora in piccolo letto, chiuso dalle pendici settentrionali di M. Chiaro (714) da un lato, e dalle falde sud orientali del M. Rizzone dall'altro lato.

Fra Borgotaro ed Ostia la valle si apre in una zona collinosa e prativa a sud, limitata però dalle boscose pendici di M. Croce di Ferro (1074) M. Boraccia (1247), M. Magren (887) e il Molinatico (1549), mentre da nord cadono ripidi sulla sponda sinistra gli speroni che si irradiano dalla Costa del Lupo (1005) e da M. Arsone (1176).

Durante questo breve tragitto il Taro riceve a sinistra: il torrente Varacola, che confluisce poco ad est di Borgotaro, il canale di Vona che sbocca a Vona. Riceve a destra: il Tarodine (descritto a parte) il Macchia Grande, che si versa a Pontolo, il Cogena, che sbocca ad Ostia.

Di fronte allo scalo ferroviario di Ostia, il Taro piegando a nord si addentra in una grande ansa contro la quale scende franoso a picco lo sperone di M. Arsone, sul cui versante spiccano la bianche case dei borghi Barca e Pratelli.

Percorso un chilometro appena di tortuoso cammino il Taro raccoglie, quasi dirimpetto a Gorro, il Testanello che discende dai monti della Tagliata (1235), e fra aride sponde prosegue per Castoglia, la Baracca, Vei, sino alle Ghiare di Berceto, ove riceve la Manebiola. Dalle Ghiare a Pietramogolana i contrafforti del monte Cucco e del Gallinara declinano a pendici meno aspre sulla sponda destra, mentre a sinistra cadono scoscese le fiancate rocciose che rinserrano il vallone del Mozzola.

Raccolte le acque del Mozzola a Pessi, il Taro corre

compreso tra la ferrovia ad ovest e la rotabile ad est, riceve il Grontone, e, ristretto in una gola angusta, costituita da alte e franose pareti, passa per Osteria ed arriva a Citerna, ove si libera della scoscesa muraglia inviatagli da Solignano dalle pendici di monte Pareto, e più oltre da quelle di S. Antonio.

Con Citerna ad oriente ed Oriano ad ovest, il Taro apre il suo letto in spazio maggiore, tocca Silani, e sempre più allargandosi arriva a Rubiano ed a Fornovo con un alveo che si avvicina agli 800 metri di ampiezza, dopo di aver raccolto sul suo passaggio lo Sporzana a destra e il Ceno a sinistra.

Castagni del Parmense

Dopo il grosso tributo del rigoglioso Ceno il Taro, nel suo sbocco in piano avanza per fertilissimi terreni, largo e imponente di fronte ad Oppiano (1500 metri) e più oltre tra Medesano e Collecchio (1200-1300 metri) fra sponde ripide, erose, tagliate verticalmente, a quattro e sei metri di altezza, così da rendere difficile il passo all'infuori delle rampe.

A tratto a tratto, arginelli saltuariamente disposti a riparo delle piene, fiancheggiano le sponde lungo le quali corrono paralleli, o quasi, diversi canali artificiali (Naviglio, Otto Molini, Forcello o della Salute) mentre il terreno nei piccoli tratti delle golene è fitto di salici, di acacie e di sterpi.

Raccolte le acque dello scosceso Scodogno il Taro spaziando nel suo alveo ghiaioso (da 500 a 800 metri in prossimità di via Emilia; da 300 a 500 a monte di Viarolo) taglia la via Emilia, raccoglie il Recchio, e dirigendosi a sud, passa con molte anse presso il borgo

dei Tre Casali e alle Fontanelle; s'ingrossa collo Stirone, indietreggia alquanto a destra quasi mirasse a Sissa, ma, raccolto il magro ausilio della Rigosa, tocca Gramignazzo ove si immerge nel Po dopo un corso di 126 chilometri. Da Ronco Campo Canneto sino alla foce il Taro si va restringendo incassandosi fra sponde argillose, ripide e fiancheggiate da argini con pochi guadi. Il Taro non è mai completamente asciutto anche nel periodo di massima magra estiva.

Transitabilità.

A sud di Pianazzo vi è un ponte in legno lungo metri 10, per la mulattiera che da Roncolungo per monte Tomarlo, monte Penna, viene a S. Maria.

Ponticello in legno, lungo metri 14, a S. Maria, presso la confluenza del Tarola.

Ponte in muratura a due archi di metri 9 di luce, lungo m. 30, e largo m. 2 per la mulattiera di Casoni, Sbarbari e la Crocetta.

Ponte mulattiero in muratura ad una luce di m. 20, al nord di Peloso, per le comunicazioni tra Cadorsi e Casale.

Ponte per la provinciale Bedonia-Casale (strada di Borgonuovo).

Ponte di Tornolo gettato sul torrente nei pressi di quota 483, in pietra a due archi, largo m. 6, per la carrozzabile Bedonia Tornolo.

Passarella, lunga oltre 100 metri e sottostante guado per le comunicazioni tra Compiano e Isola per la mulattiera che per la Madonna del Faggio, le Vaglie, S. Rocco, Tassogno viene al Passo delle Cento Croci.

Ponte in muratura che da Bertorello, sulla rotabile Borgotaro-Bedonia per Campi, monte Alto va, a Varese Ligure per le Cento Croci. E' lungo m. 132, largo m. 7 in muratura con 9 luci.

Ponte in muratura di Borgotaro a 14 luci, lungo 230 metri, largo metri 3 per la rotabile provinciale.

Ponte della ferrovia presso la foce del Vona, in ferro a quattro travate di metri 45 ciascuna.

Guado tra Magrano e Basalica.

Ponte sulla ferrovia a sud della stazione di Ostia, in ferro a due travate di metri 46,73 ciascuna, e tre di metri 57,46.

Ponte sulla ferrovia presso Isola in ferro ad una travata, lungo metri 85,14.

Ponte sulla ferrovia presso Gorro, in ferro a due travate di metri 36 ed una di metri 42,32.

Ponte sulla ferrovia a Casacca, in ferro a due travate di metri 24,20 ed una di metri 42,80.

Ponte per la ferrovia a Lesignano di Palmia, in ferro a tre travate metalliche di metri 8,50, sette di metri 47,60, e due di metri 9.

Ponte di Fornovo (Solferino e S. Martino) per le comunicazioni con Felegara-Medesano da un lato e Varano dei Melegari dall' altro lato.

Guado tra Rubiano e Caselle, per le due rotabili che vanno, una ad est, nella valle dello Sporzana prima, e poscia in quella della Baganza, e l' altra a sud che è la provinciale della Cisa.

Guado tra Felegara ed Ozzano per la strada di Rocca Lanzona-S. Andrea-Felegara-Ozzano.

Guado per Oppiano, Gaiano, Segalara, tra C. S. Genesio a sud e C. Nolli a nord.

Ponte per la ferrovia Cremona-Borgo S. Donnino-Fornovo.

Guado per le comunicazioni tra Medesano e Giarola.

Guado che dalla fornace Bonariva va a Collechiello, presso la foce dello Scodogno.

Guado fra Ghiare di sopra e C. Varoli.

Guado tra Belichi e Madregolo per la bella strada che viene a Vicofertile e Scarzara.

Guado tra C. Ugulotti e Casa Rossa, per la strada di Vigolante.

Ponte in muratura sulla via Emilia.

Ponte in muratura per la ferrovia Parma-Piacenza.

Guado per pedoni da Bianconese, C. Bramina, Eia.

Guado, e porto di Barche, per Grugno e Viarolo.

Guado da Ronchetti a Ronco Campo Canneto.

Ponte a travate metalliche per la rotabile, e tranvia a vapore Parma-S. Secondo.

Guado Borgonovo-Sissa-Fontanelle.

Affluenti.

Il *Gotra,* un torrentaccio impetuoso che corre fra l'orrido di alpestri monti, trae le sue origini dal Bruno, il gibbo roccioso della catena appenninica che alza superbo la verdeggiante cima (1530) nel territorio di Albareto e quasi dappresso al M. Gottero (1640).

Da queste sue origini alpestri il torrente, ristretto nel roccioso e scosceso suo alveo dai diruti fianchi fer-

Attendamento a M. Caio

rigni dei colossi montani che si distaccano dalla dorsale appenninica, spinge le sue acque, dritto verso nord, e corre per oltre sei chilometri in una valle ristrettissima, longitudinale rispetto alla catena dell'appennino.

In questo suo primo tratto di alta valle il Gotra scorre compreso tra due mulattiere; ad ovest quella che dalla Costa per M. Bertola (1200) segna i limiti di confine della provincia di Parma col territorio ligure, e proseguendo pel passo del Lupo, il monte della Chiappa (1513) M. Gottero, M. Malone, scende nella valle della Vara. Ad est l'altra mulattiera che da Chiu

sola per Ornetto, Passo dei Tre Confini, viene in val di Schiena e per i Zalloni (875), il Piano (774), i Casoni (607), va ad Albareto.

Ingrossato dalle acque del rio Schiena, e da quelle del Gotriano, il torrente Gotra, presso Groppo, si allarga in un letto ciottoloso liberandosi dalle scoscesi pendici che scendono da M. Scassella (1228) e dalla Crocetta (1066), che lo tenevano incanalato fra alte pareti. Da Groppo a S. Quirico, ove riceve il torrente Arcigna, che scende dalle Cento Croci ,il Gotra si mantiene in ampio letto e corre quasi da sud verso nord, lasciando sulla sua destra il Castello e poscia Albareto. Poco a nord di Albareto riceve ancora il rio Barbicareccio, si espande in un alveo che si avvicina ai 400 metri di laghezza, e va a scaricarsi nel Taro presso Palazzo, a sud di C. Riposo, dopo un corso di 16 chilometri.

Il *Tarodine,* nasce da monte Toccetto (1609) sui confini del Parmense, e nell'alta sua valle scende dritto a nord, incassato fra ripide sponde, svolgendosi per buon tratto parallelo alla mulattiera che da Zeri, il Crociato (1573), M. Ribone (1287), M. Pero (1077) per Rovinaglia va a Borgotaro.

Raccolti nel suo passaggio alcuni piccoli rivi che scendono dal Boschetto e dal Pianaccio, i due monti che concorrono a imprigionarlo in uno strettissimo alveo, il Tarodine giunge sotto il Ribone dove volge a nord est bagnando Nola.

Quivi è ingrossato a destra da numerosi ruscelli che scaturiscono dalla Teccia del Canosco e dal monte Cucco, ed a sinistra da piccoli rivi che discendono dall'altura di Roccabella.

A Valdena la valle si allarga per quanto continui a cadergli a picco sulla destra il contrafforte di monte dei Forni; tocca S. Vincenzo, Gropalbero, e dopo un corso di 15 chilometri si getta nel Taro a valle di Borgotaro, superato prima da un ponte in pietra lungo 50 metri per la strada Borgotaro-Berceto.

Il *Manchiola* nasce verso il confine Pontremolese ed è formato dal concorso del rio Valbonina che viene giù dai boschi della Cisa, e del rio Corchina che discende dal monte di Lusina. I suoi due versanti dalle prime

origini e sin oltre il molino di Bergotto, ove le acque si riuniscono, sono solcati da profondi burroni in un alveo aspro e roccioso dove le acque discendono a salti frequenti e vanno con impeto a infrangersi contro alte e rocciose pareti.

Nel suo tratto di testata il ramo orientale del Manebiola bagna *Valbona*, antico feudo dei Tarasconi Sme-

Passo della Cisa - Veesante pontremolese

raldi, che ha preso un tal nome (Valle buona) per la fertilità del suo suolo, il più fecondo e produttivo di tutto il territorio Bercetano; l'altro ramo, l'occidentale, corre ai piedi di *Corchia*, il borgo dipendente da Berceto posto sulla vetta del Groppomaggio, un monte arido e brullo tutto di ripe nude e diroccate, ove gli agrifogli crescono ad una mole straordinaria.

Da Bergotto alla provinciale Borgotaro-Berceto, presso Rocca Prebalza, ove è superato da un ponte in muratura ad una luce di m. 21, sino alle Ghiare di Berceto, dove mette foce nel Taro, il torrente è profondamente incassato in una valle angusta, difficile a percorrersi, ingrossato dalle acque dei numerosi rivi che scendono dai fianchi di M. Marino e M. Cucco

da oriente, e da monte Binaglie e Costa Bandito da ovest.

Il Manebiola ha un corso tortuoso che si estende per oltre 12 chilometri in un letto che non supera i 20 metri; in detto letto vennero in antico trovate delle zolle aurifere. Ottavio Farnese mirò a sfruttare tale risorsa ma dovette smettere l'impresa essendo la spesa riuscita superiore al metallo ricavato.

Lo *Sporzana*, ha origine da due rivi che discendono dal fianco settentrionale di monte Casola nel territorio di Terenzo e si svolge per 12 chilometri da sud-ovest al nord-est.

Corre dapprima per terreno poco aspro, bagna Terenzo, passa sotto Bardone e va incanalandosi in un alveo ristretto, rinserrato tra le ripide pareti originate dalle pendici del Prinzera ad occidente e dalle fiancate del Bosso ad est.

Dopo Sivignano il torrente si accompagna, addossato, alla rotabile che scende a Fornovo, arriva a Roncolungo dove la valle si apre, specie verso oriente, mentre a sinistra continua una sponda erta, impraticabile; alla svolta di Respiccio lo Sporzana piega a nord, corre sotto le alture di Caselle, e C. Riva ove è superato da un solido ponte per la provinciale Parma-Berceto-La Cisa.

Il *Mozzola* nasce dalla cresta del monte Mariano, attraversa il territorio del comune di Valmozzola da ovest a est per una distesa di 13 chilometri e si mesce nel Taro presso Pietramologana. Corre, dalle origini sino alla foce, in un alveo stretto, limitato da rocciose pareti a picco che lo rendono quasi ovunque impraticabile.

Il *Recchio* discende dalla Costa delle Bratte sull'angolo sud-ovest del comune di Medesano, scorre per lungo tratto incassato per terreni aspri e boschivi da sud-ovest a nord-est passando sotto Varano dei Marchesi e Costamezzana ove le sponde conservano carattere poco praticabile, e dopo un giro serpeggiante sbocca in pianura appressandosi a Noceto. Taglia la via Emilia all'ovest di Castelguelfo e va a tuffarsi nel Taro, dopo 33 chilometri di percorso, a un chilometro circa al sud di Grugno.

E' superato da un ponte in muratura a Varano, per la rotabile che viene a S. Andrea; un altro ponte in muratura vi è per la rotabile Noceto-Borghetto. Un terzo ponte, a travature metalliche, è collocato presso Celana per la strada Noceto-Castelguelfo lungo metri 12 e largo metri 8.

Infine vi sono i due ponti sulla via Emilia, uno per la rotabile (in muratura) ed uno a travate metalliche lungo dodici metri per la ferrovia.

Lo *Stirone*, l'antico Systerione, ha in origine due rami di cui l'occidentale, chiamato Stirone di Varolo, discende da Pozzolo, e l'orientale scaturisce da Lesignano (monte di S. Cristina) e prende nome di Stirone di Pellegrino. Il primo ramo corre da sud-sud-ovest al nord-nord-est, e l'altro dal sud-sud-est al nord-nord-ovest per riunirsi entrambi al Gatto, sopra il villaggio di Aione, e sboccare in Taro a pochi chilometri dal Po, dopo un corso di oltre 40 chilometri.

I due versanti di origine sono aspri e diruti onde il letto è rinchiuso fra alte ed impraticabili pareti e la valle si mantiene ristretta sino oltre a Trinità, dove si apre con un alveo superiore ai 100 metri. A Vigoleno dove ha già ricevuto la Ghiaia, il torrente è fiancheggiato da sponde piane con larghi tratti di terreno prativo e poco inclinato e va man mano prendendo letto a livello del terreno circostante col proseguire in piano.

E' superato:

dal guado di Pellegrino per la rotabile di Salso e per parecchie mulattiere che vengono da Mariano, Varano, Vianino, ecc.;

dal guado delle Trinità per la mulattiera di Pellegrino e di Grotte a Lugagnano;

dal ponte di Fanfanaro, per la rotabile di Alsena-Salso;

dal ponte sulla via Emilia (a 3 archi di m. 20, con pile di 4,50 e spalle in pietra, lungo m. 8);

dal ponte per la ferrovia, in muratura a 5 archi di m. 12,50 di luce.

Il *Rovacchia* trae le sue origini da alcune sorgenti nel bosco di Fo nei pressi di Tabiano e da un ruscello che discende dai colli di S. Vittore delle Corticelle, e scorre per 18 miglia (28 chilometri) da sud-sud-ovest

a nord-nord-est in un letto ristretto nella zona collinosa che va però man mano allargandosi collo sbocco in piano.

E' superato a Tabiano da un ponte in muratura per la rotabile Borgo-Bagni di Tabiano; da un ponte per la strada di Siccomonte e Cogolonchio; da altro ponte per la rotabile Borgo-S. Donnino e S. Margherita. I due ponti sulla via Emilia per la rotabile e per la ferrovia, sono tutti e due in muratura.

Notizie varie

La fiumana del Taro (scrive il prof. Saccò) durante il quaternario aveva al suo sbocco della valle alpina un ampiezza di 7 ad 8 metri, ed il suo alveo era di un centinaio di metri più elevato di quello attuale; infatti ne sono residui gli altipiani dei Folli, di Vizzola presso Fornovo, e quelli di Casa Sogara, Cascina Palanca, Casa Borella, ecc.

Nella seconda metà del quaternario, cioè nel così detto periodo *Terrasiano,* la fiumana del Taro per le diminuite precipitazioni atmosferiche cominciò gradatamente a restringersi e ad incassare a poco a poco il suo alveo, sino a raggiungere lo stato attuale; contemporaneamente i mille corsi di acqua incisero svariatissimamente gli altipiani diluviani e le colline, riducendole gradatamente alla loro labirintica forma attuale, e staccando, in numerosi irregolarissimi altipiani, il primitivo piano unico o antico alveo quaternario del Taro.

La pendenza media del Taro è di metri 5 per chilometro, la velocità è di chilometri 4,50 per ora; l'altezza media delle piene è di m. 5, e la durata loro di ore 22 circa. Esse sogliono accadere ordinariamente tra la metà di ottobre e novembre; cominciano rapide e impetuose e talvolta arrivano al colmo in sei ore.

Il nome del torrente è antichissimo, lo menziona Plinio, (anno 70 E. V.); esso servì di limite al territorio dei Galli e dei Liguri, e divise un tempo, il Piacentino dal Parmense.

Vogliono alcuni che il suo nome derivi dal verbo *Taro* o *Taron* che, pronunciato in lingua gallica, o nella seconda, che è germanica, significa *strepitare,*

Verso la vetta di M. Caio

nuocere. Nel dizionario celtico del Bullet (scrive il Molossi) si trova infatti alla parola Tar, la spiegazione di: impetuoso, indocile, brusco, ardito, turbolento, rigido; e tale il Taro è veramente, specie nelle piene.

Notizie storiche

Durante la campagna del 1814 la linea del Taro servì di base allo schieramento strategico di grossi distaccamenti franco-sardi ed austriaci operanti in accordo agli eserciti loro, impegnati lungo il Mincio. Nel febbraio il generale Nugent con un corpo di 8000 austriaci avanzando da Bologna su Modena, Reggio, Parma, spingeva distaccamenti sull'Appennino, mentre col grosso minacciava direttamente l'esercito franco-sardo sul suo fianco destro.

A parare una tale minaccia il principe Eugenio ordinò al generale Grenier di portarsi con tre brigate di fanteria ed una di cavalleria a ricacciare indietro gli austriaci.

Di fronte all'avanzata franco-sarda, il Nugent, in attesa dell'arrivo di una colonna di 22,000 napoletani destinata a spalleggiarlo, si preparò a sostenere l'urto degli alleati arrestandosi sulla destra del Taro nelle seguenti posizioni:

Un battaglione, e mezzo squadrone, lungo il basso Taro, presso Tre Casali; Un battaglione e due squadroni a Collecchio, con posti lungo il fiume da Fornovo a Madregolo.

Il grosso al centro in tre scaglioni e cioè: retroguardia (2 battaglioni, 2 squadroni, 3 pezzi artiglieria) di fronte a Castelguelfo, al guado del Taro; un sostegno (2 batt. 4 squadr. una batteria) alla Crocetta; una riserva (una brigata austriaca, una brigata napoletana) in Parma, con distaccamenti alla Sacca e su altri punti lungo il Po.

Il giorno 2 marzo il generale Grenier passò il Taro offensivamente colle seguenti truppe:

Una brigata di fanteria al guado fra Noceto e Madregolo; una brigata di fanteria a Bianconese, a minaccia del fianco avversario; una brigata di fanteria, una di cavalleria, seguite da una divisione di riserva, al guado della via Emilia.

Gli austriaci, dopo breve difesa, ripiegarono entro Parma tentando una seconda disperata difesa al riparo delle mura, e forti dell'occupazione della cittadella; ma gli alleati franco-sardi assalirono la città a viva forza, ne scavalcarono le mura, sfondarono le porte, ed entrati vittoriosi fecero oltre a 1500 prigionieri, costringendo il nemico a ripiegare verso l'Enza.

Nella controffensiva austriaca, la linea del Taro servì per circa due mesi di limite alle forze armate dei due grossi distaccamenti avversari, e verso la metà di aprile, quando il generale Nugent decise di ripassare offensivamente il Taro, il movimento venne compiuto con tre colonne:

2 battaglioni, mezzo squadrone, e tre pezzi, di fronte a Medesano; 7 battaglioni, 6 squadroni, 12 pezzi,

fra Castelguelfo e Bianconese; 1 battaglione, uno squadrone e 2 pezzi tra Viarolo e il Grugno.

Dopo aspro combattimento a Castelguelfo e al Grugno, l'esercito alleato, inferiore di forze, ripiegò su Piacenza opponendo successive resistenze di retroguardie a Parola, Borgo-S. Donnino, sullo Stirone, ad Alseno, a Fiorenzuola, e dietro il Nure.

Rotabile Parma-Cisa.

TAVOLA POLIOMETRICA

	Parma	Collecchio	Fornovo Taro	Piantogna	Boschi	Cassio	Castellonchio	Berceto	Felgara
Parma									
Collecchio	10								
Fornovo Taro	22	12							
Piantogna	24	14	2						
Boschi	32	22	10	8					
Cassio	41	31	19	17	9				
Castellonchio	45	35	23	21	13	4			
Berceto	52	42	30	28	20	11	7		
Felgara	55	45	33	31	23	14	10	3	
Passo della Cisa	61	51	39	37	29	20	16	9	6

Da Porta Nino Bixio parte la grande strada nazionale che da Parma per Fornovo, Berceto conduce al passo della Cisa.

Ampia (all'origine, e sino a Collecchio, è larga 12 metri) con fondo eccellente e con una manutenzione accurata, questa rotabile si sviluppa in linea retta sino

Monte Caio

a Collecchio, mantenendosi, in una zona perfettamente piana di terreno fertilissimo, parallela, (quasi ad egual distanza) alla ferrovia a nord e al corso del Baganza a sud.

Alla barriera daziaria si stacca, verso nord-ovest, la strada di circonvallazione, esterna alle demolite mura della città, che va a finire sulla via Emilia a Porta Massimo d'Azeglio: verso est, la stessa via di circonvallazione, ben mantenuta, larga metri 7, attraversa il Parma sullo splendido ponte Umberto I e finisce a Porta Farini.

Un' altra rotabile, larga oltre 6 metri si stacca dalla nazionale a 700 metri circa da Porta Nino Bixio, tocca Cascina Melloni e sbocca sulla via Emilia a circa mezzo chilometro dalla città.

Dopo *S. Pellegrino*, gruppo di case dislocate lungo la nazionale a poche centinaia di metri dalla porta, la strada varca, su di un ponticello in muratura, il rio Baganzola e giunge a *Scarzara*, piccola frazione del comune di S. Pancrazio.

Da Scarzara si stacca verso nord una rotabile a buon fondo, larga dai 5 ai 6 metri, che taglia la ferrovia Parma-Spezia al Casello La Torre, passa per casa Camutti, fiancheggia per un tratto il canale Abbeveratoio e per Casa S. Vitale, sbocca sulla via Emilia, 200 metri ad ovest della Crocetta.

Allo stesso punto di Scarzara, verso est, si distacca una buona rotabile che si ramifica in quattro tronchi successivi, i quali terminano tutti sul Baganza, a Cascina Spreafichi, a villa Gambara, a casa Bettoli ed a Vigheffio.

Passato il rio Maretto su di un ponticello in muratura di poca importanza, la via nazionale stacca, a sud di *Lemignano,* (piccolo centro abitato spostato leggermente fuori strada), una buona rotabile larga 5 metri, che passa pei villaggi di *Vicofertile, Vigolante,* e va a sboccare sulla via Emilia ad occidente, di S. Pancrazio. All' altezza di Casa Lombardi, un' altra strada in buone condizioni di viabilità, si dirige a sud in linea retta su *S. Martino Sinzano*, frazione di Collechio, che dista dal capoluogo chilometri tre: il borgo ha chiesa, scuola, caseifici, e circa 700 abitanti.

Dalla località Stradella la nazionale della Cisa irradia a sud la bella strada che per l'oratorio Arzoni, villa Calvi (122), Casanuova (134), Casa Colla (151), Sala Bassa (156), conduce a Sala Baganza (177). Questa strada (percorsa dalla tranvia elettrica tronco Stradella-Felino, S. Michelino, Poggio S. Ilario, Marzolara) si apre il passo in un terreno assai ferace, fitto di abitazioni coloniche, di splendide ville che la fiancheggiano sul suo percorso o spiccano graziose sul terreno laterale tra il verde dei prati intersecati da gelsi, e i vasti campi di biade, rinserrati in alto dal rio Marello, e giù, giù dal Baganza, verso oriente e ad ovest dal canale di Collecchio.

Questo ramo stradale che descriveremo dettagliatamente parlando di Val di Baganza, supera, subito dopo Sala, il torrente, che da il nome alla piccola e gra-

ziosa cittadina, su di un bel ponte in muratura che fa capo a C. Modena, e costeggiando il canale di Rondello si biforca nei pressi di Casanuova con un ramo che va a Felino, e coll' altro che per S. Michele va a Marzolara.

La grande strada nazionale, proseguendo sempre in linea retta, varca il canale di Mardo, e nei pressi di quota 122 (600 metri ad oriente di Collecchio) stacca verso nord una discreta strada che per Villa Malpeli, attraversa la ferrovia Parma-Spezia al casello di Casa Muti, supera il canale Irrigatore, e per Cascina Quaranta va a sboccare sulla strada Emilia a casa Guareschi, ad un chilometro e mezzo circa dal ponte sul Taro. In prossimità di cascina Lunga e quasi in prolungamento a sud della strada precedente, si stacca la buona rotabile che per cascina Fragni, la Torre, Orto, va a Sala Baganza, quasi parallela al corso di Rio Manubiola.

Da quota 122 la strada nazionale compie un piccolo arco di cerchio concavo a nord, attraversa il Manubiola e giunge a Collecchio donde prosegue in linea retta sempre parallela alla ferrovia sino a Ponte a Scodogna, rinserrata tra il Taro e i declivi dei ridenti poggi sui quali sorgono il Serraglio (quota 148), Lo Spigo (169). La Palazzina (176).

Da Collecchio si diramano parecchie strade; verso nord vi è la buona rotabile (larga in media 5 metri) che per casa Biancona, e la Madonnina, sviluppandosi quasi parallela al Taro, giunge a Madregolo (punto di guado sul torrente) e di là per casa Beccarella si allaccia alla via Emilia a meno di 300 metri dal ponte sul Taro; verso ovest, una mediocre strada che supera il Rio Scodoncello, e per Cascina Gherardi, piegando a nord, va a Collecchiello; verso est la rotabile, che per i Prati, la Bassa, va a S. Martino Sinzano; a sud la strada lungo il Manubiola che per Valli, Monte Coppe, La Vigna, Lago dei Pini, va al Casino dei Boschi.

Il *Casino dei Boschi*, in territorio di Sala Baganza (da questo comune vi si accede comodamente per una ottima strada che passa per Rocca) fu già villa ducale ed ora è proprietà del Principe di Lucedio, Marchese Francesco Carrega.

E' un luogo d'incanto (scriveva l'illustre professor Oreste Bruni), vi sono viali, prati, boschetti, vigne, frutteti, giardini; vi è una estesissima pineta, e vi sono interi boschi di castagni ed un grandioso allevamento di fagiani.

La tenuta del marchese Carrega chiusa da una rigorosissima bandita, abbonda di selvaggina, e nelle gior-

Sala Baganza - Villa Carrega

nate di battuta cadono a centinaia i fagiani, le lepri, i caprioli sotto i colpi dei fortunati cacciatori.

Il luogo merita di essere visitato non tanto per i ricordi storici del passato, che si limitano alla dominazione della munifica Maria Luigia, ed all'ultima Casa regnante dei Borboni di Parma, ma bensì per la bellezza veramente grandiosa della vasta tenuta, che la mano dell'uomo ha saputo con cura sapiente e diligente direzione, trasformare in un piccolo paradiso terrestre.

Lassù, sull' alto del verdeggiante poggio, tra l' orrido di forre e di scoscendimenti provocati dal rio della Bassa e da quello di Buca Pelosa, che incidono il terreno profondamente, spiccano nell'intreccio di vetusti alberi, ampî viali ombreggiati, dai quali si irradiano piccole andane dai tappeti di arena finissima, e alee fiancheggiate da aiuole fiorite che si perdono nel verde dei

prati, mentre di poggio in poggio, si succedono alle vette boschi di castagni e di pini, sui fianchi coltivati a vite ed a cereali, tagliati da strade, da sentieri campestri che fanno capo al vasto e sontuoso Casino.

Lo Scodogno un torrentaccio impetuoso nelle piene, incassato fra ripide sponde, è superato da un ponte in muratura (oltre quello per la ferrovia) ad una luce di 12 metri; poco dopo questo manufatto si stacca una strada che risale le alture e va a Talignano, mentre verso il Taro si dirige un breve tronco che adduce a *Giarola*, già celebre perchè sede del quartiere generale del Gonzaga comandante supremo delle forze alleate destinate ad arrestare Carlo VIII nel 1495.

A *Gaiano* (quota 118; 4 chilometri e mezzo da Collecchio) frazione di comune con 665 abitanti, dalla via nazionale si staccano verso le alture, prima un piccolo tratto che risale tortuoso a Talignano, e dopo il paese, un altro tronco che volge per poco ad est, e poscia, con brusca svoltata, ripiega in direzione sud-ovest svolgendosi sulle pendici di monte Costa Villana, quasi parallelo alla nazionale, sulla quale ritorna ad Ozzano.

Sulle pendici collinose, verso oriente, inaffiate dai rivi Ginestra e Genezza, campeggiano, Casa Le Vigne, Le Fornaci, il Monte; verso il piede, nel tratto compreso tra queste due strade, stanno Villa Fainardi, C. De Martino e Villavecchia e più oltre, verso Ozzano, Villa Torreggiani.

Dal piccolo centro di *Ozzano* (quota 133, frazione di Collecchio, abitanti 602) a Riccò, le colline che fiancheggiano la strada sono più elevate e in qualche punto rotte e franose, mentre verso il Taro il terreno si mantiene perfettamente piano.

Ad un chilometro circa prima del torrente Riccò la strada nazionale manda a sud un piccolo braccio che si abbarbica sulle propaggini di monte delle Vigne per giungere a Viazzola (quota 227) e finire, buona mulattiera, allo stesso monte delle Vigne (325).

Il ponte sul rio Riccò è in muratura ad un arco con 8 metri di luce.

Sino a Fornovo la strada addossandosi alla ferrovia, che costeggia vicinissimo il Taro, procede in

leggiera salita sul piano del paese di Fornovo, che lascia sulla destra a meno di 100 metri; a sinistra si ergono le pendici ripide e franose di Caselle.

Prima del paese, una buona carrareccia, staccandosi a sud, porta a Villa Carona (212); poco dopo, quasi dal centro delle case del villaggio, si diparte un' altra strada, non sempre praticabile, che si arrampica sul fianco di monte Mengo (362), biforcandosi in due rami, dei quali uno sale a Casa Provinciali e giunge a Folli (266), e l'altro, risalendo il rio della Madonnina, arriva a Caselle, (337) e trasformato, in discreta carrareccia, prosegue per Neviano dei Rossi (410) e S. Vitale di Baganza.

La miniera petrolifera di *Neviano dei Rossi* è sita in fondo ad una valletta, presso la testata, a circa 400 metri a sud-est della chiesa parrocchiale, circoscritta dalle colline della chiesa, dal castello, da C. Ronco e Vallezzo. In fondo a tale valletta scorre un ruscello denominato Gombiolo, il quale a sua volta si scarica nello Sporzana, affluente del Taro.

Neviano dista 8 chilometri da Fornovo e rimane a 300 metri di altitudine.

Fin dal 1905 esistevano diversi pozzi in muratura della profondità di circa 70 metri e del diametro di un metro. L' estrazione del petrolio si eseguiva ogni 15 giorni con un secchio assicurato ad una corda, nella quantità approssimativa di un ettolitro fra i due pozzi rimasti attivi perchè gli altri furono otturati. Il petrolio, allo stato grezzo, era venduto dal proprietario Gombi di Sala Baganza, alle diverse famiglie dei dintorni; però aveva l' inconveniente che adoperandolo per l' illuminazione domestica sviluppava il nafta, producendo esplosioni.

Monte Prinzera

MINIERA DI VALLEZZA
NEVIANO DEI ROSSI

SOCIETÀ PETROLIFERA ITALIANA

La Società Petrolifera Italiana coi lavori di ricerca e di perforazione eseguiti nel 1912 nelle miniere di « Vallezza - Neviano dei Rossi » in quel di Fornovo Taro e nei permessi di ricerche limitrofi, ha potuto confermare la esistenza di un esteso giaciamento che non segue solo l'asse dell'anticlinale eocenico che attraversa la concessione. ma si estende anche in senso normale ad esso. Si sono rinvenuti banchi frequenti di calcare in analogia con le altre zone petrolifere dell'Emilia.

I pozzi che già erano o che furono messi in pompamento, si sono mantenuti durante l'anno con una produzione quasi costante, confermando così la importante caratteristica speciale della miniera.

La « Petrolifera » ha attualmente 10 pozzi in pompamento e 4 in perforazione

La produzione giornaliera è di oltre 15 quintali e il prezzo a cui vende il petrolio è di lire 30 al quintale.

La Miniera di « Vallezza » è stata giudicata ottima da celebrità italiane e straniere in materia mineraria che ebbero a visitarla durante l'anno. Una serie di condizioni favorevoli e promettenti assicura la buona riuscita dell'ardita impresa, sia per la estesissima ed ottima zona petrolifera che trovasi a disposizione della Società, sia pel grande

SOCIETÀ PETROLIFERA

MINIERA DI VALLEZZA - NEV

VEDUT

IANA - SEDE IN PIACENZA

DEI ROSSI - FORNOVO TARO

ERALE

sviluppo di gas che si raccoglie dai pozzi ad azionare tutti i motori di perforazione, della centrale elettrica, del pompamento e delle officine che preparano in cantiere tutto il materiale di perforazione, ed in modo particolare per l'aumentato prezzo del petrolio che da recenti analisi è risultato con una percentuale del 60 di benzina.

Il Consiglio di Amministrazione della Società è così costituito:

ANGUISSOLA SCOTTI Conte RANUZIO, *Presidente*. RICCI ODDI Nobile GIUSEPPE, *Vice Presidente*. SCOTTI Cav. LUIGI, *Amministratore Delegato*. CASALI Marchese VITTORIO - CORROT Dott, AVENTINO - GAZZOLA Conte FILIPPO - SAVINI Nobile EMANUELE - TESINI Ing. GIOVANNI - ZANARDI LANDI Conte CARLO, *Consiglieri*. SCOTTI GRAZIANO, *Direttore Tecnico*. GUASTONI Dott. VITTORIO - REBORA GIUSEPPE - AGAZZI ANGELO, *Sindaci Effettivi*. CELLA Dott. GIOVANNI - DE PONTE Cav. GIOVANNI: *Sindaci Supplenti*.

ERRATA CORRIGE

A pag. 449 alla quinta riga dell'ultimo capoverso leggasi anzichè «un centinaio» «parecchie centinaia».

A pag. 450 alla terza riga del primo capoverso leggasi anzichè «ad energia elettrica» «a gas di petrolio».

A pag. 450 alla seconda riga del terzo capoverso leggasi anzichè «dai 60 ai 90 centimetri» «da un massimo di 60 a un minimo di 10 centim.

Verso il 1890 una società inglese fece dei saggi allo scopo di trovarvi il petrolio, ma il risultato fu negativo; furono pure fatti altri saggi dalla stessa società a 500 metri a nord-est della chiesa parrocchiale, presso le sorgenti dello Scodogna. Anche qui il risultato fu negativo; però alla profondità di 120 a 150 metri si trovò dell'acqua termale, la quale anche attualmente zampilla dal foro praticato sviluppandosi con gallozzole, come il gas delle paludi.

Nel 1905 la miniera petrolifera di Vallezza Neviano dei Rossi fu acquistata dalla società petrolifera italiana con sede a Piacenza, la quale si è data con attività ammirevole ad espletare la ricca zona petrolifera con adeguata forza e con un lavoro sollecito di molte perforazioni, che diedero naturalmente un graduale aumento di produzione proporzionato allo sviluppo dei lavori stessi.

La produzione del 1911 fu di litri 438,440 così distinta:

Pozzo N. 2 profondità m. 317	litri	49,790
Pozzo N. 3 profondità m. 315	»	61,425
Pozzo N. 4 profondità m. 370	»	26,715
Pozzo N. 5 profondità m. 386,70	»	121,751
Pozzo N. 6 profondità m. 570	»	60,309
Pozzo N. 7 profondità m. 480	»	12,966
Pozzo N. 8 profondità m. 305	»	87,005
Pozzo N. 9 profondità m. 305	»	43,559
Pozzo N. 10. (Fu incominciata la perforazione ai primi del trascorso Dicembre e trovasi ora a m. 160, con certezza di raggiungere il primo orizzonte fra pochi metri).		
	Totale litri	437,440

La zona petrolifera che la società ha incominciato ad espletare, non è che la parte minima della vasta concessione in sua mano, una zona cioè che altro non è che una anticlinale dolcemente piegata siccome una cupola molto larga in modo da potervi perforare un centinaio di pozzi produttivi. Gli orizzonti di petrolio sono parecchi e man mano che si scende la potenzialità del gas e la sostanza del petrolio si fanno più forti.

La miniera, ricca di gas naturale di petrolio, ha favorito l'impianto di condutture mettendo i motori dei pozzi ad energia elettrica con uno sviluppo complessivo di forza superiore a 170 H. P.

Nel cantiere vi sono, oltre a centrale elettrica di pompamento, officine, sette motori a gas, una bottega da fabbro e una da tornitore, magazzeni, serbatoi, pipeline, nonchè varie baracche in legno per l'alloggio del personale e del direttore.

La perforazione è fatta a mezzo di grossi scalpelli aventi un taglio che varia dai 60 ai 90 centimetri. Si incomincia la perforazione cogli scalpelli di maggior taglio perchè la larghezza del taglio degli scalpelli corrisponde al diametro che deve avere il pozzo; man mano che il pozzo si approfondisce si usano scalpelli di minor taglio, così che il pozzo viene poi ad avere la forma di un lungo cannocchiale, formato da una serie di cilindri di diametro minore, coll'aumentare della profondità. A misura che si eseguisce la perforazione, si introducono i tubi di ferro nel pozzo, anche questi di diametro corrispondente agli scalpelli, e si estraggono a mezzo di una sonda tutte le materie ed i detriti rotti dallo scalpello; infine con una pompa aspirante viene estratto il petrolio.

Il prezzo della vendita del petrolio ricavato dalla miniera di Neviano è di lire 20 il quintale; il prodotto, chiuso in botti di ferro, viene mandato, allo stato grezzo, alla Società petroli d'Italia, che ha la sua raffineria a Fiorenzuola d'Arda.

Il petrolio di Vallezza di Neviano dei Rossi è bellissimo e di ottima qualità con una densità media di di 0,770 a 0,780 a 15 centigradi; è trasparente e limpido, di colore ambra chiara e con riflessi opalini. La sua resa media è di 33 di benzina e 67 di petrolio illuminante.

Nella miniera vi sono impiegati 24 operai di giorno e 15 di notte; il personale comprende: un direttore, elettricisti, pompisti, perforatori, battimazze, sorvegianti, fabbri e falegnami.

La miniera di notte è illuminata a lampade elettriche.

A Fornovo la strada nazionale è allacciata a quella di Medesano-Varsi da uno spendido ponte in muratura

sul Taro, a 20 archi di metri 22 di luce, largo metri 8 e lungo mezzo chilometro.

Passato il rio della Madonnina, la nazionale della Cisa, sempre larga in media 8 metri, prosegue in linea retta con leggere discese (4 per cento) quasi a contatto della ferrovia presso il letto del Taro, sostenuta verso questo da rivestimenti in muratura, e dominata ad oriente dalle ripide fiancate che si staccano da Monte Mengo (362).

Prima del ponte sullo Sporzana si stacca una discreta strada che, seguendo sulla destra il tortuoso corso del torrentaccio, tocca Respiccio, Case Capanne, ad ovest di monte Spinoso (307), Roncolongo e Sivizzano; da questo paese si staccano buone mulattiere verso Boschi, Bardone e Terenzo e cattive carrarecce su Lesignano.

Lo Sporzana è valicato da un solido ponte in pietra a 3 archi di 12 metri di luce.

Al molino nuovo la rotabile Parma-Cisa allontanandosi decisamente dal Taro rimonta per oltre un chilometro, senza sensibili pendenze, la sinistra dello Sporzana lambendo ad occidente le pendici di Poggio Varano (quota 334).

A Rioli (172), la nazionale, superato il rio Varano su di un ponte in muratura, si svolge con vari *tourniquets,* rimontando la sponda destra dello stesso rio e giunge alla conca di *Piantogna*, piccolo borgo (quota 253) collocato sulle pendici settentrionali di monte Prinzera, con chiesa, scuola e pochi fabbricati che si distendono sul lato orientale della strada.

Tra Piantogna e il Taro si addossano, su di una buona mulattiera, gruppi di case col nome Stevanini, e più a sud Montale e Lusora, mentre verso lo Sporzana dominano sui fianchi collinosi C. Glino, C. Pianino e più a sud C. Ozzola e C .Corniola.

Dopo Piantogna la strada inizia la lunga salita su monte Prinzera con pendenze che superano il 7 per cento passando, poco prima del cimitero, un'altra volta il rio Varano su di un ponte ad una luce. In questo tratto la nazionale ha frequenti strette svoltate, e lungo il fianco roccioso e serpentino del Prinzera, ha bisogno di essere sostenuta da rivestimenti e parapetti in muratura poichè si sviluppa tra ripide ed alte

fiancate da un lato e tra profonde anfrattuosità e diruti avvallamenti verso occidente.

I ferrigni fianchi del Prinzera sono ogni anno calcati dagli zappatori della scuola di Applicazione che vi fanno lavori di mina, e pratico tracciamento di strade montane.

Prima di Boschi la strada si mantiene per meno di un chilometro in piano, per risalire di poi da Boschi

Alle falde del Prinzera

verso la Posta e Bonardi con pendenze dal 3 al 6 per cento. Da Bonardi si stacca la strada che discende sul rio Grande a Terenzo, e dopo superato lo Sporzana, va per S. Remigio al Baganza.

Continuando nella sua direzione normale da nord a sud la rotabile della Cisa, dopo Boschi si sviluppa sul fianco occidentale di monte Albareto, lascia sulla destra *Corniana* (581) frazione di Lesignano Palmia, abitanti 505, collocato sulle falde sud di monte Zirone, che è costituito da roccia serpentinosa, e sulla destra di rio Vizzana, mentre sulla sinistra lascia *Casola di Ravarano* (761) frazione di Lesignano, (abitanti 320) ove raggiunge il displuvio principale fra il Taro e il Baganza.

A quota 804, ove una cattiva mulattiera conduce a Terenzo, e un' altra per monte Croce a S. Remigio, la grande strada volgendo ad ovest compie un arco

colla convessità rivolta a La Colletta e per monte Cassio (1022) giunge alla borgata omonima (quota 812) frazione di Lesignano (abitanti 614).

Dal villaggio di *Cassio* si distacca verso nord-ovest una piccola rotabile che scende per Brune, Castellani, Selvagrossa a *Selva del Bocchetto* (stazione di Lesignano di Palmia); sotto Brune, dalla predetta rotabile parte una mulattiera che segue sino al Taro la cresta rocciosa e denudata dello sperone che separa il torrente Grontone dal rio della Brona. Da Cassio a Cavazzolo la rotabile della Cisa si avvicina al Baganza, ha tratti di buona discesa, non superiore però all' 8 per cento, e passa due viadotti in muratura. Nei pressi di *Castellonchio* (frazione di Berceto a nord-nord-est dal capoluogo, abitanti 360; quota 917) si distacca la mulattiera che per Perneto conduce a Pagazzano e quella che per Macchie, scende a Brugneto (721).

Da Castellonchio, la strada svolgendosi sulle alture fittamente imboscate di castagni, sale con discrete pendenze sino a monte Marino (990), fiancheggiata ad oriente dal torrente Baganza, e ad ovest dai denudati cocuzzoli del monte che sovrasta Berceto; proseguendo a larghe svolte in leggiera discesa, si arriva al Poggio di Berceto.

Dal Poggio, lasciando sulla destra Berceto, a circa 200 metri, la rotabile riprende con dolce pendenza la salita, dominata ad oriente dalla stretta dorsale di monte Cavallo, mentre verso ovest il terreno, fittamente imboscato di castagni e di quercioli, si rompe di tanto in tanto in profondi avallamenti, interrotti da plaghe a leggiere inclinazioni, in una zona difficile a percorrersi e scarsamente popolata.

Da C. Luscio, a Felgara, il Lago, alla Cisa, la strada si svolge a frequenti *tourniquets* con salite a leggiera pendenza tra rialzi ed avvallamenti che la accompagnano lateralmente. Per il lungo percorso la strada è sorvegliata da belle case cantoniere, ampie, con porticato per ricovero dei carri sorpresi dalla bufera, fatte costruire dalla duchessa Maria Luigia.

Dalla Cisa a Pontremoli vi sono 18 chilometri quasi sempre in discesa. Il passo della Cisa (1041) valico importantissimo fra il versante della Magra e del Taro per la diretta comunicazione tra Parma per Fornovo,

Berceto, Pontremoli, Aulla, Sarzana e Spezia, taglia l'Appennino nella parte meno alta della zona montana sul limite di confine tra la provincia di Parma e la provincia di Massa-Carrara.

Il nome di Cisa, secondo il Molossi, deriverebbe dall'intaglio in trincea (coesa-tagliata) fattovi dagli svizzeri di Carlo VIII, che per il primo, per dar passo al suo esercito ed alle sue pesanti artiglierie, fece tagliare il passo, allargando l'antico e stretto sentiero già esistente. In antico vi fu già in vicinanza del monte una chiesa detta di Santa Maria della Cisa, ed il colle era infestato dai malandrini per cui era obbligo sotto certe pene ai comuni di Berceto, Valbona, Corchia e Bergotto, di mantenervi quattro bande di militi armati.

Berceto - Villa Silva

Sotto i passati governi, un grosso caseggiato, collocato ad ovest del passo, serviva di dogana pel confine toscano.

Nel 1849 il generale Alfonso La Marmora, colla 6 Divisione, da Sarzana doveva gettarsi sulle provincie parmensi e minacciare la sinistra austriaca e le sue comunicazioni con Mantova, per Piacenza, Cremona e Casalmaggiore, secondo i casi.

Pochi giorni dopo denunciato l'armistizio, Alfonso La Marmora riceveva l'ordine di marciare su Parma da Pontremoli colla sua divisione, e passando per la Cisa arrivava il 22 a Parma.

Nel 1859 avanzando l'esercito alleato verso il Mincio, le truppe francesi del V corpo, e la divisione Toscana ad esso aggregata, partivano da Firenze dirette alla valle del Po, le prime per la via di Lucca, Massa, Pontremoli, passo della Cisa, Fornono, Parma; la seconda per la strada dell'Abetone.

La grande rotabile cosidetta della Cisa merita di essere percorsa dal turista, nuovo nelle regioni collinose e montane del Parmense, perchè essa nel suo lungo sviluppo di oltre 61 chilometri presenta molte attrattive meritevoli di essere apprezzate.

Dalla fertile e lussureggiante pianura ove inizia la sua tappa, alle prime ondulazioni di Collecchio, alle apriche colline di Valli, su, su, per il grigiastro Prinzera, tra il verde dei campi fertilissimi, tra i dolci vigneti sanguigni e il fronzuto castagno imboscato sui fianchi e sulle vette dei monti, la grande strada si sviluppa maestosa, accompagnata dal sommesso brontolìo del Taro disteso in ampio letto ghiaioso, e dal cantarellare della Baganza tortuosa, rinserrata fra scoscese fiancate, con l' alternarsi di cascate sull' alveo roccioso. Passa maestosa la grande strada attraverso a graziosi villaggi alpestri, presso ville deliziose, e antichi borghi, passa sotto turriti castelli dalle mura cadenti e dai merlati mastii torreggianti, all' ombra di umili chiesette campestri e di slanciati bianchi campanili ,accompagnata, in parte, dal mostro nero che,

Corrusco e fumido
come i vulcani
i monti supera
divora i piani.

Rotabile Berceto-Borgotaro-Bedonia.

TAVOLA POLIOMETRICA

Berceto								
4	Rocca Prebalza							
11	7	Lozzola						
30	26	19	Borgotaro					
40	36	29	10	Compiano				
43	39	32	13	3	Bedonia			
52	48	41	22	12	9	Fopiano		
64	60	53	34	24	21	12	S. Maria	
67	63	56	37	27	24	15	3	Colle del Bocco

Dal Poggio di Berceto, poco prima di arrivare a Villa Agnetti, la rotabile della Cisa distacca verso ovest un ramo che conserva le caratteristiche del tronco principale, a dimensioni un po' ridotte, sia per il regolare suo tracciato e per le altre qualità proprie di viabilità, sia per importanza di comunicazioni, e circostanti terreni che si prestano a dilettevoli escursioni.

Questa rotabile che sino al Taro ha una larghezza di circa sei metri, su di un fondo sodo e ben mantenuto, dal Poggio, discende al paese di Berceto e percorre, sempre in discesa, (6 per cento) il fianco meridionale di monte Marino giungendo, dopo frequenti acuti giri, a *Rocca Prebalza* (quota 574, frazione di comune di

Berceto, a nord ovest del capoluogo e distante da questo chilometri 4).

Dal piccolo centro di Rocca Prebalza, un assieme di poche case (tozze, nere, a forma di capanne dai tetti di lavagna, dalle scarse e piccolissime aperture) tra le quali spicca snella e slanciata la cattedrale col suo bel campanile, la strada con aumento di pendenze e

Escursioni - La sosta

con acuti risvolti giunge al torrente Manebiola che supera su di un ponte in muratura ad un arco di metri 21 di luce. Il Manebiola, che scaturisce da monte Lusina e sbocca nel Taro presso Le Ghiare, è un torrentaccio impetuoso, quasi sempre ricco d' acqua, che scende al piano profondamente incassato in una valle angusta e tortuosa, dai fianchi erti, sottili, impraticabili.

Dal ponte sul Manebiola si stacca una buona rotabile, larga sei metri che conduce alla stazione di Berceto Ghiare scendendo lungo la sinistra del detto torrente.

La rotabile di Borgotaro risale per breve tratto (pendenza 8 per cento) svolgendosi sui ripidissimi ed aspri declivi che fiancheggiano il Manebiola e prosegue di poi, con salite meno forti, sino a Lozzola. Dopo Lozzola, passando sopra la galleria del Groppo di S. Giovanni, che valica le estreme pendici nord di monte

Binaghe, la provinciale con pendenze del 5 a 7 per cento percorre le dette pendici e discende sino a Campo, ove attraversa il canale Dori su di un ponte in muratura ad un arco di 15 metri di luce, lungo in asse metri 45 ed alto metri 8.

Prima di avvicinarsi al Taro la rotabile dopo breve salita (pendenza 4 per cento) si distende in piano con frequenti svolte attorno alle rocce a picco di Rocca Murata (Gorro) superando il dislivello del Taro con un' altezza di circa 15 metri; (chiamasi *Rocca Murata* perchè lungo la destra di essa strada si costruì un muricciuolo per preservare da cadute le bestie da soma, essendo il sasso per sua natura sdrucciolevole e la ripa alta ed a picco). Dopo Rocca Murata la strada passa sopra un viadotto in muratura a due archi di metri 12 di luce, si addossa al Taro e giunge ad Ostia, attraversata prima dal Canale della Mandola, con un ponte in muratura ad una luce di metri 6, lungo in asse 42 metri e alto 8, e dopo, dal rio di Gorro su di un ponticello in muratura (una luce di metri 6, lungo metri 48, alto 10). In questi pressi la strada supera il canale Fossa (ponte in muratura ad una luce di 3 metri, lungo in asse metri 30, alto 8). Tra Rocca Murata ed Ostia si staccano verso est varie mulattiere delle quali una conduce al paese di *Gorro,* frazione del comune di Borgotaro a nord-est del capoluogo e distante chilometri 10, abitanti 270. Sulla rupe diabasica di Gorro, scrive il Molossi, si formò a forza di scalpello una strada lunga 500 braccia, in occasione del passaggio di Elisabetta Farnese quando andò sposa a Filippo V re di Spagna, (anno 1714). Un'altra mulattiera per Fresinelli, Casella, arriva a Belforte; sulla sponda sinistra del Taro, proprio di fronte ad Ostia, una discreta mulattiera per Tracosta conduce a Tiedoli.

Passato Ostia la strada compie successivamente tre grandi svolte; supera il torrente Cogena su di un bel ponte a tre archi di metri 10 di luce lungo metri 65, e seguendo tortuosamente il corso del Taro giunge a *Baselica* (frazione di Borgotaro ad est-nord-est del capoluogo, quota 432, abitanti 928) donde si partono verso est alcune mulattiere che fanno capo a Casterbosa, a Gavazzola, a Prato Piano (quota 891).

Da Baselica la rotabile continuando il suo sviluppo

con anse ad ogni 50 metri, arriva all'altezza di *Pontolo* (quota 480, frazione di Borgotaro dal quale dista chilometri 5, abitanti 380) attraversata dal torrente Macchia Grande su di un ponte ad un arco di metri 10 di luce, lungo in asse metri 40, alto 8. Da Pontolo a Borgotaro la strada presenta continue salite e discese con pendenze non superiori al 3 per cento; passa alcuni torrentelli che discendono da monte Croce di Ferro

Borgotaro   Strada per Bedonia

(1074); ramifica varie mulattiere che si ergono a C. Bolognesi, Piano di S. Giorgio, colle Torlo d'Ovo, C. Salmaneli; supera il torrente Tarodine su di un ponte in muratura a 5 archi di metri 8 di luce, lungo in asse metri 60, e attraversando il Taro su di un bel ponte a 14 archi lungo metri 230, largo metri 3, arriva a Borgotaro girando attorno alla piccola città che ha forma quasi rettangolare.

Da Borgotaro si irradiano varie strade campestri e carrarecce che vanno man mano arrampicandosi su per i fianchi delle alture che limitano ad ovest il corso del fiume e terminano in disagiose mulattiere:

1° Da ex Porta Farnese una carrareccia che conduce a Vona e prosegue di poi mulattiera da Le Spiaggie sino a *Magrano*, frazione di Borgotaro, quota 400, collocato a est-nord-est del capoluogo, distante chilometri 7, abitanti 695.

2° Da Le Spiagge un' altra mulattiera dirigendosi a nord per Piani (473), Tracosta (639) giunge a *Tiedoli* (frazione di Borgotaro, quota 647, abitanti 700).

3° Sempre da Le Spiagge una mulatiera che risale la sponda di sinistra di Canal di Vona e per Cappello conduce a *S. Pietro,* frazione di Borgotaro a 657 metri su livello del mare, abitanti 390; questa mulattiera prosegue per Caffaraccia (quota 711) sulla destra di Canal di Vona, abitanti 382, e per Cagrilla (905) tocca i confini della provincia all' insellatura tra monte Piano (1130) e monte Santa Donna (1027).

4° A nord di Borgotaro ex Porta Farnese si distacca una stradicciuola che seguendo la sponda destra di Canal di Vona conduce a *S. Martino di Rivo Secco,* piccola frazione a nord-est del capoluogo e distante circa 3 chilometri, con abitanti 200.

5° A nord-nord-est del paese parte una carrareccia, che, dopo brevissimo tratto prosegue come mulattiera, e, superando il torrente Varacola, conduce a *Brunelli* (frazione di Borgotaro) costituita da tre gruppi di case dei quali Brunelli con chiesa parrocchiale è il più importante e più vicino al capoluogo; gli altri due, *Cabruna* (quota 681) e *Casembola* (quota 720), sono più a nord verso le origini del torrente Varacola.

6° Dalla stessa carrareccia ora menzionata si stacca ad ovest una mulattiera che per Cà Nuova, Monticelli, giunge a Porcigatone dopo superato il torrente Remolà. La frazione di Porcigatone (il nome le viene, dice l' Emanuelli, da un Porcio Catone borgotarese che, abitando questa villa ai tempi romani, impose il proprio nome alla regione) dipendente da Borgotaro, quota 759, giace tra il Varcola ad est e il Canal Guasto ad ovest, sulle pendici meridionali di monte S. Donna; il paese è costituito da un gruppo di case addossate alla mulattiera; vi è una discreta chiesa nella quale è conservata una tela del Lanfranco rappresentante la Crocifissione.

7° Al ponte sul Tarodine si distacca la mulattiera del Colle del Bratello; rimonta inclinata la destra del Tarodine accompagnandolo per oltre tre chilometri, limitata ad est dalle ripidissime pendici di monte Croce di Ferro. Abbandonato il torrente, sempre ricco di acque, la mulattiera con frequenti svolte e forti pen-

denze sale verso il Colle del Bratello e si svolge sino alla Dogana del Bratello.

8° La mulattiera del Colle del Bratello quando abbandona il torrente Tarodine, spicca verso sud, da Cà del Freddo, un braccio, che segue il torrente e per Banca arriva a *Valdena* (quota 731, frazione di Borgotaro, abitanti 300). Il nome di valle di Ena le viene dalla famiglia Ena, ramo dei Malaspina, che vi ebbe il dominio dal comune di Piacenza.

9° Presso il Cimitero di S. Rocco, lungo la sponda sinistra del Tarodine verso la sua foce, una cattiva mulattiera conduce per Valleto a *S. Vincenzo* (quota 817 ,frazione di Borgotaro, posta a sud-sud-est del capoluogo, abitanti 265).

10° La mulattiera che da S. Rocco, per il Poggio, arriva a *Rovinaglia* (quota 817) frazione di Borgotaro collocata a sud de capoluogo, abitanti 340.

Da Borgotaro la rotabile per Bedonia, sviluppandosi sulla sinistra del Taro, segue con numerose svolte le anse del fiume, e, rinserrata dalle pendici meridionali di monte Rizzone (733), va gradatamente elevandosi sul livello dell' alveo sino a raggiungere i 50 metri con pendenze non superiori al 5 per cento.

La strada, passato il rio della Chiusa su di un ponte in muratura ad una luce di metri 4, lungo in asse 45 metri e alto metri 8, arriva a Bertorella (gruppo di case, con discreta osteria, sulla sinistra del Taro). Prima però di Bertorella, tra casa Malerino e casa Riposo, si distacca un tronco che scende alla diga che attraversa il fiume e che raccoglie ed incanala le acque per Borgotaro, ove servono di forza motrice; al di là di questa diga, la strada prosegue per Albareto.

Il comune di *Albareto* di Borgotaro è collocato nella parte sud-ovest del circondario, e precisamente in quella formante l'angolo che ha per vertice il monte Gottero, e che comprende l'intero bacino del torrente Gotra. Il territorio (superficie 10,062 ettari, popolazione 4100 abitanti) è tutto montagnoso, e produce in copia frumento, vino, funghi; sui declivi meno aspri cresce vigoroso il vigneto, e forbiti sono i pascoli che permettono un largo allevamento del bestiame. I boschi, spiccanti sulle creste e sui ripidi pendii dei colossi montani,

sono fitti di faggi e di quercioli, e numerosa vi abbonda la selvaggina; nelle valli, utilizzando le acque del Taro e dei suoi affluenti, numerosi sono i molini. Fra le industrie casalinghe, oltre alla confezione dei formaggi vaccini e pecorini, havvi la lavorazione al tornio del legno di faggio, con cui si fanno bigoncie, barili, doghe e remi che si vendono nella vicina Liguria.

Il villaggio, capoluogo di comune, collocato sul fondo dell' ampia vallata, a 551 metri sul livello del mare, giace sulla destra del torrente Gotra a 8 chilometri da Borgotaro.

Costituito da un ammasso di case montanine, con una popolazione di circa 850 abitanti, Albareto ha una chiesa parrocchiale che risale all' XI secolo, e presso la chiesa l' ex villa dei marchesi Manara, già signori dell' alpestre e forte feudo. Tra le umili casupole, tozze, minute, dai tetti di lavagna, spicca una vecchia torre quadrata, già un dì signoreggiante per forza bellica, ed ora tetra e minacciosa ancora, quale gigantesco fantasma tra una turba spaurita.

Da questa specie di mastio, che ricorda l' arte poliorcetica dell' età di mezzo, le sentinelle del posto annunziavano l'accostarsi dei nemici affinchè gli armigeri collocati a protezione del posto s' allestissero a difesa e fosse il signorotto feudale avvertito a tempo della minaccia che lo sovrastava.

Presso il ponte sul torrente Uccellecchia, che la strada di Albareto supera a quota 417, si distacca una mulattiera che conduce a *Gotra* (frazione del comune di Albareto a nord-est del capoluogo, abitanti 480).

Da Albareto, in direzione di est, si distacca una mulattiera che passa il torrente Uccellecchia a sud di casa Stropei e conduce a Buzzò, frazione di Albareto, quota 721, abitanti 180.

A cavallo del torrente Barbicareccio, e lungo il suo corso, si sviluppano due mulattiere che finiscono alla testata del Tarodine a monte Pero (1077) ed a monte Ribone (1287).

Da Bertorella, la strada provinciale Borgotaro-Bedonia svolgendosi sulle falde ripide e lavinose del monte Rizzone procede in rialzo, sorretta da terrapieni; supera il torrente Rizzone su di un ponte in muratura ad una luce di metri 12, alto metri 4; distacca una mulat-

tiera che con un ampio cerchio si svolge per la costa dei Rossi attorno al torrente e proseguendo verso Compiano passa il torrente Remola su di un ponte in muratura a 3 archi di metri 10 di luce, lungo in asse metri 52 ed alto metri 6.

Da questo ponte sino a Barbicarezza (479) la strada si svolge naturalmente, con leggierissime pendenze, distaccando a nord due stradicciuole, delle quali una risale il torrente Ingegna e finisce mulattiera al monte della Colla (1051), e l' altra si arrampica per Stula a Groppo (777).

Fra Barbicarezza, La Villa e Compiano, la strada percorre in linea retta quel tratto con leggiero rialzo rispetto al livello della piccola striscia piana che attraversa, limitata da franosi declivi.

Il comune di *Compiano* è compreso fra molti alti monti per un' estensione di 40 chilometri quadrati; la borgata, situata nell'alta valle del Taro, e precisamente sul pendio di un monte che si specchia nelle limpide acque, giace sulla sinistra ed a poca distanza del torrente (che scorre da ovest a sud) su di un terreno che si eleva a oltre 500 metri sul mare.

A nord-est del paese vi è un antico castello che ricorda la potenza dei Carolingi e l' arte fortificatoria dell'inizio del periodo feudale; questa fortezza, tuttora maestosa, fu antica dimora e feudo potente dell' agguerrito Alberto Malaspina (famiglia assai ricca della Lunigiana) che sconfitto in più riprese sui cruenti campi di battaglia dovette, per imposizione di guerra, cedere il diritto di possesso su Compiano al comune di Piacenza.

Sullo scorcio del XII secolo (1192) i Landi si impadronirono dell' agguerrito territorio e ne tennero incontrastato il possesso per oltre due secoli, sino a che, nel 1405, il duca di Milano, Gio. Maria Visconti, separando il feudo di Compiano dalla giurisdizione di Piacenza, non lo cedeva col titolo di contea a Galvano Landi e da questi a Manfredo, che ne fu poco dopo spogliato perchè caduto in sospetto di ribellione al duca Filippo Maria (1429). Ma Giulia, la figlia di Manfredo Landi, rivendicando i diritti paterni, ebbe ragione dalla casa ducale Viscontea, e, riavuto il territorio in feudo,

lo portò in dote al proprio cugino Agostino Landi, signore di Bardi.

Sotto la riunione dei due rami Landesi crebbe a maggior potenza la famiglia del feudatario, che con Agostino ebbe l'investitura di Borgotaro, e nell'anno 1551 s'ebbe da Carlo V il titolo onorifico di principe di Val di Taro. La ribellione popolare dei Borgotaresi contro l'avido e prepotente Claudio Landi, che immiseriva coi suoi balzelli e colle esose sue angherie i poveri e docili vassalli, tolse Compiano ai Landi (1578).

Verso Monte Caio

Passò quindi il vecchio e montano feudo alle dipendenze del principe Giovanni, Andrea Doria pel matrimonio di Polissena, figlia di Federico Landi col nobile su citato Doria, principe di Melfi, cessione questa confermata nel 1627 dall'Imperatore Ferdinando II. Dopo lunga e intricata vertenza legale tra i Doria e la casa ducale dei Farnesi, Compiano con Rannuccio II, passò alla dipendenza di Parma, per finire sotto il regno Napoleonico a far parte del Dipartimento del Taro. Coi Farnesi e più tardi con Maria Luigia e coi Borboni, l'antico castello fu utilizzato ad uso di prigione di Stato, sorvegliato da un piccolo distaccamento di dragoni; ora, dopo tante lotte e tanti sforzi guerreschi che avvolsero le turrite mura, dopo la eco dei gridi di guerra e il ripercuotersi dei belligeri segnali incitanti alla lotta le masnade, il già potente ed agguerrito maniero, ridotto a collegio femminile sotto la direzione delle suore Vincenzine, giace modesto e tranquillo, tra una popolazione industre e laboriosa, muto spettatore di una pace benefica e produttiva.

Il paese, che nel suo complesso ha la grossolana

forma di un vasto imbuto, ha belle case, una larga piazza, due chiese, scuole comunali, l' opera pia Rossi Sidoli, il ricovero di mendicità, un ricovero per gli inabili al lavoro, ufficio telegrafico, postale, servizio di corriera e di automobile, un discreto albergo, un collegio femminile diretto dalle suore di Cottolengo, una latteria sociale, un caseificio, negozi di ogni genere, ed uno splendido acquedotto con acqua ottima abbondantissima derivante dal monte Pelpi.

Entrando in paese dal lato esposto a nord-ovest si passa per l' antica porta *delle monache*, ora di S. Giovanni, a fianco della quale vi è la piazza del Mercato; il nome di porta delle monache trae le sue origini da un antico convento fatto costruire da Federico Landi e Placidia Spinola, sua consorte, nel 1599; ora il convento, e la chiesa attigua, sono distrutti.

Da porta S. Giovanni si accede al Corso Principale, ossia in via Landoli, la strada primaria del paese, in fondo alla quale si allarga Piazza Scopesi, che prende il nome in ricordo della distinta famiglia che con Giovanni, nel 1480, s' ebbe molti onori e distinzioni dal principe Fregosi, governatore di Genova, e con Bartolomeo crebbe lustro ed allori, per l' abile, attiva ed intelligente cooperazione data a Carlo VIII, quale suo segretario, nella famosa calata in Italia dell' ambizioso re di Francia.

La chiesa parrocchiale, antica, in una costruzione che si atteggia a gotico puro, ha un magnifico altare di marmo finissimo di Carrara; essa è collocata sullo sfondo orientale di piazza Scopesi; un' altra piccola chiesa (S. Rocco) è situata sulla piazza omonima.

Posto sotto la diocesi di Piacenza, e sotto la giurisdizione del collegio elettorale di Borgotaro, distante tre chilometri da Bedonia e 12 dalla stazione ferroviaria di Borgotaro, il paese di Compiano, che conta circa 600 abitanti, è assai antico di ricordi storici, circuito di mura già un dì forti baluardi difensivi, e attorniato da un terreno che offre splendidi panorami e luoghi saluberrimi per villeggiatura. Il tipo della popolazione è veramente ammirevole, vuoi per carattere antropologico, vuoi per attività di lavoro, sveltezza di mente e vigoria di braccia. Belle e vivaci le donne, ro-

busti e industriosi gli uomini, e ovunque, per la fertile terra, trovi ospitalità cortese, gentilezza di modi, caratteri affabili, animi miti e buoni.

Le principali frazioni del comune sono:

Isola, di fronte a Compiano sulla destra del Taro e congiunta alla strada provinciale con una passerella in ferro, larga metri 1,50.

Compiano - Panorama

Strela, a nord-est del capoluogo, cui si accede per una strada in parte carrozzabile che si stacca dalla porta del Castello. Da Strela si prosegue per Groppo, Caboara e Sambuceto.

Al di là del valico della Colla vi è Farfanaro e Cereseto congiunti a Compiano dalla mulattiera Compiano-Bardi.

Nella frazione Bertoli vi fu già una zecca di cui qualche moneta ivi coniata si trova nel museo di Parma.

Dopo Compiano, la strada provinciale Borgotaro-Bedonia abbandona la riva sinistra del Taro per rimontare il corso del rio Pelpirana; attraversa, su di un piccolo ponte in muratura, il torrentello Serra e successivamente altri due piccolissimi ruscelli che discendono dal maestoso monte Pelpi, e con leggiera salita dal 3 al 4 per cento, arriva a Bedonia distaccando

prima nei pressi di casa Serra, una mulattiera che, per Cavignana, Ceio, si abbarbica sul versante meridionale del Pelpi.

Allo sbocco nord di Bedonia si diparte una carrareccia che risale il corso di un piccolo torrente discendente esso pure dalle pieghe del Pelpi; questa strada, buona all' origine e per i primi chilometri di sviluppo,

Compiano

tocca il Seminario, l' Osteria, Cavadasca, e per Fontanabonadi giunge a Castagna, attraverso un terreno facilmente franoso. Poco a nord di Castagna (quota 692) la carrareccia, trasformata in buona mulattiera, attraversa la Libbia di Pelpi, arriva a Nociveglia (891) donde, arrampicandosi pel fianco occidentale del Pelpi, attraversa il Bosco di Bruto e scende sul Ceno, a Masanti di Sotto (696). Da Masanti la mulattiera risale ripida il costone di monte Campassi, e per Scopolo (737) limite di confine della provincia, (frazione di Bedonia, rinomato per la abbondante caccia alla lepre) discende a Ponteceno, ove attraversa il torrente su di un ponte in muratura a tre archi di metri 8 di luce, largo metri 3.

Da Ponteceno la mulattiera sale con dolce pendenza

a Pione (633), si inasprisce a Cassimoreno (1080) e per S. Gregorio scende sul rio Lardana a Pomerano, e poscia a Bettola in val di Nure.

Oltre alla carrareccia accennata, è stata costruita, or non è molto, una comoda strada carrozzabile dell'ampiezza di metri cinque, ben mantenuta, che si stacca a nord di Bedonia e tocca il Seminario.

Alla distanza di un chilometro e mezzo dall' inizio, la bella strada attraversa il rio Merlino su di un ponte in muratura, risale, con pendenza non superiore al 6 per cento le pendici sud-ovest del monte Pelpi e giunge al valico di Montevacà, che separa l' alta valle del Taro dall' alta valle del Ceno. La strada discende quindi con rapide svolte ed una pendenza che arriva talvolta al 7 per cento sino al torrente Ceno, lo attraversa (è in corso l' approvazione di un ponte in muratura della lunghezza di metri 72, largo metri 6), ne sale il corso costeggiandone la sponda sinistra sino al molino dell' Anzola, mantenendo sempre la larghezza di sei metri e una pendenza non superiore al 2 per cento.

Questa rotabile serve di allacciamento a buone mulattiere che fanno capo alle frazioni di:

Drusco, che sorge sui fianchi del Montenero; *Casalporino* collocato sui fianchi del Tomarlo; *Romezzano* (1050) sui fianchi del Penna, tre borghi posti sulla sinistra del Ceno; *Spora* (1000) *e Chiesola,* che sorgono sul versante ovest a nord dell'Orocco, alla destra del Ceno.

Il paese di *Bedonia,* capoluogo di mandamento, giace sulla sinistra del torrente Pelpirana, in posizione amena e pittoresca, a circa 500 metri sul livello del mare, distante da Borgotaro chilometri 12 e mezzo.

Con una popolazione che supera i 1500 abitanti, costituita da gente forte, attiva e lavoratrice, il paese ha edifizi moderni, case di aspetto civile e signorile, e non poche ville graziose sparse per l' aprico terreno che circonda il borgo; illuminata a luce elettrica, Bedonia è messa in comunicazione coi centri maggiori da un servizio di automobile, e nel suo piccolo ha: ufficio telegrafico-postale, una succursale di consorzio agrario, esattoria consorziale, stazione termo-pluviometrica, una banca popolare, cooperativa Bedoniese e banca cattolica di S. Antonio, stazione dei R.

Carabinieri, diversi alberghi, ville e case private da affittarsi per villeggiatura, un grandioso seminario, un antichissima chiesa parrocchiale, ottime scuole elementari, trattorie, caffè, negozi di ogni genere, diversi caseifici, magazzini, depositi di legnami da lavorazione e da ardere, depositi di carbone, latteria sociale, ecc.

Collegio elettorale di Borgotaro e diocesi di Pia-

Bedonia - Panorama

cenza, il comune di Bedonia ha un'estensione di 16,687 ettari, e occupa il versante occidentale e meridionale del Pelpi, che lo ripara dai venti ghiacciati di tramontana, ed i versanti est e nord-est dei monti Ragola, Nero, Tomarlo e Penna, la linea di vetta dei quali lo separa dalle provincie di Genova e Piacenza. Non ostante la sua natura montana, ha una superficie di territorio fertile che raggiunge i 14,000 ettari, e dai quali si ricava buon frumento, castagne, patate, frutta, foraggio, e in poca quantità uva e melica.

Nella parte più alta, le boscaglie cedue e di alto fusto, danno abbondante legname da ardere, da lavoro e da carbone, e una numerosa qualità e quantità di funghi squisitissimi.

Di origine antica, vuolsi che essa non sia altro che

la Betunia (saltus et praedia Betuniae) della famosa tavola Traiana, la piccola e gentile Bedonia nei suoi ricordi storici è legata alla serie di avvenimenti che si svolsero attorno a Borgotaro, sia quando fu soggetta al potere vescovile di Piacenza, sia nel periodo in cui fece parte del disgraziato Stato di Casa Landi, sia coi Farnesi, coi Borboni, durante la bufera Napoleonica, sino agli ultimi avvenimenti dell' unità italiana.

Luogo di amena villeggiatura, data la mitezza del clima, la purezza dell' aria, la salubrità del territorio, la bellezza dei panorami che si offrono dall' alto dei torreggianti cocuzzoli, ed i punti di splendide escursioni, il paese di Bedonia è molto frequentato in estate, e l' accorrere di forestieri a respirare le pure aure montane, segna di anno in anno un movimento ascendente, movimento che concorre a rendere sempre più intenso il lavoro dei borghigiani per abbellire il loro piccolo centro abitato.

Le frazioni più importanti del comune sono:

Carniglia (717), posta a sud-ovest; *Caneso* e *Montarsiccio* ad ovest; *Chiesola* ad ovest-nord-ovest; *Drusco* ad ovest-nord-ovest; *Cornolo* a nord-ovest; *Strepeto* e *Alpe* a sud-ovest; *Masanti* e *Scopolo* a nord.

Il territorio su cui sorgono i bianchi campanili di questi piccoli centri è alpestre, roccioso e spesso franoso, rivestito di castagni e di faggi, solcato da miriade di torrenti che, scaturiti da robusti fianchi di monti elevati, scendono rapidi e tortuosi al piano; esso, nel suo insieme agreste ed aspro, ha bellezze naturali da rivaleggiare coi pittoreschi e ridenti villaggi svizzeri.

Verso nord domina maestosa nella superbia dei suoi 1480 metri di altezza, il boscoso monte Pelpi che sovrasta gigantesco sulle eminenze vicine, signore e padrone della lunga zona di territorio che si stende dall' un all' altro capo estremo del montano circondario di Borgotaro. Più sotto, leggermente spostato ad occidente, si eleva un' altra vetta maestosa, il Segarino (1012), anch'esso fittamente imboscato di vetusti castagni e di annose quercie, solcato ai piedi, sui fianchi, sin presso la testata da mulattiere scavate nel duro macigno, che lo tagliano, lo avviticchiano, lo dominano; circondato da vicino da graziosi villaggi che gli fanno corona quasi in segno di modesto omaggio.

Più in alto, col monte Orocco (1372), altri gibbi tondeggianti dalle verdi cime, altri grandi riflessi grigiastri di fianchi serpentini, monte Cappello (1313), monte Trappa (1770), monte Zovallo (1466), monte Ragola (1710) e ruscelli cascanti tra nere stradicciuole cupe, anguste, ripide, poi altri graziosi villaggi dalle chiese antiche, altri ruderi di vecchie rocche guerresche, e sui passi dei torrenti allo sbocco delle valli, sull' alto dei cocuzzoli dei vecchi castelli feudali abbandonati, coi baluardi murati e turriti, crollanti o diroccati, ma spiccanti ancora maestosi nella immensa solitudine a ricordare colle severe loro forme il torvo periodo dell'età di mezzo.

Verso ovest, e nord-ovest, altre eccelse punte quasi sempre biancheggianti di neve (monte Penna 1735, monte Tomarlo, 1601, monte Nero 1739) che versano al piano, con fonti copiose, i fiumi maestri della regione, mentre sui colossali fianchi, erti, diruti tra il rosso macigno e la roccia calcarea, tra l' ocra gialla, il filamentoso asbesto e la baritina lamellare; tra il chiaro serpentino intramezzato da pochi giacimenti di rame e da scarse glebi di ambra, cresce meravigliosa la vegetazione e abbandono selve di faggi, boschi mosofitici, gruppi di abeti e pascoli forbitissimi.

A sud ovest del comune di Bedonia si distacca una vecchia strada che accompagna per breve tratto, sulla sponda destra, il rio Pelpirana, giungendo con leggera salita a La Costa (573) donde scende al Taro con ampie svolte. Passato il torrente su di un ponte in pietra a due archi di metri 15 di luce, la strada riprende subito la salita sul sovrastante poggio e con pendenze maggiori e con maggiori *tourniquets* arriva a Tornolo.

Questa strada che unisce Bedonia a Tornolo è oggi però quasi completamente abbandonata e per allacciare i due capoluoghi di comune è in costruzione un'ampia strada della larghezza di metri 6 di carreggiata che si stacca dalla provinciale di Santa Maria del Taro-Borgonovo sulla costa di Tornolo, discende colla pendenza del 4 per cento al Taro, lo attraversa su di un ponte in muratura e, seguendo in parte il percorso della vecchia strada, dalla quale spesso si distacca per diminuirne la pendenza, arriva a Tornolo.

Bedonia - Banca Popolare

Il piccolo villaggio di *Tornolo,* che giace sulla sponda destra del Taro, è situato sulla vetta di un poggio tondeggiante dove si elevano poche ma belle case adatte al paese che ha carattere esclusivamente rurale e montanino; vi è una vecchia chiesa, una buona scuola elementare, un ufficio postale telegrafico, una discreta trattoria (Scarselli Giovanni) e smerci di ogni genere, specie negozi di grano, funghi, olio, legna, carbone; vi sono caseifici ed una latteria sociale.

Collocato sulla mulattiera che dalla valle del Taro per il Passo di Cento Croci mette a Varese Ligure con una popolazione che supera i 500 abitanti a 620 metri sul livello del mare, ed a quattro chilometri a sud di Bedonia, il piccolo centro di Tornolo è vecchio borgo, che ricorda la dominazione dei Malaspina e dei Fieschi, e più tardi l'inetto e gravoso possesso dei Landi. Il territorio del comune, superficie censita 7507 ettari, occupa tutta la estremità sud-ovest del circondario di Borgotaro fino allo spartiacque appenninico tra il Parmense e il Chiavarese. Molto ampio sulla riva del Taro, questo territorio va restringendosi verso ovest per rialzarsi ancora verso il confine del genovesato, ed è dominato da venti impetuosi, da dense nebbie, e in parte coperto di neve anche nel periodo di inoltrata

primavera; il terreno non troppo fertile, eccessivamente franoso, produce castagne e funghi; la maggior risorsa degli abitanti è l'allevamento del bestiame suino ed ovino, favorito dagli estesi pascoli che si trovano nella parte più alta del comune, lungo la displuviale appenninica.

Nelle estese e fitte boscaglie vi abbondano i faggi, i quercioli, i cerri, e qualche pino, onde numeroso è il prodotto della legna da lavoro e da ardere e ricco il ricavo di carbone; sui fianchi delle erte montagne abbonda in qualche punto (*Tarsogno*) uno roccia assai pregiata di quarzo; la popolazione è di complessione robusta e industriosa; le donne di Santa Maria del Taro per avvenenza e gli uomini di Tarsogno per gagliardia e costituzione superano tutti gli altri montanari del Parmense, e forse dell' Emilia.

Le frazioni principali che dipendono da Tornolo sono: *Santa Maria del Taro* a sud-ovest; *Tarsogno* a sud; *Casale* e *Cadorso* a sud-est.

Per una mulattiera che si stacca a sud di Tornolo, e che nei pressi di Ravezza supera il rio Ferrario, si giunge a *Tarsogno* (abitanti 1700, quota 754) e per il rio Lubiana, a Breva.

Tra Bedonia e Santa Maria, a facilitare lo sviluppo del commercio tra i paesi dell' alta val di Taro con Chiavari, Sestri e la riviera di levante, sarà fra non molto completata la comunicazione diretta per mezzo della strada provinciale che ora si arresta al borgo di Casale.

Il tratto Bedonia-Casale (chilometri 12), di recente costruzione, rappresenta oltre la metà del percorso definitivo del cosidetto ramo stradale di Borgonovo, che legherà tra breve, con una bella e solida strada, il comune di Bedonia con l' importante frazione di Santa Maria del Taro.

La provinciale esce da Bedonia dalla parte sud-ovest del paese, e, superato appena il rio Pelpirana su di un bel ponte in muratura, si drizza ad occidente per ripiegare in breve a sud, seguendo poscia parallela, nel suo primo tracciato a frequenti svolti, lo sviluppo della rotabile Bedonia-Tornolo.

Dal passaggio sul torrente Pelpirana e sino al rio Gelana (metri 1800) che supera su di un ponte in muratura ad una luce di metri 10, la provinciale di Borgo-

Bedonia - Il Seminario

novo segue in parte il tracciato della vecchia mulattiera, che abbandona però nelle erte salite, onde nel suo sviluppo la nuova strada non ha pendenze superiori al 4 per cento. Ampia sei metri con carreggiata a superficie arcuata a segmento di circolo, la rotabile Bedonia-Casale, per la natura del terreno franoso che percorre e per i piccoli corsi d'acqua che deve superare, ha frequenti opere d'arte che si limitano però a rampate e muri di sostegno, a tombini e piccoli ponti ad una sola arcata. Così dopo il torrente Pelpirana, prima del ponte sul Gelana, la provinciale supera due volte il rio dei Tufi su due successivi ponticelli in muratura ad un arco di metri 6 di luce, e più oltre, i ruscelli Fulvio e Sorella, quest'ultimo su due ponti in muratura e anche essi a sei metri di luce.

Dal ponte sul Gelana alle cave di pietra di Carniglia la strada provinciale ha uno sviluppo di oltre tre chilometri con pendenze non superiori al 4 per cento. Superato il ponticello sul magro Gelana, la strada si svolge a sud-ovest per addossarsi al Taro seguendone dappresso la sponda sinistra sin oltre il molino di Tornolo.

Nel breve spazio di questi suoi tre chilometri di percorso la provinciale supera prima il rio Contessina su

di un ponticello in muratura ad una luce di metri quattro, e poco dopo, su di un altro ponte attraversa il rio Freddo; continuando nel suo cammino valica su di un tombino il rio Muia e passa quindi sulla opposta sponda (destra) del Taro per mezzo di un bello e solido ponte in muratura a tre luci, lungo in asse circa cento metri. Dal ponte sul Taro alle cave di Carniglia la rotabile, oltre ad alcuni muri di sostegno per sorreggere tratti franosi, supera il rio di Fontanelle su di un ponticello in muratura a metri 4 di luce; attraversa due volte, su due successivi ponticelli, il canale Molino, e poco a sud il rio Asciutto per mezzo di un altro piccolo ponte in muratura.

La valle del Taro in questa località si restringe sentitamente, sospinta da un lato dalle aspre fiancate di monte Orocco e di Pizzo del Cielo, e dalla parte opposta dalle pendici di monte Tornolo e Torletto.

In questo tratto di territorio piuttosto aspro, imboscato a fitti castagneti, spicca in alto (quota 711) la frazione di *Carniglia* con chiesa, scuola, e circa 700 abitanti sparsi pei caseggiati colonici collocati sul costone che fronteggia la sponda sinistra del Taro. Quasi dirimpetto al borgo, nella località denominata Pietrepiane, vi sono scarsi ruderi di un forte ed antico ca-

Bedonia - Palazzo Municipale

stello, e numerosi avanzi di fondamenta di costruzioni, anch' esse antiche, che ci indicano come lassù, sull' alto del colle, a difesa del feudo, vi fosse un giorno una rocca turrita appoggiata ad un borgo, distrutti l' una e l' altro forse nelle aspre contese della frazioni, e più non fatti risorgere.

Dalle cave di Carniglia la provinciale prosegue sino al ponte Strambo di Casale (sviluppo metri 4867) mantenendosi presso la sponda destra del Taro e percorrendo la selvaggia e pittoresca gola di Fopiano.

In questo suo ultimo tratto di percorso la strada provinciale non ha salite superiori al 3 per cento; supera il rio Pedegnano su di un ponte a metri 7 di luce; valica successivamente su ponticelli in muratura ad una luce i ruscelli Tane, Catte e Molino, e giunge a *Casale* (frazione di comune di Tornolo con oltre 600 abitanti, con chiesa parrocchiale, scuola comunale e molte case situate sulla destra del Taro, a circa 5 chilometri dal capoluogo del comune).

Da Casale per mulattiera si giunge a Pelosa dove vi è una piccola osteria; questa strada montana passa sulla sinistra del Taro su di un ponte mulattiero in muratura ad un arco di metri 20 di luce, e sempre per la stretta valle, quasi addossata al torrente, giunge a Cerosa, dopo di che sale sino a S. Maria del Taro, ove la valle si apre fra piccoli pianori prativi e qualche raro tratto coltivato a campo e a orto.

S. Maria, piccola frazione di Bedonia prossima al confine ligure, dista appena 33 chilometri da Chiavari e circa 17 da Bedonia, colla quale sarà unita fra non molto, definitivamente, da una buona carrozzabile. Gia feudo dei conti Ravaschieri di Lavagna, il paese di S. Maria del Taro è costituito da un gruppo di case, alcune di costruzione recente, che circondano la vecchia e bella chiesa che risale all' anno 1259. In questo paese, scrive il Brian, ha sede uno stabilimento per la distillazione del legno, della Società Italiana per le industrie chimiche. Lo stabilimento lavora in media dalle 12 alle 15 mila tonnellate di legna all' anno; la forza motri (300 cavalli dinamici) viene trasmessa da un' officina elettrica situata in prossimità del paese.

In questo stabilimento si estrae, con processi moderni di distillazione, dal faggio l' alcool metilico e lo

acetone, uno usato per le confezioni delle vernici e l' altro per la fabbricazione della polvere bianca per le armi da fuoco.

Il carbone che risulta in grande quantità da questa operazione viene venduto od esportato per la via di Chiavari.

Vi sono parecchie grandi funicolari aeree che trasportano il legno di faggio dai fianchi di monte Penna nella valle; il legname viene raccolto al Prato delle Castagne, e di quì su vagoni trasportato in basso. Da Santa Maria, la strada passa il Taro pochi metri a monte della confluenza del torrente Tarola su di un ponte a due archi di 9 metri di luce lungo in asse 30 metri, largo 2 e prosegue sino a monte Bocco (quota 995) donde scende a monte Moggio, a Foce Borgonuovo e a Chiavari. Da Santa Maria per mulattiera, si tocca Menta, Varviaro e pel monte Carignone (1321) si sale a monte Crociato (1490); seguendo il versante occidentale di monte Groppo si giunge a monte Penna e monte Orocco. Dal passo di monte Orocco la mulattiera conduce al Segarino, e da quì per Momarolo a Bedonia.

Un'altra mulattiera da S. Maria per Pianazzo, La Scaletta risale al versante del Penna passando presso il diruto convento e per l' insellatura tra il Pizzo dell' Incisa (1463) e monte Penna (1735), tocca Prato del Chiodo, i Negri, monte Tomarlo e Roncolungo.

Rotabile delle Cento Croci

TAVOLA POLIOMETRICA

Borgotaro					
5	Bertorella				
7	2	Campi			
12	7	5	Montealto		
20	15	13	8	Colle cento Croci	
33	28	26	21	13	Varese Ligure

Seguendo nel suo corso la rotabile Berceto-Borgotaro-Bedonia già accennammo che prima di Bertorella scendeva a sud, per la destra del torrente Gotra, la strada d'Albareto; la rotabile così detta delle Cento Croci si diparte dalla stessa strada provinciale, ad un chilometro circa ad ovest della precedente.

Questa strada scende subito, nel suo brevissimo tratto, ripida al Taro che attraversa su di un ponte in muratura di nuovissima costruzione e poscia con ampia svolta s'inerpica ripidissima a *Campi* (quota 481, frazione d'Albareto, abitanti 238). Segue per un tratto la sponda sinistra del Gotra, tocca Casa Spalavera e con salite a forti pendenze (in alcuni punti 12 ed anche il 15 per cento) segue la cresta di monte Alto (quota 746) attraverso un terreno argilloso e fittamente imboscato.

Dopo monte Alto la strada volge direttamente a sud con leggera discesa, ma dopo breve percorso, ripiegando a sud ovest, passa un piccolo ruscello affluente di sinistra del torrente Arcigna, e compiendo un ampio arco di cerchio s'arrampica per Monte Carmine (quota 971) dove per osteria della Dogana arriva al passo di Cento Croci (quota 1053).

Il nome di Cento Croci deriva, secondo versioni popolari, dal fatto che nei pressi di pizzo Agazzi, un covo di briganti infestava la regione sotto mentite spoglie di frati capuccini. Furono tante le persone depredate ed uccise e per le quali i parenti facevano sorgere, a mesto ricordo, una croce sul luogo dell'ag-

Santa Maria di Taro

gressione, che in breve volger d'anni la vallata ne ebbe più di cento, e d'allora in poi il varco dell'appennino tra la valle della Vara e quella del Taro, punto di traffico tra il mare e la provincia del Parmense, prese il nome di *Passo di Cento Croci.*

Escursioni.

Dal passo di Cento Croci per l'Osteria della Dogana (Albergo del Barbè, buona pensione a lire 5), si può ascendere alla vetta di monte Zuccone (1432) seguendo una discreta mulattiera.

Un'altra buona mulattiera dal passo suddetto, svolgendosi verso ovest sul versante meridionale di monte Zuccone conduce per Pecorara a monte La Ventarola

(1777), discende in val di Taro e per monte Pietrebianche (936) si avvicina al corso del Taro presso la Crocetta, Marchesano, Giariette.

Nei pressi di monte Carmine una mulattiera che si dirige nettamente a nord, fiancheggiata all' origine da terreno scoperto e poco inclinato, a cui sovrastano le ertissime e boscose pendici di monte Zuccone, tocca Breva e per Tarsogno, S. Rocco, Ravezza, Tornolo e Bedonia arriva a Bettola, in val Nure.

A monte Gottero (1640), montagna dalla vetta pratile coi fianchi fittamente imboscati, vi si arriva da Cento Croci con una buona mulattiera che passa sul costone di M. Scarsella, (1228), risale a monte Bertola (1200) e per Conioliame, Pizzo del Lupo, monte della Chiappa (1533) giunge al Gottero, dove scende pel torrente Roschia a pian del Lago. Da monte Gottero una buona mulattiera per La Costa, il Piano, Caselle, scende ad Albareto, e di lì a Borgotaro.

Dall' alto di monte Gottero, lo spazio domina attorno su stupendi panorami; a sud, scrive il Brian, scende maestosa la valle della Vara intersecata da lunga serie di monti e colline che mirabilmente si seguono e si collegano giù, giù sino alla Magra verso la città di Sarzana. A nord si apre la vallata del Taro, e per quella la vista si spazia e si perde nelle lontane pianure del Po verso Cremona.

In una limpida mattina, dall' alta cima del Gottero, l' occhio si spinge sino alla corona delle Alpi Marittime, e si può scorgere il Monviso coi suoi ghiacciai, il colle di Tenda, le montagne che sovrastano Savona, e il Capo Mele; non di rado si arriva a scorgere la Corsica e l' Arcipelago toscano, e una striscia di territorio che scende pel canale di Piombino.

AGENZIA LIGURE-EMILIANA

STABILITA NELL' ANNO 1898

GIOVANNI BOZZUFFI

da BEDONIA (Prov. di Parma)

Banchiere e Notaio pubblico Italiano

1149 Prima Avenue, angolo sud-ovest della 63 st.

NEW YORK

Garanzia su Beni Stabiliti posseduti nella città di New York D. 100.000 (Lire 500.000).

Cauzione voluta dalla Nuova Legge debitamente versata presso il Controllo dello Stato ad Albany D. 20 000 (Lire 100.000).

Biglietti d'imbarco da e per l'Italia

Spedizione di moneta in ogni parte del mondo e specialmente in ogni Ufficio postale d'Italia

ASSICURAZIONI CONTRO L'INCENDIO

AGENTE IN BENI STABILI

Si presta denaro contro ipoteca su beni stabili - Si accettano depositi ad interesse. Si redigono atti notarili in inglese ed italiano.

RAPALLO è una cittadina della *Riviera di Levante* a 28 Km. da Genova, sul Golfo Tigullio.

La rapida celebrità da essa conquistata e la speciale simpatia di cui gode all'Estero e nell'Italia Settentrionale e Centrale sono dovute alla sua stupenda posizione panoramica ed al suo ottimo clima invernale ed estivo. Protetta all'Ovest dal Promontorio di Portofino, al Nord ed all'Est dai gioghi montuosi dell'Apennino Ligure, il paesaggio nel quale si stende la città gode a Sud e Sud-Est dell'ampiezza dell'azzurro mare. La giogaia apenninica è solcata verso Nord ed Est da due valli le quali, come due ventilatori naturali, alimentano un continuo cambiamento d'aria.

Non havvi cittadina nella duplice Riviera la quale possa competere con **Rapallo** per la grande varietà di passeggiate e di gite per le quali i suoi incantevoli dintorni, tra i pini verdeggianti ed i foschi lecci, gli oliveti solatii, i giardini ideali folti di palme, di aranci, o tra le irte scogliere della doppia costa marina, offrono maravigliosa opportunità.

Ponte Taro-Soragna-Busseto

Da Parma a Ponte Taro Km. 10

TAVOLA POLIOMETRICA

	Ponte Taro	Fornaci Bizzi	Bianconese (bivio)	Fontevivo	Fontanellato	Paroletta	Pongennaro	Soragna	Roncole	Spigarolo
Fornaci Bizzi	1									
Bianconese (bivio)	3	2								
Fontevivo	6	5	3							
Fontanellato	10	9	7	4						
Paroletta	13	12	10	7	3					
Pongennaro	17	16	14	11	7	4				
Soragna	19	18	16	13	9	6	2			
Roncole	24	23	21	18	14	11	7	5		
Spigarolo	27	26	24	21	17	14	10	8	3	
Busseto	29	28	26	23	19	16	12	10	5	2

Dal Ponte Taro a Soragna e Busseto.

La via Emilia, a Stradella, manda a nord un ramo che passa sulla ferrovia Parma-Piacenza alla fermata di Ponte Taro, e per l'oratorio giunge a Casazza, dove poco dopo manda a sud-ovest il piccolo tronco che scende a C. dei Rossi. Continuando verso nord nel suo regolare sviluppo, la via di Soragna, percorsa dal tram a vapore, giunge a C. Corradi, dal qual punto spinge al Taro una carrareccia che pel Romitaggio e il greto del torrente arriva al poligono di tiro della scuola di fanteria; ad ovest un altro braccio carrareccio per C. Viola, C. Piulato, Cascine, Case della Gaiffa, supera il canale della Gaiffa, e arriva a Fontevivo.

In prossimità delle fornaci la rotabile Ponte Taro-Soragna supera il Recchio su di un ponte a travate metalliche e spicca ad oriente, lungo la sponda sinistra del torrente, prossimo alla foce nel Taro, una bella strada che per C. Orioli conduce a Bianconese.

Il borgo *di Bianconese*, abitanti 590, è collocato sulla sinistra del Taro, quasi addossato al Recchio, a circa 11 chilometri al nord-ovest da Parma, e 4 chilometri all'est-sud-est di Fontevivo, dal quale dipende come frazione di comune. Vi è chiesa parrocchiale, una scuola comunale, e molte case sparse per un terreno fertile che fu già feudo dei Conti Sanvitale. Da Bianconese una carrareccia per la Chiesa supera il Recchio e scende al Taro pel guado di C. Bramina (sponda destra); un secondo ramo, il centrale, piegando verso nord segue il corso del Recchio e per C. Levi, C. Logaretto, Baldoni, Matta, addossandosi al Taro, arriva *al Grugno* piccolo borgo di 280 abitanti sulla sinistra del Taro, importante punto di passo del torrente per abbreviare il cammino su Cremona, distante meno di sei chilometri ad est del comune di Fontanellato dal quale dipende, con una chiesa che risale al XIII secolo.

Un terzo ramo, l'occidentale, si diparte da Bianconese e per C. Catani, Tamagni, Leoni, Carmignani, Dall'Oglio, Grifagnini arriva ad Albereto.

Il piccolo villaggio di *Albareto-Grugno*, già antico feudo dei Sanvitale, giace sulla sponda sinistra del

Taro, a 15 chilometri da Parma e chilometri 3 e mezzo da Fontevivo dal quale dipende. Situato in territorio fertile, coltivato a biade ed a prati, con una popolazione di 750 abitanti, il borgo ha una bella chiesa, buona scuola, e molte case con qualche villa signorile.

La strada di Soragna, 200 metri circa dopo il ponte sul Recchio, piega spiccatamente ad ovest, passa a

La rocca di Fontanellato - Ingresso e lato nord

C. Padovana, C. Bassi, C. Lantariano, C. Ugoletti, supera il fosso Gaiffa e per C. Buroli, C. Orsi e C. Rocchetta, giunge a Fontevivo. Questa strada al suo gomito di svolto poco dopo superato il Recchio manda a nord un ramo che passa per C. Pilottina, C. Passera, lascia ad ovest la graziosa villa Usberti e conduce a *Bellena,* piccola frazione di Fontevivo, sulla sinistra del Taro, a 14 chilometri al nord-ovest di Parma, con abitanti 290, con chiesa parrocchiale, scuole, fermata tranviaria e gruppi di cascinali addossati alla strada; fu già feudo di casa Sanvitale.

Il comune *di Fontevivo* dipende dal mandamento di Noceto, dal circondario di Borgo S. Donnino, e dalla província di Parma da cui dista rispettivamente chilometri otto, dodici e sedici; ha una superficie di 2500 ettari ed una popolazione di 3480 abitanti.

Il nome di Fontevivo deriva dalle sue sorgenti perenni di freschissima acqua; i suo ricordi del passato più che guerreschi, per discordie di signorotti e lotte di comune a comune, sono ricordi mistici. Prima del XII secolo esisteva già una badìa di cistersiensi sotto la rigida regola di San Bernardo, che passò di poi ai monaci di S. Paolo di Roma, alla congregazione di Santa Giustina da Padova e all'ordine dei frati Cassinesi che lo vendettero a Ranuccio I Farnese verso la fine del 1605. Vi sorse pure un ampio convento che fu dei P. P. Cappuccini, godente la rendita di un lascito Farnesiano e la cui chiesa possedeva tre affreschi (l'ultima Cena, il Sepolcro, le tre Marie) ricordanti col gusto artistico di Bartolomeo Schedone — anno 1559-1615 — la scuola pittorica Modenese. Queste pitture sono depositate nella R. Pinacoteca di Parma.

Il paese (abitanti 2540) ha belle case, qualche villa signorile, ufficio telegrafico e postale, un teatrino, una buona locanda, buone scuole ed una vecchia chiesa di stile gotico, nella quale sono conservate in un mausoleo marmoreo le ceneri del duca don Ferdinando Borbone. L'infelice forzato marito di Maria Amalia, la sesta figlia di Maria Teresa, sfuggito per miracolo al pugnale di un sicario, nella stessa reggia di Colorno, si ritirò nell'abbadía di Fontevivo presso i convittori del collegio dei nobili, ove il giorno 9 ottobre 1802 moriva, vuolsi di veleno.

Dalle case sud di Fontevivo parte la strada che seguendo il fosso Torto, per Feniletto, Ghiacciaia, viene per Fenil Bruciato *a Fontane*, gruppo di case sul canal Nuovo, poco a nord della stazione di Castelguelfo, con meno di 80 abitanti, e non costituente neppur frazione di comune. A nord di Fontevivo si drizza la strada che tocca C. Piacentini e compiendo un gran arco di cerchio va a Villa di Sotto, C. Caravaggio, dove, superato il fosso di Gaiffa, prosegue per Mendogni e C. Abrati.

Allo sbocco ovest del paese una bella strada che passa per l'ex convento dei Cappuccini, il Cimitero, Fontana Serena, arriva a C. Alta dove piega a nord, biforcandosi al Palazzino; un ramo, l'occidentale, buona campestre, per Ponte e Molino Petescoso, supera successivamente il canale dei Molini e il fosso Scannabecco,

e per C. Perruzzi arriva a *Cannetolo*, frazione di Fontanellato, situato a due chilometri ad ovest del capoluogo e 40 chilometri da Parma, 640 abitanti, con oratorio, scuola, e case disposte a cavaliere della via che conduce a Fontanellato; fu già posto di vigilanza per le provenienze che potevano minacciare dal Po, ed ebbe a difesa avanzata un castello verso il fiume.

Questa campestre, proseguendo a nord da Canntolo per C. Barone, Le Muraglie, traversa a guado il torrente Rovaglia e arriva a Soragna. Il tratto di carrozzabile che esce allo sbocco ovest di Fontevivo, a C. Alta manda un braccio a sud, sulla via Emilia; ed un altro a nord a Priorato; la campestre di Cannetolo, presso il Molino Petescoso è attraversata dalla bella strada che da Sanguinara, sulla via Emilia, per Masone scuole comunali, C. Olmi. C. del Fabbro, C. Fiorentini, va a Priorato, e di là a Fontanellato; questa strada, prima di arrivare alla meta, e propriamente a C. Fiorentini, manda un braccio ad ovest che si ripartisce subito in due, giungendo uno a Casalbarbato e l'altro Campazzo.

Busseto - La torre dei Cappuccini

Casalbarbato, villaggio dipendente da Fontanellato, da cui dista tre chilometri circa di buona carrozzabile, in direzione sud-ovest, fu in antico piccolo feudo dei Conti Sanvitale. Terreno fertile, ben coltivato, affidato a braccia laboriose, il paese è assai produttivo, e nel suo piccolo, con soli 421 abitanti, ha chiesa parrocchiale, scuola comunale, qualche villa signorile, ed una grossa masseria, La Pilotta.

Campazzo è, si può dire, una continuazione di Casalbarbato in unione al quale comprende 840 abitanti; le

case del borgo sono quasi tutte disposte a cavaliere della bella strada che, svolgendosi in direzione di ovest, conduce per C. Serena, C. Raschi a *Toccalmatto*, altro piccolo borgo collocato sulla destra del torrente Rovacchia, distante 5 chilometri ad ovest di Fontanellato da cui dipende, con una popolazione di 460 abitanti, chiesa scuola comunale.

Priorato, antico feudo di casa Sanvitale, sulla sinistra del fosso Ramazzone, è frazione di Fontanellato da cui dista poco più di un chilometro in direzione di sud: il paese, con 430 abitanti, comprende la chiesa parrocchiale, la scuola e case coloniche raggruppate presso la strada.

Da Fontevivo la rotabile Fontanellato-Soragna, esce allo sbocco nord del paese e piegando tortuosa, prima inclinata ad ovest e poscia a nord-est, si sviluppa per un tratto addossata al rio Scagno che àbbandona alla altezza di C. Berettinazza; tocca C. Mora, C. Mori, C. delle Orsoline, Madonna della Ghiara, il Cimitero e, superato su di un ponte il fosso Ramazzone, entra in Fontanellato.

Fontanellato, capoluogo di mandamento dipendente dal circondario di Borgo San Donnino e dalla provincia di Parma, è vasto comune situato nella così detta Bassa del Parmense (5306 ettari di superfice), bagnato dal Taro e dai torrenti Parola e Rovacchia, attraversato da rivi e canali (Scagno, Forcello, S. Carlo, Fossaccia, Gaiffi) per la irrigazione delle terre feracissime, che producono ottimi ed abbondanti foraggi, ed ove cresce rigogliosa la vite e il gelso, tra campi ricchi di splendide biade.

Il paese (800 abitanti circa) dista da S. Secondo kilometri 7,63, in direzione sud-ovest; da Fontevivo, al nord, kilometri 4; da Castelguelfo, nord-ovest, km. 6,50; da Borgo S. Donnino, nord-est, km. 11,50; da Parma, nord-ovest, km. 19,30. La popolazione complessiva del comune è di 6952 abitanti.

Il paese ha due porte di entrata, una a sud-est, detta porta Felice Cavallotti, l'altra a nord-ovest, chiamata porta Soragna; vi sono due belle piazze (Vittorio Emanuele e Garibaldi) e tre vie principali (Cavallotti, Iacopo

Sanvitale, XX Settembre) che costituiscono il centro attorno al quale si elevano le migliori abitazioni del borgo, e dove si trovano i più importanti negozi, ed i pubblici uffici.

Soppressa, or saranno circa 20 anni, la pretura di 3ª classe, il comune di Fontanellato passò sotto la giu-

Fontanellato - Giardino del conte Sanvitale

risdizione di quella di S. Secondo; in paese vi è stazione dei R. Carabinieri, comandata da un maresciallo; l'esattoria; poste e telegrafi; succursale della banca dell'associazione agraria Parmense; teatro comunale; un vasto edifizio di nuova costruzione adibito per le scuole elementari, che comprendono tutte le classi inferiori e superiori; un ospedale civile collocato nell'edifizio delle vecchie scuole; due chiese, la parrocchiale con annessa canonica (detta di Santa Croce) e l'oratorio Bragalini; due alberghi; due trattorie con alloggio; due caffè; diverse osterie; due farmacie; una fabbrica di ghiaccio; un panificio e pastificio con forno pubblico, la stazione tranviaria a vapore; luce elettrica; una segheria situata nei pressi della tranvia, e messa in moto dall'energia elettrica, una fabbrica di conserva di pomidoro; una fornace di laterizi; quattro fontane

per uso pubblico; due medici condotti, due levatrici, un veterinario.

Nel territorio del comune sono sparsi circa 30 caseifici.

La borgata conserva tuttora la forma antica di fortificazione, quando per difendersi dalle sorprese dei signorotti limitrofi sentì il bìsogno di circondarsi all' esterno di un profondo e largo fosso acqueo superato da ponti levatoi, ora sostituiti con passaggi in muratura, facendo sorgere al centro una turrita e potentissima rocca feudale. Le vie dell' abitato sono selciate ed alcune (secondarie) tortuose e strette; le case sono normalmente basse ed hanno porticati che ricordano le origini antiche del borgo.

La chiesa di Santa Croce di stile gotico antico, ha un prezioso altar maggiore di finissimo marmo di Carrara ed un tabernacolo lavorato a scalpello da geniale scultore del secolo XVI; belli e degni di considerazione sono i due quadri ad olio rappresentanti *l' Invenzione della Croce, e Cristo spirante sul Calvario.*

A circa 50 metri dalle ultime case del borgo, sulla via di Cornaleto, trovasi il rinomato Santuario della Madonna di Fontanellato (Beata Vergine del Rosario), verso il quale ogni anno, dall' agosto all' ottobre, traggono parecchie migliaia di devoti, partiti dai vari centri della provincia ed anche da oltre Po, a far omaggio di fede alla vergine; l' oratorio è officiato da alcuni frati dell' ordine dei predicatori, i quali hanno la direzione dell' annesso monastero delle Domenicane Gavotte.

La rocca di Fontanellato.

I primi centri rurali della Bassa del Parmense erano costituiti da misere casupole di loto, occupate da forti lavoratori della terra, mentre il gregge si raccoglieva all' aperto in recinti protetti da steccati.

Questi poveri e miseri borghi, trascurati dalle autorità potestali, dal potere vescovile, e dai conti di città, vivevano un' esistenza infelicissima chè, deficienti di tutto il necessario alla vita collettiva, erano poi sfruttati con tasse esose, e trattati quali stranieri sul patrio suolo.

Il movimento emigratorio dalla città alla campagna, che prima del V secolo aveva avuto un inizio assai

lusinghiero, sostò durante il periodo delle invasioni barbariche, per riaffermarsi intenso più tardi, (VI secolo), quando il benefico influsso del regno Teodoriciano concorse validamente a dar impulso al lavoro dei campi.

Coll' intensificarsi di questo movimento emigratorio, anche il sistema feudale estese le sue radici, ramificandosi fuori di città, per cui, collo sminuzzarsi del terri-

Fontanellato - La rocca dei Sanvitale

torio fra i piccoli conti foresi, e col crescere graduale della loro potenza, anche i borghi campestri crebbero di importanza, e cominciarono ad esercitare una qual certa influenza sulla vita della città.

Per quanto il popolo barbarico non abbia saputo fondersi col popolo latino limitandosi a sovrapporglisi col diritto della forza, egli è fuor di dubbio che molte famiglie di invasori, finirono per italianizzarsi sul nostro suolo. Nel territorio del Parmense parecchie di queste famiglie, specie di Longobardi, vi presero stabile dimora, protette e favorite dal potente e benefico Carlo Magno.

Le origini di Fontanellato sembra sieno dovute appunto ad una famiglia di Longobardi, che verso il X secolo, essendo feudataria del luogo, innalzò in quei pressi un piccolo castello difensivo.

Sorta in luogo salubre e ricco di buone acque, la piccola bastia raccolse a grado a grado, attorno a sè, le case dei famigli, degli armigeri, dei coloni addetti alla lavorazione della terra e al pascolo degli armenti, originando così il piccolo borgo che trasse il nome suo, *Fontanellato*, dalle molte sorgenti onde era circondato.

La rocca di Fontanellato sin dal primo suo sorgere, in luogo pianeggiante tra il Po a nord, con lo Stirone ad occidente e il Taro ad oriente, ebbe larghi e profondi fossi acquei, sormontati da ponti levatoi protetti da due torri, spostate innanzi leggermente, a tutela del passaggio, e per la difesa fiancheggiante dello sbocco (una primitiva forma delle moderne teste di ponte).

Nella sua foggia rettangolare la piccola fortezza destinata a difendere il borgo da nemiche invasioni, ebbe all' origine muri alti e sottili, con parapetti ad altezza di uomo, con merli, caditoie e saracinesche.

Passato dal possesso dei marchesi Folco ed Ugo di Casa d' Este (anno 1100), per amichevoli permute, nelle mani del potente Oberto Pallavicino, il borgo di Fontanellato si andò ampliando ed abbellendo, e la rocca, che superba signoreggiava nel centro, stendendo la sua difesa sin oltre l' estremo limite del contorno caseggiato, crebbe anch' essa per sviluppo di circuito e spessore di mura.

Oberto Pallavicino volle che lungo il fronte ed i fianchi murali fossero praticate delle nicchie pei saettieri e balestrieri, e perchè il valore difensivo della fronte murata aumentasse col crescere della difesa laterale, innalzò le torri, alle quali diede rilievo superiore a quello della cinta, collocandole agli angoli dei salienti.

Con questi pochi mutamenti nelle opere murarie della rocca per accrescerne la potenza difensiva, la piccola fortezza di Fontanellato continuò a dominare sul borgo, senza spiccare per altro nè di locali adatti ad alloggiare il ricco e rapace feudatario, nè di vera e propria forza offensiva, mancando all' interno, oltre macchine ossidionali, anche una guarnigione stabile, che normalmente si usava lasciare a presidio dei castelli di maggior importanza

Al nobile feudatario di oltre Taro premeva più di tutto di avere una buona base di appoggio per la corte di Soragna, che egli prediligeva; Fontanellato, al centro

dei due fiumi (lo Stirone ed il Taro) sulla grande strada maestra diretta per la rocca di Soragna al Po, gli rappresentava un efficace punto di valida difesa retroattiva per sorreggere in ogni occorrenza la rocca più avanzata verso nord oggetto di aspirazioni di nemici potenti e

Fontanellato
La rocca - Dettaglio di una volta (Diana ed Atteone)

valorosi (i Lupi), e bisognosa perciò di essere sorvegliata, verso nord con Busseto, verso Parma con Fontanellato.

Durante l'infuriare delle guerre di fazione, Guglielmo Pallavicino, spalleggiato dai Landi, dai Malaspina e dai Gonfalonieri di Piacenza, contro le milizie parmensi guidate da Rolando Rossi e rinforzate dalle armi di Reggio, Modena e Cremona (1148-1191), il borgo di Fontanellato fu spesso centro di sanguinosi scontri, subendo tutto il danno che porta seco la guerra colle sue imposizioni forzate coi suoi saccheggi, colla distruzione; e la rocca, rovinata dal ripetersi dei cento assalti sostenuti, giacque per lunghi anni smantellata, a ricor-

dare colle demolite sue mura le cruenti lotte tra Guelfi e Ghibellini.

Col fiorire nel Parmense della fortuna di casa Terzi il feudo e la rocca di Fontanellato passarono sotto questa nuova signoria, e negli anni di splendore della potenza di Ottobono, il castello di Fontanellato rialzò le rovesciate mura e riedificate le torri, riattivati i merli le piombatoie, aperte le ostruite gallerie sotterranee, rafforzati i ponti, se ne accrebbe la difesa coll'ausilio di macchine ossidionali.

Possesso dei Sanvitale (anno 1387), che ebbero più tardi (1404) dalla signoria Viscontea (duca Giammaria) il titolo di conte, la rocca di Fontanellato ospitò nel 1418 parte delle milizie ducali che Filippo Maria aveva spinte al sacco di Parma; fu assalita (1431) ed occupata dalle genti del magnifico Pallavicino, che depredarono le case asportando tutti i generi alimentari trovati nel borgo.

Tra i feudatari di Fontanellato, Gilberto Sanvitale fu il primo che si occupò, ristaurando la rocca, di agguerrirla non solo, ma di renderla luogo di gradita dimora.

A completare le difese si duplicò la cinta con una palizzata, così da rendere meglio protetto il ridotto centrale, che fu messo in comunicazione colla campagna con profonde gallerie. Nel ridotto, allargato ed ampliato, trovarono posto tutte le camere per uso domestico della famiglia del feudatario e vasti magazzini per uso di depositi.

Sullo scorcio del 1448 la rocca di Fontanellato albergava molte delle cerne del marchese d'Este signore di Ferrara, chiamate sul Parmense da Angelo e Stefano Sanvitale per ripristinare nelle loro mani la rocca di Noceto, occupata dai Parmigiani. Piú tardi (1449) nella rocca alloggiavano le cernide del Piccinino, che svernavano, pronte a rovesciarsi sulle genti Sforzesche poste presso lo sbocco in piano del Taro e della Parma.

I progressi della meccanica e della chimica applicati all'arte militare, escogitarono nel vasto campo della guerra nuovi e potenti mezzi di offesa, moltiplicando e perfezionando, coll'invenzione della polvere pirica, le armi da fuoco destinate a rendere più grave la distruzione tattica, e più rapido il disorganamento sul campo di battaglia.

Fontanellato
La rocca - Dettaglio di una volta (Diana ed Atteone)

A controbilanciare tali effetti si cercò riparo modificando l'arte del combattere; la forticazione come la tattica dovette subire anch'essa grandi modifiche nelle forme e nei modi, pur rimanendo immutabili i principi fondamentali.

Nell'epoca di transito (XV e XVI secolo) il cannone e la bombarda, rialzando gli attacchi di viva forza che ancora si spingevano sulle porte, obbligarono la difesa ad aumentare la resistenza passiva, e ad utilizzare per l'attiva nuove e potenti bocche da fuoco a lunga gittata.

Alle costruzioni tozze e compatte si sostituirono le mura terrapienate; si abbassarono le cinte difensive costituite da masse di terra incominciate a scarpa per sostegno, spianate a sommo, per piazza alta delle artiglierie, e protratte in cima per parapetto dei combattenti; il mastio scomparve per cedere il posto alle rondelle; ai merli, subentrarono le cannoniere e le feritoie, alle caditoie le opere sporgenti nei fossi.

Coll'adozione della fortificazione italiana si innalzò ovunque il sistema bastionato con lunghi lati e bastio-

notti angolari (bastioni di cortina) a diversi ordini di fuoco, e dando l'ostracismo alle opere staccate, si utilizzarono invece i cortili interni e le casematte.

Insomma nei vasti campi di attacco la bastia o la rocca feudale, cento volte modificate nel trascorso di due secoli, scomparvero dal novero delle opere della fortificazione permanente, per dare il passo alle così dette *cittadelle*.

Il castello di Fontanellato, che nel suo piccolo come opera fortificatoria aveva sentito il bisogno di trasformarsi per meglio rispondere al concetto della difesa lontana e dell'offesa pronta, efficace, ed attiva, col trionfo tattico delle bombarde, delle colubrine e del cannone in genere, si plasmò, per opera dei Sanvitale, piú che alle esigenze della guerra di assedio, ai bisogni del vivere quotidiano, per cui, provvedendo all'abitazione del ridotto, si pensò di dare ai diversi locali della vecchia e rimodernata rocca un'intonazione di lusso e di squisito gusto artistico.

Scomparsa in massima parte all'esterno l'impronta storica dell' architettura gotica, che al sorgere della rocca l'arte antica vi aveva impressa coi suoi archi a sesto acuto e colle torri acuminate, i nobili Sanvitale vollero, seguendo il genio italico trionfante in Europa nell'arte pittorica, che le pareti delle sale interne fossere decorate verso la metà del secolo XVI, con affreschi del pittore Francesco Mazzola, il celebre Parmigianino, che a tanta gloria ed a così alta fama portò l'arte e il nome d'Italia attraverso i secoli.

Mentre il genio artistico del valentissimo imitatore di Raffaello e dell'Allegri, si sbizzarriva a rappresentare sulle pareti interne della rocca, con vivaci e leggiadri tocchi, con somma grazia e franchezza di disegno ciò che la fervida e pronta immaginazione andava fantasticando (anno 1533), la rocca di Fontanellato sotto la direzione di Federico Sanvitale, figlio di Galeazzo, con 500 fanti ed una compagnia di cavalli, resistevà impavida e minacciosa contro le milizie di Ferrante Gonzaga, il crudelissimo governatore di Milano, che l'assalivano da ogni lato.

Nella convenzione di Gant (1556), che riconobbe Ottavio Farnese a duca di Parma e Piacenza, tra i patti imposti da Filippo II di Spagna, vi era quello di sman-

tellare la rocca di Fontanellato, che con tanta fortuna aveva resistito agli attacchi delle armi spagnole e pontificie.

Col progredire della potenza dei Farnesi nel ducato, l'autorità dei signorotti feudali, andò gradatamente diminuendo; a loro volta i castelli feudali, già potentemente

Fontanellato - La rocca
Dettaglio di una volta (Diana ed Atteone), affreschi del Parmigianino

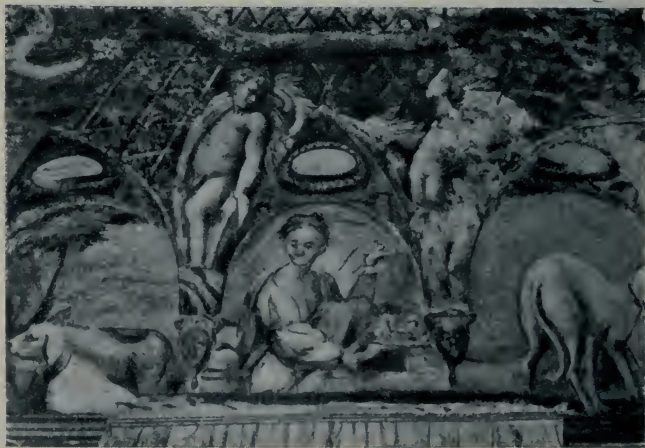
agguerriti, deposte le grosse bombarde e ogni specie di artiglierie, si andarono trasformando in comode e signorili dimore per le famiglie dei feudatari.

La rocca di Fontanellato che, come già si disse, sin dai tempi di Gilberto Sanvitale (1426) era stata ridotta a sontuosa dimora per la nobile castellana, continuò a spiccare nel centro del borgo, spoglia di armi e di nuovi strumenti da guerra, ma grandiosa per la struttura e per ricchezza di pregi artistici.

Di questa rocca, che dall'età di mezzo è giunta conservata sino ai dì nostri, superbo ricordo storico, a rammentarci colla dissoluzione del mondo romano, il

caos medioevale, dibattentesi tra il feudalismo, i comuni e le signorie, la storia del Parmense è larga di ricordi.

Uno scritto, che risale alla metà circa del 1500, così descrive la rocca: « Nel mezzo del piccolo borgo, costi-
« tuito da case edificate con cura e tenute con pulitezza,
« sorge una grande e capace rocca ove alloggiano i
« fratelli Luigi e Ottavio Sanvitale. Al primo ingresso
« non avendo la rocca mantenuta la sua faccia antica,
« non si presenta agli occhi con piena soddisfazione;
« ma salite le scale vi si trovano stanze magnifiche ed
« onorevoli, avendo questi signori (i Sanvitale) atteso
« ad accomodarvisi dentro come cosa più essenziale.
« L'entrata nella rocca è per una porta sola, con ponte
« levatoio, essendo la rocca circondata da ogni intorno
« di acque grossissime. Sovra la porta è fabbricata una
« alta e bella torre.

« Sono qui due cose le quali ai passeggieri, studiosi
« della pittura e di altre arti, pongono materia di sva-
« riarsi alquanto dalla strada diritta romana (via Aemilia)
« procedendo a Fontanellato.

Fontanellato

La rocca - Dettaglio di una volta (Diana ed Atteone)

» L' una è il camerino del sig. Luigi, tutto dipinto di
» nuovo da Francesco Mazzola, sopranominato il Par-
» migianino, eccellente pittore; l' altra è un' armeria
» raccolta da Ottavio con molto studio, tempo e spesa.
» Quivi oltre le infinite sorti d' armi e di istromenti
» bellici vecchi e nuovi con grande artifizio lavorati,
» riccamente ornati di argento, d' oro e di pietre, altre
» cose si veggono curiose e degne di essere ammirate;
» e vedesi appresso una lunga mano di quadri dipinti
» da celebri maestri d' arte ».

La rocca di Fontanellato passò, in parte, al fisco ducale nel 1612, quando Ranuccio Farnese, duca di Parma e Piacenza fece decapitare sulla pubblica piazza di Parma Alfonso Sanvitale conte di Fontanellato, siccome coinvolto in una immaginaria congiura; ma nel 1635 tutta la rocca e il vecchio feudo tornarono completamente ad Alessandro Sanvitale.

Nel 1600 un altro Sanvitale volle che alcune stanze cadenti e guaste dal tempo fossero rimesse a nuovo e dipinte dal Boselli, pittore piacentino di buona fama. Lo stesso feudatario raccolse allora nella rocca due artistici cannoni, un orologio da torre, e fece costruire un piccolo teatro.

Per volontà di Giacomantonio Sanvitale, e del figlio Alessandro, la rocca ospitò più tardi i letterati del Parmense (Arcadi) e fu sede di una nuova accademia (gli Erranti), come per filantropico desiderio del conte Stefano (1801) vi ebbero stanza due orfanotrofii.

Colla morte del munifico conte Stefano la rocca passò in possesso del figlio Luigi, che nel 1835 fece eseguire nuovi restauri dopo il suo matrimonio colla contessa Albertina Montenovo.

In una camera della rocca vi moriva il 3 ottobre 1867, Iacopo Sanvitale, patriota insigne e poeta di garbo, che fu esule dal 1821 al 1847, condannato a morte dall' Austria. Iacopo Sanvitale subì la prigionia di Stato nel 1811, dalla polizia francese condannato perchè reo di amare svisceratamente l' Italia; emigrato con Mazzini, coi fratelli Ruffini a Marsiglia, poeta civile chiamò le simpatie della Francia, ove fu internato a Montauban, colla sua « *Nostalgia* », la cantica celebre della disperazione patrottica.

La camera della rocca, dipinta per desiderio del conte Galeazzo dal Mazzola nel 1533, è illuminata da una sola finestra posta di fronte alla porta di accesso, che si apre a metà della lunghezza del muro. In questa sala l' artista vi pinse la favola di Atteone, ma sotto il soggetto mitologico vuolsi si nascondesse per parte del Mazzola la riconoscenza per la nobile famiglia che l' aveva ospitato nella rocca quando, perseguitato dall' ingiustizia degli invidiosi e degli sfrutattori del suo genio artistico, egli era minacciato d' arresto.

Nella prima lunetta sarebbe quindi personificata *la ospitalità* e la donna così egregiamente dipinta, vorrebbe rappresentare Paola Gonzaga da Sabbioneta, moglie del conte Galeazzo Sanvitale.

Nelle 14 lunette, ove rifulgono gli affreschi del Parmigianino, le figure sono di proporzioni grandi quasi al naturale sino alle ginocchia; i putti sono quasi tutti interi; ammirevole è la bellezza e la naturalezza dei cani.

Giovanni Borghese, per commissione del conte Luigi, nel 1836 eseguì alcuni ritocchi nella camera dipinta a fresco (un cervo, un cane ed una ninfa).

Nel 1840, eseguendo ristauri interni, furono scoperte sotto la crosta dell' imbiancatura, parecchie iscrizioni latine di antichissima data, in un misto di pitture allegoriche, e propriamente nella sala sottostante al mastio della rocca (Sala d' armi).

Gli scritti sono sentenze di Cicerone, di Terenzio, di Seneca, ecc.; il primitivo abbellimento di questa sala sembra sia dovuto al conte Stefano Sanvitale (XV secolo).

Da Fontanellato per la rotabile percorsa dalla tramvia a vapore, al quadrivio della Madonna di Ghiara, il ramo stradale che prosegue verso oriente diretto al Taro, dopo superato il canale di Gaiffa arriva a *Cornaleto*, piccolo villaggio a due chilometri circa ad est di Fontanellato, composto di poche case sparse in un territorio assai fertile, con 280 abitanti.

A meno di un chilometro a nord di Cornaleto vi è il *Cantone di Ghiara*, modesta frazione di Fontanellato, collocata in località dove in antico scorreva in ampio letto il Taro, che vi ha lasciato a ricordo banchi di sabbia; ha circa 800 abitanti compresi quelli di Cornaleto, ed una chiesa sorta verso il 1500 quando il dipen-

dente territorio stendevasi per chilometri e chilometri all' ingiro, e comprendeva anche il castello di Fontanellato.

Da nord e da sud di Fontanellato partono due strade convergenti verso ovest, costituenti un ampio triangolo col vertice a Madonna del Porcile, dove sono riunite in una spaziosa carrozzabile che supera al Pontazzo il Canalazzo e per Canetolo, Toccalmatto, arriva al Rovacchia. La rotabile Ponte Taro-Fontevivo-Fontanellato-Soragna, girando attorno al paese di Fontanellato volge a nord e per *Rosso* (minuscolo borgo sul fosso di S. Genesio, dipendente dalla frazione di Ghiara costituito da poche case e un mulino, abitanti 180) arriva al Pontazzo di Paroletta, ove supera la Fossaccia, ingrossata dal canale del Re, e tocca il villaggio di Paroletta, frazione del comune di Fontanellato, da cui dista circa tre kilometri in direzione nord-ovest. Il borgo di *Paroletta* comprende una chiesa, la scuola e 781 abitanti sparsi pei vari casolari a ridosso della strada che da S. Rocco per C. La Bre, C. Coterdato, arriva a Sapella, guadando il Rovacchia.

La via di Soragna, oltrepassato Paroletta, continua a nord il suo sviluppo, e per C. Fani, C. Giordani, Maestà di Paroletta giunge al Rovacchia e lo supera al Ponte, dove piegando a sud-ovest prima, e poscia a nord, per C. S. Francesco arriva a *Pongennaro*, fra-

Soragna - Via Garibaldi

zione di Soragna sulla sponda destra dello Stirone, con chiesa, scuola e 580 abitanti sparsi pei numerosi caseggiati che spesseggiano specialmente lungo la via che dallo Stirone scende al Rovacchia, presso Bosco. Da Pongennaro per S. Cecilia si giunge a Carzeto per una buona carrozzabile che piegando ad est va al Podere Zucchi, di dove diretta verso nord tocca C. La Concara, C. Negroni e Palazzina Mussi.

Carzeto è discreto villaggio a 5 kilometri a nord-est di Soragna, da cui dipende, situato fra lo Stirone ed il Rovacchia, e più propriamente, compreso tra la Fossetta ad ovest e il rio Rovacchiotto ad est, in una zona di terreno perfettamente piana e assai produttiva. Questo borgo, già antico feudo dei Melilupi, ha belle case, qualche palazzo, la chiesa parrocchiale, la scuola ed una popolazione che supera i 1150 abitanti.

Da Pongennaro a Soragna vi sono meno di 500 metri; la rotabile irradia il tronco di Carzeto a nord mentr' essa, superato su di un bel ponte lo Stirone, entra dritta in paese.

Soragna, a 27 kilometri da Parma ed a kilometri 9 da S. Donnino, dai quali dipende come capoluogo di comune, ha una popolazione complessiva di 5650 abitanti sopra un' estensione di ettari 4357, in una zona piana e assai produttiva.

Il paese, abitanti 1250 circa, ha una bella piazza (Umberto I) e varie vie principali (Garibaldi, Verdi, Della Chiesa, Della Rocca, XX Settembre) che raccolgono attorno a loro un assieme di pulite e belle case con porticati e con negozi di generi diversi. La chiesa parrocchiale (S. Giacomo) venne innalzata nel 1755, in luogo della vecchia, ora demolita, che sorgeva fuori del borgo presso lo Stirone in una località denominata Bre; vi sono in paese altre tre chiese od oratori (S. Rocco, S. Antonio e Santa Croce).

Il paese, un aggregato di caseggiati regolarmente disposti a cavaliere della strada, sulla sponda sinistra dello Stirone, ha stazione dei R. Carabinieri, comandata da un maresciallo, ufficio postale e telegrafico, esattoria comunale, succursale della Cassa di risparmio di Parma, banca cattolica e banca dell' associazione agraria, scuole

elementari ed asilo infantile, un ospedale civile, la congregazione di carità, il consorzio dei poveri, un orfanotrofio femminile, un patronato scolastico. Per le esigenze del vivere quotidiano Soragna ha smercio di tutti i generi necessari; vi sono due alberghi (Leon d'oro e Lupo), una trattoria con alloggio (il Moro), due bei caffè (Galli e Nazionale) uno stabilimento per la filatura della seta (Meli-Lupi & compagni), caseifici, fabbrica di laterizi, molini, ecc. ecc.

Il borgo, attualmente, è illuminato ancora a petrolio, ma fra un paio di mesi circa l'illuminazione sarà elettrica.

Il vecchio e turrito castello feudale, ora splendidamente ridotto ad abitazione privata, conserva alcunchè di guerresco nelle severe e rigide sue forme e nella fossa che delineano il vecchio forte difensivo. Contiene sale spaziose adorne di arazzi d'alto valore, intagli in legno dorato che risalgono al 1600, e preziosi affreschi del Campi (1500) e del Raffaellino (Raffaele Motta da Reggio) (1575).

Il castello di Soragna sorse per opera di Oberto Pallavicino nell'VIII secolo, e poscia passò ai figli, onde il marchese Adalberto nel 996, ne fece sua regal dimora. Gli annali storici ricordano, nel 1012, Azzo ed Ugo Pallavicino signori di Soragna, e l'investitura imperiale accordata da Arrigo IV, col titolo di marchesato, del feudo di Soragna ed altri castelli del Parmense, alla nobil casa dei Pallavicino (anno 1077).

Lo storico Affò assevera che il genitore del marchese Guido Lupi, delle terre d'oltre Po, e già podestà nel 1202 di Parma, nato da una Pallavicino, avesse ottenuto per diritto di dote materna una parte di territorio di Soragna, l'antica Soranea, che col volger degli anni passò ai discendenti di sua casa. Onde dal vecchio feudo d'investitura romano-germanica, due ne sorsero, e più d'uno furono nel contado i turriti castelli a difesa dei diritti degli emuli signorotti in lotta armata l'un contro l'altro per far prevalere le ragioni dei Pallavicino a quelle dei Lupi o viceversa.

E fu così che attorno alle costruite rocche si raccolsero le famiglie degli armigeri, e dieder origine a nuovi borghi che furon chiamati Soranea Civium, Soranea Luporum, Soranea Terrariorum, e Soranea Domini Gerardi.

Carlo IV di Boemia, signore del romano impero germanico, nell'anno 1347 con decreto del 18 settembre concedeva ad Ugolotto di Bonifacio ed a Remondino di Orlandino Lupi, *il mero e misto impero, l'alta e bassa giurisdizione civile e criminale nelle terre e corti di Soragna e Castione*, segregandole dalla giurisdizione di Parma.

La rocca di Soragna

La rocca di Soragna, sorta in origine sulla sinistra dello Stirone, nelle aspre contese sullo scorcio del decimo secolo tra Guelfi e Ghibellini, quando Parma e Cremona in odio all'imperatore furono in armi contro Piacenza e Borgo S. Donnino, fu rasa al suolo, e risorse più tardi per opera dei marchesi Guido e Sopramonte Lupi nel luogo detto i Castellazzi.

Quando Gilberto da Correggio, già vassallo di Federico VII di Lussemburgo che era sceso in Italia per ristorare il ghibellinismo contro Roberto Re di Napoli, da fedifrago qual'era cambiò bandiera, e si uní ai Guelfi diventando capitano generale di tutta la parte Guelfa in Lombardia, Soragna passò al partito Guelfo e la rocca (anno 1305) fu smantellata dalle soldatesche del marchese d'Este, guidate da Bonifacio ed Orlandino Lupi

Ricostruito per la terza volta nel 1361, consenziente Giovanni Galeazzo Visconti duca di Milano, il castello venne innalzato sulla destra del torrente.

Il feudo di Soragna ambito da molti signorotti, fu lunga causa di interminabili conflitti, e passò di nobile in nobile mano con vantati illegittimi diritti.

Morto Diofebo Lupi, anno 1514, ne ereditò il dominio il nipote Gianpaolo Meli contro il quale insorse a contrastarne i diritti Bonifacio Aldigeri che nel 1515 conseguiva l'investitura con imperial decreto di Massimiliano I.

Busseto
Organo della chiesa di Roncole

Il pontefice Leone X, l'augusto rampollo di Lorenzo il Magnifico, che inaugurò in Italia il secolo d'oro delle lettere e delle scienze, nel suo esagerato spirito di nepotismo concesse Soragna al fratello Giuliano e alla costui morte ne investì la duchessa di Savoia, Filiberta di Nemours, zia del Re francese, Francesco I.

Tornato nel possesso Gianpaolo Meli, a prezzo d'oro, l'Aldigeri ottenuta da Carlo V (anno 1521) l'investitura, assaliva improvvisamente Soragna e se ne rendeva signore.

Il rigido Pier Luigi Farnese avrebbe forse risoluta definitivamente la questione, ormai lunga per dibattito, del possesso di Soragna, se la mano assassina del piacentino Anguissola (10 settembre 1547) non l'avesse vilmente trafitto.

Col volger del tempo, innestatosi il ramo dei Lupi con quello dei Meli (ambedue, scrive il Molossi, fiorenti di uomini degni, per valore in armi, per coltura letteraria, per generosi sensi di ben sentita pietà) si assodò

nel feudo di Soragna la nuova signoria, e con imperial decreto, dato a Vienna il dí 4 agosto 1709 dall'imperatore d'Austria Giuseppe I, il feudo di Soragna, eretto a principato del romano impero fu investito a Gianpaolo Maria IV, con diritto di fabbricar moneta d'ogni metallo coll'impronta delle armi gentilizie dei Meli Lupi.

E la casa dei principi di Soragna nella famiglia Meli Lupi resse il feudo sino a che col trionfo della grande rivoluzione francese si abolirono i diritti di casta, e col fiorire della gloria napoleonica queste terre concorsero a costituire il dipartimento del Taro.

Dal paese di Soragna, alle case nord del paese, una bella rotabile pel molino di Soragna, C. Guardasoni, C. Frassi, tra lo Stirone ad est ed il canale dei Lupi ad ovest, conduce *a Chiavica,* gruppo di case sulla sinistra dello Stirone, con un molino sul canale dei Lupi, in un territorio coltivato a prati artificiali ed a cereali, abitanti 150. Da Chiavica la rotabile inoltrandosi verso nord per C. Ceresa e S. Virgilio arriva *a Diolo*, villaggio dipendente dal comune di Soragna, situato sulla sinistra dello Stirone a circa sei chilometri a nord del capoluogo, con chiesa parrocchiale, scuola e 950 abitanti sparsi pei numerosi casolari disposti a cavaliere della rotabile che per *Crociletto* e *Crocilone* va al Po.

Samboseto, frazione di comune dipendente da Soragna e da Busseto, è un grosso e lungo borgo sulla via di Zibello, a circa 4 chilometri a nord di Soragna, con chiesa parrocchiale, scuola ed una popolazione di oltre 600 abítanti.

Argine, sulla sinistra dello Stirone, parrocchia di Castellina, è a ovest di Soragna e distante meno di due chilometri; il paese di 450 abitanti, fu già feudo dei Lupi.

Cinquevie è un altro gruppo di case a poco piú di un chilometro a nord di Soragna, sulla destra del canale dei Lupi, con 150 abitanti, chiesa parrocchiale, sulla via di Samboseto.

Castellina, (Castum Vetus di Soranea) sulla destra del torrente Stirone, è frazione ripartita in due parroc-

chie dipendenti una dalla diocesi di S. Donnino e l'altra direttamente da Parma. Il paese, abitanti 760, che comprende Santa Maria e S. Pietro, è collocato a due chilometri a sud di Soragna sulla via che conduce a Borgo S. Donnino.

La rotabile Soragna-Busseto esce dall'antico feudo dei Meli-Lupi all'estremità nord-ovest del paese, e in quella direzione si sviluppa sin verso la patria del grande musicista italiano, Giuseppe Verdi.

Roncole - La Chiesa

Nei pressi di Cascina Papotta, questa strada supera prima, su di un ponticello in muratura ad una luce, il rio Fossadodo e poscia il rio Fontana, tocca Casa Nuova Lavadura, Pioppazza, La Casavecchia, ed arriva a Roncole.

Frazione di Busseto, la borgata di *Roncole,* adagiata a cavaliere della strada Soragna - Busseto, comprende nel suo assieme numerose case sparse tra la coltivata pianura, con un bel locale ad uso di scuole elementari maschili e femminili, un molino, una nuovissima casa del popolo con cooperativa di consumo, stazione tramviaria, e qualche smercio di generi diversi. Sono umili le case, come di gente modesta (Roncole novera intorno a 1300 abitanti, la più parte agricoltori), ma nel paese non manca tuttavia qualche sorriso d'arte specie nella chiesa alta e spaziosa e nel palazzo dei Vidoni.

Poco appresso al canale del molino sorge modestissima una casupola tozza e scura, che vide nascere Giuseppe Verdi. A ricordo del grande genio bussetano, sulla facciata della casa sono incastrate due lapidi di marmo che dicono:

QUESTO ABITURO
DOVE IL X OTTOBRE MDCCCXIII
LA PRIMA AURA SPIRÒ
IL MUSICAL GENIO
DEL
VERDI
VOLLERO I CONIUGI
MARCHESI GIUSEPPE E LEOPOLDINA PALLAVICINO
MANTENUTO QUAL È
AL CUPIDO SGUARDO DEI POSTERI
MDCCCLXXII

La seconda lapide dice:

DA L' UMIL CASA
A LA CONQUISTA DI UN MONDO
MOSSE IL LAVORATORE
CON LUI PER L' ARTE
IL DIVINO SOFFIO DE L' ANIMA LATINA
SI ESPANSE
GIGANTE A LI UMILI TORNÒ
A LI UMILI CHE LAVORANO
LA GLORIOSA DOVIZIA
SPARTÌ
IL QUARTO DÌ ANNIVERSARIO DI SUA MORTE
I POVERI DI QUESTA VILLA
PER GRATITUDINE

Nei pressi di Roncole vi è *il Palazzo*, grandioso e signorile fabbricato, fatto costruire dal principe Vidoni di Soresina su disegno dell' architetto Voghera di Cremona, una gloria del secolo scorso.

Da Roncole una bella strada che scende a sud conduce alla *Bassa di Mai*, piccolo borgo con chiesa, a meno di un chilometro a sud di Roncole, comprendente 130 abitanti dislocati nei casolari disposti a cavaliere della strada che conduce a Semoriva.

Semoriva, è un piccolo villaggio alle dipendenze del comune di Busseto, collocato sul fosso Parmigiano, prossimo alla nuova ferrovia Cremona-S. Donnino; ha una popolazione che supera i 350 abitanti, una chiesa parrocchiale, la scuola del comune, e dista dal capoluogo tre chilometri circa in direzione di sud.

Roncole - Casa ove nacque Verdi

Dal borgo di Roncole la strada di Busseto volge per brevissimo tratto a nord e poscia con stretta curva ad ovest, supera il fosso di Nazzano, ed a C. Pioppa, attraversata anche qui su di un ponticello la fossa Parmigiana, si dirige con successive sentite curve un'altra volta a settentrione e poscia ad occidente toccando C. Pellizzaca e C. Mambriana.

Da quest'ultima casa sino a Busseto la provinciale segue una linea retta, che i borghigiani chiamano la via lunga, passa per C. Giardina, C. Cappuccini e correndo parallela al tronco ferroviario entra in Busseto dalla parte dei Frati.

Busseto.

Il mandamento giudiziario di Busseto fu costituito colla legge del 30 marzo 1890, che univa al nuovo capoluogo tre comuni dei quali due appartenenti al soppresso mandamento di Zibello.

Il territorio, che si estende in piano per un'ampia zona fertilissima a coltivazione intensiva, confina a nord con Cremona, per mezzo del corso del Po; ad est con S. Secondo, a mezzodí con Borgo San Donnino, e ad occidente colla provincia di Piacenza, dalla quale è sepa-

rato dal magro ma incassato, rapido e torvo Ongina, nel suo ultimo tratto verso la foce del Po.

Zona fertile, ben irrigata da canali artificiali che la tagliano e l'attraversano da un capo all'altro, lavorata con cura industriosa da gente attiva e *agricolmente* cosciente, essa produce ottimi ed abbondanti fieni, che facilitano un largo allevamento di bestiame bovino e

Busseto - Panorama

conseguente sviluppo dell'industria casearia; il territorio produce grano, biade, legumi ed ortaggi; la vite vi cresce rigogliosa a fianco del gelso largamente coltivato per l'allevamento dei bachi da seta, un'industria già largamente sfruttata, ma ora in via di decadimento forse pel diminuito prezzo della seta.

Il comune (superfice censita 7538 ettari, popolazione 8752 abitanti) dipende dal circondario di S. Donnino, ed è costituito dalle frazioni di Consolatico Superiore ed Inferiore, Frescarolo, Roncole, Sant'Andrea, San Rocco, Semoriva, Spigarolo e Samboseto.

La cittadina di *Busseto*, distante da Borgo 15 chilometri e 37 da Parma, è legata ai centri popolati, che la circondano, dalla linea ferroviaria Cremona-Borgo e dalle linee tramviarie a vapore Parma-Soragna-Busseto, Parma S. Secondo-Busseto.

Scendendo dalla stazione ferroviaria si imbocca lo spazioso viale Vittorio Emanuele che conduce, con un

tratto perfettamente rettilineo, all'arteria principale che attraversa la città nel senso di maggior lunghezza (Via Giuseppe Verdi) e a cavaliere della quale si addossano le numerose case che costituiscono l'importante centro popolato.

Lateralmente al grandioso viale, solcato dalla tranvia a vapore Roncole-Soragna, vi è il piccolo oratorio della Madonna Rossa, e poco appresso, maestosa nella severa sua forma architettonica, la Chiesa dei Frati con annesso un convento, sorti entrambi tra il 1470-73 per opera dei figli di Orlando Pallavicino il Magnifico, che in omaggio alla B. V. Maria, destinarono il pio luogo ai religiosi Minoriti di Bologna.

Questo convento, già un dì capace di alloggiare oltre a 30 religiosi, che ospitò nella solitudine delle sua mura chiarissimi Bussetani, che fu sede di due capitoli generali dell'Ordine, che ha l'alto onore di conservare sotto l'altar maggiore il corpo di Santa Lea martire, scoperto nel cimitero di Prescilla, che resistette impavido e tranquillo all'infuriare delle procelle rivoluzionarie del XVIII secolo, raccoglie ora nel suo spazioso recinto quattro sacerdoti e due fratelli laici dell'ordine di San Francesco, che nella solitudine della vita claustrale trovano conforto nello studio dei buoni codici ascetici e storici di cui è ancor dotata la rinomata libreria del chiostro, non ostante l'imperversare della bufera napoleonica che, nel 1810, soppresse il convento e tolse alla chiesa gli Uffici Divini.

La chiesa dei Frati in stile lombardo, è povera di dipinti, e poco ha in sè di rimarchevole; vi è una cornice artisticamente fine, di terra cotta, in stile gotico, quale decorazione ornamentale alla gronda laterale dell'oratorio addossato alla chiesa; una navata interna della chiesa pure fregiata di cotti; sulla parete laterale destra vi è un buon affresco di ignoto autore, un pò guasto dal tempo, che rappresenta Gesù caduto sotto la croce, e dal lato opposto (a sinistra entrando), in una nicchia, si ammira un bel gruppo di terre cotte, rappresentante la « Pietà » di Guido Mazzoni, lavoro di gran pregio per quanto opera giovanile e per quanto ripetuta in altri esemplari, nella chiesa cioè di San Giovanni Battista a Modena ed in quella di Santa Maria della Rosa in Ferrara.

Poco oltre la chiesa dei Frati, spostata leggermente a sud, giganteggia superba, con grande larghezza e maestà di linee, la splendida villa dei marchesi Pallavicino, sorta nel secolo XVI su disegno del celebre Vignola, il dotto e geniale successore di Michelangelo nella direzione della Fabbrica di S. Pietro in Roma.

Busseto - Villa Pallavicino

L'ampio caseggiato, un pò guasto dalle sovrapposizioni barocche del secolo XVII, è in forma di quattro dadi congiunti agli spigoli e verso i quali, dall'esterno, si accede con una grandiosa scalinata. Dal piano terreno, al centro del fabbricato, nella cosidetta *buffalora* (forse dal continuo vento che vi soffia) l'occhio domina ogni lato pel vasto piano tra un verde infinito che si confonde coll'azzurro del cielo, e nelle ore del tramonto, quando gli ultimi raggi del limpido sole lambiscono i fertili campi distendentesi per l'infinita pianura, dalla *buffalora* si gode di uno spettacolo veramente meraviglioso, difficile a immaginarsi fra gli scarsi panorami che normalmente offre la campagna in pianura.

Sul fronte di mezzodì, attraversando un ponte in muratura, difeso da artistici poggioli in pietra viva, si accede alla spaziose scuderie con con sovrastante abitazione pei villici; attorno alla villa vi è un fosso acqueo,

attraversato all'ingresso principale da un ponte già levatoio, e alimentato dal canale Pallavicino, che scorre poco ad ovest della villa stessa.

Il viale Vittorio Emanuele sbocca in piazza Piroli, ove ha inizio la graziosa via Giuseppe Verdi che, accompagnata lateralmente da comodi porticati, attraversa la città nel senso di sua maggior lunghezza. Questa strada ricca di bei negozi, di caffè, di smerci di ogni genere, è abbellita dalla palazzina Carrara, sede della succursale della Cassa di Risparmio, dal locale delle scuole elementari e ginnasiali, e dal bel palazzo del Monte di Pietà, un fabbricato che ricorda col 1679 il genio architettonico del Valmaggini.

Pure in Via Verdi fanno bella mostra di sè l'ex palazzo del municipio, di squisito gusto artistico in uno stile che ha del rinascimento ,e poco lontano l'ex casa del Bargello, ora proprietà Corbellini.

Sullo sfondo dell'ampio Piazzale Verdi, dove fra poco sorgerà un monumento a ricordo del grande compositore melodrammatico Bussetano, sta la rocca, ora palazzo del comune, in uno stile misto, gotico del rinascimento, con un'alta torre slanciata a doppio ordine di merlatura, fiancheggiata da altre due torri minori, con merli e caditoie.

L'accesso al Palazzo, in pieno centro, è dato da uno splendido arco a sesto acuto; nel cortile, ove ora hanno sede due associazioni popolari e vari uffici legali, spicca ancora in un nero stemma incastrato sull'alto di una parete, la bicipide aquila imperiale, a ricordare la indiscussa fede ghibellina della ricca, nobile e gloriosa famiglia Pallavicino.

Questa rocca, innalzata verso l'800 da Adalberto Pallavicino, era destinata ad avvalorare colla potenza delle sue mura merlate e turrite la difesa del borgo, protetto all'esterno da una cinta murata rettangolare, sostenuta agli spigoli da potenti torri esploratrici e base di difese avanzate, contro le più prossime minacce degli eserciti assalitori.

Quasi di fronte alla rocca, sul limite opposto della piazza, sorge la Chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo, eretta verso il 1339 da Oberto V di casa Pallavicino e rifatta nel secolo appresso, sullo stile neogotico allora in voga, da Orlando il Magnifico che otteneva dal Papa

Busseto - Chiesa dei Minori osservanti

Eugenio IV il grado *Prepositurale* per la nuova casa di Dio.

Sullo scorcio del secolo XVIII, in occasione di un generale ristauro all'edifizio, un'inconsulta idea pensò di sostituire alla severa arte derorativa gotica, quella barocca, trionfante nel secolo, onde per dar luogo agli stucchi barocchi, furono imbiancate le pareti dipinte a fresco da artisti del secolo XVII, risparmiando, fortunatamente, le pitture del Ruta, del Boccaccino e del Natali, che ancora vi si ammirano. Furono inoltre ridotte a pilastri, col pretesto di rinforzarne la volta a sesto acuto, le colonne a fasci di quattro, che davano leggerezza ed eleganza all'interno del tempio, dividendone le tre navate. Con minor depravazione fu trattata la facciata, che serba in parte l'impronta del suo stile originario, adorna di bellissime terrecotte.

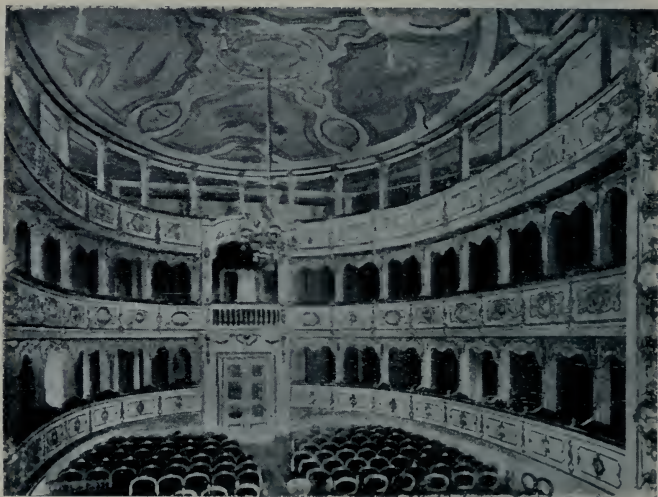
La cattedrale di Busseto possiede, oltre a 500 reliquie, uno splendido crocefisso d'argento, scolpito sulla croce alta più di un metro oltre il piedistallo e l'asta, fine lavoro artistico di due valenti parmigiani, Jacopo e Damiano da Gonzate, direttori della zecca parmense. Appartengono alla fabbriceria della chiesa numerosi candelabri di argento, dei paramenti sacerdotali di grande valore, tra i quali quello indossato dal pontefice

Paolo III quando ufficiò alla presenza di Carlo V, e lavori finissimi in avorio, artistici intagli in legno, antifonari in pergamena, rare miniature e bellissimi libri.

Tra le vie più importanti, che intersecano la centrale via Verdi, sono da notarsi, Via dell' Ospedale e quella Vitale (l' anonimo), via Sant' Anna, via Dordone, via Cimerio, via Biblioteca, via Seletti, quella Pettorelli e via Alberto Pasini.

La città, nonostante il piccolo numero dei suoi abitanti che non arrivano a 1500, è assai carina, industriosa, evoluta, e per beneficenza istruzione e comodità pubbliche, non inferiore a qualche grosso centro di provincia. Sede di ginnasio governativo, con ottime scuole elementari ed un buon asilo infantile, Busseto ha un ospedale civile, una succursale della Cassa di risparmio, un buon teatro, un ricco monte di Pietà e di Abbondanza, la Congregazione di carità, l' Opera pia Pallavicino, un consorzio agrario, il piccolo credito Bussetano, l' agenzia delle imposte, l' ufficio di Pretura, quello delle poste e telegrafi, la caserma dei R. Carabinieri, stazione ferroviaria e tranviaria, macello pubblico, diverse piazze (Rossi, Piroli, Verdi, Santa Maria) e varie chiese (Santa Maria, S. Rocco, Sant' Anna, annessa al Camposanto, e Sant'Ignazio); vi sono in costruzione varie case operaie.

Busseto · Municipio e teatro Verdi

Per quanto ha tratto alla vita domestica quotidiana, Busseto offre la maggior possibilità per rendere comodo e non oneroso il vivere, e in fatti tra le sue mura, nei cento e cento negozi di generi diversi, vi è abbondanza di tutto, dai primi generi alimentari, agli smerci di stoffe, alle librerie, ai caffè, alle farmacie, alle calzature, ai

Busseto - Interno del teatro Verdi

bazar di chincaglierie, ai tappezzieri, tipografi, sarti, pasticceri, ecc. ecc.

Nei due alberghi principali (del Sole e dell' Angelo) vi è buona cucina casalinga e discreto alloggio; fra i diversi caffè meritano di essere citati quello Centrale ed il caffè del Teatro, entrambi in piazza Verdi; vi è mercato ogni martedì, e venerdì, e mercato di trecce di paglia – unico nella provincia – nel pomeriggio di ogni lunedì.

Il massimo fattore economico del Bussetano è l' agricoltura, ma non mancano numerose rappresentanze di altre industrie (caseifici, mulini e brillatoi di riso, segherie di legnami, fabbriche di laterizi ecc.) La città è illuminata a gas, all' esterno è circondata da graziose

ville e da ampie fattorie coloniche; arteria massima del territorio Bussetano è la provinciale Borgo-S. Donnino-Cremona per Cortemaggiore, alla quale si legano tutte le radiali che, attraverso la fertile zona fittamente intersecata da centri abitati, mettono in comunicazione tra loro, e coi centri maggiori, le genti agricole di tutto l' antico Stato Pallavicino.

Cenni storici

L' antica *Buxetum* ha origine romane che risalgono molto probabilmente ai tempi dell' Impero, e ciò, non tanto per le affermazioni di alcuni storici locali che la credettero la *Fidenza* degli *Itinerari* di Antonino, ma pei mosaici, sepolcreti, vetusti attrezzi ivi trovati, e sopratutto per le numerose monete dell' epoca romana, dissepolte nei terreni adiacenti alla città.

Frazione della colonia Pollia, inviata a Parma dalla grande metropoli per costituire un centro di rifornimento agli eserciti battaglieri; o colonia di Cremonesi, ivi trapiantata nell' anno 70 dell' éra volgare; o borgo longobardo ai tempi di Alboino (568), quando distrutto il regno dei Gebiti le orde barbare scandinave scesero dal Danubio in Italia, egli è certo che Busseto è ricordato nella storia sin dai tempi più remoti. Il suo nome è legato ad Ottone (quarto imperatore romano, uccisosi dopo tre mesi di regno all' annuncio della rotta del suo esercito in guerra contro Aulo Vitellio, governatore della Germania Inferiore) perchè vuolsi che una colonia di Cremonesi siasi appunto qui trapiantata dopo la disfatta romana, avvenuta sotto le mura di Cremona. Altri nomi che ricordano, sulle origini, il vecchio borgo sono Luitprando (712-744), Rolando conte di Busseto, fedele a Re Desiderio, ed in ultimo Carlo Magno, sull' inizio del feudalesimo.

Verso il 900 il piccolo borgo di Busseto era incamerato al contado dell' Aucia ed in quel tempo Ludovico di Germania donò le terre di Buxetum alla nipote Ermengarda.

Colla dominazione dei Pallavicino, verso il 1000, comincia per la storia di Busseto una precisa indicazione di dati, per cui riesce facile seguirne regolarmente il corso, dal primo feudatario, il Longobardo Rolando

dei Sommi, al capostipite dei Pallavicino, Adalberto dei Marchesi di Toscana, giù giù nei vari periodi di fortunata ascesa, quando Busseto divenne capitale dello Stato Pallavicino, che si stendeva tra il Po, il Taro, il Ceno, lo Stirone e l' Ongina, sino al crollo dei poteri feudali, quando l' evo medio dovette piegare sotto il peso delle nuove dottrine dell' età moderna.

Nell' anno 985 Adalberto Pallavicino, che ebbe Busseto per eredità dallo zio Lanfranco, ampliava le mura del borgo e ne edificava la rocca, di cui una parte rimane ancora nella torre e nel palazzo del Comune.

Busseto
Avanzi di vecchie fortificazioni

Nella lunga ed acre lotta tra il Papato e l' Impero, che condusse a Canossa Arrigo IV, i Pallavicino, come d'altronde quasi tutti i principi e le repubbliche aristocratiche, presero le parti dell'impero, e Oberto signore di Busseto, ferito alla battaglia di Sorbara, pagava colla vita il prezzo di fedeltà ghibellina.

Con Oberto II, Busseto ebbe l' onore di albergare tra le sue mura l' imperatore Arrigo V (anno 1115); ma il poco nobile predare dell' avido feudatario, scorrazzante colle sue schiere di ladroni per tutto il contado, rese, per un po' di tempo, Busseto luogo sospetto per chi viaggiando doveva far tappa all' ombra della turrita rocca Pallavicina.

Punto strategico d' importanza tra Piacenza, Parma e Cremona, centro di valido appoggio e base di fornimento per un esercito di milizie operanti verso il Po, il territorio di Busseto verso il 1130 fu teatro di guerra tra milanesi e cremonesi per la ribellione dei cremaschi.

Nelle fratricide lotte sorte tra la nobile famiglia feudataria dello Stato Pallavicino, che trassero in campo, l' una contro l' altra armata, tutte le piccole città e le

ville dei contadi (1152), le terre bussetane si macchiarono di sangue fratricida, quando Oberto, aiutato dalla gente di Bargone e di S. Donnino, uccideva vigliaccamente il germano Delfino.

Fedele al Barbarossa, Oberto III Pallavicino riusciva ad ingrandire il feudo avito, mentre sotto il governo razziatore di Guglielmo II, il famoso spogliatore del Papa Innocenzo III di passaggio pel territorio Bussetano, il borgo veniva a più riprese (1199, 1201, 1218) assalito e messo a sacco collo smantellamento dei fortilizi di difesa e coll' incendio dei fabbricati.

Nel fortunoso periodo del battagliero Oberto, il grande capitano di ventura, che rese illustre il nome dei Pallavicino per tutta Italia, Busseto issò sugli spalti delle sue mura il gonfalone ghibellino in segno di solenne fede a Federico II, e il nobile feudatario, fra le mille traversie dell' avventurosa sua vita, seppe con indomita fierezza mantenere inalterata la sua fede all' impero anche dopo la disfatta di Re Manfredi a Benevento, e l' infelice fine del giovine Corradino di casa Sveva.

Solo, contro le città ribelle al giogo imperiale, assalito dalle milizie raccogliticce del Barisiello, e da cento e cento nemici coalizzati a suo danno, Oberto si difese con indomita energia, e Busseto pagò colla distruzione delle sue mura e delle sue terre (1268), la colpa di ospitare nella forte sua rocca il valoroso guerriero, che aveva riempito il mondo di sua fama, e fatta scuola in Italia sull' arte del guerreggiare della cavalleria.

Verso il 1327 Busseto ebbe l' onore di ricevere nella sua rocca l' imperatore Ludovico il Bavaro colla consorte Margherita, ospiti di Manfredino Pallavicino.

Col dominio Visconteo, Busseto acquistò valore mercè il genio, il carattere e la coltura di Oberto V, amico di Luchino, e più tardi di Galeazzo Bernabò, e suo intimo consigliere e rappresentante ufficiale al congresso tenuto da Papa Urbano V.

Con Orlando il Magnifico, Busseto tornò ad essere il centro di aspre e cruenti contese (1412 contro gli Estensi, più tardi contro, e pro, i Veneziani, guidati da Nicolò Tolentino); ma in mezzo al cozzare delle armi, trionfò per tutto il feudo , coll' alto senno dell' invitto e nobile signore, un benessere generale sociale, per

Busseto
Antico Palazzo del Comune

effetto di provvide leggi e di sagge disposizioni, che egli seppe emanare nei momenti in cui la guerra gli dava tregua.

Morto (1457) il Magnifico Orlando, cominciò per la casa dei Pallavicino, e conseguentemente per Busseto, il periodo di lene decadenza, effetto di uno sminuzzamento dello Stato fra troppi eredi, non sempre in accordo e sopratutto non sempre animati da spirito bellico. Cogli Sforza, prima e dopo il tergiversare dell'abile Lodovico il Moro, coi Francesi di Carlo VIII e di Luigi XII, coi Pontefici Giulio II e Leone X, tra il duca di Milano e Francesco I, il paese di Busseto passò di signore in signore e fu nel dì 11 marzo 1521 messo a sacco, e distrutto dal celebre visconte di Lautrec, come più tardi veniva assalito e depredato dalle soldatesche del famoso Giovanni delle Bande Nere.

Nel 1533 fu ospite di Gerolamo Pallavicino in Busseto, l'imperatore Carlo V, il quale in tale circostanza diede a Busseto il titolo onorifico di città, ed al Pallavicino sanzionò molti diritti e privilegi.

Dieci anni più tardi il pontefice Paolo III (Farnese) si riuniva a congresso in Busseto con Carlo V, con seguito numeroso di principi, cardinali, magnati e generali.

A ricordo della visita, Girolamo Pallavicino incaricò il Tiziano, che era al seguito dell'imperatore, di ritrarre il convegno a fresco sulle pareti di una casa posta sulla via principale della città.

Il Tiziano eseguì l'incarico e ritrasse in grandezza naturale, Paolo III seduto, e l'imperatore Carlo V in piedi, vestito di verde, con pizzo d'oro, secondo il costume spagnolo dell'epoca. Dietro di lui era il marchese Del Vasto e attorno al Papa vari cardinali.

Tale affresco andò fatalmente distrutto in un tentativo di esportarlo a Roma; rimangono però delle copie in tela di buona scuola, fra le quali una del prof. Biagio Martini, conservata nel palazzo del Monte di Pietà.

Nel dominio di Busseto, colla morte di Gerolamo Pallavicino, subentrò Alessandro dei marchesi di Zibello, ma per poco tempo chè ne rivendicarono il diritto gli eredi di casa Pallavicino, e il duca Alessandro Farnese. Dopo lunga lite legale, cessata coll'intervento di Papa Urbano VII, la città tornò alla Casa colla quale era stata in origine capitale di tutti i territori del Parmense e del Cremonese infeudati ai Pallavicino.

Dopo la caduta di casa Farnese si può dire che Busseto abbia seguito la sorte di Parma nei vari episodi storici che seguirono durante la lunga guerra di successione, il dominio di Carlo infante di Spagna, la rivoluzione francese, l'impero, il regno di Maria Luigia, sino ai dì nostri

Dall'angolo sud-est di Busseto si distacca una carrozzabile che per C. S. Bernardino accompagnandosi alla Fossalta e per C. Riva conduce a *Spigarolo,* piccola frazione ad est del capoluogo da cui dista poco più di due chilometri, con scuola elementare ed una chiesa nella quale è conservato un quadro del XV secolo, che vuolsi del Cremonese Galeazzo Pesenti detto il Sabbioneta, rifatto dal pittore Veronese Antonio Balestra (anno 1666-1740) che vi aggiunse di suo due teste di cherubini. Da questo borgo, che nel suo assieme comprende appena 280 abitanti, una buona carrareccia conduce a *Frescarolo*, altra frazione di Busseto con chiesa, scuola, e 579 abitanti, all'est del capoluogo di comune, per una distanza di tre chilom. circa.

Busseto - Monte di pietà

Allo sbocco ovest della città, presso la villa Pallavicino, una strada, che supera alle prime case del paese la ferrovia di Cremona e passa rasente al cimitero, conduce all'Ongina; presso al Ponte questa strada manda a sud un braccio che per C. Rosa, C. Gramizza, e C. Manara arriva a *S. Andrea*, piccolo borgo di 500, ab., con chiesa parrocchiale e scuola elementare, collocato

Busseto - Mura verso sud

a sud del capoluogo di comune tra l'Ongina ad ovest ed il fosso Onginella ad est.

Da S. Andrea si arriva a *Contrada della Chiesa* per una carrareccia che scende al fosso Torto superando l'Onginella dopo C. Vescova. La strada di S. Andrea proseguendo a sud verso il territorio di Borgo S. Donnino, C. Donati, C. Testa, C. Guglielmoni, C. Truffelli e Cascina, arriva a *S. Rocco*, frazione estrema verso sud, ancora appartenente a Busseto, con 500 abitanti, chiesa e scuola, collocato sulla destra dell'Ongina, sei chilometri a sud del capoluogo.

La strada di cui si è tracciato lo sviluppo è percorsa dalla linea tranviaria a vapore che segue il seguente itinerario:

Passaggio a livello linea Parma-Piacenza dopo Ponte Taro, Strada Farnese, Bianconese, Bellena (Pratichera) Fontevivo, Fontanellato, Ponte Fossaccia, Paroletta, Rovacchia, Pongennaro, Soragna, Cascina Fontana, Roncole, Semoriva, Spigarolo, Stazione ferroviaria di Busseto, Busseto città.

Da Cremona è già in esercizio sino a Borgo S. Donnino il tronco ferroviario Km. 34, che tocca Castelvetro - San Pedretto - San Giuliano - Soarza - Villanova-Persano-Busseto-Vignoli-Castione-Borgo S. Donnino.

Questo tronco da Borgo è destinato a far capo a Fornovo sulla linea Parma-Spezia superando il Taro a Ramiola su di un ponte che si sta costruendo.

Due città sepolte: Velleia ed Umbria

Le rovine di Velleia.

I Liguri, che primi abitarono le Alpi e gli Appennini, calati verso il piano a dissodare terreni incolti ed a bonificare paludi, si estesero grado a grado, entro terra, dalla riva destra del Po sino al confluente della Trebbia, e verso il mare, dalle foci del Varo a quelle della Magra.

La terra di *Velleia,* nell' epoca di maggior potenza dei Liguri, rappresentava un posto avanzato della loro espansione verso la catena appennina, e il punto di massima convergenza del traffico delle retrostanti montagne.

Col progredire della potenza romana anche la popolazione velleiate, nell' anno 189 avanti Cristo, passò sotto la dominazione di Roma per opera di Servio Fulvio Nobiliore, il prode vincitore degli Etoli.

Quando Giulio Cesare, nell' anno 49 avanti l' era cristiana, diede la cittadinanza alle regioni transpadane, anche Velleia divenne municipio, per quanto fra le sue terre non ancora sorgesse, per ampiezza di mura e ricchezza di costruzione, una vera città, ad imitazione delle consorelle che già spiccavano, colle loro alte mura sui colli del subappennino. La popolazione velleiate, in origine nomade, bellicosa, agricola, pastorizia, si era raggruppata in villaggi, e sino al quarto anno dell' impero di Tiberio, non comprendeva che scarsi caseggiati e un modesto oppido, come si rileva dall' enciclopedia di Plinio, libro VII.

Fiorente per commercio e per attività di lavoratori, la terra di Velleia andò acquistando valore fra le tribù romane, estendendo a poco a poco i suoi confini sin verso Libarna ad ovest, Placentia a nord, Parma ad Est, e Lucca a mezzodì.

La data di maggior possanza di Velleia ricorda il regno dell'imperatore Vespasiano nell'anno 70 dell'era volgare, quando facente parte della tribù Galeria, pei

favori della grande metropoli potè, coll' onore e coi privilegi della cittadinanza romana, far sorgere la città superba per costruzione, ed ebbe i suoi decurioni, i suoi diunviri, e prefetti, ebbe giudici, edili, censori, sacerdoti, auguri, uno splendido foro, una regal basilica, un calcidico, le terme, l' anfiteatro e statue di imperatori, da Augusto a Probo.

Lungo il Chero - Un mulino

La storia ricorda, ai tempi del principato, i militi velleiati guerreggianti in Bretania e in Germania sotto le aquile romane, e l' opera loro assai abile nell'ordinare e costruire i campi per la sosta e difesa degli eserciti.

Ma della superba alpestre città e delle sue vigorose popolazioni, verso il IV secolo scomparve ogni ricordo, forse, ritengono gli archeologi, per uno scoscendimento dei monti Moria e Rovinazzo, forse per l' incuria, la barbarie, il tempo, potentissimi devastatori.

« La frana che seppellì Velleia fu quella stessa che « coperse la Roma antica e tutte, si può dire, le vetuste

« città d'Italia. Ogni città posta ai piedi di un terreno
« elevato, come Velleia, come Roma, come Brescia,
« come le altre città ove si sviscerarono dal suolo le
« superbe rovine della civiltà romana, abbandonata
« agli elementi, senza difesa, senza lavori, senza opere
« d'arte preservatrici, doveva necessariamente finire
« interrata dal lento movimento del suolo. Le acque plu-
« viali, a cui nessuno imponeva leggi, nel corso di
« tanti secoli, sono più che bastanti a darci ragione
« dell'interramento di quelle antiche città ». (Stoppani - *Il bel paese*).

Sta di fatto che sepolta nelle diramazioni dell'Appennino Tosco-Emiliano, in luogo internato e selvatico, fra terreno cretoso, in fondo alla valle del minuscolo Chero, sul passaggio di una scorciatoia mulattiera che attraversa le valli del Ceno e del Taro e poi scende in val di Magra, evitando Parma, la città di Velleia, oramai taciuta dalla storia, sarebbe rimasta eternamente dimenticata, se dopo oltre quattordici secoli non si fosse casualmente scoperta la *Tavola alimentare traiana*, il più grande scritto sul bronzo di cui s'abbia idea, (larga braccia romane 6, alta braccia 4 e pesante 600 libbre di 12 once l'una).

L'anno 1747 un contadino del villaggio di Macinesso (Piacenza), modesto gruppo di case con chiesa parrocchiale, pochi chilometri a sud di Lugagnano, arando il terreno trovò a caso la famosa tavola, designante i fondi ipotecati per sicurezza di somme formanti due capitali, uno di 1,044,000 sesterzi, costituito da diversi azionari, e l'altro di 12,000 donati da un Cornelio Gallicani; capitale che, con beneplacito dell'imperatore *Traiano,* venne costituito per potere cogli annui frutti fornire gli alimenti a 279 fanciulli poveri. Tale scoperta fu inizio e sprone a maggiori ricerche, che condussero a trovare la seppellita città dei Liguri.

Il merito delle ricerche, attuatesi con ammirevole lena, ma con poca cura per la conservazione dei monumenti d'arte, è dovuto all'infante Don Filippo Borbone Duca di Parma, e specialmente al suo ministro *Du-Tillot,* che nel 1760 ordinò venissero iniziati nel territorio di Marcinesso, e più specialmente dov'erasi rinvenuta la tavola Traiana, larghi scavi per scoprire gli avanzi della vetusta città.

Sorge *Velleia* su di un poggio detto della Negra, collocato tra il villaggio del Monte, le rocce dei monti Moria e Rovinazzo, nel comune di Macinesso. Essa confina, ad est col villaggio La Costa e il gruppo di case gli Abiatici, al sud colla villa del Monte e le propaggini settentrionali di M. Moria, ad ovest col corso del torrente Chero, a nord, col Groppo, Visdona, Rustigazzo e Salini.

« Le meravigliose rovine di Velleia sorgono dal « suolo in seno agli Appennini tra Parma e Piacenza, « in un luogo così interrotto, così selvatico, che appena « credereste che si stampassero orme umane in quelle « epoche antiche in cui erano barbare le regioni che « oggi figurano fra le più civili dell' Europa. Ma bi- « sogna che per l' Italia fosse altra cosa. Se in fondo « alla valle del Chero sorgeva una città come *Velleia*, « bisogna dire che dai tempi romani in poi, la barbarie « progredisse in alcune parti di Italia, precisamente « del medesimo passo onde progrediva altrove la ci- « viltà.

« Io rimasi veramente sbalordito quando fissai lo « sguardo su quell' area sparsa di così splendide ro- « vine, da cui erano state dissepolte tante statue di « bronzo, tanti capi d' arte, pei quali il museo di Parma « emula di splendore le collezioni delle grandi città di « questa nostra antichissima patria delle arti e del « sapere.

« Ero disceso alla stazione di Fiorenzuola d' Arda, « tra Borgo S. Donnino e Piacenza e avevo cammi- « nato, a ritroso della corrente, la lunga valle del- « l' Arda fino a Lugagnano, che si direbbe posto ai « confini del mondo incivilito. Per andar oltre biso- « gnava o raccomandarsi alle gambe, o adoperarle a « inforcare l' asino o la rozza; si attraversa una serie « di colli, si passa il Chiavenna, e via, via, sempre « inoltrandosi nell' Appennino attraverso a dirupi e « nere cupole di serpentino, finchè si apre dinanzi « una specie di ampio bacino seminato di poveri vil- « laggi, e là in fondo, in fondo, nell' angolo più sel- « vaggio, *Velleia!!!*

« Chi il crederebbe, se la storia e più che la storia « nol dicessero i monumenti, che noi ci troviamo di « fronte all' antica sede dei Veleiati, la quale diede già

« tante brighe alle legioni romane e poscia sotto le « aquile imperiali progredì rapidamente e crebbe in « potenza, in arte, in ricchezza al pari di qualunque « più nobile città del romano impero? ». (Stoppani - *Il bel paese*).

Oggi però, dopo il trascorso di quarant' anni dal citato ricordo dello Stoppani, ben differenti sono le condizioni di viabilità per recarsi a visitare *Velleia*.

Da Fiorenzuola d' Arda una bella carrozzabile per Vignola, le Tavernelle, costeggiando la sponda destra dell' Arda, sale leggermente a Castel Arquato e a Lugagnano, pel costone di monte Gioca. La rotabile proseguendo verso sud, sempre in salita, ma con pendenze più sentite e con svolte maggiori, segue la Costa di Asino e la sinistra dell' Arda, arriva a Vicannino, dove per buona campestre si giunge presto a la Costa ed a Velleia.

Da Carpaneto, per la buona rotabile di Travazzano si può giungere a Velleia seguendo detta strada sino a la Mirandola, di dove poscia, per buona mulattiera, rimontando il corso del Chero, per molino di Montezago, Contarino, Bestucchi, Lacereto, si arriva a Rusticasso ed a Velleia.

Da Pellegrino Parmense, per la strada montana del Castellaro, Costa dei Fiori, si può giungere a Caserma, e di là, per mulattiera, a Prato, Vezzolacca, Gazzola, Taverne la Villa e Velleia.

Il suolo su cui sorgeva Velleia è di natura cretosa mescolato con pietre calcari, senza alcun indizio vulcanico; prima di arrivare alle rovine della città, a circa un chilometro da essa si notano sulla riva del Chero due fuochi naturali. Trattasi di emanazioni di gas idrogeno carburato; le fiamme sono distribuite in due gruppi e con lieve stridore sorvolando leggiere leggiere, strisciano il suolo presso il piccolo torrente. Il fuoco si accende in ogni breve spazio dove il gas sgorga in quantità sufficiente ad alimentare una fiammella, che ogni alito di vento può spegnere. Sembra indubitabile, scrive il Molossi, che i due monti Moria e Rovinazzo in antico costituissero un sol gibbo, e ciò molto bene apparisce riguardandoli dalla schiena, cioè dal lato di mezzodì. E sembra pure che quel solo monte avesse in sommità un laghetto, le cui acque, filtrando

a poco a poco nei sottoposti strati di terra argillosa, ne scomponessero la tessitura e fossero causa di quella terrosa corrente, dalla parte settentrionale, da cui, dicesi, fu tutta coperta Velleia.

Il non essersi trovati tra le rovine dei cadaveri fossilizzati d' uomo, dimostra che, se vi fu subissamento, gli abitanti lo prevennero ed ebbero agio di porsi in salvo.

Sulla via di Velleia

Dagli studi di archeologici sulle rovine della sepolta città si potè stabilire che Velleia era fabbricata a diversi piani uno più alto dell' altro come è per tutte le città fabbricate sul pendio delle colline; diffatti le rovine della città si trovano in diversi luoghi ed a diverse altezze.

La piazza o foro, che rappresenta lo scavo di maggiore importanza, ha la figura di un rettangolo con l'area a quattro inclinazioni per lo scolo delle acque, la sua ampiezza è tale da poter raccogliere oltre 3000 persone; il suolo è selciato con pietre di taglio regolare ben connesse a listoni; vi è all' interno un canaletto per la raccolta delle acque. Su questa piazza si notano gli avanzi di vari monumenti d' arte muraria, i sacri tempi, le case dei magistrati, i palazzi dei nobili, ecc., ma quello che la rende singolare è un' iscrizione distesa a terra sopra un listone di lastra marmorea che l' attraversa in quasi tutta la sua lunghezza, colle seguenti lettere che in origine dovevano essere di bronzo:

L. LVCIOVS L. F. GAL... PRISEVS.
VIR CRATIV.... LAMINIS. D. P. S. STRVIT;

Che indicano la munificenza di *Lucio Lucilio,* il giovane poeta didattico romano, amico di Seneca e autore del poema *Aetna.*

Da avanzi di colonnati, apparisce come questa piazza fosse circondata da tre loggiati, nelle cui aree si vedono residui di monumenti e sparsi qua e là vari frammenti marmorei (quattro bellissime basi attiche, un torso di capitello corintio, alcuni tronchi di colonne di tufo, cinque capitelli dorici, due tavole di marmo mandorlato di Verona e loro sedili) di buon stile e lavoro artistico.

In un lavoro modesto e succinto, quale è la presente guida, si è accennato superficialmente alle scoperte fatte attorno a Velleia, ma molto vi sarebbe da dire sui rovinati monumenti, sulle statue marmoree e di bronzo. sulle iscrizioni d'ogni genere, ecc. ecc.

Si citano alcuni (quelli che parvero più importanti) dei ricordi d'arte rinvenuti: Piazza o Foro; Marciapiede di varia lunghezza che circonda la piazza; Pianta di due mense munillari, e loro sedili a lato di marmo di Verona con teste di leoni e fogliame; Sale e camere diverse, alcune con pavimento di lastre di bardiglio; Strade e condotti sotterranei; Cupidine su cui s'innalzano i colonnati; Pozzo murato; Ara presso la cupidine; Scalee che accedono al gran piano; La Basilica (casa del Re); La Calcidica; Le Terme; L'Anfiteatro.

Legga, chi vuole approfondirsi su Velleia, il bel libro del prof. Gio. Antolini, *Le rovine di Velleia*.

La Città d'Umbria.

Nella zona montana del subappennino emiliano, limitata a nord dal corso del Ceno, ad ovest dal torrente Noveglia, e ad est dal Pessola, e più propriamente tra le falde nord-occidentali di monte Barigazzo, (1248) e il diruto fianco orientale del Pizzo d'Oca (1003), si trovano scarsi ruderi della remotissima città chiamata *Umbria*.

> « Tramezzo a Cavedosso e Pisonia,
> Giace sepolta la città d'Umbria,
> Il più gran tesor che al mondo sia ».

Così il canto dei montanari della val di Ceno, eccessivamente entusiasmati di aver scoperto sulla vetta di uno dei loro cento cocuzzoli verdeggianti, che domi-

nano l'ampia vallata, una città preistorica che secondo molti ricorda, colle prime immigrazioni dell'umana schiatta in Italia, i coloni terrivaghi, ossia i più antichi abitatori dei colli del nostro subappennino.

Per giungere meno peggio, e con più breve percorso, alle rovine d'Umbria, due sono i punti di partenza, dai quali si irradiano direttamente buone mulattiere; da Bardi e da Varsi.

Da Bardi, per larga e comoda mulattiera si guada il Ceno al così detto passo di Pieterarada, e per Suberini si arriva al villaggio di Tosca, e di là, per C. Bocche, alla sepolta città. Sempre da Bardi, uscendo dalla porta sud del paese, si può discendere al ponte sul Ceno presso la foce del torrente Noveglia e poscia per discreta mulattiera arrampicarsi a Chiappa di dove pel monte Pizzo d'Oca si giunge alle rovine di Umbria.

Da Varsi, per una mulattiera che si stacca a sud del paese, si costeggia la sponda destra del Ceno sin presso a Vicomini, poscia dirigendosi nettamente a sud, sempre per mulattiera, si sale al villaggio di Tosca e per C. Bocche alla terra d'Umbria.

Vi si può del pari giungere, con cammino più lungo e più disagevole, dalla stazione ferroviaria di Valmozzola percorrendo la mulattiera che per Ossella, Ruina, supera il torrente Mozzola al Molino, tocca Casale, Pieve, Rovere, Castellaro, si svolge sul fianco orientale del Barigazzo, e per Costa arriva a C. Bocche.

Infine, come tutte le strade vanno a Roma, così per recarsi alle rovine d'Umbria dalla valle del Taro, varie sono le mulattiere, che dirigendosi a nord, fanno capo al Barigazzo o al Pizzo d'Oca, i due gibbi scoscesi che additano al viandante la remotissima città, che secondo gli eruditi storici vuolsi sia l'opera di popoli d'origine umbra che abitavano nelle valli del Taro e del Ceno, i contrafforti dell'Appennino tosco-emiliano, prima che i romani li conquistassero.

Le mura della città d'Umbria sono edificate con pietre tolte ai sovrastanti culmini del monte che la signoreggia; sono costruzioni che ricordano i monumenti ciclopici per la forma quadrata e per le enormi dimensioni dei massi, artificiosamente sovrapposti gli uni agli altri senza cemento o altre materie adesive. A tratto a tratto la pietra è tramezzata da un leggiero

strato di quarzo bianco con andamento rettilineo. Quest' arte muraria preistorica, un' arte senz' arte, non mostrandovisi altro lavoro umano che un gigantesco sforzo di braccia, è tutta propria degli antichissimi popoli Itali del XVI secolo avanti l' èra cristiana.

Alle falde del Barigazzo

Il nome d' Umbria vorrebbe ricordare gli antichi Umbri che discesero in Italia alternandosi con le remote immigrazioni dei Raseni e dei Celtiberi.

Cacciati i Siculi dalle pianure del Po, ed i Liburni, che stanziavano più ad ostro, gli Umbri valicarono gli Appennini, conquistarono ai Sicani il paese che siede fra il Tevere e l' Arno, e tutto il territorio da loro occupato divisero in tre provincie: *Issunbria,* che comprendeva le fertili pianure del Po; *Ollumbria*, fra gli Appennini, il mar Adriatico e il paese dei Veneti; *Villumbria,* fra gli Appennini, il Tevere, l' Arno e il mar Tirreno.

Molte testimonianze storiche, tradizioni, e nomi locali, provano che nei tempi remotissimi gli Umbri possedettero la regione che fu poi detta Etruria. Plinio, ricorda l' antichissima signoria degli Umbri in Etruria donde vennero espulsi dai Pelasgi e questi dai Tirreni.

Dionigio di Alicarnasso, menzionando le lotte frequenti fra gli Umbri e i Liguri, estesi com'è noto, da tempi remotissimi, sino ai confini di Etruria, lascia intendere che gli Umbri avevano posseduto anche Cortona, città ricca e potente prima che venisse tolta loro dai Pelasgi.

Alle Allumiere, presso Civitavecchia, è conosciuto Poggio Umbricolo; nella maremma toscana, presso Grosseto, scorre il fiume Ombrone; questi nomi derivano dagli *Umbri*.

Erodoto, parlando della venuta degli Etruschi in Italia dice che questi, partiti dalla Lidia, dopo aver oltrepassate molte regioni, giunsero nel paese degli Umbri, e quivi si fabbricarono città.

La testimonianza di Erodoto è tanto più di valore in quanto che è la più antica fra tutte quelle che parlano degli Umbri, senza aggiungere che i Greci per i frequenti rapporti commerciali in cui da parecchi secoli si trovavano coi popoli italici, erano ben in grado di avere informazioni precise sulla loro storia.

Dopo la discesa degli Etruschi nella circumpadana, gli Umbri si ritirarono e rafforzarono più verso oriente, lungo l'Adriatico, occupando il versante orientale delle falde appenniniche.

Lo stanziamento degli Umbri lungo le falde dell'Appennino sino all'Adriatico è attestato non solo da un'altra notizia di Strabone, secondo la quale gli Egineti avevano inviato una colonia nell'Adriatico « nel paese degli Umbri », ma ancora da Ateneo, il quale accenna alle mollezze degli Umbri abitanti intorno al mare Adriatico.

Ad avvalorare l'avvenuta occupazione per parte degli Umbri-Italici nel territorio dell'Emilia; ad attestare il loro dominio politico ed a ricostituire, almeno nelle sue linee principali, la civiltà di questo popolo, che aveva prima dei Romani occupata la regione circumpadana, valgono oggidì le estese e molteplici scoperte di antichità fatte dagli archeologi, che servono a suffragare le notizie giunteci dagli antichi scrittori storici.

Quando gli Etruschi, dopo di aver fondato il proprio dominio nella regione mediterranea, inviarono dodici colonie oltre l'Appennino, le quali occuparono tutte il

territorio al di là del Po sino alle Alpi, vi trovarono gli Umbri-Italici, che non riuscirono mai ad espellere nè a soggiogare completamente.

E' bensì vero che Plinio scrive di trecento castella che gli etruschi avrebbero tolti agli Umbri; ma questa tradizione mal si concilia con quella del geografo Strabone, così esatto anche per le notizie etnografiche, secondo il quale, ancora all' epoca romana, nella valle del Po, non solo abitavano gli Umbri, ma le colonie loro erano assai più numerose che non quelle etrusche. Strabone non è il solo d' altronde che ci parla della dominazione simultanea degli Umbri e degli Etruschi nelle pianure poste ai piedi dell' Appennino; anche Livio, quando narra la irruzione dei Galli Boi e Lingoni, aggiunge che questi, passato il Po sulle zattere, respinsero dalle campagne non soltanto gli Etruschi, ma anche gli Umbri: « *non Etruscos, modo, sed Umbros etiam agro pellunt* ».

Il molto materiale raccolto negli scavi, avvalora non solo le attestazioni degli storici antichi sul dominio umbro sull' appennino e nelle sottostanti valli, ma ci dà un' idea della cultura di cui erano in possesso, del loro modo di abitare, di vestire; dei loro costumi, delle arti e industrie da essi esercitate, del rito di sepoltura, di tutto ciò insomma che serve ad aumentare le cognizioni intorno a questo popolo.

Degli Umbri e della loro civiltà preistorica molto è stato detto e scritto; sono memorabili le parole del Niebhur, ripetute e parafrasate poi dal Mommsen: « E' una melanconia parlare di questo popolo, di cui la memoria ci giunge come il suono delle campane di una città sprofondata nel mare ».

Da noi, della nostra Umbria, posta un dì tra i due cocuzzoli franosi di Monte Barigazzo e di monte Pizzo d' Oca, furono così limitati gli scavi, e si può dire così superficiali le ricerche degli archeologi, che le affermazioni degli eruditi non si basano su alcuno dei tanti materiali altrove rinvenuti, specie su tombe arcaiche a cremazione, caratteristiche di una tecnica molto primitiva.

Le tombe rinvenute nella zona dell' Emilia e dagli archeologici classificate umbre, sono piccole, fatte ad una fossa per lo più quadrata, talvolta circolare, rive-

stita ora di ciottoli a secco, ora di lastre disposte a cassetta; racchiudono quasi sempre un' urna di terra cotta, di tinta scura a forma quasi di due coni riuniti e coperchiata da una scodella capovolta fornita di un manico. L' urna contiene quasi sempre le ossa combuste e le ceneri del defunto e talvolta anche oggetti appartenenti all' estinto. Più spesso questi oggetti giaciono fuori dell' urna accompagnati da vasi neri e tazzette graffite di forme singolari, e fibule, e spilloni, ed armille; rari sono i vasi di bronzo, e quasi a lamina inchiodata.

Queste succinte indicazioni sui sepolcreti degli antichissimi Umbri, nessun altro scopo hanno che di stimolare gli studiosi di archeologia a nuove e più regolari ed ordinate esplorazioni nei territori prossimi alla disseppellita città di Umbria.

Sembra impossibile che attorno alle mura che segnavano i confini della città d' Umbria, sia che racchiudessero nel loro circuito i gruppi delle primitive capanne fatte di loto e frasche, sia dopo che l' arte muraria etrusca aveva preso sopravvento, non siansi rinvenuti ricordi, in suppellettili, capaci di darci un' idea della vera esistenza dei popoli umbri in quelle localita.

Dalle scoperte di vasti sepolcreti alla Certosa di Bologna e in altri luoghi suburbani, ai monumenti architettonici trovati a Marzabotto; dagli scavi di Villanova Emiliana ai ricordi Umbri trovati nell'Imolese, nel Forlivese, nel Riminese, ovunque è dovizia di avanzi attestanti la occupazione remotissima dei due versanti dell' Appennino da parte del forte popolo Umbro, etnicamente identico all' Italico.

Gli Umbri, al pari dei prischi latini, dei Romani, dei Greci cantati da Omero, erano dotati di molta fierezza e coraggio. Nell' antologia di Stobeo, ove sono riferiti i costumi di molti popoli antichi, si narra degli Umbri ch' essi riputavano vituperio sopravvivere alle sconfitte; epperciò ritenevano quasi fatale o vincere o morire. Quando insorgeva qualche controversia fra due persone, i litiganti si presentavano l' un contro l' altro armati come in guerra e pugnavano; chi riusciva vincitore ritenevasi che avesse ragione.

Le armi adoperate dagli Umbri erano : la scure; l' accetta, ad alette ripiegate con lama lunga e stretta; la lancia, lunga da 15 a 40 centimetri, con puntale

di bronzo; la spada, con impugnatura terminante a volute, ed ornata per il lungo da tre cordoni a rilievi; la freccia, con alette e il peduncolo tagliati ancora da lamina piatta; lo scudo rotondo con umbone centrale nella parte convessa ed una linguetta a semicerchio nel cerchio di quella concava; l'elmo di bronzo, di foggia alternata ma di medesimo tipo, di fabbricazione fenicia.

Verso Umbria

L'antica città d'Umbria già collocata su di un altipiano sporgente dal monte Cravedosso e sovrastante al villaggio di Tosca, dev'essere stata costruita dagli Umbri nel periodo di lor maggiore potenza, e forse distrutta più tardi dai Romani o dai barbari calati a devastare il bel paese, seppure non fu seppellita da qualche scoscendimento del suolo.

Sin dal secolo XV, scrittori vari ricordano, ma con brevi scritti, la città d'Umbria o d'Ombria.

Così nel 1617 Carlo Natali scriveva: « Vi sono le « rovine della città d'Ombria; per un miglio all'in- « giro si vedono ancora le rovine delle muraglie delle

« case in cima al monte Occa; vi è un monte detto
« Barrigaz, al quale si vede ancora intorno il fosso, et
« trinchiere, intagliate nella pietra, che rende segno
« della sua antichità dimostrando che ivi era allog-
« giato l' esercito che espugnò detta città. Vi sono
« strade di accesso selciate a pietre cubiche di buona
« dimensione come lo erano quelle che mettevano in
« comunicazione le città etrusche ».

I primi veri lavori di scoprimento riferentisi al-
l' antica terra posta sulle vette dell' Appennino Emi-
liano (scrive il prof Pallastrello) risalgono all' anno
1881. Il merito della scoperta è dovuto all' opera so-
lerte, infaticabile, intelligente, e sopratutto tenace del
prof. Alessandro Wolf, un colto ed eletto ingegno ame-
ricano che, durante due anni di sua dimora in Pia-
cenza, avuto sentore d' una città Umbra sepolta presso
Varsi, decise ad ogni costo scoprirne l' esistenza.

Il sig. Wolf, dalla vetta del Cravedosso, ove si era
affacciato per scrutare il terreno sottostante, scorse un
piano prativo sottoposto e di seguito un monticello a
forma di tronco di cono sulla sommità del quale uno
spianato a foggia quadrata mostrava in alcune parti
dell' estremo lembo uno rialzo di terreno.

Fatto muovere il terreno si trovarono diversi muri,
indizio certo che in quel luogo esisteva un' area un di
abitata. Primo a scoprirsi fu un edificio quadrato,
sporgente fuori del recinto della città. Dei quattro
muri che lo costituiscono, lunghi ciascuno metri 8 e
alti non più di metri 1,50, con spessore di poco mag-
giore, quello ad ovest è pressochè distrutto in causa di
un vicino rigagnolo; in quello che guarda ad est vi è
una apertura che può ritenersi la porta d' ingresso in-
terna all'edifizio, il quale lascia supporre d'essere in ori-
gine una torre. Due lunghe pietre parallelogrammiche
ma restremate ad uno dei capi furono ritrovate giacenti
nelle vicinanze e sono probabilmente gli stipiti di essa
porta. Da due lati opposti della torre (nord-ovest e sud-
ovest) si spiccano due cinte costituenti le mura della
città; dette mura come l' edifizio accennato, denudate
sino al terreno sottostante, presentano un' altezza media
di metri 1,70; altezza che doveva essere maggiore ri-
spetto alle mura e più ancora rispetto alla torre, ciò

desumendosi dalle moltissime pietre trovate giacenti ai piè dell' interno ed esterno lembo di queste costruzioni.

La cinta sud-ovest è la più lunga; essa senza interruzione presenta all' esterno una lunghezza di metri 78;

Fra terreni aspri e imboscati

è leggermente incurvata ma di forma irregolare, e la sua linea di sviluppo fu presa secondando le tortuosità del lembo dell' altipiano. Internamente per un breve tratto essa procede murata per intero, poi per lo spazio di 72 metri vi si scorgono 33 vani nella parte interna e superiore, interpolati ciascuno da muri, con parapetto all' esterno.

L' altra cinta verso nord-est, partendo essa pure dalla torre in senso contrario alla prima, ha una forma tenuissima curva, ma è murata in pieno senza quei vani che veggonsi nell' altra. Poco lungi dal suo punto di partenza, essa è interrotta per breve tratto ed attraversata da un rivoletto, e le pietre, là ove è la prima troncatura, sono di un taglio così netto e retti-

lineo, e negli spigoli così esatto, che non è da dubitare che quivi non vi fosse un' uscita della città. Altra interruzione viene dopo questa, ma, per la depressione del suolo, darebbe indizio di scavi precedentemente fatti, forse con intendimento e speranza di trarne tesori.

Questo secondo muro gira per 50 metri, dopo i quali volgesi per un tratto a nord-est, mediante un angolo risentito, e continua poi in linea retta, per la lunghezza di 10 metri, murata regolarmente, e per m. 35 con pietre sconnesse. I più diligenti tentativi fecero certi che ogni comunicazione di mura è perduta; e solo il terreno dà indizio del limite dell' altipiano, lungo il quale comincia uno scoscendimento che va giù precipitoso sino alla valle sottoposta di contro al villaggio di Tosca. Le pietre che trovansi sparse sul dirupo e in fondo di esso, fanno presumere che un tempo la cinta continuava sull' altipiano anche da quel lato.

Negli scavi, nessun indizio di vita umana; non scheletri d' uomo, nè di animali; non suppellettili, nè monete, nè vasi, nè anfore; non sepolcri, nè are, nè statue; solo rinvenuta un' accetta di diorite di un verde chiaro, lunga centimetri 18 e mezzo, larga a un terzo sopra il fendente centimetri 7; ed un mazzuolo di granitone di feldspato bianco, rettangolare, col vertice un po' smussato agli angoli.

Val Baganza

Splendon di pace e di letizia i clivi
in azzurro sfumanti via lontano,
dice il Baganza, dai suoi cento rivi,
al piano aulente un cantico montano.
Tra le fronde novelle occheggian vivi
i fior del pesco, e, i campi, in un arcano
fremer di vita, attendono giulivi,
l' orma possente del lavoro umano.

La valle del Baganza è assai ristretta, specie alla testata, per il carattere aspro e diruto delle pendici che rinserrano le acque del rapido torrente.

Il bacino del Baganza si appoggia a sud sul monte Borgognone (1401) dal cui versante nord-occidentale scaturisce il ramo principale del torrente, e su monte Valoria che dà origine ad un ramo acqueo secondario, la Baganzola, che va, dopo breve e tortuoso corso, a riunirsi al Baganza nei pressi di M. Conca (1184).

Dal lato ovest la linea di confine va dallo scosceso Valoria (1229) all' irto e tagliente M. Cavallo, che piomba addosso all' alveo a guisa di gigantesco muraglione, rinserrandolo, con le pendici occidentali del Polo, in una gola ristretta e scoscesa, tagliata a gradini, che originano graziose cascate. La valle prosegue verso nord assai limitata, interrotta ad ogni passo da forre profonde, pieghe, fossi e fessure che rendono disagioso il transito anche ai pedoni.

Qualche raro sentiero scavato sulla viva roccia, tracciato lungo le scarpate dei dossi che fiancheggiano il torrente nei punti meno aspri, unisce le poche e misere abitazioni montane a qualche vecchio molino collocato in fondo alla vallata, là ove è facile il raccogliere l' acqua in qualche pozza profonda per incanalarla alle ruote.

La valle nella parte superiore è brulla e poco abitata; la percorre da C. Brussino, sulla vetta di monte Cavallo, una cattiva mulattiera che per Leghino, C. Montata, La Capanna, passa pel Cirone in val di Magra.

Da monte Cavallo, a monte Marino, a monte Cassio, il bastione occidentale, meno aspro e meno selvaggio, costituito da scisti e calcari marnosi dell' eocene medio con interstrati di argille galetrine, variegate, continua ininterrotto a fiancheggiare dappresso le limpide acque dell' impetuoso torrente che scendono serpeggianti da sud verso nord, quasi rinserrate tra due belle

Val Baganza Sbocco in piano

strade; ad ovest la nazionale della Cisa, ad est quella di Berceto, Fugazzolo, Ravarano, Calestano.

In questo tratto la valle, per quanto stretta e talvolta aspra, ha terreni fertilissimi con boschi di castagni dai tappeti vellutati di fitto muschio, e bianche case che spiccano graziose sui verdeggianti cocuzzoli tra il limpido del cielo, in alto, e, sotto, il bianco spumeggiare del Baganza che irrompe impetuoso contro le pareti che lo imprigionano.

Su tutte due le sponde del torrente sono facili gli scoscendimenti del suolo; presso Castellonchio s' incontra, sulla sinistra, la grossa frana delle Macchie che dal 1850 in poi ogni anno ingrossa minacciando anche la strada nazionale; quella della Costa interrompe per oltre 400 metri la strada di Calestano. A sud di Calestano anche la piccola borgata di Iano, posta su di un pendio corroso al piede da' Rio Mo-

neglia, affluente di destra del Baganza, è minacciata da un antica frana che ha reso inservibili alcune case.

Spiccano da lungi, sui lati della due ampie strade che solcano per le vette, sui fianchi, ai piedi i fertili dossi signoreggianti la vallata, i bianchi campanili dei borghi montani che frastagliano le grigiastre striscie serpeggianti, rompendo la monotonia del verde cupo perenne. Ad est, sulle pieghe del Cervellino, Fugazzolo di sopra e di sotto; più in alto, verso nord, sulla spianata di monte Carabello, Boschi, La Riva, casa Selvatica, La Costa, i quattro gruppi che si schierano, dandosi la mano, sui lati della strada; non molto lungi, attorno ai ruderi di un vecchio castello che parla ancora col XIII secolo della possanza dei marchesi Pallavicino e dei famosi statuti Caiafanesi, altre case, e poi Ravarano, Vigolone, Alpicella, Fragno, Calestano, i ridenti villaggi che calcano i fianchi del modesto monte Vitello. Verso occidente, Berceto colle bianche ville del Poggio, e la conca sulla quale si proietta il vecchio campanile del vasto seminario; Castellonchio, il vecchio nido feudale dei Tarasconi; Perneto, Cavazzolo, Scanzo, Cassio, l'alpestre borgo che vorrebbe ricordare la remotissima dominazione romana; e Lesignano sulle pendici del Croce tra lo Sporzana e il Baganza, cólle sue schiene di continui boschi e il diroccato castello dei Baiardi.

Da monte Croce a monte Bosso, a S. Vitale, a Maiatico, lo sprone collinoso si sfalda in valloncelli e si perde nel piano tra Collecchio e S. Martino Sinzano.

Verso oriente la displuviale tra Baganza e Parma è quella già accennata trattando Val di Parma.

Corso del Baganza

Il torrente Baganza scaturisce dalla catena appenninica in due rami chiamati Baganzole, dei quali uno, scende dal versante settentrionale di monte Borgognone alquanto a sud dalla cima del Groppo del Vescovo, bagnando C. Agnetti e la Giostra; l'altro ramo scaturisce a monte Valoria, proprio dappresso al limite di confine che separa la provincia di Parma da

quella di Massa Carrara. I due piccoli rii si raccolgono in un unico scosceso alveo a nord di monte Conca.

Raccolte le acque delle due Baganzole il torrente scende precipitoso verso nord per C. Felgara e Leghino in un letto a gradini rocciosi, dando moto ad un primo antico molino.

Dopo Leghino il Baganza riceve a destra un piccolo rio che scende da M. Castagnole e spingendosi contro il costone di monte Cavallo ne lambe il piede sin oltre il molino di Brusino. Sotto il Poggio di Berceto il torrente, poco a sud del molino che da presa alla forza elettrica, è superato da un ponte in muratura ad un arco, lungo metri 33 che dà passo alla rotabile Berceto-Fugazzolo-Ravarano-Calestano.

Al molino di Costioli, dove riceve sulla destra successivamente due ruscelli che scendono uno da monte Polo e l' altro da Rocca Spiaggi, il Baganza volge dritto a nord, bagna Granga, Arberi, Mandino, poveri gruppi di case montane, e al molino di Fugazzolo riceve le scarse acque di un piccolo rio che nasce dal fianco occidentale del Cervellino.

Dopo di aver bagnato Fugazzolo di sopra, il Baganza accoglie l' Arciso che diruta dal Cervellino, passa, sempre affiancato a sinistra dalla displuviale M.

Sala Baganza

Marino, M. Cassio, sotto Castellonchio dove compie un grande arco di cerchio concavo a sud-est che si estende da Costa (Castellonchio) sino oltre a Ravarano, alla foce del torrente Spigone; lungo la sponda destra seguendo le anse del torrente, si sviluppa la strada Fugazzolo-Ravarano.

In questo suo grand' arco il Baganza bagna Bra gazzano e Combattino, lambe Cassio, ove è attraversato dalla mulattiera che dal paese per Cavazolo, Chiastro, si aderge a monte Cavalcalupo, riceve l'Arsa, scorre sotto il castello di Ravarano, e per Ravarano borgo, arriva a Calestano ove s' ingrossa colle acque del Moneglia. Dal paese di Calestano per Borsano, Ronzano, Praguzzo, il Baganza arriva a Marzolara ove allarga il suo letto e prosegue per Fornace, molino di Limido, molino di Soragnola, attraversato dalla strada che da S. Ilario di Baganza va a S. Vitale.

Libero oramai dalle fiancate che pel lungo e serpeggiante suo corso lo tenevano incanalato, in un alveo roccioso e selcioso, il torrente passa tra Felino e Sala attraversato da un bel ponte in muratura sulla strada che da Cerreto arriva a Sala; scorre tra S. Ruffino ad est e San Martino Sinzano ad ovest, e più oltre tra Gaione, Vigheffio e Antognano, e sbocca nel Parma di fronte alla Villetta (Cimitero), attraversato prima dal vecchio e diroccato ponte della Navetta.

Itinerario Parma-Berceto per la valle del Baganza

TAVOLA POLIOMETRICA

Parma										
4	Antognano									
9	5	S. Ruffino								
12	8	3	Casale							
15	11	6	3	Felino						
22	18	13	10	7	S. Ilario di Baganza					
26	22	17	14	11	4	Marzolara				
34	28	23	20	17	10	6	Calestano			
40	34	29	26	23	16	12	6	Ravarano		
44	40	35	32	29	24	18	12	6	Fugaiolo	
51	47	42	39	36	31	25	19	13	7	Berceto

La strada Parma-Felino-Berceto, che all' origine e per oltre un chilometro è quella di val di Parma, esce dalla città a barriera Farini dove si divide subito in due rami che abbracciano la piazza d' armi, passando

fra il torrente Parma e la cittadella; a ponte Dattaro, dove la strada supera il Parma su di un ponte in muratura a 5 archi di metri 12 di luce e largo metri 4, i due rami si congiungono.

Passato questo ponte, la strada, ampia, ben tracciata, e con buona manutenzione, costeggia la sponda sinistra del torrente con un tratto rettilineo, che si svolge per mezzo chilometro circa, poscia si distacca dalla val di Parma e piegando direttamente ad ovest va a cadere perpendicolarmente sul Baganza, lasciando sulla sua destra la graziosa Villa Soragna.

Da questo punto, costeggiando la sponda destra del Baganza, la rotabile Parma-Felino-Berceto volge a sud, tocca *Antognano,* piccola frazione del comune di Vigatto, e continuando nella sua direzione quasi parallela al Baganza scende sul torrente Cinghio, donde piegando nettamente ad occidente giunge al Casino Le Brun. (Questo nome ricorda l' epoca napoleonica (1806) quando Parma e Piacenza, come feudi imperiali, vennero dal Bonaparte conferite al Gambaceres e al Le Brun). Dal Casino Le Brun la rotabile sviluppandosi nel terreno compreso fra Cinghio e Baganza ripiega a sud, si addossa alla sponda destra del Baganza, ove compie una grande svolta, e per le case Rabaia e Graia si avvicina a *Gaione,* (già dimora del celebre violinista Paganini) proseguendo verso sud sino a S. Ruffino.

Dal piccolo gruppo di case con chiesa di *S. Ruffino* si stacca verso est, sul Cinghio, una strada che piega tosto a sud e rimontando il rio Baganza conduce a Carignano.

Carignano (abitanti 898), è un piccolo villaggio, che fa parte del comune di Vigatto, situato nella pianura del Parmense tra i torrenti Baganza, Cinghio e Parma. Ha una piccola chiesa, una scuola comunale, belle case, terreno fertile e intensamente coltivato, una graziosa Villa Malenchini, già di Peirano, ed un bel locale ad uso seminario per la residenza estiva degli alunni del collegio vescovile di Parma.

Da S. Ruffino, un breve tratto di strada diretto ad ovest porta sulla sponda del Baganza; quivi la strada segue da vicino il corso del torrente svolgendosi nella

sua direzione da nord-est a sud-ovest; passa per case Agostiniani, Casa Terzi, Casale, e accompagnandosi al canale di Rondello, arriva a Casa Modena, ove si distacca la rotabile di Sala Baganza che a Cerreto supera il torrente su di un bel ponte in muratura presso le prime case del gaio e pittoresco villaggio.

Sala Baganza, capoluogo del comune, è uno dei centri più industriali della provincia; collocato in una

Carignano - Seminario

zona di terreno feracissimo, parte in piano e parte in collina, con una popolazione complessiva di circa 4100 abitanti per una superficie di 3501 ettari di terreno coltivati a cereali, a vite, a prati ed a boschi cedui, esso è luogo ricercato di villeggiatura per la sua felice ubicazione e per la salubrità del territorio sparso di ville e di caseggiati colonici, che dai fianchi della aprica collina scende al piano verso il Baganza da un lato e sul Taro dall' altro versante.

Il comune è percorso in parte dalla tranvia elettrica che per ora fa capo a Marzolara.

Il borgo, che dista chilometri 13, da Parma, è situato sulla sinistra del torrente Baganza, a 200 metri sul livello del mare.

Si accede al centro dell'abitato, da est, per la via provinciale Parma-Calestano; da nord e da ovest, da due vie comunali che conducono a Collecchio.

Incominciando dalla Chiesa (un bel edifizio dalla facciata di ordine toscano, e di origine antica, ove si osserva, nel santuario, un quadro di Domenico Muzzi, bello per colorito e naturalezza di dipinto, rappresentante S. Stefano e S. Lorenzo, i due Santi tutelari della parrocchia) situata, per chi proviene da Parma, a destra della via provinciale, si trovano varie case e palazzine di uso privato, finchè percorsi poco più di cento metri, si giunge al così detto crocevia del Cantone, che ha lateralmente belle case, linde e moderne, pesa pubblica, caffè, trattorie e smerci di generi diversi.

Girando a destra si imbocca la via principale accompagnata per oltre 150 metri da un muro di cinta sulla sinistra e a destra da una palazzina, un piccolo teatro, ed una casa rustica, sino all' imbocco della piazza della rocca, una piazza a forma quasi rettangolare, selciata ed a forte piovente sul lato nord-ovest, mentre nel lato sud-ovest si innalza l' antica fortezza feudale,

> " La rocca, ove nei secoli sposata
> fu la bellezza a la viril bravura;
> donde a le genti del Baganza è nata,
> fama di cortesia gagliarda e pura. »

dalla quale si domina tutto attorno il sottostante terreno per lo spazio di parecchi chilometri.

Quanti ricordi lontani di aspre e feroci contese, quante memorie gentili di dolci e teneri idillii di amore non ricordano le arcate volte della storica rocca! Quelle mura che un dì torreggiavano imponenti per tutto il vasto feudo, cento e cento episodi commoventi o crudeli potrebbero narrare; dai furiosi attacchi di numerose masnade moventi all' assalto a manipoli successivi, alle difese eroiche con nobili sacrifizi di sangue generoso; dai conciliabili segreti per sventare sorprese, alle terribili congiure ideate nascostamente, e sanzionate col sangue; dai lauti banchetti per festeggiare le vittorie, alle due prigionìe e dei vinti, alle insidie dei trabocchetti, ai supplizi inenarrabili delle povere vittime...

Dal dì in cui sorse severa e imponente sull' ampio spianato, nel 1477, col consenso di Galeazzo Maria Visconti, duca di Milano e signore di Parma, al lungo

dominio di Casa Sanvitale, ai Farnesi, ai Borboni, alla regal dimora di Maria Luigia che, « degradata alle fischiate di un reo concorso », cercò nel Baiardo Austriaco, conte Adamo Alberto di Neipperg, le gioie coniugali che le erano mancate col vinto di Vaterloo, nei lunghi secoli di vita avventurosa, l'antica rocca feu-

Sala Baganza

dale, già torre di S. Lorenzo (1258), ha ricordi commoventi e gentili.

Donnella, di Pier Maria Rossi, inaugurò col sangue dell'ingeneroso Amuratte Torelli, la turrita difesa, quando nel 1483, assènte il marito, seppe da sola, alla testa delle sue milizie paesane, con indomita bravura respingere gli assalti del cugino, che era a capo delle milizie assalitrici, ferèndolo gravemente con un colpo di moschetto; e col sangue del giovine Gianfrancesco Sanvitale, il marchesino di Sala, decapitato per ordine del cupo Ranuccio sulla gran piazza di Parma, si chiude la signoria della nobil casa dei Sanvitale sul feudo di Sala Baganza.

Attualmente la rocca è proprietà del marchese Franco Càrrega-Bertolini, e vi abitano famiglie di privati cittadini, mentre è sede dell'ufficio comunale e delle pubbliche scuole.

E' voce che dalla rocca, per mezzo di una galleria sotterranea che attraversa il letto del Baganza, vi sia una comunicazione diretta col castello di Felino.

La via principale proseguendo verso sud continua per un altro centinaio di metri ad essere fiancheggiata da caseggiati nei quali si aprono graziosi negozi.

Sul lato sinistro, per chi scende verso mezzogiorno havvi un palazzo di proprietà delle suore adibito ad educandato per una cinquantina di alunne, parte a pagamento e parte, le più povere od orfane, per lasciti e per muificenza del principe Carrega.

In Sala Baganza vi sono tre trattorie con alloggio, un caffè, ufficio postale-telegrafico, caserma dei R. Carabinieri (stazione comandata da un maresciallo) tre fabbriche di conserva di pomidoro, una fabbrica di scatole, caseifici, molini e fabbrica di laterizi.

A nord-est, a 400 metri dal paese vi è *Sala Bassa* grossa borgata che un secolo fa era il centro unico abitato in quei pressi.

Le due Sala, Baganza e Bassa, sono illuminate a luce elettrica, fornita da Fornovo di Taro.

Il paese di Sala Baganza conta 746 abitanti mentre Sala Bassa ne conta 922.

Dominio dei Farnesi, dei Borboni, possedimento francese ai tempi del grande Napoleone, dimora prediletta di Maria Luigia, ducato borbonico con Carlo II e Carlo III, Sala Baganza seguì le sorti della città di Parma e con essa andò gradatamente progredendo nell' agricoltura, nelle industrie e nel commercio.

Prossimo a Sala, e propriamente nel territorio di Castellaro, frazione di S. Vitale, è tuttora esistente un acquedotto costruito nell' anno 1400, lungo metri 140 e sorretto da 15 arcate.

La rotabile di val Baganza che adduce a Berceto, costeggiando il torrente giunge, per terreno sempre pianeggiante, alla cappella di Casanoca, dal quale punto si stacca la strada che conduce a Felino.

Il comune di *Felino*, che comprende oltre 4100 abitanti, di cui 1600 nel capoluogo, è quasi tutto compreso sulle colline, in posizione ridente ed amenissima.

Il paese, sulla destra del Baganza, (quota 187), è costituito da gruppi di case poste a cavallo della rota-

bile, alle quali fanno corona graziose ville e discrete palazzine.

Verso sud, sull' alto del colle che sovrasta il paese (quota 297), vi è il Castello, vecchio fabbricato medioevale già residenza dei Rogeri, anno 1326.

In passato il comune di Felino, or amico e alleato di Parma, or ribelle alle volontà dei signori e padroni

Felino - Villa Briant

della vetusta città, ebbe parte nelle lotte, che per secoli e secoli si svolsero attorno alla capitale del Parmense. Dal 1186 al 1346 Felino appartenne a Guido di Rogeri e discendenti, infeudati nel turrito castello dall' imperatore Federico I.

Passato dai Rogeri ai Rossi, per diritto dotale, la rocca venne da questi ampliata e meglio fortificata con lavori fatti eseguire da Pietro Rossi e dal fratello Giacomo, arcivescovo di Napoli, (anno 1403). Tolto ai Rossi da Ludovico il Moro, vuolsi per punire gli aiuti dati nel 1495 a Carlo VIII, Felino ritornò per poco alla famiglia Rossi, che ne fu definitivamente privata da re Luigi XII per farne omaggio a Pietro di Roano, barone e pari di Francia. Venduto nell' anno 1502, per 15 mila scudi d' oro, a Galeazzo Pallavicino, il feudo passò a Sforza conte di Santa Fiora, quale dote della

moglie contessa Luigia vedova Gonzaga, e fu poscia rivenduto nel 1600 dal cardinale Francesco Sforza al conte Cosimo Masi, che n' ebbe la investitura da Ranuccio I Farnese. Morto decollato Giambattista Masi, quale coinvolto nella congiura del 1611 contro i Farnesi, il feudo fu donato al conte Girolamo Rho nel 1630, dal quale passò, appena 15 anni dopo, a Giacomo Gaufridi, marchese di Castelguelfo. Dopo l' infelice fine del Gaufridi, Felino passò in dominio al ducato di Parma, e Ranuccio II, nel 1650, ne investì Giorgio Lampugnani, erigendolo in marchesato.

Passato dal Lampugnani al vescovado di Parma, fu dai Borboni dato in dono al ministro marchese don Guglielmo Du Tillot, benemerito illustre e sincero protettore delle lettere e delle scienze.

Il territorio è percorso da sud a nord dal torrente Cinghio e dal rio di S. Ilario, che si tuffano nel Parma; è bagnato dal rio di Sillano, affluente del Cinghio, e dai canali di S. Michele e di Felino, che hanno acque perenni per dar moto a molini e irrigare la campagna.

Il terreno, di sua natura fertile, è ben coltivato e produce in abbondanza grano, canape, fieno e vino; rinomati sono i salumi di Felino ed il vino bianco delle tenute del castello.

Il luogo è ameno, l' aria è salubre; vi sono nelle adiacenze graziosi luoghi di villeggiatura, e tutto vi fa supporre un rapido sviluppo di ville e casini di campagna, data la grande comodità delle tranvie elettriche, lo splendido panorama e il ritrovo gaio, igienico che presenta il paese.

Dal paese di Felino s' irradiano parecchie strade:

1.) A nord una buona rotabile che dopo circa 500 metri si biforca con due rami, dei quali il più occidentale discende per Logretto a Casa Cristiani, dove finisce; l' altro per Cerreto, Casa Vescovi e Branchi, per il rio Baganzone, va a Carignano.

2.) La strada Felino-Carignano, che si distacca quasi dal centro del paese, e per Mosca, Felegari, Samaria, Casa Peirano, Piazzalino, arriva a Villa Malenchini e poscia a Carignano.

3.) Ad est la bella strada che staccandosi presso Villa Caumon, per Malatacca supera il rio Sillano e giunge a C. delle Anime, dopo di aver passato su due

ponticelli in muratura il canale di S. Michele ed il Cinghio. Presso Casa Terzi la strada svolta bruscamente a sud e poscia a sud est, lascia sulla sua destra Calicella e lambendo il piede delle colline di Tiorre, arriva a Pilastro, sulla rotabile di Val Parma. Da questa rotabile Felino-Pilastro si stacca a sud, subito dopo passato il canale di S. Michele, un ramo che per

Sulla strada di Felino

Venturini conduce a *S. Michele di Tiorre* (quota 184), piccola frazione del comune di Felino situato sulla sponda sinistra del Cinghio, con chiesa, scuola e con una popolazione complessiva di circa un migliaio di persone. Verso est una mediocre campestre per Calicella di sotto a Calicella di sopra conduce a casa Paglia (quota 261) dopo superato il rio Busa.

4.) A sud si diparte da Malatacca una carrareccia che per Ghia, C. del Prete, Monte Grande si arrampica a *Barbiano* (quota 401) frazione del comune di Felino con 520 abitanti, con chiesa e scuola.

5.) Sempre a sud, vi è la strada che sale al Castello (297) per Villa Maironi, e la buona rotabile che per Maglio sale a S. Michele dei Gatti e risalendo il costone di monte Cevola tra il canale del Vescovo e il rio Bertone, giunge al villaggio di *Cevola* (quota 338) fra-

zione di Felino, costituita da un gruppo di case situate a sud-sud-ovest del capoluogo, con chiesa, scuola e 160 abitanti.

Dall' oratorio di Casanova, ove si distacca la strada che giunge a Felino, la rotabile che costeggia il Baganza, tocca casa Bonardi, Giara, Cargeto, il Gatto, la Torre; passa il torrente S. Ilario su di un ponte in muratura ad un arco di metri 9 di luce, e percorrendo le estreme pendici degli aspri colli che declinano sul Baganza (monte Castelletto, quota 384) sale e discende alternativamente con pendenze dal 2 al 3 per cento sino a *Monticello* (quota 357), piccolo gruppo di case ad est della strada. Da Monticello, sino alla frazione di Marzolara, la strada ha pendenze del 6 per cento.

Marzolara (quota 321) è un piccolo centro abitato (popolazione 388) situato sulla sponda destra del Baganza, tra il monte Bosso (719) ad occidente, monte Milano (779) ad oriente e monte Sporno (1058) a sud; verso oriente, sul costone che domina immediatamente il paese, esisteva anticamente un castello feudale già dominio dei vescovi di Parma, dei Fieschi, e dei marchesi Tarasconi.

Al paese di Marzolara fa ora capo la linea di tranvie elettriche del Parmense: questo tronco, che si distacca dalla linea Parma-Collecchio-Fornovo, alla Stradella, (strada di Vicofertile e strada delle Biscie) per Villa Ortensia, Sala, Casale giunge a Felino (casa Bonardi) e poscia per S. Michelino, Villa Orsoline, osteria del Gatto, Villa Mattioli, Poggio, Villa Riccardi, Fornello, Passerella arriva a Marzolara.

Col ponte sul rio S. Ilario la rotabile di val Baganza è tagliata dal ramo che dal paese di S. Ilario conduce direttamente a *S. Vitale di Baganza;* questo villaggio, che ha una popolazione di 930 abitanti, fa parte del comune di Sala ed è situato sulla sinistra del torrente Baganza addossato al monte Palero, sulla cui cima (432) si trova la torre dei Boriani. Da S. Vitale una buona carrareccia per *Neviano dei Rossi* (frazione del comune di Fornovo, quota 401, abitanti 617) monte Rotondo, Caselle, scende a Fornovo. Verso nord da Casale una strada che scende lungo il Baganza conduce a Sala, mentre verso sud il proseguimento di

questa strada, rimontando il corso del Baganza, giunge per monte Bosso a Lesignano di Palmia.

Dopo Marzolara le pendici che fiancheggiano la strada Parma-Felino-Berceto si fanno gradatamente più ripide, e la rotabile di val Baganza continua nel suo sviluppo, sempre addossata alla sponda destra del torrente.

S. Vitale di Baganza

Da Marzolara si giunge a Praguzzo, ove si distacca verso sud una carrareccia che sale a Vallerano; dopo il borgo, seguendo quasi le anse del Baganza, la strada lascia ad est Ramiano (gruppo di case con chiesa sul fianco di monte Sporno, già feudo dei Tarasconi), e passato il rio Ronzano, su di un ponte in muratura ad un arco di metri 8 di luce, arriva a Borsano e poscia a Calestano.

Calestano, capoluogo di mandamento, ha un territorio collinoso ed in parte montano ma produttivo, specie pei suoi pascoli, che si estende tra il Parma ed il Baganza per una superficie di 60 chilometri quadrati. La popolazione complessiva del comune, composta di gente attiva, sobria e lavoratrice (proprietari, industriali e contadini) si approssima ai 3350 abitanti.

Il borgo (1070 anime) è di origine antica e fu già possesso feudale dei Fieschi e poscia dei Tarasconi.

Collocato sulla destra dell' alta valle del Baganza,

Calestano dista da Parma 33 chilometri, da Berceto chilometri 36 e da Pontremoli chilometri 55; l' arteria principale, attorno alla quale si raggruppano le case del borgo, è costituita dalla strada provinciale che, assumendo nel tratto abitato il nome di via Umberto I, si svolge prima da sud a nord e poscia piega con curva pronunziata verso nord-est. Il paese ha due piccole piazze (Bastia e Chiesa) e tre vie principali (Umberto I, Mastio, e Chiesa); vi è un vecchio ed artistico edifizio, Casa Tarasconi, con due arcate di stile antico, una chiesa parrocchiale (S. Lorenzo), stazione dei R. Carabinieri comandata da un maresciallo, ufficio di Pretura, poste e telegrafi, esattoria, dazî, succursale del Banco-lotto, una cassa agraria e cassa rurale cattolica, buone scuole elementari sino alla quinta classe, ed una congregazione di carità. In Calestano vi sono tre buone trattorie con alloggio, due delle quali sono situate in via Umberto I, ed una in località Moneglia; vi sono due caffè, uno posto in via Umberto e l' altro in via Lorenzo Corruzzi; vi è infine una farmacia, uno spaccio di sali e tabacchi, panifici, drogherie, macellerie ecc. Il paese è illuminato a luce elettrica ed è provvisto di acqua potabile, veramente ottima, con fontane pubbliche.

Da Calestano si stacca a nord una mulattiera che pel cimitero si arrampica per le falde del versante montagnoso su cui giace Borsano; da Borsano a Ramiano, e alla vetta del monte Sporno, (1058) breve è il cammino, e le bellezze del sito, il panorama del gigantesco monte coi suoi nove chilometri di circuito, colla sua coltivazione sempre fitta alle falde, su, su sino alla cima prativa, sono largo compenso alla piccola fatica per l' ascesa sull' erto pendio.

A sud, vi è una mulattiera che risale il rio Moneglia e conduce a *Fragno* (quota 630) frazione di Calestano con chiesa e scuola, situata ad est-sud-est del capoluogo (abitanti 400). Questa mulattiera per Canesano, arrampicandosi sui fianchi settentrionali di monte Vitello, (1052) passa per Torre e scende in val di Parma. Pure a sud, una mulattiera sulla sinistra di rio Spigone, conduce a *Vigolone*, frazione di comune con chiesa e scuola, e una popolazione di 255 abitanti. Le case che costituiscono il paese sono disposte a sud-

sud-ovest di Calestano, in una conca sulla quale sovrasta il monte (992) già dominato da un castello feudale. Da Vigolone per Caselle la mulattiera conduce a monte Montagnano (1312) e monte Cavalcalupo (1370).

Da Calestano al rio Spigone, superato da un ponte in muratura ad un arco di metri 8 di luce, la strada

Celestano · Panorama

di val Baganza dopo una prima svolta assai marcata, prosegue in linea retta con leggera pendenza fra terreni a dolce declivio e fittamente coltivati; al bivio colla mulattiera di Vigolone, la strada si avvicina al torrente e seguendone quasi il tortuoso corso, si sviluppa ai piedi dei monti con pendenze dal 4 al 5 per cento sino a Ravarano.

Il villaggio di *Ravarano* (quota 679) con 657 abitanti, è costituito da un gruppo di case con osteria situato a sud-ovest del capoluogo di comune. Ad ovest-sud- ovest, sopra un alto poggio (848), domina un vecchio castello che ricorda la signoria dei Pallavicino, anno 1444, e più tardi quella dei Boscoli e dei Conti Cristiani.

Da Ravarano la rotabile compiendo grandi svolte

e con sensibili pendenze giunge alla Fonte, che produce acqua fresca ed abbondante, a Chiastre e dopo a casa Selvatica.

Il piccolissimo borgo di *Casa Selvatica* (quota 837) comprende i casali La Costa, La Riva, rinserrati tra la sponda destra del Baganza e gli aspri fianchi dei monti Cavalcalupo e Scarabello (1341), gruppi di case con chiesa posti a cavaliere della rotabile, in un terreno che per asprezze di fianchi e deficenza di fertilità ha in sè del selvatico così che il paese porta un nome che si addice al luogo sul quale sorge. Dopo *Boschi*, sorpassato altro gruppo di case sulla destra del Baganza a sud-sud-ovest di Calestano, la rotabile traversa il torrente Arsisa su di un ponte in pietra ad un arco di 14 metri di luce e giunge a *Fugazzolo*, (quota 851) frazione del comune di Berceto con abitanti 825, diviso in due parti, Fugazzolo di sotto e Fugazzolo di sopra.

Calestano · Una via del paese

Da Fugazzolo di sotto si scende a Granca; quivi la strada, dopo superati diversi ruscelli scende al Baganza, che passa su di un ponte in muratura nella località al Molino, e risale verso Berceto dove si unisce alla rotabile della Cisa presso Villa Agnetti.

Strada Parma, Vigheffio e Sala Baganza per la sinistra del Baganza

Esce da Parma a Barriera Nino Bixio, poco ad est dalla gran strada nazionale della Cisa, e per lungo e mesto viale arriva alla Villetta, il cimitero di Parma.

Il nome di Villetta, lasciato al sacro suburbano recinto, ove la morte tutti accomuna nella polvere del sepolcro, le viene dal fatto che in quei pressi esisteva in origine, prima cioè del sovrano rescritto del 13 febbraio 1817, che ne autorizzava l' uso a Campo Santo, una piccola villa del collegio Lalatta, e prima ancora dei Gesuiti.

Dopo il cimitero, che nulla ha in sè d' importanza nè per edifizio, nè per monumenti marmorei, dalla carrozzabile si stacca ad oriente una carrareccia che conduce sull' argine del Parma e di là, piegando a sud, al ponte della Navetta, un vecchio e stretto passaggio per pedoni chè minaccia rovinare ad ogni piena del Baganza, prossimo alla foce.

Allo sbocco est del ponte Navetta una carrareccia conduce al Parma, in vicinanza del ponte Dattaro; l' argine di sponda destra del Baganza, largo due metri e percorribile dai pedoni, costeggiando i prati di villa Soragna viene a far capo alla strada di Antognano.

La strada Vigheffio-S. Martino-Sala, sempre addossata alla sponda sinistra del Baganza, procede verso sud lasciando ad occidente le ville Cappelli e Gori e toccando C. Cereali, oltrepassata la quale, stacca ad ovest un ramo carrozzabile che per C. Tronchi, C. Monachi, supera il Baganzola e si innesta alla strada nazionale della Cisa presso Scarzara. Seguendo a sud la tortuosità del torrente, la strada di sponda sinistra del Baganza passa per le case Spreafichi e Barbieri, lascia poco ad ovest villa Gambara, tocca casa Rosa, e per C. S. Antonio arriva al bivio di Vigheffio. In questo suo tratto la strada ha lasciato ad est i guadi di Soragna e di Antognano.

Vigheffio, anticamente Vicheffulo, è frazione dipendente daS. Pancrazio da cui dista circa 7 chilometri a sud-sud-est; collocato tra il Baganza ad est ed il rio Baganzola ad ovest; il piccolo borgo ha chiesa parrocchiale, scuola e 380 abitanti.

Dopo il bivio di Vigheffio la strada, per le case Noseri e Barbieri, va a C. Passerini, supera il rio di Baganzola e per C. S. Tommaso arriva all' oratorio Montana, irradiando sul fianco ovest, diverse campestri e sentieri che per la fertile campagna mettono capo a case coloniche ed a ville signorili.

Dall' oratorio la strada, per C. Assoni e C. Tarchioni, incontra il bivio di S. Martino Sinzano e proseguendo a sud per Benefizio, Oratorio, C. Ceresini viene a Torretta dove finisce, mandando un braccio alla carrozzabile che dalla strada di Collecchio va a Sala Baganza.

Val di Parma

... Del Parma esplora il tortuoso calle
Luccicante nel verde, e da lontano
Tinte in cilestro d'Appennin le spalle

La valle del torrente Parma, solcata dai suoi due principali affluenti, il Bratica ed il Parmussa, è come tutte le valli del versante adriatico dell' Appennino, angusta nella sua parte superiore, e racchiusa fra pendici che scoscendono con rive d' erosione alte e spesso franose sui torrentacci impetuosi che scorrono per ispidi burroni e forre profonde. Verso il piano, la valle si allarga solcata da buone vie di comunicazione di ogni specie, con mezzi stabili di passaggio su tutti i corsi di acqua naturali e artificiali, attraverso un terreno ferace con coltivazione a prati irrigui, a campi, a gelsi e vigneti, tra una popolazione densa ed attiva, con casolari e cascine che s' incontrano direi quasi ad ogni passo.

La zona montana e collinosa, che limita la valle fertilissima lungo la quale scorre il torrente Parma (che attraversa, a metà circa del serpeggiante suo corso, la città, nel senso di sua lunghezza), si appoggia, a sud, sulla dorsale appenninica, col monte Sillara (1861) ad oriente, il monte Brusà (1796) al centro, e monte Orsaro (1830) ad occidente.

Da M. Orsara la displuviale tra Parma e Baganza, lungo le cui vette è segnato per buon tratto il limite di confine provinciale tra il Parmense e la Lunigiana, scende irta e boschiva verso nord a monte Foce (1664), e di là a monte Tavola (1453), per incurvarsi sentita-

mente al passo del Cirone (1226) pel quale corre la buona mulattiera che da Corniglio, Canetolo, Polita, Bosco, giunge a Pracchiola in Toscana.

Dopo questa marcata depressione lo spartiacque si rialza con monte Borgognone, sulla cui vetta (1441) passa la mulattiera che da Staiola per Brera scende in val di Baganza e avanzando in direzione di nord, per terreno boschivo, arriva a M. Castagnole (1262) donde

si rialza con monte Polo (1419) per incurvarsi a la Quarta (1281) e rialzarsi successivamente a Rocca Spiaggi ed a M. Cervellino (1492), il punto più alto di tutta la catena sul territorio del Parmense.

Dal Cervellino la displuviale per M. Sprela, (1286) M. Scarabello (1341) arriva a M. Cavalcalupo (1370), e più oltre al Montagnana (1312), il gibbo franoso vestito di faggi, ricco di buoni pascoli che si trova quasi a mezza via tra Langhirano e Corniglio in val Parma, e Cassio e Berceto in val Baganza.

Verso il Parma la pendice del Montagnana tra il rio Vestola e il rio Venturina, è costituita da scisti argillosi, grigi e plumbei con massi di arenaria provenienti da banchi sottili intercalati agli scisti che danno luogo a frequenti scoscendimenti. Si ricordano in quei pressi le frane del 1836, quelle del 1879 e del 1896 che danneggiarono i boschi di Signatico e Curatico. L' ultimo di tali scoscendimenti, scrive il dott. Almagià, prese le mosse all' altezza di 850 metri sotto la chiesa di Signatico rimasta sull' orlo della frana; travolse tre o quattro case, asportò il ponte di rio Venturina e 700 metri di strada provinciale, indi invase la Parma sbarrandola con un argine lungo 800 metri; il fiume ostruito rigurgitò largamente e innondando le campagne formò un lago lungo circa due chilometri.

Da Montagnana la displuviale tra Parma e Baganza si abbassa a M. Vitello (1052), prosegue con M. Sporno (1058), M. Milano (779), Strognano (456), per sfaldarsi in piano con i poggi di Arola, le colline di S. Michele di Tiorre e di Felino.

Da M. Sillara, sulla dorsale appenninica, a separare le acque della Parma di Badignana da quelle della Bratica, si avanza dritto a nord uno sprone che con monte della Nave (1648), Groppa Foce (1557), M. Cavardella (1478), M. Agucchio (1324), spinge le sue propaggini contro Corniglio. Sui fianchi di M. Agucchio, (Monte Aguccio o della Lama) tra il rio Maltempo e il rio Lumiera, dove a banchi di argilla si alternano strati sottili di arenaria e di calcare, or son circa cent' anni un grande scoscendimento si iniziò sotto la vetta del monte, e travolse le case di Linaro e vari terreni a bosco ed a cereali. Da quel periodo in poi le frane si susseguirono alternativamente recando danni gravis-

simi alle popolazioni dei comuni sparsi sui fianchi del contrafforte.

Verso oriente forma la linea di confine, il contrafforte displuviale tra Parma ed Enza, costituito dalla catena che dal sassoso e coperto Sillara, per la Rocca del Pumaiolo (1692) e la depressione di Valditacca, va al Groppo Cardello (1397), separando le acque del Cedra, affluente di sinistra dell' Enza, da quelle della Bratica, affluente di destra del Parma.

Dal punto più elevato del contrafforte, che scende verso nord, il M. Caio (1580), la dorsale dello spartiacque continua tondeggiante e prativa abbassandosi alla depressione del Lagrimone per innalzarsi ancor imponente nella massa di monte Fuso (1118), il gibbo aguzzo, che si solleva a picco sul limitare dell' aprica valle di Scurano, e i cui fianchi scitosi ed aridi danno luogo a continui e grandiosi scoscendimenti di terreno.

Col monte Fuso il contrafforte, perduto ogni carattere montano, va assumendo forma collinosa e pel Cerreto (809) viene sensibilmente degradando a monte Chiodo (575); col boschivo e roccioso monte Veroia (784) la dorsale tenta ancora riprendere forma aspra, ma invano, poichè sia essa, che le sue diramazioni, si sfaldano gradatamente in poggi prativi, in lievi ondulazioni che, con Traversetolo ad est e Lesignano dei Bagni ad ovest si perdono nel vasto piano.

Corso del Parma

Il torrente Parma ha origine da tre rami, il primo sgorga dal lago Santo, da cui discende in direzione da sud verso nord col nome di Parma del Lago Santo o Parmetta; quello di mezzo, scaturisce dall' appennino a certe sorgenti dette le Quadine; il terzo sbocca dal Lagone, o lago di Gemio, e prende nome di Parma di Badignana, in grazie dell'alpe su cui trovasi il Lagone.

La Parma delle Quadine, ingrossata dalle acque del rivo di Francia, dal nome di un laghetto, si congiunge alla Badignana nella località tra Pirolo e le Capanne, poco a nord di un ponticello pel quale passa la mulattiera che discende a Bosco ed a Cirone.

Raccolti i due rami in un alveo ristretto e scosceso

le acque del torrente precipitano giù voluminose infrangendosi contro aspre fiancate e poco a sud del ponte di *Sesta Inferiore* (piccola frazione di Corniglio) raccolgono il terzo ramo, la Parmetta, dove tutta l' acqua così incanalata comincia ad assumere il nome unico di Parma.

Lago Santo

Da Sesta sin oltre Canetolo il torrente Parma, ingrossato da numerosi rivi che scendono ad ovest dal Borgognone e ad est dal monte Agucchio, volge quasi direttamente da sud verso nord, rapido e poco tortuoso; riceve, prima di Canetolo il rio Ronco Vecchio, e con un ampio arco incurvandosi ad est, oltrepassa Corniglio, ove raccoglie il torrente Bratica che scende da monte della Nave.

Da Corniglio il Parma prende la sua direzione normale di sud-ovest a nord-est, riceve il Lucone presso le Ghiare, il Vestola sotto Curatolo, il Lama presso il Molino Vecchio di Beduzzo, mentre dal versante orientale raccoglie la Parmussa, il rapido torrentaccio che scaturisce da monte Caio e si mesce al Parma a Capo di Ponte.

Da Orsale, seguendo naturalmente la sua consueta

direzione, il Parma giunge a Langhirano ingrossato dalle acque del Fabbiola, dopo di che scende contro Lesignano dei Bagni, minacciando il luogo dove sono raccolte le salutari acque minerali.

Allargandosi in ampio e comodo letto, da Lesignano si sospinge sotto Torrechiara ingrossato dalle scarse acque del rio del Buco, e poscia piegando direttamente a sud, lascia sulla sua sinistra Pannochia, Vigatto, Alberi e ad oriente Porporano e Mariano; riceve il Cinghio a nord di S. Prospero, passa sotto il ponte Dattaro, un chilometro a sud di Parma, e poco dopo, all' altezza della Villetta, riceve la Baganza, il maggior affluente del suo lungo corso.

Il torrente Parma divide in due la città passando sotto a sei ponti (Umberto I, Caprazucca, Ponte di mezzo, Verdi, Bottego e della Ferrovia) poscia accenna a Golese ed a Baganzola ove lascia le Ghiare. Piega ad est verso Cortile S. Martino, dopo di che si rivolge a nord e molto serpeggiante giunge a Torrile superato prima da un ponte da poco costruito (1909). Dopo Torrile il torrente incurva a nord-est accennando a Colorno, ma poco lungi da questo villaggio volge a mezzodì per accostarsi alle Vedove. Attraversato Colorno, il Parma si appressa e lambisce Mezzano superiore e inferiore e si scarica in Po, dopo un corso di circa 100 chilometri.

Questo torrente, che ha una pendenza di metri 7 per chilometro e una velocità media di sei chilometri all' ora, con un' altezza mediana delle piene di metri 4,25, alimenta nel suo corso parecchi canali irrigatori e macinatori.

Transitabilità

Causa la natura delle elevate e ripide sponde che rinserrano i tre rami d' origine del Parma, questi hanno alvei assai ristretti e scoscesi, con sponde rocciose e quasi inaccessibili. Profondamente incassato, e con un letto non superiore ai 20 metri il Parma arriva a Corniglio superando in questo suo primo tratto un ponte mulattiero in muratura a Sesto Inferiore, e un' altro pure mulattiero, in legno, tra Bosco e Polito. All' altezza di Torretta si trova, sulla strada nuova di Cor-

niglio, un ponte in muratura con spalliere in ferro, a cinque luci, lungo in asse metri 92,50.

A Capo di Ponte, per la strada cosidetta di Tizzano, il Parma è superato da un ponte in muratura lungo metri 203,50, largo metri 7, composto di undici arcate di 16 metri di luce.

Ponte a Corniglio

Dopo Corniglio il Parma perde del suo carattere aspro, si allarga in ampio alveo (100 a 200 metri), raccoglie nel fondo del suo letto non più i grossi macigni precipitatevi dalle sponde dirute, ma ciottoli minuti, che permettono il transito dei cariaggi. In questo secondo tratto il Parma è superato a Langhirano da una passerella in legno; a nord di Lesignano vi è il guado di S. Maria del Piano.

Da Lesignano il torrente scorre sino alla foce fra sponde poco elevate, in un letto che varia dai 300 ai 600 metri: si può passare ai guadi: di Pannocchia, per la strada che da Traversetolo, Castellaro, la Buca, conduce al canale del comune; di Basilicanova, per la carrareccia che fa capo a C. Rossi; di Vigatto, per la rotabile che viene da Monticelli, Marano, Villanova; di Alberi, pel molino di Malandriano, Balestra, C. Fochi.

Ad un chilometro circa dalla città, il Parma è superato dal ponte Dattaro, per la provinciale di Langhirano (in muratura a tre luci, lungo m. 30, largo m. 3,20).

All' entrata sud di Parma si trova lo splendido ponte Umberto I, in muratura a 10 archi, lungo m. 194, largo m. 10. Si susseguono poi: Ponte Caprazucca (in muratura ad 11 archi, lungo m. 180, largo m. 8); Ponte di mezzo (in muratura a 5 archi di 12 metri di luce, largo m. 8); Ponte G. Verdi (in muratura a 5 archi in cemento armato, lungo m. 89,72, largo m. 10); Ponte V. Bottego (in muratura a 8 archi, lungo m. 160, largo m. 8); Ponte sulla ferrovia ad 11 archi.

A nord della città vi sono: il guado: il guado di Moletolo, quello di Baganzola, Baganzolino, quello di Borghetto-Castelnuovo, e l' altro di Frara-Vicomero; il ponte di Torrile (cemento armato lungo m. 69,60, largo metri 7 a tre campate metalliche), che dà passo alla rotabile che dalla stazione ferroviaria di Torrile (linea Parma-Brescia) per S. Polo, S. Siro, va a Torrile paese; i due ponti in muratura ed a travate metalliche a Colorno, per la strada provinciale e la ferrovia.

Circa l'antichità del torrente Parma, lo storico Affò, nelle sue memorie su Colorno, così scrive: « Tiensi per cosa ferma e sicura che ai tempi di Plinio, di Strabone, e di Tolomeo, il torrente Parma non passasse già presso la città, nè fosse diretto a metter foce nel Po, ma sibbene che ai piedi dell' appennino si perdesse nell' Enza. Teodorico, re d'Italia (anno 500) fu quegli che trasse il Parma a dirigersi in Po ».

Itinerario Parma-Langhirano

TAVOLA POLIOMETRICA

	Parma	S. Prospero	Villa Fontanini	Bivio Vigatto	Corcagnano	Pilastro	Arola	Torrechiara	Langhirano	Pastorello	Petrignacola	Miano	Corniglio
Parma													
S. Prospero	5												
Villa Fontanini	7	2											
Bivio Vigatto	10	5	3										
Corcagnano	11	6	4	1									
Pilastro	16	11	9	6	5								
Arola	17	12	10	7	6	1							
Torrechiara	19	14	12	9	8	3	2						
Langhirano	24	19	17	15	13	8	7	5					
Pastorello	31	26	24	22	20	15	14	12	7				
Petrignacola	43	38	36	34	32	27	26	24	19	12			
Miano	46	41	39	37	35	30	29	27	22	15	3		
Corniglio	50	45	43	41	39	34	33	31	26	19	7	4	
Passo del Cirone	59	54	52	50	48	43	42	40	35	28	26	13	9

Questa strada provinciale che esce dalla città a barriera Farini avviluppando, coi suoi due rami, che si ricongiungono a Ponte Dattaro, la piazza d' armi, sul cui sfondo si eleva il grandioso seminario dei Salesiani, è percorsa dal tram a vapore a scartamento normale che da Parma, S. Prospero, Antognano, Fontanini, Alberi, Vigatto, Corcagnano, Casa Costa, Olmazzolo, Pilastro, Arola, Torrechiara Casetta, arriva a Langhirano. Da Parma, stazione centrale in suburbio Garibaldi, telefono 50, partono giornalmente sei treni, dei quali il primo alle ore 5,20 e l' ultimo alle 18,10; da Langhirano per Parma partono del pari sei treni con eguale orario.

A ponte Dattaro la rotabile di Langhirano, seguendo addossata la sponda sinistra del torrente Parma, si svolge per un tratto di mezzo chilometro circa in linea retta, dopo di che piega bruscamente ad est per brevissimo tratto, riprendendo subito la direzione verso sud, accompagnata dal torrente Cinghio nel suo ultimo percorso, prima di finire nel Parma.

Passato il Cinghio, su di un ponte in muratura ad una luce di metri 11, la rotabile continua addossata al Parma sino a *S. Prospero* (piccolo gruppo di case disposte a sinistra della strada, tra questa e il torrente) e, poscia, piegando direttamente a sud-sud-ovest, si distacca dal Parma e per Casa Nuova, Casa Paroni, giunge a villa Fontanini, costeggiando molto dappresso il rio Ariana, affluente del Cinghio.

Da villa Fontanini si distacca verso est un ramo, che, per Casa Tarchioni, conduce ad *Alberi,* piccola frazione di Vigatto sulla sinistra del torrente Parma, a nord, del capoluogo, con chiesa, scuola, abitanti 456. Dallo stesso punto di villa Fontanini si distacca verso ovest la strada che per Casa Menzi supera il rio Fontanorio e quello degli Annegati, e per Casa Alfieri giunge sul Cinghio, e poscia alla rotabile di val Baganza, presso Gaione.

La rotabile di Langhirano, seguendo il suo corso rettilineo, tocca C. Paganini, e Casa Rossa, nei cui pressi si stacca verso ovest la strada di S. Ruffino, passa sulla sponda sinistra del rio Ariana, che la costeggia sempre vicinissima, e giunge a *Corcagnano,*

piccola frazione del comune di Vigatto, costituita da gruppi di case sparse in pianura, con chiesa ed osteria, e con 535 abitanti.

A nord di Corcagnano e propriamente a Casa Ritorta, dalla rotabile Parma-Langhirano si distacca un tronco, che dirigendosi verso est, conduce a Vigatto.

Castello di Torrechiara

Vigatto è un comune (5281 abitanti), dei più ameni e floridi dell' agro parmense, che dal piano va lentamente elevandosi ai piedi dei colli che si innalzano a dolcissimo pendio, tra il Parma e il Baganza; il paese (1058 abitanti) giace sulla sponda sinistra del torrente Parma, circa 12 chilometri di distanza dal capoluogo di Provincia, circondato da ville assai graziose, tra le quali, villa Soragna, villa Tedeschi, e Mazzapoldi; vi sono le scuole comunali; una bella chiesa con un affresco di Pomponio Amodano; due molini alimentati dalle acque del canale del comune; una cartiera, una fabbrica di calce, una fabbrica di pomodori, fabbrica di laterizi; di salumi; una discreta osteria con alloggio, e soprattutto abbondanti produzioni agricole con allevamento del bestiame a larga base, e conseguenti caseifici.

Da Corcagnano per Olmazzola, Pilastro, la strada di Langhirano continua quasi rettilinea da nord a sud, con larghezza non inferiore agli otto metri.

A Pilastro (gruppo di case a cavaliere della strada, con osteria e caseificio) si diparte verso ovest la rotabile di Felino, e verso oriente il ramo di *Pannocchia*. Quest' ultima piccola borgata, frazione del comune di Vigatto, che giace sulla sinistra del Parma (quota 185) a sud del capoluogo, è costituita da poche case disposte lungo la strada, da una chiesa e da una scuola comunale, con una popolazione di 1086 abitanti.

Da Pannocchia, verso nord si svolge la strada, non sempre in buone condizioni nell' inverno, che seguendo la sponda sinistra del Parma, per Vigatto, Alberi va a finire, presso S. Prospero, sull' argine del torrente; la stessa strada, proseguendo da Pannocchia verso sud per le Ghiare e la Badia, giunge fino a Torrechiara.

Dopo Pilastro la rotabile di Langhirano rasenta il piede delle colline su cui sorgono Casa Agostini (quota 241), Chiesavecchia (262), Cà del Monte (299), passa sotto ad *Arola*, piccola frazione di comune con chiesa e scuola, con meno di mezzo migliaio di abitanti, e quivi incomincia a salir leggermente. Arola nel suo piccolo è un luogo assai ameno; sui primi rialzi che cominciano a dominare la vallata e il corso del Parma, sono state fabbricate due ville splendidissime dal senatore Saracco, alle quali fanno degna compagnia le case coloniche e gli antistanti terreni coltivati a giardino, a vigneti, a prati e a biade. Prima di Arola, dalla rotabile di Langhirano, si stacca ad ovest una carrareccia che si arrampica a Chiesa Vecchia, Casa Riva, La Costa, Casatico, discende a Bassi e Vidiana, e risalendo per Strognano, Monte Milano, arriva a Riano.

Da Pilastro, la fondo valle, sempre spaziosa da otto o dieci metri, arriva con insensibili pendenze a Torrechiara donde addossandosi al Parma ne segue il corso, e giunge a Langhirano.

Torrechiara, (abitanti 562) è un piccolo villaggio, frazione del comune di Langhirano, collocato sulla sinistra del torrente Parma ai piedi delle pendici del contrafforte, che staccandosi all' origine da M. Borgognone sulla catena appenninica, viene con successive depressioni a terminare tra Parma e Baganza con monte Milano, in una serie di speroni che si abbassano gradatamente, perdendosi con leggere ondulazioni nel piano. Il borgo, costituito da poche case, due osterie,

un mulino, una chiesa e la scuola, nulla ha in sè d' importante, mentre invece sul sovrastante poggio trovasi il rinomato castello, che è il più pittoresco e il meglio conservato dei vari castelli storici della provincia.

Il Castello di Torrechiara

Castello di Torrechiara

Collocato a 19 chilometri circa da Parma, sulla linea tranviaria a vapore che fa capo a Langhirano, il castello di Torrechiara colle sue due cinte di mura (la terza è pressochè scomparsa), colle sue cortine piantate sopra un esatto rettangolo, e colle sue quattro torri esploratrici, si presenta nel suo assieme, come scrisse Corrado Ricci, quale una piramide ciclopica.

Innalzato nell' anno 1448 dal nobile Pietro Maria Rossi, a tutela e difesa contro le minaccie dei feudatari limitrofi, lo edifizio tozzo, robusto, presenta, come in genere tutti i castelli feudali, il grande vantaggio dell'unità di sito, e del comando sul paese circostante nonostante la limitata fronte, garentita dai facili aggiramenti per l' elevata sua posizione.

Torreggiante maestoso sopra un verdeggiante poggio a fianchi scoscesi e accessibile dal solo fronte verso sud, pare che il castello e il massiccio che gli serve di base sieno stati innalzati artificialmente dalla stessa mano edificatrice, tanto è intimo il legame che accoppia e unisce l' arte alla natura.

Sulla cima di questo colle aprico, che si innalza quasi a ridosso del borgo, è costruito il castello di Torrechiara, che nel suo assieme turrito, tutto proprio dell' età di mezzo, apparisce superbo, nella severa

costruzione del XV secolo, quale un novello titano che affronta impavido la guerra dei secoli.

La strada di accesso, che si arrampica dolcemente sul fianco orientale del poggio, è sostenuta da una scarpata; lateralmente scende a picco un' alta muraglia dello spessore di circa sei metri, destinata a resistere contro la potenza delle vecchie macchine da guerra e contro la minaccia del nuovo e temibile nemico che già si affacciava tremendo nella guerra di assedio, il cannone. Verso nord il poggio ha fianchi rotti, scoscesi, imboscati, per cui da quel lato difficile e pericolosa è la salita.

Castello di Torrechiara

La facciata sulla quale si apre la porta principale, rafforzata in sostegno del vivo macigno, col suo ponte già levatoio, che conserva ancora la bertesca e le catene per la saracinesca; col suo lungo e angusto corridoio d'entrata, e le alte mura dalle pietre scure e massiccie, nulla ha perduto della fierezza e del ferreo carattere del secolo in cui sorse e dello scopo per cui venne innalzato.

Sovra l' ingresso della prima cinta, tozzo, arcuato, un dì protetto da una robusta porta ferrata, sono scolpiti sulla viva pietra i seguenti versi:

> Invocato il nome della redemptrice
> Di cui pronome porto io petro rosso
> Fondai sta roca altiera et felice
> M. di magio quarantaocto era il C. C. C. C.
> Et cum divino ajuto fu perfecta
> Avanti che sexanta fosse scorso.

Al disopra di questa iscrizione si innalzava la statua di Pier Maria Rossi, scolpita in bianco marmo di Car-

rara; durante un restauro il marmo andò in frantumi e più non risorse a ricordare l'effige del grande e fortunoso guerriero fondatore della rocca.

Il castello ha quattro torri non molto elevate, che servivano per l'esplorazione lontana (torre della Camera d'oro, del Giglio, del Leone e di S. Nicomede); sui fianchi che guardano verso oriente dalla parte di mezzodì sporge in alto un bel loggiato a colonne, di fine gusto artistico; l'assieme è di aspetto maschio e nello stesso tempo elegante; ammirabile l' armonica disposizione di tutte le sue parti.

Dall'alto dei quattro torrioni e dallo splendido loggiato, ovunque volgi lo sguardo si offrono imponenti vedute.

Ai piedi stanno le case del borgo, nella povera e semplice loro struttura colonica; poco oltre, verso il piano, serpeggia irrequieta la Parma, vagante in ampio letto di ghiaia calcare, vigilata sul fianco dalla rotabile di fondo valle che per Langhirano s'interna fra erte pendici montane lungo la catena dell'Appennino settentrionale. Verso oriente, ad ovest, a settentrione, si presentano qua e là vette collinose, coronate da chiese, da torri, da castelli che spiccano maestosi al libero sole, o che, incapaci di affrontare l'incalzarsi dei secoli, chiedono agli alberi di nascondere le loro rovine. Per ogni dove il vasto orizzonte abbraccia poggi fioriti, vasti pianori, valli fertilissime, ove risaltano, abbelliti dalla gran magia della luce, lieti villaggi tra una vegetazione fiorente, dove i festoni di vigne si alternano ai forbiti pascoli, a boschi cedui, a biondi campi di biade.

Fra tante bellezze della natura la mente si volge volentieri alla storia dei secoli di mezzo e ne raccoglie quasi tutti i caratteri: « dalla servitù del feudalismo ai primi soffi delle libertà comunali; dalle sanguinose lotte fraterne e dai cupi terrori, ai sereni campi dell'arte risorta a vita novella; dalle purissime preci di vergini a Dio consacrate, dai rigori e dai timori del chiostro, ai lieti e mondani ritrovi, alle voluttuose carole intrecciate dai giovani e dalle donzelle nei lieti maggi del rinascimento....... ».

Però attorno al castello di Torrechiara se aleggiano collo spirito del medioevo cento e cento ricordi della prepotenza feudale, colla signoria di Pier Maria Rossi

sono ricordate più che belliche imprese e cruenti azioni guerresche, dolci e colposi convegni di amore nel segreto della solitudine, fra domestiche pareti, presso la giovane e gelosa consorte.

Il castello di Torrechiara, già gradita dimora del feudatario costruttore che vi tessè un romanzesco idillio di amore adultero, fu più tardi ricercato ritrovo del duca Ranuccio Farnese; e la consorte Margherita Aldobrandini, trovò talvolta nella quiete religiosa e solitaria della sontuosa rocca, conforto alle domestiche sventure.

Castello di Torrechiaria

Dalla porta d' ingresso, attraversato un lungo e tozzo corridoio leggermente in salita, si entra nel ridotto della posizione forticata, che serviva di dimora alla famiglia dei feudatario. Pochi gradini sconnessi adducono al vasto cortile interno, porticato, nel mezzo del quale si trova un artistico pozzo, profondo circa 70 metri, sempre ricco d' acqua sorgiva; l' acqua piovana si raccoglie, per apposito condotto, in una vasta e bella cisterna.

Al piano terreno le camere delle genti d' arme, la sala da pranzo e le altre stanze adibite a servizi diversi vennero finamente dipinte da Cesare Baglioni (1525-1590), il geniale pittore bolognese che dipinse il palazzo ducale di Parma. Qualche affresco ben conservato è veramente degno della scuola bolognese e merita lode per l'espressione delle figure, pel colorito vivace, pel garbo seicentesco nella modellazione e il pastoso panneggiamento.

La camera d'oro, già un dì ricca di preziosi ornamenti, è ricordata non tanto per la pregevolezza dei suoi lavori pittorici quanto per la originalità dell' argo-

mento e la bizzarria del suo stile. Essa è collocata nel piano superiore a quello terreno, nell'interno di una delle quattro torri e termina in volta con intreccio di cordoni di cotto lavorati ad armi e fregi. Nel centro del soffitto, dove i cordoni si raccolgono, è il nome di Gesù, scritto in oro.

La volta è divisa in quattro compartimenti, o cunette, in ciascuna delle quali sono messi in luce, sotto ingenuo velo metaforico gli amori di Pier Maria Rossi con Bianca Pellegrini.

Pier Maria Rossi alla Corte del duca Galeazzo Maria Sforza era tenuto in pregio di uomo dotto e sapiente, qual realmente era, onde esercitava presso il principe milanese la carica di consigliere intimo.

Nel suo soggiorno alla Corte di Milano il caso lo aveva avvicinato alla nobil donna Bianca d'Arluno, nata nei Pellegrini, e presto gli si era accesa una forte passione, contraccambiata con pari amori dalla gentile signora di Como.

Dopo l'assassinio, nella chiesa di S. Stefano in Milano (1476) del duca Galeazzo Maria, la reggente vedova Bona continuò a tenersi affezionato il Rossi, ma più tardi, col torvo affaccendarsi del Moro, imprigionato Cecco Simonetta, anche Pier Maria dovette frettoloso lasciare Milano e ritirarsi nelle sue terre del Parmense, ove Ludovico il Moro corse ad assediarlo; e in Torrechiara vi giungeva più tardi, sotto mentite spoglie di un'infelice girovaga, la Bianca Pellegrino.

Questa è in povero linguaggio la storia degli affreschi del castello di Torrechiara.

Nei quattro scompartimenti (lunette) cui è divisa la volta dai cordoni di cotto, è disegnata una povera pellegrina d'oltre oceano in mezzo ad una campagna ove spiccano villaggi e castelli di casa Rossi coll'indicazione dei loro nomi. In ciascun dipartimento cade sopra la donna un sole splendente in un cielo assai azzurro da cui piovono in gran copia fiammelle d'oro.

Nello scompartimento di levante, che è quello dove si apre una porta da cui si esce sull'ampio loggiato, è formato, parte a basso rilievo di stucco e parte a colori, il Tempio di Amore nel cui centro, sopra una colonnetta, sta un Cupìdo bendato coll'arco teso in atto di colpire la Bianca. Sulla destra di Cupìdo sta

Pier Maria in piedi con berretta rossa in testa, vestito leggiadramente alla corta come soleva andare anche più tardi, da vecchio. Dalla parte opposta la donna fatta segno alle frecciate di Cupido, è anch' essa in piedi e di profilo; nel fondo sono designati monti, castelli, e putti che scherzano con scimmie e pavoni. Sono riprodotti i castelli di Beseganola e di Torrechiara.

Nel secondo scompartimento (si distingue perchè vi sono due piccole porte dalle quali una conduce ad una scala a chiocciola, e l' altra ad una fila di stanze, su cui a lettere d' oro è scritto: *Pax Huic Domui,* e tra ambedue un camino) appare una tribuna ornata anche essa di stucchi e di pitture, dove la pellegrina è in piedi e consegna la spada a Pier Maria perchè vada alla guerra; sullo sfondo sono del pari disegnati putti, animali e castelli come nella prima cunetta.

Nella terza parete, ove si apre una porta che guida ad una lunga ed alta galleria, si vede un palazzo a stucchi e pitture con finestre ferrate, sotto le quali sta scritto in lettere d' oro: *In aeternum,* e sotto le lettere, due cuori rossi uniti. Fuori del palazzo, Pier Maria sta in ginocchio di fronte a Bianca che l' incorona con l' alloro; sullo sfondo i castelli di Segalara e di Noceto.

Castello di Torrechiara

Nel quarto ed ultimo scompartimento, a settentrione ove si apre una gran finestra sulla campagna, è rappresentato il trionfo di Pier Maria. Il nobile feudatario è tutto vestito di ferro e sta in piedi; dall' altro lato sta la Bianchina in abito serico e matronale; lateralmente monti, putti e castelli. A metà della parete gira un fregio continuamente effigiato di cuori uniti a due a due, tra i quali attorno sta scritto: *Digne et aeter-*

num. Sotto il fregio, sino al pavimento, le pareti sono formate di tanti scacchi quadrati di pietra cotta lavorati a rilievo, gli uni hanno un rabesco a crocera che lega tutti gli altri e si frappone tra loro, gli altri sono di quattro fogge diverse. Così uno porta una cifra legata ad un nastro sul quale è scritto: *nunc et semper*; un altro mostra una rocca quadrata con ponte levatoio alzato e attorno fossi acquei con cigni; sopra la rocca sta un aquilotto e sopra esso un sole raggiante; la terza tiene i soliti due cuori rossi in campo azzurro contornati da tre corone sull' orlo delle quali si legge: *Digne et in aeternum*; la quarta porta il leone, l' arma dei Rossi.

Ai lati esterni di una nicchia, che sta a sinistra della porta che dà alla loggia, sono dipinte le figure di Ercole e di Sansone (la forza) e negli interni quelle di Virginio e di Terenzio disegnate in verde a chiaro scuro, a foggia antica, ma di buon stile e fine maniera.

Così pure sono disegnati nella tavola che chiude la nicchia a foggia di portone, Dante, Aristotile e Solone, con altre figure oramai logore per cui non è possibile ritrarne il nome; più alto vi è un *Ecce Homo*; un misto di profano e di sacro incomprensibile, ma che è però coetaneo al resto della sala.

Nelle altre sale nulla vi è di speciale rinomanza; quella di paramento, comune a tutti i castelli feudali, nella quale raccoglievansi a consulta i vassalli, ricevevansi gli ambasciatori, si distribuivano le investiture, dove cioè si esercitavano gli atti di sovranità, ormai spoglia di ogni lontano ricordo che rammenti l' essere suo è abbandonata a se stessa. Fra non molto, se non interviene una mano benefica e intelligente a frenare i danni del tempo e dell' abbandono deplorevole, del bel castello più non rimarranno che le mura esterne poichè a rapire e distruggere all' interno vi è chi provvede indisturbato.

Al pian terreno della rocca, sotto una delle quattro torri, alle quali corrispondono altrettante sale, vi è l' oratorio di S. Nicomede ove riposano le ceneri di Pier Maria Rossi e di sua moglie; la voce del volgo narra che la Bianchina Pellegrini, amante del feudatario, è anch' essa seppellita nell' oratorio, ma tal voce è inesatta; vi esiste solo un inginocchiatoio con uno

scritto intarsiato sul davanti: « *Cum Petrus Maria Runes Dna Blanchina Peregrina* ».

Di quest' oratorio di S. Nicomede, bella è l' ancòna dell' altare divisa in cinque scompartimenti. Nel mezzano sono dipinti la Vergine col Bambino e molti angeli, alcun dei quali suonano istrumenti; nei due a

Castello di Torrechiara - L' altare nella Cappellina di S. Nicomede

destra vi sono S. Nicomede e S. Antonio abate, in quelli a manca S. Caterina e S. Pietro martire. Nel peduccio dell' ancòna sono coloriti con leggiadria di tinte e con fine tocco artistico, i dodici apostoli, a mezze figure (lavoro di Benedetto Bembo). L' ancona trasportata a Roma per essere venduta ha dato luogo ultimamente ad un processo, finito colla vittoria del proprietario venditore.

Molto vi sarebbe ancora da dire su questa rocca che è l' orgoglio del Parmense perchè sta a dimostrare l' antica potenza di una fra le più importanti case feudatarie, e sopratutto ricorda il nome di quel Pier Maria Rossi che nel periodo di quasi un secolo (XV) tenne alto l' onor delle armi e la cavalleresca cortesia, accor-

data a fine tatto politico, divenuta oramai tradizionale nei signori del Parmense.

Breve è la cronistoria del Castello di Torrechiara:

Anno 1448-1460 costruzione e dimora della famiglia del feudatario; anno 1483 cade in potere di Ludovico il Moro, che sconfitto Guido, figlio di Pier Maria, mette la confisca ai 36 castelli di Casa Rossi; Anno 1499; Troilo Rossi ottiene da Luigi XII di Francia un ordine pei castellani ducali di restituire Torrechiara ai Rossi. Fu dei Pallavicino; dei Farnesi; degli Sforza conti di Santa Flora; dei duchi Sforza Cesarini; di Casa Torlonia di Roma, per ragione di dote muliebre. E' posseduto dalla famiglia Cacciaguerra.

Poco a sud di Torrechiara, dalla rotabile di Val di Parma, alla località La Casetta, si distacca una strada che sale al paese di *Vidiana* (quota 332), piccola frazione di Langhirano con chiesa e scuola, abitanti 132, e per *Strognano,* quota 456, altra piccola frazione di comune con chiesa e scuola, abitanti 255, si giunge alla vetta di monte Milano (quota 779).

A Strognano fanno capo parecchie strade comunali di non facile percorso nella stagione cattiva; a nord, quella che va a congiungersi a S. Ilario colla rotabile di val Baganza; a ovest la carrareccia che sviluppandosi sul fianco settentrionale di monte Milano va a *Tordenaso* (quota 471) frazione di Langhirano con chiesa, abitanti 362; a sud quella che sale pel costone orientale di monte Milano e per Tabiano, Castrignano, arriva a Riano; ad est la via che per Giardino, Mattaleto scende a Langhirano.

Queste prime colline del Parmense che dal poggio di Arola vanno gradatamente innalzandosi di vetta in vetta, di cocuzzolo in cocuzzolo sin presso il grigiastro monte Milano, e più oltre con monte Sporno, sono tutte coltivate a vigneti ed a biade, mentre sui ripiani larghi, e lungo qualche dolce pendìo, cresce rigoglioso il pascolo, interrotto a raro intervallo da piccoli tratti di bosco ceduo.

Da Pilastro, avanzando per la fondo valle diretta a Langhirano, il primo ostacolo che s'innalza verso il fianco occidentale è costituito dalle cosidette alture di Tiorre, ripartite in tre distinti speroni, separati da piccoli rivi che corrono paralleli e poco distanti dal Cin-

ghio, il torrentaccio impetuoso dalle sponde ripide e franose, che muore nel Parma poco a nord di S. Prospero.

Su questi poggi verdeggianti di fitta coltivazione, solcati ai piedi da canali artificiali che ne accrescono la naturale fertilità, sorgono qua e là, su ridenti e amene posizioni, delle graziose ville a ricovero estivo contro la canicola del pianeggiante Parmense.

Quivi dove abbonda la selvaggina, dove un largo allevamento di bestiame accresce il commercio, dove molti canali danno moto a numerosi molini, e la natura calcare del suolo alimenta fornaci di gesso e cave di pietra litografica, affluisce dai grandi centri abitati il commercio a dar vita rigogliosa a villaggi popolati di gente attiva, laboriosa e intraprendente.

Castello di Torrechiara

Langhirano è capoluogo di mandamento, collegio elettorale politico, ed antica sede di Distretto sotto il governo di Maria Luigia; la superficie del comune è di 7121 ettari di terreno con una popolazione complessiva di 7200 abitanti. Il territorio del comune, quasi tutto compreso in collina e montagna, è fertilissimo e produce in larga misura fieno, grano, ortaggi, legna, carbone, castagne e vino; intenso è l' allevamento del bestiame.

Il borgo (1850 abitanti) giace sulla riva sinistra del torrente Parma al piede e sul fianco di una collinetta che si distacca da monte Milano (779), soggetto alle facili inondazioni nelle piene del Parma ed in quelle non meno pericolose del rio Scaglia.

Centro abitato aperto, sulla rotabile fondo valle, Langhirano, ha una bella piazza (Garibaldi) e tre vie

principali (XX Settembre, Luigi Pellegri, Giuseppe Mazzini) che costituiscono l' ossatura attorno a cui è sorto e va crescendo il paese coi suoi modesti e puliti fabbricati, collo storico palazzo potestale fatto costruire nei primi anni del XVII secolo dai gesuiti ai tempi del ducato Farnesiano, e col palazzo del vescovado, che ricorda l' antico dominio del vescovo di Parma, Giulio II.

In paese vi è una chiesa chiamata oratorio della Beata Vergine del Rosario dipendente dalla chiesa parrocchiale di Mataleto, un altro oratorio di proprietà privata dei fratelli Bergonzi fu Pietro, ufficio comunale, ufficio del registro e delle imposte dirette, caserma dei R. Carabinieri (comando di stazione con maresciallo), ufficio di pretura, magazzeno di privative, ufficio postale-telegrafico e telefonico di 2. classe, ottime scuole elementari sino alla sesta classe (nel comune vi sono complessivamente 12 scuole) una stanza ad uso ospedale, tenuta dalla congregazione di carità; vi sono inoltre uffici privati di notai, avvocati, ingegneri, periti, agenzie di assicurazione e succursale del consorzio agrario cooperativo parmense. Vi è in paese una succursale della cassa di risparmio di Parma e il Piccolo Credito Langhiranese, una congregazione di carità, asilo infantile e patronato scolastico; dal lato della vita materiale, Langhirano ha nel suo piccolo un bell' albergo (della Posta), sei trattorie con alloggio, sette caffè, uno dei quali ristorante, e negozi con smercio di generi alimentari (macellerie, panetterie, pizzicherie, pastificio, ecc. ecc.).

Come centro industriale il borgo di Langhirano ha una fabbrica di salsa di pomidoro (Conti-Calda), fabbrica di salumi (Ugolotti Antonio e figli), una fabbrica di laterizi e fornace di calce (Bergonzi Pio e C.), il grandioso stabilimento vinicolo Bergonzi, la casa Guerci per la fabbricazione dei rinomati vini bianchi secchi da *dessert*, caseifici, e molini per la macinazione dei cereali.

Il lunedì di ogni settimana ha luogo in Langhirano un mercato floridissimo di bestiame e di merci, al quale concorrono in larga misura tutti i centri abitati del comune e dei comuni vicini.

E' fama, dice il Molossi, che in remotissimi tempi

vi esistesse un lago detto Orano, disseccato il quale, o naturalmente o dall'arte, fu il luogo reso abitato chiamandosi dapprima Lagorano e poscia Anghirano. Vi ebbe antichissimo dominio il vescovo di Parma; Papa Giulio II, nel 1512, donò Langhirano a Galeazzo Pallavicino, al quale venne di poi confermato il dominio da Papa Leone X, nel 1515.

Langhirano - La passarella

Posto in vigore nella provincia del Parmense il decreto imperiale abolitivo dei feudi, il paese di Langhirano venne da Ranuccio II dato in giurisdizione al cavaliere Antonio Garimberti col titolo di contea: servì di borgo al castello di Mattaleto, dove fu ucciso da un suo famigliare il marchese Ottone di Monferrato nel gennaio del 1378, e più tardi, sotto Maria Luisa, dal 1821 al 1831, fu capoluogo di distretto. Il castello di Mattaleto, del quale non esistono vestigia, si elevava sul monte a sinistra ove ora è la chiesa parrocchiale.

Parlare di Langhirano senza ricordare il forte impulso dato alla trasformazione del vasto podere denominato il Monte, dai Sigg. Bergonzi, sarebbe far grave torto a chi ha saputo coll'intelligenza, col lavoro e

col capitale, sintetizzare, come scrisse il prof. Bizzozzero, il concetto moderno dell' agricoltura concepito nel detto: *La fertilità della terra è quale la vuole l' uomo.*

Nell' autunno del 1897, quando i Sigg. Bergonzi acquistarono il fondo, che è di circa 60 ettari, le condizioni erano le seguenti:

La collina, a forte pendio, era dilavata dalle acque; poco redditiva la vigna perchè trascurata nei lavori e nelle concimazioni; la produzione del fieno così scarsa da non consentire che il mantenimento di 14 capi; la produzione del frumento si aggirava dai 7 ai 9 quintali per ettaro; la terra fu acquistata a lire 889 l' ettaro, ossia L. 274 la biolca.

I nuovi proprietari nel breve spazio di pochi mesi, con alacrità e costanza veramente ammirevole, compirono lavori poderosi:

Sistemazione del terreno mediante spietramento e fognatura per una larga parte della superficie; riattamento di una strada larga metri 5, dalla via comunale ai fabbricati posti sulla sommità della collina; lavori di scasso per medicai; concimazioni minerali su vasta scala; preparazione del terreno a vigna per altri 7 ettari.

Chi visita Langhirano vede sulla cima del piccolo monte innalzarsi una costruzione maestosa, che racchiude una potente ricchezza di carne e di energie. La stalla modello, è lunga m. 41,30, largo m. 9, alta m. 3,50 con una cubatura di metri cubi 1210 per 60 capi.

Il terreno a prato (erba medica, trifoglio) colla concimazione fondamentale di stallatico e scorie, colla anidride fosforica e altri concimi minerali, ha raddoppiato il prodotto annuo sia per la qualità del fieno che per quantità di raccolto; altrettanto dicasi pel frumento che dalla media di ettolitri 11 è giunta a quella di 27 per ettaro.

Vigna e cantina. - La vigna del Monte è di Ea. 15 ed è sul punto più scosceso e in massima parte è bene esposta. Le acque sotterranee e superficiali vi sono ben condotte. Il vitigno di base è il Barbera, il sistema di allevamento è il Guyot. I lavori di concimazione, di potatura e a difesa delle malattie delle viti

vi sono compiuti col solito ordine, e la produzione si mantiene alta e raggiunge i quintali 80 per ettaro. Anche qui è la costanza della produzione che piace, poichè non trattasi di una biolca o due a cui si dedichino particolari cure, ma di molti ettari. Alla vigna del Monte deve aggiungersi la vigna che parte dai pressi dell' abitazione dei signori Bergonzi in Langhi-

Langhirano

rano, e si distende su per la collina di Mattaleto per ettari 17.

La cantina va quasi a toccare questo vigneto e anche quello del Monte è poco lontano, sicchè si ha il grande vantaggio che le uve vengono raccolte e impiegate per la produzione del vino con lieve intervallo di tempo, e la sorveglianza può essere attiva e continua.

Allo stesso modo che alla trasformazione basata sul prato artificiale, corrispondono un fienile ed una stalla grandiosi, anche alla vigna corrisponde adeguatamente la cantina, la quale si è dovuta ingrandire nell' anno 1899.

Il contenuto della cantina è rappresentato da una serie di botti della capacità di ettolitri 35 a 70, in mezzo alle quali, in due grandi nicchie, figurano due veri colossi; una botte di 500 ettolitri in rovere di Slavonia, ed un tino, uso botte, di ettolitri 400.

Come centro industriale Langhirano è base dello smercio del carbone ricavato dalla zona dei faggi dell'alta val di Parma; esso è rinomato per lo smercio dei salumi, per la produzione dei vini fini da *dessert* (Ing. C. Guerci). Il paese è illuminato a luce elettrica.

Tra le moderne opere di beneficenza è da ricordarsi in Langhirano la Cassa Mutua Scolastica avente per iscopo di educare i giovanetti all'esercizio della previdenza e del risparmio e di sviluppare fra i consociati i sentimenti di fratellanza scolastica e di solidarietà. La Cassa Mutua scolastica corrisponde ai soci il sussidio ordinario di malattia, ed il sussidio straordinario in caso grave e quando la malattia del socio si prolunghi oltre i tre mesi; accumula fondi particolari per l'iscrizione dei soci alla Cassa Nazionale di Previdenza al fine della pensione; procura che i soci adulti si inscrivano alle ordinarie società di mutuo soccorso; promuove e favorisce tutte quelle azioni ed iniziative che sieno conformi all'indole della società.

Banca Piccolo Credito Langhiranese

Società anomina per azioni - Capitale interamente versato L. 130.000.

La Banca Piccolo Credito Langhiranese, è l'anello di congiunzione degli affari commerciali tra la pianura e la montagna. Fornisce ai suoi clienti tutte le informazioni commerciali richieste, assume qualunque servizio e fa le seguenti operazioni:

Riceve depositi a risparmio libero		al	3,25 %
» vincolati	ad un anno. . .	»	3,50 »
» »	a 18 mesi . . .	»	3,75 »
» »	settimanale . . .	»	4,00 »

I libretti di deposito sono gratuiti. Sconta cambiali commerciali all'interesse del 5,25 per cento. Accorda prestiti su cambiali sino a sei mesi al 5,50. Accorda rinnovazioni di prestito; conti correnti contro garenzia di valori pubblici e cambiari; riceve valori in deposito; assume servizio di cassa per conto di terzi; emette vaglia gratuiti su tutte le piazze e sulle piazze estere

di Londra, Parigi, Vienna e Zurigo; cambia qualunque moneta estera, applicando il cambio della giornata.

Gli uffici sono aperti tutti i giorni meno i festivi dalle 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 17,30.

Questa banca è in pieno crescente sviluppo, il suo capitale che nel 1908 era di 67,000 lire, è salito al 31 dicembre 1910 a lire 130.000; i depositi fiduciari

Mattaleto

nel 1910 salirono alla somma di lire 354,819.74 e la somma impegnata per mutui, prestiti, sconti fu di lire 885.804,25.

Servizio di automobili della Società « AEMILIA »

Langhirano-Corniglio – PREZZO LIRE 2,90

Ore di partenza 8,15 e 18
Ore di ritorno 7,15 e 17,15

Soste: *Langhirano - Pastorello - Beduzzo - Ghiare - Miano - Corniglio.*

Da Langhirano a Corniglio

La provinciale che da Langhirano giunge a Corniglio correndo lungo la sponda sinistra del Parma, è larga, da ciglio a ciglio, m. 6, dei quali 4 sono di carreggiata e 2 di banchina; la carreggiata presenta la superficie arcuata a segmento di circolo, con saetta di centimetri 15, mentre le banchine hanno inclinazione dall' interno all' esterno di centimetri 3; la lunghezza totale di sviluppo è di chilometri 26,671 con oltre 300 manufatti.

Questa rotabile esce da Langhirano, allo sbocco sud del paese; supera il canale di S. Michele, su di un ponticello in muratura ad una luce di metri 5; prosegue pianeggiante sino al rio Fabiola, che supera su di un ponte in muratura con parapetto in ferro a tre arcate di metri 9,90 di luce, quindi con risvolti e pendenze non superiori al 6 per cento, arriva a Berzola, dopo aver superato il rio omonimo su di un ponticello ad una luce di metri 5. Da Berzola per Cattabiano la provinciale passa i rivi Brutto, Pantera, Giareto, Piolo, ed altri minori, su ponticelli in muratura ad un arcata, e giunge all' osteria del Pastorello.

Dal Pastorello, dirimpetto a Capo di Ponte, subito dopo la confluenza della Parmussa, già ingrossata dal rio Toscana, si distacca verso est il tronco cosidetto di Tizzano, che attraversa il Parma su di un ponte in muratura lungo metri 203,50, largo metri 7, composto di 11 arcate di 16 metri di luce, con dieci pile aventi ciascuna metri 2,50 di grossezza; questo ramo segue con ampio cerchio la sponda sinistra della Parmussa, e poco a nord di Cozzo, si biforca; un tronco va a finire a Tizzano, indi con buona carrareccia, per monte Rotondo arriva a Carobbino in val di Parma; l' altro tronco, volgendo a sud, passa per Carpaneto, supera su di un ponticello in muratura la Parmussa al molino di Fontanafredda, e per Antognola, Lagrimone, Pignone, lungo il torrente Bardea, si addossa all' Enza, per ripiegare ad ovest, lungo la destra del torrente Cedra, e finire a Monchio.

Tra Antesica ad ovest e il Pastorello ad est, la provinciale di Corniglio per Cassanasio sale con pendenze superiori al 5 per cento; supera i rivi Valscura, Bosco e Borsanello su ponticelli in muratura, attraversa ancora il torrente Lama, su di un ponte ad una luce di metri 3,80, e per Molino Vecchio, arriva a Costaventurina, elevandosi sul greto del torrente ad

Tizzano Val Parma

un' altezza media di 50 metri. In questo tratto la strada è attraversata da vari torrenti che dalle pendici del Montagnana e del Cavalcalupo, scendono tortuosi al Parma.

Da Costaventurina la provinciale di Corniglio costeggia il versante orientale del contrafforte montano tra Parma e Baganza, che spinge i suoi rami inclinati e rocciosi sulle sponde dei due torrenti; si sviluppa tortuosa lungo la sponda sinistra del Parma seguendone la direzione da nord-est a sud-ovest; supera il rio Vestola su di un ponte in muratura ad una luce di metri 15; attraversa poco dopo il Lucconi su di un altro ponte in muratura a tre luci di metri 9,50 e giunge a Petrignacola dopo di aver attraversato il rio omonimo all' entrata nord del paese.

Petrignacola, quota 632, è frazione di comune sulle ultime propaggini del fianco orientale di monte Cervellino (1492) con chiesa parrocchiale allo sbocco sud del paese, e scuola comunale; territorio fertile, ma fatalmente soggetto a frane, il paese è situato sulla sinistra del Parma, a circa 5 chilometri al nord-est di Corniglio, con una popolazione di 202 abitanti. Vi è una buona cava di pietra arenaria.

In questo punto il contrafforte tra il Parma e il Baganza, che dalla cresta di M. Borgognone (1401) spinge tra i due torrenti le sue gibbose pendici, scagliona uno dopo l'altro in una catena che va successivamente perdendo del suo carattere aspro, i monti Polo, Cervellino, Cavalcalupo, Montagnana, Vitello, e più a nord monte Milano. Sui fianchi orientali di questi cocuzzoli, che scendono al Parma ondulati leggermente, con una coltivazione talora boscosa, spesso prativa, con tratti di biade e di vigneti, sorgono, non ostante il terreno franoso, poco lungi dal Parma, numerosissimi villaggi, ai quali si accede con cattive carrareccie e buone mulattiere che fanno capo alla rotabile di fondo valle. Così poco a sud di Molino Vecchio si distacca una stradicciuola che si arrampica a *Beduzzo* (quota 582) frazione del comune di Corniglio con chiesa ed oratorio staccato, e scuola, collocata sulla sinistra del Parma sulle pendici del Montagnana; abitanti 765. Dal piccolo centro di Beduzzo la mulattiera per Torre Tre Rii, si aderge su monte Vitello tocca Costola, Prato, Fragnolo e finisce a Calestano.

A sud-ovest del molino di C. Archetto una campestre si dirige per Costaventurina, e sul costone di M. Fornello, a *Signatico* (quota 836), gruppo di case situate a nord-nord-est di Corniglio, con 218 abitanti: la mulattiera per Brugnara si arrampica a monte Vitello, giunge a Canesano, Alpicella, e Calestano.

A sud di *Curatico*, piccolissima frazione di comune, (210 abitanti) poco distante dalla rotabile di fondo valle, si diparte una campestre che conduce a *Vestola* gruppo di case con chiesa e 170 abitanti, e di là al villaggio di Pugnetolo (quota 787), modesta frazione di comune dipendente da Corniglio, con chiesa e gruppi di case raccolte su di un poggio; abitanti 195.

Alla confluenza del rio Lucconi col Parma si distacca, sempre verso le alture, una mulattiera che porta a *Sauna,* frazione di Corniglio, con chiesa e che comprende, in un terreno ubertoso e prativo, circa 350 abitanti. Dalle *Ghiare* (quota 480) piccolo gruppo di modesti fabbricati poco distanti dalla rotabile, con una popolazione di 200 abitanti, si distacca, poco a sud, una carrareccia che sale a Petrignacola (quota 632). Da Petrignacola la rotabile di val di Parma, stretta a est da monte Castione (998) che scende scosceso sul torrente Parma, ad ovest dalle pendici di monte Cervellino (1497) e monte Polo (1419) scende a *Miano,* ove trovasi la rinomata sorgente di gas idrocarburi, piccola frazione di comune che comprende 150 abitanti. A Miano sono stati iniziati e proseguono lavori di ricerca di petrolio, con opere grandiose che implicano l' impiego di forti capitali. Fra i vari pozzi di assaggio praticati, uno ha oltrepassato i 1000 metri di profondità.

Valditacca

Di fronte a Miano, dall' opposta sponda destra del Parma, si distacca una cararreccia che da *Redivulano* (quota 594), piccolissima frazione del comune di Corniglio, abitanti 80) sale a *Carzago* (quota 673), frazione di Corniglio, sulla destra del Parma alle falde del monte Castione. La stessa stradetta, con un ramo che si spinge a sud, per *Vetta* (130 abitanti) arriva ad *Agna* (quota 781) piccola e antica borgata frazione di Corniglio, che si estende per un territorio poco fertile sino alla vetta di monte Caio : abitanti 250.

La provinciale seguendo il suo corso addossata al Parma, per le Ghiare dopo Petrignacola, valica su

ponticelli i rivi Lo Mazzo, Prato Superiore, tocca Miano e ad un chilometro circa al nord di Torretta volge ad est imboccando il nuovo ponte sul Parma a 5 arcate di metri 16 di luce, largo metri 8, lungo in asse metri 92,50 con parapetto in ferro. Dalla destra del torrente Parma volgendo a sud la nuovissima strada sale dolcemente la riva destra del torrente Bratica, passa sulla sinistra del torrente stesso sopra un ponte pur bello e leggero a tre arcate, e poscia con diversi tourniquets, ma sempre con facile pendenza entra in Corniglio dalla parte del paese.

Il comune di *Corniglio,* che fa parte del collegio elettorale di Langhirano, si estende per una superficie di 16,891 ettari di terreno montano, con una popolazione di 7400 abitanti, ed un migliaio in emigrazione temporanea. L' antico borgo (810 abitanti) è posto sopra una prominenza (quota 701), tra il torrente Parma ed il Bratica, e comprende nel suo assieme la piazza del Castello, che è circondata da tre parti da altre piazze che servono per i giorni di fiera e attorno alle quali si raggruppano, e si distendono i fabbricati che costituiscono il centro abitato.

Il paese di Corniglio ha, di antico, la rocca ed un oratorio, ove si venerano i corpi dei santi Lucio ed Amanzio; vi è ufficio di pretura, stazione dei R. Cara-

Corniglio - Panorama

Corniglio - Oratorio

binieri, comandata da un maresciallo, poste e telegrafo, esattoria, succursale della Cassa di Risparmio di Parma, Cassa rurale cattolica, Congregazione di Carità, buone scuole, sino alla quinta classe, un discreto albergo (Club Alpino), fabbrica di carbone, cave e fabbrica di calce, fontane con acqua saluberrima, servizio pubblico di automobili, negozi e smerci diversi ecc. ecc.

Il luogo è spesso visitato dagli alpinisti che fanno del paese di Corniglio luogo di tappa per andare a visitare il Lago Santo, che si trova sulla schiena del monte Brusà, a sud di Corniglio. Le chiavi del rifugio alpino al Lago Santo sono depositate presso la guida Arduino Baratta, in Bosco di Corniglio.

Il nome di Corniglio gli viene, secondo alcuni storici, perchè fondato da quel Tito Cornelio Balbo che venne a Reggio con Lentulo. La sua origine antichissima pare accertata dall' esistenza di monete romane trovate in molti luoghi del territorio, fra le quali alcune di rame coll' iscrizione dell' imperatore Costantino Copronico, che regnò circa il 775 dell' era volgare.

Nel 1195 l' imperatore Enrico VI lo cedette al vescovo Obizzo Sanvitale e suoi successori per cui passò sotto la giurisdizione della Chiesa di Parma.

Col consenso delle somme chiavi, il vescovo Ugolino Rossi lo cedette al nipote Belleardo Rossi in pagamento di un grosso debito contratto, e così verso il 1350 il detto Belleardo assunse pel primo il titolo di conte di Corniglio.

Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano, dopo di aver dichiarato ribelle il conte Guido Maria Rossi, tolse la contea di Corniglio a questa famiglia per darla in feudo a Pier Maria Visconti; Ludovico il Moro confermò la donazione, verso il 1494, sul nome di Alfonso Visconti. Corniglio fu tolto ai Visconti da Galeazzo Pallavicino, che ne fece feudo di famiglia; ma cacciati i Pallavicino da Lazzaro Malaspina, marchese d' Olivola, il feudo tornò ai Rossi.

Nel 1594 Ranuccio I dei Farnesi, per la morte di Camillo Rossi senza successori di diritto legale, accampando i suoi giusti diritti di possesso, fu signore di Corniglio, nonostante l'opposizione della Chiesa di Parma. D' allora in poi il comune seguì le sorti del ducato, e nel 1820 il famoso castello fu ceduto al comune.

La Rocca di Corniglio, che ha forma alquanto moderna, rimase guernita di piccola artiglieria sin verso la metà del 1700; ora però le sue mura altissime vanno cadendo a poco a poco in ruina e del forte baluardo, che per tanti anni fece rispettato e temuto il nome e la potenza del piccolo agguerrito feudo, più nulla o almeno ben poco rimane. Edificato e fortificato da Pier Maria Rossi, il castello di Corniglio ebbe saie adornate con gusto artistico; sotto gli ultimi Borboni, e già colla munifica vedova del grande Napoleone, il castello fu sede di podesteria, del pretorio, caserma alla brigata dei dragoni e carcere giudiziario. In esso vi è un' oratorio ove si venerano i corpi dei S.S. Lucio ed Amanzio; è voce che nei vecchi tempi esistesse nel suo cortile un monastero di Benedettini.

Dal paese di Corniglio per mulattiera si arriva a *Lago*, piccola frazione ad ovest del capoluogo e distante poco più di un chilometro; abitanti circa un centinaio. Da Lago volgendo a sud per Cà del Pra-

tello la stessa stradicciuola montana sale a *Sivizzo* (quota 825) frazione di Cornigio costituita da poche case con chiesa (abitanti 190); supera di poi il torrente Bralica, oltrepassato il quale arriva a *Belosola* (quota 212) frazione del comune di Corniglio con chiesa a sud-ovest del capoluogo, abitanti 210. Da questo piccolo centro la mulattiera per *Montebella* (piccolo nucleo di case sulla destra del Bralica con 50 abitanti) si aderge ad *Andria* (924) e passando sotto Ticchiano e Casarola, tocca *Pianadello, Valditacca,* donde viene al passo di Fugicchia sulla catena appenninica.

Corniglio

A Sivizzo si distacca una mulattiera che seguendo il costone orientale di monte Agucchio (quota 1324) si arrampica a *Grammatica* (quota 1027) frazione di comune con chiesa sulla sinistra del torrente Bralica, abitanti 205.

Da Grammatica, la mulattiera manda un ramo a sud del torrente al Molino di Riana, mentre essa, volgendo ad occidente, giunge a Sesta, (975) frazione di Corniglio sulla destra della Parma, (abitanti 97), e poscia risalendo la Parma di Badignana, viene per le Capanne di Badignana al passo di Fugicchia.

Nei pressi di Cà del Pratello si distacca verso ovest una mulattiera che per *Canetolo* (frazione di comune con chiesa posta a sud-ovest di Corniglio, con 220 abitanti) passa sulla sponda sinistra del Parma, sale a *Marra* (quota 842) piccola frazione di comune, con chiesa, situata a sud-ovest di Corniglio (abitanti 296); di dove arrampicandosi sulle falde meridionali del monte Castagnole(1262) va per monte Cavallo (1066) a Berceto.

La rotabile fondovalle Parma-Langhirano-Corniglio, da quest' ultima località prosegue buona e larga mu-

lattiera rimontando la destra del Parma con sensibili pendenze, in un terreno rotto, franoso, e fittamente imboscato in alcuni punti. Questa mulattiera nel suo sviluppo tocca Canetolo, Polita (847 metri sul livello del mare, gruppo di case, con 60 abitanti, poste a sud-ovest di Corniglio), varca il torrente Parma su di un ponte in legno a tre campate con piloni e spalle in pietra lungo metri 36, largo metri 3, arriva a *Bosco* (frazione di comune con chiesa e scuola e buona trattoria con alloggio a sud-ovest di Corniglio, abitanti 349) e per *Cirone* (quota 961, frazione di Corniglio, abitanti 184) ove sale ripida e stretta su di un versante molto inclinato, giunge al passo del Cirone, (1266) linea di confine del Parmense.

Il terreno di Corniglio ha clima salubre ma alquanto freddo, dominato dal vento di sud-ovest e dallo scirocco. L'aria per ogni dove è pura e sana, specie nelle regioni maggiormente elevate ove il caldo non arriva mai anche nei mesi del sol leone. Il semplicista trova in questa regione abbondanti raccolte di piante e di erbe medicinali specie sui monti Caio, Montagnana, Tavola e al Lago Santo; negli stessi dintorni di Corniglio vi si trova il mortifero nappello.

Alla frana di Corniglio

Sui fianchi dei colossi montani, e sui loro contafforti, che si ramificano al piano, si trovano qua e là a non raro intervallo, cave di pietre arenarie schitose micacee (a Graiana) e fondi di pietra litografica (a Petrignacola), e cristalli esaedri (a Sesta), come si trovano nei depositi di serpentina, masse filamentose e pieghevoli di grigiastro amianto (a Pugnetolo) e polle d'acqua impregnate di petrolio (a Miano).

Il terreno è eminentemente franoso, onde frequenti sono gli scoscendimenti di monti che trascinano in rovina, collo smuoversi loro, piante caseggiati e talvolta interi villaggi. La causa di queste frane è da attribuirsi, secondo il Brian, alla esistenza in queste regioni delle argille scagliose e degli argilloschisti, che danno luogo a vere colate, che ricordano quelle di lave vulcaniche.

Giungere a Corniglio e non vedere il Lago è come andare a Roma e non visitare.... S. Pietro.

Per giungere al Lago Santo da Corniglio vi è una buona mulattiera che attraversa il villaggio di Canetolo, arriva a Polita ed a Bosco nel cui territorio trovasi il lago, meta d'escursione di numerosi turisti. Da Bosco, la mulattiera piegando a sud si aderge attraverso un bosco di fitti castagni lungo oltre tre chilometri, disposto sopra un terreno morenico già deposito di un antico e colossale ghiacciaio occupante nell'era quaternaria l'alta valle del Parma. La mulattiera attraversando le falde orientali della costa Paretolo arriva a Lagdei, ripiano torboso sottostante al lago. Esistono quivi, scrive il Brian, copiose sorgenti che formano forse per via sotterranea un vero emissario del lago Santo, essendo questo anteriormente sostenuto da un argine roccioso, attraverso il quale le acque nelle ordinarie condizioni non hanno uscita. Infine per un alto e massoso scaglione si perviene al lago stesso, vasto specchio lacustre circondato da un anfiteatro di ripide pareti che danno alla scena un aspetto aspro e selvaggio. Il Lago Santo (quota 1607) è il più rinomato fra tutti quei piccoli laghetti che si

Bosco di Corniglio

trovano sulle schiene dell' appennino del parmense (Lago Bellano, Lago Verde, Lago dell' Alpe, Lago Mone, Lago Gemio, Lago di Varsi, Lago Verdarolo); è posto nel comune di *Bosco,* (frazione di Corniglio con chiesa e scuola sulla sinistra del Parma con 340 abitanti (quota 841), buona osteria con alloggio). Questo lago ha un circuito di 950 metri, la sua forma è un elisse che si restringe verso il luogo ove sgorgano le poche acque che formano il ramo occidentale del torrente Parma, detto la Parmetta. Le arene sono quarzose, ma alquanto miste; il fondo sin dove l' occhio può giungere è di lamine spezzate frammiste colla arena; il bacino è tutto contornato da faggi e nei suoi margini crescono preziose piante tra le quali la drjas centopetala e l'ilperatoria ostruitium. A sud-est del lago s'innalza M. Brusà (1796) pressochè nudo e formato di strati di pietra arenaria.

Lago Santo

Questa rupe che separa la provincia di Parma dalla Toscana si sfianca verso il lago rotolandovi delle pietre, mentre dal versante della Magra cade quasi verticale nel piano.

Il ricovero, proprietà della sezione dell' Enza, costruito nel 1882 per opera e cura del senatore Gio. Mariotti, presidente della sezione, trovasi all' estremità nord-ovest del lago. Ha cucina al piano terreno e una soprastante sala ad uso dormitorio, capace per 20 persone, sufficientemente arredate di suppellettili. L' edificio è tutto in muratura e presenta di fronte una larghezza di metri sei, lateralmente una lunghezza di metri 10,50 e poggia sopra una solida gettata, che si avanza sul lago dalla riva per metri sei circa. Sulla

sponda sud del lago trovasi una freschissima sorgente d'acqua e nel rifugio sono conservate due o tre piccole barche per solcare le acque del lago.

Lorenzo Molossi, l'erudito e colto studioso parmense, così scriveva nell'anno 1832 a proposito di una escursione sul Lago Santo:

Lago Santo

« Continuando a salire su questo appennino, sempre fra lo spesso di faggi, si trova il prato nudo ove sono alcune sorgenti dalle quali scorre al lago tant' acqua quanta ce ne manda al basso.

Giunto sulla cima (monte Brusà) si scorge una gran parte di questi ducati, e di là, la valle di Magra ed il mare mediterraneo tra il golfo della Spezia e Livorno; e se l'atmosfera sia netta da vapori, si discerne ad occhio nudo anche la Gorgona e la Capraia. Scena magnifica e sorprendente! Questa è veramente una di quelle alture superbe, ove in tanto che il cuore stà in dolce abbandono, l'animo spiccatosi da ogni mondano affetto, libero e più nobile si spazia tra grandiose delizie che gli dicono: siam fattura divina!!!

Salga pur sù nel terminare di un bel maggio (o all' alba di un caldo luglio, soggiungiamo noi) qualche appassionato damerino di città (se le gambe gli reggono) e dica poi se quel maestoso spettacolo sia men dolce al suo cuore del cinguettare, o del lento volger d' occhi, di una leziosa o dal frastuono delle infinite veglie, e del lungo poltrire tra il tanfo della verniciata stanza ».

Rotabile Langhirano-Monchio

e proseguimento per Tre Fiumi, Rigoso, sino al passo di Lagastrello.

TAVOLA POLIOMETRICA

Langhirano							
6	Osteria del Pastorello						
12	6	Carpaneto					
16	10	4	Antognola				
19	13	7	3	Lagrimone			
26	20	14	10	7	Ranzano		
34	28	22	18	15	8	Palanzano	
40	34	28	24	21	14	6	Monchio

Servizio di automobili della Società « AEMILIA »

Langhirano-Monchio – PREZZO LIRE 5

Ore di andata 8 e 16
Ore di ritorno 8,40 e 17,10

Soste: *Capoponte - Boschetto - Carpaneto - Lagrimone - Ranzano - Selvanizza - Palanzano - Isola - Ponte di Lugagnano - Monchio.*

Servizio di automobili della Società « AEMILIA »

Langhirano-Tizzano – PREZZO LIRE 1,60

Ore di andata 8,15 e 18
Ore di ritorno 7 e 17,10

Soste: *Langhirano - Boschetto - Costa - Tizzano.*

La rotabile di val di Parma, che dal capoluogo di provincia, per Langhirano, conduce a Corniglio, nei pressi dell'osteria del Pastorello, a Capo di Ponte, manda un ramo verso sud-est che risale il torrente Parmussa dopo di aver prima superato il Parma su di un bel ponte in muratura lungo oltre 200 metri. Questa rotabile, all' altezza del molino Pietta (alimentato dalle acque della Parmussa), si biforca; un ramo, l' occidentale, si aderge senza forti pendenze, ad *Albazzano* quota 586) frazione del comune di Tizzano, abitanti 378, povero villaggio collocato su di un poggio franoso, con chiesa e colletteria postale, a circa 20 miglia al sud di Parma, rinomato per l' antichissima e assai frequentata fiera di bestiame (24,25 agosto) e per la stolta diceria, molto sfruttata in altri tempi, che S. Genesio, il protettore del luogo, guarisse gli ammalati di mal caduco. Da Albazzano lo stesso ramo occidentale, sviluppandosi con frequenti svolte su un costone dominante, arriva a Costa, e di là a Tizzano val Parma.

Il comune di *Tizzano,* che ha una popolazione complessiva di 5000 abitanti, è situato tutto in territorio montano, onde la fertilità è relativa, scarso il com-

mercio, minima l'industria, per quanto la popolazione sia alacre e laboriosa.

Il borgo, abitanti 834, è situato a destra del torrente Parma, a circa 10 chilometri dall' osteria Pastorello, sopra un monte (quota 814); esso dista circa 16 chilometri da Langhirano e oltre 31 chilometri da

Tizzano - La piazza

Monchio. La chiesa parrocchiale è posta più in basso (quota 795) del vecchio e turrito castello, ed a circa tre chilometri e mezzo dal paese in direzione nord-nord-est.

Attorno alla rovinata rocca sono raggruppate le case che costituiscono il villaggio. Mentre stavasi assettando la vetusta rocca, una leggera scossa di terremoto avvenuta nella sera del 13 gennaio 1834, ne fece cadere un tratto verso levante. (Molossi, *Vocabolario topografico*).

L'origine di Tizzano si smarrisce nell' oscurità dei secoli e una favolosa leggenda ne vuole fondatore un Tito ai tempi delle guerre fra Cesare e Pompeo; nè

meno immaginosa e poco verosimile è la diceria del volgo, che narra di un tizzone ardente trovato sotto terra quando si scavarono le fondamenta della rocca, donde ne è venuto lo stemma del paese « *un braccio con un tizzone in mano* ». Tra queste favolose fantasticherie sta di fatto che il castello fu sede della casa da Correggio per opera di quel Gilberto che, or ghibellino con l' imperatore Arrigo VII, or guelfo col pontefice e contro l' imperatore, ricevette in un momento di esaltazione popolare, il gonfalone prima e la signorìa dopo, della città di Parma (anno 1303). Passato dalla casa dei Correggio, ai Terzi con investitura fattane dall' imperatore Venceslao di Boemia, il feudo di Tizzano (Titanium) passò ai Visconti e poscia agli Sforza che ne investirono (decreto di Francesco I) il conte Pietro Girasio da Contrano, detto il Fiasco, dai quali trasse origine la casa ferrarese dei Fiaschi. Ceduto ai Palalvicino da Agolante, il figlio minore di Girasio, il territorio fu sede di cruenti lotte, fra gli armigeri di Anfitrione da Contrano e le masnade di Gianfrancesco Pallavicino. Morto Orlando Pallavicino, e sorta nei discendenti suoi aspra contesa, il feudo passò ai Farnesi per opera di Ottavio che ne acquistò con la forza le ragioni non ostante le rimostranze dei Terzi.

Sotto Ottavio Farnese nel dì 7 settembre 1551, Tizzano subì il peso della vittoria riportata dalle soldatesche del Gonzaga guidate da Carlo da Guazzolo: le artiglierie puntate contro il castello trassero a rovina le circostanti case, e quando, aperta la breccia, le colonne nemiche entrarono in paese, ogni casa, ogni bottega, ogni dimora fu messa a ruba, e il borgo spogliato di quanto vi era di ricco e di utile.

Ranuccio II nel 1650 vendette Tizzano a titolo di feudale signorìa al genovese Domenico Doria, nella cui famiglia rimase sino a Maria Maddalena, che ne ebbe l' investitura nel 1670. Il feudo passò di poi a Troilo Venturi primo ministro del duca Ferdinando Borbone, e con lui si estinse per effetto della legge abolitiva del 1806.

Da Tizzano per mulattiera si scende a *Reno*, grossa frazione di comune con chiesa, disposta sulla destra del Parma sopra un piccolo colle (477 metri sul li-

vello del mare) con 650 abitanti, già potente feudo dei Venturi ch'ebbero in altri tempi esteso dominio sulle campagne circostanti. Dal molino di Archetto, sul torrente Parma, si giunge pure a Reno per una buona carrareccia; in questo territorio vi è abbondanza di s lvaggìna, e quasi sempre esito fortunato vi ha la caccia alla lepre ed alle pernici. Sempre da Tizzano per buona carrareccia si discende a *Carobbio* frazione del comune di Tizzano (quota 700) con chiesa e abitanti 291. A sud di Tizzano, presso Piantafumo, una mulattiera si aderge a monte Rotondo (970) giungendo a *Musiara* (quota 1050), frazione di comune, divisa in due borghi, superiore ed inferiore, con chiesa e scuola, abitanti 530, sul versante settentrionale di monte Caio e sulla sinistra della Parmussa. Da Musiara scendendo al molino di Gelmini, la mulattiera passa la Parmussa e risale ripida per Groppiose (995) e poscia e casa Galvani, (1078) piccola frazione di comune con chiesa, collocata sul versante nord della Costa Grande; questa mulattiera da Casa Galvani discende a Lalatta, a Protopiano, e di là nell' alta valle dell'Enza.

Il ramo orientale che si distacca dalla rotabile Langhirano-Monchio, come già si disse, all' altezza del molino Pietta volge rimontando il corso della Parmussa, tocca *Cisone e Carpaneto* (gruppo di case con chiesa con oltre 250 abitanti già in feudo alla famiglia Venturi) donde arriva a Groppo, superando nella località del molino, la Parmussa su di un ponte in muratura.

Da questo ponte, ove la Parmussa è ricolma da detriti franosi, la strada volge bruscamente ad est, compie un arco di cerchio e giunge ad *Antognola* (frazione di comune, con chiesa, sulla destra della Parmussa). Appena passata Antognola la strada, arrampicandosi sul fianco occidentale di monte Fuso (quota 1118), con frequenti risvolti e sensibili salite arriva a *Lagrimone*.

Il paese, frazione di Tizzano a 760 metri sul livello del mare, è costituito da poche case ai lati della strada, fra le quali domina, superba per altezza e per costruzione, una bella torre del 1500. Da Lagrimone una buona carrareccia conduce a *Moragnano*, dove trovansi i ruderi di un potente castello già feudo, col sottostante villaggio, di casa Leggiadri Gallani.

In *Lagrimone,* scrive il Brian, vive ancora la bella antica usanza di dare nell' estate spettacoli sacri o rappresentazioni di drammi sacro storici, che si svolgono a cielo aperto e che hanno per oggetto l' illustrazione di fatti tolti per lo più dall'antico e dal nuovo testamento, e ciò per merito della brava compagnia dei *cantamaggi,* costituita in maggior parte da abitanti del vicino villaggio di Scurano.

Da Lagrimone si distacca in direzione sud-ovest una mulattiera che sale a Madurera, (quota 774) piccola frazione di comune dipendente da Tizzano, con chiesa parrocchiale e 259 abitanti, sulla sponda destra della Parmussa, distante chilometri quattro e mezzo a sud-sud-est del capoluogo e circa 26 miglia a sud di Parma, già feudo della famiglia Leggiadri Gallani. Dal piccolo centro di Madurera attraverso gli abitati la mulattiera di Lagrimone passa per Pratolongo, Pianestolla (833), Capriglio, Casa Calvani (1078), segue il versante orientale della Costa Grande giungendo nell' alta valle dell' Enza.

Ponte sulla strada del Lago Verde

Dal paese di Lagrimone si giunge per carrareccia a Moragnano; quivi dalla parte orientale del borgo ha inizio una mulattiera che si arrampica a Rusino e di là a monte Fuso. Su questo monte, la cui altitudine è superiore ai 1100 metri, costituito a strati orizzontali di arenaria durissima, si eleva un vecchio avanzo di castello detto del Belvedere, già rocca feudale dei conti Leggiadri Gallani. Il territorio di questa borgata (Rusino) è sferzato dai venti gagliardissimi e freddi che vengono dall'appennino toscano. Sulle falde del monte Fuso il botanico può fare ampia raccolta di piante rare per le nostre regioni, poichè vi abbonda l' angelica

verticillaris, il felce maschio, la gentiana cruciata, la cosidetta erba nera, la prenontes muralis, ed in molta quantità il noto the europeo (veronica officinalis). Da Rusino, dice il Molossi, andando a Bottazzo, lungo la cattiva mulattiera che si svolge a sud, si trova, a meno di due chilometri una vasta matrice a fior di terra di fondo calcare, contenente diverse produzioni marine, minerali.

Da Lagrimone la rotabile Langhirano-Monchio, rimontando la sponda destra del torrente Bardea con successivi risvolti ad angoli acuti, arriva a *Pignone di Belvedere,* piccola ma fertilissima frazione di Vairo, con chiesa parrocchiale e gruppo di case disposte al piede del fianco occidentale di monte Faino, un colosso gibboso (1999 metri) costituito tutto di carbonato di calce.

Da Pignone, che fu già feudo, come buona parte di queste terre, della casa dei conti Leggiadri Gallani, la rotabile di Monchio supera su di un ponticello in muratura il torrente Bardea, poco a nord del molino di Magreto, si accompagna per breve tratto al corso del torrente che è vicino alla sua foce nell' Enza, e con un ampio arco discende a Ranzano

La frazione di *Ranzano* (quota 563), dipende dal comune di Palanzano ed è costituita da una chiesa circondata da case disposte a cavallo della strada sulla sponda sinistra dell' Enza, con mezzo migliaio di abitanti; vi è buona osteria con alloggio. Da Ronzano per carrareccia si guada l'Enza all' altezza di Casa Gorzano e proseguendo per mulattiera, si arriva a Gottano di sopra e Gottano di sotto, da cui, guadato il torrente Atticola nei pressi di Sola, si sale a *Vetto*, grossa borgata della provincia di Reggio Emilia sulla destra dell'Enza.

Da Vetto una buona mulattiera girando attorno al piano occidentale del Monte, arriva a Sola, Rodogno e Casella ove prosegue buona rotabile per Rosano a Castenuovo dei Monti su quel di Reggio. Da Ranzano la strada di Monchio correndo quasi parallela all' Enza per la valle Casetta discende a *Selvanizza,* quota 525, piccola frazione di comune compresa fra la sponda sinistra dell' Enza verso est e il torrente Cedra a nord.

A Selvanizza la strada compie ripidi risvolti e can-

giando bruscamente direzione piega nettamente verso ovest, dove, rimontando il corso del torrente Cedra, sale con sensibili pendenze lungo il versante settentrionale della Costa d' Oro finchè incontra il comune di *Palanzano*. Situato tutto in territorio montano, con l' Enza che segna i suoi limiti estremi di confine dal lato meridionale, ove incomincia la zona della provincia

Valditacca

di Reggio. Il comune di Palanzano ha località ridenti specie in estate, e terre in parte fertilissime che sono, dall' operosità attiva di quei coloni, intensamente coltivate. Con una popolazione complessiva di 3102 abitanti, abituati nell' inverno ad emigrare in cerca di lavoro, e una superficie di 14705 ettari comprendente larga distesa di folti castagneti e boschi di faggi, questo comune coi suoi pascoli ubertosi è sufficientemente produttivo, e vi si raccoglie grano, scarsa uva, castagne, legna, carbone, funghi e cacciagione. La grossa borgata, circa 300 abitanti, è costituita dalla chiesa parrocchiale e da gruppi di caseggiati a ridosso della strada sulla sponda destra del Cedra e sul versante settentrionale di monte Fageto (1285).

Da Palanzano, per una stradicciuola campestre che supera il Cedra presso un molino, si giunge a *Caneto* (quota 570) frazione di comune sulla sinistra del torrente Cedra, costituita da poche case e chiesa parrocchiale, abitanti 246, poste a nord di Palanzano, a oltre 29 miglia da Parma. Assevera il Molossi, e la voce pubblica conferma, che a memoria d' uomo non ricordasi caduta di grandine nel territorio di questa frazione, a cui forse fanno scudo le alte sue rocce. Per Caneto la strada campestre fattasi mulattiera, attraverso la Costa Grande, si arrampica a Casa Galvani. A sud di Palanzano una mulattiera, che attraversa la Costa d' Oro, viene a *Vairo,* (quota 812) già capoluogo di comune ed ora frazione di Palanzano con chiesa parrocchiale dalla quale dipende l' oratorio della Madonna della Neve, e gruppo di case sulla sinistra dell' Enza; abitanti 300. Dopo Vairo la detta mulattiera per Pradera discende a *Nirone* (quota 740), frazione di comune con chiesa e poche case addossate alla sponda sinistra dell' Enza (abitanti 230). Di Nirone, il Molossi scrive: « Era una delle 13 corti di Monchio, signoreggiate dai vescovi di Parma, e questa di Nirone venne investita loro sin dall' anno 948 per un diploma di Re Lotario; tuttavia fu di poi occupata da Ugo, marchese di Toscana, e nel 1015 Ottone III imperatore, la dava in dono al conte Bernardo (?) da Parma ». Continuando nel suo sviluppo verso sud, questa mulattiera, da Nirone, si aderge a *Valceca* (quota 911), piccola frazione alpestre di Palanzano, costituita da chiesa e scarsi caseggiati sulla sponda sinistra dell' Enza a poche centinaia di metri dal confine, con abitanti 184. Da Valceca la mulattiera arrampicandosi a monte Palera (1315) per Aneta, viene a Rigoso e per le falde orientali del Malpasso, al lago Squincio.

Da Palanzano la rotabile Langhirano-Monchio passa il torrente Cedra ad Isola, si addossa alla sponda sinistra di detto torrente sviluppandosi colle stesse sue tortuosità e giunge a *Ponte di Lugagnano* (quota 674) piccolo gruppo di case con chiesa parrocchiale sulla destra del torrente Cedra, frazione di comune che fa corpo con Lugagnano (abitanti 378). In antico le due frazioni *Lugagnano superiore* ed *inferiore* costituivano una delle 13 corti di Monchio sotto il potere del ve-

scovo di Parma. Esiste ancora sulla Cedra, scrive il Brian, il ponte che metteva sulla unica via per la Toscana; fu fatto fabbricare nel 1602 dal vescovo Ferdinando Farnese, ma pressochè rovinato dall' impeto delle piene e cadente al principio del secolo scorso fu, nel 1801, da monsignor Fuochi completamente rinnovato. Il lavoro di ristauro affidato al parmigiano Cignolini durò più mesi finchè ne venne un nuovo ponte poco bello, ma solido e resistente, della lunghezza di metri 37,60, largo metri 3,27, alto metri 7,08, tutto addossato al vecchio. Da Lugagnano a Monchio si tratta di poche decine di passi di buona strada, tappa finale del servizio automobilistico fatto dall' impresa Emilia di Langhirano.

Pianadetto

Il comune di *Monchio*, abitanti 3480, sulla dorsale appenninica, bagnato dai torrenti Cedra, e Bratica, ha una superficie di ettari 6730; esso, di tutto il territorio della provincia, è quello spinto più a sud, confinante colla Toscana e col Modenese. Sulla sommità dei suoi monti vi sono parecchi laghetti che danno origine a torrentacci impetuosi (lago Bellano, lago Verde, e il Verdarolo).

In questo alpestre comune, non vi è mai estate; le nevi vi rimangono per la maggior parte dell'anno e rendono il terreno poco produttivo tanto è vero che le popolazioni nell' inverno si recano a lavorare nelle maremme Toscane, in Corsica, in Francia e nella Svizzera. Contribuiscono a render povera questa regione, che ha pure pascoli ubertosi, le continue frane che sono di grave minaccia alla stessa sicurezza e stabilità dei casali addossati ai fianchi montagnosi.

Il comune di Monchio ha considerevoli boschi dove

col castagno vi abbonda il faggio, e tra rari pini qualche abeto; ivi numerosa è la selvaggina onde rinomata è la caccia al lepre e specialmente alle beccacce ed ai tordi, come ai laghi è del pari rinomata la pesca alle trote e alle tinche.

Il borgo (quota 841) comprende vari caseggiati sparsi sul versante della montagna, dei quali il più importante è il Palazzo, antica sede del Bargello. Queste case annoverano nel loro assieme una popolazione totale di circa 700 abitanti. Già vicariato forese della diocesi di Parma, Monchio ha una chiesa molto antica, un bel palazzo del comune, due buone trattorie con alloggio, buone scuole elementari nel fabbricato municipale, ufficio postale-telegrafico e ufficio notarile. Da Monchio una mulattiera si aderge per *Antica* (quota 968) e pel costone di Groppo Cardello (quota 1397) a S. Matteo (1448) e sulla vetta di monte Caio (1580).

Questo monte di figura irregolare che spicca gigantesco tra Tizzano e Monchio, ha una larghezza massima di oltre un miglio e mezzo con 5 miglia di lunghezza; le sue falde rivestite di castagni e di faggi, sono rotte da ruscelli che sgorganti dal duro macigno discendono al piano in cascate. La vetta di monte Caio, che domina tutt' attorno per decine di chilometri la circostante campagna, ha un largo ripiano prativo detto Castello, dal ricordo, vuolsi, d' una piccola fortezza colà eretta nel periodo feudale, più come punto avanzato di prima e lontana offesa che a difesa di territorio.

Una bella escursione estiva che merita di essere presa in considerazione dall'alpestre turista è quella da Monchio al Bosco, frazione di Corniglio. La mulattiera da Ponte di Lugagnano per *Montale, Pianadeto, Valditacca,* va al lago di Gemio, segue per un buon tratto la sponda destra della Parma di Badignana e poscia la sponda sinistra, tocca Pirolo, dopo di aver tagliato i due altri rami che costituiscono all' origine il torrente Parma, e per Sorgenti Chiosi arriva a Bosco (percorso ore 4 circa). Da Monchio si va a Corniglio per Prato, Colle di Riana, Grammatica, Sivizzo e I Piani (percorso ore tre circa). Infine da Lugagnano, seguendo la mulattiera di Valditacca, un ramo si abbarbica a monte Nave (1648) donde per Groppa Foce (1557), monte Cavardello (1478) discende a Sivizzo.

Il Brian, nel suo libro « Appennino Parmense », così dice a proposito della geologia di questa regione: « Il monte Nave rispetto al gruppo montano di monte Orsaro e di monte Sillara si può paragonare al monte Grammont rispetto alla catena del monte Bianco; dalla sua altura si gode di un panorama estesissimo, molto istruttivo, e fra i più belli nell'appennino emiliano

Lago Santo

Questa salita è molto opportuna per chi vuol contemplare nel suo assieme dal lato settentrionale il bellissimo gruppo montuoso dell' Orsaro e del Sillara, e constatare nettamente la reale pendenza dei suoi fianchi arenari a N. E.

Una grande zona di macigno, come nell' alta val di Parma, così pure in val di Cedra costituisce il crinale appenninico, probabilmente da interpretarsi come una grandiosa sinclinale coricata, aperta verso sud. Al colle di Valditacca questa zona di macigno è intramezzata dai soliti argilloschisti bruni, talora rossicci, che rendono difficile la distinzione dell' eocenico dal cretaceo.

I depositi morenici che ivi si trovano, i massi erra-

tici esistenti nel fondo delle valli, e l'esistenza di rocce levigate in alto dei valloni, lasciano supporre che in val di Cedra esistesse, nell'epoca quaternaria, un grandioso ghiacciaio costituito da due potenti rami. Col tempo i due rami sarebbero discesi l'uno dai valloni del Sillara, e l'altro dal vallone di monte Bocco, di monte Malpasso e dopo un percorso di oltre quattro chilometri si sarebbero riuniti a Trefiumi, formando allora una sola massa glaciale della potenza massima di circa 200 o 300 metri e con una lunghezza complessiva di 7 chilometri per 3 di larghezza ».

La rotabile Langhirano-Monchio prosegue per Barbarasco, Setola e Lago dei Mori dove manda un ramo a *Trefiumi,* piccola frazione di comune dipendente da Monchio, distante tre chilometri a sud del capoluogo, costituita da pochi caseggiati, chiesa e scuola sul versante nord di monte Posta, a 957 metri sul livello del mare, nell'alta valle di Cedra, abitanti 321. Da lago dei Mori, proseguendo verso sud, la nuovissima strada passa per *Rimagna* (quota 1001) frazione di comune a circa quattro chilometri a sud-sud-est di Monchio, comprendente sette od otto case con chiesa sulla destra del Cedra in un terreno morenico fittamente imboscato di castagni, popolazione 190 abitanti. Da Rimagna la strada svolgendosi sul fianco occidentale di monte Palera (1315) con pendenze non superiori al 5 e 6 per cento va a ricongiungersi a Rigoso colla rotabile del Passo del Lagastrello.

Il borgo di *Rigoso,* già una delle tredici corti di Monchio, nell'alta valle dell'Enza, è collocato quasi sulla sommità dell'appennino, al confine colla Lunigiana. Costituito da povere case coloniche, dai tetti di paglia, e da una solida e vecchia chiesa, questo borgo, che ha appena 117 abitanti, è stato tutto distrutto nel 1818 da un fatale incendio che rispettò, perchè isolate, la chiesa e la canonica.

Questo estremo lembo alpesre del Parmense così bello nella sua crude asprezza, e così povero per caseggiati, per pubblici ritrovi e per sviluppo stradale, è fatalmente poco conosciuto tra noi, per cui vi si accede quasi timorosi di smarrirsi nell'infinito di quei monti dagli alti cocuzzoli torreggianti fra quell'ampia distesa di verdeggianti boschi, ove il sentiero si aderge scavato

nella doccia e s' interna nell' ombra, fra alberi vetusti, rotto da serpeggianti rivi che pei fianchi scoscesi, diruti, scendono rumorosi al piano. Eppure lassù, su quei colossi le cui vette paiono confondersi col limpido cielo; presso le eccelse cime ove signoreggia non più l' uomo ma la natura grezza; su quei cocuzzoli così poco calcati dagli amatori del bello e dell' aspro, dagli appassio-

Lago Balano

nati dello sport alpestre, vi si trova larghissimo compenso alle scarse fatiche di una non pericolosa nè difficile ascesa. Lassù, in alto, verso i 1500 metri, lontano dalle insidie della città, dall' aria impura del soffocante piano, lontano dai mille pericoli di un ozio che paralizza la mente ed il cuore, la vita si vive veramente, e l'animo, ispirandosi alle bellezze del luogo, alla grandezza e potenza ineffabile del creato, sente attorno a sè una poesia nuova, quella poesia che inneggiando alle splendide vette, ci incoraggia, ci fa ardimentosi e ci sprona a nuove imprese alpestri, così utili alla scienza, alla igiene, al più nobile esercizio della mente e del corpo.

Ovunque volgi il passo per queste regioni montane, l' occhio si fissa su bellezze naturali e nel dominio

dello smisurato orizzonte scorgi lontano lontano, verso nord, la biancheggiante catena alpina che a guisa di grande anfiteatro forma il limite estremo della vasta pianura padana, e distingui in ampio letto, a mezzo del suo corso, il superbo Eridano che muove lene lene verso il glauco Adriatico, mentre più appresso, tra il ridente contrasto delle candide case col verde scuro del piano, ti appaiono come punti biancastri, le cento e cento ville, e si delineano in largo circuito le belle cittadine del Parmense e di Cremona, e più oltre il forte Bresciano colla giogaia del Baldo, irta tra l' Adige e il Garda.

Dall' opposto versante verso Liguria e Toscana, in un' alba limpida, ti appare il Tirreno coi banchi della Gorgona e della Capraia, e la ridente vallata della Magra e il bianco appennino di Lunigiana, mentre verso oriente vedi scorrerti sotto, tra ripe altissime, l' Enza impetuosa, e scorgi Reggio e la Selvapiana, così cara al Petrarca, e il serpeggiante Crostolo, e più lontano la Secchia che inaffia la pianura del Modenese. Tra Monchio, Pallanzano, Rimagna, Vairo e Rigoso, piccoli centri alpestri tra le testate del Cedra e dell' Enza, è un alternarsi di monti che vanno man mano elevando l' ardita cresta oltre i 1500 metri, coll' approssimarsi alla dorsale d' origine. Così da Rigoso per il piano dei Paduli una buona mulattiera si arrampica facilmente sul monte Acuto (1749) e, superato il torrente Liocca, pel costone della Spiaggia Bella arriva all' Alpe di Succiso, a 2020 metri di livello, il punto più alto dell' appennino emiliano. La mulattiera che si sviluppa attorno al gigantesco peplo, attraversa boschi folti di faggi, intramezzati da abeti; lungo i fianchi o presso la cima dell' alpe portentosa, raccogli il doronico (doronicum pardalianches) l' austacacum, il columna, la malva moscata e la parmeglia plicata.

Da Rigoso pel Lago Squincio, che alimenta l' Enza, breve è il percorso per arrivare al passo del Lagastrello nella valle del Taverone, ove fa capo la buona rotabile che per Aulla scende a Sarzana od alla Spezia; come del pari breve è la salita per guadagnare la vetta del pittoresco Malpasso (quota 1716) percorrendo la così detta regione dei Laghi. Questi piccoli laghi accentuati in una zona limitata di regione, traggono la loro origine da polle interne o sono alimentati da sorgenti

che scaturiscono dall' alto dei monti. Sulla via di Rigoso verso il Sillara si incontra il *Lago di Ballano* a sud-ovest di Rigoso, sulla vetta di monte Torricella, nel territorio di Trefiumi, circondato da fianchi scoscesi e alimentato dalla piccola fonte che discende dall' alpe sovrastante scorrendo sul macigno tagliato a scaglioni con piccole cascate fragorose e spumanti.

Montagnana

Il lago Ballano che ha forma quasi di pera, con una superficie di metri quadrati 37,500 e uno specchio di acqua limitata; costituisce, con scarse acque che si rovesciano dalla parte nord orientale, un piccolo ramo del torrente Cedra. Le acque del laghetto sono limpidissime e frigide, il fondo è petroso, le arene quarzose e bianche; la strada di accesso si apre tra una fitta selva di faggi con risvolte e pendenze assai sensibili: da Rigoso per il prato della Spilla si sale al lago (quota 1337) in meno di 2 ore di cammino.

A meno di un chilometro di percorso per la mulattiera che volgendo a sud-ovest conduce a casa Biancani s' incontra, dopo il lago Bellano, il *lago Verde* in territorio di Valditacca, a 1497 metri sul livello del mare, a nord di monte Tendola, la cui superficie è

di circa 12.000 metri quadrati con una periferia di 400 metri.

Questo piccolo lago che dà vita al ramo occidentale del torrente Cedra, ha sponde ripide e boscose e raccoglie nella sua conca diversi rivi che provengono da opposte parti. In alto, verso sud, nella località la Capanna, vi sono meschini ricoveri di pastori. Il *lago*

Un mulino a Nirone sulla strada di Succiso-Selvanizza

dell' Alpe o *lago di Squincio,* è sul confine tra Toscana e Parma in territorio di Rigoso, a meno di 7 miglia al sud di Monchio; ha una circonferenza di 400 metri ed è costituito principalmente dalle acque che scaturiscono da monte Palitesi.

Nella maggiore siccità estiva questo laghetto si dissecca in gran parte e dà luogo a vegetazione; rimangono però sul fondo grigiastro diversi pozzi, che quegli alpigiani chiamano « bottini », che hanno profondità considerevoli e forse comunicazione interna fra loro. Da questo lago, dai margini erbosi, e le cui limpide acque rispecchiano sul fondo gli annosi faggi ond' è rivestita la costa, ha origine l' Enza, subito ingrossata al suo nascere da altre copiose sorgenti.

Il lago *Verdarolo* (m. 1398), così chiamato dal riflesso verdastro delle sue acque circondate da una fitta schiera di robusti faggi, ha una periferia di circa 400 metri ed una superficie di 12.000 metri quadrati con figura geometrica di un allungato triangolo. Verso nord un piccolo ruscelletto, impercettibile quasi nelle magre estive, manda le acque al torrente Cedra. Da Rigoso in meno di un' ora si arriva comodamente al Verdarolo seguendo una discreta mulattiera che svolgendosi in direzione di sud, si arrampica sul versante settentrionale del Malpasso attraverso ad un fitto bosco di faggi. Presso al lago Verdarolo, e da questo diviso da cumuli di detriti, trovasi in uno stesso ripiano, il lago *Scuro* (quota 1400) infossato fra rocciose colline con una superficie di 4000 metri quadrati ed una circonferenza di metri 250 circa. Da questi due laghetti superando il diroccato crinale che si diparte dal monte Malpasso con direzione da sud-est a nord-ovest si può salire ed arrivare in un'ora, scrive il Brian, al lago *Palo* (quota 1512). Quest' altra piccola conca di limpidissime acque è collocata ai piedi di alti dirupi a nord del Malpasso con una superficie di 6850 metri quadrati ed una periferia, su forma triangolare, di 350 metri.

L' impianto idro-elettrico del Lagastrello

L' impianto in parola si basa sopra due distinte derivazioni; una di concessione governativa da diversi rami della Cedra, affluente dell' Enza, l' altra, di acque private, costituenti le somme sorgenti della stessa Enza.

La derivazione della Cedra ha una portata media di 600 litri, i quali, mediante un canale di 11 chilometri di lunghezza, in parte a mezza costa, in parte in galleria, ma dovunque coperto e interrato, sono convogliati in un grande bacino di carico, detto di Vecciatica, di 35.000 metri cubi di capacità, e di là sono immessi nella condotta forzata della Centrale di Isola, dove compiono un salto di 356 metri.

D'altra parte le acque private con una portata media di 500 litri, sono condotte mediante un canale di 5 chi-

lometri di lunghezza a compiere un primo salto di 180 metri, utilizzato nella piccola Centrale di Rimagna, e da questa scaricate nel canale principale che già raccoglie le acque della Cedra, vanno a compiere anche il salto di Isola.

Si hanno così nella Centrale di Rimagna 900 cavalli effettivi all' asse delle turbine e 3900 in quelle di Isola; in tutto 4800 cavalli. Caratteristica speciale di questo impianto è quello di avere pel primo in Italia, sfruttata completamente la potenzialità di limitato bacino idrografico, traendone, in condizioni di assoluta sicurezza per la continuità dell' esercizio, una potenza assai ragguardevole per rispetto alla zona interessata; e ciò mediante la creazione di serbatoi e l' utilizzazione di laghetti naturali distribuiti nel bacino idrografico alimentatore dell' impianto.

Lugagnano

D' altra parte il grande bacino di carico in testa alla condotta forzata di Isola permette di provvedere a tutte le variazioni del carico che si verificano nel rapporto da 1 a 5 con una media di 2,5 in cifre tonde, mentre il canale di arrivo convoglia sempre una portata costante, eguale alla media utilizzata.

Si ha dunque un doppio sistema di serbatoi, serbatoio di stagione e serbatoio diurno, mediante i quali si ricava dal bacino idrografico tutta la potenza che è capace di fornire l' acqua che vi cade negli anni meno favorevoli e si ottiene da questa potenza tutta l' energia che vi corrisponde durante le 8760 ore dell' anno, pure dando ai canali una portata media e quindi mantenendoli in un costo relativamente limitato e concentrando invece la massima portata e potenza nelle tubazioni forzate e nel macchinario delle Centrali.

I serbatoi di stagione sono parecchi per una capacità complessiva di circa 8 milioni di metri cubi. Parte di questa capacità è fornita dai laghetti: Verde, Bollano, Verdarolo e Palo nel bacino indrografico della Cedra, opportunamente sistemati mediante dighe in muratura, di cui la più alta raggiunge i 23 metri. Questi laghetti si trovano a quote varianti fra i 1400 e 1500 metri e le loro acque, regolate da edifizi di presa, si scaricano direttamente negli emissari naturali per essere poi trattenute e convogliate nei canali di derivazione dalle dighe di sbarramento della Cedra di Valditacca, dell' Acquarola, e della Cedra di Trefiumi.

L' altra parte della capacità è fornita dal bacino idrografico dell' Enza e, colle acque private della Società, dal serbatoio interamente artificiale dei Paludi, alla quota di 1150 metri, accanto al valico del Lagastrello: là un' estesa e pianeggiata prateria è stata sbarrata mediante una diga di argilla di 23 metri di altezza e di 10.000 metri cubi di volume, formando così una capacità di serbatoio di 3 milioni e mezzo di metri cubi.

Per valutare la ricchezza idraulica della regione, occorre considerare che questa è probabilmente la più piovosa d' Italia, con altezze di pioggia che superano per lo più i 300 millimetri. Nei 7 anni, dacchè si fanno misure continue ai pluviometri installati dalla Società, si ebbero altezze minori soltanto nel 1907, con 2850 mm. e nel 1908 con 2150 mm. Calcolando sopra una precipitazione annua minima di 2000 mm. si può ritenere di stare nei limiti della maggiore sicurezza, tenendo anche conto che i pluviometri installati al valico di Lagastrello e nella valle dei Paludi segnano una precipitazione notevolmente minore che più in alto verso le vette, le quali si elevano fino a 2017 m. Ed infatti, al lago di Bellano ún pluviometro installato solo a metà del 1909 ha dato una precipitazione del 30 per cento maggiore che al Lagastrello. Il serbatoio dei Paludi raccoglie in parte direttamente, in parte indirettamente mediante brevi canali adduttori, l'intero deflusso di una superficie idrografica di 9 chilometri quadrati. Il percorso delle acque lungo le falde montane, ripide e vestite di bosco e di erba, è abbastanza breve perchè si possa fare assegnamento

sopra un coefficiente di scolo non minore dell' 85 per cento. Con questo i 2000 mm. di precipitazione minima forniscono 55 litri per chilometro quadrato disponibili; si hanno appunto i 500 litri su cui si fa assegnamento.

D' altra parte, delle misure giornaliere fatte sulla Cedra da parecchi anni, hanno dimostrato che i 600

Lagastrello

litri determinati dalla concessione si possono considerare come a portata normale del torrente, che ha alle dighe di presa un bacino idrografico di 24 chilometri quadrati e che fornisce così una normale di 25 litri per chilometro quadrato, metà di quella che corrisponde nelle piene. Soltanto durante un breve periodo invernale, la portata diminuisce scendendo fino a 10 litri per metro quadrato, ma essa può essere allora integrata mediante i laghetti naturali che sono dai rispettivi bacini imbriferi riempiti due volte all' anno, dalle due pioggie degli equinozi.

Quanto alla relazione fra la capacità regolatrice e le portate si osserva che la somma della capacità raggiunge circa la quarta parte della quantità totale dell' acqua utilizzata nell' anno, proporzione questa che

si considera pienamente sicura anche per la stagione in cui i periodi di siccità sono ben più prolungati che in quella di cui si tratta.

Il serbatoio diurno di Vecciatica permette, come si è detto più sopra, di ricevere la portata media continua del canale d' arrivo e di erogarla a misura delle richieste del momento. Per tal modo non una goccia d' acqua si perde ed i 1100 litri di portata media sono effettivamente usufruiti per tutte le 8760 ore dell' anno. Continui riscontri delle portate che si fanno agli edifici di presa dei laghi, alle dighe di divisione, lungo il canale di collettore e finalmente sul canale di scarico delle turbine, qui mediante un apparecchio registratore, permettono di constatare che tutta l' acqua fluente è realmente utilizzata e con i rendimenti che per la Centrale d' Isola si traducono in un consumo di metri cubi 1.51 per Kw-ora uscente dalla Centrale e di metri cubi 1.74 per Kw-ora consumato dagli utenti. Ricordando che il salto è di 356 m. questi consumi corrispondono ad un rendimento globale del 68,5 per cento fra il bacino di carico ed i morsetti della Centrale, e dell' 87 per cento fra questi morsetti e gli apparecchi utilizzatori presso i clienti. Questi rendimenti sono così ripartiti: tubazione forzata 0,97; turbine 0,79; alternatori 0,93; trasformatori di partenza 0,97; linea ad alta tensione 0,95; trasformatori d' arrivo 0,97; linee e trasformatori della distribuzione secondaria 0,94.

Monchio

La Centrale di Rimagna non è ancora in funzione: essa non ha grandel bacino di carico, ma l' utilizzazione dell' acqua fluente sarà ancora completa funzionando la Centrale a carico costante per

formare il piede del diagramma di utilizzazione. I suoi rendimenti saranno eguali a quelli della Centrale dell' Isola, e quindi i consumi di acqua, in ragione inversa dei salti, saranno di metri cubi 3,07 per Kw-ora consumato dagli utenti. Ne consegue che essendo 15.750.000 i metri cubi che annualmente cadono alla Centrale di Rimagna e 34.650.000 quelli che cadono alla Centrale Isola, i Kw-ora forniti agli utenti saranno di 4.450.000 per la prima e 20 milioni per la seconda. In totale quindi una disponibilità di 24 milioni di Kw-ora nell' anno, pari a 5000 Kw-ora per ogni cavallo medio effettivo all' asse delle turbine.

Monchio

Si è veduto che la potenza massima della richiesta è di 2,5 volte la media (3500 ore di consumo annuo sulla punta massima). La potenza media essendo di 3500 Kw. si dovette installare per le due Centrali, complessivamente, un macchinario di 8.800 Kw., oltre la riserva. Premesse queste notizie generali sui concetti informatori dell' impianto e sulle opere idrauliche, veniamo alla descrizione delle due centrali.

La Centrale di Isola situata sul versante Emiliano dell' Appennino alla quota 575 e alla distanza di 55 chilometri da Parma e di 50 dalla Spezia, contiene attualmente 5 unità generatrici, costituite ciascuna da una ruota Pelton della Ditta Escher Wiss di Zurigo, della potenza di 2800, da un alternatore e di un complesso di tre trasformatori monofasi della Ditta Gadda e C. di Milano, per la potenza di 1900 Kw. Si hanno inoltre due eccitatrici di 300 Kw., di cui una di riserva. Nella Centrale è però predisposto lo spazio e

tutti gli attacchi pel collocamento di una sesta unità, che si renderà presto necessaria.

Le turbine sono alimentate da una tubazione forzata, costrutta dalla Ditta Togni, di Brescia. Essa prende origine direttamente dal bacino di carico di Vecciatica mediante un apposito edificio di presa; è costituita da tre tubi di acciaio chiodato per la metà più alta e saldato per la metà più bassa, con diametri varianti da 70 a 60 cm. I tubi della lunghezza di 960 metri ciascuno sono prolungati da tre collettori su cui si innestano mediante un triplice sistema di prese le 5 turbine, in modo da poter escludere dal servizio separatamente ciascuna turbina o ciascun tubo. La velocità di rotazione delle turbine, mantenuta mediante regolatori ad olio, è di 504 giri: gli alternatori portando 10 poli, la frequenza della corrente che essi generano è di 42 periodi. Gli alternatori forniscono la tensione di 3600 volt, i trasformatori la elevano a 33.000. A pieno carico la perdita di tensione in linea sarà del 10 per cento, dimodochè i nodi della rete alimentati a tensione costante riceveranno la tensione di 33 mila volt. Nella Centrale di Rimagna alla quota 948, saranno installate due unità di 1000 HP di cui una di riserva. La corrente che queste genereranno si inserirà in parallelo con quelle di Isola, lungo il percorso della linea di Spezia a 5 chilometri da Isola.

La felice ubicazione della Centrale di Isola a metà distanza fra Parma e Spezia, ha permesso alla Società di sfruttare ambedue le regioni, la Emiliana e la Ligure, quest' ultima in parte direttamente ed in parte mediante una Società di rivendita, la Emiliana di esercizi elettrici. La Società Emiliana che distribuisce l' energia a Parma, a Reggio, a Borgo S. Donnino ed a Casalmaggiore, oltre che in centri minori, la ritira direttamente ai morsetti della Centrale di Isola. La energia destinata ai clienti diretti della Società Idroelettrica Ligure ed alla Società Apuana, parte dalla Centrale di Isola su due terne di conduttori, rispettivamente di 60 di 40 mmq. di sezione, portate da sostegni metallici con campate varianti da 100 a 350 m.

Alla Bettola di Caprigliola, a 10 chilometri dalla Spezia, entro un' apposita cabina di smistamento, si

ha la derivazione dell' energia per la Società Apuana e la sua misurazione. La Società Apuana, di cui la Società Ligure è la principale azionista, serve principalmente Carrara e la regione marmifera ricca di industrie che la circonda. La Società Ligure si è riservata nei confronti dell' Apuana, la distribuzione sulla sponda destra della Magra. Questo fiume è attra-

Lagastrello

versato sotto S. Stefano di Magra mediante due terne di conduttori, portate da distinte copie di sostegni, con campate l'una di 720, l' altra di 820 metri di lunghezza. La zona di distribuzione della Società comprende la città di Spezia colla sua numerosa e ricca popolazione (80.000 abitanti) e colle sue fiorenti industrie e le due rive del golfo fino a Lerici a levante ed a Portovenere a ponente.

Principale cliente della Società è però l' arsenale di Spezia che, già prima provvisto di una Centrale termoelettrica, ha sostituito l' energia prodotta da questa con l' energia della Società facendo un consumo che attualmente raggiunge i 5 milioni di Kw-ora nell' anno e che va sempre aumentando.

La linea della Società entra in arsenale in una sottostazione contenente tre trasformatori trifasi della potenza di 1500 Kw. ciascuno, i quali abbassano la tensione a 2000 volt, con cui funziona il macchinario dell' Arsenale. Altri 3 trasformatori di eguale potenza, tutti costruiti dalla Ditta Gadda e C. di Milano, riducono la tensione a 8000 volt sotto cui la corrente uscendo nuovamente dall' Arsenale, viene distribuita attorno alla città di Spezia e lungo le due rive del golfo. Presso i singoli utenti di forza motrice la tensione viene ulteriormente abbassata a 350 volt e così utilizzata.

Lagastrello
Villino dell' ing. Zunini

La Società Ligure ha infine un contratto col Municipio della Spezia cui essa fornisce l' energia all' impianto municipale per distribuzione di luce e piccola forza, che funziona già da molti anni. Essa poi esercita la distribuzione diretta in una parte della città e nelle popolose borgate che ne dipendono, derivando l' energia a 200 volt tra fase e neutro da 6 cabine di trasformazione, convenientemente distribuite. Il numero di Kw-ora distribuiti in ogni giorno ai clienti diretti e alle Società di rivendita corrisponde ad una erogazione annua di 15 miioni Kw-ora; sono però stipulati altri contratti per 3 milioni di Kw-ora. Il prezzo medio ottenuto è di 60 centesimi per Kw-ora con cui i 24 milioni di Kw-ora disponibili renderanno L. 1 milione e 440.000. Il costo totale dell' impianto e della rete di distribuzione, compresa una riserva termica per assicurare la continuità del servizio di luce alla Spezia, ammonta a 8 milioni di lire e si ragguaglia a 33 centesimi per ogni Kw-ora disponibile nell' anno, cifra questa fra le più favorevoli che si riscontrano in simili impianti. L' introito su cui si può fare assegnamento, rappresenta il 18 per cento del capitale impiegato ed è tale che, detratte le spese di esercizio, le

tasse e degli ammortamenti rilevati, potrà permettere la divisione di un dividendo assai largo quando la totalità dell' energia sia collocata, ciò che la Società presume possa verificarsi per l' esercizio 1912. Negli esercizi 1908-1909 gli introiti furono rispettivamente di L. 602.000 e L. 930.000. L' esercizio 1911 si aprirà con dei canoni assicurati per L. 1.100.000, e si calcola che gli incassi, per il naturale incremento delle vendite raggiungeranno L. 1.200.000, avvicinandosi così rapidamente al limite presumibile.

Tutto il complesso delle importanti opere si svolse sotto l' alta direzione dell' ing. *Luigi Zunini*, consigliere delegato della Società Ligure, al quale spetta il merito di aver ideato e progettato questo caratteristico impianto.

(*Rivista tecnica di Elettricità,* Fascicolo di febbraio 1911).

Piccolo tronco Parma - S. Margherita Porporano - Casale - Mamiano - Lesignano dei Bagni

TAVOLA POLIOMETRICA

Parma				
3	S. Margherita			
6	3	Porporano		
15	12	10	Mariano	
21	18	16	6	Lesignano Bagni

Questa rotabile che segue per lungo tratto il corso del Parma sviluppandosi però sempre d' appresso alla sponda destra del torrente, esce di città da Barriera Farini, dove prosegue, in linea retta per circa un chilometro, ampia oltre i dieci metri, tra la piazza d' armi ad ovest e la cittadella ad oriente. Oltrepassato il campo di Marte la strada continua nella sua direzione da nord a sud piegando però leggermente ad est; attraversa la rotabile Ponte Dattaro-Castelletto, e restringendo la sua ampiezza, per casa Picedi giunge a *S. Margherita*, gruppo di case con due ville sulla destra del Parma.

A nord di S. Margherita, e propriamente nei pressi d' molino Folletto, questa rotabile si ripartisce in due rami; quello orientale si dirige per Mariano (abitanti 474, frazione del comune di S. Lazzaro con chiesa e scuola a circa quattro chilometri da Parma) su *Porporano*, piccolo villaggio sulla destra del Parma dipendente dal comune di S. Lazzaro, con chiesa e scuola, a circa 6 chilometri da Parma; abitanti 644.

Il ramo occidentale, sempre addossato al Parma, per molino Nuovo, Muraglione, Balestra, arriva al mo-

lino di Malandriano dove scostandosi leggermente dal torrente si accompagna in stretto vincolo col canale Maggiore. Nel suo sviluppo verso sud, questa rotabile di secondaria importanza, dati i centri abitati che allaccia, arriva a casa Ronchini, molino di Voiano, lascia ad oriente Villanova, e per case Panerari, il Casale, giunge al Crocile.

Basilicanova

Dalla località il Crocile si stacca un ramo che piegando ad est adduce a *Basilica Nuova* (quota 131) frazione del comune di Montechiarugolo, a meno di un chilometro dal torrente Parma, con chiesa, scuola, ufficio postale, e gruppo di case (poste a cavaliere della trasversale che va a unirsi alla rotabile Parma-Traversetolo) circa otto chilometri a sud-sud-est della città capoluogo di provincia; abitanti 1643. Poco a sud dell' abitato sulla sponda destra del rivo La Riana vi sono le vestigia del castello feudale edificato dai Rossi nel 1411 e demolito per ordine del Pontefice Paolo III (1540). Tolto il periodo che presentava la turrita rocca a facile ripresa di dominio e conseguente vigorosa difesa del territorio limitrofo, il sommo pontefice, seguendo l' esempio di nepotismo così comune nei pastori di S.

Madre Chiesa, infeudò Basilica Nova ai suoi parenti, i conti di Santa Fiora, che ne mantennero con alterna fortuna il possesso. Ultimamente fu feudo dei conti Sforza Cesarini.

Dal Crocile la strada continua il suo sviluppo a sud, intersecata ad ogni chilometro da carrareccie e sentieri che mettono in comunicazione gli sparsi cascinali disposti in pianura sia verso il Parma da un lato che verso la rotabile Parma-Traversetolo dall' altro; tocca casa Marchesi, supera su due ponticelli il canale maggiore e il rio La Riana e giunge a casa Paolucci dove s' irradia in tre rami dei quali quello orentale, per Cantone, La Buca, Riviera Bannone, La Valle, arriva a Traversetolo; quello centrale finisce alla villa del marchese Paolucci, e il ramo occidentale per *Mamiano* (frazione del comune di Traversetolo, abitanti 700, chiesa, scuola e gruppo di case disposte tra la sponda destra del Parma e il rio Riolo) *Montevitali, S. Maria* del Piano (frazione di Lesignano sulla destra del Parma ai piedi delle colline, già feudo dei Cesarini Sforza, abtanti 730) va a finire a Lesignano dei Bagni.

Lesignano dei Bagni, così chiamato per ìa presenza nel suo territorio di acque termali, è comune del mandamento di Traversetolo dal quale dista 5 chilometri circa; esso è lontano da Parma 21 chilometri a sud e non oltre sei chilometri a nord-nord-est di Langhirano. Il territorio del comune, la cui popolazione complessiva supera i 388 abitanti, è quasi tutto compreso in collina, sopra una zona di terreno fertilissimo e intensamente coltivata, irrigato dalle acque del torrente Masdone ad est, dalla termina di Torre nella parte superiore, e ad ovest del canale Maggiore che trae le sue origini dal Parma.

Il borgo (520 abitanti) trovasi in amena posizione di collina (quota 252) sulla destra del torrente Parma, e comprende nel suo assieme parecchie case disposte a cavallo della rotabile che da S. Maria del Piano sale a Stadirano, con chiesa, scuola, e colletteria postale, cassa rurale, vari caseifici, due molini. In antico, dall' alto delle case dominava la sottostante vallata, ed era punto di facile offesa contro gli sbocchi dal piano,

un turrito castello già possesso feudale dei Rossi, poscia dei Visconti, degli Sforza ed in ultimo dei Cesarini Sforza.

In paese nulla vi è che meriti d'essere visitato per onor d'arte o di ricordo antico, e in mezzo a tanta semplicità di fabbricati moderni, modesti e per la maggior parte d'uso colonico, tra la chiesa parrocchiale e la casa del comune è oggetto di orgoglio popolare il casino del duca di Torlonia, come pure, per fama di antico ricordo, la campana della modesta pieve che vuolsi fusa sette secoli or sono. Lesignano dei Bagni, come lo dice il suo nome, ha buone acque salifere bituminose, efficacissime per le malattie cutanee e nervose, molto conosciute in altri tempi e vuolsi persino dai romani alla epoca di Silla per volere del quale sarebbe stato scavato il pozzo di raccolta e di conduttura.

Calestano - La chiesa

Il ricordo romano dell'epoca Silliana, ritiensi dai più essere fola di storico inventivo, mentre sta di fatto che Pier Maria Rossi, dopo costituita la rocca di Torrechiara (1460) volse il pensiero alle acque di Lesignano, ma limitò l'opera sua allo spurgo del pozzo, al ristauro del casino; e anzichè far sorgere delle terme per la salute del corpo, v'innalzò, presso la fonte, una chiesetta per la salute delle anime. Il pozzo interno, dice il Molossi, è profondo circa metri dieci e largo metri due ed ha la sponda tutta quanta intonacata da petrolio in istato di molle resina. Le acque sono torbidicce, nè limpide diventano se non dopo lungo riposo; hanno sapore salmastro, sono abbondanti e perciò rinnovellansi incessantemente: sono di con-

tinuo attraversate da correnti gazose, dal miscuglio formato di gas idrogeno carburato, di gas acido-carbonico, e di aria atmosferica. In ragione pertanto del primo gas nominato, appressando alle dette correnti un corpo infiammato, si accendono non senza emettere qualche rumore.

Chi meglio seppe apprezzare e far valutare la bontà ed efficacia di queste acque fu il dott. Girolamo Giunti medico rinomatissimo ai suoi tempi che nel 1613 scrisse in lingua latina un trattato sulle medesime che dedicò al duca Ranuccio I Farnese. Questo medico della scuola ippocratica, coscienzioso ed acuto osservatore, non si lasciò guidare dalla fantasia, ma registrando fedelmente i risultati osservati, trasse la convinzione che le acque dispiegavano ottimi vantaggi nelle malattie della pelle e nelle forme reumatiche e nervose, il che non potè dimostrare in base alla loro composizione chimica, perchè le analisi chimiche erano affatto sconosciute, ma dalla sola osservazione degli ammalati.

L'accenno che Egli fa dei successi nelle malattie cutanee, è da ripetersi dalle sostanze bituminose (nafta e petrolio) che esse contengono, allo stesso modo e per la stessa ragione che sin dai tempi biblici furono celebrate le acque del Giordano nelle malattie della pelle per ciò solo che contengono della nafta.

Dopo il Giunti scrissero su queste acque molti altri

Panocchia

tra cui il Faloppio, il Vallisnieri, Leandro Alberti e il poeta Ravasini. Ma venendo a tempi più recenti diremo che la prima analisi chimica fu pubblicata nel 1813 dal farmacista Girolamo Gottardi, ma questa era puramente qualitativa.

A questa fa seguito quella pubblicata dal valente professore di chimica dell' Università di Parma Giambattista Guidotti verso il 1830 che molto si occupò di queste e delle acque di Tabiano e trovò che su 32800 grammi (100 libbre parmigiane) delle acque del pozzo di Lesignano si riscontravano i seguenti componenti:

Acido carbonico libero . . .	grammi	2.48
Cloruro di sodio.	»	37.83
Ioduro di sodio	»	1.22
Cloruro di calcio.	»	8.64
Cloruro di magnesio	»	0.82
Petrolio sommamente diviso. .	»	1.80

Il valente chimico Antonio Gibertini (padre del chiarissimo prof. Dario, insegnante la chimica del nostro Istituto Tecnico) volle più tardi rinnovare l' analisi chimica di queste acque che è quella che figura nell' atrio del nuovo Stabilimento, analisi qualitativa e quantitativa molto accurata.

In questa analisi figura un nuovo componente di cui non fa cenno quella del Guidotti, e cioè il *litio* ed in tale quantità che come dice, in una postilla, il Gibertini, difficilmente riscontrasi in acque congeneri. La presenza del *litio* dà ragione degli effetti prodigiosi che queste acque dispiegano nelle malattie del ricambio perchè è un agente sommamente diuretico e sarebbe desiderabile che fossero ripresi gli esperimenti già tentati, che lasciarono fondata speranza di rendere potabili queste acque spogliandole delle sostanze bituminose e di quei sali irritativi che contengono allo stato naturale, e così servirsene anche per enteroclismo.

Per merito del nuovo proprietario, signor Cacciaguerra, che ha compreso il valore e l' importanza di queste acque, è sorto come per incanto un piccolo ma elegantissimo stabilimento che dispone di 12 vasche per bagni, di lamiera maiolicata in bianco, collocate in camerini pulitissimi con lucide pareti bianche inverni-

ciate, muniti di tutto il necessario tanto che nulla hanno da invidiare a quelli degli stabilimenti più in voga.

Lo stabilimento è stato costruito nella stessa località del primitivo per approfittare dell'antico pozzo della profondità di soli 10 metri che fornisce l'acqua salsoiodica in tale abbondanza da servire al bisogno attuale, ma che in ogni caso potrebbe essere aumentata con ulteriori escavazioni. Questo fabbricato di signorile ed elegante aspetto è opera del bravo ingegnere Guastalla il quale è riuscito in uno spazio non molto esteso a crearvi le maggiori e migliori comodità reclamate dagli scopi a cui deve servire. Nella facciata d'ingresso, volta a occidente, si ammira un bel porticato che serve di atrio d'ingresso ove comodamente possono sostare gli ospiti in attesa del bagno e da questo si accede ad un corridoio che a destra mette in una sala adibita a caffè ristorante e più avanti una sala di conversazione arredata con lusso e ricche mobiglie e decorata da bellissimi quadri artistici che la rendono graziosa e simpatica. Dalla sinistra del corridoio si va ai camerini da bagno, e nel piano superiore, oltre una bellissima loggia che sovrasta il porticato, sono disponibili varie camere talune pel personale di servizio ed altre che possono ospitare ammalati che volessero soggiornarvi. Come primo impianto non si poteva desiderare di più ed ora si può finalmente affermare e proclamare che l'avvenire di Lesignano è assicurato e si registrerà indubbiamente un rapido progresso, poichè è certo che fra non molto sarà costruito dalla Provincia un ponte sulla Parma, sistemata la strada degli argini e con questa e colla linea tranviaria Parma-Langhirano che conduce a Torrechiara, e con adeguato servizio di automobile, sarà resa più agevole la viabilità di accesso allo Stabilimento e l'affluenza dei bagnanti andrà rapidamente aumentando. (Dalla *Gazzetta di Parma*).

Dal paese di Lesignano Bagni si irradiano varie strade: a nord la buona carrareccia che sviluppandosi per un tratto quasi parallela al corso del Masdone discende a La Costa; ad est la carrareccia che supera il torrente Masdone e arriva a *Rivalta*, quota 340, frazione di comune, con chiesa, a meno di cinque chilo-

metri da Lesignano, abitanti 320. Nel territorio di questa frazione trovansi dei vulcanetti ad aria, chiamati usualmente gorgogli, costituiti da bolle gasose che si sollevano e si rompono al contatto dell' atmosfera, e spingono incessantemente di sotterra una bolletta semifluida. A Rivalta questa carrareccia manda un ramo verso nord che discende a Cazzola (due o tre

S. Ruffino - Villa Serra

case con chiesa) e per Castellaro va a Traversetolo, mentre essa prosegue verso sud, e sviluppandosi sulle pendici orientali di monte Fornella lascia sulla sinistra il Salso e per Mulazzano arriva a Faviano.

Mulazzano, quota 340, è frazione del comune di Lesignano, con chiesa a cinque chilometri di distanza in direzione sud-sud-est dal capoluogo, sulla sponda sinistra della Termina di Torre. La popolazione, 930 abitanti, compresa nei casali che sono a cavallo della strada e nelle adiacenze della mulattiera che per Saliceta si aderge a monte Pelato, è laboriosa, ed attiva, onde intensa è la produzione del terreno e fitta la coltivazione del suolo. Questo territorio fu già feudo dei conti Rossi, e sul punto più elevato del poggio dominò un tempo un forte castello (anno 1403) che

seguì le aspre lotte dell' avventurosa sorte della nobile e già potente famiglia feudataria. Tolto ai Rossi da altro feudatario, legato in amicizia colla trionfante casa di Milano, dopo la morte di Galeazzo Maria Sforza, il feudo di Mulazzano passò da signorotto in signorotto testimonio impassibile della caducità degli uomini e delle umane cose. In ultimo era feudo di contea della famglia Gigli Cervi di Parma. Nei pressi del paese si trovano, stando al Molossi, non pochi e grossi pezzi di solfato di barite tanto a lamine concentriche che a lamine parallele, come pure delle bellissime agate.

Faviano, quota 311, comprende due borghi, o meglio due casali, Faviano propriamente detto e Faviano di sopra con chiesa parrocchiale e collettoria postale. Entrambi i casali, che comprendono una popolazione di 460 abitanti, sono collocati sulla sinistra della Termina di Torre, separati l' un dall' altro dalla mulattiera che da monte della Ripa discende verso Badia di Cavano; come già Maluzzano così anche Faviano fu un antico feudo dei Rossi ed ultimamente contea dei Gigli Cervi. A sud del paese di Lesignano per carrareccia si giunge a *Stadirano* (quota 337) frazione di comune con 288 abitanti e chiesa parrocchiale, a due chilometri circa a sud-sud-ovest del comune. Ad ovest, diverse carrareccie da Lesignano si dirigono ai guadi del Parma verso La Bassa, il Chiosco, più a nord su Torrechiara e verso sud alla passerella che adduce, attraverso al torrente, a Langhirano.

Linea ferroviaria Parma-Brescia

Dalla stazione ferroviaria di Parma il tronco di Brescia si stacca verso est e corre per oltre mezzo chilometro sull' argine ove si accomunano, tra gli scambi e le linee morte dello scalo merci a grande velocità, tutti i binari delle tre diverse linee che partono da Parma dirette verso oriente. Appena fuori dalla stazione, la ferrovia supera il sottopassaggio in travatura metallica per la strada di Colorno, a due archi di metri due di luce, destinato ad un prossimo allargamento; valica il canale Naviglio sopra un ponte in muratura ad un arco di metri 5 di luce, e, staccandosi dal tronco principale della Parma-Bologna, compie un grande arco con sentita curva presso la località Paullo, superando a breve distanza due sottopassaggi, quello di strada Barriera Aurelio Saffi, in comune con le tre linee, e l' altro di Cascina Bacchini, che serve anche alla Parma-Suzzarra colla quale divide il cammino sino a C. Isola.

Superata la strada di Chiozzola, a C. Menozzi, la linea ferroviaria Parma-Brescia si svincola definitivamente dall' unione con la Suzzara e volgendo diretta a nord, mentre piega a nord-est, supera il canale Naviglio, poco oltre il Molino d' Uguzzolo, dove corre in rialzo su di un argine, elevato per circa quattro metri. Nel suo sviluppo verso nord, per un terreno perfettamente piano tra campagne fertili e ricche di prati ubertosi e di abbondanti vigneti, la ferrovia lascia ad ovest Paradigna, ad est Pizzolese ed arriva alla stazione di *Torrile S. Polo,* i due villaggi che si guardano attraverso il torrente Parma, messi in comunicazione diretta or sono due anni con uno splendido ponte in cemento armato che supera il torrente a S. Andrea. Dopo Torrile S. Polo la ferrovia di Brescia, proseguendo sempre in rialzo verso nord, è accompagnata da vicino dallo scolo Limido; a C. Bughignolo piega leggermente ad est, e superando il Naviglio prima e il Limido dopo, arriva alla stazione di *Colorno,*

posta sul lato est del paese a meno di cento metri dalla cinta delle estreme case del borgo. Colorno, di cui parleremo con diffusione in seguito, merita di essere visitata per la grandezza del palazzo ducale che Ranuccio II Farnese scelse per villeggiatura estiva della sua corte.

« La grande scala di marmi mette per quattro maestose discese al giardino. Qui, degne di essere ammirate

Colorno - La stazione ferroviaria

sono la simmetria e la ricchezza nei proporzionati vaghissimi ripartimenti; i grandi e lunghi pergolati sostenuti da grosse colonne di marmo; le tante bellissime fontane ornate pure di statue di fini marmi, come ne è tutto il gran giro della vasta arancera, che fa prospetto al giardino, in cui molte se ne osservano di celebratissimi autori e di straordinario valore; le bellezze e rarità dei fiori; la copia, diversità e grossezza degli agrumi, che sostenuti da innumerevoli braccia di ferro, lo girano quanto è straordinariamente grande. Il suo bello non ammette in tutta Italia l'eguale.

Distante quasi due miglia è il bosco, diviso con regolati ripartimenti da infinite, pulitissime strade, le quali a tutti i crocicchi si allargano in piazze perfettamente rotonde e ornate all'intorno di bei sedili di

marmo lavorato. A Colorno, divertimento dei serenissimi era pure la caccia al cinghiale e la corte ducale vi manteneva cervi e daini ». (Molossi).

Dopo Colorno la ferrovia prosegue a nord, supera a tre chilometri dal paese il canale Dugara e piegando con una curva arriva alla fermata di *Mezzani dei Rondani* dopo la quale avanza indisturbata sul Po.

Parma-Baganzola-Torrile-Colorno

TAVOLA POLIOMETRICA

	Parma	S. Donnino	Golese (casa Comunale)	Baganzola	Cervara	Vicomero	S. Andrea	Torrile	Bezze Superiore
S. Donnino	2								
Golese (casa Comunale)	5	3							
Baganzola	6	4	1						
Cervara	7	5	2	1					
Vicomero	9	7	4	3	2				
S. Andrea	11	9	6	5	4	2			
Torrile	13	11	8	7	6	4	2		
Bezze Superiore	14	12	9	8	7	5	3	1	
Colorno	17	15	12	11	10	8	6	4	3

Rotabile che da Parma va a Baganzola a Torrile e a Colorno

Questa rotabile, che nel suo non lungo sviluppo segue sempre la sponda sinistra del torrente Parma, nel suo corso in piano sino alla foce, esce da Porta Massimo d'Azeglio diretta a nord, costeggia il lato ovest del giardino pubblico, e per il sottopassaggio delle linee ferroviarie Parma-Spezia e Parma-Piacenza, giunge agli Stallini. Si arriva su questa strada, presso la sua origine, uscendo anche da Porta Garibaldi e piegando ad ovest pel ponte Vittorio Bottego; superato questo ponte, la strada passa tra il prato nord della Scuola d'Applicazione di fanteria e il Poligono degli zappatori, lascia a nord le Fabbriche di conserva di pomidoro e si allaccia alla via di Baganzola alla altezza del fermapalle del bersaglio militare, percorsa in questo suo tratto dalla linea tramviaria a vapore che si svolge di poi lungo la via Emilia.

Dagli Stallini un sentiero diretto ad oriente conduce all'argine del Parma e poscia al greto del torrente presso cui sorge (sponda sinistra) il nuovissimo Poligono di tiro a segno nazionale per le lezioni al bersaglio sino a 400 metri. La via di Baganzola, proseguendo a nord, per l'Oratorio arriva alle Fornaci di S. Donnino, e agli Stallini stacca un ramo in direzione nord-ovest che supera, su di un ponte in muratura ad un'arcata, il canale Abbeveratoio e per La Torre arriva a *Cornocchio.*

Questo villaggio di Cornocchio, frazione del Comune di Golese a tre chilometri a nord-ovest di Parma, comprende diverse grosse masserie, una bella villa, ed una scuola elementare; ha i migliori prati del Parmense; abitanti 1020. Da Cornocchio la strada procedendo verso nord-ovest arriva a *Fognano,* villaggio posto nel territorio del Comune di Golese. Fognano ha 128 abitanti con chiesa parrocchiale, scuola e poche case situate a cavaliere della strada, a quattro chilometri circa a nord-ovest di Parma.

S. Donnino, che aveva in antico una chiesa parrocchiale, è ora rappresentato da un gruppo di case lungo la strada, da due importanti e grosse fornaci, da un

molino, non costituenti nel loro assieme neppure frazione autonoma di comune. La rotabile di Baganzola supera dopo S. Donnino il canale Abbeveratoio al Molino, poco ad ovest del suo sbocco nel Parma; manda ad ovest un ramo che va a villa Faggianara, e proseguendo verso nord, tocca C. Catani, C. Mori, C. Rossi, dopo di che arriva a *Golese* (sede del Comune).

Colorno - Palazzo ducale

Golese, chiamata in antico Agolexium, è Comune che si estende per un territorio di chilometri quadrati 36,55, i cui confini sono a ridosso del mandamento nord di Parma; la popolazione del Comune è di 4100 abitanti, ma senza agglomerazione di case, così il nome Golese non è proprio di alcun borgo, o villaggio, ma di una zona che raccoglie tra i suoi limiti varie frazioni di Comune. Antica zona palustre, bonificata con grandi lavori, si sono col tempo agli sterili canneti, alle pestifere risaie sostituiti prati e campi meravigliosi, nei quali il raccolto abbondantissimo è giusto compenso all'operosità delle braccia lavoratrici. Fu in altri tempi dei Valesi ed ebbe nel centro del territorio il suo castello medioevale del quale ora non rimane che l'avanzo di una modesta torre.

Dalla sede del Comune la rotabile di Torrile va sempre più addossandosi alla sponda sinistra del Parma, tocca l' Osteria e con essa il villaggio di *Baganzola* (abitanti 540), con chiesa parrocchiale, scuola comunale, qualche villa signorile e case coloniche raggruppate attorno alla parrocchia, a 7 chilometri circa a nord-ovest di Parma. Dalle case nord di Baganzola esce una carrareccia in direzione prima di sud e poscia di ovest che tocca C. Moretti, supera il fosso Lama, col quale si accompagna per oltre un chilometro, e passato il Canalazzo, a sud del molino di Baganzola, finisce in strada campestre verso il Taro. In questa zona di terreno piano compresa tra Parma e Taro, come già nella zona tra Parma e Ongina, è un frequente succedersi di stradicciuole, di buone carrozzabili, di sentieri campestri che s' incrociano o corrono paralleli a fossi e canali per l' irrigazione e lo scolo delle acque.

La strada Parma-Torrile-Colorno, dopo l' Osteria di Baganzola, giunge a C. Cordero, ove il torrente Parma con una stretta risvolta, piegando ad oriente, si scosta dalla strada. Da C. Cordero si diparte una radiale che diretta ad est segue tortuosa le anse del torrente e per C. Passerini, Castelnuovo, Pellagri s' arresta al guado di Frara, mentre la stessa radiale diretta ad ovest supera il fosso Lama e per C. Franceschi scende al Molino di Baganzola.

Castelnuovo a sera è piccolo villaggio del Comune di Golese, sulla sinistra del Parma, in un terreno, già di risaie, compreso tra la strada di Torrile ad ovest e l' ansa del torrente ad est; vi è una chiesa parrocchiale, la scuola, e case coloniche occupate da 450 abitanti. Il territorio fu già feudo dei marchesi Pavesi-Negri. Di fronte a Castelnuovo, dalla parte occidentale, sta *Cervara*, grossa borgata, frazione del Comune di Golese, con 600 abitanti, chiesa parrocchiale, scuola, e molti caseggiati a cavallo della strada che da C. Commenda porta alla rotabile di Torrile. Questo villaggio, che dista da Parma circa 9 chilometri verso nord-nord-ovest, fu già antico feudo di casa Valeri. Continuando in linea retta verso nord, la via di Torrile stende ai lati varie carrareccie e strade campestri che scendono al Parma da un lato e si prolungano, fra canali irrigatori, al Taro dal lato opposto; passa pel gruppo di

case Sacchini, per C. Ferrari, C. Fabrizi e per C. Cantù ed Accorsi arriva a *Vicomero,* piccolo paese posto sulla sponda sinistra del Parma, con 420 abitanti, chiesa parrocchiale, scuola e diverse case raggruppate attorno al quadrivio stradale. Da Vicomero a C. Scipioni la rotabile di sponda sinistra del Parma continua a nord, ma poco dopo piega leggermente verso ovest, tocca il gruppo di case Cagnoli e arriva a *S. Andrea a Sera* (che conta 400 abitanti ed è frazione di Torrile) collocato sulla sinistra del Parma di fronte al nuovo ponte che conduce a *S. Andrea a Maitino,* piccolo villaggio che ha la chiesa parrocchiale cocune alle due frazioni.

Il nuovo ponte sul Parma, inaugurato nell' anno 1909, è in cemento armato, lungo metri 69,60, largo metri 7; esso si compone di tre campate metalliche, le due laterali di metri 7 di luce e la centrale di metri 20, con due pile della grossezza di metri 0,80 in cima e metri 1,20 alla base; serve a dar passaggio alla rotabile che dalla stazione ferroviaria di Torrile (linea Parma-Brescia) per S. Polo e S. Siro e S. Andrea a Mane passa sulla sinistra del torrente e per S. Andrea a Sera va a Torrile.

Sempre in linea retta e affiancata al torrente, la rotabile che continua ad irradiare rami verso ovest, tocca C. Casanova, C. Rossi, C. Mariotti, dove incurvandosi col Parma, per Giovanardi arriva a Torrile.

Il Comune di *Torrile,* nel mandamento di Colorno e circondario di Parma, ha una popolazione di 3440 abitanti, divisa fra Torrile paese e e frazioni di Gainago, S. Andrea, S. Polo e S. Siro, con una estensione di terreno piano e assai produttivo di poco superiore a 3680 ettari, bagnata dal torrente Parma e dai canali Galasso, Lorno, Naviglio, Canalazzo ed altri minori. All'11.° chilometro della ferrovia Parma-Brescia s' incontra la fermata Torrile-S. Polo sulla destra del Parma; questa piccola stazione ferroviaria dista dal borgo di Torrile ben 7 chilometri ed è messa in diretta comunicazione col capoluogo da una bella rotabile che tocca S. Polo, S. Siro e per S. Andrea va a Torrile.

Il villaggio, che conta 750 abitanti, ha ufficio postale e telegrafico, chiesa parrocchiale, scuole elementari e

molte case collocate tra il canale Galasso ad ovest il Parma all'est, attorno al punto d'incrocio di tre rotabili, delle quali due scendono e risalgono la sponda sinistra del torrente mentre la terza si dirige ad ovest e per C. Guarreschi e Vescovado va al Taro. Vescovado è piccolo gruppo di case con chiesa, sulla sinistra del canale di Lorno, poco più di un chilometro al nord di Torrile ed ha 80 abitanti circa. Da Torrile la rotabile

Colorno - Ponte sul Parma

che va a Colorno piega concava a nord-est, passa pel cimitero ed arriva a *Bezze Superiori,* poche case con oratorio, ad un chilometro a nord-est di Torrile, collocate sulla via che dal Parma pel canale Galasso va al canale Va e Viene. Da Bezze Superiori la rotabile, stretta tra il torrente Parma ed il canale di Galasso, prosegue per *Bezze Inferiori,* altro gruppo di case sulla sinistra del Taro, e per Borgo Maggiore arriva a Colorno. Dal paese di Colorno si stacca verso l' angolo nord-ovest una carrozzabile che accompagnandosi al canale di Lorno, tocca C. Rondani, C. Campanini, il Casone, giunge alla parrocchia e poscia a Sanguigna villaggio.

Sanguigna, frazione dipendente da Colorno, con 750 abitanti, è un paese che comprende la chiesa parrocchiale e le scuole con molte case disseminate su una strada che, svolgendosi due chilometri a nord del corso

del Parma, va a finire, intersecandosi fra numerose altre carrarecce, alla fermata ferroviaria di Mezzano.

Da Colorno si stacca dritta a nord, quasi parallela alla ferrovia, una carrozzabile che pel Cimitero, C. Mori, C. Donnini, C. Scluderer, va al Po alla Sacca.

Parma-Colorno-Casalmaggiore

TAVOLA POLIOMETRICA

Parma							
1	S. Leonardo						
4	3	Paradigna					
5	4	1	Cortile e Borghetto				
7	6	3	2	Farra (bivio)			
9	8	5	4	2	S. Polo		
14	13	10	9	7	5	Colorno	
18	17	14	13	11	9	4	Sacca

Rotabile Parma-Colorno-Casalmaggiore

Questa bella e spaziosa strada, larga dagli otto ai dieci metri, ben tracciata, con una manutenzione accurata, esce da Barriera Garibaldi, passa tra l' ex officina del gaz ad est, e la stazione ferroviaria ad ovest, attraversa il sottopassaggio della ferrovia Parma-Bologna, segue il suburbio col nome di Via Trento, lasciando ad occidente lo scalo ferroviario delle merci a grande velocità, la fabbrica di cioccolata Bianchini e lo splendido e nuovissimo palazzo Poli, il cui lato nord costeggia un passaggio carrareccio privato pel quale si giunge sull' argine di destra del Parma, e più oltre nel greto del torrente, quasi dirimpetto al nuovo poligono della società di tiro a segno che sorge sulla sponda sinistra.

A difesa contro le minacce delle acque in piena del torrente Parma, incanalato nell' alveo della città, incomincia, subito a nord del ponte della ferrovia, l' arginatura che si estende lungo le due sponde sin contro il Po. Questi argini, che seguono ininterrotti il corso del torrente sino alla foce, sono intervallati dai 100 ai 300 metri, hanno altezze variabili limitate ad un massimo di tre metri, e sono larghi dai tre ai sei ed anche sette metri, nei pochi tronchi in cui sono ridotti a rotabile; le larghe golene, e le terre esterne agli argini stessi, sono coperte da fitta alberatura, coltivate sin presso il greto, sabbioso e ghiaioso e sparso di caseggiati.

Allo sbocco del sottopassaggio della ferrovia, la rotabile di Colorno stacca ad oriente un largo ramo carrozzabile che costeggia a nord l' alta arginatura sulla quale si accomunano, per una lunghezza di circa mezzo chilometro, i binari delle tre linee ferroviarie che si dirigono poi: a sud-est la Parma-Bologna, a nord-est la Parma-Suzzara ed a nord la Parma-Brescia. Dopo 500 metri di sviluppo questo ramo volge netto a nord e accompagnandosi alla sponda sinistra del canale Naviglio, passa pei Molini Bassi, il Follo, C. Guglielmoni, la Scuola, C. Mantovani, C. Rossetti, Villa Romani, Paradigna, e finisce campestre, dopo Cortile S. Mar-

tino, a Villa Bombicci. Sull'opposta sponda del Naviglio, la strada, che segue l'arginatura della ferrovia, manda un ramo campestre che supera su di un ponticello il Naviglio stesso, e finisce ai Molini Bassi. Ai Molini Bassi vi è una piccola caserma militare adibita alle truppe di passaggio.

La strada provinciale nel suo sviluppo verso nord, lungo la Via Trento, è costeggiata ai lati da belle palazzine e da grossi caseggiati ad uso di commercio e industriali, ove si trovano, oltre l'ufficio postale suburbano ad est, caffè, trattorie, spaccio di benzina (drogheria Trombi ad ovest) e negozi d'ogni genere.

Sul lato orientale della strada si eleva l'ampio fabbricato della Parmigiana, l'industre e sviluppata società locale di prodotti alimentari.

Alle Case Basse, presso un piccolo oratorio posto ad est della via, la provinciale stende ai lati due rami: l'orientale supera il Naviglio su di un ponte in muratura ad un'arcata, alto metri cinque; lascia a sud i Molini Bassi, tocca Villa Bonardi e Villa Podestà; passa sotto la ferrovia (linea comune alla Parma-Brescia e Parma-Suzzara) a C. Bacchini, e per C. Arduini e C. S. Pietro s'incastra sulla rotabile che dalla via Emilia alla strada elevata si sospinge a nord, per Vico Po, al forno del Gallo. Il ramo occidentale si spinge sino alla Fornace, ove piegando poco prima a nord, per C. Maghenzani, Fornace Andina, C. Vigevani, C. Fontana, la Commenda, arriva a Moletolo, e di là a C. Carpi e C. Magnaghi addossata ad un'ansa del Parma.

Ritornando al ramo orientale si soggiunge che presso Villa Bonardi si stacca a nord una carrareccia che fiancheggia la sponda destra del Naviglio da un lato e la ferrovia di Brescia dall'altro lato. Questo tronco, pel Molino di Masera (Il Follo), va al Molino d'Uguzzolo, ove una buona campestre, superando il Naviglio su di un ponticello in legno, arriva alla strada di Paradigna, alla località Scuola; dal molino di Ugozzolo la strada, ridotta campestre, cavalca la ferrovia, abbandona il Naviglio, e piegando ad oriente giunge ad Ugozzolo paese.

La provinciale Parma-Casalmaggiore arriva a San Leonardo ove lascia ad ovest la chiesa e il cimitero, e

ad est la vetreria Brugnoli; continuando a nord per le Logge si giunge a C. Stracconi, dal quale punto si stacca ad oriente un brevissimo ramo carrareccio che a Cascine Tognetti si unisce alla strada di Paradigna. Seguendo il suo retto tracciato la grande rotabile, sempre larga dagli otto ai dieci metri, tocca il gruppo di case Cordero, C. Marcati, C. Torretta e Villa Bottoli, di

Colorno - La torre delle acque

dove irradia ai lati altri due tronchi carrozzabili, dei quali quello ovest va per C. Monaci, C. Ferri, C. Ferrarini sul Parma a C. Costa. Il ramo orientale tocca C. Rossetti, valica la ferrovia di Brescia al cavalcavia del castello, supera il canale Naviglio su di un ponticello in muratura, piega a nord e poscia ad est costituendo, quasi ad angolo retto, due lati di un rettangolo; e per C. della Steccata, tagliata la via Ravadese, giunge a Petrignano e finisce a Chiozzola.

Dopo Villa Bottoli la grande strada di Colorno tocca C. Braibanti, Ferreria, manda un tronco a Paradigna e per C. Bandini giunge a Cortile S. Martino.

Cortile di S. Martino è Comune che dista da Parma circa quattro chilometri; ha una popolazione complessiva di 5040 abitanti su d'una superficie di ettari 3013; il centro del capoluogo è Paradigna; dipende dal circon-

dario di Parma, dalla Pretura del I mandamento e per circoscrizione territoriale, dai carabinieri di Sorbolo. Il terreno, attraversato da oltre 50 chilometri di strade comunale e da 8 chilometri di provinciale, è bagnato dal canale Naviglio, che lo percorre da sud a nord; è situato in una zona piana, fertile, coltivata a grano ed a prati; dipendono dal Comune le frazioni di S. Leonardo, Moletolo, Ravadese, Pedrignano, Baganzolino, Pizzolese, Ugozzolo.

Vi fu in antico una ricca e grande badìa di monaci cistercensi, fondata nel 1299 dal cardinale Berardi Bianchi, chiamata di Valserena, con annessa una chiesa in stile gotico, dalla quale vennero trasportate alla pinacoteca di Parma alcune belle pitture del Mazzola. Il monastero è in gran parte ben conservato, ma la chiesa è in rovina per un egoistico abbandono.

S. Leonardo, alle porte di Parma, colla quale è unito da un tram elettrico, è un piccolo gruppo di case con chiesa parrocchiale, scuola elementare e 691 abitanti sparsi per le case addossate alla strada e disseminate nei campi; a nord del borgo vi è il Palazzo del Comune di Cortile S. Martino.

Paradigna, centro del capoluogo di Comune, dista circa 5 chilometri a nord da Parma. Conta 570 abitanti, ed è un modesto borgo con chiesa e scuola sulla carozzabile che corre tra la provinciale ad est e la ferrovia di Brescia ad ovest.

Molètolo, sulla destra del Parma, è di vecchia origine e ricorda l'antica Meletulum, difesa da un turrito castello che proteggeva il feudo d'un Giberti camcelliere dell'Impero dalla cui famiglia, originaria Parmense, uscì l'antipapa Giberto (Clemente III, vescovo di Ravenna), contro Gregorio VII (anno 1080).

Il piccolo borgo, che ha chiesa parrocchiale, scuola comunale e 496 abitanti, trae il suo nome di Moletolo dall'abbondanza di mele che produce il fecondo terreno su cui sorge; esso è distante da Parma circa 4 chilometri in direzione di nord.

Uguzzolo, gruppo di case lungo la destra del canale Naviglio sulla strada che conduce a Ravadese, ha chiesa parrocchiale, scuola comunale e 480 abitanti. E' posto in territorio piano (quota 41) a coltivazione intensiva, distante tre chilometri a sud-sud-est di Paradigna.

Ravadese, frazioni di Cortile S. Martino, da cui dista due chilometri a nord-est, ha chiesa parrocchiale, scuola comunale e molte case poste a cavaliere della carrozzabile trasversale che dal Naviglio all'altezza di C. Barbieri, per la Burla, Torre, Casalora, viene sul canale di Ramoscello a Ponte Atanasi. Conta 1070 abitanti.

Pedrignano, villaggio sulla via di Chiozzola, ha chiesa parrocchiale, scuola elementare e 490 abitanti; dista da Parma 5 chilometri al nord est.

Baganzolino, piccola frazione sulla destra del Parma, proprio contro il torrente in una larga sua ansa, ha chiesa, con case dislocate in buona parte lungo la rotabile che da Molètolo, seguendo la sponda destra del Parma, volge a nord e per C. Carpi, Magnani, Giubilina, C. Eva, C. Silvestri viene a Borghetto; abitanti 130.

Da Cortile S. Martino la strada provinciale manda ad ovest un ramo che per Borghetto, compiendo un mezzo cerchio convesso ad est, piega a nord e per C. Bombieri, C. Sacerdoti va a Frara, dove avanza per la Monferrina, la Grande, S. Siro, S. Andrea a Mane, C. Carità, C. Pavesi, C. Andreana, C. della Selva, per finire a Vedole. Verso est si stacca invece un altro ramo che supera la ferrovia di Brescia al Casello di Varaca, oltrepassa il Naviglio su di un ponte in muratura e volgendo a nord prosegue affiancato al canale. Nel suo sviluppo in direzione nord questa strada, che corre sempre addossata alla sponda del canale Naviglio, tocca Pizzolese, C. Zappieri, Torretta, Gainago, Ariana, Corte S. Giovanni, la Torretta e Colorno. Da questo ramo, che chiameremo strada del Naviglio, si distaccano ad oriente vari tronchi:

1.) La carrozzabile che da C. Barbieri, per Ravadese, Casalora, viene al canale di Ramoscello e finisce come già accennammo a ponte Atanasi;

2.) A nord di Pizzolese una rotabile che a Iacobacci si divide in due rami, dei quali il meridionale tocca Case Vecchie, Certosino, supera il Canaletto e per C. S. Alessandro, Borghetto, arriva a Frassinara sul canale di Ramoscello: il ramo settentrionale per C. Meley, La Torrazza si perde sul Canalazzo;

3.) A Gainaco un piccolo tronco carrozzabile che per fattoria Balduino viene anch'esso sul Canalazzo;

4.) Duecento metri circa di cararreccia che per Osteria va a La Calvi piegando a nord ad angolo retto;

5.) Un chilometro circa di carrareccia che da Casana per Bovaia, Casino va a La Volta;

6.) Da Ariana la carrozzabile che per Malcantone, La Risaia, La Pantera pel canale Frassinara va a Brasadino;

Colorno

7.) Il piccolo ramo campestre che va alla Bella Rosa.

Dopo la diramazione di questi due importanti bracci carrozzabili la provinciale Parma-Colorno tocca Cortile, Giarone, ove dirama ad ovest la strada di Frara e ad est quella che per C. Boschi, valica la ferrovia e va a C. Bucci. Proseguendo, la rotabile provinciale passa per C. del Duca, Fornace, lascia ad est la stazione ferroviaria di Torrile S. Polo ed arriva a S. Polo paese.

Pizzolese, frazione di Cortile S. Martino ha 3330 abitanti. E' un piccolo borgo con chiesa, raggruppato attorno alla trasversale carrareccia compresa tra il Naviglio ad est e la ferrovia di Brescia ad ovest, a circa 7 chilometri a nord di Parma.

Certosino è un gruppo di case sulla destra del Canaletto, due chilometri ad est di Pizzolese, in un terreno di risaie; sull' angolo della strada che porta al Canalazzo vi è un' oratorio.

Gainago, è frazione che dipende da Torrile, da Colorno e da Mezzani pur essendo modesto borgo di soli 640 abitanti. Luogo di antica palude bonificato con canali di scolo, con vie di comunicazione e con buone case coloniche per merito primo del cardinale Gherardo Bianchi e più tardi del potestà di Torrile Sig. Ferdinando Rossi e dei monaci benedettini di S. Giovanni di Parma; il terreno è oggi fertilissimo e ben lo sa il comm. Balduino di Genova, il quale, oltre ad una splendida villa, vi ha un' estesa proprietà con case coloniche e caseifici. Vi è una scuola e la chiesa parrocchiale: quest' ultima fu eretta nel 1298 per volere del nominato cardinale Bianchi di Gainago. Il Bianchi, nato dagli amori di un nobile signorotto colla figlia di un fattore, divenne famoso dottore in legge e, datosi alla carriera ecclesiastica, ottenne la porpora cardinalizia nel 1277. D' ingegno versatile, colto, profondo nell' arte di risolvere i dissidi, ebbe dai pontefici incarichi delicati che egli seppe assolvere con pieno contento delle parti, onde fu assai amato da Nicolò III, Martino IV, Onorio IV, Nicolò IV, Celestino V e Bonifacio VIII, da tutti i Papi cioè che pontificarono durante i 26 anni di sua vita cardinalizia.

Borghetto è un gruppo di case a un chilometro ad ovest di Cortile S. Martino, sulla destra del Parma, disposte a cavaliere del ramo carrareccio che dalla provinciale va al torrente per C. Pizzetti. Conta 150 abitanti.

Frara, è un altro gruppo di caseggiati posti a cavaliere della carrozzabile che da Giarone, sulla provinciale, si dirige al torrente Parma all' ansa di C. Benassi. All' angolo ovest del quadrivio di Frara vi è un piccolo oratorio; la sua popolazione è di 143 abitanti.

S. Polo, frazione di Torrile e di Cortile S. Martino, è collocato ad ovest della via provinciale a 11 chilometri a nord di Parma, con chiesa parrocchiale, scuole, e 730 abitanti. Da S. Polo si distacca ad est la strada che per La Grande, C. Donati scende al Parma a S Siro;

ad ovest si stacca un' altra strada che per C. Orlani, taglia la ferrovia poco a nord della casa sede comunale di Torrile e dopo Osteria finisce a La Calvi. Continuando nel suo sviluppo a nord, sempre parallela alla ferrovia Parma-Brescia, la rotabile provinciale da S. Polo per C. Nuova, C. Lusignano, Fornace, S. Rocco, entra in Colorno.

Colorno, capoluogo di mandamento dipendente dal circondario e provincia di Parma, è Comune che comprende 7508 abitanti disseminati in una zona di terreno feracissimo, che si estende nella parte bassa dell' agro parmense tra il Po a nord, i torrenti Enza e Parma ad occidente ed oriente, per una superficie di circa cinquanta chilometri quadrati. Il paese (2500 abitanti) è dal torrente Parma tagliato in due parti eguali, congiunte da due ponti, uno in muratura, arcuato, antico, l' altro in ferro; vi sono quattro piazze (Garibaldi, Chevè, Verdi, Andrea Costa), e le vie principali: Cavour, Giordano Bruno, Felice Cavalotti, Mazzini, Belloni, e Du-Tillot, che costituiscono l' ossatura attorno a cui si raggruppano le abitazioni, costituite da belle case, pulite, moderne. Le vie sono adorne di numerosi negozi.

Si accede a Colorno (che dista 15 chilometri da Parma, 5 dal Po e 7 da Casalmaggiore, coi quali centri è unito per mezzo della ferrovia Parma-Brescia) colle strade di Parma, di Casalmaggiore, di Sissa, di Baganzola, di Mezzani, e con quella della stazione ferroviaria. Antico borgo, di importanza per la sua ubicazione, Colorno conta tra i suoi fabbricati il magnifico Palazzo ducale, vero monumento di arte; il Manicomio provinciale, già convento dei capuccini; il Palazzo bruciato, di proprietà Giuseppe Manfredi; la Chiesa parrocchiale di Santa Margherita e quella di S. Liborio, già chiesa ducale.

Il paese è dotato di: Ufficio di Pretura, Poste e Telegrafo, Ufficio del registro, Stazione dei R. Carabinieri comandata da un maresciallo, Stazione ferroviaria, Agenzia della Cassa di Risparmio di Parma, Cassa operaia cattolica di S. Margherita, Scuola tecnica Belloni, Scuole elementari ed asilo infantile; vi è pure un Ospedale civile (S. Mauro), il Ricovero dei vecchi, costuito recentemente con criteri modernissimi, la Congrega-

zione di carità l' Istituto Belloni, il Monte Frumentario, la Società operaia di mutuo soccorso. Vi sono due buoni alberghi (Italia e Croce Bianca), varie trattorie con alloggio (Cappello Vecchio, Cappello Nuovo, la Colombina e la Trattoria del Cuoco; tra i caffè, sono da notarsi quello dello Sport, della Posta e quello Garibaldi; vi è illuminazione elettrica fornita dalla Società Emiliana di esercizio elettrico in Parma, ed un teatro sociale.

Centro agricolo e industriale, il paese ha una fabbrica di conserva di pomodoro; largo smercio di foraggi, grano, uva, pomidoro e barbabietole; importante ed attivo è l' allevamento del bestiame, e alla produzione dei latticini (burro e formaggio grana) lavorano vari caseifici.

Per quanto il Comune sia situato tutto in piano nella parte più bassa del Parmense, prossima al Po, e soggetto alle dense nebbie fluviali ed alle facili innondazioni, pure il territorio è popolato intensamente, e non poche sono le ville graziosissime che spiccano elegantemente coi loro viali ombrosi, coi *parterre* fioriti, e con fabbricati ampi, eleganti, comodi.

Colornium o Caput Curni (Capo di Lorno), luogo cioè dove il Lorno viene a far capo confluendo nel Parma, ha una bella pagina di storia, poichè esso, punto importante di valido sbarramento contro le provenienze dal Po, fu sempre oggetto di avide vedute nelle lunghe lotte che si svolsero nel Parmense sia nel periodo medioevale sia nell' evo moderno pel predominio dei feudatari prima, e delle grandi monarchie dopo. I primi signori che ricordi la storia nel dominio di Capo di Lorno furono i vescovi di Parma e il ricordo sale all' acclamazione a signore d'Italia di Ottone di Sassonia (anno 961) quando il potere dei vescovi si estendeva oltre che per la città anche pel contado, per sanzione imperiale.

Durante la lotta tra il Papato e l' Impero, quando il popolo, non più gleba, insorse a idee di libertà, e le città piene di vita e di forza propria, seppero a grado a grado rendersi libere trasformandosi in altrettanti piccoli stati, Parma, come tutte le città dell' Italia alta e centrale, sorse a libero comune. Compresero in allora i consoli ed il consiglio generale della libera e indipendente città tutta l' importanza che presentava Colorno

nel campo dell' arte militare come difesa avanzata verso le minaccie d' oltre Po, e ne ottennero il possesso dal vescovo Martino da Colorno. Fortificata con tutti i mezzi che offriva l' arte poliorcetica d' allora, la piccola Colorno rappresentò un posto avanzato contro il quale era necessario sostare per le milizie che da nord mirassero avanzare a minaccia di Parma.

Federico II nel memorando assedio di Parma (1248) fiducioso di poterla aver per fame, visto che le armi dei suoi soldati s' infrangevano contro il valore e l' audacia dei cittadini, mirò a isolare la città e per toglierle la comunicazione con Mantova, assediò Colorno. Resistè con indomita costanza il piccolo ma agguerrito borgo e diè tempo ai Parmensi di chiudere inferiormente il corso del Parma così da raccogliere una grande massa d' acqua nell' intento di tagliare di poi gli argini dalla parte del campo nemico; e infatti vi si rovesciò tale quantità d' acqua furiosa ed irrompente, che a stento gl' imperiali poterono salvarsi lasciando sul posto il bagaglio e le tende degli accampamenti.

Passato più tardi sotto la signoria di casa da Correggio, nell' anno 1337, Azzo, che ne aveva avuta la investitura da Mastino della Scala, vi edificò un turrito e forte castello. Ceduto in feudo ai Terzi da Galeazzo Visconti, Colorno vide sotto le sue mura nel breve periodo (1447-49) di governo repubblicano di Parma, le milizie che avevano vinto le forze del marchese d' Este, venute a punire quei Terzi che avevano invocato gli aiuti d' oltre Po. Contro Colorno mosse in allora anche Pier Maria Rossi colle sue genti, e il borgo dopo lunga lotta si arrese, ma non così il castello che mantenne gloriosamente issato il vessillo del suo signore. Morto, per vile insidia Ottobono Terzi, per decreto di Francesco Sforza, Colorno passò a Roberto Sanseverino conte di Caiazzo. E della famiglia Sanseverino, Colorno ricorda la vaga, colta ed infelice Barnaba che lasciò sul palco la bella testa nel 1611 per feroce volere del cupo Ranuccio I Farnese. D'allora in poi Colorno, confiscato dalla ducal Camera, fu destinato a luogo di villeggiatura della famiglia regnante, nello splendido palazzo ivi esistente.

Chi voglia farsi un'idea della grandiosa maestà del real palazzo e giardino di Colorno ai tempi della dominazione Farnesiana e più tardi sotto i Borboni e con Maria Luigia dovrebbe sfogliare i libri della storia di Parma, e forse pur fantasticando sull'ali dorate della fantasia non giungerebbe a farsi un concetto preciso delle grandiose feste, dei ritrovi aristocratici, delle

Colorno - Piazza Vittorio Emanuele

grandi partite di caccia nel parco, e del lusso sfarzoso di quei têmpi. Ed óra, ironìa del caso, quel magnifico palazzo ducale, un dì splendido soggiorno di quanto di più gentile e nobile avesse il ducato, luogo di giuochi, di feste continue, oggi è ridotto a ricovero dei pazzi. E agli sguardi intelligenti, ai sorrisi sentimentali, alle sommesse e dolci frasi di amore, ai cupidi abbracciamenti tra l'insidiosa ombrìa delle vetuste piante, e le provocanti statue marmoree, sono successi lo stupido fissarsi di occhi inebetiti e le risate vane d'incoscienti cervelli.....

Nel palazzo ducale oltre la statua di Maria Luigia, scolpita dal Canova (trasportata al museo d'arte della Pilotta) vi erano belle pitture di Giovanni Borghesi, ricchi arazzi della fabbrica di Gobelins, e stucchi arti-

stici del Bossi. Merita d'essere visitata la chiesa di S. Liborio, contigua al palazzo Ducale, dal lato di oriente, ricca di marmi finissimi, e il già convento dei Domenicani introdotti in Colorno dalla contessa Barbara Gonzaga, sedente il pontefice Leone X (1518).

Da Colorno s'irradiano per la campagna limitrofa numerose strade. Ad ovest: 1.) La rotabile che seguendo la sponda sinistra del Parma per Borgo Maggiore, le due Bezze, viene a Torrile; 2.) La carrozzabile che costeggiando a sinistra il canale Galasso per C. Morini, C. Barvitius, C. Bochi, supera su di un ponticello il detto Galasso e scende sul Parma per C. Fiori; 3.) La strada che per la sponda sinistra del Lorno, per C. Rondani, C. Campanini, supera il canale Va e Viene, e per S. Nazzaro va a Sissa.

A sud: 4.) La strada che costeggia sempre la sponda destra del Parma nelle sue anse assai marcate presso il borgo, passa per la SS. Annunziata, e per le Vedole, C. della Selva, viene a S. Andrea a Mane; 5.) La provinciale, oggetto del presente itinerario; 6.) La cosidetta strada del Naviglio che si scosta dal canale proprio sotto Colorno alla Torretta; 7.) La carrozzabile che da C. Mal-vina, C. Campolonghi va ai paludi della Bella Rosa, e la parallela che passa a C. Nuova; 8.) La campestre che per C. Velina conduce alla Cascina del Serraglio; 9.) La linea ferroviaria Parma-Brescia.

Ad est: 10.) La rotabile che seguendo il basso corso del Parma conduce a Mezzano Superiore; ad un chilometro circa dal paese questa strada manda a sud-est un ramo che per l'Oratorio del Casino va a finire a Mazzabue; 11.) La rotabile che seguendo la sponda sinistra del basso corso del Parma per Copermio, Chiavica Rossa, C. Colombaia va al Po a C. Caselle.

A nord: 12.) La campestre che attraversata la ferrovia va a C. dello Stroppi. La provinciale Parma, Cortile S. Martino, Colorno, dopo quest'ultimo borgo procede verso nord fiancheggiata da fossi ma sempre spaziosa e ben mantenuta. Dall'imbocco sud del paese ove trovasi un buon albergo, si entra nella bella piazza principale a fianco del palazzo ducale, si valica il torrente Parma sopra un ponte in salita posto al centro del paese e per lo sbocco nord si esce all'aperto sulla rotabile che rasenta il cimitero. Da questo punto per

C. Calderini, C. Canali, C. Mori, si arriva a C. Balestri ove si stacca a ovest il ramo che porta a Sanguigna, mentre mezzo chilometro a nord si stende un altro ramo carrozzabile verso oriente, che superata la ferrovia va a C. Beritius, a C. Rondani, supera il canale Dugaara-Casarola e volgendo a sud arriva a Mezzano dei Rondani, per ripiegare ancora ad oriente e finire campestre per Cascina Benassi contro la sponda destra del Po a Cascina Sabbioni.

Vedole, a destra del Parma, sullo sfondo di una profonda ansa del torrente, è villaggio dipendente da Colorno, da cui dista un chilomettro a sud-ovest, in un terreno difeso da arginature ma fertile e ben coltivato; in paese vi è chiesa parrocchiale, scuola elementare e una popolazione che raggiunge i 450 abitanti.

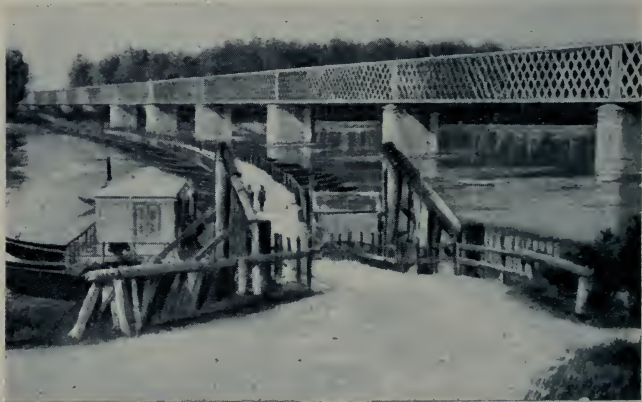
Copermio, antico Coparma, ove faceva capo il torrente Parma in altri tempi, è grosso villaggio, abitanti 950, sulla sinistra del Parma costituito da chiesa, scuola e molte case disposte a nord della strada che corre addossata al torrente nell' ultimo suo tratto prima di metter foce in Po.

Mezzani Superiore, con un' estensione di ettari 2768 intersecati da oltre 40 chilometri di strade comunali ed una popolazione di 4200 abitanti, è comune che dipende dal mandamento di Colorno da cui dista chilometri 6, e dal circondario di Parma da cui è separato per la distanza di 20 chilometri. Capoluogo del comune è Casale, abitanti 700, con chiesa parrocchiale e scuole elementari.

Sanguigna, è frazione di Colorno posta verso il nord-ovest a circa tre chilometri, in terreno fertilissimo, abitanti 750, con scuola comunale; la parrocchia è spostata dal paese oltre un chilometro ad ovest addossata col cimitero al canale Va e Viene.

Mezzani dei Rondani, villaggio collocato ad oriente del canale Dugara-Casarola a circa 5 chilometri a nord-est di Colorno, è frazione di Mezzani, con chiesa e scuola, abitanti circa 200.

Lo rotabile Colorno-Po proseguendo a nord passa per C. Vallara, C. Delfini, C. Scluderer e arriva alla Sacca. A nord di C. Scluderer viene verso ovest un piccolo ramo carrozzabile accompagnato dal canale Dugara, che dopo 200 metri si divide, spingendo a nord

una campestre che per Sacchetta va al Po a Ca dei Pratelli e verso sud proseguendo carrozzabile da Sacchetta per Sanguigna. Sempre a nord di C. Scluderer è spinto verso est un ramo, destinato a dividersi quasi all' origine in due tratti dei quali quello meridionale a C. Bernardi piega a sud e si perde nei

Casalmaggiore - I due ponti

campi; il settentrionale passa per C. Finardi si accompagna alla ferrovia addossandosi ad essa alla fermata di Mezzano e finisce al Po presso C. Bernardi.

La Sacca, gruppo di case poste presso la sponda destra de Po, quattro chilometri a nord di Colorno, già sede di dogana di confine, ha chiesa e circa 200 abitanti. Dalla località la Sacca si giunge al Po presso il ponte di Casalmaggiore per varie strade ossia per la carrareccia che per C. Pinazzi, C. Vighi, s' innesta alla cosidetta strada nuova; per la campestre che passa per C. Vicini e C. Scaroni; per l'argine di sponda destra del Po che per Case Basse viene a C. Magnaghi. La strada diretta a Casalmaggiore passa sotto il ponte della ferrovia e incontra, subito dopo, il ponte di barche sul Po.

Parma-S. Secondo-Zibello-Polesine

TAVOLA POLIOMETRICA

	Parma	Crocetta	Osteriaccia (bivio per Fognano)	Eia (bivio) e Roncopascolo (bivio)	Viarolo	Ronco Campocanneto	S. Secondo	Portone del Pizzo	Fontanelle (bivio)	Roccabianca (bivio)	Ragazzola	Pieve Ottoville	Zibello	Polesine
Crocetta	1													
Osteriaccia (bivio per Fognano)	4	3												
Eia (bivio) e Roncopascolo (bivio)	6	5	2											
Viarolo	10	9	6	4										
Ronco Campocanneto	12	11	8	6	2									
S. Secondo	17	16	13	11	7	5								
Portone del Pizzo	20	19	16	14	10	8	3							
Fontanelle (bivio)	22	21	18	16	12	10	5	2						
Roccabianca (bivio)	25	24	21	19	15	13	8	5	3					
Ragazzola	28	27	24	22	18	16	11	8	6	3				
Pieve Ottoville	31	30	27	25	21	19	14	11	9	6	3			
Zibello	34	33	30	28	24	22	17	14	12	9	6	3		
Polesine	37	36	33	31	27	25	20	17	15	12	9	6	3	
Busseto	42	41	38	36	32	30	25	22	20	17	14	11	8	5

Da Parma a S. Secondo

La rotabile che conduce a S. Secondo esce da Parma a porta Massimo d'Azeglio, segue, sino alla località Crocetta, la via Emilia e staccandosi da questo punto con una linea perfettamente retta in direzione nord-nord-ovest, supera, tra casa Gandolfi ad ovest e C. Bissoni ad est, la ferrovia Parma-Piacenza, percorrendo un terreno completamente piano, coperto ai lati da zone a coltivazione intensiva.

A circa tre chilometri a nord di Crocetta la rotabile è tagliata dalla strada che da S. Pancrazio conduce a Roncopascolo, mentre poco prima, verso est, manda un ramo a *Fognano*, piccola frazione dipendente dal Comune di Golese, che conta 128 abitanti, con chiesa e scuola, ed è collocato a meno di 5 chilometri a nord-ovest di Parma, in un terreno fertilissimo coltivato quasi tutto a prato con poca vigna e ortaggi; da Fognano il piccolo ramo, proseguendo campestre verso nord, va a finire al fondo Mauri sulla sinistra del fosso Balbo.

La rotabile di S Secondo, continuando il suo sviluppo, stacca verso oriente un altro ramo che per Eia, superando su di un ponticello in muratura il Canalazzo, conduce a C. Castaldi e Bertina e sulla sponda destra del Taro, a C. Bramina. Dopo questa ramificazione la strada tocca C. Giraud, passa anch'essa su di un ponte il Canalazzo, e per C. Macolani e Le Fontane arriva a C. Cocconi. Il terreno laterale, intensivamente coltivato è cosparso di caseggiati rustici d'uso colonico, onde numerose sono le campestri, le carrareccie, i sentieri che s'intersecano ad ogni tratto, staccandosi dalla rotabile e dalle radiali; crediamo però non sia necessario farne cenno in un itinerario che deve servire di guida al *touriste*. A C. Cocconi la via di S. Secondo stende ad est un ramo che va a *Roncopascolo*, villaggio dipendente da Golese, con chiesa e scuola, e 300 abitanti, collocato a circa 7 chilometri a nord-nord-ovest di Parma.

Ad oriente la rotabile da C. Cocconi stende altri tronchi, dei quali uno brevissimo che finisce all' Oratorio, e un altro che scende al Taro per C. Boselli e Cattedrale.

Proseguendo verso nord, questa strada (sempre ben mantenuta, larga dagli 8 ai 10 metri, e percorsa dal tram a vapore), mentre tende ad avvicinarsi al Taro,

S. Secondo - Panorama

manda verso oriente due rami che fanno capo all' importante gruppo di case di Mezzadei, e giunge poscia ad Osteria, dove si ramifica poco a nord, in due tronchi.

L' occidentale, trasformato in buona campestre, si addossa al canale degli Otto Molini e porta al guado del Grugno, ricordato perchè prima della costruzione del grandioso ponte sul Taro per la via Emilia, era assai frquentato quale luogo di passaggio in magra; anche ora è porto per tragittare le acque, perchè abbrevia le comunicazioni tra Parma e Cremona. Attraversato il greto del Taro e passato oltre il borgo di Grugno, una buona carrozzabile, che segue la direzione di nord, per osteria del Grugno e Ronchetti, arriva a S. Secondo.

Ronchetti, piccola frazione sulla sinistra del Taro, con 320 abitanti, dipendente dal Comune di S. Secondo, ha poche case ed una chiesa parrocchiale; il borgo dista circa tre chilometri al sud del capoluogo.

Il ramo orientale, che è poi il proseguimento della rotabile diminuita in ampiezza di fondo, piega a nord-est ed entra in *Viarolo,* piccolo villaggio sulla destra del Taro, diviso in due frazioni, delle quali una dipende da Golese e l' altra da Tre Casali. Il paese, costituito da case collocate a cavaliere della via di Cornazzano, con oltre 600 abitanti complessivamente fra i due centri, ha chiesa parrocchiale, collettoria postale, e scuola comunale, dista circa 10 chilometri a nord-nord-ovest di Parma. Da Viarolo si stacca ad est la buona carrareccia che per C. Foa conduce a Cornazzano e finisce sul torrente Parma a nord di Castelnuovo.

Cornazzano è piccolissimo centro abitato, con una popolazione di 130 abitanti, costituito da case coloniche disposte in un terreno già paludoso tra i fossi del Canalazzo e Lorno, a meno di due chilometri ad est di Viarolo ed a circa 12 chilometri a nord-ovest di Parma.

La strada Parma-S. Secondo, a circa mezzo chilometro a nord di Viarolo, presso C. Toassi, si raddrizza diretta al nord, accompagnata ad occidente dal canale degli Otto Molini, e in questa sua direzione, dopo circa due chilometri, arriva a Ronco Campocanneto, toccando C. Passerà e l' oratorio situato sul lato destro della strada.

Ronco Campocanneto è una grossa frazione dipendente dal Comune di Tre Casali, con 850 abitanti, chiesa parrocchiale, scuole e molti caseggiati sparsi lungo la carrareccia che scende a S .Vitale, sulla destra del Taro, in un terreno di bonifica ora assai produttivo; fu in antico feudo di Casa Tagliaferri.

Dalle prime case del grosso borgo, che si distende per oltre 1000 metri, s' irradiano a guisa di ventaglio tre strade, delle quali l' occidentale, avvicinandosi al Taro, passa a ridosso del cimitero, tocca C. Rocca e, accompagnata dal canale degli Otto Molini, giunge al molino di S. Quirico ed a S. Quirico paese; il ramo orientale, sul quale si addossano per oltre un chilometro le case di Ronco Campocanneto, proseguendo

verso nord, ariva a Tre Casali, e per Sissa, Borgonovo, Gramignazzo giunge al Po, presso il punto di foce del Taro; il ramo centrale, quale proseguimento della rotabile principale, sempre percorso dalla tramvia a vapore, continua a nord e per C. Carità e C. Vigotti supera il canale degli Otto Molini; poco a sud di C. Zani, con una bella svoltata, si spinge nettamente ad ovest, attraversa il Taro, e per C. Morrone, C. Zani, Cimitero e C. Spagnuoli arriva a S. Secondo.

S. Secondo, capoluogo di mandamento sotto la giurisdizione circondariale di Borgo S. Donnino, è grosso Comune (conta 6224 abitanti) che si distende in piano nel basso agro parmense, tra il Taro ad est ed il torrente Parola ad ovest, in una zona di terreno feracissimo a coltivazione intensiva, e sparsa di caseggiati colonici e di piccoli centri abitati.

Solcato da canali artificiali per l'irrigazione, e da cento e cento vie di comunicazione tra paese e paese, tra case e case, tra poderi e poderi; coltivato secondo i concetti delle più moderne scuole di agricoltura, col sussidio di un largo e ben inteso allevamento di bestiame; dotato di meravigliosi prati artificiali e fecondo delle migliori granaglie della provincia, il comune di S. Secondo è ricco di terre fertili, di braccia lavoratrici, di geniali e pratiche iniziative, e di mezzi materiali.

Il paese, una piccola città divisa da sud-est a nord-ovest dalla strada provinciale Parma-Cremona, dista 17 chilometri dal capoluogo di provincia, e 18 da Borgo S. Donnino. È centro industriale e di commercio, specie per cereli, foraggi e bestiame, per la natura delle sue terre feracissime, e per la grande affluenza di traffico che gli viene dai grossi borghi che lo circondano (Tre-Casali, Sissa, Roccabianca, Busseto, Soragna, Fontanellato). S. Secondo ha cinque porte che danno accesso alla parte abitata (Porta Garibaldi, Cavallotti, Capuccini, Soragna, Mazzini, Fontanellato). Attorno alle quattro piazze (Vittorio Emanuele, Mazzini, della Chiesa e del Municipio), ed ai lati delle vie principali (Garibaldi, Giordano Bruno, Cavallotti, XX Settembre), si elevano le abitazioni, un complesso di belle case, alcune veramente moderne, di fabbricati modesti e puliti, di negozi d'ogni genere, di ritrovi pubblici, che

costituiscono l' irregolare poligono che racchiude tra i suoi lati il grosso paese, la cui popolazione supera i 3500 abitanti.

Tra gli edifici, meritano menzione: la bella rocca feudale, centro della massima potenza difensiva dei Rossi durante l' infuriare delle persecuzioni di Lodovico il Moro; il Teatro sociale, la palazzina della Società

S. Secondo - La Rocca

operaia, la sede dell' Asilo infantile, il palazzo sede degli Uffici e l' Ospedale civile. La bella chiesa parrocchiale maggiore, dedicata alla SS. Annunziata, non ha meriti nè di stile antico, nè di antiche reliquie, mentre l' Oratorio del riscatto spicca pel suo ardito e slanciato disegno. Nell' oratorio dei Rossi, che racchiude le tombe dei Rossi, antichi feudatari del luogo, è da notarsi un bel quadro di Santa Caterina, di ignoto autore, ma di indiscusso merito artistico. Meritano speciale attenzione l' oratorio di S. Domenico, la chiesa del Serraglio, e la chiesa dei cappuccini (l' antico convento dei cappuccini, abitato prima dai frati Amedei, e poscia dai Minori Osservanti, sorse nel 1591 per opera di Federico Rossi).

S. Secondo ha sede d' Ufficio di pretura, Sezione e Stazione dei R. Carabinieri, Ufficio postale-telegrafico,

Esattoria comunale, Uffici del registro e del demanio, Stazione tramviaria, succursale della Cassa di risparmio di Parma e Cassa dell' Associazione agraria parmense, Cassa rurale cattolica di Castellaicardi, un Ospedale civile con ambulatorio, pubblica assistenza con regolare servizio di lettighe, Ricovero dei vecchi, Cucine economiche comunali, Scuole maschili e femminili (undici classi), Asilo infantile, Patronato scolastico, Monte frumentario, Teatro sociale, due Concerti bandistici, Società operaia di mutuo soccorso, Società operaia cattolica di mutuo soccorso.

Dal lato industriale il paese di S. Secondo è ricco di stabilimenti, e infatti vi si notano: dodici ceseifici, e nel borgo un esportatore grossista di formaggi (Pasetti Primo); una fabbrica di liquori (Monici Gualtiero); una fabbrica di laterizi a fuoco continuo (Marchi cav. Giuseppe); un molinetto con segheria; latteria sociale; fabbrica di biciclette; fabbrica di acque gazose; quattro pastifici; fabbrica di calzature; tintoria; essicatoio di bozzoli; fabbrica di maglierie, ecc.

Per la vita materiale vi sono in paese smerci di ogni genere (macellerie, panetterie, pizzicherie, offellerie, smerci di verdura e frutta), due buoni alberghi(Maggiore e Leon d' Oro), quattro trattorie con alloggio (della Volpe, Mazzini, del Sole e della Rosa), diversi caffè (del Commercio, della Stazione, Del Bono, della Piazza).

In paese funzionano l' illuminazione a gas idrogeno comunale e quella elettrica (società privata); vi è pure servizio di vetture pubbliche. Ogni mercoledì ha luogo in paese un importante mercato; e annualmente, in agosto, vi si tiene una fiera di bestiame. Merita di essere ricordato, quale stabilimento industriale, il *Molino Antonioli e Comp.*, situato nella località della *Villa Canale*, a circa 1500 metri da S. Secondo; è allacciato colla linea tramviaria Parma-Busseto mediante un binario proprio della lunghezza di circa 700 metri, che partendo dal molino si congiunge alla linea stessa; il mulino è capace di macinare in un giorno 40 quintali di grano tenero.

Questo stabilimento occupa una superficie di metri quadrati 7000 ed è composto di un fabbricato a sei piani, diviso in tre parti distinte: Macinazione - Pulitura - Magazzino grani e farina. E' pure proprietà del

molino una considerevole estensione di terreno che viene riservato per possibili aggiunte o modificazioni da apportarsi allo stabilimento.

La forza motrice è costituita da una turbina orizzontale sviluppante circa 100 HP, e di macchina a vapore ad olio pesante per altri 160 HP. Il molino è a cilindri ed a buratti; tutto il macchinario venne fornito e montato dalla casa Fratelli Buhler di Uzwil. L'illuminazione e a luce elettrica, prodotta dall' Officina dello stabilimento mediante una dinamo.

Questo molino, che è di proprietà della Società anonima *Molini Antonioli e Comp.*, con sede in Cremona e con capitale proprio di un milione di lire, che pochi anni or sono lavorara tutto l' anno con una intensità ammirevole, esportando i prodotti nell' Emilia, in Lombardia, Piemonte, Lunigiana, Toscana, Sicilia, Sardegna, Romagna, ecc., sembra destinato a cessare; l' ampio fabbricato verrebbe trasformato in azienda elettrica.

In S. Secondo Parmense è meritevole di visita speciale la rocca dei Rossi, ora proprietà del nobile cav. Vaini, che sorge sul fianco di una piccola piazza che prende il nome di *Piazza della Rocca*; presso la vecchia fortezza feudale si stende l' ampio parco di oltre 60 biolche (misura parmense equivalente a 30 are 80 centiare), circondato da un muraglione con un oratorio (che dal luogo prese il nome della Beata Vergine del Serraglio), costruito nel 1663, e dipinto a fresco da Sebastiano Rizzi e dal Bibiena.

La Rocca di S. Secondo

Rovistando fra le memorie storiche del passato, si trova che il paese di S. Secondo era già ricordato nell' anno 894 dell' era volgare, quando nel suo assieme altro non comprendeva che una torre quadrata dominante scarse e misere casupole, fra terreni paludosi ed incolti, in possesso ai vescovi di Parma.

L' umile torre di S. Secondo, collo sviluppo progressivo del borgo posto sotto la sua protezione difensiva, dovette anch' essa dar posto ad un giro di mura merlate, a profondi fossi, a ponti levatoi, a balestriere,

palizzate, barbacani e caditoie. Così il solitario mastio, già utilizzato per annunciare colla campana lo spuntar del giorno, affinchè i villani sorgessero al lavoro, agguerrito colla costruzione di alte mura, sorrette dal concorso di alte torri, appoggiato da fossi e controfossi, finì per spiccare minaccioso sul lembo estremo della nuova rocca, segnale di allarme, grido di guerra della vedetta perchè gli armigeri si preparassero a difesa contro le minaccie dell' irrompente nemico

Verso il XII e XIII secolo il borgo di S. Secondo, divenuto centro importante di popolazione e nodo stradale di affluenza (specie dopo la cessione di 500 iugeri fatta al capitolo da Bonifazio marchese di Toscana (anno 1039) contro il possesso a titolo precario ed anfiteutico del Castello e dintorni di Solignano), sentì il bisogno, non ostante la infelice sua posizione tattico-strategica, di migliorare ed accrescere i suoi mezzi di difesa.

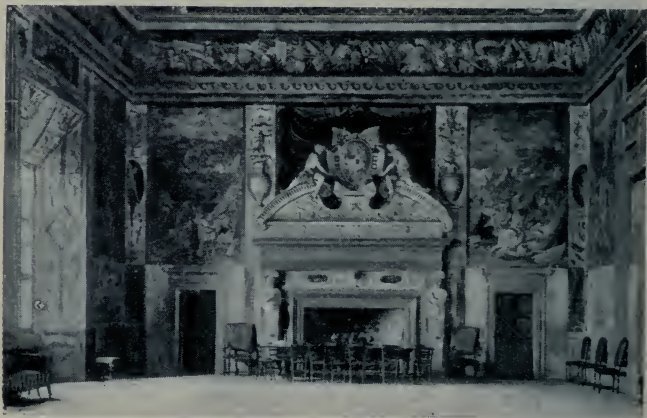
La ragguardevole signoria di San Secondo, con « tutti i diritti et privilegi di mero et misto imperio », con una totale indipendenza dalla signorìa di Parma, fu nell' anno 1365 acquistata da Giacomo Rossi; più tardi, nella prima metà del secolo decimoquinto, colla nuova signoria di Pier Maria Rossi, il forte, gentile e galante cavaliere del Parmense, sorsero a nuovo e il borgo e il castello.

Bistrattata dalle lunghe aspre contese del passato; inadatta ad ogni ulteriore possibile tenace difesa della guerra di assedio; non corrispondente per comodità, per igiene, per esigenze del vivere quotidiano ai bisogni dei tempi, al decoro del nome della ricca famiglia feudataria, alle spiccate tendenze artistiche di Pier Maria Rossi, la rocca di S. Secondo nel 1450 fu riedificata su terreno più salubre e più adatto, in una località situata un miglio più ad ovest del punto su cui sorgeva in passato.

La nuova rocca di S. Secondo, sorta per volere del nobile Pier Maria Rossi, risentì nella sua struttura architettonica e nella disposizione interna delle sale per uso abitazione (ridotto), dello spirito guerresco che animava il valoroso e strenuo difensore di Francesco Sforza, e dello spiccato suo gusto artistico.

La rocca, preparata a difesa dall' accorgimento dall attività del feudatario, tenne testa agli assalti delle

armi Sforzesche, tanto da costringere Ludovico il Moro (1482) a impiegare contro di essa il fior fiore delle sue milizie, i capitani più provetti, e le bombarde più micidiali.

Nel gennaio del 1482, Sforza II, figlio naturale del duca Francesco, nominato governatore generale di Parma, città e vescovado, ebbe ordine da Milano di

S. Secondo - Salone della Rocca

portarsi, quale luogotenente generale dell' esercito Sforzesco, pel territorio della Bassa, all' assedio di S. Secondo, assieme al nobile Gian Giacomo Trivulzio marchese di Vigevano.

Pier Maria Rossi, non ostante il peso degli anni e la malferma salute, tenne arditamente testa all' infuriare delle artiglierie nemiche, e con arditissime sortite obbligò a più riprese l' assediante a retrocedere oltre il greto del Taro e del Parola, riuscendo a far prigionieri (21 febbraio 1482) il calabrese Scaramuccia, Pier Paolo da Fabiano, il caposquadra da Scipione, e intere squadre di armigeri.

Rimasti a capo delle forze milanesi il Trivulzio ed il Bergamino, decisi di operare in pieno accordo contro i Rossi, assalendo uno i castelli collocati nella zona montana e l' altro le rocche di pianura, continuò Pier

Maria a difendersi con leonina vigoria; ma perduta Roccabianca, si ritirò a Torrechiara, lasciando alla difesa di S. Secondo il figlio Guido, di animo invitto, generoso e prode, e, come il padre, fedele sino alla morte ai Veneziani in odio a Milano ed ai Pallavicino, i nemici più implacabili di Casa Rossi. Contro la turrita rocca, forte baluardo del valore e della potenza dei Rossi, il 18 agosto 1482 mosse un nuovo corpo di truppe spedito da Gugliemo marchese di Monferrato, sotto il comando di Tommaso conte di Saluzzo, seguito nel dì 22 da grosso stuolo di cavalieri (200 uomini d'armi e 40 balestrieri e da numerose bombarde), agli ordini di Bonifacio da Monferrato.

Contro le nuove forze assedianti si slanciò il giovane Guido Rossi, e, attaccatele alla posizione di Castellaicardi, li pose in fuga costringendole a ripiegare sin oltre la via Emilia.

Ma col concorso di nuove squadre le milizie ducali strinsero S. Secondo in un cerchio di fuoco, utilizzando cinque formidabili bombarde dell' arsenale milanese, e fu così che la tenace resistenza di S. Secondo, sostenuta dalle forti mura della rocca e dal petto degli strenui suoi difensori, andò lene lene diminuendo col crescere d' intensità dell' attacco. L' esercito Sforzesco, smaltite le acque dei fossi e del Taro morto, aveva allargata la campagna, rendendo difficili le sortite; il tiro efficace delle bombarde era riuscito a spianare la nuova cerchia delle mura (prima cinta) ed i terrapieni, facendo breccia sul fronte di difesa.

La morte falciava inesorabilmente i prodi difensori, e ad ogni crollare di mura cadevano a decine i bravi soldati sepolti sotto le macerie. L' ansia della conquista, l' ebbrezza della vittoria, la lotta tra il cupo rumore delle bombarde, lo schioppettio delle spingarde e dei moschetti, il sibilo delle saette, il cozzare delle armi, ingagliardiva gli animi degli attaccanti, che, raccolti nuovi uomini e nuovi mezzi di distruzione, riunite scale, fascine, funi, travi, si preparavano a dar la scalata alla rocca.

Il lungo e stretto assedio, la perdita dei raccolti, la fame, la sete, i disagi di una lotta senza tregua, l' incubo della morte, la certezza di una imminente rovina, avevano finito per influenzare sinistramente l' animo

dei terrazzani e delle milizie rossiane, specie dopo la vana attesa di aiuti veneziani, e la notizia dell' arrivo al campo Sforzesco di altri 1600 colpi di bombarda per smantellare le mura rimaste ancora in piedi fra tanta rovina. Dopo un vano tentativo di uscir di sorpresa dalla rocca (12 settembre 1482), quando guaste o scavalcate erano le artiglierie, esaurite le munizioni, e la polvere per le bombarde, mancanti le saette, il piombo, i viveri, i foraggi, quando altro non rimaneva pei difensori che lo squallore, la fame e la certezza di prigionia o di morte, ordinò Guido che fosse alzata la bandiera bianca sul mastio della fortezza, e portossi in persona al campo nemico per trattare la pace col marchese di Monferrato.

E pace fu pattuita il 12 ottobre 1482 alle seguenti condizioni: tolto l' assedio da S. Secondo e allontanato subito l' esercito Sforzesco; promessa da parte di Guido Rossi di ritornare coi suoi alla sudditanza della ducal Casa Sforzesca, privandosi degli armigeri, dei mezzi di guerra, col diritto però di riavere tutte le terre lasciategli dal padre; non dover Guido impugnare le armi nè passare al soldo dei nemici dello Stato milanese; a garanzia dei patti stabiliti, dovere il conte Guido mandare in ostaggio alla Corte milanese il figlio primogenito Filippo Maria, al quale per altro veniva promesso onorifico impiego e lauto stipendio.

Ma, aggravata dal Moro la residenza in Milano di Filippo Maria Rossi, tenuto quasi prigione in casa Borromei; imposta sulle terre rossiane del Parmense la tassa del sale e la leva dei cavalli, Guido Rossi ruppe apertamente i patti, inviando il figlio quindicenne Bernardo al campo Veneziano, tentando la fuga da Milano, per Bremida sull' Adda, del figlio Filippo ostaggio del Moro, e raccogliendo milizie armate per prepararsi a nuova guerra.

S. Secondo, la terra battagliera che tante prove di fede aveva date alla Casa Rossi, ospitò ancora il valoroso campione, che, in compagnia del provveditore veneziano, andò a rinchiudersi nel ridotto della rocca, dopo di aver agguerrito le mura di alcune bombarde.

A tali notizie il Moro ordinò che un poderoso esercito avanzasse a marcia forzata per circondare la rocca di S. Secondo, nell' intento di aver nelle mani o vivo

e morto il suo temibile nemico. Ma mentre le milizie milanesi convergevano verso le terre della Bassa Parmense, Guido Rossi, coi suoi figli, col fratello Iacopo, col provveditore veneziano, postosi alla testa di mille cavalieri, entrava improvvisamente nel Piacentino per la via della Vernasca, sostando alla Bettola.

S. Secondo - L'ospedale

Inseguito dal Moro in persona, che aveva con sè il fratello Ascanio, minacciato dalle centurie di Obietto Fieschi e di Renato Trivulzio, Guido Rossi, tradito dal Nicelli, passò nel Genovesato, ed unitosi ad Agostino Campofregoso si aggregò all' esercito veneziano.

Il Moro, dopo gli assedi di Felino, Torrechiara, Basilicanuova, si portò sotto le mura della rocca di S. Secondo (13 giugno 1483) che si arrese la sera del 17 stesso mese.

Le numerose modificazioni apportate alla rocca dai nipoti e pronipoti di Pier Maria Rossi, la demolizione di edifizi oramai superflui, antiestetici e pericolanti, fatta eseguire per dar luce e sole al fabbricato, trasformato da castello feudale in fabbricato di superba e comoda villeggiatura, non danno mezzo, visitando la rocca attuale, di ricostruire con una qual certa esat-

tezza, nel suo assieme, la piccola fortezza difensiva, quale fu edificata da Pier Maria Rossi (anno 1450).

Però lo studio delle parti che non subirono ritocchi, l'esistenza del vasto cortile, gli avanzi di casematte, i rami di cinta a doppio muro terrapienato con parapetto e feritoie, l'impiego del doppio fosso, ci danno mezzo di affermare che la rocca di S. Secondo segnò, nel campo della fortificazione, l'inizio della decisa transazione dall'antica alla moderna arte dell'ingegneria militare.

La rocca di S. Secondo è collocata sul fianco nord-ovest di una piazza rettangolare, ad occidente della strada provinciale Parma-Busseto-Cremona, subito dopo l'imbocco della strada stessa nella graziosa cittadina di S. Secondo.

Entrando in detta piazza per una delle sei vie parallele che si irradiano dalla strada maestra, la vetusta rocca prospetta solo la torre sud-est, essendo stati demoliti sul fronte, perchè incompiuti e pericolanti, gli appartamenti eretti da Federico Rossi, già colonnello di Enrico IV, e da Scipione Rossi.

L'ala sud, pure demolita, comprendeva in origine una batteria con annessi magazzini pel materiale, e dormitoi pei bombardieri e pei fanti, tenendosi nella rocca presidio permanente.

Separano il castello dalla piazza, e da tratti prativi, profondi e larghi fossi già destinati a tener lontane le macchine ossidionali dalle mura; la linea acquea dei fossati, e il ribassato terreno prativo, sono superati da un ponte stabile a tre luci, oltre il quale si penetra nel cortile del castello per un arco a sesto acuto, chiuso da una porta rinforzata nel vivo macigno, sul quale ancor oggi sono intatti i tagli pel passaggio delle catene e l'appoggio delle travi che reggevano il ponte levatoio.

L'antico cortile, che serviva a raccogliere le squadre per rimpiazzare la difesa del parapetto, e di amassamento agli squadroni per le sortite al controattacco, ha ceduto il posto ad un grazioso giardino uso inglese, che racchiude fiori olezzanti e piante svariatissime.

La maestosa facciata sud è costituita in parte da un porticato con sovrastante loggiato che ricorda, coll'arte muraria del cinquecento, il battagliero Troilo II

di casa Rossi, che lo fece costruire. La rimanente parte della facciata comprende un fabbricato merlato di recente costruito e restaurato per mascherare la parte di fabbricato che si univa alle ali demolite. In questo edifizio, due grandi archi immettono in un doppio atrio dal quale si entra nel cortile di onore, cosidetto dello Scalone. Esso è circondato a piano terreno da portici e da logge; il portico principale, che mette sotto uno degli atrii, è sostenuto da colonne monoliti di granito bianco con eleganti capitelli, e conduce ad un magnifico scalone di oltre tre metri di larghezza con gradini monoliti di marmo rosa.

Nei sotterranei della rocca le prigioni furono demolite nel 1883, nel quale anno fu del pari otturato il cammino sotterraneo che metteva in comunicazione il ridotto coll' aperta campagna.

Il ricordo artistico più pregevole e più attraente che esista nella rocca di S. Secondo, trovasi al piano nobile, ed è rappresentato dagli affreschi di singolare bellezza del Baglioni, dell' Anselmi, del Campi, e, pare, del Mazzola, che ricordano al visitatore il trionfo dell' arte pittorica nel secolo d' oro italiano.

Nel salone del primo piano, spazioso, alto oltre i cinque metri, vi è uno splendido camino che posa sopra due cariatidi di finissimo marmo carrarese, con architrave e lesene di porfido di Verona, ed ornamenti in stile del rinascimento; sulla parete che fronteggia il camino, un leone di S. Marco, emblema del patriziato veneto goduto da casa Rossi, occupa tutta la parete stessa. In questo salone sono dipinte in tredici quadri le gesta guerresche dei Rossi; meritevoli di essere visitate sono pure le sale dei Giganti, di Adone, di Latona e di Didone.

Se coll' arte finissima dei migliori ingegni seicenteschi, che fecero scuola in Italia, la rocca di S. Secondo, nelle sue sale, coi dipinti raffiguranti Icaro, Fetonte, Promoteo, Adone, Latona e Didone, ci trasporta agli eroici ricordi delle deità mitologiche, le voci del volgo ci hanno lasciato il ricordo di favolose leggende tutte proprie del medio evo.

E' voce di popolino, l' apparire ogni sera un' ombra avvolta in bianco mantello, che esce dalla camera di Latona. L' ombra vorrebbe rappresentare una vergine

fatta scempio alle voglie di un prepotente signorotto di casa Rossi, che dopo l' onta patita fu brutalmente assassinata nella stessa sala ove era stata con insidia attirata e violentata. La voce del volgo è giunta a dire che nella sala di Latona il pavimento ha in modo permanente una macchia di sangue, la quale va sempre più riproducendosi col crescere dei lavaggi per farla scomparire....

Il bianco fantasma della giovane vittima, ogni sera allo scoccare della mezzanotte spalanca la finestra della sala che ricorda l' infame oltraggio, e agitando convulsivamente le braccia al cielo, manda strozzati lamenti che somigliano a tetri ululati.

Per più ore la bianca ombra scorrazza per le sale della rocca affacciandosi di tanto in tanto alla finestra, finchè col sorgere dell' alba non scomparisce avvolta in un gran cerchio di fuoco.....

Cronistoria

Anno 894, il vescovo Guidobodo, costruisce una torre difensiva;

1365, Giacomo Rossi acquista il feudo e rialza attorno alla torre delle mura difensive;

1450, Pier Maria Rossi costruisce una nuova rocca in una località situata un miglio più ad ovest del punto in cui sorgeva in passato;

1482, la rocca è assediata dalle milizie del Moro;

1483, il Moro si reca in persona, col fratello Ascanio, all' assedio di S. Secondo;

1555, Troilo Rossi modifica le fortificazioni della rocca;

1561, Ottavio Farnese fa abbattere e spianare i baluardi della rocca;

1805, Gian Rossi Girolamo è l' ultimo feudatario del castello.

Oggidì appartiene alla famiglia Vaini.

Il Comune comprende le frazioni di Corticelli, Ronchetti, Castellaicardi, Pizzo, Copezzato, Villa Baroni, Villa Argine, Villa Canale e Fontanelle. A sud di S. Secondo si stacca verso la via Emilia una buona carrareccia che appoggiata al canale di Sissa viene a *Cor-*

ticelli, piccolo centro abitato con chiesa, poche case sparse lungo la strada, con 180 abitanti e posto a circa due chilometri a sud-ovest di Parma, sulla sinistra del Taro ,già luogo di risaie ora bonificato. La strada di di Corticelli, per Albareto del Grugno, Bianconese e Cà dei Rossi, viene a ponte Taro. Ad oriente di Corticelli, tra il rio Gaiffa ad est, il canalazzo dei Tari Morti a sud, trovasi la frazione di *Castellaicardi,* già antica rocca dei Rossi, con chiesa, scuola e molte case sparse pel piano sulla sinistra del Taro a meno di tre chilometri a sud-ovest di S. Secondo.

Allo sbocco nord-ovest del paese una buona rotabile, che passa rasentando il muro di cinta del parco del castello, conduce a villa Baroni e per C. Campana sul rio di S. Genesio.

Il villaggio di *Baroni,* collocato sulla sinistra del Taro, due chilometri circa a nord-ovest di S. Secondo, fu già feudo marchesale della famiglia Rossi ; esso è costituito da case sparse a cavaliere della rotabile che, proseguendo oltre il rio Scannabecco, per C. dei due Ponti supera il torrente Rovacchio e per Chiavica va a Busseto. La chiesa parrocchiale è situata al bivio della campestre che per cascina Rota conduce a Fenilbasso.

A 500 metri a nord S. Secondo si stacca ad oriente una bella rotabile che, superato su di un ponticello il canale di S. Carlo, arriva al Taro ; nel suo breve tratto di sviluppo questo tronco manda a nord diversi rami, dei quali il primo, accompagnadosi al fosso di S. Carlo, conduce al villaggio di *Canale,* costituito da case raggruppate attorno alla strada in una zona di terreno assai ferace, con 150 abitanti ; un secondo ramo, staccandosi da casa Zoccolanti per casa Roffi, arriva ad *Argine,* frazione di comune sulla sinistra del Taro, con chiesa e scuola e oltre 350 abitanti ; fu già feudo dei Rossi. Poco ad ovest di questo villaggio si trova il borgo di *Copezzato,* collocato anch' esso sulla sinistra del Taro a 4 chilometri a nord-est di S. Secondo, con poche case disposte su d' una carrareccia che congiunge le sponde del Taro in una sua grande ansa concava a sud.

La rotabile S. Secondo-Ragazzola continuando nel suo corso rettilineo per Fornace Marchi e C. Paletti, supera su di un ponticello la fossaccia Scannabecco,

mandando prima ad oriente un ramo che per C. Palazzino prosegue per *Pizzo,* frazione di Comune sulla sinistra del Taro, con chiesa, scuola e 560 abitanti. Anticamente Pizzo aveva un turrito castello posseduto in feudo dal capitolo di Parma, poi il vescovo Cadalo ne investì il conte Oddone da Cornazzano nel 1046. Ma nell' anno 1081, per sovrano decreto dell' imperatore Arrigo, il castello tornò al capitolo Parmense, e fu in seguito causa di grave contesa tra i vescovi e casa da Cornazzano, decisa con un duello in cui le armi favorirono Arnoldo da Fontanellato, campione della chiesa.

Roccabianca La Chiesa

Dopo il fosso dello Scannabecco, poco a nord del Portone del Pizzo, si distacca ad ovest una carrareccia che per le Scuole, C. Lavazzocchi, C. Secca e C. Cucco, arriva a *La Valle,* piccolo borgo situato sulla destra dello Stirone, poco ad est della confluenza del torrente Rovaglia, costituito da case sparse tra la strada di S. Secondo ed i due torrenti; ha 150 abitanti e dista 5 chilometri a nord-ovest da S. Secondo.

La strada S. Secondo-Ragazzola, proseguendo diretta alla meta, continua a mandare delle ramificazioni per il transito tra cascinale e cascinale in un terreno inter-

secato da molti canali per lo scolo delle acque che servivano forse in altri tempi all' irrigazione delle numerose risaie, ora quasi totalmente scomparse. Prima di giungere al ponte sullo Stirone la rotabile provinciale manda ad ovest un piccolo ramo che fa capo a La Valle, dopo di aver prima superato, su di un ponticello, il Canalazzo. Oltrepassando lo Stirone, s' incontra la Madonna del Ponte, e poco a nord vi è la strada che, stendendosi verso oriente a guisa di ampio arco, conduce a *Fontanelle*, frazione di Roccabianca, sulla sinistra del Taro presso la foce dello Stirone; è un grosso villaggio con 1100 abitanti, chiesa parrocchiale, scuola, osteria, fermata tramviaria distante sei chilometri a nord di S. Secondo. Il territorio di Fontanelle fu già feudo di casa Pallavicino, e sede in antico di un convento di monache dedicato a S. Siro. La strada di Fontanelle continuando verso nord, quasi parallela al corso del Taro, conduce a Rigosa. Il villaggio di *Rigosa,* sulla sinistra del Taro, è frazione di Roccabianca, in territorio palustre; ha 140 abitanti, comprende chiesa, scuola e caseggiati prossimi al fiume; fu già feudo di casa Simonetta.

La provinciale Parma - S. Secondo - Ragazzola - Cremona, a 200 metri circa a nord del ramo di Fontanelle, manda verso ovest un piccolo tronco che per C. Gallo e C. del Parroco va a Quartarolo; dopo aver percorso un chilometro supera su di un ponte il canale di Correcchio e per Cascina Manoid, Maganzani, Ortalli e Stazione di Mano, arriva al ponte sul canale di Rigosa. Oltrepassato il ponte di Rigosa la provinciale manda ad oriente l' importante ramo che per S. Rocco conduce a Roccabianca e poscia al Po presso il porto di Stagno.

Roccabianca, capoluogo di Comune dipendente dal mandamento di S. Secondo, da cui dista 11 chilometri, è sotto la giurisdizione del circondario di S. Donnino, dal quale è separato da una distanza di 24 chilometri Il comune di Roccabianca, compreso tra il Po a nord, il Taro ad est e lo Stirone al sud, conta complessivamente 5800 abitanti su una superficie di 40 chilometri quadrati di territorio in terreno fertile e produttivo, tutto piano e prossimo al Po.

Il borgo, che conta circa 2000 abitanti, è collocato in posizione amena, ad un chilometro e mezzo dal Po (sponda destra); entrando in paese s' incontra subito la vastissima piazza Garibaldi su un lato della quale si innalza, superba nella severa sua mole, l'antica rocca feudale dei Rossi, ora in pessime condizioni, e di fronte la chiesa dedicata a S. Bernardino, un edificio vasto, ben tenuto, ornato da molti stucchi, tutti proprii dello stile barrocco.

Questa vecchia chiesa, fondata da Pier Maria Rossi nel 1479, più nulla conserva dell' antica sua forma; la bella torre che si slancia maestosa nell' aria ad una altezza di 42 metri, è costruzione recentissima, essendo stata inaugurata nel luglio 1911.

Piazza XX Settembre, che comunica direttamente con quella Garibaldi, è graziosa nella speciale sua caratteristica di uguaglianza di case che ne costituiscono il contorno, e nei portici comodissimi che servono di pubblico passeggio e di ritrovo nei giorni di mal tempo.

Una specie di arco dà accesso, da piazza XX Settembre, alla Piazzuola (Piazza Cavour), anch' essa centro di riunione di molte persone nei giorni di mercato (Venerdì) per smercio di generi e contratti di affari.

Sulla gran piazza Giuseppe Garibaldi fanno capo quattro borghi: Mazzini, Nino Bixio, Giosuè Carducci e Goffredo Mameli, paralleli fra loro e della stessa lunghezza.

Paese ricco per sviluppo agricolo e attività industriale, Roccabianca, colle sue case linde, colle piazze, i borghi e le strade di campagna sempre pulite, colle sue scuole, coi suoi istituti di beneficenza, è esempio mirabile di progresso e di sviluppo intenso delle masse agricole foresi.

Nel bel palazzo del municipio, che si incontra un po' prima di entrare in paese, all' ombra dei pini che lo circondano, hanno sede le scuole elementari comprendenti le cinque classi, delle quali le prime tre sono a sezioni separate (maschili e femminili), e le ultime due miste; queste scuole, sotto l' abile sorveglianza di una attiva direttrice, procedono assai bene. A dimostrare il grande sviluppo che il Comune di Roccabianca ha dato all' istruzione popolare, sta il fatto che per il non

vasto territorio e con una popolazione complessiva di 5820 abitanti, vi sono ben 17 insegnanti elementari.

In paese vi è Ufficio postale e telegrafico, Caserma dei RR. Carabinieri, Cassa rurale, Cassa agricola e succursale della Cassa di Risparmio di Parma, un Ospedale civile, subito fuori del paese; un Asilo infantile, fondato dalla signora Clotilde Facchi, con un

Roccabianca

fondo che supera le 33,500 lire; due Biblioteche, la popolare, e l' « Alessandro Manzoni », una Società teatrale di beneficenza; una Società cattolica di mutuo soccorso; una Congregazione di carità; una Società sportiva (Paduo), una buona trattoria con caffè (Tre gobbi), la trattoria dei Tre mori, la stazione tramviaria a vapore, negozi di smercio d' ogni genere, caseifici ecc.

In origine questo borgo si chiamava Arzenoldo e prese nome di Roccabianca dopo che Pier Maria Rossi, marchese di S. Secondo, nel 1460, vi edificò un castello che servì di abitazione a Bianca Pellegrini da Como, già sua amante.

Tolto da Lodovico il Moro a casa Rossi, il feudo dei Roccabianca passò ai Pallavicino prima, e poscia ai Rangoni, dai quali ritornò ai Pallavicino per finire allo Stato.

Il castello ha una camera nella quale è stata dipinta, con tocchi brevi e coscienziosi e con bellezza e vigorìa di tinte, la storia di Griselda, tratta da una novella del Decamerone del Boccaccio.

Attorno al paese di Roccabianca è un labirinto di strade che s' irradiano in tutte le direzioni verso il Po, verso il Taro, verso lo Stirone, attraverso il canale Diversivo, verso Ragazzola e verso Zibello. In direzione nord-est vi è il piccolo ramo che fa capo a Stagno e, superato il Po, con barche, prosegue campestre a Motta Baluffi.

Stagno, piccola frazione di Roccabianca che conta 570 abitanti, è posta sulla sponda destra del Po, ed ha chiesa parrocchiale e scuola; è difesa dalla voracità del fiume, oltrechè da un argine che prosegue sino al cantone del Cristo, da due pennelli, per la deviazione delle acque, che si spingono per 50 metri oltre l' argine. Il territorio di Stagno fu venduto nell' anno 1480 dal duca di Milano, assieme a Tolarolo, al marchese Pallavicino.

Da Roccabianca si discende a Rigosa per una bella strada, come per ottima strada si giunge al non facile guado sul Taro per Gramignazzo. La provinciale Parma-Cremona al ponte di Rigosa volge a nord-ovest e arriva a *Ragazzola*, frazione di Roccabianca con chiesa, scuola e 910 abitanti che giace sulla sponda destra del canale Diversivo, a due chilometri all' ovest del capoluogo. Il borgo fu già feudo dei Pallavicino e sede di Stazione di dogana per la divisione di confine del ducato.

Dallo sbocco ovest di Ragazzola parte una bella carrozzabile che volgendo a nord, compie un arco di cerchio per giungere alle Giare Basse, dove prosegue carrareccia in direzione di nord, supera l' argine Compensorio ed arriva sulla sponda destra del Po, di fronte all' isolotto dei Beduschi. Da Ragazzola la rotabile provinciale, accompagnandosi al Diversivo, supera, su di un ponte in muratura, lo Scolo Ciuta, tocca C. Zavaroni, e per il Castelletto arriva a *Pieve Otto Ville* (con più proprietà storica Pieve Alta Villa), grossa borgata dipendente da Zibello, sulla destra del Po a ridosso dell' argine maestro, con chiesa, scuole comunali e 1820 abitanti disseminati per le molte case che

costituiscono il borgo. Rinomata è la chiesa per il suo organo antico, lavoro dei fratelli Serassi di Bergamo; in paese vi sono tre pubblici oratorî, di cui uno in bello stile artistico e un ospedale, sovvenzionato anticamente da Papa Gregorio XIV (anno 1576). Nel territorio torreggiò in antico un forte castello che per ordine di Giovanni re di Boemia venne distrutto nel 1333, essendo il sovrano venuto a conoscere che Naso, figlio di Gregorio da Sommo, feudatario del luogo (AFFÒ: *Storia di Parma*) aveva cercato di accoglervi il fuggiasco Azzo Visconti, il vincitore a Parabiaco di Lodrisio (1339). Fu feudo dei Pallavicino e poscia di Casa Rossi; al borgo vi è stazione tramviaria a vapore per la linea Parma-S. Secondo-Busseto.

Da Pieve Otto Ville si distacca, a nord, una bella strada, che rasenta, allo sbocco del paese, l'oratorio, supera il canale Diversivo e per l'Oratorio, Giare del Marchese, e Giaretta finisce carrareccia, non sempre praticabile, al Po, sull'estremo lembo ovest del Bosco delle Giare. A Giare del Marchese la strada irradia lateralmente due rami; quello est va al Po al ponte dei Francesi; quello ovest per C. Torchio finisce alla grossa masseria Budriazza dell'ing. Boni di Parma.

A sud del borgo di Otto Ville la strada conduce all'opedale (Casa Amor di Dio) e a C. Proia e C. Marzano.

Dallo sbocco ovest del paese la provinciale, lasciando a sud il Cimitero, continua il suo corso in direzione da est ad ovest, supera su di un ponte in muratura lo Scolo Travacone, arriva a Zibello per Cascina della Nola irradiando prima a sud un ramo che, per la Crocetta, C. Cusa, e per la Pescarola arriva ad *Ardola*, gruppo di case con chiesa, sulla sinistra dello Scolo Ardorella, a tre chilometri circa da Zibello.

Da Cascina della Nola la provinciale arriva a *Zibello,* capoluogo di Comune, con 3478 abitanti ed una superficie di ettari 2655 di terreno pianeggiante sulla sponda destra del Po, nel mandamento di Busseto, da cui dista nove chilometri, e posto sotto il circondario di Borgo (chilometri 25).

Il paese, che ha 1750 abitanti, è quasi a ridosso della sponda destra del Po, dalle cui acque è difeso dall'argine maestro; vi sono due Piazze (Garibaldi e

Cavour, e le belle vie Vittorio Emanuele, Umberto I e Dagnini, che raccolgono coi migliori caseggiati i principali negozi e quasi tutti gli uffici pubblici.

Fra gli edifizi che sorgono in paese va notato, il palazzo municipale, la Portina Pallavicino con Teatro comunale, la canonica parrocchiale, il fabbricato del Genio Civile e l' Asilo infantile.

In paese vi è: Ufficio postale e telegrafico, Stazione dei RR. Carabinieri, Esattoria comunale, Ufficio del Genio civile, Cassa rurale di prestito, ottime Scuole elementari sino alla sesta classe, Asilo infantile, Ospedale civile Dagnini, Congregazione di carità, Società di mutuo soccorso, Società cattolica di mutuo soccorso, due alberghi (Leon d' Oro e Croce Bianca), quattro trattorie con alloggio, un bel caffè, una fabbrica di conserva di pomidoro, un caseificio sociale ecc. ecc.

La chiesa parrocchiale, dedicata ai SS. Gervasio e Protaso, è di stile semigotico, ed è assai spaziosa; fu costruita sul principio del 1500 per opera dei marchesi Pallavicino, feudatari del luogo. La piazza principale ha sui lati il palazzo del Comune e quello degli antichi feudatari (Pallavicino) entrambi sorretti da un porticato a colonne con capitelli portanti lavori a scalpello che raffigurano ricordi storici locali del secolo XVI.

Nel comune di Zibello abbondante è la pesca, e non di rado fortunata quella del salmone; per la natura del terreno prossimo al Po, paludoso fra canneti e piante palustri, è pure abbondante la caccia delle anitre e quella più dilettevole del beccaccino.

Vuolsi che Zibello fosse ai tempi di Roma antica, e più specialmente quando Marco Bruto era pretore di Cremona, un punto fortificato a validissima difesa del Po. Avvalorano tali voci l' esistenza di avanzi di quattro torri colossali dominanti l' esteso piano e traccianti i limiti della cinta difensiva, nonchè la scoperta, nelle così dette praterie di Zibello, di ossa umane, avanzi di armature, anelli di guerrieri e monete consolari.

Certo è che Zibello fu un antico centro fortificato, e tale si mantenne durante il periodo medioevale, in cui issò bandiera di fedeltà alle sorti degli imperatori contro la chiesa e s' ebbe, in premio di sua immutata fede, forse il nome di Ghibello, trasformatosi col tempo in Zibello. Teatro di aspre lotte tra comune e comune,

nell' anno 1218 vide sotto le sue mura azzuffarsi gli armigeri di Parma contro Cremona, e le soldatesche di Milano contro i Piacentini.

Federico II Hohenstaufen nel 1249 investiva Zibello in feudo ad Oberto Pallavicino. Oggetto di contesa tra casa Pallavicino ed i Sommi di Cremona (anno 1337), poi fra Antonio Pallavicino e il marchese di Ferrara (1418), il castello di Zibello si alternò di possesso in possesso tra i pretendenti di casa Pallavicino. ai quali rimase sino all' abolizione dei diritti feudali.

Da Zibello la rotabile provinciale, proseguendo verso sud fra una ramificazione stradale intensa, arriva a *Santa Croce,* frazione di Polesine, che conta 960 abitanti ed ha chiesa e scuola; fu antico feudo dei Pallavicino ed è collocato sulla destra del Po, un chilometro ad ovest di Zibello.

Nel suo tracciato costeggiante il Po, la rotabile da Santa Croce arriva a *Polesine,* capoluogo di Comune distante 39 chilometri da Parma, sulla destra del Po, con una popolazione complessiva di 2910 abitanti sparsi per una zona piana, bassa, ma fertile, che si estende per 2880 ettari di terreno.

Il borgo di Polesine ha 1258 abitanti, addossato anch'esso alla sponda destra del Po, difesa da una doppia linea di argini; esso comprende la chiesa parrocchiale, d' ordine toscano, le Scuole, l' Ufficio postale e telegrafico, una discreta trattoria con alloggio (del Moro), il Palazzo delle due torri, già antica rocca feudale di casa Pallavicino, due caseifici, una fabbrica di laterizi, una Fabbrica di pipe di gesso, Stazione tramviaria a vapore, porto di barche sul Po, molte case e qualche villa a cavaliere della strada provinciale.

Questa bella strada, che percorre in tutta la sua lunghezza la Bassa parmense, dal villaggio di S. Croce spinge a sud due tronchi carrozzabili: uno pel Cimitero e casa Carafini arriva ad Ardola; l' altro superando gli Scoli Ardorella e Scorticavallo, per la Madonna del Bosco si avvia verso Busseto. Al Merli la provinciale manda a sud un tronco carrozzabile diretto alla Motta; presso il Cimitero di Polesine un altro ramo carrozzabile si drizza a sud in un tratto rettilineo, passando per la Casozza ed arrivando al Marteletto e Busseto, percorso dalla linea tramviaria a vapore.

Polesine, feudo del marchese Oberto Pallavicino, e del magnifico Rolando, passò, alla morte di questi, a Manfredo Pallavicino (1437) e più tardi ad Enrichetta Farnese, moglie del principe Leopoldo di Assia Darmstadt, dalle cui mani passò a Lodovico Borbone re di Etruria, ed ai francesi, per seguire le sorti di tutti i centri della Bassa, comuni alle sorti di Parma.

Sissa

Da Polesine per Santa Franca (forse a ricordo della Santa Franca della famiglia piacentina di Vitalta, morta nel convento delle suore di S. Maria del Terzo a Pittolo) e per Vidalenzo, si arriva all' Ongina, limite di confine della provincia.

Vidalenzo è frazione di Polesine, con 700 abitanti; è collocato sulla destra del Po e dell' Ongina e comprende, oltre la chiesa e la scuola, diversi fabbricati sparsi a cavaliere della strada che da Santa Franca scende al torrente.

La provinciale Parma-S. Secondo-Ragazzola-Zibello-Polesine, è solcata, come già si disse, dalla tramvia a vapore, colle seguenti stazioni o fermate:

Crocetta — Osteriaccia — Eia — Fontana P. Ronco — Viarolo primo Golese — Viarolo 2° — Ronco Campocanneto — S. Secondo — Molino Antognoli —

Strada per Pizzo — Ponte Stirone — Fontanelle — Correcchio — Villa Maria — Mano per Roccabianca (1) — Ponte Rigosa — Ragazzola — Villa Marchi — Signora — Pieve Otto Ville — Gambara — Zibello — Santa Croce Motta — Polesine — Martelletto — Martello — Brè — Busseto.

Viarolo - Tre Casali - Sissa

(Da Parma-Viarolo Km. 10)

TAVOLA POLIOMETRICA

Viarolo				
5	S. Omirico			
7	2	Tre Casali		
9	4	2	Sala	
10	5	3	1	Sissa { a Gramignazzo Km. 3,600 a Torricella Km. 4,400

Strada che da Viarolo per Ronco Campo Canneto Tre Casali, Sissa va al Po

Questa rotabile, che chiameremo di sponda destra del Taro, da C. Zani, ove la provinciale diretta a S. Secondo piegando ad ovest supera il Taro su di un ponte a tre travate metalliche, prosegue a nord e arriva a S. Quirico.

(1) Dalla stazione di Mano un tronco tranviario per Roccabianca conduce a Stagno.

Frazione di Tre Casali, il villaggio di *S. Quirico*, che ha chiesa parrocchiale, scuole elementari e circa 700 abitanti, è collocato a ridosso della sponda destra del Taro, tre chilometri circa a sud del capoluogo. Da S. Quirico la strada, volgendo dritta a nord sempre prossima al torrente, tocca C. Colombaia, C. Gatti e C. Boccelli, volge ad est, supera il canale degli Otto Molini e passando davanti al cimitero entra nel villaggio di Tre Casali.

Antico feudo di casa Terzi e più tardi dei Simonetta, il Comune di *Tre Casali* ha ora una superficie di ettari 2780 di territorio piano, intensivamente coltivato con preponderanza a prato e cereali, solcato da numerosi canali per l' irrigazione. Nel Comune, per le spiccate qualità del suo fieno, vi è largo allevamento di bestiame e vari sono i caseifici che producono in buona misura il rinomato formaggio parmigiano che oramai è gustato in tutto il mondo.

La grossa borgata, di 1460 abitanti, con chiesa parrocchiale, belle scuole, collettoria postale di prima classe, buone locande, e qualche graziosa villa, è sulla destra del torrente Taro, a 18 chilometri da Parma. La chiesa di S. Michele, vasta e moderna, conserva un quadro rappresentante l'Arcangelo che, secondo il Molossi, dev'essere uscito dal pennello di Gaetano Callani.

Da Tre Casali, per una strada che in direzione di ovest porta al Taro, si arriva a *Favaletto,* gruppo di case sulla destra del Taro presso il guado di Argine, con chiesa e poco più di 100 abitanti. La stessa strada, nel suo proseguimento verso oriente in direzione di Torrile, lascia poco a nord *Campedello* e tocca *Casello Vecchio,* due gruppi di case che concorrono alla costruzione del capoluogo del Comune, distando da esso, verso est, meno di mezzo chilometro.

La rotabile Tre Casali-Sissa volgendo a nord supera il canale degli Otto Molini alla Madonna di Bastella e per C. Mainardi e Palazzo Aicardi, arriva a *Sala,* il minuscolo borgo che a due chilometri verso il nord-ovest di Tre Casali è costituito da case che si addossano a cavaliere della strada principale. Dopo Sala la rotabile, che nel suo corso irradia diverse campestri e carrareccie, per C. Guatelli giunge a Sissa.

Il comune di *Sissa*, che ha complessivamente 5100

abitanti, giace sulla destra del Taro in un territorio fertile che si estende per 3403 ettari. Il borgo, un assieme di fabbricati raggruppati attorno alla strada, con oltre a 500 abitanti, ha tre piazze (Vittorio Emanuele, XX Settembre e F. Scaramuzza), una bella via (Umberto I), un'antica rocca medioevale, attualmente sede del Comune; una bella chiesa (Santa Maria); Ufficio postale e telegrafico; Stazione dei RR. Carabinieri, comandata da un maresciallo; una succursale della Cassa di risparmio di Parma; Cassa depositi e prestiti e cattolica; Banca succursale dell'Associazione agraria parmense; delle buone Scuole elementari sino alla quinta classe; un Ospedale civile (S. Pietro Apostolo); la Congregazione di Carità; una Casa di mendicità per le vedove; un asilo infantile; tre buone trattorie con alloggio; due caffè; tre caseifici; un teatrino, ricavato utilizzando l' antico oratorio di S. Rocco.

Le origini del paese sono antiche; la corte di Sissa fu già possesso del capitolo di Parma, confermato nell' anno 1195 dall' imperatore Enrico IV.

Col fiorire nel Parmense della famiglia dei Terzi, Sissa, che fu loro feudo, si mantenne fedele ai proprii signori, e fu in seguito sottoposta a tutte le offese dei prepotenti signorotti vicini, che nel turbolento periodo delle insane lotte civili e delle acri fazioni di feudo contro feudo, misero a dura prova le povere terre della sminuzzata Italia nostra. Corte guelfa, per omaggio alle idee e ai principii della famiglia feudataria dei Terzi, il paese di Sissa sostenne or con felice or con avversa fortuna le reiterate azioni offensive del partito ghibellino trionfante nel Parmense con Federico II.

Per le ire e le belligere aspirazioni del potente Oberto Rossi, signore dispotico di oltre trenta castelli, nell' anno 1403 il borgo di Sissa fu messo a ferro e fuoco. A compensare nei cittadini la fede mostrata col nobil sacrificio della vita e degli averi per la gloria del Gonfalone paesano, Guido Terzi, nel 1424, non potendo far di peggio, vendette il castello ai Veneziani che lo smantellarono appena comperato.

La turrita rocca, già muta spettatrice di tante lotte cruenti, arrossata dal sangue dei valorosi difensori e degli impavidi assalitori d' altri tempi, quando era abito non misurare il pericolo, ora crollata su sè stessa,

non conserva se non scarsi e lontani ricordi di un passato che, se non fu lieto per Sissa, fu certo, in ogni tempo, sempre degno dei generosi suoi figli.

Dallo sbocco sud-est di Sissa esce una bella strada che per C. Guatelli conduce prima a *Casalfoschino* e poscia a *S. Nazzaro*.

Il primo è piccolo villaggio, con 150 abitanti ad un chilometro al sud-est di Sissa, con chiesa e case sparse per un terreno fertilissimo coltivato a campi ed a vite; il secondo, collocato anch' esso in terreno piano e ferace sulla sinistra del canale Milanino, ha chiesa parrocchiale, scuola elementare e caseggiati colonici sparsi lungo la via che conduce al Po per Sanguigna; conta 480 abitanti.

Da S. Nazzaro la strada continuando verso est si addossa al canale Milanino e si accompagna alcun poco con esso, poscia, piegando a nord, affiancata al canal Monchetto, arriva a *Coltaro*, frazione di Sissa sulla destra del Po, a sei chilometri ad est del capoluogo, con chiesa parrocchiale, buona scuola e molte case comprese in una zona che ha ad ovest il canale Monchetto, a nord il Cavo Comune, ad est il Po ed a sud il fosso Milanino; il borgo complessivamente ha 1060 abitanti.

Da Sissa, angolo nord-ovest, una buona carrozzabile si dirige in linea retta al Taro e per C. Ponticello tocca *Borgonovo*, villaggio collocato sulla destra del Taro, prossimo al torrente, ad un chilometro a ovest del capoluogo, con chiesa e 250 abitanti. Da Borgonovo la strada volge bruscamente a nord, passa per C. Ruffini, C. Dall' Olio, C. Ferri, C. Rizzi, S. Giovanni e arriva a *Gramignazzo*, grosso borgo sulla destra del Taro e del Po, non molto distante dalla foce del Taro a 4 chilometri, circa a nord di Sissa, con chiesa, scuola e 740 abitanti. La rotabile di Gramignazzo manda un ramo ad est che passa per Villa Mazzoni e piegando a nord, arriva a *Torricella*, altra frazione di Sissa sulla sponda destra del Po, a quattro chilometri a nord-est del capoluogo, con chiesa parrocchiale, scuola e 540 abitanti.

Altra frazione di Sissa è *Palassone* sulla destra del Taro, a due chilometri circa a sud-ovest del capoluogo, con chiesa parrocchiale e 320 abitanti.

Ferrovia Parma-Suzzara

Kilometri 44

Dalla stazione ferroviaria di Parma, questa linea, che fa parte del gruppo delle ferrovie Venete (Società Veneta per costruzione ed esercizio di ferrovie secondarie Italiane; Società anonima sedente in Padova con un capitale di 16 milioni interamente versato), si accompagna sui binari della Parma-Brescia sino a C. Isola, poco a nord della villa *Il Cristo* del sig. Podestà, dove, volgendo con sentita curva a nord-est, su d'un tracciato proprio, corre in terreno piano, affiancata a sud dalla rotabile provinciale. Al cavalcavia del Forno del Gallo la ferrovia si svolge ancora addossata alla rotabile, ma sul fianco ovest, ed al settimo chilometro arriva a *Chiozzola,* gruppo di case non costituente frazione di comune, dipendente da Pedrignano. Compresa fra il canale di Benaceto ad ovest e l' altro canale Formica ad est, la minuscola borgata di Chiozzola, collocata in un terreno fertile, a coltivazione intensiva, sparso di caseggiati colonici, sulla via verso l' Enza, comprende una osteria di campagna, un molino sul Beneceto, un bel caseificio presso C. Tanella, e, poco a nord, la splendida Villa Bogolese.

Da Chiozzola la ferrovia continua in linea retta il suo tracciato verso nord-est, supera su ponticelli i due canali di Benaceto e Formica, ed all' undicesimo chilometro arriva a *Sorbolo,* capoluogo di Comune dipendente dal I mandamento e dal circondario di Parma.

Il Comune di Sorbolo, che si approssima ai 4000 abitanti su d' una superficie di ettari 3953, è tutto in terreno piano e fertile, ricco di ubertosi prati, di vasti campi coltivati a cereali e vigneti, con abbondanza di gelsi; è irrigato dall' Enza che gli serve di confine col Reggiano, dai canali Gambaloni, Naviglio e dal cavo Fumolenta; è attraversato dalla rotabile provinciale Parma-Mantova.

Il borgo (1650 abitanti) è costituito da un' ampia piazza (Municipale) e dal grazioso alternarsi di belle case coloniche, di pulite e candide palazzine, a cavaliere della provinciale Parma-Brescello, che corre sulla si-

nistra dell' Enza, mentre nelle vicinanze sorgono non poche ville signorili (Fratelli Dall' Olio sulla via di Parma; fratelli Godi sulla via Enzano-Mezzani Inferiore).

Nella piazza di Sorbolo si eleva ampia e severa la vecchia chiesa rimodernata, e quasi al centro del paese trovasi il Palazzo municipale, la sede delle Scuole elementari, l' Asilo infantile e la Congregazione di carità; vi è in Sorbolo Stazione dei RR. Carabinieri, comandata da un maresciallo, Ufficio postale-telegrafico, l' albergo Contini, la trattoria Melley, tre caffè (Barani, Gozzi e Campanini), una fabbrica di conserva alimentare, una Segheria, una Fabbrica di laterizi, due officine per la lavorazione di biciclette, illuminazione ad acetilene (prossima però a trasformarsi in luce elettrica), ottima acqua potabile, e diversi negozi con smercio di ogni genere.

Il paese in antico fu già feudo di casa Garimberti, avendolo nel 1495 Ludovico Sforza dato in dono, per servizi prestati, al cav. Filippo Garimberti.

Da Sorbolo la ferrovia supera l' Enza su tre campate metalliche lunghe 67 metri, impostate sul ponte a laterizi per la rotabile provinciale Parma-Mantova, e pie-

Sorbolo - La stazione ferroviaria

gando verso nord, al quindicesimo chilometro, arriva a *Lentigione,* piccolo borgo frazione di Comune dipendente da Brescello, sulla destra dell' Enza, a cavallo della strada che, staccandosi dalla provinciale a Sorbolo di Levante, costeggia l' Enza e va, per Lentigione a case Enzane e S. Giorgio, al Po. Il paese, che ha chiesa, scuola elementare e 1950 abitanti, è già in provincia di Reggio Emilia.

La ferrovia a Ponte Alto passa sulla destra della rotabile provinciale e al ventesimo chilometro arriva a *Brescello,* l' antica Brixellium che ha nella storia una bella e lunga pagina di gloriose avventure. Dall' Inghirami che la vuole città degli Etruschi, al Bardetti che la chiama *Guardia Ponte* della colonia Gallica dominante sul Po; al Bossi che la ritiene fondata da Brenno (Brennus Bergomum, ac Brixiam re aedificavit. Urbes autem novas, oppidaque conditit Brixellum, Veronam, ac Senas Urbem), al poeta Giorgio Anselmi che la canta Bresciana, al padre Affò che la vuole posteriore al regno d' Augusto, poco accordo vi è fra gli studiosi di storia.

Certo è che Plinio annovera Brescello fra le colonie, ed il borgo, per la sua posizione importante quale luogo di tappa sulla via di Cremona-Roma, giusta gli itinerari di Antonino Pio, e per la vicinanza al Po, crebbe presto d' importanza ed ottenne in seguito sempre maggiore valore.

Nell' anno 19 dopo l' era volgare, attorno alle mura di Brescello si svolse la grandiosa lotta tra l' imperatore Ottone e Vitellio, il governatore della Germania, accorso colle sue legioni per contendergli il trono. Teneva Vitellio le terre del Pavese e del Cremonese, mentre Ottone, avanzato pel Parmense, aveva occupato Brescello, ove aveva issato lo stendardo del comando supremo.

Un ponte di barche protetto da un torrione difensivo facilitava le comunicazioni tra Brescello e il campo nemico.

Dopo non poche scaramuccie preconizzanti una grandiosa giornata campale, i due eserciti belligeranti si azzuffarono l' uno contro l' altro armati a Bedriaco (fra Cremona e Verona) colla peggio per Ottone, il quale per il dolore della sconfitta patita si tolse in Brescello la vita.

Cresciuta in fama di città forte, fu dai Longobardi distrutta nella loro discesa in Italia, verso il 568, e più tardi dai Greci (anno 603); la forte città, soggetta alle facili invasioni di tutti i barbari che scendevano in Italia, fu quasi abbandonata dai cittadini alle furie impetuose del Po nelle sue piene, e giacque per lunghi secoli misero avanzo paludoso d' una sorte che, iniziata sul fortuno o cammino della fama, pareva destinata ad assorgere a gloria maggiore.

La turrita rocca di Brescello, lasciata al governo dei Monaci d' una prossima Badìa, fu nel 1131 occupata dai Cremonesi in odio e danno di Parma, e dalle armi Parmensi ben tosto liberata e più tardi ristaurata col dar mano alla ricostituzione delle abbandonate arginature. Brescello, occupato più tardi da Ezzelino da Romano, signore della Marca Trivigiana, venuto a dar man forte a Federico II contro Parma (1247), subì il peso della feroce cattiveria del novello Nerone Padovano, con una distruzione quasi completa. Ma i Parmigiani, riconoscenti della fede dei borghigiani, e compresi più specialmente dell' importanza d' aver presso al Po un forte punto di appoggio, nel 1249, a dispetto di Ezzelino, di Re Enzo e di Federico II, sotto l' aiuto e la protezione del marchese Azzo d' Este, riedificarono il distrutto paese. Nel 1252, Brescello fu occupato dal marchese Pallavicino, fedele all' imperatore Corrado, figlio di Federico II, ed imprigionate le guardie messe dai Parmensi, fu sulla rocca inalberata la bandiera dei partito ghibellino.

Ma l' anno dopo, stretta la pace coi Cremonesi e col prepotente e audace marchese, Parma riebbe Brescello, e con esso tutti i prigionieri già nelle mani di Cremona.

Bruciato nel 1308 dalle truppe Cremonesi, fu riedificato lo stesso anno, ma diminuito dell' antico valore; per cui, più che vivere della passata gloria, vegetò per molti anni tra le sue terre paludose, povero e modesto borgo anzichè città di grido come prima era stato.

Ma negletto di mura, di torri e di case, non perdette Brescello l' importanza, che chiameremo strategica, per la sua posizione, e nelle pagine della storia il nome suo è ricordato a frequenti intervalli. Ora sono i Veneziani che colle loro galere, nel 1427, distrug-

gono sul Po, a Brescello, la flotta Milanese; ora è la bandiera colla biscia viscontea che passa trionfante, salutata dalle barche del porto, corsa a vendicare l' onta di Maclodio; ora è l' intrigo di Ludovico il Moro (1487) che fa sventolare potente il bandierone Sforzesco; più tardi (1512) trionfano a Brescello le armi di papa Giulio II, guidate dall' Amorotto, dai Vitali e dai signori di Carpineto; nel 1551, sotto la dominazione Farnesiana, vincono a Brescello le armi Austriache, mentre nel 1702 vi entrano trionfanti le milizie del principe Eugenio di Savoia, costrette più tardi a cedere all' assedio del Galli-Ispani che durò però due anni, ultimati i quali le mura furono rase al suolo.

Dominio napoleonico, sotto casa d' Este, e coi Borboni di Modena, Brescello vide cadere e risorgere le sue mura e la sua cinta difensiva, ed ora il grazioso borgo con 1050 abitanti, collocato sulla destra del Po, di fronte a Viadana, colla quale comunica per mezzo di un ponte di barche, in un terreno fertile ove spesseggiano miriadi di caseggiati, sta a ricordare lo storico Brixellium che tanta importanza ebbe in passato come guardia addossata al Po; il piccolo ma industrioso centro attivo, commerciale e agricolo, sta in attesa di un ponte stabile sul gran fiume che gli mormora al fianco, di un ponte che dia maggior impulso al suo traffico. Il paese, capoluogo di Comune, con Duomo, Scuole, Ufficio telegrafico e postale, Caserma di carabinieri, ha buoni caffè e vari alberghi e locande (Leon d' Oro, Cavallo Bianco, il Pavone, il Bersagliere).

Dopo Brescello, che i Parmigiani per tradizione di affettuoso ricordo del glorioso e fraterno passato considerano come proprio, la ferrovia volge ad oriente or avvicinandosi or scostandosi dalla sponda destra del Po, che segue parallela, tocca Boretto al 23° chilometro; passa per Pieve di Saliceto, ed arriva a Gualtieri (Km. 29). Dopo Gualtieri, supera il Crostolo, ed unendosi alla linea di Reggio-Bagnolo e Carpi-Correggio entra in Guastalla, dopo aver percorso il 32° chilometro. Da Guastalla per Luzzara (Km. 38), Co di sotto (Km. 41), la ferrovia giunge a Suzzara, nodo importante ove s' incrociano diverse linee: a nord, quella di Borgoforte-Mantova-Verona; ad est, la Sermide-Ferrara; a sud, la Gonzaga-Carpi-Modena.

Rotabile Parma-Suzzara

TAVOLA POLIOMETRICA

	Parma	Chiozzola	Sorbolo	Lentigione	Brescello	Boretto	Gualtieri	Guastalla	Luzzara	Co di Scotto
Chiozzola	7									
Sorbolo	11	4								
Lentigione	15	8	4							
Brescello	20	13	9	5						
Boretto	23	16	12	8	3					
Gualtieri	29	22	18	14	9	6				
Guastalla	35	28	24	20	15	12	6			
Luzzara	38	31	27	23	18	15	9	3		
Co di Scotto	41	34	30	26	21	18	12	6	3	
Suzzara	44	37	33	29	24	21	15	9	6	3

Rotabile Parma Brescello-Suzzara

Da tre porte si può uscire per raggiungere la provinciale Parma-Mantova, che nel suo sviluppo tocca i centri popolati oggetti del nostro itinerario.

Da Porta Garibaldi, dopo il sottopassaggio ferroviario della provinciale Parma-Colorno, si trova ad oriente, a circa mezzo chilometro a sud di S. Leonardo, una bella rotabile, che supera il Naviglio su di un ponticello in muratura, tocca Villa Bonardi e si congiunge al Cristo (villa Podestà) alla rotabile di Chiozzola-Sorbolo; questa trasversale, nel suo prolungamento ad est, passando per C. S. Pietro, va a tagliare, poco a nord di C. Baraggi, un' altra rotabile, che dalla via Emilia, (alla Strada elevata) avanza su Sorbolo per Chiozzola.

Da Porta Aurelio Saffi la rotabile, oltrepassando uno dopo l' altro i sotto passaggi della ferrovia Parma-Bologna e Parma-Brescia, tocca C. Pelagatti, arriva al Cristo e con leggera salita si dirige al cavalcavia ferroviario di C. Isola, dove, accompagnandosi alla linea ferroviaria Veneta Parma-Suzzara, piega verso nord est, e per C. Sani, C. Amoretti e C. Nera, arriva al Forno del Gallo.

Uscendo da Porta Vittorio Emanuele si segue la via Emilia sino al quadrivio di Strada elevata, dove si distacca la provinciale di Mantova diretta verso nord, che lascia ad oriente il nuovo Ippodromo, supera al passaggio a livello la ferrovia Parma-Bologna, e per S. Anselmo, C. Bareggi, e Vico Po, arriva al Forno del Gallo; a C. Anselmi un piccolo braccio carrozzabile, che si stende a est, conduce alla Certosa.

Dal passaggio a livello di C. Isola, punto di divisione delle due linee ferroviarie Parma-Brescia e Parma-Suzzara, al Forno del Gallo, la distanza è di due chilometri.

Al Forno del Gallo la provinciale Parma-Mantova passa sulla destra della ferrovia, e strettamente addossata ad essa, arriva a *Chiozzola.* Da Chiozzola la provinciale, stretta alla ferrovia, continua in direzione nord-est, supera il casello di C. Fochi, il canale Formica, ed arriva al casello di C. Nova, donde manda una buona carrozzabile verso sud-est.

Proseguendo nella sua direzione generale, la rotabile Parma-Mantova stacca a nord un breve braccio carrareccio che da villa Orlandi, prosegue campestre per Boschetto; invia a sud altre campestri che cadono sulla rotabile di Casaltone, e dal casello ferroviario successivo, distacca ancora a sud-est una bella rotabile di campagna che supera il Gambalone, e per C. Ospedale, giunge all' Enza, a C. Fortis.

Sorbolo - Villa Godi

La provinciale, attraversato il fosso la Fumolenta, su di un ponticello, tocca C. Gaj, e l' Albareccio, lascia leggermente spostata ad ovest, villa Campanini, ed entra in Sorbolo, piegando con la ferrovia ad oriente, ove passa per la stazione ferroviaria, supera su di un ponte in muratura il canale di Sorbolo, e raggiunge all' Enza i confini della provincia.

Mentre la rotabile piega addossata alla ferrovia ad oriente, un suo braccio prosegue dritto nella antica direzione di nord-est e arrivato alla chiesa parrocchiale di Sorbolo, si dirige a nord passando per la villa Clivio, C. Bassi, C. Lugli, un' altra villa Clivio ed Enzano, dove giunge per Conza e Mezzano al Po.

La *Certosa* fu costruita nell' anno 1285 per volontà di Rolando Taverna, vescovo di Spoleto, uomo dotto e pio, nativo di Parma, che il pontefice Martino IV, aveva inviato in Francia, alla Corte del re San Luigi.

Fra Gonterio, della valle di Santa Maria, procuratore di Bossone, priore della gran Certosa di Pavia, ebbe il 1° agosto 1285 incarico di prendere possesso dei beni per dare esecuzione alle volontà testamentarie del Taverna, e un mese dopo otteneva facoltà di edificare il sacro luogo da Jacopo Tanzolino, vicario generale del vescovo. Al suo sorgere la Certosa ebbe nome di *Schola Dei*, e ne fu primo priore il nominato fra Gonterio (1286), ma la chiesa fu consacrata tre anni dopo dal vescovo Obizzo Sanvitale, il colto prelato che ebbe così viva parte nella vita di Parma per le sue intromittenze, volendo dare la città ad Azzo *d' Este*.

Guasta dal tempo, fu rimodernata e portata quasi a nuovo verso il 1530, decorata cogli affreschi di Francesco Mazzola; la tavola dell' altare maggiore, rappresentante l' adorazione dei Re Magi, opera del Parmigianino, forma ora uno dei più bei ricordi della Galleria d' arte Parmense.

Nel primo periodo in cui prese sviluppo l' arte della stampa, i frati certosini vi posero una stamperia che ebbe fama di aver dato alla luce libri di profonda scienza religiosa, e, più tardi, filosofica. Colla abolizione dei conventi, avvenuta per meritorio decreto del Du Tillot, tutti i codici manoscritti e stampati della Certosa vennero, disgraziatamente, se non distrutti, manomessi ed in parte perduti.

Con Decreto delli 30 gennaio 1769, consigliato al duca di Parma, Don Ferdinando Borbone, dal suo illustre ministro Guglielmo Du Tillot, il monastero della Certosa, con altri della città e dei dintorni, fu soppresso, ed i beni passarono al patrimonio dei poveri. Tale provvedimento, dopo lunghe trattative fu sanzionato dal Papa Pio VI, con breve pontificio del 27 marzo 1778.

In detto anno la Certosa venne adibita a ducale manifattura di tabacchi, e, per l' ampliamento necessario, vennero costruiti a nuovo, verso il 1846, alcuni spaziosi saloni a travature, tutt' ora esistenti nel corpo di

fabbrica parallelo alla facciata della chiesa, e nel cui centro sta l' ingresso al riformatorio.

La concia dei tabacchi durò sino al 1891, nel quale anno la cosidetta Tabaccheria parmense fu dal governo italiano soppressa.

Allora il fabbricato della Certosa passò dai beni immobili del ministero delle finanze a quello dell' interno, che lo adibì a riformatorio.

L' istituto governativo cominciò a funzionare verso il luglio 1900, ed il 6 agosto vi entrava il primo giovanotto, seguito in breve da molti altri, tanto che la famiglia raggiunse presto il numero di 110 ricoverati, che furono alloggiati nei cinque cameroni a travatura già laboratori e magazzini della manifattura tabacchi.

Nel 1906 gli alunni passarono in tre nuove spaziose sezioni cubicolari, appositamente edificate, piene di aria e di luce, e capaci di 125 posti, abbandonando gli antichi dormitori (poco igienici e mal rispondenti a tutte le esigenze della moralità) i quali poi, mediante opportuni lavori, vennero adattati a scuole civili ed artigiane.

Coll' occupazione di altre nuove sezioni cubicolari (anno 1910) il numero degli alunni salì a 240.

Nel riformatorio si impartiscono i seguenti insegnamenti:

Scuola di disegno ornamentale applicato alle arti e alle industrie;

Scuola-officina calzolai;

Scuola-officina fabbri-ferrai;

Scuola-officina intagliatori ebanisti e falegnami;

Scuola-officina sarti;

Podere scuola ortolani e agricoltori;

Scuole elementari (sei classi);

Scuola di musica e canto corale; Scuola di recitazione; Scuola di ginnastica; Scuola dei pompieri.

Vicopò è frazione del Comune di S. Lazzaro, sulla sinistra del canale di Beneceto, a quattro chilometri a nord di Parma, con chiesa e scuola, e molte case addossate alla strada che conduce al Forno del Gallo. La chiesa, consacrata a S. Biagio, risale al 1554 Nell' anno 1910, per iniziativa della Camera del Lavoro Parmense, venne inaugurata la prima casa popolare innalzata col denaro del popolo; il paese conta 270 abitanti.

Da Vicopò, verso est si distacca la strada che per C. Chittolina supera il fosso di Beneceto e per Beneceto paese e Corte di Beneceto si spinge sino all' Enza, superando il canale Gambalone.

Dalla frazione di Chiozzola si dipartono varie strade, e cioè:

A sud, la carrozzabile che, pel caseificio, C. Tanetta e C. Antonio, viene a Beneceto ad ovest, ed a Corte di Beneceto ad est.

Sorbolo - Ponte sull' Enza

A nord la carrareccia che per villa Bogolese va a Ramoscello e Frassinara.

A nord-ovest la carrareccia che, per C. Serviti, Pedrignano, C. Nulli e C. della Steccata, supera il Naviglio e la ferrovia di Brescia, e viene sulla Parma-Colorno a villa Bottolo. Da questo tronco si stendono, verso nord e verso sud, altri bracci secondari carrarecci, e, campestri, quali, per esempio quello carrareccio, che da Pedrignano paese volge a nord per Bogolese, continua campestre sino a Ramoscello e più oltre, ove ritornato carrareccio, va per il Casino a Borghetto ed a Casalora. Verso sud questo ramo, dal paese di Pedrignano tocca S. Antonio, C. S. Giorgio e Corte di

Pedrignano e viene, sulla ferrovia e rotabile Parma-Sorbolo, a C. Nova. Verso ovest si stacca dalla Chiozzola-Pedrignano-Ferrovia di Brescia, un altro braccio, pure carrareccio, che da C. Meli, verso sud, scende dalla Scuola, per C. Hotz, sulla ferrovia e rotabile di Suzzarra, al casello di C. Amoretti. Un terzo ramo, pure carrareccio, si stacca verso nord, dopo il podere delle Pioppe, e, per C. Rossi, C. Pelagatti e Borgarelli, va a Ravadese, mentre verso sud, lo stesso ramo tocca il Caseificio, si avvicina a villa Peschiera e pel cimitero di Uguzzolo e C. Scotti, viene alla ferrovia e rotable di Suzzara, a C. Savi.

Dalla località il Podere, lungo il braccio carrareccio Casello ferroviario-Casaltone, si stacca, in direzione di sud, una bella cararreccia che, per C. S. Caterina viene a Casalbaroncolo e C. Vecchi, lascia ad est Tanzolino e per Casillini, C. Bianca, C. Vecchi, la Maria e il rio di Policchio, piegando ad ovest, attraversa la ferrovia Parma-Bologna e si innesta alla via Emilia a C. Simonetti. Questo ramo, prima di Casalbaroncolo, stende anch' esso ad ovest un braccio carrozzabile che, giunto a C. Carrà, piega a sud, tocca i Piani, C. Schiavi, Riva e S. Donato, supera il canale di Bodrio nei pressi del Fontanone, attraversa la ferrovia all' Oratorio, e arriva alla via Emilia presso Monica.

Beneceto, villaggio dipendente dal comune di San Lazzaro, è posto in piano tra il canale della Certosa ad ovest e il canale Marra a est, a circa 5 chilometri al nord-est di Parma, in un terreno piano e intensivamente coltivato; vi è chiesa parrocchiale, scuola comunale, un molino, e molte case popolate da 500 abitanti.

Corte di Beneceto è gruppo di case sul canale di Bodrio ad oriente di Beneceto, da cui dista non più di un chilometro, prossimo a S. Donato verso sud, ed a Casalbaroncolo ad est.

S. Donato, è un' altra frazione del Comune di San Lazzaro sulla destra del canale di Bodrio, già capoluogo di Comune e sede di pretura, con chiesa e scuola comunale e una popolazione di 210 abitanti.

Tanzolino, gruppo di case sul canale di Gambalora, disposte a cavallo della carrareccia trasversale che unisce la strada di Casalbaroncolo e di Casaltone, tra C. Vecchi ad ovest e il Pontaccio ad est, dista 8 chilo-

metri circa all' est da Parma, e comprende poche case coloniche, un molino ed un Oratorio distante ad ovest di circa un chilometro; ha una popolazione di 200 abitanti.

Casalbaroncolo, frazione di S. Lazzaro ad ovest del canale Gambalone, in un terreno fertile, è villaggio che ha chiesa parrocchiale, scuola elementare, e circa 670 abitanti, sparsi pei casolari rustici nel dipendente territorio. Il paese dista circa 8 chilometri ad est da Parma.

Casaltone, fra l' Enza ad oriente, il Gambalone ad ovest, ed il cana'e Diversivo che lo attraversa al centro, è frazione di S. Lazzaro con chiesa parrocchiale, scuola, e 300 abitanti. Da Casaltone scende a sud, lungo l'Enza, la bella carrozzabile, che addossata al Diversivo, per C. Basse, Pontaccio, la Giuberta, Corte Corradi viene sulla via Emilia a C. Moro, presso la testata ovest del ponte sull' Enza.

Da Casaltone verso est si stacca un tronco campestre che pel cimitero va al guado dell' Enza di C. Milani e antico Dazio; verso nord prosegue la carrozzabile che per villa Terzi va a Sorbolo; infine verso ovest si stacca da Casaltone una carrareccia che per villa Orlandini supera il Gambalone alla Corte, passa pel Podere, e viene sulla provinciale Parma-Mantova presso il casello ferroviario.

Bogolese, frazione di Sorbolo, giace a meno di un chilometro a nord di Chiozzola, sulla via di Ramoscello-Borghetto-Casalora; ha chiesa parrocchiale e poche case addossate alla strada, con 210 abitanti.

Ramoscello, altra piccola frazione di Sorbolo, ha chiesa e scuola, ed è situato sulla sinistra del canale che porta il suo nome; esso comprende varie case coloniche sparse pel fertile piano, con un molino, ed una popolazione di 425 abitanti. Ramoscello è borgo antico ed ebbe nel periodo feudale il suo turrito castello; narra il P. Bacchini, che scavando nel suo territorio, e propriamente in un podere delle monache di S. Alessandro, chiamato la possessione del castello (il nome dato al podere gli veniva dai numerosi avanzi di fondamenta di case e dai ruderi di un castello trovati sotterra) siasi rinvenuto un magnifico sarcofago di età remotissima.

DECIMIUS C. F. P...
VIR. BONOMIE...
AGNIA. IL. GRA...
V.

Avvalora l' esistenza del castello feudale l' esame di vecchie carte (anno 1029) in cui Adelburga vedova di Frugherio, vende a Walderada del fu Ottone, marchese, due corti. In una delle carte è scritto: « Comitatus Parmensi in loco et fondo ubi Ramoxello dicitur cum capella initi aedificata in honore Sancti Mathei ».

Frassinara, sulla sinistra del canale Ramoscello, è frazione di Comune dipendente da Sorbolo con chiesa e scuola e case coloniche sparse pel fertile piano; abitanti 250.

Enzano, antico dominio feudale di Casa Calvi, è villaggio addossato alla sponda sinistra dell' Enza, in territorio dipendente da Sorbolo, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 470 abitanti; vi è guado sull' Enza per giungere a S. Giorgio sulla opposta sponda del torrente.

Coenzo, già feudo dei conti Calvi per investitura Farnesiana del 1696 (Duca Francesco), giace sulla sinistra dell' Enza, nel punto in cui un tempo il torrente Enza aveva foce nel Po.

Il paese è di antica origine; sfogliando gli annali storici riferentisi alla città di Parma, risulta che il podestà del comune sin dall' anno 1226 pensò di utilizzare la felice posizione di Coenzo per far agire alle minacce dei ghibellini, guidati dal marchese Pallavicino. E infatti, dopo le vittorie cittadine di Colorno e di Viarolo il podestà di Parma, di pieno accordo cogli anziani del consorzio e del popolo, coll' ausilio di Bernardo de Ruffini, e degli statutari Pietro Imperiali e Rolandi Ghinami, a meglio predisporre la difesa della città, e territorio dipendente, contro ogni possibile invasione, decretò:

1.° La demolizione della torre della famiglia Oldiccioni (la torre era posta tra Porta Nuova e la Piazza, ed era il rifugio dei ribelli a minaccia della città);

2.° La demolizione del portico dei Bernieri, situato vicino a San Tiburzio;

3.° La distruzione del castello, spalto, o fortificazione, di Torrechiara;

4.° La difesa della riviera del Po, tra Colorno e Brescello, coll'erezione di un castello all'imboccatura dell' Enza, ossia a Coenzo.

Col volger degli anni il piccolo Coenzo fu considerato quale valido punto di avanzata difesa ed ebbe a sostenere attacchi vigorosi, specie sotto il dominio feudale di Casa Torelli di Montechiarugolo; ora è modesto e piccolo borgo, con 770 abitanti, e frazione di Sorbolo; ha chiesa e scuola, e dista 8 chilometri a nord dal capoluogo.

Zona montana tra Parma ed Enza

Il torrente Enza, nella sua alta valle, riceve a sinistra (poco ad est di Palanzano) il suo primo affluente d'importanza, il Cedra, che si forma con due rami, dei quali uno, quello di levante, scende dai laghetti di Balano, Verdarolo e Palo, prendendo la denominazione di Cedra dei Tre fiumi; l'altro ramo, di ponente, il Cedra di Tacca, scaturisce invece dal lago Verde e per profondo e scosceso vallone, dalle pareti a picco, fra zone fittamente imboscate, scende per Valditacca a Pianadetto, raccoglie l'altro ramo a Barbaresco, e tutto riunito, copioso di acqua, si avanza sotto Monchio.

Il contrafforte appenninico che separa il torrente Parma dal Cedra si dirama dal roccioso e coperto monte Sillara (quota 1861) e si avanza, elevato e boschivo, da sud-ovest a nord-est per la zona dei laghi sin oltre il Gemio. Alla depressione di Valditacca questo contrafforte si biforca, spingendo dritto a nord uno sperone tra la Parma di Badignana e il Bratica, per le vette del monte Nave (1648), Groppa Foce (1557), monte Cavardello (1478), monte Agucchio (1324) e la depressione di Corniglio (545). Il ramo orientale che divide, nel suo primo tratto, il Bratica dal Cedra, si incastra, meno elevato del precedente in direzione nord-est, nello spazio compreso tra i due torrenti, e per Tracosta scende sino al passo di Tirchiano (964), suo punto di massima depressione. La dorsale di questa ramificazione rialza la sua cresta gradatamente, raggiungendo i 1260 metri al passo della Zibana, ed i 1397 al Groppo Cardello, ove, assumendo aspetto aspro, prosegue per la vetta del boscoso monte Caio (1580), il punto più elevato di tutto il contrafforte.

Il versante verso il Cedra, nell'alta valle del torrente, è rotto, con fianchi fittamente imboscati di faggi e di castani, che scendono, erti e poco praticabili, all'alveo; ma avanzando per Pianadetto e Tracosta, sino attorno a Monchio, s'incontrano larghi pianori coltivati a biade ed a vite, e tratti prativi a dolce pendìo, finchè col Caio l'acquapendenza assume aspetto

aspro, selvaggio, e scende sul Cedra dirupato, scosceso, con fiancate quasi a picco.

Verso il Bratica, il versante che è poco erto presso Valditacca, muta poco dopo repentinamente di aspetto, e facendosi selvaggio ed aspro, spinge verso il torrentaccio brevi e boscosi sproni l'un dall'altro divisi da profondi burroni. Sul fianco meno scosceso di questi rami, verso la sponda destra del Bratica, sorgono i centri abitati di Casarola (quota 1000), Montebello (812), Belasola (820) e Ballone (825).

Ponte sull'Agliocea - Alpe di Succiso

Da monte Caio si spinge verso nord un terzo contrafforte secondario che serve a dividere le acque del Parma da quelle del suo affluente, la Parmussa. Questo contrafforte, dalla cresta aspra alla fonte del Ghiacciaio del Caio (1331), a monte Gelmini (1050), a monte Rotondo (970), invia al Parma le sue diramazioni brevi ma erte e dirute, poscia viene spianandosi a Tizzano Val Parma e ovunque praticabile segue col monte d'Albazzano la lenta ma progressiva declinazione, per sfaldarsi in dolce ripiano alla confluenza dei due torrenti, presso il Capo di Ponte.

Dalla vetta di monte Caio la dorsale del contrafforte principale, perdendo del suo aspetto rotto ed aspro, si abbassa rapidamente per dar passo a ripiani prativi; lo sprone di Rusina, elevato e scosceso in contrasto al terreno che lo circonda, si spiana anch'esso per dar luogo a terreni coltivati verso l'insellatura di Lagrimone, oltre la quale però si rialza a nord la nerastra e imponente massa di monte Fuso (1118), che spinge al Parmossa i suoi fianchi boschivi e ripidi.

Il lato orientale del Fuso, verso l'Enza, quasi a

contrasto dell' altro ripido pendio d' oltre vetta, dà invece adito all' ampia convalle di Scurano, a dolci ripiani coltivati a prato ed a cereali; ma, quasi pentito del largo strappo alla sua natura alpestre, il Fuso improvvisamente rialza il suo fianco, non foss' altro per spingersi sull' Enza a pareti scoscese.

Oramai il contrafforte tra Parma ed Enza, perdute le caratteristiche montane, va gradatamente sfaldandosi nelle colline che da Langhirano a Traversetolo vanno succedendosi, originando per quei due centri abitati una fonte di guadagno notevole, vuoi per la natura della coltivazione, vuoi per l' accorrere di villeggianti chiamati a godere le fresche aure che scendono dai monti.

Dal Fuso, gli ultimi ribelli alla natura collinosa sono il Cerreto (809) e più oltre, a nord, il Verola (784): la depressione del Sasso, presso le sorgenti della Termina di Torre, è l' inizio del rapido declinare delle ramificazioni montane oramai prossime a confondersi col piano. Al monte Cerreto s' irradiano gli ultimi due contrafforti secondari di questa catena montana, che, staccatasi dall' Appennino, è venuta ad incastrarsi coi numerosi sproni nel terreno compreso tra l' Enza ed il Parma. Il ramo di ponente, costituendo lo spartiacqua tra le due Termine di Castione e di Torre, dal Sasso, per monte Chiodo (575), il monte di Lupazzano e Neviano degli Arduini, va a morire al piano, mandando prima fianchi aspri e scoscesi sulla sponda destra della Termina di Torre, con monte della Ripa (572) e monte Rosso (465).

Il ramo orientale di Bazzano, che separa la Termina di Castione dall' Enza, avanza con monte Farneto (532), monte Bell' Aria e Guardasone, per finire al piano con Vignale.

Corso dell' Enza

Le sorgenti dell' Enza traggono l' origine loro presso la cresta dell' Appennino e precisamente dal lago dell' Alpi (Lago Squincio), a nord del passo di Lagastrello, ove l' acqua si precipita da una ripidissima fiancata boschiva che scende quasi a picco sull' alveo.

Questa prima sorgente si confonde ben presto con altre due fonti che sgorgano l' una dai prati cosidetti

Paduli, e l' altra dal fianco del monte Paitese; l' Enza, così raccolta, si svolge in angusto vallone e procede verso sud-est, lasciando ad occidente Rigoso, rinserrata come in uno strettoio dalle fiancate erte e boschive di monte Palera (1315) ad ovest, e monte Fugacciaro (1363) ad est. Tra i borghi di Miroso e Valceca, che le stanno a cavallo e la dominano dall' alto delle loro biancastre case, riceve a destra il suo primo affluente, il torrente Liocca, che discende dalle Alpi di Succiso attraverso un anfiteatro ricoperto di annosi faggi e di fronzuti castagni. Stretta nel suo alveo roccioso dalle scoscese pareti del Fageto (1285), il grigiastro dominatore di val Cedra, e dagli scoscendimenti rocciosi dell' Alpicella (1236) l' Enza bagna Nirone, si appressa a Vairo, e saltarellando nel suo letto ciottoloso lascia ad oriente Montebello e Camporella, due alpestri villaggi posti quali vigili sentinelle lungo il fianco diruto del Ferrarino (1135) che la rinserra prigioniera sino alla Selvanizza.

Nel suo corso montano, povero d' acqua, il torrente Enza non è superato da ponti di qualche importanza; un modestissimo ponticello presso le scaturigini al Lago di Squincio è l'unico passaggio che attraversa l' alta sua valle; qua e là, ai piedi delle mulattiere che si aprono il cammino attraverso i ripidi versanti che scendono all' alveo, il torrente è superato da facili guadi in periodi di magra, come tra Rigoso e Miscoso, Valceca e Cecciola, Vairo e Lugolo, Vaestano e Montebello. Alla Selvanizza l' Enza si svolge in una valle pittoresca; il suo letto, scavato nelle argille scagliose, si allarga; le scarse acque si dirigono a moderata pendenza e senza salti verso il piano, in un alveo che raggiunge i 200 metri.

Dalla Selvanizza, sino a sud di Veto, il torrente spazia per l' ampio alveo, ingrossato ad ovest dalla copiosa Cedra e dal meschino Bardea, e ad oriente dall' Atticola, che ha con sè le acque della Lonza, già arricchita dallo scosceso Vaino.

Ma quel dilatarsi del torrente è di breve durata: le fiancate alte e dirupate di monte Castellaro (845) da un lato, e del Marola (804) sull' altro lato orientale; le pendici del Fuso, che, spianate a Scurano, ripigliano gagliarda pendenza tra Braia e Vignetta, rimprigio-

nano l' Enza in una lunga gola montana che si estende per oltre 13 chilometri fra pareti prima erte e scoscese, poscia ripide e boscose e ovunque difficilmente praticabili.

Chiusa la valle di Scurano, l' Enza riceve il Tassobbio presso Compiano, piega con un ampio cerchio verso il Molino di Bazzano, dove volge a poco a poco

S. Ilario d'Enza - Il ponte di confine

spiccatamente verso nord sino a Cerezzola, limite finale del suo angusto alveo.

Da Ciano, ove riceve il torrente Vico, per S. Polo, Traversetolo, Tortiano (ove s' immettono, un dopo l' altro, la Termina di Castione e il Masdone), l' Enza va gradatamente espandendosi per un letto che raggiunge un larghezza massima di 700 metri. Nel tratto di piano, ha ghiaia minuta, che accoppiata alla natura argillosa del letto, dà solidità al fondo pel passaggio attraverso il greto di uomini e cariaggi.

In questo suo secondo tratto il torrente Enza è ovunque guadabile e numerosissimi sono i passi che guidano dall' una all' altra sponda.

A Montechiarugolo, il solco lasciato dal torrente Masdone, che ha originato al di là delle sponde dei rialzi scoscesi, ha spinto l' altipiano, su cui poggia il paese, sin verso il torrente con sponda ripida, difficile a percorrersi per un tratto che, dalla foce dello stesso Masdone, si prolunga sin quasi a S. Fenicola. E' l' ul-

tima difesa contro il lene mordere delle acque, che la natura, anzichè la mano dell' uomo, ha sospinto per trattenere a sinistra l' irrompere del fiume in piena. Subito dopo Montechiarugolo il terreno si livella al piano del greto, e le acque facilmente dilagano, specie nei dintorni di S. Geminiano e del Borghetto.

Dopo Montecchio l' Enza, costituita l' ansa del Chiavicone, fila diritta a nord, bagna S. Ilario, infila il ponte sull' Emilia nel borgo dell' antico Taneto, e quello successivo della ferrovia, e per Casaltone, in un alveo ristretto a 50 metri, s' avvia a Sorbolo, superata anche qui da due ponti. In seguito, sino ad Enzano, il torrente si contorce quasi restìo di morire nel Po, giunge a Coenzo, sua antica foce, si piega sulla sinistra, si avvicina al Parma, e insieme con esso discende nel fiume maestro presso Brescello, dopo un corso di 80 chilometri; oltre il ponte di Montecchio, che conta pochi anni di vita, vi è sull' Enza il bel ponte in laterizi, di 9 arcate, lungo 445 metri, sulla via Emilia e il successivo, pure in laterizi, per la ferrovia Parma-Bologna di otto arcate a sesto scemo.

Il ponte in laterizi a Sorbolo per la rotabile Parma-Brescello, è di tre arcate, sulle pile e spalle del quale, convenientemente allargate a monte, sono impostate tre campate metalliche lunghe 76 metri, per la ferrovia Parma-Guastalla-Suzzara.

Dalla via Emilia in poi l' arginatura dell' Enza sulle due sponde è continua, prolungandosi sino sulla linea di difesa originale del Po. L' Enza ha pendenza media di metri sette per chilometro ed una velocità di chilometri 6 all' ora; l' altezza delle piene è di metri 4,25, con una durata di 13 ore.

Durante il suo tragitto l' Enza alimenta vari canali, fra i quali: quello di S. Eulalia, che ha la sua presa in destra, ad un chilometro circa a monte di Montecchio, e, attraversata la campagna, guadagna il lato occidentale della strada provinciale S. Ilario-Montecchio. per poi ritornare in Enza, dopo un corso attraverso Enzola e Brescello appena a valle di questa cittadina.

Lungo il suo corso questo canale riceve acque di scolo e aziona vari molini di vecchio sistema; altro canale importante è quello della Spalta, lungo 14 chilometri e largo dai due ai quattro metri; un terzo canale è quello di Correggio, o Ducale, lungo metri 7110.

Strada che da Parma per Traversetolo va a Neviano degli Arduini e proseguimento in Valle d'Enza.

TAVOLA POLIOMETRICA

	Parma	Castelletto	Mariano (bivio)	Porporano (bivio)	Malandriano (bivio)	Pilastrello	Marano	Piazza	Traversetolo	Gavazzo	Castione baratti	Neviano	Sasso
Castelletto	2												
Mariano (bivio)	5	3											
Porporano (bivio)	7	5	2										
Malandriano (bivio)	8	6	3	1									
Pilastrello	10	8	5	3	2								
Marano	11	9	6	4	3	1							
Piazza	15	13	10	8	7	5	4						
Traversetolo	20	18	15	13	12	10	9	5					
Gavazzo	22	20	17	15	14	12	11	7	2				
Castione baratti	26	24	21	19	18	16	15	11	6	4			
Neviano	32	28	25	23	22	20	19	15	10	8	4		
Sasso	38	36	33	31	30	28	27	23	18	16	12	8	
Scurano	41	39	36	34	33	31	30	26	21	19	15	11	3

La rotabile Parma-Traversetolo si diparte a circa mezzo chilometro ad est della Barriera Vittorio Emanuele, e propriamente al cosidetto quadrivio di strada elevata, con un ramo che, staccandosi perpendicolarmente alla via Emilia, volge netto a sud e toccando la casa comunale di S. Lazzaro, C. Righetti, C. Melegari, C. Bianca e Zambuchi arriva al Castelletto. Dal *Castelletto*, piccolo gruppo di case coloniche con caseificio, destinate ad essere in comunicazione diretta col viale dello Stradone nel progetto di abbellimento di Parma, la rotabile di Traversetolo volge a sud-est, mandando prima ad ovest un ramo che va a finire a ponte Dattaro.

Nel percorso, in questa sua direzione, ed anche dopo Pilastrello, quando ripiega a sud, questa rotabile provinciale che si sviluppa in un terreno meravigliosamente fertile, lavorato a coltivazione intensiva, fittamente popolato, deve necessariamente irradiare ad ogni centinaio di metri dei rami secondari pel passaggio dei carri, pel transito dei pedoni, per le comunicazioni colla campagna laterale.

Seguire nel loro corso tutte queste vie che solcano il vasto piano tra l' Enza e il Parma, sarebbe cosa non difficile, ma lunga, che richiederebbe spazio maggiore di quello a noi concesso, per cui accenneremo solo a quelle strade che rivestono un qualche carattere d' importanza per i centri popolati che mettono in comunicazione, o per i punti d' importanza storica che toccano.

Dallo svolto del Castelletto per villa Cagnolati, a C. Gigli, la rotabile, che procede sempre larga dai sei agli otto metri, in un terreno perfettamente piano, segue regolare il suo corso senza ramificarsi: un primo ramo carrozzabile, staccandosi ad est, porta da Marore a Colareto, e per Martorano all' Enza.

Il villaggio di *Marore*, frazione di S. Lazzaro (abitanti 390), dista 4 chilometri a sud-est da Parma, ha la chiesa parrocchiale, la scuola comunale, un bel cimitero per tutto il territorio del Comune, e case coloniche sparse attorno alle varie strade che si intersecano nella zona di terreno dipendente.

Coloreto, frazione di S. Lazzaro, collocata a sei chilometri al sud-est di Parma, sulla destra del canale

Bodrio, ha la chiesa parrochiale e poche case coloniche occupate da 380 abitanti.

Martorano, altro piccolo villaggio dipendente da S. Lazzaro, distante otto chilometri al sud-est di Parma, ha chiesa parrocchiale, scuola comunale, una bella villa signorile (Villa Piazza), terreno coltivato a ottimi prati, e 580 abitanti.

Montechiarugolo

Da C. Gigli la provinciale, avanzando a sud, distacca, poco a nord del Voso, un piccolo ramo verso ovest, che per Mariano scende al Parma, al Molino Nuovo, e più oltre altri brevi tronchi diretti anch'essi alla sponda destra del torrente Parma, quale quello di casa Varanini, Villino Maria, Muraglione, e due altri più a sud che fanno capo a Porporano. Da questo punto, per C. Piccola e Botteghino, la rotabile di Traversetolo comincia una leggerissima salita (quota 82), ed a Case De Angelis stacca ad oriente la bella carrozzabile che per C. Ortalli e La Rocca scende a Malandriano.

Il villaggio di *Malandriano* conta 730 abitanti; è di origine antica e godette un giorno speciali prerogative, per la sua vecchia pieve, dai vescovi di Parma, ai tempi delle aspre lotte religiose tra Gregorio VII ed Arrigo IV. Collocato quasi ad egual distanza tra il

Parma ad ovest e l' Enza ad est, in un terreno piano e molto produttivo, ad otto chilometri al sud-est della città di Parma, Malandriano, frazione dipendente da S. Lazzaro, con chiesa parrocchiale e scuola, fu già feudo dei Rossi, ed ebbe a difesa del territorio un turrito castello medioevale, fatto spianare al suolo nel 1408 da Otto Terzi, quando, risorte in Parma le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, la città e le campagne, dilaniate dalla guerra civile tra le contese dei Rossi, dei Pallavicino e dei Terzi, furono messe al saccheggio dalle sfrenate soldatesche mercenarie. La carrozzabile di Malandriano, proseguendo verso l' Enza, tocca C. Levi, supera il rio delle Fontane, e C. Peghini, arriva a Pecorile e per campestre a S. Anna, sull' Enza, dopo di aver superato il rio Arianazzo.

Pecorile, villaggio dipendente da S. Lazzaro, sulla sinistra del rio Arianazzo, è situato a dieci chilometri al sud-est di Parma, in un terreno coltivato a grano e vigneti ; esso comprende nel suo assieme 120 abitanti sparsi in caseggiati disposti a cavallo della carrareccia che da un lato, sud, sale leggermente tortuosa a Montepelato e si spinge sulla Via Emilia a nord, per l' altro lato.

S. Anna, è minimo gruppo di case non costituente neppure frazione di comune, sulla sinistra dell' Enza, a meno di un chilometro dal torrente, e ad un chilometro all' est di Pecorile.

La strada Parma-Traversetolo, dopo C. De Angelis, continuando nel suo sviluppo verso sud, tocca C. Schiavi, C. Bruciata e arriva a *Pilastrello,* punto importante per la diramazione di varie principali strade, fermata della tramvia a vapore, incrocio ove si distacca il ramo di Montecchio. Da Pilastrelo si stacca ad ovest una campestre che per villa e casa Giovanardi scende al Parma pel Molino di Malandriano ; a nord una buona carrareccia arriva a Malandriano, dopo di aver toccato C. Zurlini e il Casello Vecchio ; sempre da Pilastrello si stacca ad est la rotabile di Montecchio, percorsa dalla tramvia a vapore.

Questa bella ed importante strada che conduce a Montecchio merita di essere minutamente descritta. Da Pilastrello questa rotabile, sempre larga dai sette ai nove metri, con una manutenzione accurata, volge in

linea retta per circa un chilometro a sud-est, sino all'incontro del rio delle Fontane, che supera su di un ponticello. Appena passato il rio, la strada piega decisamente a sud con una curva sentita e stacca ad oriente un suo primo ramo che, per Montepelato e Mozzola, va all' Enza superando uno dopo l' altro, a breve distanza tra loro, i rivi di Arianazzo e delle Ville.

Montepelato (quota 99), è villaggio collocato sulla destra dell' Arianazzo ad 11 chilometri al sud-est di Parma, con chiesa parrochiale, scuola elementare, belle ville (Mariotti e Vigevani) e numerose case raggruppate attorno ad un quadrivio; conta 320 abitanti.

Marzola, gruppo di case sul rio delle Zolle, situato a poco più di un chilometro dalla sponda sinistra dell' Enza si trova sulla destra, a due chilometri da Montepelato.

La rotabile di Montecchio, dopo superato il rio delle Fontane, piega, come già si disse, a sud, e poscia ritorna a sud-est, passa per C. Mariotti e arriva a *Monticelli*, grazioso villaggio con chiesa parrochiale, scuola e parecchie ville signorili, collocato in una ridente posizione leggermente dominante (quota 118) tra l' Enza e il Parma; ha una popolazione di 810 abitanti e dista da Parma 11 chilometri circa in direzione sud-est.

Da Monticelli, per Giastra, la strada di Montecchio supera su due ponticelli i rivi di Arianazzo e la Fossazza, piega con una curva ad est-sud-est, ed entra in *Basilicagoiano*, villaggio dipendente da Montechiarugolo, collocato a 13 chilometri da Parma, sulla sinistra dell' Enza, tra il canale della Zoletta ad est e la Fossazza ad ovest. Questo antico borgo, che vuolsi edificato all' epoca di Carlo Magno dal vescovo Giuliano di Piacenza, era in passato arcipretato pievano di libera collazione, e fu già feudo del Capitolo piacentino. Ora comprende la chiesa parrocchiale, la scuola comunale, qualche villa e molte case coloniche con una popolazione superiore ai 1600 abitanti.

Da Basilicagoiano si irradiano varie strade: a nord la carrozzabile di Marzola, S. Geminiano; ad est due campestri, delle quali una piegando a nord va alla Torre di Castello e finisce nei campi, l' altra per C. Basse, la Pergola, S. Fenicola sul canale della Spelta, va all' Enza; a sud la carrareccia che per C. Torre,

Malcantone, C. Rossa s' incastra sulla strada di Traversetolo a nord di C. Nuova delle Bocete; ad ovest una campestre che supera la Fossaccia e va alla villa Mariotti, sulla strada che da Monticelli sale a Piazza.

La rotabile Pilastrello-Montecchio da Basilicagoiano piega a sud-est, passa per Casa Riseldi, valica il rio della Zolla, e pel Convento, superato il canale della Spelta presso il Molino della Pista, arriva alla Stazione di Montechiarugolo.

Il Comune di Montechiarugolo ha una popolazione di 5118 abitanti di cui 590 circa riuniti nell' abitato e gli altri sparsi su di una superficie di ettari 4500; dipende come Comune dal mandamento di Traversetolo, da cui dista chilometri 7,500, e dal circondario e provincia di Parma, dalla quale città è distante chilometri 15.

Il territorio del Comune, collocato su di una zona che inizia le prime ondulazioni verso i contrafforti appenninici (il capoluogo del Comune ha quota 127), è ricco di punti ameni e di campi, prati e vigne fertilissime, onde vi abbondano, con molte case agricole, diverse ville signorili.

Il Castello di Montechiarugolo

I primi abitanti dell' antichissimo *Monticulus Rivulus* (Montechiarugolo) ci ricordano le discese dal crinale dell' Appennino dei Liguri Apuani che, belligeri, fieri, operosi, ed intraprendenti, si sovrapposero alle primitive razze delle terremare, costrette a salire la china di monti dalla minaccia delle colossali alluvioni dei fiumi e dei torrenti scendenti dall' Appennino, per calare a loro volta al piano tra le valli del Taro e dell' Enza, nell' agro Parmense, a dissodare terreni incolti e feraci, a dar vita, moto e commercio, a plaghe disabitate ma di lor natura adatte a rapido sviluppo.

Quando nell' anno 570 di Roma, la grande metropoli, sotto il consolato di Marco Emilio Lepido, inviò la colonia Pollia a popolare le terre del Parmense, questa estese in breve le sue ramificazioni per tutto l' agro, cosicchè le prime razze autoctone furono sopraffatte, e coll' infiltrarsi, per le fertili terre, dei labo-

riosi coloni romani, l'intera provincia fu sottomessa alla possanza della grandiosa repubblica signoreggiatrice del mondo.

Montechiarugolo, per la felice sua ubicazione e per la fertilità delle sue terre inaffiate dall'Enza e costituenti il primo gradino delle apriche colline che innalzandosi gradatamente vanno a saldarsi alla dorsale appenninica, ebbe sin dalle sue origini importanza e sviluppo come piccolo centro abitato raccolto in un punto salubre del territorio, lungo lo sviluppo delle scarse comunicazioni stradali, nel luogo ove più facile era il difendersi dalle minaccie di vicini irrequieti e facili a predare.

Il castello di *Montechiarugolo*, sorto nel periodo in cui le suddivisioni della società avevano infranto ogni legame, quando a tutela dei proprii diritti mancava ogni garanzia, quando brigantesche fazioni di baroni, colla facile causale di giurisdizione, di privilegi, di passaggio, tendevano ad appropriarsi il terreno dei feudatari limitrofi; collocato su di un ridente altipiano tra il parmense ed il reggiano, sulla sinistra del torrente Enza, al quale fa da sponda a oltre 25 metri sul livello dell' alveo, è modello di potente e robusta architettura del XII secolo.

Risalendo, cogli scarsi ricordi storici locali, al periodo della fortificazione medioevale, quando metodi e forme per accrescere il valore tattico del terreno si iniziavano alla scuola dell' arte dell' ingegneria militare, e nei tracciati e nei profili quasi comune era la norma per la costruzione delle opere fortificatorie destinate a resistere contro le offese di macchine ossidionali, si può da forma all' antico castello innalzato nell' anno 1121 da Ugo Sanvitale.

Un edificio robustissimo, a cui faceva riparo un doppio ordine di mura, dominante la vallata dell' Enza verso oriente, e sorvegliante, a sud, le discese dei ripiani del Guardasone; ad occidente ed a settentrione la vigilanza si estendeva sulle vie adducenti a Parma ed a Brescello.

Costruzione tozza, solida, fatta con cura, col vantaggio del comando assoluto sul paese circostante; munito di ponti levatoi, di caditoie, e circondato da fossi acquei, l' antico *Castellazzo* era accessibile solo da un

punto verso il quale si accumulavano, con numerosi e appropriati trinceramenti, le difese accessorie. Completava la resistenza del ridotto, nel quale ricoveravasi la famiglia del feudatario, la prima cinta, esternamente alla quale era staccata una torre quadrata per l'esplorazione lontana, e comunicante colla piazza per mezzo di un cammino sotterraneo.

Castello di Montechiarugolo

Oltre il borgo, sullo sfondo di una strada fiancheggiata da filari di alti cipressi, un ponte levatoio dava accesso alla prima cinta, nel cui interno, attorno ad un vasto cortile, erano le abitazioni delle milizie e dei famigli. Al di là di questo cortile, camminando verso nord, un secondo ponte levatoio, su di un fosso acqueo meno profondo di quello esterno, conduceva al ridotto centrale anch'esso circuito e messo in comunicazione colla campagna limitrofa, dalla parte ove sorge ora il cimitero, per mezzo di una profonda galleria che doveva servire per il vettovagliamento e per agevolare la ritirata nel caso di sconfitta.

Costituivano il castello, propriamente detto, la cucina al piano terreno, diversi vestiboli, una sala bassa, rozzamente adorna di tavole e panche di legno pel ser-

vizio dei famigli; lungo i muri nei corridoi adducenti alla scalinata, s' incastravano grandi candelabri di ferro con forchi per l' illuminazione.

Sopra la porta principale eravi l' alloggio del castellano, da cui, mediante uno strumento, si alzava ed abbassava senza difficoltà il ponte levatoio; la camera di paramento, ampia, quadrata, aveva i muri coperti da ricca tappezzeria e nelle occasioni solenni si stendevano fini tappeti a ricoprire la paglia del pavimento; trofei d' armi e sacre immagini adornavano le pareti.

Per la vita domestica, poche erano le camere del feudatario e della castellana; la camera di abituale dimora, la camera da letto, quella da pranzo e la camera detta *retractus;* completavano la parte abitabile altre camere per gli scudieri e stanze per la guardaroba, per l' armeria, ecc.

Ricordi storici

Quando il vescovo Guidobo ottenne da Carlomanno II la signoria sul territorio del Parmense, sul cadere del secolo IX anche il feudo di Montechiarugolo passò sotto il potere dei ricchi e potenti prelati, e vi durò sin oltre i tempi del celebre vescovo Cadalo, passando definitivamente nelle mani dei conti rurali durante il vescovado di Eberardo, nel periodo tempestoso della lotta per le investiture tra Arrigo IV di Germania e Papa Gregorio VII.

Sull' inizio del secolo XII — che ricorda lo sbocciare, anche per Parma, delle forme democratiche sotto la egida comunale e le lotte di espansione tra Comune e Comune (Parma contro Piacenza, contro Cremona, contro Borgo San Donnino), e più tardi le aspre guerre sostenute in favore di Federico Barbarossa contro la coalizione dei Comuni italiani — nel feudo di Montechiarugolo i Sanvitale fecero sorgere, a difesa del loro territorio, un forte castello, divenuto famoso nel Parmense e nel Reggiano per le cruenti lotte che si combatterono quasi ogni anno sotto le turrite sue mura.

Il forte maniero, protetto da solidissime ad alte mura, si iniziò presto alla prova delle armi, che nel 1150 tenne per poco testa alle milizie di Parma e Mo-

dena, quando Reggio, rifiutata la pace offertale, fu senza pietà assalita e devastata improvvisamente e brutalmente dalle armi alleate.

Nelle infause lotte civili originate dalle ambiziose e potenti famiglie, dei Rossi, dei Pallavicino, dei Sanvitale e dei Correggio, tutte avide di dominio e intente a soverchiarsi a vicenda, il feudo di Montechiarugolo si mantenne fedele alla padronanza dei Sanvitale, e nel 1228, con Federico II, le poche milizie del piccolo borgo pugnarono vittoriosamente, a fianco delle armi imperiali, contro i guelfi di Bologna.

Col pontificato di Innocenzo IV, a togliere Parma dal giogo imperiale, sorsero i Rossi uniti ai Correggesi, ai Lupi e ad altri fuorusciti guelfi; il territorio di Montechiarugolo, feudo dei Sanvitale, nell' aspra lotto tra guelfi e ghibellini fu a più riprese assalito ed occupato or dagli eserciti dell' imperatore, ora dalle milizie guelfe.

L' esercito di Re Enzo, rafforzato dai Pavesi, da Ezzelino da Romano, da Pugliesi, Modenesi, Reggiani, e Toscani, accampò spesso sotto le mura di Montechiarugolo e vi sostenne una lunga ed aspra guerra contro le milizie di Rolando Rossi, guerra finita colla disfatta dei Ghibellini alla posizione della Guardiola di Guardasone.

La caduta della repubblica Parmense (1303) e il sorgere opprimente del giogo di Giberto da Correggio, nel periodo di lotta italiana tra Roberto Re di Puglia e Arrigo VI, fu di spinta al crescere di importanza del feudo di Montechiarugolo, che andò sempre più sviluppandosi coll' accentuarsi delle ire e delle lotte tra la famiglia dei Correggesi, signori di Guardasone, e Gianquirico Sanvitale signore del luogo.

Nel dì 13 ottobre del 1313 la rocca di Montechiarugolo, che aveva slealmente issato sull' alto del suo torrione il vessillo ghibellino per ordine di Giovanni Sanvitale, dichiarato fedifrago, fu assalita dalle milizie di Gilberto da Correggio, e dal furore guelfo distrutta dalle fondamenta.

Per oltre un secolo del forte baluardo difensivo più non rimasero che le macerie, finchè nel 1406 Giovanni Maria Visconti, duca di Milano, concesse a titolo di feudo Montechiarugolo al prode Guido Torelli che ri-

donò l' antico valore guerresco alla rocca, e fece risorgere le demolite case che ne costituivano il contorno.

Sotto la signoria dell' invitto guerriero, che si era iniziato nel cimento delle armi colle bandiere del Carmagnola, guidato dalla maestrìa del padre suo, un altro prode, Marsilio Torelli, il feudo di Montechiarugolo crebbe in potenza ed ebbe fama di rocca inespugnabile. Durante l' assenza del feudatario, comandato in imprese guerresche (contro i marchesi d' Este nel 1420; contro i Genovesi ribelli alle armi Viscontee, nel 1424; contro Luigi d' Angiò, nel 1426), reggeva le sorti del territorio, con pari fortuna e valore, la nobile castellana, donna Orsini, figlia di Antonio Visconti, che seppe, alla testa dei fedeli borghigiani, irrompere armata mano, vincere e mettere in fuga una compagnia di Veneziani che, passato il Po, aveva improvvisamente assalito Guastalla, feudo dei Torelli.

Risorta sulle rovine dello smantellato castello, la nuova fortezza di Montechiarugolo guadagnò in potenza, sia per l' accresciuto spessore delle mura, sia per le nuove e più intricate difese per rendere difficile l' assalto, impossibili le sorprese (antimurali, antiporte, palizzate, barbacani, piombatoie e triboli).

Il feudo di Montechiarugolo colla morte del conte Guido Torelli (1449) passò agli eredi di questa famiglia, e con varia fortuna resistette alle lotte che travagliarono le terre del Parmense nel XV secolo, finchè sotto la signorìa di Cristoforo II fu assalito dalle masnade di Luigi XII di Francia, agli ordini del famoso Gian Iacopo Trivulzio duca di Vigevano, e preso nel dì 1 giugno 1500.

Il re di Francia, a punire l' audacia e l' oltracotanza di Cristoforo Torelli, che aveva per eccessivo spirito di parte issato sugli spalti delle mura di Parma il vessillo sforzesco in odio e danno a Francia, lo privò del feudo avito, e Montechiarugolo fu dal sovrano concesso in dono a certi de Gimel e de Priel della Corte d' oltr' Alpi.

L' inizio del XVI secolo segna il periodo di maggior splendore del Castello di Montechiarugolo, quando era sposa a Francesco Torelli, nuovo feudatario, la nipote del maresciallo Trivulzio, la colta e nobile donna che l' Ariosto, nell' ultimo canto del suo *Orlando Furioso*,

fa rivivere in degna compagnia di altre cultrici delle belle lettere, col verso:

> « . . . . la notrita
> damigella Trivulvio al sacro speco ».

Il conte Francesco Torelli, sotto l' alta protezione di Francia, si diè ad agguerrire colle armi il castello già forte di sua natura per la potenza delle sue muraglie e il punto di efficace sua posizione.

Arrotondate le *arciere* nelle torri, per farne delle cannonniere; costruite delle piattaforme in muratura lungo la cinta, per mettervi le artiglierie; diminuito in altezza il profilo, per sottrarre le mura al tiro del cannone; bandito il legno, smerlate le mura, spogliato il forte di tutte le parti deboli, il castello di Montechiarugolo si preparò per resistere contro gli effetti dell' impiego delle nuove artiglierie.

E mentre per frenare la prevalenza dell' attacco, si colmavano di terra gli interstizi fra le mura della cinta, mentre si coprivano con trinceramenti esterni i punti più esposti e si costruivano rampari e s' innalzavano nei fossi opere sporgenti, sulle abbassate e rafforzate mura andavano adagiandosi, nelle cannoniere, le nuove bocche a fuoco per tener lontano gli assalitori col tiri a lunga gittata. E Montechiarugolo, sin verso il XVI secolo, ebbe potenti colubrine di bronzo, cerbottane, falconetti, basilischi e serpentine,

> « Chiamata son la fiera serpentina
> Che ogni fortezza spiano con rovina ».

Queste prime artiglierie poste ad accrescere il valore difensivo ed offensivo del punto fortificato, rimasero a difesa della turrita rocca sin verso la metà del secolo XVIII, quando vennero dai tedeschi trasportate a Mantova e da quell' arsenale vendute per far denari.

Ma l' opera del conte guerriero non si arrestò alla sola aumentata potenza offensiva-difensiva del forte; che, fra tante modificazioni all' esterno, curò con somma arte la parte abitabile, rendendo il castello luogo campestre di diletto e dimora veramente pricipesca.

La rocca di Montechiarugolo ebbe l' onore di ricevere tra le sue mura il battagliero monarca Fran-

cesco I in visita di amicizia al feudatario, come più tardi, con Pomponio Torelli, il conte guerriero e poeta, ospitò il pontefice Paolo III, sei cardinali e il duca di Ferrara colla regal sua corte.

Periodi di grandezza ebbe ancora il castello di Montechiarugolo, invidiato dai castellani vicini, che dallo splendore delle armi gentilizie dei Torelli credevano venisse meno la gloria e la potenza loro. Ma furono gli ultimi sprazzi di un bagliore vicino a spegnersi...

Oramai il feudalismo era scosso; ridotto nell' autorità dall'affermarsi della potenza regia, esso andava lentamente scomparendo: il sorgere delle milizie nazionali, l' affermarsi nel campo di battaglia delle fanterie con largo uso del fuoco, l' accresciuta potenza dell' artiglieria, il costituirsi a grado a grado di forti eserciti con concetti strategici ben definiti, fecero perdere ogni valore ai castelli feudali a cinta angusta, per dar predominio alle città fortificate, dove meno pericolose erano le breccie, più larga la zona di combattimento, più tutelato lo spazio in proporzione col numero dei difensori.

I figli di Pomponio Torelli, coinvolti nella congiura ordita contro Ranuccio Farnese, furono causa che cessasse miseramente nel Parmense la illustre casa dei Torelli, poichè, condannato il conte Pio nel capo (1612), gli altri si dispersero e trapiantarono un ramo della famiglia loro in Francia ed un altro a Reggio Emilia.

Sotto la dominazione dei Farnesi, coi Borboni di Spagna, niun ricordo di importanza viene a illustrare la storia del turrito castello.

Nel 1767 è trasportata a Montechiarugolo la polveriera ducale, che viene situata sulla via maestra e presidiata da due batterie su dieci mortai ciascuna.

Nel periodo rivoluzionario del secolo XVIII il nome di Montechiarugolo richiama ancora l' attenzione degli storici per il piccolo combattimento ivi avvenuto il giorno 3 ottobre 1796, fra un distaccamento di 150 austriaci ed una compagnia della guardia civica republicana di Reggio Emilia.

Dal presidio di Mantova, una colonna austriaca, con molti carriaggi e munizioni, il giorno 30 settembre sconfinava nel Reggiano, e scorazzando pel fertile territorio commetteva eccessi e ruberie a danno delle inermi

popolazioni rurali. La patriottica e forte Reggio, a difesa della libertà delle sue terre, aveva costituito una compagnia di guardia civica sotto il comando del capitano Carlo Ferrarini, compagnia che per ordine della municipalità fu spedita contro la colonna austriaca con mandato di attaccarla vigorosamente per ricacciarla oltre l' Enza fuori dal territorio.

Montecchio

Sotto la minaccia di uno scontro in aperta campagna coi cittadini militi reggiani, le soldatesche austriache credettero prudente ripiegare cercando di acquistar forza difensiva appoggiandosi al castello di Montechiarugolo. Ma a tagliar corto contro ogni possibile minaccia avvenire e ad eliminare il pericolo di una vicinanza poco gradita, dato il carattere rapace e brutalmente sanguinario delle soldatesche austriache, il capitano Ferrarini decise risolutamente di attaccare di viva forza il castello per scacciarne i nemici predatori.

L' attacco, compiuto valorosamente dai bravi militi cittadini, si sviluppò con indomita audacia e con valore tale che gli austriaci, dopo breve resistenza, pensarono

meglio di arrendersi e darsi prigionieri in numero di 120, consegnando ai reggiani armi e carriaggi.

La colonna dei prigionieri fu subito inoltrata verso il quartiere generale francese; le armi ed i carriaggi furono dai reggiani mandati a Milano, dove allora trovavasi Bonaparte, e vennero a lui offerti in nome della città di Reggio. Bonaparte, contentissimo del fatto, encomiò con apposito ordine la guardia civica reggiana, alla quale donò 500 fucili, quattro cannoni ed una bandiera allusiva al fatto. Nel rapporto fattone al Direttorio esecutivo, il 17 vendemmiatore dell' anno V, dopo aver narrato il fatto e constatato il valore dei Reggiani, che in quel combattimento avevano avuto due morti, concludeva con queste considerazioni: « Sono questi i primi che abbiano versato il loro sangue per la libertà del loro paese. I prodi abitanti di Reggio hanno scosso il giogo della tirannia di loro proprio impulso e movimento e senza che nemmeno avessero assicurazione di essere sostenuti da noi ». Sul fatto di Montechiarugolo trovò ragione di poetare, allora, Vincenzo Monti, e ne parlarono più tardi il Botta, lo Zannoni, il Thiers, ed altri storici, ascrivendolo ad onore delle armi e del patriottismo reggiano.

Il castello moderno

Attualmente questo colosso murato spicca ancora maestoso sull' ampio spianato, superbo dominatore della vallata sottostante e dell' attiguo paese, e per quanto spoglio di ogni mezzo di offesa e di difesa contro azioni guerresche, esso da lungi, nell' assieme delle nerastre sue mura, coi ricordi delle passate traversie, getta sempre un' ombra di cupo terrore, e nell' avvicinarlo ti senti assalito da un fremito di spavento.

Ma la penosa impressione è di breve durata, chè, passato il distrutto ponte levatoio e la gran porta ferrata rimessa a nuovo, l' ampia mole, coi suoi viali di leandri, di camelie e magnolie odorose, coi suoi vestiboli spiccanti tra verdi aiuole e tra fiori olezzanti, ha l' apparenza di un grande edifizio moderno ove l' arte e la dovizia, favorite dalla natura, hanno saputo armonizzare in vago intreccio tutto un idillio di delizie e di bellezze.

Per le sale interne non più vecchi scanni, carelli di velluto, rozze arche per libri e leggii intagliati per recitare il salterio, ma una profusione di mobilia moderna a stile del XV secolo; il gusto nuovissimo che signoreggia e domina l' arte dell' abbigliamento medioevale con un misto di nuovo e di antico; un tutto delizioso, incantevole, un armonico contrasto di due età, di due periodi, che ricordano, uno la grossolana acconciatura del XII secolo, e l' altro le raffinatezze del gusto contemporaneo.

Dalle sale a pian terreno a quelle superiori, l' interno del castello ha subìto continui ritocchi che lo hanno a poco a poco trasformato; la sua fisionomia si è andata gradatamente plasmando alle esigenze del vivere sociale, così che, di secolo in secolo, seguendo le maggiori comodità imposte dal progresso evolutivo, ha finito per diventare un' abitazione moderna, pur conservando all' esterno l' impronta di un castello guerresco.

In una delle sale a pian terreno spicca grandioso un bel quadro rappresentante Pia dei Tolomei, la gentile e infelice vittima di un Castello maremmano; la sala da ballo, addobbata con mobili del cinquecento, ha affreschi simbolici di putti, di satiri e di ninfe; da questa sala si accede ad un ampio loggiato dominante tutta la vallata dell' Enza nel piano e verso lo sbocco dei colli.

Negli ampi viali del parco, attorno ai verdeggianti boschetti, l' occhio si smarrisce e rimane abbagliato da una profusione di piante e di fiori svariatissimi, mentre qua e là, a frequenti intervalli rompono la monotonia del cupo verdeggiare i bianchi marmi di statue graziose.

Il merito di aver saputo utilizzare il vecchio e forte castello, glorioso ricordo di lunghe e sanguinose guerre sostenute sempre con indomita bravura, e di avergli dato all' interno vera forma di abitazione principesca con squisito gusto artistico, e ricercatezza di lusso, è delle famiglia Marchi di Parma, una tra le più facoltose Case della nostra città.

Il paese di Montechiarugolo — sede di stazione di Carabinieri Reali; di una succursale del Consorzio Agrario; di Ufficio postale e telegrafico; con buone scuole, bella chiesa parrocchiale, buona osteria, diversi

caseifici, una fabbrica di conserve, un molino ecc. — ha nelle sue vicinanze (un chilometro al nord-ovest) la chiesa con canonica e convento degli Agostiniani, che nel nome di Santa Felicola fu eretto dal 926 al 947 sotto il governo d' Azzo d' Este. Nell' interno del monastero vi è un chiostro con colonnato di antico e pregiato valore artistico.

Da Montechiarugolo si stacca, a nord del paese, un piccolo ramo che pel cimitero conduce al guado dell' Enza, e pel Molino del Maglio e Osteria, a Montecchio; all' estremità sud del borgo un altro ramo stradale, ampio, ben mantenuto, accompagnato dal canale Ducale, sale leggermente a Tortiano per C. Scoffiero e villa Soragna. Dopo Fortiano questo tronco per Costa, supera su di un ponticello il canale dello Spelta ed arriva a Case Nuove, di dove, prolungandosi a sud, passa il torrente Masdone e, per la sponda sinistra dell' Enza, toccando S. Giorgio, arriva a Traversetolo, svolgendosi per un tratto quasi parallelo alla provinciale.

Tortiano, frazione di Montechiarugolo, con 540 abitanti, è collocato tra l' Enza ad est, il Masdone a sud, ed il canale dello Spelta ad ovest, in un terreno facile alle alluvioni. Il Molossi, nell' anno 1830, scrivendo di Tortiano, così si esprimeva: « Tra la villa di Tortiano, la sinistra del Masdone e della Termina e la strada maestra di Traversetolo, vedesi un' ampia e spopolata landa d' oltre a quattro miglia quadrate, della quale non potrebbesi dire:

Che dal suo letto ogni pianta rimuove;

essendo di fertilissimo fondo tutto chè incolta generalmente.

Essa appellasi le *Bocete* e spetta a meglio di 200 proprietari che non la curano e ne stanno lontano; bellissima speculazione farebbe colui che di tal riposato e pingue terreno facesse acquisto, almeno di qualche centinaio di biolche, lo bonificasse e vi piantasse abitazioni di villici e stalle ».

Dall' ampia e spopolata landa delle Bocete ora non rimane che il ricordo; il consiglio di Lorenzo Molossi è stato praticamente applicato.

Tortiano, distante due chilometri dal capoluogo, ha chiesa, scuola, qualche bella villa e case coloniche poste a cavallo della strada che va a Traversetolo.

Casenuove, è una piccola nuovissima borgata che si van man mano costituendo presso al ponte che supera il canale dello Spelta, a ridosso della strada che conduce al Masdone; conta 120 abitanti.

La strada Pilastrello-Montecchio, dopo la stazione di Montechiarugolo, compie un grande arco a nord, e dirigendosi ad oriente attraversa l' Enza su di un bel ponte penetrando in Montecchio.

La linea tramviaria Parma-Montecchio nel suo sviluppo di percorso, poco superiore ai 18 chilometri comprende le seguenti fermate o stazioni:

Stazione centrale, Barriera Aurelio Saffi, Barriera Vittorio Emanuele, S. Lazzaro, Castelletto, S. Margherita, Marore-Mariano, Simonetti, Porporano, Malandriano, Pilastrello (stazione), Fontana, Monte Pelato, Monticelli, Basilicagoiano, Montechiarugolo (stazione), Montecchio (stazione).

Montecchio, capoluogo di mandamento nel circondario e provincia di Reggio Emilia, è un grosso comune con 4899 abitanti, collocato in terreno assai fertile. Il luogo è assai antico; trovasi nominato fin dal secolo VII, e fece parte dei beni della contessa Matilde e dei vescovi di Parma. In seguito fu per lungo tempo soggetto al Comune di Parma, finchè ebbe anch' esso signori proprii che assunsero il nome di Visdomini. Nel 1406 fu ceduto ai Terzi dai duchi di Milano e più tardi da Nicolò III d' Este infeudato al celebre capitano di ventura Attendolo Sforza; il pontefice Leone X lo assegnò al conte Lodovico Rangone. Nell' anno 1523 passò ad Alfonso d' Este; nel 1537 fu occupato dal duca di Parma, ma ritornò subito sotto il dominio degli Estensi, e Francesco III lo investiva al marchese Clemente Bagnesi. In seguito seguì le sorti della città di Reggio.

Ritornando alla rotabile Parma-Traversetolo oggetto del nostro itinerario, che abbandonammo temporaneamente a Pilastrello, vediamo che essa da questo ultimo punto stacca altresì una campestre ad ovest che, per villa Giovanardi e C. Pavese, scende al Parma al guado di Alberi.

Dal quadrivio di Pilastrello la rotabile provinciale si dirige a C. Bergamina, piega leggermente a sud e tocca Osteria, ove manda ad ovest il ramo che per Marano, e Villanova arriva al Parma.

Marano, frazione di S. Lazzaro, con 670 abitanti, è borgata situata sulla destra del Parma tra il canale Maggiore ad ovest e la strada di Traversetolo ad est, in un terreno piano (quota 111), fertilissimo, coltivato su larga base a grano e vigneti, distante circa dieci chilometri al sud di Parma. Vi è chiesa parrochiale, scuola elementare ,fermata tramviaria, e, in vicinanza del paese, l' acquedotto che porta l' acqua potabile a Parma, costruito verso il 1900.

Le opere di presa dell' acquedotto sorgono sulla sinistra della provinciale per Traversetolo, ad un chilometro dalla stazione tramviaria di Marano, e consistono in due gallerie assorbenti che partono dallo stradale per spingersi fin sotto gli arginali quaternari che delimitano il bacino di Marano.

La lunghezza delle due gallerie, prese insieme, è di m. 1000 circa ed entrambe fanno capo ad una cabina di raccolta e di manovra donde parte il tubo di condotta in ghisa, che, con un diametro di centimetri 40, convoglia a Parma litri 89 d' acqua per minuto secondo.

L' acqua arriva alla barriera Vittorio Emanuele con un forte battente dinamico e da questo punto si ramifica in varia guisa in città.

L' opera completa venne eseguita, su progetto dell' ing. Guido Albertelli, dalla ditta C. Cremonesi e C. che la esercisce, e costò in complesso la somma di L. 1.500.000.

Villanova è un gruppo di case sulla destra del Parma, a poco più di un chilometro ad ovest di Marano, collocate lungo la campestre che dal Molino di Marano, addossata al canale Maggiore, arriva sin presso a C. Campanini, sulla strada S. Margherita-Porporano-Basilica Nova ; ha 150 abitanti.

Ad un chilometro circa a sud dell' osteria di Marano, la rotabile di Traversetolo stende ad oriente un ramo carrozzabile che, dirigendosi a nord, scende a Monticelli e Montepelato, mentre proseguendo a sud sale leggermente a villa Ventura (quota 116), villa Mariotti (118), S. Matteo, Madonna di Monticelli, C. del Monte

e Pilone della Forca. Dopo questo ramo la rotabile nel suo cammino verso sud tocca il Cantonasso, C. Piazzola ed arriva al Pilone della Forca, dove invia un ramo carrareccio ad occidente, che, per Basilica Nova, il Crocile, arriva al Parma presso il guado di Ghiara, ed una carrozzabile ad oriente, che, per C. de Bosco, S. Armano, s' incastra sulla strada di Basilicagoiano. (Di Basilicanova e del suo castello, vedi itinerario Parma, Porporano, Lesignano Bagni).

Dal Pilone della Forca sino a Piazza, e da questo borgo per il ponte sul Masdone sino a Traversetolo, la strada, sempre percorsa dalla tramvia a vapore, segue il suo normale sviluppo, ampia e colla solita accurata manutenzione.

Piazza, piccolo villaggio a 13 chilometri a sud di Parma, è al centro del famoso terreno di Bocete, bonificato con intenso lavoro di braccia produttive. Ha chiesa, scuola, molte case raggruppate attorno alle strade, una bella villa della contessa Politi, ed è punto di fermata della linea tramviaria.

Il ponte sul torrente Masdone che s' incontra prima di arrivare a Traversetolo è in muratura, a tre arcate di 8 metri di luce, largo 7 e lungo oltre 25 metri.

Traversetolo, capoluogo di mandamento, con una popolazione, pel Comune, di 4480 abitanti, di cui 653 nel borgo, ha una superficie di ettari 4582 e comprende ben sette frazioni, ossia Bannone, Mamiano, Cazzola, Vignale, Guardasone, Torre e Sivizzano.

Limitato dai torrenti Parma ed Enza, attraversato dai minori rivi Termina, Masdone e Madolo, compreso fra un terreno che sale gradatamente dal piano in apriche colline e si eleva sensibilmente sin oltre 600 metri col M. Chiodo, a 899 col monte Cerreto, ed ai 1000 col Foino, il Comune di Traversetolo è assai fertile, ben coltivato e molto produttivo.

Luogo delizioso per eccellenza per la salubrità dell' aria, mitezza del clima e bellezza naturale di terre, il Comune, verso il pendìo dolce delle prime colline, ha belle, numerose e ricche ville (Zileri-Dal Verme, Boselli, Formentini, Vignali, Beccarelli, Mattioli, Mortara, Segrè Previoli, Ziveri, Pizi, Nalli, Venturini) onde il ritrovo estivo di Traversetolo ha pure nel suo

piccolo dell' attraente e dell' aristocratico. Il paese, un grazioso assieme di molte case, di bei negozi e di ritrovi pubbici, ha una bella chiesa rimodernata dopo il terremoto del 1832, che devastò la parte alta del borgo; ottime scuole; Stazione tramviaria; Ufficio del registro; Esattoria consorziale; Congregazione di carità; Caserma di Carabinieri; due alberghi (Leon d' Oro, Stella

Traversetolo

d' Oro); un bel Caffè-Ristorante del Risorgimento; tre piazze; sede succursale della Cassa di Risparmio Parmense; Cassa rurale e prestiti; Consorzio agrario cooperativo (succursale); Ufficio di pretura; Palazzo del Comune; una Fabbrica di conserve alimentari; un caseificio; una segheria elettrica; una fornace di laterizi (Formentini).

Il paese è illuminato a luce elettrica.

Dipendente in antico da Guardasone, già feudo dei vescovi di Parma e poscia dei Correggio, Traversetolo ha la sua storia di gloriose lotte sostenute nel burrascoso periodo medioevae, e la piccola Guardiola, destinata quale sentinella estrema a spiare le mosse dell' irrompente nemico per segnalarne a tempo la direzione di attacco e per trattenere i primi impeti, e là sull' alto del poggio a testimoniare colle diroccate mura tutta la potenza del suo passato valore difensivo.

1914
Anno II.

Guida Commerciale
della Città e Provincia di PARMA

Amministrativa - Finanziaria - Commerciale - Industriale - Professionale

Editori Proprietari: **ZERBINI & FRESCHING**
Stabilimento Tipografico
PARMA - Via Cairoli N. 12 - Telefono 3-62

Il Castello di Guardasone

Io torre, edificata da mano vittoriosa, inespugnabile per positura, m'innalzo a le stelle, ammirabile entro e fuori. Splendore di Correggio, il bellipotente Azzo, del quale principe Parma risplende, mi vuole fortezza nelle armi. L'amico visitandomi goda, il nemico ne tremi e impari a sottomettere il collo al gioco, e venire a patti.

F. Petrarca

A protezione del feudo collocato presso lo sbocco in piano dell' Enza e della Termina di Castione; a difendere le linee di accesso montane, provenienti dai contrafforti dell' Appennino irradiantisi tra l' Enza ad est, e la Termina ad ovest, sorse in antico il castello di Guardasone sulla vetta di un grigiastro rialzo un poco più alto delle laterali colline, così da dominare sul fronte e sui fianchi ogni possibile linea di attacco.

Verso nord il marnoso poggio sulla cui sommità dominò per lunghi secoli la piccola fortezza, segna il limite estremo della serie successiva di eminenze che, dal diabasico e scosceso monte Fuso, giù giù verso settentrione, sino alla dolce piega di monte Bell' Aria, vanno succedendosi le une alle altre come le quinte di un teatro.

Il breve tratto di dorsale appenninica compreso tra le sorgenti dell' Enza e del Parma, nelle sue diramazioni settentrionali, rigonfia, formando una serie di pieghe anticlinali che vanno gradatamente declinando in verdeggianti dossi, ove alla massa di rocce serpentinose e diabasiche, sottentra una zona di calcari marnosi, bianchicci in un misto di scisti ed argille.

L' altura che portò sulle spalle il turrito castello di Guardasone è situata al limite estremo del paese montuoso, e costituisce la chiusa della zona montana, l' ultimo gradino della lunga scala di strati rilevanti che da sud, scendendo verso nord hanno raggiunto le punte aguzze dei monti Palera (1315) e Fageto (1265); le aspre vette del Faino (909) e del Fuso (1118); le tondeggianti cime del Cerreto (809), del Farneto (532) e di monte Castello.

Sul fronte della sommità che porta la quota 391, si estende un breve pianoro leggiermente arcuato, preceduto da rigonfiamenti che si sfaldano in valloncelli per lo scolo delle acque; sul limite meridionale di questo pianoro si innalzò alle stelle « ammirabile entro e fuori » la vecchia torre di Montelungo (la Guardiola), antiguardia della fortezza di Guardasone.

La posizione della Guardiola culmina su tutta la estrema parte del contrafforte tra Enza e Termina di Castione, che sbarra completamente dominando tutto all' ingiro per lo spazio di parecchi chilometri il terreno circostante. Questa posizione ha un centro elevato a forma di punta su cui si trovano i ruderi della torre quadrangolare, e due ali degradanti dal centro.

L' ala sinista si appoggia al castello e cade ripidissima sull' Enza e sul burrone che si apre sul fronte che le fa quasi da fosso; l' ala destra (occidentale) si atterra spianandosi verso la Termina.

Dalla pianura, poco a nord di Vignale, due buone strade conducono alla Guardiola: l' orientale, la migliore, presenta ottime condizioni come via di accesso, per carreggiata, fondo, pendenza; l' occidentale è più disagevole, ma anch' essa percorribile facilmente, specie dai pedoni.

Sul fronte da sud verso nord, una discreta carrareccia dalla località la Costa, per Corti, dopo frequenti *tourniquets* e buone pendenze, viene a incastrarsi presso Castione dei Baratti sulla rotabile che costeggia la sponda sinistra della Termina di Castione. Da monte Bell' Aria una discreta mulattiera, per la Guardiola, conduce alla chiesa di Guardasone.

Notizie storiche

Risalendo alle origini di Parma, e più specialmente al periodo del rapido suo progredire ed estendersi di territorio, la storia nulla ci indica di positivo sulla origini del castello e borgo di Guardasone. Ma se non è possibile il determinare con documenti di irrefragabile valore storico, per opera di chi, ed in quale anno preciso, la piccola ma agguerrita fortezza sia sorta a tutela del borgo contro le minaccie di armi avversarie; se non è

facile lo stabilire esattamente in quale periodo di possanza (dei vescovi, del comune, dei feudatari) il castello e la torre di Guardasone sieno stati innalzati sull' altura che signoreggia l' Enza e il piano parmense, egli è certo che, nelle aspre lotte tra Guelfi e Ghibellini, la forte rocca fu a più riprese assalita ed occupata ora dagli eserciti dell' imperatore ora dalle milizie guelfe.

Traversetolo

Parma, dopo il trionfo dei fuorusciti guelfi (i Rossi, i Lupi, i Correggeschi, i Sanvitale, Giberto da Gente, ecc., rimasti padroni della città nel giugno del 1248) attirò su di sè i fulmini di Federico II, che, correndo in aiuto di re Enzo, col suo esercito rafforzato dai Pavesi, da Ezzelino della Marca Trivigiana, da' Puglesi, Modenesi, Reggiani, Toscani e Bergamaschi, strinse tosto d' assedio la città.

Ma i Parmensi, sostenuti nella loro fede guelfa, dalle milizie di Verona e di Mantova, guidate da Ricciardo conte di Bonifacio; forti dell' aiuto di 400 cavalieri Piacentini e 800 Milanesi, condotti da Gregorio di Montelungo e Bernardo Rossi; aiutati dai balestrieri Genovesi, dalle genti di Alberto Fieschi conte di Lavagna, dai fuorusciti di Reggio e dai Bolognesi, si erano solidamente preparati a difesa con palizzate, battifredi, macchine da guerra, coll' allargare i fossi della cinta, rafforzare le mura, sbarrare le porte, asseragliare le strade.

L' Imperatore frattanto, mentre col grosso da battaglia chiudeva in un rigido cerchio di ferro la città, spingeva, a desolare la campagna, alcuni corpi volanti che, percorrendo il territorio montano, andavano im-

padronendosi dei numerosi castelli dei signorotti guelfi, per accrescere così colla minaccia il vero danno agli assediati caporioni che dirigevano la difesa. In queste scorrerie, anche Guardasone cadde nelle mani dei Ghibellini. Però sotto la potestà comunale di Filippo Vicedomino, Parma seppe, colle armi alla mano, riconquistare i perduti castelli di Cavriago, Bibianello, Rivalta e Guardasone.

Dopo la distruzione di Vittoria, incendiata dai Parmigiani, e il ritiro in Puglia di Federico II, l' esercito di re Enzo, che campeggiava verso il reggiano si era a più riprese azzuffato in scaramucce cogli alleati di Parma, e, sottomesso facilmente Guardasone, ne presidiava fortemente il Castello per aver buona base di operazione nelle prossime lotte che egli prevedeva dover sostenere colle milizie di parte dei Rossi e dei Lupi di Soragna.

Infatti la colonna Parmense guidata da Rolando Rossi, avuto sentore che l' esercito di re Enzo aveva presa posizione tra Vignale e Guardasone, appoggiando colla riserva alla cinta fortificata, si era decisa di muovere all' attacco avanzando per la parte di terreno meno disagiosa ed aspra, così da poter manovrare colla cavalleria e urtare colla massa sul fianco della linea nemica.

Costituivano la colonna Parmense uno squadrone di cavalieri milanesi, armati di usbergo, gambiere, cappello di acciaio, lancia e scudo; ad essi faceva seguito la fanteria grave, armata di corazzina, cappello di acciaio, picca, alabarda, spada e scudo. La fanteria leggiera aveva arco, balestra e fionda; i guastatori e marraiuoli portavano larghi coltelli, scure ed accetta.

Il sorgere del giorno segnò il momento dell' attacco dei due grossi di battaglia disposti l' uno contro l' altro; al centro della linea Parmense era disposto un forte manipolo di ottimi arceri e balestrieri, destinati a preludiare l' azione; la ristrettezza del campo di battaglia, il terreno rotto da burroni trasversali avevano imposto uno schieramento su due linee, che dovevano agire simultaneamente una di rincalzo all' altra.

In breve l' azione impegnata su tutto il fronte di combattimento si ridusse ad un assieme di pugne individuali, nelle quali all' arte di guerra doveva trionfare il valore personale.

Re Enzo, forte della posizione del Castello, ripiegando a scaglioni successivi, sperava, attirando sotto le mura del forte l' esercito avversario, di avere poscia facile vittoria, mercè la potenza delle sue briccole e dei numerosi trabucchi che guernivano il castello; ma l' attacco fu così vigoroso, e condotto con tanto ardimento, che i ghibellini di Re Enzo, rotti, fugati da ogni parte, dovettero loro malgrado abbandonare i murati parapetti presi d' assalto dalle milizie Parmensi, e ripiegare frettolosi su Reggio.

Così Guardasone tornò sotto il dominio del presidio Parmense, e il castello, ristaurato e meglio predisposto a più valida azione difensiva, continuò dall' alto del suo poggio a specchiarsi nelle limpide acque dell' Enza, ricordo glorioso di una felice giornata campale per le armi dei guelfi.

Il castello di Guardasone non aveva fossi acquei; sul fronte era stato utilizzato il ripido scoscendere del terreno perdentesi in profondi burroni.

Il muro di cinta era alto sin dall' origine ma non molto robusto; fu più tardi rafforzato con l' impiego di grossi mattoni e con pietre sgrossate e cementate; a tutelare i difensori contro i piccoli proiettili e contro le intemperie, le piattaforme erano coperte da tettoie. A completare la difesa era stata costruita, oltre la prima cinta, una seconda, formata da palizzate (lizza), esternamente alla quale era costruita, quale opera staccata, una torre quadrata comunicante col castello per mezzo di un cammino sotterraneo.

Guardasone, mezzo secolo dopo la rotta di Re Enzo, risuonò un' altra volta di grida guerresche, e sotto le merlate sue mura si azzuffarono ancora Parmensi contro Parmensi per eterne questioni di partito

Correva l' anno 1296 quando, sotto l' imputazione di parteggiare per la fazione ghibellina, veniva espulso da Parma il vescovo Obizzo, originando così in città due partiti, guidati, uno (i seguaci del vescovo) da Giovanni Sanvitale e l' altro (il popolo) da Guido da Correggio, da Aldighiero Senaza e Guglielmino dei Rossi; spalleggiava il partito del vescovo il marchese d' Este.

Usciti di città, cacciati dal furore del popolo, i partigiani del vescovo trovarono aiuto nei Reggiani, e, occupati i guadi dell' Enza ed i castelli di Guardasone

e Cavriago, diedero opera a preparare milizie per attaccare, coll' ausilio delle forze estensi, la città, difesa da cinquecento cavalieri Piacentini e Bolognesi, da uomini d' armi Milanesi, e da trecentocinquanta cavalli e mille pedoni Parmensi armati di balestre e di lancia.

Scorso il rigido inverno in lunghi preparativi guerreschi, i fuorusciti Parmensi, aiutati da Bresciani e Modenesi, dalle milizie di Reggio e dai cavalieri del marchese d' Este, decisero avanzare da Guardasone e da Montecchio verso il piano, per far massa contro i bastioni della città, mentre l' esercito del Comune teneva le sue estreme avanguardie tra il Parma e l' Enza, nel punto di sbocco in piano dei due torrenti.

Avvisato da un insolito affluire di armati sulla linea delle difese avanzate, l' esercito Parmense, nell' ultimo giorno di carnevale del 1296, si preparò alla lotta attaccando, anzichè attendere l' assalto nemico; e le forze cittadine, a fianco delle salde milizie milanesi, con tanto slancio ardimentoso mossero contro le milizie avversarie, che la vittoria fu completa su tutto il fronte della sanguinosa azione, e caddero in potere loro quaranta prigionieri, cinque pennelli (insegne) Estensi e tre grandi bandiere, delle quali una del Sanvitale.

Il castello di Guardasone, occupato dalle milizie popolari, venne fortemente presidiato, mentre le rimanenti truppe parmensi avanzavano vittoriose sul Reggiano, ai Quattro Castelli e su Montecchio.

Il Comune di Parma ordinò che la piccola fortezza di Guardasone venisse rafforzata con tutti i mezzi consentiti dall' arte poliorcetica; che si abbassassero le mura aumentandone lo spessore, che si provvedesse al conveniente fiancheggiamento dell' opera con nuove costruzioni, che venisse meglio facilitata l' azione della difesa dall' alto dei parapetti, dalle caditoie e dalle cortine.

Ma prima che i lavori avessero un serio principio di esecuzione, il castello di Guardasone fu assalito (dicembre 1296) dalle forze del marchese d' Este e distrutto dalle fondamenta, non essendo stato difficile alle milizie estensi aver facile vittoria sul debole presidio ivi lasciato nel crudo periodo invernale dal Comune di Parma.

La facile vittoria estense venne però, poco dopo, pa-

gata a caro prezzo; chè sotto gli ordini del capitano di guerra e podestà di Parma, Bernardino da Polenta-Ravignano, il paese di Reggio, sin presso la Secchia, fu arso e devastato a vendicare la distruzione di Guardasone.

Poteva il forte ed importantissimo punto di difesa tra Enza e Termina di Castione rimanere spianato per sempre, così da lasciare libero l' accesso sul ricco borgo a chiunque avesse desiderato tentarne armata mano l' occupazione? Poteva il feudo di Guardasone, così importante per la felice sua posizione, sentinella avanzata tra i confini del Reggiano e dei Canossa col Parmense, rimanersene negletto e indifeso tra tanto agitarsi di principi, di partiti, di città anelanti di guadagnar terre e possanza col continuo guerreggiare?

Distrutto dalle masnade del marchese d'Este, volle il Comune di Parma che sulle rovine del vecchio castello di Guardasone altro ne sorgesse più potente e più agguerrito; ma fatalmente al provvido governo popolare repubblicano doveva in breve sostituirsi quello dispotico di Mastino della Scala (1335) e poscia l' altro più aspro e più diffidente dei Visconti (1339), diguisachè il rapido risorgere dalle macerie del vecchio forte baluardo difensivo già torreggiante superbo e formidabile sull' Enza, dovette cedere il passo ad altre costruzioni e protrarsi a lunga attesa, chè Luchino Visconti, spogliate dei loro feudi molte nobili famiglie di Parma (1346), ordinò venissero rasi al suolo parecchi castelli posti sul territorio parmense a difesa dei possessi feudali.

La fama di Guardasone risorse col trionfare della fortuna di Azzo da Correggio.

Matteo Visconti, a compensare l'astuto e fedifrago correggese di aver tentato (1354), in odio allo Scaligero e di accordo con Fregnan della Scala, la presa di Verona, gli fece omaggio del castello di Guardasone, fiducioso di poter così colla riconoscenza di Azzo, utilizzare l' opera sua di valoroso ed abile condottiero nelle guerre contro i Reggiani ed i Modenesi.

Nella dolorosa sconfitta subita sotto San Polo di Reggio (1356) dalle forze di Bernabò Visconti guidate da Beltramino, figlio di Castruccio, contro il marchese d' Este e Luigi Gonzaga, la mancanza di forti difese nei pressi di Guardasone facilitò ai nemici la discesa in

piano e la conseguente strage delle invitte squadre Sanesi calate a Parma in ausilio alle armi Viscontee.

Signore di Guardasone, Azzo da Correggio volle tosto provvedere a difendere il feudo da ogni possibile lontana minaccia contro attacchi nemici, e mentre Mastino della Scala, conchiusa la pace con Venezia e con Firenze, fissava stabile dimora a Verona, lasciando al governo di Parma i Correggeschi, il bellipotente Azzo destinava alla riedificazione della vecchia fortezza di Guardasone, uno tra i più valenti ingegneri militari del tempo, e si agguerrivano contemporaneamente i castelli di Rossena, di Casalocchia, di Bazano, Cavriago, e Sassedola, feudi dei Correggio.

Castello di Guardasone

Sotto l' attiva operosità del fortunoso e turbolento Correggese, e la dotta direzione di tecnici militari, il forte di Guardasone potè in breve risorgere potente e minaccioso, costruito secondo i sistemi e le maniere della nuova scuola italiana, che iniziava nel secolo XIV una forma speciale nel campo della fortificazione.

Sostituito all' alto e massiccio muraglione di cinta a pietre cementate, una costruzione di terra frammista a legname, rivestita in muratura, originando il bastionamento, si curò di staccarla dal terrapieno collegandola con un cammino di ronda, in modo da impedire che la caduta delle mura traesse seco quella dei rampari. Sul fianco occidentale del castello (che venne completato da un parapetto in muratura lungo il quale si fecero piazzuole per l' impiego delle armi da fuoco pesanti) venne innalzata, spinta molto in avanti, a circa un miglio sul fronte di attacco, una torre (la Guardiola) a tre piani con pianta a base di vasto parallelogramma,

dalla quale poteva esplicarsi, oltre all' osservazione lontana, anche una prima tenace resistenza, data l' ampiezza e solidità dell' opera, la sua felice ubicazione ed i potenti mezzi ond' era sussidiata.

La Guardiola, già addobbata all' interno con squisito gusto artistico per volontà di Azzo da Correggio, e fortemente allestita all' esterno per efficace difesa, ha resistito per oltre seicent anni agli assalti numerosissimi di armi nemiche, e all' infuriare del tempo devastatore; oggi gli scarsi ruderi che dominano sul grigiastro poggio, mentre ti ricordano un lungo periodo di lotte cruenti, ti appariscono allo sguardo come l' immagine di un forte guerriero che, nella disperata e fedele difesa del suo augusto signore, infrante le armi, rovesciato al suolo, tenta col suo corpo far ancora argine all' avanzata dell' oste nemica.

Dall' alto di questa memoranda torre, Francesco Petrarca, il protetto di Azzo da Correggio, venne spesso dalla vicina dimora della Selvapiana e inspirarsi alle muse per dar fine al suo poema « Africa »; e invero la forte Guardiola offriva campo a poetiche ispirazioni, poichè dalla sua cima merlata appariva, verso nord e verso ovest, distesa a perdita d'occhio, la ricca pianura Emiliana confondentesi colle nebbie dell' orizzonte, e spiccavano verso mezzogiorno le molli propaggini collinose dell' Appennino, coronate di vecchi castelli, e fra questi alta, triste e misteriosa la rupe famosissima dei Canossa.

Scomparso dalla scena del mondo (29 aprile 1402) Giberto di Azzo da Correggio, senza eredi diretti, la Camera Ducale riconquistò, con Guardasone e Cavriago, la massima parte dei feudi di casa Correggio, che da Giangaleazzo Visconti vennero ceduti ai figli del suo fido consigliere Nicolò Terzi.

Frattanto in questo periodo di tempo per tutto il Parmense andavano fatalmente ricostituendosi a poco a poco le antiche fazioni di Guelfi e Ghibellini, che la ferrea mano di Bernabò Visconti e la poderosa mente di Giangaleazzo erano riuscite a tenere a freno.

Nel lungo volgere di queste lotte fratricide tra i Rossi, i Sanvitale, i Terzi, i Correggio, i Pallavicino, ogni sorgere di sole segnava la caduta di un castello, l' usurpazione di un feudo, la confisca di terre, l' uc-

cisione di un signorotto; così che le terre del Parmense, invase, ora dagli Estensi, ora dai Visconti, ora dai Bolognesi, erano continuamente in armi, pesando come un incubo sulle misere popolazioni continuamente aggravate da nuovi balzelli, da requisizioni di uomini, armi, cavalli e merci d' ogni specie.

Durante l' infuriare di queste crudeli lotte fazionarie, Guardasone tenne testa a più di un' impresa contro di lui tentata dalle armi dei Reggiani, dei signori di Montecchio e di Montechiarugolo.

Nella lotta fra Ottobono Terzi e Pietro Rossi per la supremazia su Parma, il castello di Guardasone servì di prigionia a Gherardo degli Aldighieri (8 settembre 1403) dopo la sconfitta a Montecchio delle lance Veneziane ch' egli guidava in aiuto dei Rossi.

Nel 1405 la storia ricorda, castellano di Guardasone, Pietro da Borgo vassallo dei Terzi; ma tre anni dopo, per il facile e abituale defezionare dei vassalli, sembra che gli abitanti di Guardasone favorissero segretamente Orlando Pallavicino in odio al Terzi, onde quest' ultimo fece decapitare (8 agosto) 65 villani di Guardasone a punire la fellonia del borgo.

Ucciso a tradimento Ottobono Terzi al convegno di Valverde (Rubiera) da Attendolo Sforza per ordine del marchese d' Este, il castello di Guardasone servì di ricovero e luogo di sicurezza della desolata vedova in compagnia della moglie di Iacopo Terzi ed a quella del referendario (5 giugno 1409). Le tre donne furono più tardi raggiunte dallo stesso Iacopo Terzi, quando, fuggito a stento dal furore popolare, potè salvarsi nella cittadella di Porta Nuova e di là a Guardasone.

Padrone e signore di Parma, il marchese d' Este assegnò a Galeazzo da Correggio i castelli di Rossena, Casalocchia, Bazano, Montelungo e la cerchia di Guardasone; ma contro tali concessioni si ribellò ben presto Iacopo Terzi, il quale, raccolte milizie, armate le sue genti, cominciò a recar molestie con frequenti sortite e razzie nel territorio posto sotto la giurisdizione di casa d' Este.

A porre termine a tali audaci imprese, si decise finalmente Uguccione Contrario, capitano generale delle soldatesche estensi di qua del Po, il quale, avanzando

per Traversetolo con forte nerbo di fanti e di cavalli e con molta artiglieria, mosse all' attacco delle posizioni fortificate della Guardiola e del castello di Guardasone.

Le due piccole fortezze, che avevano giusta fama di essere inespugnabili, resistettero a lungo contro i reiterati assalti, e solo capitolarono il 24 settembre 1409 per i molti danni arrecati dalle bombarde lanciate dal campo estense.

Per effetto di questa presa, il castello e feudo di Guardasone passarono definitivamente sotto il dominio di Ugoccione Contrario, avendoglieli ceduti Nicolò d' Este, quale compenso « alle infinite fatiche ed ai pe-« ricoli grandissimi cui egli erasi assoggettato sempre, « a conservazione dello Stato Estense, pei quali e per « altri atti laudabili e per l' affezione sua singolare « avrebbe meritato non solo questi doni, ma cose assai « maggiori ». (Da una pergamena dell' Archivio di Stato Parmense).

Verso la metà del 1417 Ugoccione da Contrario venuto in sospetto che Azzo Baratti cospirasse in accordo con Oberto Pallavicino, lo fece assalire nel castello di Scaloccia, e, fattolo prigioniero, lo tradusse nella fortezza di Guardasone.

Ritornata Parma ai Visconti, anche il feudo e il castello di Guardasone passarono alla Camera Ducale, e Filippo Maria vi mandava castellano (1421) Masino di Facino di Santo Alosio, che occupandosi a migliorare la difesa del castello e della torre di Montelungo (Guardiola), ne modificava i fronti di attacco, provvedendo pure all' armamento di alcune bocche da fuoco (bombarde).

Sotto questo secondo dominio Visconteo, Guardasone venne spesso molestato dalle scorrerie dei Reggiani e da quelle delle genti di Montecchio; più d' una volta le case del borgo furono manomesse, ma l' opera di cotesti razziatori non si spinse mai a portata del forte, ben conoscendone essi la potenza guerresca avvalorata dall' impianto delle nuove artiglierie.

A compensare i servizi prestati da Nicolò Guerriero, già capitano agli ordini del Piccinino, il duca Filippo nel 1431 gli diè in feudo la terra di Guardasone, e così lo storico castello issò sugli spalti una nuova bandiera,

e la rocca si abbellì e rafforzò per impulso del nobile e ricco nuovo feudatario.

Vecchi rancori, sempre facili ad accendersi tra paesetti confinanti, specie in periodo di tollerato ladroneggio, tenevano nemiche le genti di Montechiarugolo con quelle di Guardasone, e più di una volta tra i villani dei due paesi erano nate questioni, risolte con aspre zuffe e con spargimento di sangue.

Guido Torelli, signore di Montechiarugolo, e Nicolò Guerriero, feudatario di Guardasone, che quali consiglieri ducali risiedevano a Milano, avevano esposte le lagnanze loro al duca, e questi, addolorato per coteste continue contese tra sudditi, aveva chiamato arbitro a definir la questione Bartolomeo Cacci, dottore e maestro delle entrate straordinarie. L'origine del contrasto era basata su di una non ben precisata delimitazione di confini, e più specialmente sul diritto delle acque, diritto che, usurpato da quei di Guardasone, privava spesso Montechiarugolo di poter utilizzare le acque che erano di sua spettanza.

Malgrado la sentenza uscita in gennaio del 1440, i villani di Guardasone continuarono a far deviare l'acqua a loro vantaggio, e sarebbe avvenuta tra le genti dei due feudi una vera battaglia, tanto erano eccitati gli animi, se il buon senso e la calma di Antonio Leporati, castellano di Montechiarugolo, non fossero opportunamente intervenuti a mettere acqua sulle brace.

Sotto la signoria dell'irrequieto e vanitoso Nicolò Guerriero, Guardasone trascorse lunghi anni in lotte continue, e la turrita rocca, fortemente difesa da grosse bombarde, tenne alta la gloria, acquistata nei passati assedi, di fortezza inespugnabile.

Nicolò Guerriero, abile nel tergiversare, largo nel promettere e corto nell' attendere, facile a mutare bandiera, di carattere protervio, di animo cattivo, nel burrascoso periodo di sua fortunosa carriera, cercò spesso di farsi propugnatore di intrighi, di congiure, schierandosi ora a favore di un principe a danno del suo paese, ora in odio di entrambi, sempre collo scopo di guadagno diretto per sè e per il suo feudo.

Dall' alto dell' agguerrito suo nido, forte di ben addestrate squadriglie provate in cento scontri, e dalla sua capacità manovriera quale ardito condottiero, il signore

di Guardasone mise le sue schiere al servizio del marchese Lionello di Ferrara per la presa di Parma (1447), retta a governo repubblicano.

E la città sarebbe forse caduta sotto il giogo di un nuovo signore, se Pier Maria Rossi, spalleggiato dai Correggesi, non fosse accorso ad assalire Nicolò Guerriero nelle sue terre.

Tre giorni e tre notti resistette il castello di Guardasone contro gli assalti delle armi Parmensi, dieci volte superiori per forza numerica e per artiglierie; ma assalito da ogni lato, smontate le bombarde, rovinati i baluardi, si aprì la breccia, e le milizie del Rossi vi entrarono a viva forza, rimanendone padrone.

Non era scorso un anno ancora che un altro grave pericolo minacciava la libera Parma; mentre al di qua del Taro le masnade del conte di Anguilara facevano scempio delle derelitte popolazioni, e Ludovico Posteroni entrava vittorioso in Solignano; mentre i Veneziani e il Piccinino incutevano timore colle loro armate e forti squadroni da battaglia, Nicolò Guerriero con 500 cavalli ed altrettanti fanti si avanzava da Colorno verso Guardasone e Tizzano, deciso di vendicare a caro prezzo la patita disfatta dell' anno precedente.

Ma più che desiderio di combattere, scopo di Nicolò Guerriero era di guadagnare possanza non tanto di nome, chè oramai era chiamato *magnifico,* quanto di terre; e il vecchio ed astuto condottiero, tergiversando da una ad altra promessa era riuscito (3 giugno 1448) a stipulare un accordo colla repubblica Parmense, per effetto del quale, sotto la promessa di vari obblighi e giuramenti di fedeltà, raggiungeva l' intento di rinsaldarsi nel feudo di Guardasone allargandone i confini, e sopratutto di « avere assicurazione che, se il Comune « di Parma spontaneo si assoggettasse a qualche si« gnore, includerebbe nei capitoli della dedizione il « Guerriero e le sue terre ». (Da una vecchia ordinanza del Comune di Parma).

Così lo scaltro signorotto, non dimentico delle offese da lui fatte in altri tempi allo Sforza, e presago dei futuri destini del Parmigiano, si agevolava la strada al perdono del mansueto e generoso nuovo conquistatore.

In questo stesso anno Pier Maria Rossi, assistito

dalle soldatesche di Carlo da Campobasso, a vendicare una scorreria fatta sulle terre di S. Secondo dalle genti del Guerriero, assalì e saccheggiò Guardasone portando via circa 400 capi di bestiame ed una cinquantina di prigionieri.

Dopo un tal fatto, Nicolò Guerriero, che dimorava in Verona, ordinò ai figli Ottobuono e Gaspare di mu-

Castello di Guardasone - La Guardiola

nire a difesa maggiore il castello di Guardasone. Fu così che sullo scorcio del 1448 la Guardiola e il vicino castello risorsero a nuova potenza mercè forti bastioni validamente protetti dalle artiglierie, con nuove difese esterne ed interne, con lavori di trincea, cammini di ronda, casamatte, cannoniere, piattaforme, rondelle, con nuovi ordini di fuoco sui fianchi e gallerie sotterranee.

Guardasone, così accresciuto a più potente difesa, mostrossi neutrale nell'aspra guerra condotta da Francesco Sforza per la conquista del Milanese e del Parmense, nè valsero a distogliere Nicolò Guerriero dalla sua astuta posizione di attesa, le argute frasi e le convincenti argomentazioni del nostro poeta Basinio, inviato al castello di Guardasone da Lionello d'Este

per indurre quel condottiero feudatario ad uscire colle sue milizie in aiuto di Parma.

Caduta Parma sotto il giogo Sforzesco, Nicolò Guerriero ebbe dal duca confermati i suoi possessi di Guardasone e di Colorno; ma a tale immeritata beneficenza mal corrispose il torbido feudatario di Guardasone, che portossi a Napoli al cospetto di Re Alfonso, e tanto seppe con abilità esporre e dimostrare, che indusse quel sovrano a tentare colla forza delle armi la presa di Parma per impedire allo Sforza l'occupazione di Milano, al cui possesso egli Alfonso vantava diritti in virtù del testamento di Filippo Visconti.

Aveva Nicolò Guerriero con forbite parole e valido ragionamento convinto re Alfonso, come non ardua fosse la impresa di Parma, facile alle sommosse, circondata da feudatari ambiziosi, pronti a defezionare, e compresa tra le due potenti rocche di Guardasone a sud e di Colorno a nord, dominanti entrambe, a meno di 15 miglia da Parma, larga estensione di terreno, armate di milizie ben addestrate, valorose e agguerrite, poste alle dipendenze di casa Guerriero.

E il re di Napoli mandò a Guardasone 800 fanti che, deludendo la vigilanza delle schiere correggesche, entrarono liberamente nel forte, mentre una colonna costituita da 1500 cavalli e 500 soldati a piedi condotta da Astorre Manfredi da Faenza, marciava verso l'Emilia.

L'esercito Sforzesco, da Fiorenzuola, ove accampava sotto le mura della cittadina, sotto gli ordini di Alessandro Sforza, con marce forzate avanzò celermente sotto il borgo di Guardasone, congiungendosi ai fratelli Gilberto e Manfredo da Correggio, che avevano ai loro ordini 1000 cavalli e 500 fanti.

Venuta meno ogni speranza di soccorso da parte dell'Astorre, rientrato senza combattere in Romagna, il borgo di Guardasone si arrese, mentre Nicolò Guerriero, vistosi a mal partito e poco sicuro nella sua Colorno, fuggiva a Mantova.

Il castello di Guardasone anzichè seguire il malo esempio del dipendente borgo e piegar vinto alle voglie dello Sforza, tenne valorosamente inalberata la bandiera di casa Guerriero, e colle bombarde puntate ed i

parapetti validamente difesi da strenui balestrieri ed abili moschettieri, tenne lontano l' esercito avversario, tanto che Alessandro Sforza, per non impegnarsi in un lungo assedio con poca probabilità di riuscita, data la scarsezza delle sue artiglierie, preferì discendere verso Colorno, essendogli stato annunciato l' avvicinarsi di Raimondo Anichino, abruzzese, con 500 cavalli

Quattro Castella

ed altrettanti fanti, destinati ad accrescere il presidio della rocca di Colorno.

Sconfitta facilmente, in un attacco notturno, la colonna napoletana dell' Anichino (settembre 1449), Colorno e la sua rocca si arresero allo Sforza, che si portò con tutte le forze disponibili all' espugnazione di Guardasone.

Ad afforzare la già fortissima difesa della Guardiola e del castello di Guardasone, avevano i difensori utilizzando il tempo disponibile, innalzati larghi lavori di trincea e scavati profondi fossi di sbarramento per le soste forzate sul fronte di attacco.

L' impresa assunta dallo Sforza richiedeva quindi molti uomini, numerose artiglierie e conseguentemente una forte somma in denaro per mantenere l' esercito al completo sotto le mura della potente rocca.

Resistette Guardasone per circa un mese allo stretto

assedio, e solo il 24 ottobre si arrese a patti assai onorevoli pel difensore, come si può scorgere da un decreto di quei giorni che annovera tutte le concessioni fatte ai coloni di Guardasone.

Col trionfo definitivo delle armi sforzesche la fortuna di Nicolò Guerriero precipitò rapidamente, tanto che col passaggio del vecchio condottiero al campo dei Veneziani, anche il feudo di Guardasone gli fu tolto e ceduto ai fratelli Giovanni e Vitaliano Borromei, conti di Arona, cavalieri molto affezionati a casa Sforza.

La confisca di Guardasone in odio a Nicolò Guerriero, fatta senza regolare processo, fu nel 1466 confermata con decreto del duca all' atto del passaggio definitivo ai nuovi signori; anzi avendo il duca Francesco assicurata la dote di Antonia di Spineto Malaspina sopra Guardasone, quand' essa si unì in matrimonio a Polidoro, figlio naturale del duca Galeazzo, liberò quelle terre dall' ipoteca dotale che trasportò sopra altri fondi.

Sotto la signoria dei Borromei, Guardasone potè con un periodo di benefica pace rifarsi dalle patite iatture per le lunghe e continue lotte sostenute, e prosperare mercè l' impulso di un attivo lavoro agricolo; la Guardiola ed il Castello, ristaurati delle offese patite, vennero messi in grado di resistere ad oltranza anche contro attacchi di forze superiori.

Al governo di Guardasone vennero dai Borromei messi dei magistrati integerrimi, che in breve seppero acquistarsi l' affetto e la stima dei dipendenti vassalli, tanto che il borgo divenne per tutto il Parmense uno dei meglio amministrati ed anche uno dei più produttivi.

Nell'anno 1482 Guido Torelli, dopo la vittoria di Cadè (24 dicembre) tentò d' impossessarsi della rocca di Guardasone cercando con larghe promesse d'indurre il castellano alla ribellione; ma fallitogli il tentativo, e non avendo in cuor suo il coraggio di accingersi all' assedio delle forti posizioni fortificate, abbandonò l' impresa.

Un anno dopo, scatenatasi l' ira di Ludovico il Moro contro Guido Rossi, Guardasone tenne alta la fede che legava i suoi signori alla Corte di Milano. Infatti Arbrosina Borromei, moglie di Guido Rossi e sorella di Giovanni Borromei, feudatario di Guarda-

sone, tentò, colla scusa di essere fuggita dal marito, di farsi aprire le porte del castello, sperando di poter così introdurvi forzatamente una colonna che era appiattata nel bosco vicino; ma il castellano si rifiutò di ubbidire, e l' ardita impresa andò a vuoto, limitandosi le truppe al sacheggio delle prime poche case del borgo.

La cacciata definitiva dei Rossi dalla città e territorio del Parmense per opera del triste Ludovico il Moro; le preoccupazioni della Corte di Milano e di tutta Italia per la calata e il ritorno di Carlo VIII dalle terre della penisola (1494-95); le invasioni francesi di Luigi XII, lasciarono Guardasone tranquillo per alcun tempo, onde tacquero per diversi anni le bombarde del Castello e le colubrine della Guardiola, mentre la lotta si accentuava nel territorio prossimo a Milano. Nelle guerre tra Francesco I e Carlo V, quando Papa Leone X, abbandonando improvvisamente l' alleanza francese si gettava in braccio alla Spagna, Parma e le terre vicine furono assalite dalle milizie di Prospero Colonna, capo dell' esercito della Lega Santissima, e Guardasone, difeso da poche ma buone milizie francesi e nostrane, resistette valorosamente agli assalti degli Spagnuoli e dei Pontifici.

Più tardi la rocca e il borgo di Guardasone, sotto il pontificato di Clemente VII, subirono, come quasi tutte le cittadine del Parmense, i danni delle scorrerie delle soldatesche imperiali e il furore dei famosi lanzichenecchi, guidati dal brutale Fransperk (anno 1526-27).

Nel periodo di sanguinose imprese tra Spagnuoli, Tedeschi e Francesi, che ebbero per teatro di guerra il territorio della bella ed infelice nostra penisola, Guardasone nel 1548 fu assalito dalle soldatesche del duca di Ferrara e da Corneglio Bentivoglio, i quali da Reggio, forti di 4000 fanti, 500 cavalli, e 4 cannoni da batteria, occuparono S. Polo d' Enza.

Chiamate ivi tutte le sue ordinanze di guerra, e predispostele pel combattimento, il duca di Ferrara guado l' Enza di notte, e all' alba si portò sotto il castello di Guardasone, che difeso da poche e mal pagate milizie lombarde, capitolò assieme alla Guardiola. Ritiratosi l' esercito a Reggio, il duca di Ferrara lasciò a presidiare il forte alcune compagnie di fanti, sotto gli ordini di Alessandro Rangone di Modena.

Ottavio Farnese, duca di Parma e Piacenza, vedendo le truppe del Gonzaga distese per quasi tutte le terre del Parmense, volle, per rialzare le sorti e il prestigio della sua gente, impossessarsi del castello di Guardasone, che aveva giusta fama di cittadella inespugnabile, e colle sue milizie mosse arditamente all' attacco della posizione fortificata. Aveva il duca Ottavio al seguito del suo esercito numerosa artiglieria, che iniziò il fuoco contro la Guardiola, difesa da potenti colubrine.

La cosidetta azione lontana (duello tra le artiglierie) iniziata tra le bocche a fuoco dell' attacco e della difesa, non riuscendo a risolvere l' azione si decise di procedere avanti utilizzando i lavori di approccio, e, praticate numerose trincee, si avanzò fin sotto le mura. Nella difficile marcia in avanti pel rotto terreno dell' attacco, il duca Ottavio, esempio di valore tra i suoi, incitava gli uomini al duro lavoro del traino delle pesanti artiglerie, portandosi di persona a sospingere i cannoni per farli procedere più celermente.

Sotto l' azione di un ben nutrito fuoco d' artiglieria, la Guardiola, replicatamente colpita, cominciò a rovinare con tale fracasso che i difensori, timorosi d' essere sepolti sotto le macerie, l' abbandonarono e ritiraronsi combattendo nell' interno del castello.

Impossessatosi della Guardiola, il duca Ottavio ordinò che venisse abbattuta a colpi di cannone.

Fu così che nel 1548 cadde rovinata al suolo, per non rialzarsi più mai, la famosa torre di Montelungo, piccola ma potente opera avanzata, che nel percorso di tanti secoli aveva saputo resistere con rara fortuna fra le aspre contese che travagliarono le terre presso l' Enza nelle lunghe lotte di fazione e in quelle contro stranieri venuti a spadroneggiare in Italia.

Dalla torre di Montelungo al castello, breve era il passo, ma non facile l' impresa per quanto il forte fosse difeso da poche compagnie ; ad accrescere però la forza dei magri reparti di truppa difensiva contribuivano le buone artiglierie, le forti mura, e la felice posizione del Castello.

Come già per la Guardiola, così pel castello di Guardasone, il Farnese ordinò l' assedio e l' approccio con trincee a zic-zac per avanzare al coperto.

Ridotto a mal partito e costretto a cedere contro la superiorità delle forze nemiche, il Rangoni, fatto sicuro che da Reggio nessun aiuto poteva venirgli, per non arrendersi a discrezione, ricorse allo strattagemma.

Nelle prime ore della sera fece insolitamente raddoppiare sulle mura all' esterno le lampade, e illuminò all' interno le sale imbandite a mensa, come per festeggiare l' arrivo di rinforzi.

Durante la notte, mentre le sentinelle avversarie si erano alquanto ripiegate indietro, il presidio di Guardasone uscì segretamente dalla parte di mezzodì, e per un difficile sentiero riuscì a guadar l' Enza, portandosi in salvo sul Reggiano.

Solo a tarda alzata di sole si accorse il Farnese dell' abbandono del forte da parte delle truppe ferraresi, e, non potendo far altro, sfogò l' ira sua demolendo a colpi di cannone il forte baluardo.

Sotto la dominazione Farnesiana, che si protrasse sino al 1731, nel periodo dei Borboni di Spagna, sotto il governo del grande Napoleone, colla munifica Maria Luigia, sino ad ora, Guardasone più non fece parlare di sè per le belle e valorose sue difese guerresche.

Avanzo glorioso di una passata potenza e di una fortunosa esistenza brillantemente protratta per lungo volgere di secoli, quei poveri ruderi, testimoni di tanto trascorso valore, parlano ai posteri dell' incontrastata potenza difensiva della posizione di Guardasone.

Oggi, visitando la Guardiola cadente sul vecchio poggio che la vide per tant' anni florida ed agguerrita, e gli scarsi avanzi del turrito castello, il pensiero corre alla storia del passato, e nel ricordo di tante belle e fortunose azioni guerresche compiute, l'animo si accende di entusiasmo e di ammirazione per un borgo tre volte distrutto e tre volte risorto per virtù di popolo dalle sue rovine.

Al paese di Traversetolo fanno capo parecchie strade differenti per sviluppo, per natura loro e per l' importanza dei centri popolati che toccano o dei luoghi che mettono in comunicazione.

A nord:

1.) La rotabile Tortiano - Montechiarugolo - Montecchio;

2.) la provinciale percorsa dalla tramvia a vapore;

3.) La carrozzabile che per Castellara e Bannone supera il Masdone e va a Riviera.

Castellara, è un gruppo di case collocate a poco più di un chilometro al nord-ovest di Traversetolo, sulla destra del Masdone, a ridosso della strada che per villa Paolucci scende a Mamiano; non conta che 100 abitanti.

Bannone, quota 161, è un piccolo villaggio, frazione di Traversetolo, da cui dista due chilometri circa in direzione nord-ovest; è collocato sulla destra del Masdone. Ha chiesa parrocchiale, scuola comunale e 490 abitanti che occupano i cascinali disposti a cavallo del tronco carrareccio che scende a Riviera.

Riviera, gruppo di case sparse sulla sinistra del Masdone, a tre chilometri a nord-ovest di Traversetolo, non costituisce frazione di comune; ha 136 abitanti.

Mamiano, discreta borgata dipendente da Traversetolo, si trova sulla destra del Parma (quota 158), in un terreno facile ad essere inondato nelle piene del torrente che gli scorre assai vicino.

Collocato ad oltre quattro chilometri a nord-ovest del capoluogo, con una popolazione che supera i 700 abitanti, il paese di Mamiano ha chiesa parrocchiale, scuola, qualche graziosa villa signorile e molte case coloniche lungo la via che da Porporano sale a Lesignano dei Bagni.

Ad est del paese di Traversetolo si stacca anche:

4.) La rotabile di Vignale, che supera, al Molino, la Termina di Castione ed arriva presso il cimitero di Vignale, dove si biforca inviando un ramo, il settentrionale, sempre carrozzabile, a Vignale paese, e di là, piegando a sud, all' Enza al guado di S. Polo; l' altro ramo, il meridionale, trasformato in campestre, piega tortuoso a sud e si arrampica a Guardasone, ripartendosi anch' esso in altre due campestri che vanno, una ad est, ad Ariano sull' Enza, e l' altra ad ovest, a Gavazzo, al ponte sulla Termina di Castione presso la foce della Termina di Torre. Da Guardasone una mulattiera, che sale a sud per la Guardiola e il Margine, arriva a monte Bell' Aria.

Vignale, sulla sinistra dell' Enza e sulla sponda destra della Termina di Castione, è frazione di Traversetolo, da cui dista meno di due chilometri ad est. An-

tico feudo di casa Aresi Borromeo di Milano, il piccolo borgo, conta 670 abitanti, con chiesa parrocchiale, scuola elementare e case coloniche disposte ai piedi dei colli che si sfaldano, al piano tra Parma ed Enza. Il paese di Vignale ha il vanto di avere l' unica fabbrica di orologi che esista in Italia, appartenente alla ditta *Cav. Luigi Beccarelli.*

Escono da detta fabbrica : le sveglie tipo *officier* di varie forme e qualità, i movimenti speciali per applicazioni industriali ed elettriche e per orologi a muro. Annessa allo stabilimento vi è una fonderia per la lavorazione artistica dei bronzi. La fabbrica impiega oltre 70 operai.

Guardasone, la vecchia sede della rocca feudale, giace anch' esso tra l' Enza e la Termina, in un terreno collinoso (quota 321), a tre chilometri a sud-est di Traversetolo, da cui dipende quale frazione di Comune. Vi è chiesa parrocchiale, scuola comunale, qualche casa che serve di villeggiatura signorile e cascinali sparsi sui fianchi del trivio campestre ; conta 450 abitanti.

Dalle case ad ovest di Traversetolo si dipartono :

5.) La carrareccia che pel cimitero sale a Cevola, e da Cevola, buona campestre, a Sivizzano.

6.) La breve carrareccia, che tramutata in campestre, per Cazzola e Rivalta finisce a Lesignano.

7.) Il piccolo ramo campestre che pel borgo discende a Castellaro.

Cevola, gruppo di case ad un chilometro a sud-ovest di Traversetolo, sulla strada di Sivizzano, è punto delizioso per dimora estiva, dove s' incontrano i primi boschi di castani della zona collinosa, ha 136 abitanti.

Sivizzano (quota 325), frazione di Traversetolo compreso tra la Termina di Torre a sud-est e il torrente Masdone a nord-ovest, è piccolo borgo con 120 abitanti, situato a tre chilometri dal capoluogo, con chiesa e case coloniche sulla strada di monte Fornello.

Cazzola (quota 296) è frazione di Traversetolo, situata a tre chilometri dal capoluogo in direzione di ovest, con chiesa parrocchiale e 350 abitanti.

Il visitatore di questi luoghi di prima collina ; chi vi si ripara in estate per difendersi dalla canicola del piano ; il *touriste* diretto alle più eccelse vette dell' Appennino Emiliano, che ha voluto far punto di tappa

della sua meta il borgo ridente di Traversetolo, non può abbandonar questo territorio senza prima fare una escursione facile ed interessante al famoso castello di *Canossa.*

L' antica dimora della potente figlia di Bonifacio III, marchese di Toscana, nipote all' imperatore Enrico III di Germania, il vetusto castello tanto prediletto alla contessa Matilde, la ricca vedova di Goffredo il Barbuto, già padrona del patrimonio di S. Pietro e dalla Marca d' Ancona, è là, nei suoi miseri ruderi, avanzo glorioso di un' età che fece epoca nella storia del mondo, a ricordare, colla guerra delle investiture e coll' umiliazione di Enrico IV di Germania ai piedi di Gregorio VII, una lunga serie di aspre e sanguinose lotte tra la Chiesa e l' Impero, che furono causa di così grave danno per noi, da renderci divisi, schiavi, incapaci di insorgere per la rigenerazione politica della penisola.

Da Traversetolo a Canossa la via è breve, nè disagioso è il percorso; si guada il torrente Enza al passo di S. Polo, ed alle prime case di questo borgo, a sud della chiesa, s'imbocca la carrozzabile di Ciano d'Enza, la bella strada che, accompagnandosi all' Enza, si arrampica poi tortuosa per la Selvapiana (464), il solitario rifugio del Petrarca negli anni di sua carriera ecclesiastica a Parma, all' epoca d' Azzo da Correggio, (1340). A ricordo della petrarchesca dimora, che inspirò la musa per la chiusa del grandioso poema sull' *Africa*, si eleva oggi un piccolo monumento di marmo.

Dallo sbocco sud del paese di S. Polo, la strada che conduce a Canossa sale leggermente per Fontaneto, C. Luceria, Carbonizzo e Vico, mantenendosi sempre a non molta distanza dalla sponda destra dell' Enza. Superato il rio di Vico, due vie conducono al castello di Rossena, che è luogo di tappa per chi è diretto a Canossa; la prima, buona ma erta campestre, dal borgo di Vico spingendosi a sud-est, sale ripida a Rossena (quota 494); la seconda, segue per un breve tratto la rotabile di Selvapiana sino a Ciano d' Enza, dove per sentiero mulattiero arriva anch' essa a Rossena.

Il monte su cui sorge il castello di Rossena, l' antica rocca dei signori da Correggio, è composto di rocce ferrigne.

Tra le frane del nerastro gibbo, che va gradatamente assottigliandosi come lamina di coltello e colle pareti a picco, la rocca, meraviglioso lavoro scavato nel macigno, ed elevato in parte con opera muraria, resiste salda in mezzo a tanto generale sfacelo, e sembra, colle sue radici, dar forza di resistenza a quell' avanzo di monte che la sorregge in vetta, e dal quale

Castello di Rossena

essa domina selvaggia e tetra nel suo lungo manto bruno, tempestato a primavera dalle giallastre macchie di mille ginestre che si abbarbicano sui diruti fianchi.

Da Rossena la strada montana, sviluppandosi sulla costa di monte Tesa, conduce a Canossa con mezz' ora di cammino.

La rupe di Canossa, tra la solitudine e la campagna brulla, tra lo sbiadito verdeggiare della piante selvatiche che si arrampicano lungo i sentieri sassosi, e il declinar boscoso del terreno oltre le sponde del Campola impetuoso, si eleva superba e dominatrice, per 50 metri dal suolo, a 520 metri sul livello del mare, tra il Crostolo ad oriente, l' Enza ad ovest, e la vetta di monte della Sella a nord.

Il nome di Canossa le viene da Canus (bianco) pel suo colore bianco-cinereo; l'aspetto biancastro si rivela di più a nord-est, dove franando la rupe, i massi caduti ne hanno lasciato nudo e scrostato il fianco. Il suo perimetro superiore è di 200 metri, con una lunghezza massima di 80 e una larghezza media di 30.

Ai tempi della contessa Matilde la strada principale era intagliata nel fianco del monte da nord a sud per le case dei *borghi* sino alla porta della Rocca. Tre cinte di mura giravano attorno al castello, la prima cingeva il borgo feudale di Canossa; la seconda, più elevata, si estendeva girando il fianco meridionale da est ad ovest, e, circondando le abitazioni dei servi, i quartieri dei soldati, che sorgevano su di un pendìo della rupe, si arrestava alla gran porta di accesso.

Al di là di questa porta si apriva il vestibolo, il di cui fianco destro era formato dal tempio di Sant' Apollonio; alla cripta di questo si allacciava il convento; sull' apice il castello e la torre e attorno la terza cinta di alte mura che coronavano la rupe, rendendo l' asilo impenetrabile.

Secondo il Chierici, cogli avanzi ora messi in luce della storica rocca, la ricostruzione antica, nei tempi di suo maggiore splendore, sarebbe la seguente:

All' origine, in un declivio sparso di ruine, s' incastra una stradicciuola a semicerchio; ivi erano le case dei borghi soggetti alla rocca, che formavano evidentemente la prima cinta. A mezzo pendìo, dove finiscono i gradini di una scaletta tagliata nel sasso, si trovano le tracce di un' altra strada qua e là scalpellata, che sale sino al vestibolo. Verso sud si penetra in un recinto rettangolare di mura in rovina, dove era l' ingresso al castello: il piano che si stende davanti a quell' edificio, ora squarciato da una frana, formava la piazzetta del castello e il sagrato della chiesa. Scendendo da alcuni gradini, si arriva ad uno spiano chiuso da avanzi di mura, correnti paralleli per varia lunghezza, nel qual luogo indubbiamente sorgeva il tempio di Sant' Apollonio. Dal lato orientale del tempio gli scavi hanno messo allo scoperto una serie di ambienti costrutti con grosse pietre squadrate e regolari, in comunicazione con un corridoio, del quale si sono sco-

perti i vani, conducente all' interno della torre; erano questi ambienti camere sotterranee per il deposito delle vettovaglie.

La rocca di Canossa, costruita nel 940 da Azzo Adalberto, figlio di Sigifredo da Lucca, diè prova di sua saldezza sin dai primi anni di sua origine, quando Berengario, nel 951, la strinse d' assedio per vendicarsi dei protettori dell' infelice Adelaide, la vedova di Lotario. Tre anni resistette Azzo all' assedio, finchè, sprovvisto di viveri, chiamò in soccorso Ottone, il quale, disceso da Verona, costrinse Berengario a togliersi dalle mura.

Quando Gregorio VII era profugo a Salerno, Enrico IV, per vendetta, due volte assediò Canossa, ma sempre invano, respinto dalla contessa Matilde, che comandava di persona le sue milizie (anno 1089).

Nel 1255 Canossa fu attaccata, presa, saccheggiata e smantellata dalle armi del Comune di Reggio, e d' allora in poi si offuscò la stella del feudo famoso.

I Reggiani la offrirono a Obizzo d' Este, dal quale passò ai Correggio, ai Visconti, per ritornare agli Estensi.

Nell' anno 1557 Ottavio Farnese espugnò Canossa a cannonate e v' insediò un presidio Farnesiano, scacciato colla forza delle armi dagli Estensi l' anno dopo.

Incorporato al territorio della repubblica di Reggio (1799), l' antico e storico castello dopo il 1815 cessò d' essere Comune e divenne frazione di S. Polo, e nel 1859 passò definitivamente alle dipendenze di Ciano d' Enza.

In occasione del VII centenario dell' umiliazione dell' imperatore Enrico IV (28 gennaio 1877) la rocca di Canossa venne considerata come monumento nazionale.

A proposito del panorama che si osserva dall' alto della rocca in rovina, così scrive, nel secolo XX, Virginia Fiastri:

« C' è la vallata del Po a settentrione, commossa e corsa dall' Enza lucidissima e cinta dalle Alpi nevose: Montecchio, il castello di Montechiarugolo, Parma, Cremona, Guastalla, fioriscono come aiuole candide dall' immenso piano verde, e ci cingono di nebbie trasparenti quasi di veli, dietro cui aleggiano i sogni delle

antiche glorie. Dappresso i poggi delle Quattro Castella, leggiadrissima squadra d' onore ai possedimenti Matildici, poi la strada dritta che va al casale di Grassano, la torretta di Bergonzano, il monte di Carbognana, tutto un mosaico leggiadro che si può svolgere pezzo per pezzo. A mattino, fuggono ancora altri

Canossa - Ruine del Castello

biancheggianti paesi, Reggio, Carpi, Modena sino al punteggiamento sottile della cupola di S. Luca nel Bolognese. Ma più grande passione di tumultuose onde montane, è da mezzogiorno, ove, al di là del verdissimo Atese, si sospingono e gridano l' impero delle vette i bei giganti dell' Appennino: Ventasso, col suo manto cupo, e il chiuso lago; la sega dell' Alpe di Succiso, diabolica e minaccievole; l' infossamento sgarbato del monte Sella, e l' Orsaro, che è come un dromedario di un' epoca antidiluviana, se un tramonto lo stacca da uno sfondo di fuoco ».

Rotabile Traversetolo-Sasso-Scurano

Da Traversetolo la rotabile, risalendo la sinistra della Termina di Castione, si spinge in salita verso sud senza eccessive pendenze.

Alla confluenza dei due torrenti omonimi la strada, che attraversa la Termina di Torre con un ponte in muratura a tre archi di 9 metri di luce, manda un ramo carareccio ad ovest; tale ramo, tramutato poco dopo in campestre, corre parallelo ed addossato alla Termina di Torre, toccando i villaggi di Torre e di Mulazzano. Questa campestre, che presso Mulazzano si svolge sul fianco orientale di monte Fornello prima, e di monte Pelato (365) dopo, si biforca a la Costa: un ramo per l'ovest va sul Parma al guado di Langhirano; l'altro ramo sale a sud per Faviano.

Torre, frazione di Traversetolo, a 4 chilometri a sud-ovest del capoluogo, è collocato in collina sulla sinistra del Termina che da lui prende nome, in un terreno che ha nel suo seno acque minerali con tracce di petrolio. Il piccolo villaggio, con 200 abitanti, ha chiesa parrocchiale e poche case coloniche disposte a cavallo della via di Mulazzano. La rotabile che da Traversetolo sale a Neviano ed a Gavazzo, confluenza delle due Termine, volge curva a sud-ovest, e rimontando la sinistra della Termina di Castione giunge con non forte salita a Castione dei Baratti e di là a Provazzano.

Castione dei Baratti, antichissimo feudo di casa Aresi di Milano, è frazione di Neviano; collocata sulla sinistra della sua Termina, dista 5 chilometri a sud di Traversetolo; ha chiesa parrocchiale, scuola elementare, collettoria postale e 410 abitanti. Chi arriva a Castione si rechi a visitare il moderno oratorio che sorge su monte S. Donnino.

Provazzano, altro piccolo villaggio, con 305 abitanti, dipende da Neviano; è collocato sulla sinistra della Termina di Castione, in terreno collinoso (315); fu vecchio feudo di casa Liberati. Distante circa 8 chilometri da Traversetolo, il paese, che ha chiesa parrocchiale e scuola, ha nel suo territorio giacimenti di petrolio.

Dalla chiesa di Provazzano la strada piega ad ovest e sale tortuosa e con forti salite a *Quinzano,* piccolo gruppo di case collocate in alto sul fianco sud orientale di monte della Ripa, un chilometro circa all' ovest di Provazzano.

Neviano degli Arduini, capoluogo di Comune dipendente dal mandamento di Traversetolo, si estende per una superficie di terreno, non tutto fertile, che supera gli 8080 ettari, con una popolazione totale di 7430 abitanti. Antico feudo della nobile casa degli Arduini, che diè il nome al luogo, e più tardi della famiglia Liberati, il piccolo borgo, che conta 875 abitanti, ha ufficio postale, chiesa parrocchiale, scuola comunale, una discreta trattoria, qualche villa signorile, alcune case sparse sulle falde meridionali del monte della Ripa; vi hanno pure sede l' Unione agricola di Val di Termina, una fabbrica di calce, un mulino, ecc.

Da Neviano degli Arduini la rotabile che scende in valle d' Enza, svolgendosi a sud, sempre con forti pendenze, percorre la cresta dei monti e presso Begozzo, che lascia spostato leggermente ad est, spinge a sud ovest un ramo campestre che sale ad *Urzano*, villaggio collocato sopra un monte bagnato al piede della Termina di Torre,a due chilometri da Neviano da cui dipende, in direzione di sud-ovest; ha 550 abitanti, con chiesa parrocchiale, scuola e case a ridosso del bivio campestre che è tagliato dalla Termina, poco ad est. Questo territorio, che fu già feudo dei Visconti di Milano, merita menzione, dice il Molossi, per le belle e pure bariti solforicate raggiate che si trovano in grosse glebe. Ad Urzano fa capo la mulattiera che per Osteria e S. Michele scende al Parma, e la campestre che per case di Bricola (quota 546) si arrampica a monte Verola (784).

Da questo ramo occidentale la strada di Neviano-Sasso per le case di Romazza si aderge tortuosa a *Lupazzano*, frazione di Neviano, collocato sul dorso di un monte che si eleva fra le due Termine che bagnano il territorio del Comune (quota 503). Dista 4 chilometri a sud del capoluogo; fu già feudo di casa Liberati. Presso questo villaggio, che conta 270 abitanti, con chiesa parrocchiale e scuola comunale, vennero molti anni or sono scavate antiche sepolture costi-

tuite da mattoni e pietre unite con cemento a forma di casse rettangolari.

Da Lupazzano una carrareccia scende ad est pel Molino di Motte e prosegue guadata la Termina di Castione, trasformandosi in mulattiera, per *Lodrigiano* (quota 527), villaggio collocato sulla costa montuosa tra l' Enza ad est e la Termina di Castione ad ovest, a 5 chilometri a sud dal capoluogo. Questo paese, che fu già feudo di casa Albicini di Forlì, conta 180 abitanti ed ha chiesa parrocchiale e case raggruppate attorno ad un nodo mulattiero. A questo nodo convergono: la strada campestre che da Bazzano per monte Farneto prosegue mulattiera a Lodrignano; quella che dall' Enza passa per Cedogno, e l' altra che da Ceretolo sull' Enza, per Vignetta, discende a Mediano e prosegue con leggera salita a Lodrignano.

Bazzano, frazione di Neviano, sulla sinistra dell' Enza, è grossa borgata che conta 1060 abitanti, situata verso l' est del capoluogo a circa tre chilometri. In antico ebbe una rocca turrita spinta sul fronte verso l'Enza sulla vetta di un rialzo che prese nome di monte Castello (537), dominante con Cortigone tutta la costa di Bazzano, che col monte Castello scende erta e scoscesa sulla sponda sinistra dell' Enza. Il paese ha chiesa parrocchiale, scuola comunale, e molte case disposte sul versante sud-occidentale di monte Castello; nel territorio, all' altezza del Molino di Bazzano, che si trova in una marcata ansa dell' Enza, spostata verso ovest, sta un' altra chiesa, sulla falda nord-orientale di monte Farneto, chiamata di S. Giovanni e Paolo.

Cedogno, altra frazione di Neviano, sulla sinistra e prossima all' Enza, è villaggio collocato sulle pendici meridionali di monte Farneto (quota 357), a sei chilometri a sud-est del capoluogo, con 360 abitanti, chiesa parrocchiale e case coloniche raggruppate attorno alla strada campestre che dalla cresta del Farneto scende all' Enza al guado di Borzano.

Mediano, villaggio dipendente da Neviano, è collocato su d' un cocuzzolo (quota 479), sulla sinistra dell' Enza, a sette chilometri circa dal capoluogo in direzione di sud; vi è la chiesa parrocchiale, la scuola comunale ed una popolazione di 150 abitanti.

Ceretolo, è villaggio addossato alla sponda sinistra dell' Enza, ai piedi del versante sud-orientale di monte Cerreto, distante otto chilometri circa a sud-est di Neviano, da cui dipende; ha chiesa parrocchiale, pubblico oratorio, ed una popolazione che raggiunge i 250 abitanti. Sul fianco ovest di Lupazzano si stacca una campestre che per Mozzano, Antreola, sviluppandosi sul fianco meridionale di monte Verola, scende poi ad Orsale alla confluenza della Parmossa nel Parma.

Mozzano, villaggio dipendente da Neviano, da cui dista 5 chilometri a sud ovest, è collocato in altura, sulla sinistra della Termina di Torre, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 340 abitanti; fu già feudo, in antico della famiglia Liberati.

Antreola, altra frazione di Neviano, a sud di Mozzano, giace colle sue poche case coloniche sul fianco aspro del Verola a 589 metri sul livello del mare, lungo la stradicciuola montana che viene da Lupazzano. Già feudo di casa Venturi, il piccolo borgo ha chiesa parrocchiale, scuola comunale e 310 abitanti.

Orzale, villaggio sull' estremo confine del Comune di Neviano, sulla destra del Parma, poco ad oriente del punto di confluenza del Parmossa; dista sette chilometri dal capoluogo in direzione sud-ovest. Già antico feudo dei Liberati, il borgo ha una vecchia chiesa parrocchiale e 140 abitanti.

Castel Mozzano, tra la Parmossa ad ovest e il rio di Toscana a sud, è piccolissimo borgo, con 100 abitanti; ha chiesa parrocchiale e scuola. Sull' alto del sagrato della chiesa torreggiava un tempo un piccolo castello che dominava tutto lo spazio compreso tra il basso corso del Parmossa e del Tacca.

Da Lupazzano la rotabile Neviano degli Arduini-Sasso sale per la cresta di monte Chiodo (575) e sempre in salita arriva a Sasso, dove per la cresta del monte Cerreto (809) tocca Monchio di Sasso e Scurano.

Sasso (il nome gli vien dato dalla natura del suolo roccioso e sterile), è borgo dipendente da Neviano, da cui dista oltre sette chilometri a sud, per buona strada a forti pendenze. Ha una popolazione che supera i 300 abitanti, ed una bella e antica chiesa parrocchiale, in stile arcigotico, che campeggia sull' alto di un cocuz-

zolo costituito di arenaria durissima. Da Sasso una mulattiera che toccaCampora, e si sviluppa di poi a continue e forti pendenze pel monte Fuso (1118), per Fusino, arriva a Maragnano e di là a Lagrimone, attraversando un terreno rotto da profondi burroni e coperto da fitto ed esteso bosco di castani. Dal fianco

Ciano d'Enza

nod-est di Sasso un' altra mulattiera, per Marignano, sale a Lodrignano.

Campora (tra il Cerreto ad est e il Fuso a sud), è frazione di Neviano sulla destra del Parmossa, a 8 chilometri a sud del capoluogo, in un terreno fertilissimo. Il borgo, che ha chiesa parrocchiale, e scuola, ha quasi 400 abitanti, e fu già feudo dei Liberati.

Montenero, legato a Campora da una stradicciuola in parte mulattiera e in parte campestre, che si sviluppa sul costone settentrionale di monte Fuso, è un gruppo di caseggiati sulla destra del Parmossa, con piccola chiesa, oratorio e 150 abitanti.

Vezzano, unito a Montenero da buona carrareccia, è frazione di Neviano sulla destra del Parmossa, e fu già signoria dei Terzi e feudo più tardi dei conti Leggiadri Gallani. Collocato in alto (quota 632), ad oltre

9 chilometri a sud-ovest del capoluogo, il paese ha chiesa parrocchiale scuola e circa 450 abitanti.

Marignano (quota 522), è gruppo di case sulla destra di Sasso, lungo la mulattiera che sale a monte Chiodo; ha una cinquantina di abitanti.

Monchio di Sasso, è altro gruppo di case, sulla sinistra dell' Enza, non costituenti frazione di Comune, disposte a ridosso della strada che va a Scurano.

Scurano, è grossa borgata di Neviano, da cui dista 9 chilometri al sud; la sua popolazione è di 1050 abitanti; vi è chiesa parrocchiale e scuola comunale. Quivi l' alta convalle è fertile, assai produttiva e quindi sparsa di casolari su di un pendio dolce, ovunque coltivato e solcato da numerose stradicciuole. Da Scurano scende alle case di Noceto una mulattiera buona all' origine, ma orrida nel suo tratto di calata nell' alveo dell' Enza, che guada ad un molino; sul versante di sponda destra la mulattiera, migliorando le sue condizioni di viabilità, sale più di 200 metri di dislivello per arrivare a Vetto.

Da Scurano la campestre montana che viene da Sasso continua a sud per Pozzolo scendendo sull' Enza, e diventa mulattiera lungo il costone orientale di monte Castellaro (845) sino al guado di Gottano. Pure da Scurano, ad est, un piccolo ramo campestre si dirige a Canale, dove prosegue mulattiera per lo scosceso pendio che cade sull' Enza e arriva al guado di Piagnolo. Dalla chiesa di Scurano si stacca verso sud una stradicciuola che piega ben presto ad ovest, si aderge con forti pendenze sul Rusino, e per Moragnano arriva al passo di Lagrimone. Infine da Scurano una mulattiera, arrampicandosi sulla groppa sud-orientale di monte Faino, discende per Ruzzano sull' Enza al punto di confluenza del Bardea.

Linea ferroviaria Parma-Reggio Emilia

La linea ferroviaria Parma-Reggio-Modena-Bologna (che nei riguardi dell' armamento, delle pendenze, raggio delle curve, manufatti, rifornitori di acqua, depositi di macchinari, ecc., ha tutte le caratteristiche già segnalate parlando della rete Parma-Piacenza, della quale è un naturale proseguimento) appena fuori di stazione supera il ponte a travatura metallica a due archi in muratura, di due metri di luce, che copre il passaggio della rotabile Parma-Colorno, poco dopo barriera Garibaldi, e drizzandosi in linea retta sulla gran via ferrata sostenuta da rialzata arginatura, si avvia attraverso la fertile terra di S. Lazzaro Parmense sino all' Enza, fiancheggiata da una coltivazione lussuriosa che l' accompagna per tutto il rettilineo percorso.

Dopo la stazione di Parma, la ferrovia Parma-Reggio lascia a nord lo scalo merci a piccola velo-velocità, e accompagnata nel suo sviluppo iniziale dai binari della Parma-Brescia, e da quelli della Parma-Suzzara, coi quali supera assieme, prima il canale naviglio, su di un ponte ad un arco di metri 5 di luce, e poscia due altri ponti a travatura metallica su passaggi di strade ordinarie, inizia la sua corsa rettilinea passando rasente i fabbricati per la nuova Officina a gas del Comune, al nuovo Foro Boario, allo Zuccherificio della Società Ligure-Lombarda, al Pasteificio Barilla, nella zona del suburbio Aurelio Saffi.

Oramai sola, sull' arginata strada a doppio binario, la ferrovia, dopo di aver lasciato a nord la proprietà Paullo, taglia la provinciale Parma-Mantova al passaggio a livello di C. Pizzarelli, corre tra la Certosa a nord, e S. Lazzaro a sud, attraverso a splendidi prati, a ricchi campi di biade, presso giardini e ville deliziose, sinchè arriva a Casello.

Dopo il borgo di Casello, che è tagliato in due, la ferrovia supera su di un ponticello il canale di Bodrio, e continuando nella sua direzione generale da nord-ovest a sud-est, lascia a nord S. Donato (frazione di S. Lazzaro, che ha 250 abitanti, con chiesa e casolari sparsi

sulla destra del Bodrio, a 4 chilometri a nord-est del capoluogo; antico feudo di Casa Lalatta, e già capoluogo di comune e di pretura di terza classe sotto il passato governo borbonico), arriva alla fermata di S. Prospero senza incontrare sul suo passaggio località storiche, nè manufatti di importanza.

Da S. Prospero (a 7 chilometri da Parma) la ferrovia, avvicinandosi alla via Emilia, arriva all' Enza, che passa su di un ponte a laterizi con otto arcate a sesto scemo aventi una corda di m. 16,20.

A 11 chilometri vi è il borgo di S. Ilario d' Enza, già in territorio della provincia di Reggio Emilia.

Da Parma all' Enza

(Confini della Provincia)

TAVOLA POLIOMETRICA

Parma – Piazza Garibaldi						
2	Portone S. Lazzaro					
4	2	Casello				
7	5	3	S. Prospero			
9	7	4	2	La Catena		
10	8	5	3	1	Ponte sull' Enza	
11	9	6	4	2	1	S. Ilario d' Enza

La provinciale Parma-Reggio Emilia (antica via Emilia) esce dalla città a porta Vittorio Emanuele, percorsa, sul lato nord, dalla tramvia a vapore di Traversetolo, e sul lato sud dalla tramvia elettrica che giunge oltre S. Lazzaro.

Ampia oltre i 10 chilometri, sviluppata in un terreno perfettamente piano, ben mantenuta, con larghe banchine difese da piante e da paracarri, questa strada, al suo inizio, fuori di porta, è fiancheggiata per circa un chilometro, su lato nord, da una serie di graziose palazzine che costituiscono quasi il proseguimento del corso Vittorio Emanuele col vantaggio di godere tutti i benefici della campagna.

All' inizio, sul largo, fuori barriera daziaria, che costituisce la Piazza V. E., sorge bello nella nuova sua forma, testè rimodernato, il grosso palazzone A. Bonaconzi, che si estende sino al deposito della fabbrica di mattonelle e laterizi di Reggio Emilia (Fornaci di Scandiano); gli fa seguito un altro grosso fabbricato, La Parmigiana (Calzaturificio a macchina di G. Ferraguti), e poscia nei loro vari stili floreale e liberty, il villino Spadon, quello Borsari, il nuovissimo Rizzoli Emanuele ecc., ecc., sino alla bella palazzina di Ugolotti Rosolino, che fa angolo tra la via Emilia e quella di Mantova.

Lungo questo lato nord, verso l' interno della campagna, dalla via di circonvallazione sino alla provinciale di Mantova, è un sorgere continuo di fabbricati industriali che fanno a gara per vastità di costruzione con la Fabbrica di pasta dei fratelli Barilla, e collo Zuccherificio Ligure-Lombardo sono in via di essere ultimate le Fabbriche di conserve alimentari Rizzoli e C. e quella dell' Ugolotti.

Sul lato sud della provinciale Parma-Reggio si stendono i verdeggianti prati del Castelletto (Proprietà Marchese) in vendita per essere trasformati in aree fabbricabili, specie se verrà dato opera al grandioso progetto del prolungamento dello Stradone Umberto I.

Dopo un chilometro circa di percorso la provinciale Parma-Reggio è tagliata da due strade; a nord dalla bella e spaziosa rotabile che per C. Baseggio, attraversata la ferrovia Parma-Bologna, tocca S. Anselmo,

C. Ponte Alto, Vicopo, Forno del Gallo, Chiozzola e Sorbolo, a sud dalla provinciale di Traversetolo.

Proseguendo diretta da occidente verso oriente, la provinciale che adduce a Reggio è come incastrata tra una lunga fila di case con negozi d' ogni genere, caffè, trattorie, spaccio di benzina, scuola comunale e ufficio postale; sono le prime case del Comune di S. Lazzaro che, collocato alle porte della città, si estende per oltre 72 chilometri quadrati ed ha una popolazione che supera i 9000 abitanti.

Fanno parte di S. Lazzaro le frazioni:

Casello, Vicopo, Beneceto, Casalbarontolo, Casaltone, Martorano, Coloreto, Marore, Mariano, Porporano, Malandriano, Marano, S. Donato e S. Prospero. Territorio fertile, a coltivazione intensiva, sparso di numerose e splendide ville, di miriade di caseggiati colonici, intersecato da moltissime strade e sentieri campestri che s' irradiano per ogni dove, solcato da canali d' irrigazione, il Comune di S. Lazzaro si estende dal torrente Parma all' Enza.

L' arco di S. Lazzaro, detto il *Portone* che accavalca la via Emilia, è d' ordine dorico con piedestalli, capitelli e cornicioni di marmo bianco di Verona. Fu eretto, su disegno dell' architetto Gio Magnani, nell' anno 1628 per volontà dei cittadini parmensi in onore del duca Odoardo Farnese per le sue nozze con Margherita de' Medici.

Più tardi, per la venuta a Parma dell' imperatore d' Austria, Francesco I, padre dell' arciduchessa Maria Luigi, il frontispizio fu modificato; l' arco ebbe già belle pitture in chiaro scuro disegnate dall' esimio artista Giovanni Borghesi.

Dopo l' osteria del Portone la strada provinciale Parma-Reggio (via Emilia), svolgendosi nettamente nella direzione generale da nord-ovest a sud-est, distacca, a meno di un chilometro dall' arco del portone, verso nord, una campestre che, fiancheggiata da un canale irrigatore, giunge sin presso la linea ferrata, ove, compiendo un largo risvolto presso a C. Castellani, supera la ferrovia al Casello e va ad immettersi nella carrozzabile C. Baseggio, Certosa, Rusca, Beneceto. A mezzo chilometro dalla precedente si diparte.

pure verso nord, un' altra campestre che poco prima della ferrovia piega quasi ad angolo retto verso oriente, supera la ferrovia stessa al Casello, e per C. S. Stefano, C. la Madonna, C. Manfredini va anch' essa a far capo sulla strada Certosa-Rusca-Beneceto.

Verso sud la via Emilia, in questo punto, spinge prima una breve carrareccia che finisce a C. S. Giuseppe e dopo la buona campestre che per C. Guareschi viene a confondersi colla strada Castelletto-Madonnina-Bagnacaldi-Coloreto.

Lateralmente alla grande rotabile la campagna è cosparsa di graziose ville, di cascinali colonici, mentre il terreno è coltivato intensamente, e spiccano sui fianchi della grigiastra strada, vaste praterie, estesi campi di grano, splendidi vigneti, ortaggi, frutteti, un assieme di cento prodotti richiesti da quel gran centro di vita e di ricchezza che è la città di Parma.

Proseguendo verso oriente la via Emilia, a circa tre chilometri da Parma, irradia sui lati una buona carrozzabile comunale che, verso nord taglia la ferrovia al casello di C. Barbacini, arriva a C. Campanini, e per C. Piazza, Ottolenghi, C. Manara giunge a Beneceto. Verso sud la carrozzabile tocca C. Contini, C. Madonnina e piegando verso est viene a Coloreto.

La strada cosidetta di Casello si distacca a quattro chilometri circa di percorso sulla via Emilia a partire da Piazza Garibaldi, volgendo rettilinea a nord subito dopo casa Monica.

Casello, frazione di Comune con chiesa e scuola, dipendente da S. Lazzaro, comprende nel suo assieme oltre 200 abitanti raccolti in diversi fabbricati distribuiti parte tra la via Emilia e la ferrovia Parma-Bologna, e parte addossati colla chiesa sulla linea ferroviaria presso il canale di Bodrio.

La rotabile di Casello compie sulla ferrovia un largo semicerchio e poscia, accompagnandosi alle acque di canal Bodrio, piega a nord-est per arrivare a *S. Donato*, già capoluogo di Comune e sede di pretura, senza un assieme di case e di popolazione riunita. In S. Donato, antico feudo dei marchesi Lalatta, ora frazione di Comune, havvi la chiesa parrocchiale che nulla ha in sè di storico nè di artistico.

Poco oltre la rotabile di Casello la via Emilia spinge

a sud un ramo carrareccio che, correndo parallelo al canal di Bodrio, tocca Castagnolo, Torretta, C. Restori e Coloreto.

All' altezza di C. Simonetti la provinciale Parma-Reggio dirama verso nord un tronco carrozzabile che attraversa la regione Crostolo; taglia la ferrovia presso il rio Policchia, arriva al gruppo di case La Maria, e per villa Orlandini scende all' Enza, ove s' incastra sulla rotabile di Casaltone.

Anche in questi pressi, come per tutto il percorso della provinciale, il terreno feracissimo, colla sua coltivazione intensiva e colle moltissime case coloniche, è percorso da numerose strade campestri, da sentieri che si arrestano in aperta campagna, e che non è qui il caso di enumerare, per evitare una descrizione di terreno troppo minuziosa che finirebbe per riuscire confusa.

Dopo cinque chilometri di percorso la provinciale dell' Emilia incontra *S. Prospero*, grossa borgata del Comune di S. Lazzaro, con chiesa, scuola, trattoria, smerci di generi alimentari e oltre mille abitanti. La chiesa di S. Prospero risale al 1308 e fu edificata da Francesco Coghi, che fu arcivescovo di Milano, signore di vasti possedimenti in questo territorio.

Prima dell' entrata nel borgo, la strada Emilia manda a nord un ramo che taglia la ferrovia nei pressi del cimitero, e pel molino di Gazzano conduce a La Maria. Dal centro di S. Prospero si distacca a sud la strada di Borghetto, che si avanza rettilinea sino a C. Bompane, parallelamente al canale delle Fontane, e poscia con svoltate ad angolo retto piega ad est, e correndo parallela alla via Emilia va, per C. Spaggiari, e C. Azzali a finire all' Enza oltre C. Bigoni.

Borghetto, frazione di Comune di S. Lazzaro, comprende varie case raggruppate presso il canale delle Fontane, a mezzo chilometro a sud di S. Prospero, con una popolazione che supera di poco il centinaio.

Continuando nel suo sviluppo regolare e rettilineo, la via Emilia, dopo oltrepassato il borgo di S. Prospero, manda a sud il ramo carrozzabile di Martorano, mentre a nord si drizza una carrareccia che supera la ferrovia, e si arresta a C. Bianchi.

Dalla località La Catena, scende a nord un piccolo tronco carrozzabile che arriva a Cascina Meley, paral-

lela alla sponda sinistra del rio Marzola, mentre dal fianco sud sale leggermente la bella strada comunale che per l' oratorio di S. Cosmo conduce, per Azzali e C. Pomarelli, a Pecorile, accompagnata nel suo sviluppo dal rio Marzola.

Dopo La Catena la via Emilia supera su di un ponticello in muratura il rio Marzola, e per C. Moro giunge alla sponda sinistra dell' Enza all' imbocco del ponte in laterizi, a nove arcate, lungo 445 metri e alto 6.

L' Enza è limite di confine tra la provincia di Parma e quella di Reggio Emilia.

Il Touring Club Italiano, nella sua guida itinerario *Strade di grande comunicazione dell' Italia Settentrionale,* nell' itinerario Milano-Piacenza-Bologna (km. 220), a proposito della strada testè descritta, scrive:

« Da Piacenza a Borgo S. Donnino, a Parma, a Reggio, sino a Bologna corre la via Emilia quasi sempre dritta, avente un carattere costante di costruzione e di manutenzione; complessivamente buona e in certe stagioni ottima. Vi sono alcuni tratti inghiaiati o polverosi o fangosi, ma la strada è abbastanza larga per poterli facilmente evitare. Praticabile anche colla pioggia, almeno sui margini, senza avere la bontà delle strade venete, la via Emilia è già ben lontana dalle strade lombarde; il turista deve far attenzione ai barrocci spesso trascinati da trottatori di sangue e guidati senza troppi riguardi... ».

Lungo tutta la strada Emilia, soggiungiamo noi, è facile al *touriste* (a piedi, in bicicletta, in automobile) il trovare ristoro, alloggio, officine per riparazioni a biciclette, e depositi di benzina.

Nel tratto Parma-Reggio, sui primi chilometri di percorso, merita speciale menzione un ottimo ristorante esercìto da Dante Ravedi collocato allo sbocco est del tronco tramviario-elettrico Parma-S. Lazzaro, e più propriamente a sud della rotabile provinciale nella località ove si distacca la strada che conduce a S. Giuseppe.

Sul lato nord della via Emilia, poco dopo il portone di S. Lazzaro, trovasi l' ippodromo parmense per le corse al trotto.

Parma illustre

La provincia di Parma ha il vanto di aver dato i natali a molti illustri personaggi ricordati dalla storia.

Berceto.

SESTIO GIO. B., valoroso grammatico del secolo XVI.

PERINI GIOVANNI, anch' esso buon grammatico del secolo XVII.

BECCHETTI TOMASO, medico e letterato illustre; nato nel 1758, morto il 1830.

Borgo San Donnino.

GHERARDO FRANCESCO, scrittore emerito, vissuto verso la metà del secolo XIII.

BACCHINI BENEDETTO, nato il 1651, morto il 1721; frate benedettino, scrisse il *Giornale dei letterati d'Italia* e la *Storia del monastero di S. Benedetto di Polirone.*

ZANI PIETRO, del secolo XIX, autore dell' *Enciclopedia metodica di belle arti.*

LEONI MICHELE, nato il 1776, morto il 1818; letterato colto e geniale.

CALESTANI GIOVANNI, nato il 1778, morto il 1845; filantropo benemerito e fondatore dei bagni di Tabiano.

GANDOLFI GIO. BATTISTA, nato il 1783, morto il 1873, patriota.

PASINI ANTONIO, nato nel 1799, morto il 1876; ingegnere di gran valore.

TAGLIASACCHI GIO. BATTISTA, nato il 1697, morto il 1737; pittore di buona fama.

FACCHINETTI ANTONIO, divenuto Papa col nome di Innocenzo IX, morì nel 1591; fu prelato dotto, severo nei costumi, rigido nelle discipline ecclesiastiche.

ROSSI GIOVANNI, nato il 1829; maestro di musica, distintissimo autore di sinfonie in stile classico e di alcuni melodrammi riuscitissimi, come *La Contessa di Mons*; fu direttore del Conservatorio di Parma, dell' orchestra del Costanzi a Roma e del Carlo Felice a Genova; morì nel 1886.

Magnani Girolamo, nato il 1815; scenografo di gran merito artistico, decorò i teatri di Parma, Reggio Emilia e Borgo S. Donnino; morì nel 1889.

Milani Giacopo, medico rinomato tra il XIV e il XV secolo.

Bertani Carlo, pittore di grido, allievo del Bibiena; morto nel 1801.

Omati Stanislao, medico di buon ricordo vissuto nel XVII secolo.

Dal Verme Angelo, pittore dai tocchi leggiadri e coscienziosi.

Ferlone Antonio Severino, nato il 1740, morto il 1813; abate, oratore sacro di gran nome.

Donnino Parmense e Dei Gambi Giovanni, valenti calligrafi antichi.

Fanti Erminio (1821-1888), pittore di buona prospettiva nella parte architettonica, professore all' Accademia di belle arti in Parma.

Eugenio Pescina, uno dei Mille di Marsala.

Ambri Luigi, (1777-1820); dotto e valente chirurgo.

Tedeschi Alessandro, buon scrittore storico, pubblicò un pregiato volume: *Studi sulle tragedie di Vittorio Alfieri* e scrisse articoli importanti sull' epistolario del Manin e di Giorgio Pallavicino.

Borgotaro.

De Castagnola, nato il 1786, morto il 1858; letterato e patriota.

Leonardi Antonio, nato il 1774, morto il 1845; soldato valoroso e patriota insigne.

Manara Prospero, marchese, nato il 1714, morto il 1800; letterato e diplomatico al servizio del duca di Parma, del quale fu per poco tempo (1793) ministro.

Misuracchi Giulio Cesare, dotto giurisprudente.

Busseto.

Vitali Buonafede (1686-1746); medico e sgienziato insigne, conosciuto sotto il nome di *Anonimo*.

Affò Irineo (1741-1797); francescano, direttore della biblioteca ducale di Parma; scrisse il *Dizionario precettivo critico ed istorico della poesia volgare*, la *Storia di Parma* ed altri pregevoli lavori.

Verdi Giuseppe (1813-1901), celebre, fecondissimo, geniale compositore melodrammatico.

Majavacca Giovanni e Cornelio, del XVI secolo; avvocati di grido.

Zilioli Gaetano (1812-1887), professore di scienze matematiche, autore di molti lavori scientifici, e patriota ardente.

Piroli Giuseppe (1815-1890); avvocato di fama e professore di Diritto alla Università parmense, segretario nel governo provvisorio del 1848 e membro in quello del 1859.

Pasini Ettore (1816-1886); magistrato integerrimo, fu consigliere di cassazione a Torino.

Pasini Alberto (1826-1900), celebre pittore orientalista.

Matteo da Busseto, valoroso capitano di ventura.

Raffaele da Busseto, Antonio da Busseto, Francesco da Busseto, Paolo da Busseto, illustri in giurisprudenza e in medicina.

Fra Tiburzio Sacco, scrittore di buona scuola; scrisse *Sosanna*, la prima tragedia italiana.

Ferrari Giorgio, poeta, educatore, filantropo.

Bordoni Antonio, celebre incisore in pietra.

Barezzi Stefano, pittore di buona scuola.

Balestra Pietro, pittore.

Calestano.

Coruzzi Giuseppe (1789-1843), illustre medico, discepolo di Giacomo Tommasini.

Predomini Girolamo, del XVII secolo; letterato e poeta.

Casalbaruncolo.

Azzali Antonio, nato nel 1776, morto nel 1820; medico e professore assai valente.

Colorno.

Belloni Pier Luigi (1764-1836), benemerito della pubblica istruzione e persona assai benefica.

De Lama Pietro (1760-1825); dottissimo archeologo e numismatico.

Oliveri Zaccaria (secolo XVI); filosofo, medico e fisico erudito.

Giovanni da Colorno; valoroso e prode capitano al soldo dei Veneziani contro le milizie di re Ludovico XII.

Margotti don Lanfranco (1559-1611); cardinale, segretario di legazione in Francia, abile politico, scrittore arguto e dotto, fu confidente di Papa Clemente VIII.

Cocchi Francesco (1769-1838), giurisprudente di buon nome.

Piaci Felice (secolo XVI); teologo, predicatore eloquente, e persona assai dotta.

Balzani Salvatore (1761-1839); pittore paesista esimio che acquistò buona fama.

Robuschi Ferdinando (1765-1850); distinto compositore di musica.

Boccaccio Giuseppe (1790-1852); pittore, paesista, scenografo di fine gusto artistico.

Riboli Timoteo, medico, esiliato del 1831, confidente di Mazzini, medico di Garibaldi durante la campagna dei Vosgi, soldato, patriota, letterato, filosofo (morì nel 1895).

Compiano.

Landoli Rocco, medico e letterato valente.

Dolcino Stefano (1462-1508); letterato, poeta arguto e geniale.

Scopesi Bartolomeo; segretario amministrativo di Carlo VIII durante la famosa calata in Italia.

Scopesi Giovanni nel 1480 riportò molti onori essendo alle dipendenze del principe Fregosi, governatore di Genova.

Gerra Luigi (1829-1882); magistrato di eletto ingegno, segretario nel 1859 del Governo provvisorio in Parma, commissario civile col generale Cadorna alla presa di Roma; fu più tardi consigliere di Stato.

Copermio.

Cocchi Francesco (1769-1838); letterato e legista distinto.

Corniglio.

Del Rio Sante (1743-1801); giureconsulto di merito e professore di pandette alla R. Università di Parma.

Accorsi Iacopo, vicario generale della curia vescovile; persona colta e di fine tatto politico.

Sozzi, eruditissimo scrittore di greco.

Torrigiani Flaminio, professore di anatomia, di clinica chirurgica, di geometria, di fisiologia e di fisica sperimentale alla R. Università di Parma; persona di alto valore scientifico e di profonda coltura.

Torregiani Luigi, poeta e letterato di vaglia.

Felino.

Adorni Giovanni (1806-1877); letterato di buona fama e buon patriota.

Bandini Tommaso (1807-1849); scultore di pregio, lasciò il Gruppo della Pietà che si ammira alla Steccata.

Fontanellato.

Plauzio Gio. Battista, arguto verseggiatore latino del XV secolo.

Gasparotti Pier Antonio (1751-1799); valentissimo medico e chirurgo.

Plauzio Camillo, dottissimo giureconsulto, professore alla Università di Pavia e poscia a Pisa ed a Roma.

Bozzani E., uno dei Mille di Marsala.

Lesignano.

Pietro da Lesignano, del quattrocento; medico insigne; trattò in iscritto delle salutari acque del suo paese.

Lesignano di Palmia.

Botteri Bernardino (1735-1819); oratore sacro e scrittore di molto merito.

Langhirano.

Gennari Francesco (secolo XVIII); medico di buona fama.

Ferrari Ottavio, segretario generale della presidenza delle finanze sotto il governo borbonico.

Tanara Faustino, colonnello dei Mille.

Marano.

Pasquali Pietro (1785-1842); medico insigne.

Bucci Filippo (1821-1899); patriota, soldato valoroso, tecnico di ingegneria militare; fu ufficiale del Genio e poscia ingegner capo di prima classe nel Genio civile.

Marore.

Martini Pietro (1818-1877); letterato e poeta gentile.

Mataleto.

Gennari Francesco (secolo XVIII); medico e letterato.

Mezzano.

Bondi Clemente (1742-1821); gesuita, bibliotecario dell' arciduca Ferdinando a Brunn, poeta fine e geniale; le sue opere vennero raccolte in un' elegante edizione nell' anno 1808.

Palansano (Vairo).

Basetti Atanasio (1798-1888); medico, filantropo, letterato liberale democratico; esule pei moti del 1831.

Parma.

Borghesi Gio. Battista (1790-1845); pittore assai distinto; è opera sua il sipario del Teatro Regio, come del pari è suo il bel quadro che adorna l' altare maggiore dell' oratorio dei Rossi.

Caggiati Luigi (1813-1835); medico valentissimo e letterato insigne.

Coconcelli Antonio (1762-1846); architetto, ingegnere di molto merito; diresse la costruzione della strada da Aiaccio a Bastia in Corsica e quella dalla Spezia al Parmense; Maria Luigia gli affidò la costruzione dei due ponti sul Taro e sulla Trebbia.

Lombardini Antonio (1794-1869); scienziato illustre e ministro durante la reggenza della vedova di Carlo III.

Melloni Macedonio (1794-1854); fisico insigne.

Molossi Lorenzo (1795-1880); scrittore erudito ed elegante di cose patrie; autore del pregevole *Vocabolario topografico dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla.*

Paer Ferdinando (1771-1839); celebre compositore di musica.

Ronchini Amodio (1812-1890); latinista e paleologo insigne.

Cantelli conte Girolamo (1815-1884); ministro del regno.

Corradi Giulio Cesare, abile compositore musicale del XVII secolo.

Daniele da Parma (1491-1556); pittore di buona scuola.

Donati Paolo (1774-1831); prospettivista e scrittore di belle arti.

Magni Cornelio (1638-1692); celebre esploratore asiatico.

Marchesi Luigi (1827-1862); celebre pittore di prospettiva.

Rasori Gio. Filippo (1766-1837); medico di gran fama, capo scuola della dottrina del controstimolo.

Zucchi Nicolò (1586-1670); matematico ed astronomo insigne.

Tanzi Rodolfo, cittadino benemerito; fondò l' ospedale al quale lasciò la cospicua sua sostanza.

Fornovo Gio. Battista (1521-1576); celebre architetto; costrusse la chiesa della SS. Annunziata.

Smeraldi Smeraldo, ingegnere, architetto di buona fama; ha contribuito alla costruzione della Cittadella.

Anselmi Giorgio, fu celebre matematico nella metà del secolo XV.

Mazzola Alessandro (1533-1608) pittore di buona scuola.

Mazzola Filippo detto dell' *Erbette,* bravo pittore del XV secolo.

Mazzola Francesco, detto il *Parmigianino* (1503-1540); pittore primario che fece scuola in Italia.

Rondani Alberto, (1846-1911); peota e critico letterario di gran valore.

Rondani Camillo (1808-1879); naturalista.

Rondani Francesco Maria (1490-1555); pittore esimio.

Lanfranco Giovanni (1581-1647); pittore.

Badalocchio Sisto detto *Rosa* (1581-1647); pittore ed incisore.

Peroni Giuseppe, abate buon pittore del XVIII secolo.

Spinelli Andrea, incisore e medaglista della metà del XVI secolo.

Zacato Antonio (1470-1500); tipografo distinto; fu il primo che impiantò in Milano una tipografia.

Torrigiani Pietro (1814-1885); fu in gioventù compositore di musica, poi economista e uomo politico; dal 1879 fu senatore del regno.

Pezzana Angelo (1772-1862); letterato, storico, direttore della Biblioteca di Parma.

Tommasini Giacomo (1768-1846); fu scienziato dei più insigni, medico di gran valore, professore a Parma ed a Bologna; molto considerato in Italia e all'estero.

Toschi Paolo (1788-1854); celebre incisore in rame.

Araldi Alessandro (1465-1582); pittore famoso; dipinse, fra le altre cose, una stanza nel monastero di S. Paolo accosto a quella dipinta dal Correggio.

Bodoni Gio. Battista, ascritto fra i cittadini di Parma per le sue rare doti come letterato e stampatore (1740-1813).

Fragni Lorenzo (secolo XVI); orefice insigne; incisore in monete e medaglista.

Cassio Tito Parmense; poeta, scrisse lettere, epigrammi; specialmente rinomato per le tragedie *Tieste* e *Bruto*; prese parte all' assassinio di Cesare; nel 43 avanti Cristo comandò la flotta di Cassio presso le coste dell' Asia; dopo la battaglia di Filippi venne in Sicilia e si unì al giovane Pompeo; nel 36 passò ad Antonio, fu ad Azio; morì ucciso nel 30 ad Atene per ordine di Augusto.

Vighi Gio. Battista e Vernazzi L., orefici ed incisori di gran pregio.

Mistrali Vincenzo (1780-1846); ministro di Maria Luigia; intelligente, attivo, ebbe ordine da Francesco II d' Austria di redigere il progetto sull' organizzazione morale e amministrativa degli Stati Farnesi e degli Infanti.

Darena Giacomo (secolo XIV), giureconsulto di grido; insegnò a Padova, Bologna, Reggio, Siena e Tolosa.

Cersi Giuseppe (1663-1748); medico di corte a Madrid.

Rubini Pietro (1760-1819); medico e scrittore erudito.

Mazza Angelo (1741-1817); poeta di buona fama.

Giordani Pietro (1784-1848); piacentino considerato quale cittadino parmense per lunga sua dimora; fu letterato di valore.

Vico Enea, famoso incisore in rame del secolo XVI.

Turchi Adeodato (1724-1803); vescovo di Parma; rinomato predicatore.

Sanvitale conte Iacopo (1785-1867); patriota insigne e poeta di garbo; fu esule dal 1821 al 1847; condannato a morte dall' Austria; subì la prigione di Stato nel 1811.

Bettoli (Parmenio), romanziere e commediografo; diresse il « Corriere della Sera » di Milano e più tardi la « Gazzetta di Parma »; nacque nel 1835.

Felici Riccardo, professore di fisica all' Università di Pisa, illustre per scoperte scientifiche e per lavori, specie sull' elettricità; nacque nell' anno 1820.

Fochi Clelia, scrittrice di buona scuola che acquistò stima collaborando sui giornali della penisola, nacque nell' anno 1842.

Gallenga Antonio, esiliiato del 1831, affigliato alla Giovane Italia, scrisse la « Storia del Piemonte », fu deputato di Langhirano nacque nel 1810, ed acquistò buon nome letterario come scrittore storico.

Montanari Augusto, filosofo e letterato, fu volontario Garibaldino nel 1866; pubblicò un bel trattato « Elementi di economia », ed altri lavori di pregio; nacque nel 1843.

Pigorini Luigi, professore di archeologia preistorica, fondatore dello stupendo museo preistorico di Roma, autore di parecchie memorie di archeologia; nacque nel 1842.

Pigorini-Beri Caterina, buona scrittrice, colloboratrice ricercata di riviste scientifiche-letterarie; scrisse il « libro dell' operaio », il « focolare domestico », i « ricordi dell' appennino marchigiano ».

Pizzi Italo, orientalista italiano, profondo nelle lingue iraniche; compì il colossale lavoro di una versione poetica italiana del « Libro dei Re » ed altri dotti lavori tradotti dal persiano; nacque nel 1849.

Regalia Ettore, naturalista ed antropologo; scrisse lavori sull' antropologia preistorica esulla craniologia, che furono assai lodati in Europa; nacque nel 1842.

Bacchi Luigi, Cantone Lorenzo, Franzoni Guglielmo, Magni Luigi, Mattioli Angelo, Nardi Ermenegildo, Tagliavini P., Terzi Oreste, Scacaglia F. di Beneceto, tutti dei Mille di Marsala.

Savazzino Ugo, Amoretti Giacomo, valorosi garibaldini, presero parte alla spedizione di Mentana e si distinsero nell' eroico combattimento di Villa Valentini.

Pellegrino Parmense.

Berzieri Giovanni da Pellegrino o Ponzinibio, professore di Diritto sulla fine del secolo XIV.

Cornazzani Alessandro e Diofebo, giureconsulti assai reputati alla Corte di Roma.

Baroni Alessandro, medico insigne alla corte di Elisabetta Farnese regina di Spagna.

Conti Giuseppe (1779-1834); abate, meccanico insigne.

Riano.

Cecconi Francesco (1762-1819); chirurgo ed anatomico di alto valore.

Sala Baganza.

Maestri Ferdinando (1786-1860); letterato, giureconsulto e patriota.

San Secondo.

Costa Antonio (1805-1875); incisore in rame fra i più valenti del secolo scorso.

Del Prato Pietro (1815-1880); professore, geologo e scienziato insigne.

Marcheselli Antonio (1662-1731); colto ed erudito professore, dottissimo in molte discipline.

San Pancrazio.

Amoretti Pietro, Andrea e Giacomo fratelli, del XVIII secolo; famosi meccanici, fonditori di caratteri tipografici.

San Vitale Baganza.

Adorni Giuseppe (1774-1851); letterato e dottore in giurisprudenza.

San Michele Tiorre.

Ravasini Ernesto (Tommaso) (1665-1715); poeta latino grave e dignitoso, lodato dal Muratori e da scrittori stranieri.

Salsomaggiore.

Romagnosi Gian Domenico (1761-1835); filosofo e distintissimo giurisperito; fu pretore a Trento, professore a Parma ed a Corfù; scrisse la *Genesi del diritto penale.*

Marzaroli Cristoforo (1837-1871); scultore di grande merito.

Soragna.

CORNACCHIA FERDINANDO (1768-1842); giureconsulto e statista assai stimato.

MARENGHI DOMENICO, uno dei tredici Italiani che vittoriosamente combatterono contro altrettanti francesi a Corato, il 13 febbraio 1503, nella famosa disfida di Barletta.

PONCINI GIUSEPPE, professore di matematiche, scrisse vari libri sulla matematica applicata e sulla proprietà delle curve; nacque nel 1845.

Sissa.

VINCENZI GIUSEPPE (1755-1841); dotto giureconsulto.

SCARAMUZZA FRANCESCO (1803-1886); pittore di buona scuola, illustratore generale della *Divina Commedia.*

Tizzano.

LIBASCHI PIETRO; erudito di buona fama.

Torrechiara.

ZACCAGNI GIAN FRANCESCO; architetto di elevato gusto artistico; nel 1510 ebbe incarico di ampliare la chiesa di S. Giovanni, e diede a Parma un tempio che per bellezza gareggia col Duomo.

Varano Melegari.

GALLI ETTORE (1811-1841); coniatore ed incisore di medaglie di singolare bravura.

Vigoleno.

ROMANI VINCENZO (1781-1859); professore e cittadino esemplare.

Zibello.

SFORZA PALLAVICINO (1607-1667); gesuita, cardinale; scrisse opere ascetiche in opposizione a quelle del Sarpi, autore erudito della *Storia del Concilio di Trento* e di un *Trattato dello stile e del dialogo.*

Vigatto.

TOMMASINI G., uno dei Mille di Marsala.

SOLARI STANISLAO.

ERRATA-CORRIGE

A pag. 12 - alinea 2 - riga 6 - leggasi *vizioso* e non vizio.

» 12 » 4 » 2 » *Maria Luisa* e non Luigia.

» 15 » 3 » 1 » *lato sud* invece di lato nord.

» 15 » 5 » 1 » *lato nord* invece di lato sud.

» 15 » 6 leggasi *nord* invece di sud e *sud* invece di nord.

» 18 alla fine dell'alinea 2ª, leggasi *estremità sud-est* invece di estremità nord-est.

» 24 - alinea 4 - riga 2 leggasi *si svilupparono* e non sviluppano.

» 154 sotto la incisione, leggasi *ponte Maria Lu gia.*

» 180 - alinea 1 - riga 11 - leggasi *Go tero* invece di Gotra.

» 180 » 3 » 4 » *da sud verso nord* e non da nord verso sud.

» 181 - sotto la incisione leggasi *Ponte sul Manebiola.*

» 186 - alinea 2 - leggasi *Manebiola* e non Manubiola.

» 206 » 4 » *Mastino* e non Martino.

» 213 » 2 alla penultima riga leggasi *colle due* e non colle sue.

» 218 » 4 - leggasi *Contignacco* e non Cortignacco.

» 220 - alla quarta riga leggasi *Costamezzana* e non Casta.

» 227 - sotto la incisione leggasi *Castello di Contignacco.*

» 251 - alinea 4 - riga 4 - leggasi *Assisi* e non Arrisi.

» 258 » 1 » 8 » *Bratello* e non Bratollo.

» 323 » 3 » 1 » *Chiusa Ferranda* e non Ferrada.

» 323 » 4 » 6 » *Rimale* e non Rinale.

» 337 » 2 » 8 » *Pelpi* e non Plepi,

» 366 » 1 » 1 » *Citerna* e non Cisterna.

» 367 » 4 » 1 » *C terna* e non Cisterna.

» 369 » 1 » 16 » *Corniana* e non Cornaiana.

» 516 » 3 » 12 » *dure* prigionie e non due.

» 563 » 2 » 10 » *Vedole* e non Vedove.

» 593 » 2 » 4 » *Belasola* e non Belosola.

A pag. 593 » 2 » 8 » *Montebello* e non Montebella.
» 593 » 2 » 12 » *Antria* e non Andia.
» 593 » 2 » 14 » *Pianadetto* e non Pianadello.
» 608 » 2 » 10 » *Antria* e non Antica.
» 610 » 2 » 2 » *Selola* e non Setola.
» 611 » 1 » 2 » *Roccia* e non Doccia.
» 617 - ove è scritto Bellano o Bollano, leggasi *Ballano*.
» 619 - ultimo alinea - riga 3 - leggasi *Grande* e non Gran-del.
» 690 alinea 12 - riga 8 - leggasi *Fortunoso* e non fortuno-o.
» 703 sotto l' incisione leggasi *Ponte sull'Agliocca* e non Agliocea
» 712 riga 4 leggasi *Morzola* e non Mozzola.
» 712 alinea 2 - riga 1 - leggasi *Morzola* e non Marzola.
» 716 » 3 » 1 » *Guibodo* e non Guidobo.
» 717 » 1 » 1 » *infauste* e non infause.
» 717 » 2 » 5 » *lotta* e non lotto.
» 719 penultima alinea riga 5 - leggasi *principessa* e non pricipessa.
» 724 alinea 2 - riga 7 - leggasi *Tortiano* e non Fortiano.
» 724 ultimo alinea - riga 1 - leggasi *dell' ampia* e non dall.
» 754 alinea 1 - riga 5 - leggasi *protettori* e non protetto-i.
» 754 ultimo alinea - riga 5 - leggasi *si cingono* e non ci
» 758 alinea 1 - ultima riga - leggasi *Lodrignano* e non Lodrigiano.
» 764 alinea 4 - riga 6, dopo la parola Ligure-Lombardo mettere ; (punto e virgola).
» 765 alinea 4 - riga 3 - leggasi *Maria Luigia* e non Luigi.

INDICE DELLE MATERIE

PARTE PRIMA

La città
Cenni storici . . . . *Pag.* 1
Le opere difensive . . . . » 13
La popolazione . . . . » 20
Il dialetto . . . . » 24
Lettere, Scienze ed arti . . . . » 27
Religione, Chiese, Monasteri . . . . » 32
Culti diversi . . . . » 37
R° Subeconomato dei benefici vacanti . . . . » 37
Istituti religiosi in città . . . . » 38
» » in diocesi . . . . » 39
La provincia nell' agricoltura . . . . » 40
Parma nelle industrie . . . . » 46
Industria metallurgica . . . . » 47
Industria dell' estratto del pomodoro . . . . » 47
Industria casearia . . . . » 48
Molini e brillatoi da riso . . . . » 49
Industria dei laterizi . . . . » 50
Industria dei salumi . . . . » 51
Industria dei busti . . . . » 49
Varie industrie . . . . » 51
Parma commerciale . . . . » 52
Piccola industria . . . . » 57
Parma nella coltura . . . . » 62
Coltura operaia . . . . » 69
Parma benefica . . . . » 72
Monumenti artistici . . . . » 78
Il Duomo . . . . » 80
Il Battistero . . . . » 85
Camera di S. Paolo . . . . » 87
Chiesa di S Giovanni . . . . » 88
Chiesa della steccata . . . . » 89
Teatro Farnese . . . . » 90
Palazzo del giardino . . . . » 93
La Cittadella . . . . » 94
Palazzo del Comune . . . . » 95
Palazzo del Governatore . . . . » 96
Palazzo della Pilotta . . . . » 96
Varie . . . . » 97

Vie principali . . . . *Pag.* 99
Elenco delle vie della città . . . . » 101
Suburbio . . . . » 105
Monumenti pubblici e passeggiate . . . . . . » 106
Notizie statistiche . . . . » 113
Servizi pubblici . . . . » 115
Poste e telegrafi . . . . » 115
Telefoni (tariffe) . . . . » 117
Ferrovie dello Stato . . . . » 121
Tramvie a vapore . . . . » 121
Tramvie elettriche . . . . » 122
Vetture pubbliche e automobili . . . . » 125
Garages . . . . » 125
Macello pubblico . . . . » 125
Usina a gas . . . . » 128
L' acquedotto . . . . » 128
Osservatorio meteorologico . . . . » 131
Azienda elettrica . . . . » 131
Fabbrica di ghiaccio . . . . » 132
Bagno pubblico . . . . » 133
Teatri, musica, divertimentì, sport, ecc. . . . . » 133
Stampa . . . . » 136
Corrieri postali . . . . » 137
Alberghi . . . . » 138
Trattorie . . . . » 138
Caffè . . . . » 139
Bars . . . . » 139
Camera di Commercio . . . . » 139

Istituti di agricoltura e Associazioni varie

Cattedra ambulante di agricoltura . . . . » 142
Consorzio agrario . . . . » 143
Unione Agricola . . . . » 144
Laboratorio chimico botanico . . . . » 145
Camera del lavoro . . . . » 145
Associazione Agraria . . . . » 147
Borsa dell' associazione agraria . . . . » 148
Federazione dei liberi Lavoratori . . . . » 148
Società assicurazione mutua bestiame . . . . . . » 149
Cooperativa per la trebbiatura . . . . » 149
Società operaia cattolica mutuo soccorso . . . . » 150
Società pro-Parma . . . . » 150
Società istruzione gratuita popolare . . . . » 150
Società commessi, impiegati, scritturali . . . . . » 151
Mutualità scolastica . . . . » 151
Società fra medici, veterinari, farmacisti . . . . » 152
Circolo monarchico liberale . . . . » 153
Società *Pietro Cocconi* . . . . » 153
Società *La Previdenza* . . . . » 154

Società barbieri e parrucchieri . . . . Pag. 154
Soccorso, assistenza, istruzione fra lavoratori . . . . . » 154
Società varie di mutuo soccorso . . . . » 155

Istituti di credito

Banca d'Italia . . . . » 156
Banca commerciale Italiana . . . . » 157
Credito Italiano . . . . » 158
Cassa di Risparmio . . . . » 159
Cassa rurale cattolica . . . . » 161
Banca dell' Associazione Agraria . . . . » 162
Banca Cooperativa Emiliana . . . . » 163

Amministrazione governativa

Ufficio di Prefettura . . . . » 163
Ufficio di Pubblica Sicurezza . . . . » 164
Ufficio del Genio Civile . . . . » 164

Commissioni provinciali

Giunta amministrativa . . . . » 165
Assistenza e beneficenza. . . . . » 166
Commissione elettorale . . . . » 166
Consiglio di Sanità . . . . » 166
Vigilanza teatri . . . . » 167

Amministrazione comunale

Bilancio . . . . » 167
Elenco dei consiglieri . . . . » 168
Giunta comunale . . . . » 169
Commissioni Comunali . . . . » 169

Amministrazione provinciale

Consiglieri . . . . » 171
Presidenza del Consiglio. . . . . » 172
Deputazione provinciale . . . . » 173
Personale Amministrativo . . . . » 174

Amministrazione giudiziaria . . . . » 175
Amministrazione finanziaria . . . . » 175
Circoscrizione militare . . . . » 176

PARTE SECONDA

La Provincia . . . . » 179
Servizi pubblici automobilistici . . . . » 183
I Comuni . . . . » 184
Strade provinciali . . . . » 185
Frane . . . . » 186
Varia . . . . » 191
Associazioni di M. S. della Provincia . . . . » 192
Tavola di ragguaglio per le misure . . . . » 194

I castelli . . . . *Pag.* 196
Caratteristiche geografiche . . . . » 258
Caratteristiche morfologiche e geologiche . . . , . . . » 260
Giacimenti minerali . . . . » 268
Ferrovia Parma-Piacenza . . . . » 272
La Rocca di Castelguelfo . . . . » 277
Borgo S. Donnino . . . . » 286
Salsomaggiore . . . . » 291

Itinerario Parma-Borgo-Pellegrino-Bardi

Tavola poliometrica . . . . » 307
La battaglia di Parma . . . . » 310
Dall' Ongina al Ceno, Taro e Magra . . . . » 344
Da Alseno a Bardi a Borgotaro e Pontremoli . . . . . » 344
Ferrovia Parma-Spezia . . . . » 348
Collecchio . . . . , ... » 349
Ozzano . . . . » 354
Fornovo . . . . » 354
La battaglia di Fornovo . . . . » 357
Citerna . . . . » 367
Lesignano di Palmia . . . . » 368
Solignano . . . . » 369
Valmozzola . . . . » 371
Berceto Ghiare . . . . » 373
Ostia . . . . » 378
Borgotaro . . . . » 379
Val di Ceno . . . . » 383
Corso del Ceno . . . . » 384

Itinerario Ponte Taro-Medesano-Varsi

Tavola poliometrica . . . . » 394
Noceto . . . . » 395
Medesano . . . , ... » 397
S. Andrea (Bagni) . . . . » 400
Felegara (Fornace Tedeschi-Provinciali) . . . . » 406
Ramiola (Stabilimento di cura) . . . . » 407
Varano dei Melegari . . . . » 408
Serravalle . . . . » 411
Varsi . . . . » 413
Val di Taro . . . . » 419
Zona montana . . . . » 421
Corso del Taro . . . . » 428
Transitabilità . . . . » 432
Affluenti . . . . . . , ... » 434
Notizie varie . . . . » 439
Notizie storiche . . . , ... » 440

Rotabile Parma-Cisa

Tavola poliometrica . . . . » 442
Miniera petrolifera di Neviano de Rossi . . . . » 448

Rotabile Berceto-Borgotaro-Bedonia

Tavola poliometrica . . . . *Pag.* 456

Rotabile delle cento croci

Tavola poliometrica . . . . » 478

Ponte-Taro, Soragna, Busseto

Tavola poliometrica . . . . » 481
La rocca di Fontanellato . . . . » 488
Soragna e la sua Rocca . . . . » 500
Roncole (patria di G. Verdi) . . . . » 505
Busseto . . . . » 507
Cenni storici . . . . » 515
Le rovine di Velleia . . . . » 522
Le rovine di Umbria . . . . » 528
Val Baganza . . . . » 538
Corso del Baganza . . . . » 540

Itinerario Parma-Berceto (Val Baganza)

Tavola poliometrica . . . . » 543
Sala Baganza . . . . » 545
Felino . . . . » 548
Marzolara . . . . » 552
Calestano . . . . » 553
Strada Parma-Vigheffio . . . . » 556
Val di Parma . . . . » 558
Corso del Parma . . . . » 561
Transitabilità . . . . » 563

Itinerario Parma-Langhirano

Tavola poliometrica . . . . » 566
Il Castello di Torrechiara . . . . » 570
Langhirano . . . . » 579
Itinerario da Langhirano a Corniglio . . . . . » 586
Rotabile Langhirano-Monchio . . . . » 598
Tizzano . . . . » 600
La regione dei laghetti . . . . » 612
Impianto elettrico del Lagastrello . . . . » 615
Itinerario Parma-Lesignano Bagni . . . . » 625
Lesignano Bagni . . . . » 627
Ferrovia Parma-Brescia . . . . » 634

Itinerario Parma-Torrile-Colorno

Tavola poliometrica . . . . » 636
Descrizione dell' itinerario . . . . » 637
Itinerario Parma-Colorno-Casalmaggiore . . . . » 642
Descrizione della strada . . . . » 643
Colorno . . . . » 650

Parma=S. Secondo=Zibello=Polesine

Tavola poliometrica . . . . *Pag.* 657
Descrizione della strada . . . . » 658
S. Secondo . . . . » 661
La rocca di S. Secondo . . . . » 664
Roccabianca . . . . » 675
Zibello. . . . . » 679

Viarolo=Tre Casali=Sissa

Tavola Poliometrica . . . . » 683
Itinerario . . . . » 683
Tre Casali . . . . » 684
Sissa . . . . » 685
Ferrovia Parma-Suzzara . . . . » 687
Brescello . . . . » 689

Rotabile Parma=Suzzara

Tavola Poliometrica . . . . » 692
Itinerario . . . . » 693
La Certosa . . . . » 695
Zona montana tra Parma e Enza . . . . » 702
Corso dell' Enza . . . . » 704

Strada Parma=Traversetolo=Neviano

Tavola Poliometrica . . . . » 708
Il castello di Montechiarugolo . . . . » 713
Tortiano . . . . » 724
Montecchio . . . . » 725
Marano e l' acquedotto . . . . » 726
Traversetolo . . . . » 727
Castello di Guardasone . . . . » 729
Il Castello di Canossa . . . . » 751
Rotabile Traversetolo=Sasso=Scurano . . . . . . » 756
Neviano degli Arduini . . . . » 757
Scurano . . . . » 761
Ferrovia Parma=Reggio . . . . » 762

Da Parma all' Enza

Tavola Poliometrica . . . . » 763
Parma illustre . . . . » 769

INDICE DELLE INCISIONI

Panorama di Parma . . . . *Pag.* 2
Ponte di mezzo . . . . » 4
Piazza della Prefettura . . . . » 10
Caserma Farnese (Cittadella) . . . . » 14
Ponte G. Verdi . . . . » 17
Ponte Umberto I° . . . . » 21
Sala dei Caracci (Palazzo del Giardino) . . . . » 25
La deposizione della croce (Correggio) . . . . » 29
La cattedrale . . . . » 33
Giardino Pubblico . . . . » 41
Via Emilia . . . . » 49
Deposizione (Antelami) . . . . » 79
Battisteio. . . . . » 86
Chiesa della Steccata. . . . . » 89
Teatro Farnese . . . . » 91
Sipario del teatro Regio . . . . » 92
Sala dei Caracci . . . . » 93
Municipio . . . . » 95
Pilotta . . . . » 96
Palazzo Rangoni . . . . » 100
Villa Lina . . . . » 106
Monumento al Correggio . . . . » 107
Madonna di S. Gerolamo (Correggio) . . . . » 109
S. Lorenzo e S Fedele (Tiepolo) . . . . » 110
Bagno pubblico . . . . » 125
Ponte Maria Luigia sul Taro . . . . » 134
Operai addetti al lavoro del ponte ferr. . . . . » 141
Alpini in escursione . . . . » 152
Via Emilia . . . . » 164
Escursioni invernali . . . . » 178
Monte Marino . . . . » 179
Ponte sul Manebiola . . . . » 181
Cascata del Ceno . . . . » 182
Rilievi topografici . . . . » 184
Verso la Cisa . . . . » 186
Berceto . . . . » 187
A dorso di mulo . . . . » 189
Lago di Varsi . . . . » 191
Berceto . . . . » 193
Sulle pendici del Penna . . . . » 196

Golaso Castello . . . . *Pag.* 197
Bardi Castello . . . . » 198
» » . . . . » 200
Basilicanova . . . . » 202
Castello di Corniglio . . . . » 203
Torre di Baganzola . . . . » 205
Monte Marino . . . . » 207
Porta Fidentina (Borgo S. Donnino) . . . . » 209
Castello di Borgotaro . . . . » 210
La rocca di Busseto . . . . » 212
Villa Carona . . . . » 213
Rocca di Castelguelfo . . . . » 215
Rocca Lanzona . . . . » 216
Castello di Felino . . . . » 221
Rocca di Fontanellato . . . . » 222
Castello di Gallinella . . . . » 226
Castello di Contignaco . . . . » 227
Rocca di Castelguelfo . . . . » 229
Castello di Noceto . . . . » 231
Pellegrino Parmense (Castello) . . . . » 234
Rocca Lanzona . . . . » 437
Rocca di Soragna . . . . » 241
Castelguelfo . . . . » 242
Rocca di Borgo S. Donnino - . . . . » 243
Castel Scipione . . . . » 245
Roccaprebalza . . . . » 247
Castello di Tabiano . . . . » 249
Tabiano . . . . » 250
Castello di Tizzano . . . . » 252
Castello di Torrechiara . . . . » 253
Castello di Varsi . . . . » 255
Roccavarsi . . . . » 256
Monte Penna . . . . » 258
Cascata del Lago Nero . . . . » 260
Monte Prinzera . . . . » 262
Verso Cassio . . . . » 264
Berceto-Poggio . . . . » 265
Fra Cisa e Cimone . . . . » 266
Verso la Cisa . . . . » 267
Monte Cavallo . . . . » 269
Sant' Andrea di Medesano . . . . » 270
Ramiola . . . . » 271
Ponte Ferroviario sul Parma . . . . » 272
» » » » . . . . » 274
Castelguelfo (paese) , ... » 276
Tattica lungo il Taro . . . . » 279
Castelguelfo (Stabilimento Biraghi) . . . . » 286
Duomo di Borgo S. Donnino . . . . » 288

Borgo (Chiesa dei Gesuiti) . . . . Pag. 290
Salsomaggiore . . . . » 292
Salso (Chiesa di S. Vitale) . . . . » 294
Salso (Viale Romagnosi) . . . . » 297
Salso (Teatro Ferrario) . . . . » 301
Salso (Hotel des Thermes) . . . . » 302
Salso (Hotel Milan) . . . . » 304
Salso (Hotel des Thermes) . . . . » 306
Villa Levi (Valera) . . . . » 309
Villa Levi (Valera) . . . . » 312
In montagna (M. Caio) . . . . » 316
Escursioni . . . . » 320
Castagni del parmense . . . . » 322
Castello di Bargone . . . . » 325
Vigoleno . . . . » 328
Castello di Vigoleno . . . . » 331
Pellegrino Parmense . . . . » 335
Pellegrino P. (Via Mazzini) . . . . » 339
Escursioni . . . . » 342
Bardi (accampamento) . . . . » 346
Borgotaro (Stazione) . . . . » 348
Collecchio (Panorama) . . . . » 351
Collecchio (casa del bargello) . . . . » 351
Villa Paveri (Fontana) . . . . » 352
Villa Paveri (Parco daini) . . . . » 353
Villa Paveri (Salone) . . . . » 355
Villa Paveri (Salone) . . . . » 355
Fornovo (Ponte S. Martino-Solferino) . . . . » 357
Fornovo . . . . » 358
Fornovo (Panorama) . . . . » 360
Borgotaro (Viale) . . . . » 362
Fornovo (Bassorilievo) . . . . » 364
» » . . . . » 366
Monte Prinzera . . . . » 368
Solignano . . . . » 370
Berceto . . . . » 372
Poggio di Berceto . . . . » 374
Poggio di Berceto (strade) . . . . » 375
Roccaprebalza . . . . » 376
Chiesa di Berceto . . . . » 377
Verso la Cisa . . . . » 379
Villa Agnetti (Berceto) . . . . » 380
Berceto (Chiesa della Quercia) . . . . » 381
Bacino del Ceno . . . . » 384
Monte Penna . . . . » 385
Ceno . . . . » 388
Bismantova . . . . » 391
Noceto (Panorama) . . . . » 394

Noceto (Villa Corradi) . . . . *Pag.* 396
Noceto (Chiesa) . . . . » 399
S. Andrea (Albergo dei bagni) . . . . » 401
Ramiola (Stabilimento di cura) . . . . » 407
Monte Penna (Foresta) . . . . » 410
Escursioni . . . . » 412
Serravalle Ceno . . . . » 413
Varsi . . . . » 415
Lago di Varsi . . . . » 416
Ponte pensile a Varsi . . . . » 417
Escursioni . . . . » 418
Bacino del Taro . . . . » 420
Escursioni . . . . » 422
Rifugio del monte Penna . . . . » 424
» » » » . . . . » 426
Borgotaro (Diga) . . . . » 429
Castagni del Parmense . . . . » 431
Attendamento al Caio . . . . » 434
Passo della Cisa . . . . » 434
Verso la vetta del Caio . . . . » 440
Monte Caio . . . . » 443
Villa Carrega . . . . » 448
Monte Prinzera . . . . » 446
Prinzera (Falde) . . . . » 452
Villa Silva (Berceto) . . . . » 454
Escursioni . . . . » 457
Borgotaro (Strada di Bedonia) . . . . » 459
Verso il Caio . . . . » 464
Compiano (Panorama) . . . . » 466
Compiano . . . . » 467
Bedonia (Panorama) . . . . » 469
Bedonia (La Banca) . . . . » 472
Bedonia (Seminario) . . . . » 474
Bedonia (Municipio) . . . . » 475
Santa Maria di Taro . . . . » 479
Rocca di Fontanellato . . . . » 482
Busseto (Torre dei Capuccini) . . . . » 485
Fontanellato (Giardino San Vitale) . . . . » 487
Fontanellato (La rocca Sanvitale) . . . . » 489
Rocca di Fontanellato (affreschi) . . . . » 491
» » » . . . . » 493
» » » . . . . » 495
» » » . . . . » 496
Soragna (Via Garibaldi) . . . . » 499
Soragna (La Rocca) . . . . » 502
Roncole (Organo) . . . . » 503
Roncole (La Chiesa) . . . . » 505
Roncole (Casa ove nacque Verdi) . . . . » 507

Busseto . . . . *Pag.* 508
Busseto (Villa Pallavicino) . . . . » 510
Busseto (Chiesa dei frati) . . . . » 512
Busseto (Municipio e teatro) . . . . » 513
Busseto (Interno del teatro) . . . . » 514
Busseto (Vecchie fortificazioni) . . . . » 516
Busseto (Ex palazzo del Comune) . . . . » 518
Busseto (Monte di Pietà) . . . . » 519
Busseto (Mura esterne) . . . . » 520
Lungo il Chero (Un molino) . . . . » 523
Sulla via di Velleia . . . . » 527
Alle falde del Barigazzo . . . . » 530
Verso Umbria . . . . » 534
Fra terreni aspri e imboscati . . . . » 536
Val Baganza (Sbocco in piano) . . . . » 539
Sala Baganza . . . . » 541
Carignano (Seminario) . . . . » 545
Sala Baganza . . . . » 547
Felino (Villa Briant) . . . . » 549
Sulla strada di Felino . . . . » 551
S. Vitale di Baganza . . . . » 553
Calestano . . . . » 555
Calestano (Dettaglio) . . . . » 556
Bacino del Parma . . . . » 559
Lago Santo . . . . » 562
Ponte a Corniglio . . . . » 564
Castello di Torrechiara . . . . » 568
Castello di Torrechiara (Dettaglio) . . . . » 570
» » » . . . . » 571
» » » . . . . » 573
» » » . . . . » 575
» » (Altare di S. Nicomede) . . . . » 577
» » . . . . » 579
Langhirano (Passarella) . . . . » 581
Langhirano . . . . » 583
Mataleto . . . . » 585
Tizzano Val Parma . . . . » 587
Valditacca . . . . » 589
Corniglio . . . . » 590
Corniglio (L' Oratorio) . . . . » 591
Corniglio (Una via del paese) . . . . » 593
Alla frana di Corniglio . . . . » 594
Bosco di Corniglio . . . . » 595
Lago Santo . . . . » 596
Lago Santo . . . . » 597
Tizzano (La Piazza) . . . . » 600
Ponte sulla strada del lago Verde . . . . » 603
Valditacca . . . . » 605

Pianadetto . . . . Pag. 607
Lago Santo . . . . » 609
Lago Balano. . . . . » 611
Montagnana . . . . » 613
Nirone (Un molino) . . . . » 614
Lugagnano di Monchio . . . . » 616
Lagastrello . . . . » 618
Monchio . . . . » 619
Monchio . . . . » 620
Lagastrello . . . . » 622
Lagastrello (Villa Zunini) . . . . » 623
Basilicanova . . . . » 626
Calestano (Chiesa) . . . . » 628
Panocchia. . . . . » 629
S. Ruffino (Villa Serra). . . . . » 632
Colorno (Staz. Ferr.) , ... » 635
Colorno (Palazzo ducale). . . . . » 638
Colorno (Ponte sul Parma). . . . . » 641
Colorno (La torre). . . . . » 645
Colorno . . . . » 648
Colorno (Piazza V E.) . . . . » 653
Casalmaggiore (I due ponti) . . . . » 656
S. Secondo . . . . » 659
S. Secondo (La rocca) . . . . » 662
S. Secondo (Salone della rocca) . . . . » 666
S. Secondo (Ospedale) . . . . » 669
Roccabianca (La chiesa). . . . . » 674
Roccabianca . . . . » 677
Sissa . . . . » 682
Sorbolo-Stazione ferroviaria. . . . . » 688
Sorbolo-Villa Godi . . . . » 694
Sorbolo-Ponte sull' Enza. . . . . » 697
Sant' Ilario (Ponte sull' Enza) . . . . » 706
Montechiarugolo . . . . » 710
Castello di Montechiarugolo . . . . » 715
Montecchio . . . . » 721
Traversetolo . . . . » 728
Traversetolo . . . . » 731
Castello di Guardasone . . . . » 736
Guardasone e Guardiola . . . . » 742
Quattro Castella . . . . » 744
Castella di Rossena . . . . » 752
Canossa . . . . » 755
Ciano d' Enza . . . . » 760

INDICE ALFABETICO

DELLE VARIE LOCALITÀ PIÙ IMPORTANTI

(Villaggi, monti, fiumi, ecc.)

Abbeveratoio (canale) . . 275 - 310 - 444
Acuto (monte) 612
Agna. 589
Aguchio 702
Aione . . . . 342 - 438
Albareto . . . . 184 - 268 - 426 - 435 - 452 - 461
Albareto Grugno 482
Albazzano. . . . . 268 - 599
Alberi . . . . 563 - 567
Alpe. 470
Alpe di Succiso 612
Alpicella . . . . 199 - 540
Alseno . . . . 306 - 339 - 344 - 345
Antesica 587
Antognano . . . . 544 - 557
Antognola. . . . . 598 - 602
Antria . . . . 593 - 608
Antriola 759
Arbori 541
Arda. . . . . 180 - 189 - 340 - 345 - 420 - 525
Ardola . . . . 679 - 681
Argine . . . . 504 - 673
Arola . . . . 560 - 569 - 578
Arsone (monte). 430
Aveto (torrente) 390

Baccanelli 124
Baganza (torrente) . . . 180 - 212 - 228 - 229 - 230 - 237 - 254 - 263 267 - 311 - 349 - 363 - 366 - 369 - 376 - 538 539 - 540 - 541
Baganzola. . . . . 192 - 205 - 206 - 275 - 310 - 538 - 563 - 639
Baganzolino 647
Ballone 199
Bannone . . . . 627 - 749
Banzola. . . . . 199 - 205 - 325 398
Barbarasco 610
Barbiano 551
Barbigarezza 426
Bardea . . . . 263 - 264
Bardi . . . . 199 - 200 - 211 - 234 - 266 - 268 - 307 - 338 339 - 340 - 344 - 345 - 346 - 386 - 387 - 391 413 - 418 - 423 - 529

Barca 430
Bardone . . . . 204 - 238 - 369 - 451
Bargone . . . . 199 - 200 - 201 - 268 - 291 - 324
Barigazzo (monte). . . . 337 - 371 - 372 - 373 - 387 - 416 - 423 - 528
Baroni 673
Basassa (monte) 323
Baselica . . . . 427 - 432 - 458
Basilicagoiano 712
Basilicanuova . . . . . 201 - 202 - 626
Bassa dei mai 506
Bassi 287
Bazzano 758
Becedasco. . . . . 262 - 344
Bedonia . ; . . . . . . 172 - 174 - 183 - 184 - 185 - 188 - 267 - 268 344 - 346 - 386 - 421 - 428 - 432 - 456 - 466 468
Beduzzo . . . . 204 - 588
Belforte . . . . 204 - 378 - 427
Belasola 593
Bello (monte) . . . . . 188 - 386
Belvedere (monte). . . . 336
Beneceto . . . . 205 - 698
Berceto. . . . . 39 - 171 - 174 - 183 - 185 - 186 - 188 - 206 207 - 235 - 241 - 268 - 358 - 365 - 366 - 367 373 - 374 - 375 - 377 - 378 - 456
Bergotto . . . . 427 - 436 - 454
Berlini (villaggio) 340
Bertorella . . . . 185 - 430 - 432 - 461
Bertoli 466
Besozzola 342
Bettola 386
Bezze 641
Bianconese . . . . 433 - 481 - 482
Binaghe (monte) . . . . 367 - 427 - 458
Boccaccia (monte). . . . 427
Boceto 427
Bocco (monte) . . . . . 421 - 610
Boccolo . . . . 254 - 389 409 - 411
Bogolese , ... 699
Bollione 370
Borgallo (monte) . . . . 180 - 347 - 348 - 427
Borghetto . . . . 397 - 428 - 649 - 767
Borgallone 367
Borgognone (monte) . . . 559
Borgonuovo . . . . 432 - 686
Borgo S. Donnino . . . 38 - 54 - 55 - 69 - 71 - 136 - 138 - 142 - 144 159 - 161 - 172 - 174 - 183 - 184 - 185 - 192 199 - 208 - 209 - 224 - 230 - 233 - 278 - 279 286 - 287 - 288 - 289 - 290 - 291 - 305 - 306 307 - 308 - 312 - 320 - 321 - 322 - 323 - 334 338 - 345
Borgotaro. . . . . 22 - 38 - 54 - 55 - 71 - 142 - 159 - 172 - 174 183 - 184 - 185 - 188 - 192 - 210 - 211 - 234 267 - 268 - 309 - 338 - 344 - 346 - 348 - 367 370 - 379 - 382 - 387 - 420 - 423 - 426 - 432 456 - 459 - 460

Borro 428
Borsano . . . . 542 - 553
Boschetto 186
Boschi . . . . 376 - 451 - 452 - 540 - 556
Bosco di Corniglio . . . 203 - 591 - 594
Bosco delle Torre (monte) 342 - 343
Bosso (monte) 368
Bottione 371
Bozzi 428
Bragazzano 542
Braia . . . . 347 - 427
Branzone 371
Bratello . . . . 258 - 347 - 427 - 460 - 461
Bratica (torrente) . . . . 199 - 562
Bratto 427
Brescello . . . . 689 - 690 - 691
Brugnoli 413
Brunelli 460
Bruno (monte) . . . . . . 434 - 453
Brusà (monte) . . . . . . 337 - 596
Bue (monte) . . . . 266 - 390 - 429
Buono (monte) . . . . . 180 - 371
Busseto . . . . 50 - 71 - 138 - 144 - 159 - 162 - 171 - 174
183 - 184 - 185 - 192 - 211 - 275 - 305 - 306
323 - 481 - 507 - 508 - 509 - 510 - 511 - 512
513 - 514 - 515 - 516 - 517 - 518 - 519
Buzzò . . . . 426 - 462

Caboara 423
Cabriola 321
Cabruna 460
Cacciarase 425
Cadorso . . . . 432 - 473
Caio (monte). . . . . . . 268 - 561 608 - 703
Calestano . . . . 50 - 128 - 151 - 172 - 183 - 184 - 185 - 186
192 - 254 368 - 553
Calice . . . . 385 - 386
Calicella 551
Campedello . . . . 376 - 684
Campi . . . . 429 - 430 - 432 - 458 - 478
Campora 760
Campore 324
Canalazzo . . . . 316 - 317
Canale 673
Canate (monte). . . . . . 256 - 332 - 335 - 337 - 342 - 343
Caneso . . . . 421 - 470
Caneto Val Cedra 606
Canetolo 593
Canetolo di Fontanellato . 485
Cangelasio . . . . 189 - 327
Canossa . . . . 751 - 752 - 753
Cantone di Ghiara . . . 498
Capoponte . . . . 188 - 564
Capriglio 603
Carameto (monte). . . . 190 - 337 - 340 - 341 - 388 - 391 - 419
Careno . . . . 190 - 340

Carignano 544
Carniglia . . . . 470 - 475
Carpadasco . . . . 370 - 371 - 388 - 415
Carpaneto . . . . 526 - 598 - 602
Carobbio 602
Carona . . . . 214 - 240 - 357 - 448
Carzago 589
Carzeto . . . . 194 - 500
Casacca 433
Casa Galvani 602
Casalbarbato 485
Casalbaroncolo 699
Casale di Colorno 655
Casale . . . . 185 - 335 - 386 - 405 - 428 - 432 - 476
Casaleto 386
Casalfoschino 686
Casalmaggiore 656
Casalporino 468
Casaltone 699
Casanova 344
Casaracca 276
Casarola 593
Casaselvatica . . . . . . 268 - 540 - 556
Casatico 569
Case Basse 644
Casella 418
Caselle . . . . 366 - 433
Casello 766
Casello Vecchio 684
Casembola 460
Casenove . . . . 418 - 725
Caserma . . . . 307 - 339 - 345 - 526
Casino dei boschi 445
Casola di Ravarano . . . 452
Casola di Tizzano 268
Cassio . . . . 212 - 267 - 268 - 358 - 363 - 369 - 376 - 420 453
Castagna . . . . 421 - 467
Castelguelfo . . . . 54 - 55 - 214 - 230 - 277 - 282 - 285 - 307 308 - 319 - 394 - 395 - 437
Castellaccio (monte) . . . 292 - 334
Castellaicardi 673
Castellara 749
Castellaro . . . . 339 - 387 - 416 - 526 - 529 - 632
Castellazzo (monte) . . . 297
Castellarquato . . . . . . 234 - 338 - 526
Castelletto . . . . 186 - 625 - 709
Castellina 504
Castello 426
Castellonchio . . . . . . 376 - 453
Castel Maria 214
Castelmozzano 759
Castelnuovo a sera . . . 619
Castelnuovo 760
Castelnuovo Fogliani . . 331 - 344

Castelvetro di Corticelli . 326
Castione dè Baratti . . . 268 - 756
Castione dè Marchesi . . 199 - 322 - 323
Castrignano . . . . 213 - 578
Cavallo (monte) . . . . 124 - 363 - 375 - 420
Cavatorra 199
Cavazzola . . . . 376 - 540 - 542
Cazzola. . . . . 632 - 750
Cedogno 758
Cedra (fiume) . . . . . 268 - 702
Celana . . . . 319 - 395 - 438
Cella Costamezzana . . . 397 - 404
Cellule 199
Ceno (torrente). . . . . 23 - 180 - 188 - 189 - 200 210 - 245 - 263 - 266 287 - 337 - 339 - 341 - 344 - 355 - 361 - 364 369 - 383 - 384 - 385 - 386 - 387 - 388 - 390 391 - 408 - 409 - 410 - 411 - 412 - 418 - 419 420
Cenedola (torrente) . . . 188 - 190 - 266 - 339 - 340 - 341 - 387 - 388 391
Cento Croci (passo) . . . 180 - 185 - 309 - 367 - 419 - 432
Ceretolo 759
Cerreto . . . . 417 - 545 - 704
Cereseto 346
Certosa. . . . . 695 - 696
Certosino 649
Cervara . . . . 205 - 311 - 427 - 639
Cervellino (monte) . . . 560
Cevola . . . . 551 - 750
Chero . . . . 524 - 525
Chiappa . . . . 217 - 529
Chiastre . . . . 542 - 556
Chiavica 504
Chiesola . . . . 385 - 468 - 470
Chiozzola . . . . 687 - 693
Chiusa Ferranda 323
Chiusola 435
Ciano 268
Cinghio (rio). . . . . . 252 - 579
Cinquevie 504
Cipato 426
Cirona . . . . 538 - 561 - 594
Cisa (monte e passo) . . 180 - 207 - 258 - 309 - 348 - 265 - 378 - 419 420 - 442 - 443 - 451 - 453 - 454
Cisone 602
Citerna . . . . 267 - 268 - 363 - 366 - 367
Citronia (torrente). . . . 294 - 296 - 297 - 327 - 331
Coduro 321
Coenzo 700
Cogena (torrente) . . . . 204 - 430
Cogolonchio 321
Colla (passo). . . . . . 346 - 423
Collecchio . . . . 39 - 54 - 55 - 124 - 144 - 146 - 149 - 163 - 184 192 - 223 - 315 - 317 - 349 - 350 - 353 - 354 363 - 395 - 442 - 443

Collechiello . . . . 318 - 395
Colli del Bocco. 456
Coloreto . . . . 340 - 346 - 709
Colorno. . . . . 22 - 39 - 54 - 55 - 69 - 136 - 138 - 144 - 146 159 - 162 - 171 - 172 - 173 - 183 - 184 - 192 199 - 215 - 217 - 274 - 311 - 635 - 636 - 640 641 - 650 - 651 - 652 - 653 - 654
Coltaro 686
Combattino 542
Compiano . . . . 184 - 186 - 211 - 217 - 218 - 244 - 346 - 386 432 - 456 - 463 - 464 - 465
Contignaco . . . . 218 - 268 - 307 - 326 - 327 - 335
Contile . . . . 414 - 415
Copermio . . . . 654 - 655
Copezzato. . . . . 672 - 673
Corcagnano . . . . 194 - 567
Corchia. . . . . 436 - 454
Cordina. 217
Cornaleto 498
Cornazzano 660
Cornia (monte) 247
Corniana . . . . 214 - 269 - 369 - 452
Corniglio . . . . 22 - 159 - 171 - 183 - 184 - 185 - 188 - 189 199 - 204 - 218 219 - 240 - 269 - 585 - 586 590 - 591 - 593 - 594 - 595
Cornocchio 637
Cornolo. . . . . 386 - 470
Corsena (torrente). . . . 340 - 387 - 418
Corte di Beneceto. . . . 698
Corticelli . . . . 199 - 672 - 673
Cortile S. Martino. . . . 52 - 146 - 184 - 645
Cortina. 416
Corzago 199
Costa dei fiori (monte) . . 190 - 337 - 339 - 341 - 387 - 526
Costa . . . . 529 - 540
Costa di Faiè 405
Costadasi 426
Costa della selva 335
Costageminiana. 344
Costamezzana di Strela. . 422
Costamezzana . . . . . . 199 - 219 - 220 - 397 - 404 - 437
Costerbosa 427
Cotaro 199
Cozzano 220
Cravedosso . . . . 528 - 535
Croce di ferro (monte) . . 347 - 427
Croce (monte) . . . . . 269 - 363
Crocetta . . . . 185 - 275 - 307 - 310 - 312 - 313 - 315 - 319 349
Crocetta (Taro) . . . . . . 425 - 432
Crocile 626
Crociletto 504
Crocilone 504
Cucco (monte) . . . . . 334 - 335 - 376
Curatico . . . . 560 - 588
Cusignano (Pieve di). . . 327

Diolo 504
Dordone (torrente) . . . 240 - 242 - 399 - 405
Dosso (monte) . . . . . . 263 - 363 - 373 - 387 - 415 - 424
Drusco . . . . 385 - 468 - 470

Eia . . . . 316 - 658
Emilia (strada) . . . . . . 179 - 185 - 208 - 233 - 275 - 277 - 281 - 286 - 292 - 307 - 312 - 315 - 317 - 319 - 321 - 323 - 344 - 349 - 393 - 447
Enza. . . . . 180 - 185 - 205 - 225 - 237 - 259 - 265 - 268 - 308 - 309 - 310 - 313
Enzano 700
Enzola 220

Fabbro (rio del) 242
Fabriola (rio) . . . . . . 213 - 586
Facini . , ... 418
Fageto (monte) . . . . . 269 - 605
Faggia 410
Farfanaro . . . . 346 - 423
Favaletto 684
Faviano. 633
Felegara . . . . 326 - 393 - 398 - 399 - 405 - 453
Felino . . . . 50 - 124 - 146 - 184 - 192 - 220 - 222 - 246 - 269 - 353 - 548 - 549
Felloni 387
Ferrarino (monte) 345
Ferrari 418
Ferriere 386
Fiorenzuola d'Arda . . . 308 - 525 - 526
Fognano . . . . 275 - 317 - 637 - 658
Folli 448
Folto. 422
Fontane 484
Fontanellato . . . . 39 - 146 - 149 - 151 - 162 - 181 - 184 - 185 - 192 - 222 - 269 - 286 - 320 - 486 - 487 - 488 - 489 - 490 - 491 - 492 - 493 - 494 - 495 - 496 - 497
Fontanelle. . . . . 433 - 672 - 675
22 - 146 - 184 - 192 - 275 - 276 - 277 - 318 - 319
Fontevivo 483
Fopiano . . . . 428 - 456
Forni (monte) 427
Fornace Bizzi 185
Fornelli. 422
Fornio 322
Forno del Gallo 186
Fornovo . . . . 50 - 54 - 55 - 124 - 144 - 146 - 151 - 159 - 183 - 184 - 185 189 - 194 - 214 - 223 - 240 - 245 - 267 - 305 - 340 - 349 - 351 - 354 - 357 - 363 - 365 - 366 - 367 - 369 - 405 - 407 - 433 - 450
Fosio . . . . 370 - 373 - 389
Fraguo . . . . 540 - 554
Fraore 316
Frara . . . . 639 - 647 - 649

Frassinara. . . . . 647 - 700
Frascarolo. 519
Fressinelli. 458
Fugazzolo . . . . 540 - 556
Fuso . . . . , ... 561 - 602 - 603 - 703 - 704

Gacolo. 369
Gaiano . . . . 124 - 350 - 447
Gainago . . . . 640 - 649
Gaione 544
Galla. 428
Gallinella . . . . 222 - 223 - 326
Gavazzi. 426
Germino (monte) 335
Ghetto 397
Gherlongo. 405
Ghiara (torrente) . . . . 189 - 218 - 323 - 324 - 326 - 327 - 335 - 343
Ghiare di Berceto. . . . 373
Ghiare di Corniglio . . . 589
Ghiffi (monte) 180
Giarola . . . . 223 - 245 . 276 - 350 - 358 - 362 - 417
Gisalecchio 253
Golasso. . . . . 388 - 392
Golese . . . . 146 - 149 - 184 - 192 - 315 - 563 - 638
Gorriano (torrente) . . . 426
Gorro . . . . 269 - 427 - 433 - 458
Gotra . . . . 419 - 42; - 426 - 434 - 462
Gottano 604
Gottero (monte) . . . . 180 - 182 - 425 - 434
Graiana (castello) 223
Gragnano 412
Gramignazzo. . . . . . . 269 - 432 - 686
Grammatica 593
Granca . . . . 541 - 556
Gravago 344
Grecio 199
Grezzo 344
Grondola . . . . 347 - 427
Groppalbero . . . . 347 - 427
Groppo (Taro) 423
Groppomaggio 436
Grotta . . . . 224 - 335 - 342
Grugno . . . . 437 - 482 - 659
Guardasone . . . . 199 - 224 - 225 - 729 - 730 - 731 - 732 - 733
734 - 735 - 736 - 737 - 738 - 739 - 740 - 741
742 - 743 - 744 - 745 - 746 - 747 - 748 - 750
Guardiola . . . . 730 - 736 - 737 - 739 - 742 - 744 - 745 - 746
747 - 748

Iggio. 341
Illica . . . . 188 - 386
Incisa (passo e rio) . . . 390 - 428
Inverno (monte). . . . . 400 - 405
Isola di Compiano. . . . 186 - 428 - 432 . 433 - 466
Isola di Monchio 615

Lacciara 426
Lagastrello (passo) . . . 612 - 615
Lagdei 595
Laghetto 590
Lago. 592
Lago Ballano . . . . . 596 - 607 - 613
Lago Bino 390
Lago dei Mori 610
Lago Gallinaccio 390
Lago Gemio 596
Lago Lungo 390
Lago Moe. . . . . 390 - 596
Lago Palo. 615
Lago Santo . . . . 591 - 595
Lago Scuro di Rigoso . . 615
Lago Squincio o dell'Alpe 596 - 612 - 614
Lago Verdarolo . . . . . 596 - 607 . 615
Lago Verde di Val di Cedra 596 - 607 - 613
Lagrimone 602
Lama (monte) . . . . . . 269 - 340 - 391
La Maria 767
Landasio 253
Langhirano . . . . 50 - 71 138 - 142 - 144 - 146 - 159 - 171 - 173 183 - 184 - 185 - 192 - 213 - 220 - 268 - 269 368 - 579 - 580 - 581 - 582 - 583 - 584 - 585 586
La Valle 674
Lecca (torrente) . . . . 488 - 266 - 386
Lecora (torrente) 426
Leghino . . . . 538 - 541
Lemignano . . . . 349 - 450 - 444
Lentigione. 689
Lesignano dei Bagni. . . 129 - 184 - 186 - 224 - 254 - 289 - 627 - 628
Lesignano di Palmia. . . 146 - 184 - 204 - 214 - 233 - 269 - 363 - 366 368 - 369 - 433
Le Spiaggie . . . . 459 - 460
Linari 560
Lodrignano 758
Lorno 651
Lozzola. . . . . 427 - 456
Lugagnano (Monchio) . . 606
Lugagnano d'Arda . . . 344 - 391 - 524 - 525
Lugagnano inf. 606
Lugagnano sup 606
Lugola 404
Lupazzano. 757
Lusignano (villaggio). . . 339
Lusina 435
Lusora 451

Macchiagrande (torrente) . 427
Macinesso . . . . 524 - 525
Madonna del Faggio. . . 432
Madregolo. . . . . 224 - 225 - 317 - 319 - 350 - 395 - 445
Madurera 603

Magrano . . . . 387 - 432 - 459
Maiatico 245
Malandriano . . . . 128 - 225 - 710
Malcantone 648
Malinverno (monte) . . . 180 - 340
Malpasso (monte) . . . . 180 - 182 - 610
Mamiano . . . . 627 - 749
Mandino 541
Manebiola . . . . 186 - 188 - 258 - 367 - 373 - 419 - 427 - 435 457
Manubiola 445
Marano . . . . 118 - 129 - 726
Marazzuola (colle) . . . . 298 - 334
Mariano . . . . 51 - 625
Mariano (monte) . . . . . 336 - 338 - 437
Mariano (paese). . . . . . 225 - 269 - 340 - 563
Mariano Mozzola . . . . . 371 - 416
Marignano 761
Marino (monte) . . . . . . 206 - 207 - 269 - 363 - 373 - 375 - 420 - 456
Marore 709
Marra 593
Marsaia 416
Martorano . . . . 186 - 710
Marzano 297
Marzola. 712
Marzolara . . . . 124 - 128 - 225 - 552
Masanti . . . . 467 - 470
Mataleto . . . . 269 - 578 - 581
Mazzani 421
Medesano . . . . 146 - 184 - 226 - 240 - 269 - 287 - 305 - 356 358 - 359 - 361 - 362 - 364 - 393 - 394 - 395 397 - 408 - 437 - 450
Mediano 758
Mengo (monte) 451
Metalto (monte). 339
Metti. . . . . 189 - 190 - 341 - 387 - 418
Mezzadei 659
Mezzani. . . . . 146 - 184
Mezzani inf. 391
Mezzani sup. 655
Mezzani Rondani . . . . . 636 - 655
Miano di Corniglio . . . . 269 - 589
Miano di Medesano . . . . 199 - 226 - 240 - 243 - 269 - 398 - 404
Milano (monte) . . . . . . 252 - 578
Moletolo . . . . 192 - 226 - 646
Molinatico 427
Molinetto 124
Molini Bassi . . . . 643 - 644
Monchio . . . . 22 - 163 - 183 - 184 - 607
Monchio di Sasso 761
Montagnana (monte) . . . . 267 - 560
Montale. 451
Montarsiccio 421
Montebello . . . . 330 - 593
Montecchio 725

Montechiarugolo . . . . . 144 - 146 . 184 - 185 - 193 - 227 - 713 - 714 715 - 716 - 717 - 718 - 719 - 720 - 721 - 722 723
Montemannolo 199
Montenero. 760
Montepalerio. . . . . . . 198 - 228
Montepelato 712
Montesalso . . . . 389 - 409 - 410
Montesasso 227
Montevidali 627
Montezano 199
Monticelli . . . . 128 - 129 - 712
Monticello di Baganza . . 552
Moragnano . . . . 263 - 602
Moria (monte) . . . . . . 522 - 523 - 526
Mozzano 759
Mozzola (torrente). . . . 188 - 253 - 371 - 387 - 437
Mulazzano. . . . . 228 - 269 - 632
Musiara. 602
Mussolato (monte). . . . 270 - 368

Nave (monte) 608
Nero (monte). . . . . . 180 - 266 - 386 - 390 - 419
Neviano degli Arduini . . 184 - 193 - 199 - 228 - 273 - 270 - 757
Neviano dei Rossi. . . . 228 - 229 - 270 - 448 - 449 - 552
Nirone 606
Noceto . . . . 22 - 39 - 71 - 144 - 146 - 159 - 162 - 172 - 174 183 - 184 - 193 - 199 - 219 - 230 - 231 - 277 319 - 393 - 394 - 395 - 437
Nociveglia. . . . . 385 - 421
Nola . . . . 426 - 485
Noveglia (torrente) . . . 345 - 373 - 386 - 417 - 423
Nure. . . . . 386 - 420
Olmazzola. 568
Ongina (torrente) . . . . 180 - 259 - 344
Oppiano . . . . 245 - 358 - 431
Oriano . . . . 232 - 367 - 370 - 431
Ornetto 435
Orocco (monte). 421
Orsaro (monte). . . . . 180 - 182 - 609
Orsi 190
Orzale . . . . 562 - 759
Osacca . . . . 345 - 423
Ostia. . . . . 367 - 378 - 430 - 433
Osteria del Gallo . . . . 388 - 413 - 644
Ozzano . . . . 124 - 245 - 270 - 349 - 350 - 354 - 447

Pagazzanc . . . . 270 - 376
Palanzano. . . . . 184 - 270 - 604
Palassone o Palasone . . 232 - 686
Palazzo . . . . 425 - 426
Pambianco . . . . 416 - 424
Panocchia. . . . . 563 - 569
Paradigna. . . . . 634 - 645 - 646

Pareto (monte) . . . . . . 369 - 371 - 424
Pariano. 228
Parma (fiume) . . . . . . 23 - 180 - 188 - 204 - 205 - 213 - 225 - 229 252 - 263 - 265 - 311 - 558 - 560 - 561
Parma di Badignana . . . 561
Parma delle Quadine . . 561
Parmussa . . . . 188 - 251 - 263 - 267 - 270 - 562
Parola . . . . 199 - 219 - 222 - 233 - 286 - 307 - 319 - 320 321 - 325 - 335 - 340 - 397
Paroletta 499
Pastorello . . . . 185 - 599
Pecorile 711
Pedrignano 647
Pelati 341
Pellegrino P. . . . . . . 162 - 172 - 174 - 183 - 184 - 185 - 189 - 190 234 - 235 - 270 - 307 - 323 - 326 - 327 - 335 336 - 337 - 338 - 339 - 340 - 343 - 345 - 405
Pelosa . . . . 428 - 476
Pelpi (monte) . . . . . . 188 - 270 - 337 - 385 - 386 - 422 - 423 - 470
Penna (monte) . . . . . . 182 - 266 - 270 - 337 - 363 - 384 - 385 - 390 419 - 420 - 428
Perceto. 341
Perneto. 540
Pessi. 430
Pessola. . . . . 188 - 263 - 270 - 369 - 387 - 414 - 416
Petranera (monte). . . . 332 - 335 - 337 - 343
Petrignacola . . . . . . 270 - 588
Pianadetto 593
Pianazzo 432
Pianelli. . . . . 393 - 412
Pianestolla 603
Piantafumo 602
Piantogna. . . . . 190 - 363 - 366 - 367 - 451
Piazza 727
Piè di Via 335
Pietracavata 417
Pietracorva . . . . 270 - 389 - 405 - 4'0
Pietramagolana. . . . . . 235 - 367 - 376 - 437
Pietrarada. . . . . 414 - 417 - 418
Pieve di Campi. 429
Pieve di Gusaleggio . . . 371
Pieve di Ottoville. . . . 194 - 220 - 236 678
Pieve di Valmozzola. . . 529
Pignone di Belvedere . . 604
Pilastro. . . . . 568 - 569
Pilastrello . . . . 185 - 711
Pizzo . . . . 199 - 236 - 672 - 674
Pizzo d'Oca (monte) . . . 417 - 424 - 528
Pizzolese . . . . 634 - 648
Pocetto. 426
Poggio di Berceto. . . . 373 - 453 - 456
Poggio Varano 451
Poggiolo . . . . 345 - 429
Polesine . . . . 146 - 151 - 184 - 193 - 681
Polita . . . . 559 - 594

Polizzone (colle) . . . . . 340 - 345 - 391
Pollano (monte) . . . . . 180 - 419 - 425
Polo (monte). 240
Pomello. 185
Ponteceno. . . . . 386 - 421
Ponte Dattaro . . . . . . 186 - 625
Pongennaro 499
Ponte di Lugagnano . . . 606
Ponte Scodogna 445
Ponte Taro . . . . 275 - 276 - 277 - 278 - 318 - 319 - 393 - 394 481
Pontolo . . . . 427 - 459
Pontremoli 365
Porcigatone . . . . 345 - 423 - 429 - 460
Porcile (monte). 425
Porporano. . . . . 236 - 563 - 625
Poviglio . . . . 220 - 236
Pozzo (monte) 220
Pozzolo. 341
Praguzio 542
Pratolungo 603
Preda 427
Prelerna . . . . 237 - 270 - 370 - 371 - 373
Prinzera (monte) . . . . 267 - 363 - 365 - 366 - 367 - 376 - 451
Priorato 486
Pronciale 386
Provazzano 756
Pugnetolo. . . . . 237 - 270 - 588

Quartarola 675
Quattro Castella 755
Quinzano 757

Raffi. 386
Ragola (monte). . . . . 180 - 266 - 390 - 419
Ragazzola . . . . 185 - 678
Ralli. . . . . 341 - 387
Ramiano 553
Ramiola . . . . 270 - 305 - 356 - 393 - 105 - 406 - 407 - 408
Ramoscello . . . . 237 - 699 - 700
Ranzano 604
Ravadese . . . . 192 - 647
Ravarano . . . . 199 - 555
Ravarano . . . . 199 - 237 - 540
Recchio (torrente) . . . 185 - 277 - 278 - 319 - 335 - 395 - 400 - 404 - 437
Reno. 601
Respiccio. . . . . 437 - 451
Revidulano 589
Riano 578
Riccò . . . . 349 - 447
Righedi (passo). 427
Rigolo (monte) . . . . . 180 - 341
Rigollo (villaggio). . . . 341
Rigosa 675
Rigoso 610

Rimagna . . . . 270 - 610
Rimale (torrente) e paese . 306 - 323
Rioli . . . . 366 - 451
Rivalta . . . . 199 - 238 - 631
Rivarolo . . . . 198 - 241
Riviano. . . . . 389 - 409 - 410
Riviera 749
Rizzone (rio). 389
Rizzone (monte) . . . . 188 - 429 - 430
Roboini 370
Roccabella 425
Roccabianca . . . . . . 39 - 144 - 159 - 162 - 184 - 193 - 238 - 675 - 676 - 677 - 678
Roccaferrara. 240
Rocca Galgano . . . . . 267 - 366 - 367
Roccalanzona . . . . . . 199 - 240 - 270 - 400 - 404
Roccamurata . . . . . . 367 - 458
Rocca Prebalza. . . . . 241 - 376 - 456 - 457
Roccaspiaggia 560
Roccavarsi . . . . 414 - 416 - 417
Romezzano 468
Ronchetti . . . . 433 - 659 - 660
Roncocampocaneto . . . 432 - 433 - 660
Roncodesideno 422
Roncole 505
Roncolungo . . . . 437 - 451
Roncopascolo . . . . . . 205 - 318 - 658
Rossena . . . . 751 - 752
Rossi . . . . 418 - 499
Rovacchia (torrente). . . 286 - 320 - 321 - 322 - 324 - 438
Rovinaglia . . . . 426 - 427 - 461
Rovinazzo. . . . . 522 - 524 - 526
Rubbiano . . . . 371 - 389 - 431
Rugarlo . . . . 344 - 413
Rusino (castello) 241
Rusino (monte). . . . . 241 - 264
Rusino 603

Sacca . . . . 642 - 655 - 656
Sala Baganza . . . . . . 39 - 124 - 144 - 146 - 149 - 151 - 163 - 184 - 193 - 232 - 243 - 245 - 267 - 270 - 349 - 363 - 444 - 545
Sala (Trecasali). 684
Saliceto. . . . . 413 - 418 - 632
Salsomaggiore . . . . . 71 - 138 - 146 - 161 - 184 - 185 - 189 - 193 - 205 - 222 - 244 - 265 - 271 - 287 - 291 - 292 - 293 - 294 - 295 - 296 - 298 - 305 - 322 - 323 - 324 - 325 - 327 - 330 - 332 - 334 - 336 - 340 - 343
Salsominore . . . . . . 199 - 265 - 293 - 330
Salvi. 341
Samboseto di Soragna . . 504
Sambuceto . . . . 346 - 422
S. Donato . . . . 698 - 762 - 766
S. Donnino (fornaci). . . 637
Sanguigna. . . . . 641 - 655

Sanguinara 307
S. Ilario di Baganza . . . 124
S. Ilario di Enza . . . . 308 - 753
S. Lazzaro . . . . 135 - 146 - 183 - 184 - 193 - 765
S. Leonardo . . . . . . 52 - 644 - 646
S. Martino di Rivo . . . 460
S. Martino Sinzano . . . 317 - 350 - 444
S. Martino di Valmozzola . 371 - 423
S. Marzano 327
S. Michele dè Gatti . . . 124 - 551
S. Michele di Tiorre . . . 551 - 586
S. Nazzaro 686
S. Pancrazio . . . . . . 146 - 149 - 171 - 172 - 173 - 183 - 184 - 192 275 - 307 - 315 - 316 - 319 - 349
S. Pellegrino di S. Pancrazio 444
S. Pietro 400
S. Polo d'Enza 268
S. Polo di Parma . . . . 640 - 649
S. Prospero . . . . . . 563 - 567 - 767
S. Quirico . . . . 683 - 684
S. Quirico di Trecasali . . 660
S. Remigio 452
S. Rocco di Busseto . . . 520 - 675
S. Rocco (Taro) . . . . 425 - 432
S. Ruffino 544
S. Secondo . . . . 39 - 50 - 144 - 159 - 162 - 172 - 174 - 183 - 184 193 - 194 - 199 - 236 - 238 - 244 - 275 - 310 316 - 659 - 660 - 661 - 662 - 663 - 664 - 665 667 - 668 - 669 - 670
S. Siro di Torrile 640
S. Siro di Valmozzola . . 371 - 423
Sant'Andrea di Busseto . 520
Sant'Andrea di Taro . . 227 - 240 - 242 - 243 - 271 - 356 - 398 - 400 401 - 402 - 403
Sant'Andrea di Torrile . . 640
Sant'Anna 711
Sant'Antonio (monte) . . 256 - 335 - 342
Santa Cristina (monte) . 336 - 337 - 339
Santa Croce 681
Santa Donna 345
Santa Felicola 724
Santa Giustina 386
Santa Lucia . . . . . . 332 - 398 - 400 - 404
Santa Margherita . . . . 321 - 397 - 625
Santa Maria del Piano . . 192 - 564 - 627
Santa Maria del Taro . . 421 - 428 - 432 - 472 - 476
S. Vincenzo . . . . . . 435 - 461
S. Vitale di Baganza . . . 245 - 354 - 542 - 552
S. Vittore di Gallinella . . 325
S. Vittore di Medesano . . 398
Sasso 759
Sauna 589
Sbarbari 432
Scanzo 540
Scarzara . . . . 315 - 317 - 444

Schiena. 426
Scipione . . . . 244 - 245 - 297 - 327 - 330 - 332
Scodogna . . . . 124 - 245 - 350 - 447
Scopolo. . . . . 180 - 421 - 423 - 467 - 470
Scurano . . . . 561 - 603 - 761
Segalara . . . . 245 - 246 - 271
Segarino (monte) . . . . 271 - 385 - 421 - 470
Selola 610
Selva del Bocchetto . . . 263 - 368 - 369
Selvanizza 604
Selvola 428
Semorina 506
Serravalle. . . . . . : . 199 - 245 - 388 - 393 - 409 - 411 - 413
Sesta . . . . 562 - 593
Sguine o Squincio (Lago). 180
Siccomonte . . . . 321 - 439
Sidolo . . . . 344 - 423
Signatico . . . . 560 - 588
Silani 431
Sillara (monte) . . . . . 182 - 609
Sirgallina (monte) 345
Sissa . . . . 39 - 144 - 146 - 159 - 184 - 186 - 246 - 247 684 - 685 - 686
Sivignano 437
Sivizzano . . . . 242 - 451 - 750
Sivizzo 593
Solignano . . . . 184 - 199 - 232 - 235 - 236 - 247 - 271 - 367 369 - 371 - 388 - 389
Soragna . . . . 39 - 71 - 144 - 159 - 162 - 172 - 174 - 183 - 184 194 - 199 - 248 - 277 - 286 - 291 - 321 - 323 481 - 500 - 501 - 502 - 503 - 504
Sorbolo. . . . . 22 - 144 - 146 - 185 - 237 - 311 - 687 - 688
Specchio . . . . 188 - 248 - 370 - 371
Spigarolo 519
Sporo o Spora 468
Sporno (monte). . . . . 128 - 213 - 263 - 271
Sporzana (torrente) . . . 230 - 233 - 355 - 363 - 364 - 366 - 437 - 451
Stadirano . . . . 627 - 633
Stagno 678
Staiola 559
Stallini . . . . 274 - 348 - 637
Stirone (torrente) . . . . 180 - 185 - 234 - 244 - 263 - 286 - 287 - 306 322 - 323 - 327 - 330 - 336 - 338 - 339 - 340 341 - 419 - 438
Stradella . . . . 185 - 307
Stradella 124
Strela . . . . 422 - 466
Strepeto 470
Strognano. 578
Stuzzano 341

Tabiano . . . . 183 - 220 - 248 - 249 - 250 - 251 - 265 - 298 332 - 333 - 334
Taieto 412
Talignano . . . . 245 - 447

Taneto 308
Tanzolino 698
Taro . . . . 23 - 180 - 188 - 204 - 210 - 223 - 224 - 226 - 235 240 - 245 - 258 - 261 - 266 - 267 - 275 - 278 305 - 308 - 309 - 317 - 326 - 335 - 349 - 353 354 - 355 - 361 - 363 - 394 - 395 - 419 - 420 430 - 432 - 439 - 440
Tarodine . . . . 347 - 435
Tarsogno . . . . 425 - 432 - 473
Tavernelle. 526
Terenzo . . . . 344 - 369 - 437 - 451
Termina di Castione (torr.) 228
Termina di Torre (torren.) 228 - 263
Testanello (rio). 430
Tiedoli . . . . 458 - 460
Tiorre . . . . 551 - 578
Tizzano. . . . . 22 - 183 - 184 - 186 - 194 - 199 - 219 - 241 251 - 271 - 599
Toccalmatto . . . . 199 - 485
Toceto (monte) . . . . . 180 - 425 - 435
Tomarlo (monte) . . . . . 180 - 385 - 390 - 419
Tordenaso. 578
Torletto 425
Tornolo. . . . . 184 - 425 - 428 - 432 - 472
Torre . . . . 264 - 756
Torrechiara . . . . 39 - 192 - 199 - 253 - 569 - 570 - 577 - 578
Torretta . . . . 185 - 392 - 558
Torricella . . . . 198 - 253 - 613 - 686
Torrile . . . . 146 - 184 - 199 - 634 - 640
Tortiano . . . . 724 - 725
Tosca . . . . 414 - 417 - 529
Trariva. 346
Traversetoio. . . . . . . 39 - 71 - 129 - 130 - 144 - 146 - 149 - 151 - 159 171 - 172 - 173 - 183 - 184 - 185 - 194 - 224 727 - 728
Tre Casali . . . . 146 - 149 - 184 - 186 - 684
Trefiume 610

Uccellecchia (torrente) . . 426
Ugozzolo . . . . 192 - 634 - 646
Umbria . . . . 522 - 528 - 529
Urzano 757

Vairo . . . . 271 - 606
Valbona . . . . 427 - 436
Valcena 606
Valdena . . . . 347 - 427 - 435 - 461
Valditacca. . . . . 393 - 702
Valera . . . . 311 - 315 - 316
Vallerano 553
Valmozzola . . . . 184 - 253 - 367 - 371 - 423 - 424 - 437 - 529
Valoria (monte). . . . . 292 - 363 - 419 - 420
Varacola (torrente) . . . 430
Varano Marchesi . . . . 256 - 271 - 335 - 398 - 400 - 404

Varano Melegari . . . . 146 - 183 - 184 - 185 - 189 - 199 - 218 - 227 240 - 254 - 388 - 389 - 392 - 405 - 408 - 409 410 - 411 - 412 - 414 - 437
Varone . . . . 256 - 342
Varsi . . . . 184 - 185 - 189 - 254 - 266 - 271 - 387 - 388 393 - 398 - 405 - 408 - 411 - 412 - 413 - 414 418 - 529
Vecciatica 615
Vedole . . . . 563 - 655
Velleia . . . . 522 - 523 - 524 - 525 - 526 - 527 - 528
Venturino (rio) 268
Verde (torrente) 427
Vernasca . . . . 344 - 345 - 391
Vescorado. 641
Vestola . . . . 267 - 268 - 587 - 588
Vetto . . . . 185 - 589 - 604
Vezzano 760
Vianino. . . . . 188 - 254 - 271 - 388 - 392 - 393 - 409 - 411 412
Viarolo. . . . . 199 - 255 - 275 - 310 - 431 - 660
Viazzano . . . . 271 - 389 - 392 - 393 - 409
Viazzola 447
Vicamini . . . . 417 - 418 - 526 - 529
Vicofertile. . . . . 54 - 310 - 317 - 349
Vicomero 640
Vicopò . . . . 644 - 696
Vidalenzo 682
Vidallo (monte). 419
Vidiana. . . . . 256 - 578
Vigatto. . . . . 146 - 149 - 184 - 194 - 315 - 563 - 568
Vigheffio . . . . 317 - 444 - 557
Vignale. 749
Vignola. 526
Vigolante . . . . 315 - 317
Vigoleno . . . . 189 - 327 - 330 - 331 - 438
Vigolone . . . . 254 - 255 - 554
Villa Argine. 672
Villa Baroni 672
Villa Canale 672
Villa Ortenzia 124
Villetta (cimitero) 557
Villora . . . . 387 - 413 - 414 - 418
Visiano. . . . . 199 - 255 - 398 - 405
Vizzola 439
Vona . . . . 430 - 432 - 459
Vrazzano . . . . 400 - 404

Zani. . . . . 190 - 413 - 418
Zatta (monte) . . . . . . 292 - 419 - 424 - 425
Zeri 426
Zibana 702
Zibello . . . . 22 - 144 - 149 - 162 - 172 - 174 - 183 - 184 - 194 212 - 236 - 257 - 679 - 680 - 681
Zirone (monte) . . . . . . 267 - 366
Zovallo 419
Zuccone . . . . 425 - 428

INDICE ALFABETICO

DELLE PERSONE CITATE NEL TESTO

Abbati Placido 61
Accorsi Iacopo 772
Achillini cav. Arturo 165
Adhemar Alessandro 294
Adorni Giovanni 772
Adorni (milite) 13
Adorni Giuseppe 778
Adorni (chimico) 60
Affò Irineo 3 - 411
Agatone (Papa) 33
Agilulfo (Re) 33
Ageltrude (regina) 414
Agnoletti (biciclette) 61
Albacelli (negoziante) 61
Albacini di Forlì 758
Albanesi (fiorista) 59
Albertelli dott. Aldo 166 - 168 171 - 173
Albertelli Carlo (corr.) 137
Albertelli ing. Guido 171 - 173 726
Albertino dei Cividali 225 - 255
Alboino (Re) 4
Aldighieri Gherardo 738
Aldighieri Iacopo 218
Aldighieri Senaza 733
Aldrovandi Angelo 58
Aleotti Gio. Battista 90
Almagià dott. A. 268
Alessandro II (Papa) 4 - 288
Alessandro VI (Papa) 347
Alfonso re di Napoli 743
Alessandrini (Collecchio) 351
Alinovi avv. Giovanni 168 - 169
Alinovi (Bazar) 61
Alinovi Alberto 58
Allegri Antonio 84 - 87 89 - 106 - 110 - 112
Allegri Pomponio 82 - 83
Alvarosi e Grossi 59
Amandini Armando 58
Amandini Virginio 58
Ambri Luigi 770
Ambrosi Giovanni 58
Amoretti ing. Antonio 166
Amoretti Pietro, Andrea, Giacomo 778
Amoretti Augusto 60
Amorth dott. Virgilio 164 - 166
Andres prof. Angelo 64 - 163
Anichino Mong. (Pod.) 16
Anichino Raimondi 744
Annibale Cartaginese 206
Anselmi Giorgio 30 - 689
Anselmi (pittore) 82 - 83 89
Antelani Benedetto 82 - 85 86
Anti Capitano Arturo 177
Antoni (Collecchio) 351
Antolini Giovanni 528
Aphel (Prefetto) 68
Appendino dott. Cesare 163 - 165 166
Araldi Alessandro 30 - 82 88 - 775
Arduino d'Ivrea 4
Aresi (nobile casa degli) 750 - 756
Ariosto Ludovico 233
Argenti Umberto 164
Armani dott. Ercole 174
Armani Evaristo 16
Arnolfo (Re) 232
Arrighi Giovanni 171 - 173 174
Arrigo IV 210 - 282
Arrigo VI 213 - 291
Arrigo VII 206 - 225 601
Assonica Carlo 24
Astorri Luigi 107
Attila (Re) 3
Augusto Ottaviano (Imp.) 353
Avetta prof. Carlo 64

Avogadro Luigi 361
Azzali Antonio 771
Azzolini Primo 59

Bacchini Benedetto 769
Bacchi Luigi 777
Badalochio (pittore) 30 - 775
Baglioni Cesare 573
Bagnesi Mar. Clemente 725
Baffoli (nobile casa dei) 338
Baiardi Michele 203
Baiardo c. Berengario 165
Baiardi (conte dei) 82 - 369
Baistrocchi Raimondo 26
Baistrocchi Afro 58 - 61
Baldovino Francesco 24
Balbo Títo Cornelio 199
Baldrighi (prof.) 67
Balduini (comm.) 649
Balestra Antonio 519
Ballerini ing. Pietro 131
Balestrieri Ernesto 59
Balneate Fagiano 353
Balzani Salvatore 772
Banchini G. Battista 60
Bandini Gaspare 26
Bandini Tommaso 773
Baratti Azzo 739
Barani (Salsomaggiore) 297
Baratta Arduino 591
Baratta prof. Paolo 168
Barattieri (architetto) 96
Barbacini Achille 58
Barborini Cesare 60
Barbieri Enea 61
Barbieri (scultore) 90
Barilla G. R. F.lli 59
Barilli (pittore) 95
Barisello 291
Baroni Alessandro 777
Bartoli Angelo rag. 163
Basetti Atanasio 774
Basetti (negoziante) 61
Basile G. Battista 24
Bassan ing. Giacomo 166
Bastia Giovanni 59
Battei Luigi 58
Battístello (architetto) 96
Bazzini (Montesalso) 389
Beccacuti Alessio 369
Beccarelli Luigi 750
Becchetti Tomaso 659
Belgrande (astronomo) 131
Belli Gioacchino 26
Belino (dialettista) 26
Bellini Vincenzo 133
Belloni Pier Luigi 772
Bellotti Luigi 289
Bembo Benedetto 577
Bentivoglio Annibale 218 - 360 389
Bentivoglio Cornelio 746
Benassi (profess.) 61
Benzoni Cosimo 361
Beolco (dialettista) 24
Beraggi Gaetano 138
Berardi ing. Gennaro 165
Berenini Prof. Agostino 168 - 171 173
Bergonzi Giuseppe 175
Bergonzi F.lli fu Pietro 580 - 581 582 - 583
Bergonzi (marchese) 351 - 397
Bergonzi Pio 580
Bergonzi Luigi 137
Bergonzi dott. Eugenio 171 - 173
Bernardi A. e comp. 52
Bernardi Ciro 175
Bernardi Dante 178
Bernardi (vescovo) 277
Bernardini prof. Domen. 63
Bernardino da Feltre 74
Bernardino da Sacca 81
Bernini Carri Felice 283
Bernini Giulietta 60
Bertani Carlo 770
Berolo Pietro 61
Bertinelli Luciano 61
Bertarelli prof. Ernesto 63
Bertola (pittore) 88 - 95
Bertogalli ing. Attilio 171 - 173
Berzieri (medico) 293 - 296
Besostri Elvezio 165
Besostri Erasmo 165
Bettoli Parmerio 775
Biancardo Antonio 221
Bianchi-Berardo (card.) 646 - 649
Bianchi ing. Luigi 175
Bianchi-Maldotti ing. Enr. 175
Bianchi prof Ugo 167
Bianchino Luchino 81-84 86
Biecoli Giuseppe 165
Binda Umberto 174
Birago Daniele 323
Biraghi ing. Carlo 285
Bissoni Giacomo 81
Bitossi Giuseppe 177
Bizzi Lamberto 51

Bizzozero prof. Antonio 41 - 142 144 - 166 - 582
Boccaccio Giovanni 239
Boccaccio Giuseppe 772
Bocchi Domenico 74
Bocchi Paolo 171 - 173
Bocchialini avv. Iacopo 166
Bocchialini F.lli librai 758
Bodoni G. Battista 775
Boito Arrigo 110
Bola Giovanni 58
Bologna Mattia 58
Bolognese Giovanni 83
Bollati di Saint Pierre 164
Bolzani (negoziante) 61
Bompiani (milite) 13
Bona Luigi 58
Bonadori Bernardo 165
Bonazzi prof. Iginio 64
Bonazzi F.lli (pizzicagn.) 59
Bondi Clemente 773
Boni ing. Gino 679
Boni prof. Oreste 151
Bonfanti Tullio 165
Bonifacio IX 240
Bonifacio m. di Toscana 248 - 370 665
Bontempelli Cesare 60
Borghese G. Battista 31 - 133
Borghi (Salsomaggiore) 297
Bormioli (vetreria) 52
Bordoni (storico) 33
Boromei (Casa dei) 211 - 745
Borlenghi Enrico 60
Borrone Mich. (Vercelli) 16
Bortesi Pietro 58
Boschi (Salsomaggiore) 297
Boscoli (Casa dei) 214 - 238 241 - 555
Boscoli Giovanni 93 - 96
Boschetti (notaio) 147
Bosi Pier Luigi 111
Bottego Vittorio 100 - 107 113
Bottini (Salsomaggiore) 303
Bottoli Nicola 133
Botteri Bernardo 773
Boudard prof. G. Batt. 67 - 94 96 - 106 - 107
Bozzani E. 773
Bozzani Fosca 59
Braccaioli Giovanni 59
Branchi Enea 59
Bresciani Antonio 83 - 90 112
Brighenti (ortopedico) 61
Briant dott. Alessandro 367 - 595 603 - 607 - 609
Brianti Antonio 90
Bresciani (Professore) 67
Broggi (architetto) 301
Brofferio Angelo 26
Bruni prof. Oreste 446
Bruni Pietro 13
Bruto Marco 257 - 680
Bucci Filippo 773
Bussandri sorelle (Sals.) 203
Buondelmonti Teggia 96
Buonarotti Michelangelo 24

Cabrino Pondulo 257
Cacci Bartolomeo 740
Cacciati Luigi 31
Gacciaguerra 578 - 630
Cadalo (vescovo) 5 - 80 - 87 236 - 716
Calanchi prof. Riccardo 168
Calandra Davide 106
Calegari A. 47
Callegari rag. Emilio 175
Calestani (parroco) 334
Calestani Giovanni 769
Calmo (dialettista) 23
Calvi (casa dei conti) 700
Camattini (negoziante) 61
Ceminati dott. Giuseppe 171 - 174
Campanini F. (corriere) 138
Campanini (m. di musica) 134
Campanini (Salsomagg.) 297
Campanini Tito e C. 289
Campofregoso Agostino 669
Camponesi Professore 69
Canali cav. Leonida 166
Cannocchio Cristoforo 84
Cantelli c. Girolamo 82 - 774
Capanini Domenico 96
Caracci Agostino 93
Carbone (dialettista) 24
Cardani prof. Pietro 64 - 172 173 - 174
Cardona Attilio 61
Carissimi (famiglia dei) 82
Carlo Magno (Re) 210 - 293 382
Carlo il Calvo (Re) 4
Carlo II dí Borbone 11 - 12
Carlo III di Borbone 12
Carlo Em. III (Savoia) 310 - 311
Carlo IV 204 - 227

Carlo V 211 - 283 - 293 - 344 - 517 - 746
Carlo VIII 223 - 276 - 357 - 358 - 361 - 365 - 398 - 517 - 549
Carlos-don (I. Spagna) 9 - 10 - 110
Carlomanno II 4 - 37 - 206 - 716
Carnesecchi Cap. Giov. 178
Carra Antonio 12
Carra Giuseppe 318
Carrara avv. Lino 162 - 173
Carrega March. Franco 162 - 445 - 547 - 548
Casella Aristo 125 - 127
Caselli 82 - 83
Casini Cap. Amedeo 176
Cassio Tito Parmense 28 - 775
Cassiadoro 3
Cassinari Pietro 59
Cattaneo comm. Cesare 166 - 172 - 173
Cavalcabò (casa dei) 220
Cavatore dott. Umberto 54 - 57 - 142
Cavazzali (prof.) 151
Ceccarelli prof. Andrea 63
Cecconi Francesco 777
Cenci dott. Ulisse 166 - 172 - 174
Centenari A. 47
Cerlini (scultore) 296
Cervi Ferruccio 168
Cesare Augusto Imp. 3
Cesarini-Sforza (Sal.) 298 - 303
Chiantorí e Tosi 58
Chiarelli ing. Angelo 165
Chierici prof. Giovanni 106
Chierici ing. Silvio 175
Chiesi 80
Cicerone Marco Tullio 28
Cignani (pittore) 88
Ciotti Ugone 85
Clemente VIII (Papa) 291
Cocchi Francesco 771
Coconcelli Antonio 31 - 318
Cocconi Pietro 153
Cocconi avv. Ildebrando 168
Colla Arnaldo 60
Colonna Prospero 746
Collina 83
Conca (pittore) 112
Contessa Matilde 5 - 81 - 87 - 369
Contessa Beatrice 87
Conti Gio. Maria 90
Conti Appio (duca) 283
Conti avv. Francesco 166
Conti dott. Pio 166 - 172 - 173
Conti dott. Socrate 166
Conti (casa dei) 253
Conti Giuseppe 777
Conti-Calda 580
Contrario (casa dei) 216 - 230 - 257 - 352 - 738 - 739
Coppelli avv. Quintino 168 - 169
Coppini F.lli 289
Copronigo Cost. (Imp.) 591
Cornacchia Ferdinando 778
Cornazzano (casa dei) 226 - 250
Cornazzano Al. e Diof. 777
Coromedi prof. Giusto 63
Corona prof. Augusto 63
Corradi Arrigo 61
Corradi Giulio Cesare 774
Corradini Flavio 61
Corradino di casa Sveva 291
Corazza (Salsomaggiore) 298 - 299 - 300 - 332 - 334
Correggio (casa dei) 215 - 217 - 228 - 229 - 230 - 244 - 293 - 317 - 393 - 601 - 652 - 717 - 731 - 751
Antonio da Correggio 277
Azzo » » 206 - 213 - 215 - 374 - 652 - 735 - 736 - 737
Bartol. » » 217
Galeazzo » » 226 - 738
Gherardo » » 216
Giberto » » 278 - 279 - 502 - 601 - 717 - 743
Guido » » 733
Manfredo » » 217 - 743
Cortellini Giovanni 239
Cortese (prof.) 261
Corsi Giuseppe 30
Corsini (casa dei) 414
Cosella (pittore) 88
Cosimo II Medici 91
Costa Antonio 777
Costantino (Imper.) 32
Costantino Flavio Clau. 308
Cotti Ing. Giovanni 172 - 173 - 174
Cremonesi e Comp. 128 - 131
Crispo rag. Ausonio 168 - 169
Cristiani (casa dei) 238 - 555

Croce (dialettista) 23
Cugini Ing. Alberto 47 - 61
Cugini prof. Alessandro 73
Cusani nob. O. (Arch.) 135

Da Arluno Bianca 574 - 677
Da Barbiano Alberico 351
Da Bonsignoreto Alb. 204
Da Borgo Pietro 738
Da Campobasso Carlo 353
Da Castiglione Dante 282
Da Colorno Martino 652
Da Como Rubino 235
Da Cornazzano Oddone 236
Da Courxelle Nicolino 235
Da Fabiano Pier Paolo 666
Da Faenza Astorre 743
Da Ferrara Bosco 231
Da Fontanellato Arnol. 236
Da Fontanellato Arn. 674
Da Gente Azzo 731
Da Gondrano Pier Gir. 252
Da Guazzola Carlo 601
Da Lampugnano Rolan. 352
Da Lesignano Pietro 773
Da Lucìa Azzo Adalb. 754
Da Marchesella N. Paga. 238
Da Meda Francesco 74
Da Monferrato Gugliel. 667
Da Monferrato Bonifacio 667
Da Palanzano Cosmo 216
Da Parma Daniele 30
Da Piazza Nicolò 282
Da Potenza Bernardino 735
Da S. Michele Gherardo 278
Da S. Felice Ferri 282
Da Saluzzo Tomaso 667
Da Sommo Naso 236
Da Sommo Gregorio 236
Da Strada Torello 233 - 320
Da Verona c. S. Bonif. 317
Da Verona Cignaroli 90
Dalla Giacomo Gustavo 53
Dalla Rosa Benedetto 232
Dalla Rosa mar. Guido 294 - 296 299
Dalla Rosa-Prati 83 - 351 412
Dalla Scala Mastino 652
Dalla Torre Veronesi 343
Dal Bo (storico) 314
Dall' Olio Romano 168
Dall' Olio (dialettista) 26
Dal Nerone Baldassarre 74
Dal Verme Iacopo 236
Dal Verme Ciovanni 217
Dal Verme Angelo 770
D' Agrata Francesco 82 - 90
Dallari Romeo 164
Dardanelli ing. Vincen. 165
Dardani Clarice 60
Darena Giacomo 776
De Castagnola (letter.) 770
De Lama Giuseppe 36
Della Casa Eugenio 165
De Luchi (famiglia dei) 283
De Monti (corr. postale) 137
De Padova cav. Giac. 164
Delfino vescovo 235
Del Grano (negoziante) 61
Del Prato (professore) 113 - 263 264 - 266
Del Prete Ugolino 228
Del Rio Sante 772
Della Torre Verona 224 - 330
Del Vasto (marchese) 518
Di Bonifacio c. Riccar. 731
Di Cleves Engelberto 359
Di Foix visc. di Narbona 359
Di Grè (mar. di Francia) 359
Di Lembo Nicola 164
Di Molita Carlo 361
Di Montelungo Greg. 731
Di Tremouille (m. f.se) 349 - 361
Diena rag. Alberto 163
Dionisio dott. Giuseppe 164
Dolcino Stefano 772
Donnino Parmense 770
Donizetti 31
Donati Paolo 774
Donati Professore 65
Donelli Fulvia 69
Donodo Pietro 359
Doria Gian Andrea 200
Doria (casa dei) 601
Douglas-Scotti (casa dei) 251
Droghì ing. Stefano 131
Du-Tillot Guglielmo 10 - 62 112 - 222 - 524 - 695
Durando avv. Franc. 166

Enrico II 109
Enrico IV 5 - 236 685 751
Enrico VI 218 - 246 592
Enzo (Re) 6 - 317 731 - 732
Erbette (pittore) 30

Este (casa d') 490 - 690 695 - 725 - 733 - 734 735 - 738 - 775
Eugenio di Savoia 441
Ezzelino Romano 317 - 690 717 - 731
Facchinetti Antonio 769
Faccini Alberto 47
Faelli Emilio 172 - 173
Fainardi (Collecchio) 351
Fadigati Giovanni 61
Faliva (sarto militare) 61
Fano maestro musica 135
Fanti Erminio 770
Faraboschi Achille 60
Farini Carlo Luigi 9 - 108
Farnese (casa dei) 291 - 343 344 - 396 - 409 - 464 578
Farnese Alessandro 8 - 18 - 91 94 - 209 - 291 - 519
Farnese Antonio 9 - 108
Farnese Elisabetta 380 - 458
Farnese Enrichetta 682
Farnese Francesco 9 - 77
Farnese Odoardo 9 - 254 409
Farnese Ottavio 8 - 90 - 91 93 - 96 - 98 - 128 - 199 283 - 494 - 601 - 747 754
Farnese Pier Luigi 7 - 8 - 108 211 - 282 - 503
Farnese Ranuccio I 8 - 68 - 90 94 - 219 - 283 - 291 344 - 484 550 - 592 629
Farnese Ranuccio II 9 - 200 223 - 232 - 382 - 464 550 - 581 - 601 - 635
Fava Emilio 60
Federico Barbarossa 5 - 34 220 - 291 - 382 - 549
Federico II 6 - 7 - 87 204 - 206 - 219 - 235 244 - 291 - 293 - 316 317 - 370 - 652 - 685 737
Federico VII° di Lussem. 502
Felici Riccardo 776
Ferdinando Borbone 10 - 11 109
Ferloni Antonio 770
Ferrari (Collecchio) 351
Ferrari Cav. Antonio 58
Ferrari Lorenzo 96
Ferrari Ottavio 773
Ferrari Comm. Adolfo 63 - 163 164 - 165 - 166
Ferrari prof. Carlo 63
Ferrari Gio. Battista 318
Ferrari Ing. Augusto 168
Ferrante Gonzaga 8 - 283
Ferrarini Carlo 721
Ferrarini A. (scultore) 106
Ferretti Primo 58
Ferretti Domenico 168
Ferroni Prof. Emilio 63
Fiaschi Anfitrione 219
Fieschi (nobile casa dei) 199 - 206 210 - 211 - 218 - 225 278 - 317 - 374 - 382 472 - 552 - 553
Fieschi Alberto 731
Fieschi Gian Antonio 225 - 255
Fieschi Gian Luigi 225 - 254 255
Fieschi Innocente 278
Fieschi Luigi 201
Fieschi Obietto 203 - 219 669
Fieschi Obizzo 277
Fieschi Scipione 211
Fieschi Sinibaldo 277
Figerio Carolina 137
Filagrana Clemente 61
Filippo di Spagna (infan) 10 - 11 109
Filippo (vescovo) 33
Filippo II di Spagna 8 - 283 293 - 494
Filippo V di Spagna 9 - 380 458
Filippo XII di Francia 7
Finella M. 316
Fioccadori (ditta) 58
Fiorentini 62
Fochi dott. Luigi 165 - 169 172
Fochi Cap. Eligio 178
Fochl Clelia 776
Fogliani (casa dei) 228 - 229 235 - 245 - 252 - 338 340 - 341 - 343 - 416
Fontana Aristide 174
Forcault Giovanni 112
Fornovo Gio. Battista 30 - 775
Fortebraccio Montone 360 - 361
Fossoni (milite) 13
Fragni Lorenzo 775

Franceschini (sala di scherma) 136
Franchi Giorgio 26
Francesco I di Francia 7 - 109 293 - 518 - 719 - 746
Francesco d'Este 9
Francia (pittore) 88
Frati Camillo 61
Fressi Prof. Alfredo 64
Frizzoli Bartolomeo 231
Froggio dott Guglielmo 166
Frugoni Innocenzo 67
Fumagalli Achille 60
Furlani (architetto) 99
Furlotti Ing. Fabio 172
Furno (Salsomaggiore) 303

Gabrielli cap. Franc. 176
Galaverna Domenico 26
Galatino (conte dei) 204
Gallegari Giuseppe 26
Gallenga Antonio 776
Gallenga prof. Camillo 63
Galli Ettore 779
Gallicani Cornelio 524
Gambara Francesco 361
Gambaceres 11
Gambara Italo 61
Gambara Lattanzio 82
Gamberini (Salsomag.) 303
Gandolfi Gio. Battista 769
Ganfridi 9
Gardelli Dante 60
Garimberti (casa dei conti di) 232 - 367 581 - 688
Garibaldi Giuseppe 106 - 107
Garrè Francesco 131
Garsi Pier Luigi 75
Garsedonio (vescovo) 87
Garulli Giuseppe 60
Gasparotti Tomaso 26
Gasparotti Pier Antonio 773
Gasparino da Cazzola 216
Gaufridi Giacomo 222 - 283 550
Gatti Bernardino 83 - 90
Gelati Angelo 168
Generali ing. Luigi 165
Gennari Francesco 773
Gennari (professore) 69
Geriati Giuseppe 303
Gerbella ing. Emilio 165
Gerra Luigi 769
Gerlini Giuseppe 47
Gherardo Francesco 769
Gherado di Corniglio 6
Gherardini prof. Giov. 63
Gherardini Pietro 64 - 166
Ghidini Gustavo 168
Ghirarduzzi Amilcare 60
Ghirelli nob. Giov. (col.) 177
Ghisolfi Alessandro 165
Ghinelli Manlio 168
Giamboni (casa dei) 204
Gibertini Dario 62
Gibertini Antonio 630
Giberti (casa dei) 226
Gigli-Cervi (casa dei 228 - 633
Giglio Gerolamo 24
Giordani Pietro 298 - 776
Giordani Luigi 26
Giov. delle bande nere 518
Giovanni re di Boemia 206 - 236 374
Giovanni di Macerata 229
Gipperich Federico 60
Giulio Cesare 3 - 522
Giulio II (papa) 7 518 580 - 581
Giunti dott. Girolamo 629
Giusti Taddeo 61
Goethe 24
Godi-Toschi 60
Goldoni 25
Gonzaga (principe) 211
Gonfalonieri (casa dei) 492
Gonzaga (marchese) 223 - 236 276 - 358 - 360 - 361
Gonzaga Rodolfo 362
Gonzale Iacopo e Dam. 512
Gonzate (fratelli) 84
Gostevaldi (pittore) 88
Gottardi Gerolamo 630
Gozzi Gaspare 25
Grazioso (vescovo) 33
Gregorio VII (papa) 751
Grado Gian Francesco 83
Grenier (generale) 441
Grillo Scipione 99
Grolli (fotografo) 62
Guardasoni (farmacia) 62
Guareschi Antonio 60
Guarnieri ing. Giovanni 165
Guarino cav. Francesco 164 - 167
Guastalla Ditta (mobili) 52 - 57 61
Guastalla ing. 631
Guatteri Gio. Battista 66
Gueli Giuseppe 164

Guerci Ingegnere 580 - 584
Guglielmoni (vescovo) 111
Guibodo (vescovo) 37 - 232
293 - 716
Guicciardini 359
Guidorossi e Perretti 58
Guidotti Gio. Battista 630
Guerrieri (casa dei) 216
Guerrieri Gaspare 742
Guerrieri Nicolò 216 - 217
252 - 739 - 740 - 741
742 - 743 - 745
Guerrieri Ottobuono 742
Guizzetti prof. Pietro 63

Hawkwood 215
Hercolani (casa degli) 214 - 240
357 - 405 - 409
Himenes Ettore 107

Innocenzo IV (papa) 210 - 382
717
Innocenzo VIII (papa) 74
Invernizzi Carlo 60
Isnardi ditta 47
Isola Aristo 168 - 169
172 - 173

Jan prof. Giorgio 66
Joung 42
Junnot (generale) 11

Lagasi sen. Primo 172 - 174
Laghi prof. Ferdinando 168 169
Lalatta (casa dei) 763 - 766
Lampugnani P. Giorgio 222 - 550
Lanati prof. Giuseppe 172 - 174
Laudoli Rocco 771
Landi (casa dei) 218 - 251
463 - 464 - 470 - 472
491
Landi Agostino 211 - 344
382 - 464
Landi Claudio 464
Landi Federico 464 - 465
Landi Galvano 463
Landi Giulia 463
Landi Manfredo 463
Landi Policena 382 - 464
Landi Ubaldino 200 - 344
Lanfranco (pittore) 30 - 775
Lanfranchi prof. Alessio 63
Lautrec (visconte di) 518
Lebrun 11
Leonardi Antonio 770
Leone X (papa) 293 - 518
581
Leoni Michele 769
Lepido Marco Emilio 308
Leggiadri-Gallani 242 - 602
603 - 604 - 769
Levi (villa) 316
Leporati Antonio 740
Libaschi Pietro 779
Liberati (casa dei) 229 - 756
757 - 759 - 760
Liebig 42
Lisoni prof. Alberto 168
Liutprando re 206 - 374
Lodovico di Borbone 11
Lodovico XII di Fran. 283 - 293
Lomellini (casa dei) 201
Lombardo Giacomo 177
Lombardi Fausto 165
Lombardini Antonio 774
Lorenzi (dialettista) 25 - 26
Loschi 82
Loschi (vescovi) 297
Lubatti col. Giovanni 176
Lucchesi magg. Cesare 178
Lucchetti (droghiere) 60
Lucio Giunio Moderato 53
Ludovico il Bavaro 220
Lucio Licilio 527
Lugarini Cav. Adelchi 164
Luigi XII di Francia 221 - 253
291 - 517 - 578
Luigi XIII di Francia 9

Macchi (Salsomaggiore) 297
Macedonio Melloni 31
Maestri avv. Tullio 172 - 173
174
Maestri Ferdinando 777
Maestri (negoziante) 58
Maffeolo Alberto 84
Mafferzoni Lorenzo 137
Maggi Carlo 24
Magnani Ing. Giuseppe 295 - 300
Magnani Girolamo 133 - 134
770
Magnani Gio Battista 82 - 92
95 - 96 - 99 - 289
Magnani (Collecchio) 351
Magni Cornelio 30 - 774
Magnone (pittore) 95
Maiavacca Giovanni e Cornelio 771
Maini Giovanni 400
Maini Luigi 401

Maineri Donati 17
Malagola Ing. Ales. 165
Malaspina (casa dei) 344 - 382 592
Malgarini prof. (Riviano) 389
Malvezzi Achille 218
Manara Prospero 770
Manfredi avvocato 13
Mantegari cav. Bartol. 172 - 174
Mantegazza Prof. Paolo 403
Mantovani (Farmacia) 61
Marchese di Susa 314
Marchese Luigi 31
Marcheselli (Farmacia) 62
Marcheselli Antonio 778
Marchi (famiglia dei) 172 - 173 174 - 662 - 723
Marchiani Marcellina 61
Marco Emilio Lepido 2 - 713
Marco Valerio Emiliano 53
Marenghi Domenico (Soragna) 778
Maria Amalia d'Austria 11
Maria Luigia d'Austria 11 - 37 62 - 66 - 73 - 75 - 77 92 - 108 - 110 - 112 133 - 152 - 207 - 214 276 - 284 - 318 - 334
Maria Luisa d'Etruria 11
Maria Medici 9
Marazzani (vescovo) 14
Mariotti Giovanni senat. 109 - 128 135 - 168 - 169 - 172 173
Mari March. Felice 201
Mariano Negri podestà 225
Margotti Don Lanfranco 772
Mariglioni Zelindo 174
Martini Biagio 519
Martini Pietro 773
Marzaroli (scultore) 296 - 298
Masino di Facino 739
Masi Conte Cosimo 222
Masi Adelmo 59
Masi (negoziante) 58
Massa cav. Eugenio 176
Massa (professore) 141
Massa e Bocchialini 58
Massenzio 33
Maturini Dario 62
Mattioli Umberto 47 - 61
Mattei Cav. (negoziante) 58
Mattei (milite fucilato) 13
Matilde cont. di Canossa 356
Massimiliano d'Austria 358
Mastino della Scala 374
Mazza (Farmacia) 61
Mazza Angelo 26 - 30 776
Mazzara Giov. Battista 177
Mazzini Geo. Emanuele 167
Mazzini Giuseppe 107
Mazzola Alessandro 82 - 83 775
Mazzola Filippo 82 - 87 775
Mazzola Francesco 30 - 106 371 - 494 - 775
Mazzola Gerolamo 82 - 84 775
Mazzuchetti Ingegnere 92
Medici Margherita 91
Melchiorri (negoziante) 60
Meli Giovanni 25
Meli-Lupi di Soragna (casa dei) 172 - 173 174 - 222 - 227 - 235 241 - 242 - 317 - 338 500 - 501 - 504 - 731 732
id. Bonifacio 222-502
id. Diofebo 503
id. Giampaolo 503
id. Giampaolo Maria 504
id. Guido 501 - 502
id. Orlandino 502
id. Remondino 502
id. Sopramonte 502
id. Ugolotto 502
Melli (villino) 354
Melli Fratelli (pastic.) 59
Mendogni Francesco 82
Menoni cav. Renzo 161
Menozzi A. (droghiere) 60
Menozzi Ing Luigi 175
Mercy (conte di) 310
Meschiari Carolina 61
Milani Giacomo 770
Milza Bartolomeo 47
Minelli Orrste 61
Mistrali Vincenzo 776
Misuracchi Giulio Cesare 770
Molesini Ezio 172 - 173
Molinari Ingegnere 61
Molossl Lorenzo 23 - 27 31 - 233 - 257 - 308 343 - 398 - 411 - 440 454 - 526 - 580 - 597 633 - 636
Moni 82

Monici Arnaldo 52
Monici Gualtiero 662
Montanari Augusto 777
Monti Francesco 83
Moreau Domenico 58
Morini Edmondo 59
Moscati Prof. Ermanno 166
Moschino Simone 88
Mozzoni (negoziante) 61
Mischi (casa dei) 220 - 322

Narsete 4
Nazzari Giuseppe 58
Natali Carlo 534
Negri Antonio 60
Negri professore 141
Negrini (Salsomag.) 298
Negrini prof. Francesco 166
Negrini prof. Pietro 64
Neri Eugenio 165
Nicolis di Robilant Mario 176
Norchi comm. Cesare 166
Novelli Ermete 134
Nugent (generale) 440

Oddi Marco 89
Oldorici 80
Oliari dott. Alceste 163 - 166 167
Olivieri avv. Erminio 168 - 169
Olivieri Zaccaria 771
Oliviero geom. Benven. 175
Omati Stanislao 770
Orsi (pittore) 88
Orsini Danesio 251
Ortalli Francesco 175
Ottone II 238
Ottone III 323
Ottone di Monferrato 581

Paccandi Paolo Maria 110
Pacetti (Salsomaggiore) 298
Pacetti geom. Luigi 172 - 173
Padula avv. Alfredo 164 - 166 167
Paer Ferdinando 774
Pagani (pasticceria) 59
Paganuzzi Francesco 165
Pagliari Giuseppe 177
Pallastrello Professore 535
Pallavacino (marchesi di) 211 - 218 224 - 226 - 227 - 228 - 232 233 - 234 - 236 - 239 - 242 244 - 245 - 248 - 251 - 252 253 - 254 - 257 - 280 - 283 291 - 293 - 326 - 330 - 338 343 - 352 - 368 - 395 - 397 398 - 404 - 409 - 411 - 412 501 - 510 - 511 - 515 - 555 578 - 601 - 677 - 681
Pallavicino Adalberto 234 - 322 227 - 511 - 516 - 517
Pallavicino Alberto 211
Pallavicino Alessandro 283 - 519
Pallavicino Antonio 226 - 238 243 - 257 - 370 - 681
Pallavicino Azzo 501
Pallavicino Brunoro 283
Pallavicino Delfino 208 - 249 250 - 291 - 517
Pallavicino Donnino 228 - 237
Pallavicino Ercole 283
Pallavicino Federico 220
Pallavicino Francesco 200 - 244
Pallavicino Galeazzo 221 - 360 549 - 581 592
Pallavicino Giacomo 206 - 201 244
Pallavicino Gian Franc. 220 - 248 254 - 601
Pallavicino Gian Manfr. 220
Pallavicino Gian Ludov. 201 - 248
Pallavicino Giovanni 200 - 220 244
Pallavicino Girolamo 209 - 211 518
Pallavicino Guglielmo 234 - 253 338 - 491
Pallavicino Guglielmo II 517
Pallavicino Iacopo 238 - 243
Pallavicino Lanfranco 515
Pallavicino Ludovico 244
Pallavicino Manfredo 234 - 244 332 - 682
Pallavicino Manfredino 232 - 237 517
Pallavicino Nicolò 200 - 211 219 - 220 - 223 - 233 - 235 240 - 244 - 245 - 250 - 251 283 - 397
Pallavicino Oberto 200 - 208 219 - 227 - 238 - 248 - 251 253 - 257 - 290 - 338 - 372 397 - 490 - 501 - 516 - 517 681 - 682 - 739
Pallavicino Oberto II 208 - 291 516
Pallavicino Oberto III 219 - 517
Pallavicino Oberto V 219 - 517

Pallavicino Orlando 220 - 223
230 - 238 - 244 - 248 - 251
252 - 254 - 279 - 282 - 283
412 - 509 - 511 - 517 - 518
601 - 682 - 738
Pallavicino 201 - 244
254 - 412
Pallavacino Pietro 244
Pallavicino Rolando 515
Pallavicino Roberto 370
Pallavicino Sforza 283
Pallavicino Stefano 166
Pallavicino Umberto 232 - 242
Pallavicino Ugo 501
Pallieri (conte dei) 13
Palmia (famiglia dei) 233 - 168
Palù (casa dei) 278
Palù Giorgio 229
Palù Lodovico 229
Palù Paganino 229
Panciroli (storico) 221
Panzera Giuseppe 59
Paoletti comm. Alessan. 172 - 173
Paolo III (papa) 7 - 8
202 - 626 - 720
Paoletti (modista) 61
Pasetti Primo 663
Passani Antonio 165
Pasini Ettore 772
Pasini Alberto 772
Pasini Antonio 769
Pascal dott. Diego 66
Passerini prof. Giovanni 66
Passerini dott. Giorgio 108
Pasquale II (papa) 81
Pavarani e Guardiani 61
Paveri-Fontana (casa dei) 223 - 326
354
Pavesi Aristide 60
Pavesi geom. Pietro 168 - 169
Pavesi-Negri (casa dei) 639
Pecorari (corr. postale) 137
Pedroni Ferdinando 59
Pelagatti Biagio 81
Pelagatti prof. Mario 63
Pelizzi Enrico 568
Pellegri ing. Italo 164
Perini Giovanni 769
Pesci (fotografo) 62
Pesci prof. Leone 130
Pescina Eugenio 770
Pesenti Galeazzo (Sabbioneta) 519
Petitot Emanuele 67 - 96
Petito Tito 164
Petrarca Francesco 83 - 109
Petroni Maffeo 223
Petrucci (chincagliere) 60
Pezzali Arcinio 165
Pezzana Angelo 31 - 246
773
Piacenza Giovanna 88
Piaci Felice 771
Piagnoli Luigi 47
Piccinino (casa) Francesco-Nicolò-Iacopo 205 - 211
225 - 218 - 220 - 221
223 - 228 - 235 - 238
248 - 251 - 252 - 255
330 - 338 - 352 - 353
382
Pieri prof. Mario 64
Pietro di Vianino 211
Pighini cav. Ferruccio 163 - 165
Pighini Giuseppe 60 - 61
Pignoli Silvio 61
Pigorini Luigi 777
Pigorini-Beri Caterina 777
Pinardi Francesco 59
Pio IX (papa) 11
Pisseri (fotografo) 62
Pirozzi Cariberto 165
Piva cav. Angelo 161
Pizzi Italo 777
Plancher prof. Giuseppe 64 - 166
Poggioli Arduino 164
Ponci (Ing. - S. Andrea) 400
Poncini Giuseppe 778
Pompeo Gneo 3
Pontivelli conte Silvestro 66
Ponticelli marc. di Sasso 218
Ponzetti Gaetano 76
Ponzi ing. Celestino 172 - 173
Porati (negoziante) 61
Porta Carlo 36
Porro prof. Edoardo 296
Pozzo Celestino 164
Prayer-Galletti 175
Pratolongo (casa dei) 201
Pravedoni Giuseppe 319
Profu (casa) 283
Provinciali (Salsomag.) 297
Pugolotti Delfino 168
Provinciali ing. Zeffirino 172 - 174
Pulga sorelle 61

Queirolo (ottico) 61
Quinto Minucio Termo 292
Quinto Pedio 3

Radetzki 12
Rainaldi (architetto) 96
Raynaudi ing. Edmondo 175
Rangoni (casa dei) 239 - 677 725 - 746 - 748
Ranzieri Giuseppe 59
Rasori Filippo 31 - 774
Raspi comm. Alessandro 176
Ravazza cav. Edoardo 176
Rattone prof. Giorgio 63
Ravasiní Ernesto 778
Ravazzoni (caffè) 12
Redenti (Salsomagg.) 303
Reynach Oscarre 134
Regalia Ettore 777
Reggi Enrico 60
Respighi 333
Reti Luca 91 - 92
Revere rag. Alfredo 175
Reverberi Camillo 52
Riboli Timoteo 772
Ricci Corrado 80 - 570
Ricci marc. Ottavio 163 - 165 167
Ricotti (Salsomagg.) 297 - 303
Righi Salsomagg. 298
Rignani (negoziante) 58
Rigoni (negoziante) 58
Rigosi Felice 58
Riva prof. Alberto 63 - 166
Robuschi Ferdinando 772
Roberto I 12
Rocca Ludovico 294
Rogeri (casa dei) 220 - 549
Rho conte Girolamo 222 - 550
Rohan Pietro 221 - 549
Romani Giulio 89
Romani Ercole 168
Romani Vincenzo 779
Romagnosi Gian Dom. 298 - 778
Ronchini Amodio 774
Roncoroni prof. Aug. 63
Rondani (casa dei) 228 - 230
Rondani Francesco 82 - 775
Rondani Alberto 775
Rondani Camillo 275
Ronze prof. Luigi 97
Rosa-Prati (casa dei) 254
Rossi (casa feud. dei) 201 - 203 204 - 206 - 209 - 214 218 - 219 - 220 - 221 223 - 224 - 227 - 228 230 - 232 - 233 - 235 236 - 241 - 243 - 244 246 - 278 - 291 - 317 352 - 374 - 395 - 549 574 - 578 - 626 - 632 664 - 672 - 673 - 675 677 - 731 - 732
Rossi Belleardo 592
Rossi Bernardo 203 - 220 230 - 240 - 241 - 668 731
Rossi Bertrando 204 - 214 218 - 221 - 223 - 240
Rossi Camillo 592
Rossi Donnella 547
Rossi Federico 662 - 670
Rossi Filippo Maria 219 - 668
Rossi Giacomo 549 - 665 672
Rossi Giacomino 214
Rossi Gian Girolamo 762
Rossi Giovanni 241
Rossi Giulio 217
Rossi Guido 202 - 219 230 - 232 - 239 - 578 667 - 668 - 669 . 745
Rossi Iacopo 202 - 214 221 - 228 - 241 - 669
Rossi Oberto 685
Rossi Ottaviano 202
Rossi Pier Maria 202 - 203 204 - 205 - 206 - 214 217 - 220 - 221 - 223 224 - 230 - 231 - 237 239 - 240 - 241 - 243 245 - 251 - 352 - 573 594 - 575 - 577 - 578 592 - 628 - 652 - 669 670 - 672 - 676 - 677 741
Rossi Pietro 206 - 221 225 - 227 - 230 - 241 254 - 549 - 738
Rossi Rolando 208 - 231 492 - 717 - 732
Rossi Scipione 206 - 670
Rossi Troilo 214 - 578 670 - 672
Rossi Ugolino 213 - 214 218 - 240 - 241 - 592
Rossi dott. Guido 168
Rossi (Collecchio) 351
Rossi Giovanni 769
Rossini 31
Rossi Giuseppe 125
Rovelli (Salsomagg.) 297
Roulph (elettricista) 60
Rubino Pietro 31

Rugarli (casa dei) 248 - 414 415 - 417
Saccò-Borsari 52
Saccò professore 439
Salvi prof. Giacomo 63
Saglia ing. Alberto 172 - 173 174
Salvatori (negoziante) 60
Salimbeni (frate) 26
Salvini Luigi 59
Sammachini Orazio 84
Sandi e Comp. 60
San Benedetto 33
San Bernardo 34 - 81
San Bernardino da Siena 337
San Damiano 32
San Donino 32
San Luciano 32
Santa Apolinnare 32
Sangiorgi professore 265
San Barnaba 32
Sanguinetti com. Achille 174
Santelli di Noceto 232
Santini (fioraio) 59
Santi Gio. Battista 326
Sanvitale (casa dei) 204 - 224 226 - 227 - 228 - 230 231 - 232 - 243 - 317 395 - 398 - 399 - 482 486 - 492 - 494 - 496 547 - 716 -.717 - 731
Sanvitale Albertina 497
Sanvitale Alessandro 497
Sanvitale Alfonso 497
Sanvitale Angelo 231 - 492
Sanvitale Antonio 230
Sanvitale Donnella 243
Sanvitale Federico 494
Sanvitale Galeazzo 494 - 498
Sanvitale Giacomant. 231 - 497
Sanvitale Giammartino 282
Sanvitale Gianfranc. 547
Sanvitale Gianquirico 235 - 717
Sanvitale Giberto 243
Sanvitale Gilberto 231 - 232 235 - 492 - 495
Sanvitale Giovanni 172 - 174 717 - 733
Sanvitale Iacopo 31 - 497 776
Sanvitale Luigi 69 - 496 497 - 498
Sanvitale Obizzo 218 - 236 243 - 592 - 695
Sanvitale Ottavio 496 - 497
Sanvitale Paola 498
Sanvitale Stefano 231 - 236 492 - 497 - 498
Savani Giovanni 168
Sanvitale Ugo 714
Sanseverino (Rob. Barn) 217 - 218 242 - 252 - 652
Sanseverino Gian Franc. 359
Savoia Giovanni 92
Sbruzzi avv. Giuseppe 172 - 174
Scaramuzza (Salsom.) 297
Scaramuzza (pittore) 110 - 778
Scalini (dottore 132
Scarpa Andrea 95
Scauro Emilio 308
Schenoni comm. Angelo 176
Scipione gneo 332
Schedone Bartolomeo 484
Scipioni Fiorenzo 61
Scipioni (maggiore) 329
Scopesi Giov. e Bart. 465 - 772
Scotti conte Alberto 234 - 330 338
Scotti Giovanni 254 - 282
Scotti Filippo Maria 283
Scotti Tristano 254
Scotti avv. Arturo 166
Scrofa Camillo 24
Segre prof. Gino 63
Sermatteidi Assisi 251
Servio Fulvio Nobiliore 522
Sforza (casa degli) 204 - 218 229 - 237 - 254 - 409 414 - 518 - 578 - 601 666 - 668
Sforza Alessandro 217 - 235 352 - 743
Sforza Ascanio 669
Sforza Attendolo 725 - 738
Sforza Costanzo 217 - 239 253
Sforza Francesco 222 - 223 231 - 232 - 243 - 252 293 - 550 - 601 - 652 665 - 742
Sforza Galeazzo 254 - 283
Sforza Galeazzo Maria 574 - 633
Srorza Gian Galeazzo 254 - 281 409 - 412 - 592
Sforza Ludovico il Moro 201 - 202 209 - 217 - 218 - 219 221 - 231 - 239 - 240 244 - 518 - 549 - 574 578 - 592 - 666 - 668 669 - 677 - 745

Sforza Luigia 550
Sforza Secondo 201 - 240
Sforza Pallavicino 779
Sforza di Santa Fiora 202 - 221
550 - 578 - 627
Sforza-Cesarini 238 - 578
627 - 628
Sforzino-Sforza 90
Sigisfredo (vescovo) 29 - 87
Sigismondo (imperatore) 204 - 237
330
Silvestro II (papa) 354
Simonetta di Castelbaro 233
Simonetta fratelli 253
Simonetta Cecco 574
Simonetta (n. casa dei) 675 - 684
Simonazzi (negoziante) 58 - 60
Savigni e Ugolotti 58
Smeraldo Smeraldi 18 - 81 - 94
Smagliati 26
Sodani Paolo 177
Soglia Giuseppe 168
Solari (colonnello) 779
Sommi (nobil casa dei) 220 - 223
257 - 681
Sommi Umberto 60
Sommi (Colecchio) 351
Soncini Odoardo 60
Sonaglia cav. Giuseppe 151
Sons Giovanni 89
Soresina (farmacia) 61
Sozzi (scrittore greco) 772
Sozzi avv. Ferdinando 168
Spaggiani 60
Spada 92
Spaggiari (Salsomag.) 298
Speranza (Salsomag.) 297 - 303
Spinelli Andrea 775
Supponi conti di Vidiana 232
Susa Lentulo 199
Stasi ing. Raffaele 165
Stanga (casa degli) 237
Stevezzoli E. e Comp. 60
Stirpio Gio. Francesco 18 - 94
Strack Enrico 97
Stoppani (storico) 401 - 524
596
Stupa Francesco 16

Taccone Marco 243
Tadini e Verza 58
Tagliaferri (casa dei) 660
Tagliasacchi Gio. Batt. 769
Talvacchia Giovanni 164
Tamaio cav. Corrado 177
Tanara Faustino 773
Tanzi-Marlotti Vittorio 165
Tanzi Rodolfo 72 - 774
Tarasconi-Smeraldi (casa dei) 225 - 241
255 - 436 - 552 - 553
Tanzolino Jacopo 695
Tanzi (macellaio) 52
Tartufari prof. e rettore 62
Taverna Rolando 695
Tavoni (negoziante) 61
Tedeschi-Provinciali 399 - 406
Teodolinda 33
Teodorico (imperatore) 3 - 14
Tentoni (pasticceria) 59
Terzi (casa dei) 204 - 218
220 - 221 - 228 - 229
233 - 236 - 241 - 246
247 - 252 - 255 - 492
601 - 652 - 684 - 685
725
Terzi Beltramino 233
Terzi Gherardino 233
Terzi Gilberto 242 - 246
247
Terzi Guido 242 - 247
685
Terzi Jacopo 203 - 219
224 - 235 - 238 - 252
738
Terzi Ludovico 242
Terzi Matteo 233
Terzi Nicolò 247 - 252
737
Terzi Ottobuono 201 - 219
221 - 224 - 225 - 230
236 - 241 - 244 - 245
246 - 248 - 251 - 252
281 - 282 - 332 - 492
652 - 738
Terzi ing. Giuseppe 161
Terzi (negoziante) 58 - 60
Testi L. 80 - 81
88 - 92 - 111
Testa (barone) 283
Thers Augusto 168
Tinti Giovanni 84
Tito Cornelio Balbo 591
Tiziano 518
Tognoli (fioraio) 59
Tolentino Nicolò 517
Tommasi nob. Camillo 176
Tommasini prof. Gustavo 166
Tommasini G. (Vigatto) 779
Tommasini Giacomo 31 - 775

Tonini (fiorista) 59
Torelli (casa dei) 233 - 701
Torelli Amuratte 232 - 243 547
Torelli Cristoforo 718
Torelli Francesco 718
Torelli Guido 224 - 229 717 - 718 - 740 - 745
Torelli Marsilio 718
Torelli donna Orsini 718
Torrelli Pio 720
Torelli Pomponio 720
Torello da Strada 95
Torelli dott. Carlo 166
Torlonia (casa dei) 578 - 628
Torregiani Luigi 772
Torrigiani Flaminio 772
Torrigiani sen. Luigi 172 - 173
Torreggiani (Collecchio) 351 - 354
Torrigiani Pietro 31 - 775
Toschi Paolo 67 - 92 107 - 110 - 775
Toscani (macelleria) 60
Totila (re Goto) 4
Trivulzio march. Gian Giacono 217 - 231 358 - 359 - 361 - 362 666 - 718
Trombi (S. Andrea di Medesano) 400
Turchi Adeodato 776

Ughelli (storico) 33
Ughi prof. Pietro 63
Ugolino da Neviano 73
Ugolino Vescovo 238
Ugolotti Eugenio 166
Ugolotti Antonio 580
Ugorossi Pietro 202
Umberto I (Re) 107
Urbano III (Papa) 87
Urbano VII (Papa) 519
Usberti (pizzicagnolo) 59

Vaini 664
Vaghi e Carra 62
Valeri (casa dei) 248 - 639
Valeri Ludovico 204
Valle (farmacia) 62
Valdrè avv. Alfredo 174
Valesi Ercole 47
Van-Lint ing. Eugenio 165
Vallocchio Manganelli Matilde 58
Vallisneri (Farmacia) 62
Valenti Andrea 205 - 206
Valentino dottore 203
Valesi (casa dei) 638
Vannini (libraio) 59
Varone P. Q. (console) 256
Vecchi dott. Guido 145
Vecchi Adolfo 59
Vecchi ing. Carlo 166
Venceslao Imperatore 199 - 220 232 - 235 - 245
Ventura march. Cesare 223
Ventura Carlo 326
Venturi (casa dei) 602 - 759
Ventura (negoziante) 60
Ventura Troilo 252
Vercellana comm. Giov. 176 - 177
Verdi Giuseppe 31 - 131 505
Verdoni Salvatore 58
Vernazzi L. (cel. incis.) 776
Veronesi (negoziante) 58
Vianello Luigi 166
Viappiani Umberto 61
Vicedomini Filippo 732
Vico Lelio 329
Vighi Gio. Battista 776
Villa (ingegnere) 125
Vico Enea 776
Vinciguerra di Varano 240
Vincenzi Giuseppe 778
Viola Icilio 58
Viola prof. Carlo 64
Virgilio (poeta) 109
Visconti (casa dei) 204 - 229 257 - 287 - 382 - 414 517 - 601 - 735
Visconti Azzo 209 - 221 236 - 679
Visconti Bernabò 201 - 215 219 - 228 - 250 - 256 343 - 395 - 397 - 735 737
Visconti Filippo 7 - 225 230 - 253 - 282 - 317 463 - 492 - 739
Visconti Galeazzo 652
Visconti Galeazzo Bern. 517
Visconti Galeazzo Maria 546
Visconti Gian Galeazzo 201 - 209 219 - 251 - 293 - 503 737
Visconti Gian Maria 293 - 330 395 - 463 - 492 - 717
Visconti Giovanni 213
Visconti Luchino 517 - 735

Visconti Matteo 278 - 735
Visconti Pier Francesco 129 - 219
Visconti Pier Maria 592
Visconti Regina 250
Visconti dott. Giuseppe 177
Vitali Buonafede 770
Vittorangeli (dottore) 43
Vittorio Emanuele II 107
Volpi Domenico 58
Wolf Alessandro 535

Zabini (fotografo) 62
Zaccagni Gian Francesco 89-779
Zacato (pittore) 30
Zacotti Pietro 83
Zalaffi Colombo 303
Zambelli (maestro ginn.) 136
Zanardi ditta 58
Zancarini cav. Vitale 172
Zancarini (Salsomag.) 297 - 303
Zani Pietro 769
Zani A. 315
Zanzucchi prof. Ferdin. 161
Zappa Attilio 58
Zilioli Giovanni 86
Zilioli Gaetano 772
Zoia (Salsomaggiore) 298
Zucchi Nicolò 30 - 774
Zuelli (maestro di musica) 135
Zurli in Lucinio 175